



This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

### Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

- + *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.
- + *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.
- + *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.
- + *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

### About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at <http://books.google.com/>



## Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

## Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

- + *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.
- + *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.
- + *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.
- + *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertarti di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

## Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da <http://books.google.com>



1400/2 in 6  
7760

5  
ref - 11





Schellhorn, Johann Georg.

=  
1674-1773, ed.



# AMOENITATES LITERARIÆ,

*Quibus*

VARIÆ

OBSERVATIONES,

Scripta item quædam anec-  
dota & rariora Opuscula  
exhibentur.

---

FRANCOFURTI & LIPSIAE,  
Apud DANIEL BARTHOLOMÆI,  
M D C C X X V.



11711-22 1511  
S. R. I.

LIBERÆ ET INCLYTÆ  
REIP. MEMMIN-  
GENSIS

PROCERIBUS,  
VIRIS MAGNIFICIS,  
PERQUAM GENEROSIS,  
MAXIME STRENUIS, JURIS-  
CONSULTISSIMIS, PRÆ-  
NOBILISSIMIS, AMPLIS-  
SIMIS, PRUDEN-  
TISSIMIS,



DOMINIS CONSULIBUS, PRÆTORI, SECRETIORIBUS, TOTIQUE SENATORUM ORDINI,

NEC NON CONSILIARIO  
ET TABULARUM PUBLICARUM PRÆFECTO,

MÆCENATIBUS ET  
PATRONIS OPTIMIS  
MAXIMIS,

Se suumque Libellum

*ea, qua par est animi submissione dicat.*

J. G. S.

Jam

Jam pridem gestiit animus,  
Vobis, MÆCENATES  
SUMMI, maximorum be-  
neficiorum memoria obstri-  
ctus, publicum aliquod de-  
voti mei in Vos obsequiū de-  
bitæque gratitudinis monu-  
mentum erigere. Aures  
enim sæpenumero mihi vel-  
licabat Seneca, quem sapi-  
entiæ patrem dixere vete-  
res, hoc effato ruborem mi-  
hi injiciens: *Quidam fugitive*  
) ( 3 *agunt*

## DEDICATIO.

---

*agunt gratias, & in angulo & ad aurem. Non est ista verecundia, sed inficiandi genus. Ingratus est, qui remotis arbitris agit gratias. Calidissimis vero meis desideriiis hactenus defuit occasio, quam nunc tandem oblatam avidè teneo, Vobisque in sanctissimi cultus tesseram & mentis devotæ pignus hoc, quicquid est libelli, venerabundus offero, dico, consecro. Levidense est, fateor, id munusculum, nec par aut dignum Vestris Personis & beneficiis, in me uberrime collatis, quibus ceu compe-*  
dibus



## *DEDICATIO.*

---

dibus & numellis Vobis me devinxistis totum: haud tamen prorsus displiciturum esse, Vestra me, tot documentis mihi cognita, sperare jubet benignitas. Vobis potissimum, **MÆCENATES**, omnes meos qualescunque in literis profectus debeo. Vester favor jam adolescentulum fovit, crescentibusque postea annis simul crevit. Vestris subsidiis sustentus, in Academias, illas bonarum artium palæstras & scientiarum officinas, me recepi. Vos literis commendatitiis primos mihi adi-

## DEDICATIO.

---

tus in famigeratissimo illo Salanarum Musarum contubernio ad D. Jo. Franc. Buddeum, Virum meo elogio longe superiorem, cujus edecumatae virtutes & eximia in omnem rem literariam & sacram merita per totum, quaquā patet, orbem eruditum celebratissima sunt, muniistis. Cumque Athenas Noricas peterem, Vester etiam me favor comitatus est, tesseramque prae-buit admissiōnalem ad D. Gust. Georg. Zeltnerum, Theologum Philologum-que summum, Virum

πολ-





## *DEDICATIO.*

---

comprobata, quæ religioso potius silentio & memoriam, quam balbutienti præconio, venerabor. Vestra insuper quotidie meis usibus exposita est Bibliotheca, quæ in dies vestris auspiciis læta capit incrementa, nuper adeo cum aliis, tum Bernardi Montfauconii opere immortaliter vereque aureo, quo Antiquitates jucunda explanatione & schematibus nitidissimis illustrantur, liberaliter locupletata. Nihil jam dicam de reliquis beneficiis, quæ cum singulis Vestris

## *DEDICATIO.*

---

ſtris civibus mihi ſunt communia: nihil de Veſtra fide; pietate, vigilantia, ſapientia; conſilii præſentia, juſtitia, cum lenitate amico juncta connubio, aliisque virtutibus, quibus, Deo clementer annuente, Patriæ noſtræ commoda in dies amplificatis, & civium felicitatem omni niſu provehitis. Supplex divinum Numen imploro, ut Vos, MÆCENATES SUMMA OBSERVANTIA COLEN-  
DI, in Reipublicæ & Eccleſiæ noſtræ ſolamen atque præſidium ſalvos & incolumes,

## *DEDICATIO.*

---

mes, ac omni rerum optandarum affluentia cumulatos quam diutissime fervet!

Ita precor, ita voveo, meque & mea studia perennanti Vestro patrocinio demissa mente commendo.

Scribebam Memmingæ  
A.R.S. MDCCCXXIV. VII.  
Kalend. Novembris.

PRÆ-

# *PRÆFATIO.*

L. B. S.

**P**AUCIS Te volo, Amice Lector. Rariorum librorum notitiam, Virorum literis illustrium vitas variasque amcenioris argumenti dissertatiunculas per otium mihi naras tecum communicaturus, hisce primitiis nunc tuos subeo oculos, quas si Tibi haud prorsus ingratas fuisse animadvertero, plures in posterum bono cum Deo partes subsecuturæ sunt. Ut vero incis commentationibus, quas tenues & incompertas esse meæ imbecillitatis probe conscis, novi, aliquam conciliem gratiam, pretiosam semper panno meo subtextam exhibere purpuram decrevi, rariora videlicet, nec ubivis obvia, quædam opuscula, & nonnulla monumenta anecdota diversi generis, quibus subinde notatiunculis meis lucem affundere conabor. Vale, ac consiliis symbolisque, si placet, Tuis meum institutum adjuva.

OWE.

# OWENUS.

Qui scribit, laudatur ab his, cul-  
patur ab illis:

Lectoris vultu statque cadit-  
que sui:

Semper agit causam, nec tempo-  
re transiget ullo:

Semper enim sub de iudice,  
Lector erit.



# SYLLABUS

corum, quæ hoc libello continentur.

- I. *Notitia libri rarissimi, sub ipsis typographiæ primordiis excusi. pag. 1.*
- II. *Commentatio de vita, moribus & scriptis Marsilii Ficini. p. 18.*
- III. *Apologia pro Marsilio Ficino, Magiæ postulato, p. 119.*
- IV. *Literæ Leon. Lauredani, Venet. Ducis ad Reip. Memmingensis Optimates. p. 137.*
- V. *Jo. Christ. Wagenseilii Dissertatio inedita de Joanna Papissa. p. 142.*
- VI. *Argumenta contra Joannæ puerperium. p. 195.*
- VII. *Recensio & fata secundæ editionis Novi Testamenti ab Erasmo Rot. curatæ. p. 222.*
- VIII. *Epistola de Magistris nostris Lovaniensibus. p. 248.*
- IX. *Ob-*



- 
- IX. *Observatio de literis Caroli Ludovici,  
Elect. Palat. & Degenfeldia Ba-  
ronisse amœbæis. p. 262.*
- X. *Julii Caf. Scaligeri Epistolia duo.  
p. 269.*
- XI. *Epistole aliquot ineditæ. p. 287.*
- XII. *Recensio vetustæ Lactantii Operum  
editionis. p. 312.*





in angulo quodam, ubi hætenus cum blattis & tineis, putidis illis ac invisis animalculis, inexpiabile bellum gesserat, delitescentem, & vix me continui, quin tenerrimis ipsum exciperem osculis; cum primo statim intuitu magna mihi suspicio de libri pretio suboriretur, nisi pulvere fuisset obsitus, atra caligine plenus, sordidaque veste indutus. Nec mea me opinio fefellit: defixis enim oculis & attento animo cum perlustrans, illo tempore impressum esse deprehendi, quo aurea ista & divina ars typographica,

- - sine qua si forte fuisset,

peffum cum Musis isset Apollo suis, adhuc in cunis vagiit. Quam vero rari carique sint hujus generis libri, inter *κειμήλια* literaria merito suo ponendi, vel triviales norunt pueri. Numero vix, quod ego quidem sciam, supersunt totidem, quot Thebarum portæ, aut divitis ostia Nili. Vel in ipsis augustissimis bibliothecis, quæ invidendis superbiunt gazis, frustra hujus notæ volumina plerumque quæres. Julius Cæsar Scaliger olim possedit Horologium beatæ Mariæ, pagellis ligneis incisissimum impressum in membranis, literis inter se colligatis & connexis, in hunc censum jure referendum, nisi a cane leporario discerptum fuisset; quod  
diu

diu is doluit, & magno illud damnum redemisset (a) Celeberrimus Annalium typographicorum conditor Michael Maittaire (b) quatuor ejus generis libros in exquisitissima Pembrokiæ Comitibus Bibliotheca sibi visos, eleganter & accuratè nobis descriptos dedit. Parisiis in duabus tantum Bibliothecis, Sorbonica nimirum & Fratrum Coelestinorum (c) Speculum humanæ salvationis, quod primigenia illa typographia luci exposuit, extare dicitur: quod penes se etiam habuere quondam P. Scriverius, M. Z. Boxhornius, Mallincrotius & Andreas Chevillierius (d). In illustris quoque Norinbergensis Reip. Bibliotheca idem illud cum paucis aliis ejus notæ visitur (e). In Harlemensium vero curia tanta Speculum istud adservatur solitudine, serico involutum, & argenteæ capsulæ inclusum, ut ejus curam aliquot e senatorum ordine gerant, quorum singuli peculiarem ad capsulam illam referendam clavem tenent, ne unus absque alterius ope

A 2

x61-

---

(a) vid. Jos. Scaligeri Confutat. fabulæ Burdoni. p. 245. edit. Lugd. Bat. 1608.

(b) vid. ejus Annal. Typ. Tom. I. p. 13. & 17.

(c) cf. Dan. Maichelii Introd. ad Hist. lit. de præcipuis Bibliothecis Paris. p. 107.

(d) vid. Maittaire l. c. p. 13. sqq.

(e) cf. Jo. Sauberti Hist. Biblioth. Norib. p. 116.

χειμηλιον hoc contrectare, aliisque ostendere queat (f). Præter hæc autem impressa tantæ vetustatis volumina ego quidem novi nulla. Ciceronis enim de officiis libri a Joanne Fusto Moguntiaë 1466. excusi ad eam antiquitatem haud assurgunt. Eorum exemplum aliquod splendidissimam Bibliothecam Augustanam ornat, in membrana expressum, cui hoc distichon inscriptum est:

Artis Chalcographæ primordia Biblio-  
thecæ

Weissius hæc David dat monumenta sui:

Anno 1572. Calendis Augusti. (g)

At ea editio primis illis nobilissimæ artis tentaminibus & rudimentis annumeranda non est, siquidem tum jam ad aliquam maturitatem pervenit: imo A. 1465. præcessit alia ejus operis editio, in eadem officina curata.

(b) Nostrum vero libellum, cujus gratia hæc præfati sumus, intrepide si non primum artis inventæ fœrum, certe inter primos fuisse asseveramus. Agedum! dabimus jam opusculi hujus rarissimi, adhuc nemini, quod

---

(f) Misson in Itiner. per Italiam. Tom. I. p. 34. edit. Lips. 1713.

(g) vid. Ehingeri Catalog. Biblioth. Augst. f. 642.

(b) cf. Maittaire l. c. p. 60. nisi forte hæc editio cum priore una eademque sit.

quod sciam, observati dilucidam & accuratam, quantum fieri poterit, notitiam, gaudiique nostri te etiam reddemus participem. Res sane delectationis plena est, jucundo hoc aspectu pascere oculos, & prima illa aureæ artis contemplari experimenta. Ipsa typorum ruditas, ipsa illa atra crassaque literarum facies belle tangit sensus, nobisque vivis veluti coloribus gradus istos delineat, per quos paulatim a teneris unguiculis & ipsis crepundiis in masculam illam, qua nunc floret, ætatem ars excusoria crevit. Nempe in folio minori expressum triginta absolvitur paginis, haud opisthographis: una enim duntaxat cujusque folii facies typis vel figuris ornata est, ad deformitatem vero vitandam duæ semper paginae glutino commissæ cohærescunt. Tam vocum quam figurarum characteres tabulis insculpti sunt, ut adeo vel ex hoc appareat, in antiquissimarum editionum classem codicem nostrum referendum esse, cum typis ligneis, haud mobilibus & sejunctis, quorum inventionem Petro Schoefferio debemus, impressus sit. Sunt equidem inter eruditos, qui hujus notæ libros, utpote in tabulis sculptos atque incisos, e typographicorum operum numero eximunt; at immerito id fieri mihi persuasum

sum est. Illud enim negari haud facile posse arbitror, hunc excudendi morem viam ad commodiorem imprimendi rationem, quæ nunc viget, paravisse. Utrumque autem modum eisdem autores, Germanos scilicet nostros, agnoscere existimo, qui sensim sensimque artem a se excogitatam perfectiorem reddere allaborarunt. Juvat heic ex Jo. Arnoldi Bergellani poemate encomiastico de Chalcographiæ inventione (i) quædam, huc facientia, decerpere:

Addidit ac operi lucem, sumptumque  
laboris

Faustus, Germanis munera fausta  
ferens.

Et levi ligno sculpunt hi grammata  
prima,

Quæ poterat variis quisque referre  
modis.

Materiam bibulæ supponunt inde papyri,

Aptam quam libris littore Nilus alit.

Insuper aptabant, mittit quas sepia,  
guttas,

Reddebat pressas sculpta tabella no-  
tas.

Sed

---

(i) vid. W. E. Tenzelii Curiosam Bibliothecam Tom. I.  
p. 992. ubi hoc carmen integrum legitur.

Sed quia non poterat propria de classe  
character

Tolli nec variis usibus aptus erat;  
Illis succurrit Petrus, cognomine Schœ-  
fer,

Quo vix cælando promptior alter erat.  
Ille sagax animi præclara toreumata  
finxit,

Quæ sanxit matris nomine posteritas,  
Et primus vocum fundebat in ære figu-  
ras,

Innumeris cogi quæ potuere modis.

Vocum character Gothicus est, majusculus, ater, crassus, rudis, informis. Videas hic nonnunquam literas atramentò confluenti deformatas, ventremque illarum, alias album & vacuum, atramentaria macula repletum, ut scilicet inde artis agnoscas infantiam. Nec desunt crebra literarum compendia. Quindecim folia hujus libelli textum continent, reliqua figuras, textui respondentes. Ad lacunas quasdam paginarum explendas nunc literarum ductus longius prolatati sunt, nunc asterisci adjecti, nunc animalium, nescio quorum, effigies ornamenti loco expressæ. In calce singulorum ipsius textus foliorum literæ alphabeti

per ordinem circa ultimæ lineæ extremitatem appositæ ad seriem chartarum designandam, ut prima pagina literam a, secunda b, &c. appictam gerat. Anni, loci, ac typographi notam frustra hic quæris : nec eam desiderabis, si priscum illum primarum editionum morem habueris compertum. Liber averso folio incipit, adverso desinit : utraque autem pagina, prima & ultima, glutine tegmini vel involucro affixa est. Opusculum vero hoc (*k*) compendiosam rationem potissima quatuor Evangeliorum argumenta memoriæ mandandi tradit. Hinc cuilibet textus folio e regione appositam conspicis paginam, figuras tabulis ligneis incisas continentem, quæ textui respondent, numero ubique capitum annotato. Accipe jam integrum primum folium, quod viginti duabus constat lineis : *Ars memorandi notabilis per figuras Evangelistarum hic ex post descriptam quam diligens lector diligenter legat & practicet per signa localia ut in practica experitur.* (En horridum & incomitum dicendi genus, Priscianumque misere vapulantem!)

---

(*k*) Annumerandum igitur est Introductionibus mnemonicis in S. Scripturam, de quibus peculiari Dissertatione Altorfii 1697. egit Jo. Mich. Langius, & Jo. Christoph. Wolfius in Biblioth. Hebr. P. II. p. 247. sqq.

lantem!) *Evangelium Jobannis* (id enim primum tenet locum) *habet viginti unum capitula. Primum. In principio erat verbum de eternitate verbi & de trinitate. Secundum capitulum. Nupcie facte sunt in Chana Galilee Et qualiter Christus subvertit mensas nummulariorum. Tertium capitulum. Erat autem homo ex Phariseis Nicodemus nomine. Quartum capitulum. Qualiter Ihesus petiit a muliere Samaritana bibere circa puteum Jacob & de regulo. Quintum capitulum. De probatica piscina ubi dixit Ihesus infirmo. Tolle grabatum tuum & vade. Sextum capitulum. De refectiōe ex quinque panibus & duobus piscibus Et de ewkaristia. Jam figuram quoque male tornatam delineabimus. Ea hanc inscriptionem in media fere paginæ parte gerit: *Prima ygo (imago) Jobannis. Hec conspicis Joannis insignia, aquilam, ruditer sculptam, expansis aliquatenus alis, & distortis pedibus. Ejus fronti infidet columba, capiti utrinque appositæ sunt duæ virorum, senis scilicet barbati & juvenis facies, nota primi numeri adjecta, ut sic capitis primi argumentum indigitetur. Aquilæ cor onerat cithara, appensis, ni fallor, tribus tintinnabulis, & numeri secundi indicio adscripto, ut nimirum sic nuptias, Canæ celebra-**



tas, acute innuiscias. Forte tamen ea, quæ tintinnabulis haud videntur dissimilia, numulariorum loculos & pecuniæ receptacula referunt. Circa ventrem, nonnihil apertum & profectum, numeri 3. nota comparet. Nescio, an eo digitus intendatur in Nicodemii verba: nunquid homo senex potest in ventrem matris suæ iterato introire & renasci? Aquilinæ caudæ situla vel hydria, hauriendis e fonte aquis apta imposita est, nec non corona, qua ὁ βασιλικός, Sospitatoris nostri opem implorans, significatur, addito numeri 4. signo. In superiori alæ dexteræ partē quinti capitis nota & piscis, ad piscinam probaticam designandam, spectatur: sinistræ vero alæ supremam partem duo pisces & quinque panes ornant, annotato numero 6. apposita insuper figura quadam, oblatam forte eucharisticam adumbrante.

Sed liceat alteram quoque textus paginam, quæ septendecim tantum absolvitur lineis, describere. *Septimum capitulum. De cenophya seu festa tabernaculorum in Iherusale Ubi dixit Ihesus ascendite vos ad diem festum. Si quis sitit &c. Octavum capitulum. De muliere deprebensa in adulterio Ego sum Lux mundi &c. Nonum capitulum. De ceco a nativitate quem Christus illuminavit &cetera.*

*cetera. Decimum capitulum. De pastore bono per totum Ec. Undecimum capitulum. De suscitacione Lazari a monumento. Duodecimum capitulum. De Maria Magdalena que unxit pedes Ihesu.* Tabula sculpta iterum aquilam variis ornamentis, jam a nobis recensendis, conspicuam repræsentat. Videlicet fronti infixum est vexillum, adjecta tuba & cyatho cum numeri 7. nota. Pectori insident nudis corporibus juvenis ac mulier, mutuis se amplexibus & osculis foventes: foemina manu dextera tenet candelam, cui adscriptus est numerus 8: (mirare sanctæ simplicitatis documentum, & risum cohibe.) Circa aquilæ ventrem apparet oculus cum numeri 9. indicio. In caudæ extremitate jacet baculus pastoralis, quem facile Herculis clavam esse existimēs, appicto numeri 10. signo. Dexteræ alæ impositum est hominis demortui caput, vermibus jam corrosum, utroque lumine, cute & carne orbatum cum numero 11. sinistra vero myrothecion & numeri 12. nota. In paginæ umbilico conspicitur inscriptio: *Imago Johannis secunda.* Sequitur deinde, addita itidem figura, tertium textus folium, quo Evangelii Joannis argumenta absolvuntur. Post hæc Marthæi summa quinque paginis ac totidem

tidem imaginibus comprehensa traditur, quam Evangeliorum Marci & Lucæ compendia excipiunt: illi tres, huic quatuor paginae, totidemque figurarum tabulae destinatae sunt. Matthæi figuras angelo, Marci leoni, Lucæ bovi appictas insculptasve esse scito. Fateor, in sola antiquitate & raritate ponendum esse omne huius libri pretium, cetera incompti, barbari & horridi, immanemque illam squalorem, quæ ea ætate linguas bonasque artes obsedit, ubique referentis. Scilicet primi typographi, homines elegantis literaturæ plane rudes, inventum suum, quoad ejus fieri poterat, celantes, ne lucrum inde speratum ab aliis sibi præriperetur, inconsultis doctioribus, quorum tum parva admodum seges erat, nubem plerumque pro Junone amplexi sunt, & ex tam immensa præstantissimorum operum, quæ id temporis in variis Bibliothecis latebant, copia sæpenumero fuitiles & levioris vel nullius momenti libros elegerunt, in quibus prima tyrocinii rudimenta ponerent, suo tantum judicio usi, ne arcanum proderetur. Et hæc præcipua tantæ eorum raritatis causa mihi esse videtur, quod postea in tam fecundo optimorum authorum proventu neglecti sint asperi & squalidi hi libri, in obscuros

scuros projecti angulos, gliribusque & tincis in lapidissimum pabulum relictī. Servandæ tamen sunt & quovis studio colligendæ paucæ istæ venerandæ vetustatis reliquiae in nobilissimæ artis gloriam, ipsa sua incomta ruditate jucundum oculis spectaculum præbentes. Nihil est simul & inventum & perfectum (1). Rudia sunt plerumque initia artium, quæ paulatim magis magisque excultæ & ornatæ, ad summum tandem perveniunt. Sic de pictoribus vetustis Ælianus (m): ὅτε ὑπηρεχοτο ἡ γραφικὴ τέχνη, καὶ ἦν τρόπος ἵνα ἐν γαλαξί, καὶ ἐν σπαργανοῖς, ἕτως ἄρα ἀτεχνῶς ἐμαζον τὰ ζῶα, ὥς ἐπιγραφεῖν αὐτοῖς τὰς γραφεάς, τὸ το βῆς, ἐκεῖνο ἵππος, τὸ το δένδρον. Interprete Justo Vultejo : *Quum ars pingendi jam ortum duceret, & quodammodo in lacte fasciisque versaretur, adeo rudi & impolito stylo depinxerunt animantia, ut adscribere ad ea pictores necesse esset: hoc est bos, illud equus, hoc arbor.* Cæterum non possum non mirari, eo demum tempore, quo penitus fere bonæ literæ jacebant neglectæ & prostratæ, ac grandis barbaries orbem subegerat, nobilissimam imprimendorum libro-

(1) Cicero de Claris oratoribus Cap. 18.

(m) Var. Hist. Lib. X. Cap. X. cf. Schefferi & Kuhnii notas in h. l. p. 505. edit. Argent. 1685.

librorum artem esse excogitatam, cum olim excellentissima magno numero floruerint ingenia artibus inveniendis, incognitis profec-  
rendis, præclarisque operibus fingendis aptissi-  
ma. Parum certe ab hujus rei inventione  
abfuisse mihi videntur Justinii Imperatoris  
ministri. Ita enim de iis Procopius Cæsa-  
riensis (n), cujus verba brevitatis studio ex  
Latina saltim versione Nicolai Alemanni da-  
bimus : *Justinus capeſſit imperium, ſenex  
jam licet capularis, & quod Romanis antebac  
non evenit, adeo literarum experts, & quod  
dicitur, analphabetus, ut, cum ſui ſoleat no-  
minis apices libellis indere princeps, cum  
quid imperat faciundum, ipſe neque im-  
pe-*

---

(n) in Anecdotis ſive Hiſtoria Arcana. f. 28. 29. edit.  
Lugdun. 1623. Adjicienda heic omnino ſunt, quæ  
Martinus Cruſius in Germano-Græciæ Lib. IV. f. 158.  
habet : Ageſilaus (ut eſt in Laconicis Plutarchi Apoph-  
thegm.) in ſiniſtræ manus vola *VIKTOY* (nomen Viſto-  
riæ) inſcripſit, inverſis literis, & poſtea jecinori vi-  
ſtimæ impreſſit, ac mox militibus oſtendit, jubens  
animoſos eſſe, tanquam Diis victoriam præſignificanti-  
bus. Hoc erat tenue quoddam typographiæ princi-  
pium, ſed nemo tunc eam rem intellexit, nec cogita-  
tione perſecutus fuit. *¶ Ott wolts dazumahl nicht  
geben:* Germanis ea laus aſſervata fuit, ut in tanta  
Turcarum vaſtatione boni libri Græci conſervarentur  
(Aldo præclare his excudendis merente) & Latinæ  
quoque ab interitu vindicarentur, omneſque artes &  
diſciplinæ cum veræ religionis cognitione reſtitue-  
rentur.

perare, neque compos esse posset rerum gerendarum. Verum ut aliquod Imperatoris manus extaret argumentum, a magistratu, qui id muneris habet, excogitatum hoc est. Tabella lignea perpolita formam quatuor litterarum, qua legi Latine possent, incidendam curant, eaque libello imposita, calamus colore imbutus, quo scribere mos est Imperatoribus, huic principi tradebatur in manum, quam alii prebenses ducebant, circumagebantque calamum per quatuor illas litterarum formas (ἐς τὴν τετραγών γεγραμμένων τὸν τύπον) nempe singulas tabella incisuras, atque ita demum iis ab Imperatore literis reportatis recedebant. Diverſa equidem erat hæc literas ducendi ratio a typographica arte, viam tamen faciliorem ea ad hanc munire, ulterius cogitantibus, potuisset: quod & de nummorum cudendorum more sigillorumque usu dixerim. Sed ita fuit in fatis, ut ultimis demum temporibus utilissima ars coelitus quasi demitteretur, in cuius inventorum laudem hac occasione subjungo Petri Guntheri (o) *carmen.* Mar-

---

(o) Præmissum est hoc carmen Dialogo Apologetico fratris Wigandi Wirt contra Wefalianicam perfidiam, atque ordinis fratrum prædicatorum persecutores, Oppenheimii absque anni indicio in 4. excuso, cui corrigendo præfuit dictus Guntherus, ludi literarii Oppenheimensis magister.

Martia Romanis Germania clara trium-  
phis

Bello, armis, animo, nobilitate po-  
tens.

Cui favet ingenio Pallas, cui pectora  
Mavors

Fortia victrici dexteritate dedit.

Quodque acri passim studio sibi vendi-  
cat orbis,

Hoc se Germanus gaudet habere  
simul.

Nec prius inventas aliis hic excolit artes  
Ingénio vafro sollicitaque manu.

Et nova Dedaleo concinnat acumine  
mentis

Miraturque suum sæpius auctor opus.  
Primus hic ære notas plumboque incu-  
dere chartis

Instituit, calamo non agitante ma-  
num.

Primus hic incisus componere rite me-  
tallum

Litterulis docuit, compositumque  
premit.

Hic ubi consuefcunt vigilatum ferre la-  
borem

Chalcographi instantes, turba ope-  
rosa nimis:

Hic

Hic partita simul sua quisque negocia  
tractat,

Is componit, at hic corrigit, ille  
premit.

Nec mora, nulla quies, nulla est cessa-  
tio, fervet,

Semper continuæ sedulitatis opus.

Intendunt nervos, irritanturque vicif-  
sim,

Inque vicem stimulant alter in alte-  
rius

Atque operas inter quamvis magis illa  
fatigat,

Quæ cupiat mendis emaculare li-  
bros :

Attamen illa sua (quodcunque est) fal-  
litur arte,

Et studio proprio raro nitere pot-  
est (*p*).

---

(*p*) Reliqua septem disticha missa facio, cum in  
iis poëta tantum erratorum in hac dialogi editione  
commissorum excusationem afferat.





## II.

*De vita moribus & Scriptis Marsilii  
Ficini (\*) Commentatio.*

## SUMMARIUM.

Ficini annus diesque natalis, parentes,  
 & de iis quædam singularia. §. 1. Felicitas  
 seculi, quo vixit. §. 2. Cosmi Medicis be-  
 neficia in ipsum adhuc juvenem profusa. §. 3.  
 Præceptores, genus scribendi. §. 4. Studia,  
 quibus operam dedit. §. 5. Diligentia. §. 6.  
 Scripta juvenilia. §. 7. Patroni Medices.  
 §. 8. 9. Continentia animi, & mens pau-  
 cis contenta. §. 10. Officia, quibus fun-  
 ctus est. §. 11. 12. Familiares & audito-  
 res. §. 13. Honor, ipsi a Germanis habi-  
 tus. §. 14. Favor Principum, virorum-  
 que illustrium, quo gavisus est. §. 15. Ru-  
 sticatio & secessus literarius. §. 16. Statu-  
 rà, & corpus imbecillum, morbisque sæpe  
 vexatum. Item temperamentum. §. 17.  
 Mores : & quidem primo virtutes. §. 18.  
 Nævi dein & vitia. §. 19. Immodicus Pla-  
 tonis

---

(\*) Vitam Ficini Dominicum Mellinum descripsisse  
 memorat Alexander Natalis in Histor. Eccles. Tom. VIII.  
 f. 182. At ea rarius obvia est, & hætenus a me frustra  
 quæsitæ.

tonis amor, & absona quædam ejus dicta & facta, obscuritas item in scribendo. §. 20. An Pandectarum Florentinarum inventioni interfuerit? §. 21. Scripta Ficini, & speciatim Platonis versio. §. 22. 23. Plotini, Theophrasti, Synasii, Pselli aliorumque translationes. §. 24. Epistolæ. §. 25. Brevis omnium ejus operum conspectus. §. 26. Libri promissi & inediti. §. 27. Mors & Epitaphium. §. 28. Apparitio post mortem. §. 29. Elogia. §. 30.

## §. I.

**M**AGNUM inter eruditos seculi XV. quo literarum studia, antehac depressa atque afflictæ, in Italia iterum caput erigere coeperunt, nomen habet Marsilius Ficinus, philosophiæ Platoniciæ suo ævo instaurator, præclara eruditione ac doctrina vir, de cujus vita, moribus rebusque gestis brevi hac commentatione, bona, ut spero, cum Lectoris venia, agere animus est. Omnia vero, quæ a nobis collecta sunt, ex ipsis potissimum ejus scriptis petita esse videbis.

Marfilius Ficinus (a) Florentinus lucem hanc primum adspexit A. R. S. MCCCCXXXIII. d. 19. Oct. honestis parentibus progenitus (b), patre medico & chirurgiæ præcipue perito, Cosmi, primi celsissimæ familiæ Medicæ Statoris Archiatro (c), matre Alexandra (d): de quibus hæc, quorum memoriam filius apud posteros extare voluit, ex ipsius epistolis excerpere juvat. Sed penes autorem fides esto. Scilicet de patre sequentia ad Franciscum Marescalchum Ferrariensem (e) perscribit: Pater meus Ficinus Chirurgicus Florentiæ,, suo seculo singularis ductus olim fuit a,, rustico

(a) An cognomen suum ex Fighinio, (ubi cum ipsum Marfilium annis juvenilibus, tum patrem ejus aliquamdiu habitasse ex illius epistolis perspicio) traxerit, dicere non habeo. Fighinium autem unum idemque oppidum cum Ficino esse suspicor, quam urbem Florentinos A. 1298. condidisse tradit Raphael Volaterranus in Comment. Rerum Urbanarum f. 54. edit. Basil. 1530. .

(b) Diem annumque natalem suum ipse Ficinus notavit Epistolarum Lib. IX. fol. 162. (utor autem editione Veneta A. 1495. fol.) quin & horam nativitatibidem addidit, eamque unam supra vigesimam, juxta computationem Italis solennem, fuisse ex matris verbis se conjicere meminit. Designavit quoque l. c. astrorum situm nativitatibidem suæ tempore.

(c) Epist. Lib. I. f. 21.

(d) Epist. L. I. f. 5.

(e) Epist. L. I. f. 21.

rustico quodam nomine Pasquino ad curandum filium ejus Thomam caput gravissime vulneratum. Medicus inspecto incurabili vulnere puerum paulo post procul dubio perituum existimans recessit, idem tanquam non rediturus. Parentes infirmi a Medico destituti divam Mariam pro nati sanitate supplices obsecrarunt. Igitur eadem, qua illi orabant, hora Ficino in itinere sub quercu vel oscitanti vel certe levissime dormienti mulier quædam visa est aspectu admodum veneranda, ita eum compellans: Quid ingratus erga Deum es Ficine? Quæ ab eo gratis accipisti, non das gratis. Respondit ille: panem do quotidie mendicantibus. Subjunxit illa: artis quoque tuæ munera egen- tibus abunde largire. Post triduum rediit ad Medicum rusticus ille orans, ut ad filium curandum reverteretur: quod quidem valde miratus est Ficinus; nam obisset illum arbitrabatur. Accessit gratistum præterito somnio, tum voto parentum admonitus. Narravit enim rusticus, quæ vota & qua hora fecisset. Denique puer præter spem Medici artemve medendi sanus evasit. Ex eo tempore Ficinus sæpe pro salute eorum, qui curæ suæ com-

„missi sunt, vota Mariæ fecit, feliciterque  
„successit.

De matre vero & avis hisce ad Matthæum  
Corfinum (f) utitur verbis : „Alexandra  
„mater mea nata est ex patre Joanne & ma-  
„tre Angela. Alexandra Fighini erat, Jo-  
„annes Juvarchii oppido: Angela vero Flo-  
„rentiæ. Hæc ad Joannem & Alexandram  
„scripsit, se bene valere, ac die sequenti re-  
„dituram: illi lectis literis & nocte facta  
„dormientes Angelum viderunt eadem hora  
„ambo. Alexandræ quidem in vestibulo  
„domus apparuit, & cum filia matri tan-  
„dem revertenti congratularetur, mater  
„filix amplexus effugiens, Vale, ait, & da  
„operam, ut pro me Sacerdotes Deum  
„orent. Joanni autem inquit: O quantum  
„fortunam tuam dolco mi Joannes! vale,  
„& jube pro me Deum orari. Repente  
„ambo iis visis excitati exclamaverunt, eam  
„mortuam judicantes. Florentiam mise-  
„runt: renunciatum est, illam ea nocte ex  
„hac vita migrasse. Miraris hæc, Corsine,  
„pergit ibidem Ficinus. Audi & aliud æque  
„mirandum. Mater mea filium statim na-  
„tum nutrici rusticæ tradidit. Decima septi-  
ma

---

(f) Epist. L. I. f. 5.

ma inde die dormiens meridiē videtur, ipsa sibi maxima cordis anxietate premi, atque a matre sua jam pridem mortua sublevari, dicente: noli te afflictere filia. Sequenti die rustici ad eam filium a nutrice suffocatum referunt. Mitto, quod somnians prævidit futurum mariti ejus Ficini medici casum ex equo, & locum, ubi casurus erat, & singula mitto & alia multa. Utrumque hunc Marsilii parentum An. MCCCCLXXV. d. 4. Dec. in rebus humanis adhuc fuisse, ex ejus epistolis (g) compertum habeo: tum enim Franciscus Cardinalis Senensis pro nostro illiusque annosis parentibus a Summo Pontifice jubilæi gratiam se impetrasse scripsit. Immo matrem A. 1493. tum octuagenariam, adhuc vixisse, ipse refert filius (b).

## §. 2.

Natus igitur est Ficinus eo seculo, quo immanis illa & horrida barbaries, quæ literas bonasque artes obsederat, Græcorum præsertim exulum opera feliciter dispelli coepit. Hinc ipse fortunatum illud ævum

B. 4

sic

(g) Epist. L. I. f. 36.

(b) Epist. L. XII. f. 192.

sic (i) celebrat: „Quæ poëtæ quondam de  
 „seculis quatuor cecinerunt, plumbeo, fer-  
 „reo, argenteo, aureo: Plato noster in li-  
 „bris de Rep. ad quatuor hominum inge-  
 „nia transtulit, disputans, aliis hominum  
 „ingeniis plumbum quoddam, aliis ferrum,  
 „aliis argentum, aliis aurum naturaliter in-  
 „situm. Si quod igitur seculum appellan-  
 „dum nobis est aureum, illud est procul du-  
 „bio tale, quod aurea passim ingenia pro-  
 „fert. Id autem esse nostrum hoc seculum  
 „minime dubitabit, qui præclara seculi hu-  
 „jus inventa considerare voluerit. Hoc  
 „enim seculum tanquam aureum liberales  
 „disciplinas ferme jam extinctas reduxit in  
 „lucem, Grammaticam, Poësin, Oratoriam,  
 „Picturam, Sculpturam, Architecturam,  
 „Musicam, antiquum ad Orphicam lyram  
 „carminum cantum: idque Florentiæ &c.  
 Cum primis vero in maxima seculi hujus fe-  
 licitatis parte ponendum esse arbitror divi-  
 num illud artis typographicæ inventum, quo  
 tot scriptis immortalitate dignissimis, lux &  
 vita obstetricantibus præcipue Germanis au-  
 spicato restituta est: quod gratus quoque  
 agnovit Marsilius, testis συγγραφας adeoque  
 classicus

---

(i) Epist. L. XI. f. 186.

classicus , pro gente nostra (k'), cui hæc gloria nullo modo eripi poterit, ita pronuncians : *In Germania temporibus nostris imprimendorum librorum inventa sunt instrumenta:*

B 5

*tabulæ*

(k) l. c. Honorem hunc , quod in transcurso mœno, Germaniæ nostræ habuerunt etiam alii exteri, quorum , utpote a partium studio hic alienorum , testimonia nobis gravia acceptaque esse debent. Belgæ certe, licet pro gloria hac Harlemensibus suis vendicanda speciosis haud destituantur argumentis , paucorum extraneorum calculum suffragiumque meruerunt. Ipse Naudæus, at quantus vir ! Addit. a l'Histoire du Roy Louis XI. p. 120. edit. recentissimæ. lectis jam Hadriani Junii aliorumque hac de re disquisitionibus , a partibus nostris stare non veretur , sententiam suam plurimum eruditorum auctoritate muniens. Producemus & nos, hac occasione nonnullos externos, pro gente nostra pugnantes , ab aliis , quod ego quidem sciam, hætenus neglectos. En verba Hieronymi Nigri Veneti, Canonici & Jcti Patavini (pag. 57. Epistolarum Orationumque Patavii 1579. in 4. edit.) : *Quis nesciat, tormenta bellica , quibus nostri utuntur exercitus, & impressorum librorum artem, duo stupenda rerum miracula, qua veteres nostri nunquam somniarunt, Germanicum inventum fuisse ?* Cujus judicium etiam sequitur sublimis ingenii vir Octavius Ferrarius ( pag. 249. Operum variorum , Wolfenbutteli curante summe venerando Abbate Jo. Fabricio 1711. editorum Tom. I. ) *Præsto est, inquit, innoxium Germaniæ munus, quo ne majus quidem optare a superis possimus, munus superis ipsis invidendum, ipsa si dicere licet æternitate fraudata. Hoc est typographiæ beneficium, ingeniorum vita ac literarum tutela, mora præcipitis ævi, adversus oblivionem ac vetustatis injurias fortissimum pharvacum &c.* Huic jungimus



*tabula præterea, quibus bora, ut ita dixerim, una per omne seculum tota cœli facies aperitur. Accedit, quod tum Florentiæ præsertim*  
*Domus*

gimus Stephanum Forcatulum Jctum Gallum, quem, licet alias haud raro splendide nugetur, vera hac in re dixisse tot eruditissimorum virorum consensus comprobatur. Non enim semper mentiuntur Cretenses. Ita autem ille Lib. IV. de Gallorum Imperio & Philosophia p. 283. *Germanorum gloriam paulo superiore seculo vehementer extulit ac dilatavit fructuosa solertia clarissimorum inventorum, quæ olim divinitatem quibusdam mortalibus communi gentium consensione adscripsit. -- Nec vero dubium est, superatam rerum natura fere munificentiam excogitata librorum typis excudendorum ratione Moguntia a Joanne Gutembergio equite: cujus inventum nullo vitæ miraculo, si verum fatemur, postponendum ne novem quidem Musæ aquabunt, licet cuilibet suæ artis disciplinæ institutionem veteres assignaverint &c. Nec Celeberrimus Maittaire in Annal. Typogr. p. 8. 31. 36. &c. Germanis inventæ artis gloriam denegat. Non possum vero, quin adhuc ejus rei testem laudem omni exceptione majorem, non quidem extraneum, sed domesticum, Imperatorem videlicet gloriosissimæ memoriæ, Maximilianum I. quem Philib. Pirkheimerus in Dedic. commentarii de ratione scribendæ historiæ p. 51. inter bellicosos Imperatores doctissimum, & inter doctos bellicosissimum nominat. Is in privilegio, editioni Livii Moguntinæ A. 1518. in fol. præfixo, ita Joannem Schefferum, Petri filium, & Jo. Fausti nepotem, compellat: Cum, sicut docti & moniti sumus fide dignorum testimonio, ingeniosum calcographie auctore avo tuo inventum felicibus incrementis in universum orbem promanaverit -- proinde volentes tibi, tum ob avum tuum, omni vel ob hoc divinum inventum suum favore & commendatione dignum, tum pro damni tui re-*  
*cupe-*

Domus Medicea literas atque literatos mira complexa fuerit benevolentia, iisque excitandis, fovendis ac provehendis maximopere studuerit. Æternis idcirco fastis mandanda sunt magna Cosmī potissimum & Laurentiī nomina, qui regiis sumtibus incomparabilem instruxere Bibliothecam, eamque thesauris pretiosissimis exornatam, & libris undique, ex ipsa etiam Græcia, conquisitis refertam publico dicavere usui. Paulus Jovius (†) ejus his verbis meminit: *Hanc Cosmus instituerat, auxerat Petrus, & Laurentius postremo, tota pene Græcia rarissimis libris spoliata, expletisque tandem studiosorum desideriiis magna sui fama claritateque condiderat. Speciatim Laurentius tanto librorum colli-*

---

*cuperatione - opportuno remedio succurrere - inhibemus, ne Titum Livium &c. conf. ibidem Erasmi Roterd. præfationem, & Nicolai Carbachii postfationem. Sibilo certe excipiendi sunt Pomponius Lætus & Matthæus Lunensis, qui artis hujus autorem Saturnum extitisse perhibent. vid. G. Naudæum l. c. p. 106. Ridiculus quoque est Antonius del Corno, qui typographiam a Pamphilio Castaldi, Poëta Feltriensi, inventam fuisse nugatur in Memoire Istorighe di Feltre. vid. Meyer Biber = Saal. vol. I. p. 643.*

(†) Historiarum sui temporis Lib. I. p. 14. edit. Venedæ 1566. in 4. Brevem celeberrimæ hujus bibliothecæ historiam tradidit vir doctus, qui nuper adeo vernacula lingua Petri Lambecii vitam descripsit, pag. 42. sqq.

colligendorum flagravit desiderio, ut majus illud esse nequicrit. Audiamus de eo Nicolaum Leonicensem, qui ita Angelum Politianum (++) effatur: *Laurentius Medices, maximus hac tempestate studiorum patronus, missis per universum terrarum orbem nunciis, in omni disciplinarum genere libros summa ope conquirat, nulli sumtui parcat, quo tibi ac reliquis præclaris ingeniis bonarum artium studia amulantibus instrumenta abundantissima paret. Audivi te referente vocem illam præclaram ex Laurentii ore prodiisse: optare tanta sibi ab te ac Piro nostro ad libros emendos præstari incitamenta, ut tandem deficientibus sumtibus totam suppellectilem oppignorare cogatur. Idem ille ad ultimum usque halitum isto in literas affectu constanter usus est. Discimus id ex voce, quam inter extremas præclarissimam edidit.* Advocaverat, scribit Philippus Wannemakerus (+++), *eximium corculum Joan. Picum, illum mirandule comitem, ut iterum ei liceret frui divino isto animo, priusquam natura satisfaceret: nam gravissimo & supremo morbo laborabat. Advenit, & simul*  
*cum*

---

(++) In Libro de Plinii & aliorum Medicorum erroribus, Basil. 1529. in 4. excuso, pag. 1.

(+++). In Triumpho Litteratorum p. 97. conf. Angeli Politiani Epistol. Lib. IV. pag. 130. & 132.

*cum Politiano lecto adfedit. Post varia colloquia, Dux: O mei! inquit, utinam summus ille Deus ad hoc tantum me reservasset, ut Bibliothecam vestram absolverem. O desiderium! extruebat eam, & pene finierat, in ipso Florentia civitatis meditullio. Sed desit & simul virtus & fortuna suæ gentis in aliquot annos. Nam pulsi Medicei, & literarum iste thesaurus (heu furor!) & omnis illorum memoria ab infelici populari statu deleta. Hæc Wannemakerus. Marsilius quoque noster, Laurentio fati functo, apportatos esse adhuc libros, quos coëmi curaverat in Græcia, testis est in literis ad Martinum Uranium An. 1492. 3. Aug. scriptis (++++). Post discessum ex Italia tuum advecti sunt e Græcia mox ad magnanimum Petrum Medicem libri multi, ex quam plurimis electi nuper electore Lascari Græco admodum elegante pro regia illa bibliotheca jam pridem a magno Laurentio feliciter instituta. Ego autem inter*  

*• multa*

---

(++) Epist. Lib. XI. f. 182. Laudes Prosapiæ Medicæ, cum primis Laurentii, & Bibliothecæ ab ipso instructæ, proluxe decantat Joannes Lascaris Græcus in epistola ad Petrum Medicem, bonæ frugis plenissima, editioni Anthologiæ Epigrammatum Græcorum rarissimæ, quæ Florentiæ A. 1494. in 4. prodiit, subjuncta, quam jure meritoque integram Annal. Typogr. Tom. I. p. 271. seq. Celeb. Maittaire inseruit.

*multa , ut soleo , semper imprimis legi Platonica , primumque inter hac commentaria Procli in sex Platonis de Rep. libros principiumque septimi &c. Felices vero illos , imo terque quaterque beatos , quibus tum hisce cime-  
liis , hisce egregiis ad eruditionem acqui-  
rendam subsidis & adjumentis affatim uti  
licuit !*

*§. 3.*

Bona indoles & ingenium ad summa quæ-  
que a natura faulrice effictum in teneris an-  
nis Marfilio nostro favorem Cosmi , incom-  
parabilis illius literarum literatorumque Pa-  
troni , conciliavit , qui in ipsum , dum vive-  
ret , indulgentissime contulit omnia. Fuit  
hic , ut verbis Plinii (1) utar , vir optimus ,  
& inter præcipua seculi ornamenta nume-  
randus , coluit studia , studiosos amavit , fo-  
vit , provexit , multorum , qui aliqua com-  
posuerunt , portus , sinus , præmium , omnium  
exemplum , ipsarum denique literarum jam  
senescentium reductor ac reformator. Do-  
mum suam recitantibus præbuit , nec eru-  
ditis defuit unquam. Neque vero in in-  
gratum

---

(1) Hoc encomio ornat Plinius Tittinium Capitonem  
Epist. L. VIII. num. 12.

gratum ceciderunt beneficia, a Cōsmo largiter in Ficinum profusa: illorum enim memoriam nonnisi cum vita ipsa deposuit. Isto curante, sumtusque præbente munifice, puer doctissimorum virorum disciplinæ traditur, ingenuisque artibus instructus fuit. Ejus potissimum auspiciis juveni instillata sunt Platonis præcepta ac dogmata, quæ dein in omni vita summo nisu tuitus, ferventissimoque studio omnium animis insinuare conatus est. Ipsum Marsilium idoneum, gravem, gratumque hujus rei producā testem. Is ita ad Laurentium Medicem in dedicatione Plotini, a se Latine redditi & observationibus illustrati: *Magnus Cōsmus Senatus consulto Patria Pater, quo tempore concilium inter Græcos atque Latinos sub Eugenio Pontifice Florentia tractabatur, Philosophum Græcum nomine Gemistum, cognomine Pletbonem, quasi Platonem alterum de mysteriorum Platonis disputantem frequenter audivit. E cujus ore ferventi sic afflatus est protinus, sic animatus, ut inde Academiam quandam alta mente conceperit, hanc opportuno primum tempore pariturus. Deinde dum conceptum tantum magnus ille Medices quodammodo parituriret; me electissimi medici sui Ficini filium adhuc puerum tanto operi destinavit. Ad hoc ipsum*

*ipsum educavit indies. Operam præterea dedit, ut omnes non solum Platonis, sed etiam Plotini libros Græcos haberem &c. Hinc noster Cosmum alterum suum parentem vocavit, in præfatione librorum de vita. Ego; inquit: Sacerdos minimus, patres habui duos, Ficinum Medicum, Cosmum Medicen: ex illo natus sum, ex isto renatus: ille quidem me Galieno tum medico tum Platonico commendavit: hic autem divino consecravit me Platoni. Et hic similiter atque ille Marsilium Medico destinavit: Galienus quidem corporum, Plato vero medicus animorum. Fallitur ergo, quod ὡς ἐν παραδόξῳ observo, Henricus Wharton, qui in Appendice ad Historiam Literariam Scriptorum Ecclesiasticorum Guil. Cavei fol. 112. Marsilium Laurentii Medicis sumtu literis excultum esse tradit (m).*

#### S. 4.

In Grammatica Præceptores habuit Lucam Geminianensem & Comandum (n), quem posteriorem Wharton l. c. Commodum vocat: nescio, an rectius. Priorem  
in

---

(m) Hoc ante Whartonum etiam Janus Jac. Boissardus in Icon. virorum doctrina illustrium. P. I. p. 155. retulit:

(n) Epist. L. I. f. 18.

in epistola ad Matthæum Palmerium his prædicat verbis : *Huic ego tantum debeo , quantum loqui ex arte præstantius est , quam casu verba inania fundere.* Dicendi tamen scribendive ratione non semper usus est noster adeo tersa ac eleganti, ut quibusvis delicatulis censoribus ex omni parte satisfaceret. Ludovicus certe Vives, politissimæ doctrinæ vir , dictionem ejus invenustam & molestant nominat. Nec diffiteor, illius sermonem nonnunquam affectata quadam obscuritate involutum esse, ac a linguæ Romanæ castimonia & nitore aliquantulum abhorre. Sed in ipsis forte rebus illius obscuritatis causa quærenda est. Platoni unice addictus erat Marsilius , hunc habebat in deliciis, atque animo toto effusissime complectebatur. Omnes ejus scriptiones, epistolæ, libri decreta Platonica venerantur & spirant. Hæc autem quam fuerint sæpe tenebricosa atque intorta, nemo ignorat, nisi qui nihil novit.

§. 5.

Præter studium philosophiæ, cujus amore totus, quantuluscunque fuit, incaluerat noster, amavit quoque ac excoluit medendi artem scientiamque diviniorem, quam  
C theco-



theologiam vocamus. Musicæ etiam non-nihil operæ impendit, citharaque, blanda fonante carmina, sæpiusculè usus est ad animum laboribus curisque fractum, suaviter reficiendum, pellendamque mœsto de pectore ægritudinem. De his Marsilii studiis testimonia quædam ex ipsius epistolis petamus. Lib. I. fol. 21. ad Thomam Valorium de nobilitate & utilitate medicinæ pluribus agit, subque finem earum literarum Hieronymum Amatium comitem suum in medicinæ citharæque studio valde jucundum appellat. In Epistola ad Antonium Canisianum scripta fol. 24. seq. rationem reddit, cur tam frequenter medicinæ & musicæ studia misceat, ibique præter alia, *Ego autem, inquit, eo consilio post theologia vel medicina studia gravioribus fidibus cantibusque frequenter incumbo, ut cetera sensuum oblectamenta penitus negligam, molestias animæ corporisque expellam, mentem ad sublimia Deumque pro viribus erigam, autoritate Mercurii Platonisque fretus, qui musicam nobis a Deo concessam dicunt, ad domandum corpus, temperandum animum, Deumque laudandum (o).* §. 6.

(o) c. præterea Epist. L. I. f. 37 L. III. f. 70. L. V. f. 100. artis musicæ, literis conjunctissimæ, desiderium a Marsilio etiam Laurentio Medici instillatum fuisse scribit Steph. Forcatulus de Gallorum Imperio & Philos. L. IV. p. 232.

## §. 6.

Egregiis igitur animi dotibus liberalique Cosmi Medicis benevolentia ita usus est, ut totum se daret literis, & enixa diligentia præstantissimas solidioris doctrinæ opes sibi conquireret. Indefessam & stupendam ejus industriam loquuntur tot scripta, ab ipso elucubrata, de quibus posthac dicendi erit occasio. Videlicet nihil pretiosius æstima-  
bat tempore: cujus jacturam maximam & gravissimam judicare consuevit. Testis est hujus rei epistola, ad Laurentium Medicem (p) exarata, qua ipsi temporis parsimoniam etiam atque etiam commendat. Ibi inter cætera: *In hac mea infirmitate* (tum enim ex incommoda valetudine emergerat) *nihil acrius animum affligebat, quam inutiliter transacti temporis recordatio: nihil rursus re-  
flebat, quod me aliquantum consolaretur præ-  
ter eorum memoriam, qua didiceram, quam-  
vis non multa didicerim. Solo enim divino ve-  
ritatis pabulo revera divinus animus oblecta-  
tur, alitur, augetur: cætera volantium nuga-  
rum deliramenta immortalem non implent men-  
tem, naturali quodam instinctu æterna & im-  
mensa poscentem. Obsecro te igitur, carissime  
mi patrone, per æternum Deum, ut pretiosis-  
simum*

C 2

simum

*sumum temporis hujus quam brevissimi minimum parce prudenterque expendas, ne quando frustra te prodigalitatis irreparabilisque jactura pœniteat. Jactura temporis Theophrastum annos octuaginta natum frequenter deducebat ad lacrymas: jactura temporis magnum Cosmum natum annos plures quam septuaginta saepe me presente graviter suspirare coëgit, &c. Aurea sunt isthæc verba, digna, quæ decies legantur & relegantur, animoque penitus insculpantur!*

## S. 7.

Hac autem cura & sedulitate id effecit, ut in eo adhuc juvene literæ essent plurimæ, præcocibusque ingeniis jure quodam suo accenseri mereretur. Nec desunt eruditionis specimina, quæ ab eo adolescente fuerunt profecta. *Argonautica*, scribit ad Martinum Uranium (q), *Et hymnos Orphei & Homeri atque Procli, theologiamque Hesiodi, quæ adolescens, nescio quomodo, ad verbum mihi soli transtuli, quemadmodum tu nuper hospes apud me vidisti, edere nunquam placuit, ne forte lectores ad priscum deorum demonumque cultum jamdiu merito reprobatum revocare viderer: quantum enim Pythagoricis quondam*  
cura

---

(q) Epist. L. XI. f. 180.

*cura fuit, ne divina in vulgus ederent, tanta mihi semper cura fuit, non divulgare profana, adeo ut neque commentariolis in Lucretium meis, quæ puer adhuc, nescio quomodo, commentabar, deinde pepercerim. Hac enim sicut & Plato trægédias elegiasque suas Vulcáno dedi. Maturior enim ætas exquisitiusque examen, ut inquit Plato, sæpe damnat, quæ levitas juvenilis vel temere credidit, vel saltem, ut par erat, reprobare nescivit. Misit tamen simul Marsilius cum hac epistola Uranio quædam Orphei carmina, a se Latinis versibus heroicis expressa, quæ tutiora esse judicavit. Alius etiam operis, a se juvene compositi, meminit in literis ad Philippum Valorem A. 1491. d. 5. Nov. datis, his verbis: Anno salutis humana MCCCCLVI. quo ego quidem annos ætatis agebam tres atque viginti, tu vero natus es, primitias studiorum meorum auspicatus sum a libris quatuor institutionum ad Platonicam disciplinam: ad quas quidem componendas adhortatus est Christophorus Landinus amicissimus mihi, vir doctissimus. Cum autem ipse & Cosmus Medices pellegissent eas, probaverunt quidem, sed ut penes me servarem consulerunt, quoad Græcis literis erudirer, Platonicæque tandem ex suis fontibus haurirem. Eas enim partim fortuita quadam inventione,*

*partim Platoniorum quorundam Latinorum lectione adjutus effeceram. Platonem deinde Platonicosque, Græcos aggressus, institutiones illas paulatim libris sequentibus emendavi. Neque tamen librum ipsum placuit abolere, quem tanquam liberum primogenitum meum eo anno genueram, quo tu natus es &c. (r) Liber quoque ejus de voluptate hac ornatus est coronide: Marsilii Ficini Florentini liber de voluptate absolutus est Figini 3. Kalendas Januarias MCCCCLVII. anno ætatis suæ XXIII. Juvat ex hujus opusculi præfamine ad Antonium Canisianum, Civem Florentinum, pauca decerpere, ut inde, quibus deliciis juventutem suam oblectare consueverit, constet: Memini, cum adessem una tecum in campo Litano vestro, & cum regionis illius præcipua amœnitate, tum variorum pomorum, quibus ea villa inprimis abundat, suavitate duce remur, nos in voluptatis disputationem incidisse, quam ipse a me requisisti, ut, cum primum daretur otium, literis traderem. Hoc ergo ad te de voluptate opusculum, ut primum Figinum redii, summa ipse cum voluptate conscripsi.*

S. 9.

---

(r) Epist. L. XI. f. 177.

§. 8.

Ob virtutem itaque & eruditionem suam Ficinus perpetuo Medicæ Domus favore gavisus fuit. De beneficiis, a Cosmo ipsi puero exhibitis, jam superius §. 3. actum est: nunc alia memoranda erunt. Montem Vechium ab eo sibi donatum in epistola ad Gregorium Epiphanium Sacerdotem (s) gratus proficitur Marsilius. Familiarissime præterea illo utebatur idem Musageta. *Nemo magno Cosmo me familiarior fuit nemo carior*: scribit noster ad Nicolaum Michellotium (t): & ad Laurentium Medicem (u): Ego una cum illo (Cosmo) annos plures, quam duodecim feliciter philosophatus sum: tam acutus erat in disputando, quam prudens & fortis in gubernando. Multum, equidem Platoni nostro debeo, sed Cosmo, non minus me debere fateor. Quam enim, virtutum ideam Plato semel mihi monstraverat, eam quotidie Cosmus agebat — Solonem Philosophum imitatus cum per omnem vitam vel in summis negotiis philosophatus esset, illis tamen diebus, quibus ex hac umbra migravit ad lucem, quam maxime philosophabatur. Itaque postquam

C 4

quam

(s) Epist. L. I. f. 6. L. VII. f. 131.

(t) L. I. f. 9. (u) l. c. f. 23.

„quam Platonis librum de uno rerum prin-  
 „cipio ac de summo bono legimus, sicut tu  
 „nostis, qui aderas, paulo post decessit, tan-  
 „quam eo ipso bono, quod disputatione gu-  
 „staverat, re ipsa abunde jam potiturus. En  
 ipsas Cosmi literas, benevolentiae in Marsi-  
 lium testes (x): „Contuli heri me in agrum  
 „Charegium, non agri sed animi colendi  
 „gratia. Veni ad nos Marsili quam primum,  
 „Fer tecum Platonis nostri librum de sum-  
 „mo bono, quem te isthic arbitror jam e  
 „Graeca lingua in Latinam, ut promiseras,  
 „transtulisse. Nihil enim ardentius cupis,  
 „quam, quae via commodius ad felicitatem  
 „ducat, cognoscere. Vale & veni non  
 „absque Orphica lyra.

### §. 9.

Laurentius vero Medices, Cosmi nepos,  
 omnium seculorum, iudice Nicolao Reus-  
 nero (y) & gentium heros, maximus inge-  
 niorum liberalium educator, artium omni-  
 um & elegantiarum pater, virtutis verae  
 aestimator unicus, praecclarus vatum hospes  
 & aemulus, quam studiosum nostrum foverit,  
 quam effusa eum benevolentia fuerit prose-  
 cutus,

---

(x) l. c. f. r. (y) In Iconibus literis clarorum viro-  
 rum. F. 6.

cutus, clamant tot epistolæ, merum spirantes amorem (z), atque beneficia divite manu in illum collata, quæ passim Ficinus memori prædicat mente. *Multa abs te, sunt ejus verba (a), quondam & magna accepi beneficia Laurenti: nuper vero maximum atque gratissimum, videlicet divi Christophori templum.* — Nunc primum tibi gratias ago. O quantas, non quantas Marsilius capit pusillus homo, sed quantas vir grandior Laurentius, imo quantas ingentissimus gigas ille divus Christophorus &c. Scriptæ autem sunt hæc literæ Florentiæ A. 1478. d. 13. Jan. Sed ingenue fateor; me hæc verba parum intelligere. Accepisse se a Laurentio D<sup>r</sup> Christophori templum prædicat Ficinus: forte Sacerdotium in eo obeundum? vel domum quandam, Christophori imagine insignitam, ipsiusque patrocinio dicatam, & exin minus proprie templum Christophori a nostro appellatam? Posterius vero propius mihi esse

C 5

vide-

(z) v. g. Epist. L. I. f. 7. sqq. 22. &c. quanti nostrum æstimaverit Laurentius, ex hoc etiam colligere potes, quod is duobus circiter ante obitum suum mensibus se destinasse dixerit, reliquam ætatem in Philosophiæ & literarum studiis cum Politiano, Ficino & Pico Mirand. procul ab urbe & strepitu consumere. vid. Aug. Politiani Epistol. Lib. IV. p. 133.

(a) l. c. f. 8. cf. Epistolam ad Robertum Salviatum L. IX. f. 162.



videtur. - Et forsitan hoc sensu accipienda sunt verba Laurentii (b): *Cum semper ante oculos divum Christophorum, cui ades tua dicata est, habeas, ea ipsius est magnitudo corporis, ut ceterarum omnino rerum tibi prospectum auferat, atque inter te & nos quodammodo faciat eclipsin quandum.* Sed transeant hæc. Hoc unum adjicio, totius Mediceæ gentis propensam in se voluntatem Ficinum passim dilaudare. Hinc in literis ad Jacobum Cardinalem Papiensem (c) se antiquissimum Mediceæ domus alumnum nominat. Et alibi (d) singulos ex illustrissima hac prolapia patronos suos sic recenset: *Primum summumque inter amicos locum patroni nostri Medices jure optimo sibi vendicant: Magnus Cosmus: gemini Cosmi filii, viri præstantes Petrus atque Joannes: gemini quoque Petri nati, magnus Laurentius & inclitus Julianus: tres Laurentii liberi, magnanimus Petrus, Joannes Cardinalis plurimum venerandus, Julianus egregia indole prædictus: ac ne in longum singulorum laudes prosequar, una Medices omnes communi laude complectar, Genus heroicum.*

S. IO.

(b) Epist. L. I. f. 9.

(c) Epist. L. III. f. 76.

(d) Ep. L. XI. f. 182.

## §. 10.

Non tamen ita usus est illa, qua apud Mediceos plurimum valebat, gratia, ut abuteretur. Ea enim fuit continentia animique moderatione, ut in angusta & tenui etiam re, si tempora sic ferebant, serenam tranquillamque mentem retineret. Familia vero, quam domi suæ alebat, nepotes nimirum neptesque (ex fratribus, an fororibus nescio: proprios enim liberos (e), utpote sacerdos & canonicus, non habuit) coadegerunt aliquando hominem, quem verecundia alias nova semper petere beneficia prohibuit, ut in amicorum sinum nonnullas effunderet querelas. Sic A. 1485. d. 17. Jan. hisce Petrum Leonem (f) compellavit:

*Vixi*

---

(e) Testis ipse est Marfilius, Ego, Epist. L. VII. f. 137. inquit, nullos unquam genui liberos, nisi libros.

(f) Epist. L. VIII. f. 147. Hic, quam alii Leonium nominant, Medicus fuit insignis, sed astrologicæ vanitati, pro more fere illorum temporum, nimium deditus: quum subitæ sibi mortis periculum (vide Nic. Reusnerum l. c. F. 8.) in aqua portandi ex astris præfagiret, fluminum publicorum ac navigationum occasionis evitandæ gratia, mutata sede e Patavio, Venetiisque in Umbriam ac Spoletum demigrans, fati nihilominus viam invenientibus, Florentiæ demum, quo medicinæ faciendæ causa a Laurentio Medice suprema valetudine tentato accitus fuerat, exitiali ob ejus mortem furore correptus, præcepit in proximæ

Core-

*Vixi hactenus, atque etiam vivo, quod maxime philosophum decet, tenui facultate contentus. Sed non eadem domi contenti vivunt nepotes orphani neptesque jam nubiles: inimici hominis domestici ejus. Vixi equidem philosophantis more, semper hodie nec unquam crastinum cogitavi: sed hodie domestica turba me compellit invitum, quod Deus vetat, cogitare de crastino. Tentavi fortunam meam hoc anno Laurentio nostro sapius aperire, sperans mihi apud illum significatione tantum opus fore, non precibus: subrusticus vero pudor me saepe cohibuit; sed epistola vel amicus minus forsitan erubescet. Eandem fere querelam in literis ad Philippum Valorem, tum Florentinorum apud Pontificem oratorem, (g) repetiit: Inimici hominis domestici ejus: domestici quidem mei, qui mihi sunt multi, multumque molesti, quoniam neque philosophici, neque philosophico victu supellectilique contenti, frequenter objiciunt: ceteros Mediceæ domus clientes atque clientulos paucis annis inde quam plurimum accepisse, me vero amplissima hujus familia familiarissimum, ac, ut ita dixerim, clientissimum, multis annis reportasse non multum.*

*Sed*

---

Coregiæ villæ puteum, sponte an illata vi incertum, datus fatali merfus aqua periit.

(g) Epist. L. XI. f. 186.

*Sed audi parumper, mi Valor, nostram banc ad meos apologiam: Ceteri quidem amici Medicum nondum, quantum voluerant, acceperunt: ego vero, quantum voluisssem, si modo petisssem. Et habeo certe, quantum volo: illi plerumque precario, ego gratis. Medices, item aliis aliena dederunt, mihi sua. Nos, igitur ita causam apud domesticos nostram, perbelle probamus: at illi, quod mihi, molestissimum est, non comprobant: oportuerat enim jamdiu vel meos una mecum, quandoque fore philosophos, vel me non, fuisse philosophum. Imo aliquando eo adactus est noster, inimicorum, credo, opera, ( raro enim contingit, ut eminens virtus fugiat invidiam ) & inscio forte Laurentio Medice, ut de exactorum insolentia graviter conqueri necessum haberet, publicis oneribus nimium pressus. Ipsum audiamus hac de re Marsilium in epistola a. Bernardum Divilium, Laurentii amanuensem (b): Tanta mihi est erga magnanimum Laurentium reverentia, ut vel epistola, quæ minus erubescere solet, jam erubescat. Hæc, igitur nunc Laurentium aditura, interim, rubore cohibita, ad te saltem, dilectissime, mi*

---

(b) Epist. L. X. p. 168.

„mi Bernarde, confugit. — Sed querula  
„venit, & queri præterea nesciens, videlicet  
„a philosopho veniens, querelis minime  
„omnium assueto. Quid ergo? narrabit sal-  
„tim. Publica literatis stipendia ubique dari  
„solent, ne dixerim, & in patria debent: am-  
„plissima certe Florentiæ dantur & peregrinis  
„& civibus: ego vero literosus senex stipen-  
„dium literarium ut excipiam, nihil postulo.  
„Non enim tantum mihi arrogo: sed satis  
„mihi factum fuerit, si non dedero. Re-  
„cepi me nuper in secessum montis Vechii,  
„ne frequentes amicorum salutationes præ-  
„sens hoc meum, cui totus nunc incum-  
„bo, Dionysiacum opus interpellarent.  
„At vero quod longe molestius est,  
„non interpellant quidem me amici mei,  
„quos jam desidero, sed interturbant quo-  
„tidie exactores improbi & vexant, ut ve-  
„rius dixerim, extortores post decimas illas  
„mox studii Pisani nomine Florentinum ho-  
„minem certe studiosissimum a divino circa  
„Dionysium studio separantes. Fortuna stu-  
„diis inimica bonis, ne divinum opus id  
„producam, & multis me id genus injuriis  
„agitat, & crebris interea corporis languo-  
„ribus afficit., Præterea accidit quandoque,  
ut Medicea familia variis adversantis fortu-

nae insultibus affligeretur, qui plerumque, uti fieri affolet, in ejus clientum etiam capita ruebant. Hinc A. 1478. quo Laurentius Florentia pulsus a solo patriæ extorris erat, diro Pontificis Sixti IV. anathemate percussus, Ficinus quoque noster miseriis & arumnis pressus fuit: quas tamen æquo cum animo pertulisse, ex his epistolæ ad Joannem Nicholinum Archiepiscopum Amalphitanum (i) verbis elucet: Deus humilem mi-,, hi fortunam dedit: fortuna olim tenuem, ,, nunc tenuissimam facultatem. Deo pa-,, reo: fortunæ cedo: consensio facultati: ,, exigua sum sorte contentus, modo tuta. ,, Fortunatus, cui fortuna obtigit mediocris, ,, felix, qui sua est fortuna contentus.

### §. II.

Nunc, quibus muneribus noster functus sit, enarrandum est. Scilicet Sacerdotio præditum fuisse indicat ipse in epistola ad Petrum Leonem A. 1485. scripta, quam modo §. præcedenti citavimus. Ita enim ibi Marsilius: ,, Tu quidem optabas his tan-,, dem pactis multos Hippocratis libros me,,  
Latinos

---

(i) Epist. L. VI f. 116.

„Latinos efficere : ego autem Plotino mox  
 „absoluto medicum cogor non jam interpre-  
 „tari, sed agere. At sacerdotem inquires  
 „non decere. Quid sacerdotem? Sacerdotem  
 „præstat referre quam ferre medicum. Vixi  
 „hactenus &c. Sequuntur enim jam verba  
 paulo antea llegata. Nempe necessitatibus do-  
 mesticis ad medendi artem exercendam se, li-  
 cet sacerdos sit, fere compelli pro pane suis  
 lucrando, false innuit. E suggestu sacro  
 publica cum verba fecisse, nobis persuadent  
 aliquot homiliæ, Epistolis ejus insertæ, qua-  
 rum una (k) hoc gaudet titulo : Oratio  
 Marsilii Ficini de charitate habita in collegio  
 Canonicorum (†) Florentinorum ad popu-  
 lum, cujus parte, ut specimen aliquod ha-  
 beas, prima docet, Deum charitatem esse,  
 parte secunda, eum, qui manet in charitate,  
 in Deo manere, tertia denique, Deum vi-  
 cissim in eo manere, qui in charitate ma-  
 net : Epilogus est patheticus, exhortationem  
 atque consolationem complectens.

Abusos esse alios Ficini, hominis haud  
 ambitiosi, sorteque sua contenti, modera-  
 tione, honoresque & pinguiora sacerdotia  
 im-

---

(k) Epist. L. VIII. f. 150.

(†) Canonicis enim in Ecclesia Cathedrali Floren-  
 tina adscriptus fuit.

impudenti ambitu ipsi præripuisse, ex literis ad Jo. Nicholinum Archiepiscopum Amalphitanum (1) auguror. Sub earum enim finem ita Riarium Cardinalem affatur: Tu vero, mi Domine, memento jam servi, si qua videtur memoria dignus. Venisti enim in regnum tuum. Heu quam, invitus nunc petere cogor temporum malignitate compulsus, quæ nunquam alias, censui philosophantibus esse petenda. Dicamne? Quod forte philosophum minus, at vero decet egenum. Dispeream herele, nisi dixerò. Surgunt e cœno quotidie, qui rapiant nobis cœnam. Alio tempore (m) contra adversariorum scommata & criminationes causam suam Leonardo Jcto commendare coactus fuit (n). „Causam, nostram pluribus verbis amicissimo commendare — cum non solum apprime doctus sis atque facundus, sed etiam Jovialis & cras pro nostra causa pugnaturus, sole feliciter Jovem aspiciente, speramus, si modo ingenii tui nervos intenderis, te,

D

ini-

(1) Epist. L. VI. f. 116.

(m) Nescio quo? Nam Ficinus tempus, quo hanc epistolam scripsit, non notavit. Dolendum est certe, complures ejus epistolas diei annique indicio destitui.

(n) Epist. L. IX. f. 165. Quænam vero fuerint istæ adversariorum cavillationes, Marsilius haud memorat.



„iniquas adversariorum nostrorum cavilla-  
 „tiones expugnaturum. „Sed feliciter omnia  
 isthæc nubila tandem favore Ioannis Medicis  
 tum Cardinalis, quem postea ad ipsum sum-  
 mi Pontificatus fastigium, nomine Leonis  
 X. assumpto, ascendisse novimus, dispulsa sunt.  
 Ipse nobis Marsilius in literis A. 1492. d. 25.  
 Apr. exaratis (o) gratissima celebrat mente  
 eâ, quibus a laudato Mæcenate suo insigni-  
 ter ornatus fuerat, beneficia: „Cum quar-  
 „tum Medici gratum maximum arbitrentur,  
 „tu vero quartus a Cosmo in generosa Me-  
 „dicum familia mihi sis patronus, es pro-  
 „cul dubio maximus. Quod quidem hinc  
 „plane perspicio, quod non aliena mihi das,  
 „sed tua. Tuo jamdiu canonicatu me or-  
 „nasti: æde nunc Martiana tibi dono con-  
 „cessa subito me donasti. Quamobrem  
 „obitu magnanimi Laurentii nostri neque  
 „fortunam meam deflere mihi licet, qui  
 „deinceps tanto patrono me videam maxi-  
 „me commendatum, neque sortem ejus  
 „commiserari, quem multis evidentibus-  
 „que argumentis translatum ad superos esse  
 „cognoscimus.

§. 12.

## §. 12.

Officium præterea docendi philosophiam in Academia Florentina, cui adhuc puer a Cosmo destinatus erat (p), nostro bonis auspiciis commissum fuit. Quanta vero fide & dexteritate, quanta cum & industria hanc, quam nactus erat, spartam exornaverit, clamant tot discipuli, qui ex ejus scholis prodierunt doctissimi. Principem inter illos locum occupat Angelus Bessus Politianus; istud Musarum & Apollinis delictum, qui hoc præconio (q) doctorem suum mactat: Ego tenera adhuc ætate sub duobus excellentissimis hominibus, Marsilio Ficino Florentino, cujus longe felicitior quam Thracensis Orphei cithara veram, ni fallor, Euridicen, hoc est amplissimi judicii Platoniam sapientiam revocavit ab inferis, & Argyropylo Bizantino, Peripateticorum, sui temporis longe clarissimo, dabam quidem philosophiæ utrique operam &c., Quamvis enim, qua erat modestia Marsilius summum hunc virum e numero auditorum suorum eximat, familiaribusque duntaxat

D 2

suis

(p) Vide supra §. 3.

(q) In Miscellaneis p. 123. edit. Basil. 1522. in 8. Idem Ficinum Epist. L. VI. p. 231. philosophum principem in lecta principe appellavit.

suis adscribat, ego tamen in hac re ipsi Politiano (r) fatenti fidem adhibere malim.

## §. 13.

Non alienum ab hoc loco erit, recensum familiarium atque auditorum celebriorum, ab ipso Ficino institutum & cum Martino Uranio suo (s) communicatum, exhibere. „Præter patronos, ait, duo sunt nobis amicorum genera. Alii enim non auditores, „quidem omnes, nec omnino discipuli, „sed consuetudine familiares, ut ita loquar, „confabulatores atque ultro citroque consiliorum disciplinarumque liberalium communicatores. Alii autem præter hæc, quæ „dixi, nos quoque legentes & quasi docentes audiverunt; & si ipsi quidem quasi discipuli, non tamen revera discipuli; non „enim tantum mihi arrogo, ut docuerim „aliquos aut doceam, sed Socratico potius „more (†) sciscitor omnes, atque hortor, foecun-

---

(r) Ejus vitam nobis eleganter descriptam dedit Vir Clarissimus Wern. Jac. Clavius Magdeb. 1718. Conferri tamen quoque de eo omnino meretur Eruditissimi Henrici Brenemannii Historia Pandectarum Florentinarum, Trajecti ad Rhenum 1722. edita, p. 306. sqq.

(s) Epist. L. XI. f. 182.

(†) Hac docendi ratione, sicut & in aliis suum Platonem imitatus est Marsilius, qui itidem ea utebatur via, in

fecundaque familiarium meorum ingenia,,  
ad partum assidue provoco. In primoge-,,  
nere sunt Naldus Naldius a tenera statim,,  
ætate mihi familiaris: post hunc in ado-,,  
lescentia nostra Peregrinus Allius, Christo-  
phorus Landinus, Baptista Leo Albertus,  
Petrus Pazius, Benedictus Accoltus Arcti-  
nus, Bartholomæus Valor, Antonius Cani-  
sianus: paulo post Joannes Cavalcantes, Do-  
minicus Galeatus, Antonius Calderinus,  
Hieronimus Rossius, Amerigus & Thomas  
ambo Bencii, Cherubinus Quarqualius Ge-  
minianensis, Antonius Seraphicus, Michael  
Mercatus ambo Miniateses, Franciscus Ban-  
dinus, Laurentius Lippius Collensis, Bernar-  
dus Nuthius Comandus, Baccius Ugolinus,  
Petrus Fannius Presbyter. „Horum plurimi, „  
exceptis Landino & Baptista Leone & Bene-,,  
dicto Accolto primas nostras lectiones non-,,  
nunquam audiverunt. „ In ætate vero mea  
jam matura familiares non auditores: An-  
tonius Allius, Ricciardus Anglariensis, Bar-  
tholomæus Platina, Oliverius Arduinus,  
Sebastianus Salvinus, amicitinus noster, Lau-  
rentius Bonincontrus, Benedictus Biliottus,  
Georgius Antonius Vespucius, Joannes  
D 3 Baptista

---

in Cratylo pronuncians, illum esse perfectum dialecti-  
cum, qui bene interrogare, & recte respondere sciat.

Baptista Boninsegnius, Demetrius Bizantius, Joannes Victorius Federinus, Angelus Politianus, „Pierreonus Spoletinus, Joannes Picus Mirandula. In secundo genere, id est „in ordine auditorum sunt Carolus Marsupinus, Petri quinque, Nerus, Guicciardinus, Soderinus, Compagnius, Parentus: Philippi duo, Valor scilicet & Carducius? Joannes quatuor, Canacius, Nesus, Guicciardinus, Rosatus: Bernardi quatuor, Victorius, Medices, Canisianus, Michelotius: Francisci quatuor, Berlingierius, Rimicinus, Gaddus, Petra Sancta: Amerigus Cursinus, Antonius Lanfradinus, Bindacius Recosolanus, Almannus Donatus, Nicolaus Michelotius, Matthæus Rabatta, Alexander Albitius, Fortuna Hebræus, Sebastianus Presbyter, Angelus Carduccius, Andreas Cursus, Alexander Borsius, Blasius Bibiennius, Franciscus Diacetus, Nicolaus Valor. Facile plures amicorum & discipulorum Ficini ex ejus epistolis colligere possem; sed vereor, ne jam nimius fuerim. Unde nec observationes, quæ de horum multis in promptu essent, adjicio.

## §. 14.

Sed circumscribi ejus fama angustis Italiæ finibus non potuit, ad ipsos quoque nostros Ger.

Germanos deferenda, quibus venerabile gratissimumque fuit Marsilii nomen. Impense colebatur, oculitusque amabatur a Martino Uranio Præningero Constantiensi, quem vicissim tanto prosecutus est affectu, ut illum alterum vocare Marsilium (u) consueverit. Non splendidis tantummodo donis (x) Uranius propensam suam in nostrum declarare solitus fuit voluntatem, sed & natalem ejus & doctorum coetu & magnifico sumtu in Germania celebravit (y). Jussu insuper quorundam Germaniæ Principum laudatus Martinus, Ludovicus Nauclerus & Joannes Reuchlinus Phorcensis, summi ingenii, maximæque eruditionis & immortalium in orbem literatum meritorum vir, aliquot adolescentes, in patriæ spem formandos, illius curæ & institutioni A. 1491. commendaverunt (z), inter quos fuit Joannes Stræler, Suevici foederis deinceps Triumphir (†). Quanto autem honore hoc

D 4

tan-

---

(u) Epist. L. X. f. 168. 173. &c. in hujus sui amoris χάρις ipse dicavit Epistolarum Librum nonum, & apologos de voluptate, qui l. c. f. 173. sqq. leguntur.

(x) Epist. L. X. f. 166. 168. add. L. XI. f. 177.

(y) Epist. L. XI. f. 177.

(z) l. c. f. 176. 177.

(†) Inter Henrici Bebelii Opuscula, Argentinae 1509. in 4. excusa, existat Epistola & Elegia ad hunc Strælerum

tantorum hominum iudicium Marsilium affecerit, quilibet facile videt. Nimirum in tam immensa eruditissimorum virorum, quos eo tempore Italia sinu suo complectebatur, copia unus Ficinus videbatur dignissimus, cujus fidei pretiosissima patriæ pignora crederentur, cujusque doctrina egregiæ indolis & optimæ spei juvenes, amplissimis tandem muneribus præficiendi, imbuerentur.

*§. 15.*

Sicuti vero principibus placuisse viris non ultima laus est: ita nec hæc in parte nostrum desti-

lerum, Jurisconsultum Ulmensem & Suevici fœderis Triumvirum, cujus hac occasione epitaphium, per Joannem Casselium Geislingensem Sacerdotem compositum, ex MSto appingam:

Quis jacet hic? Stræler Doctor censuræ utriusque:

Qualis vita fuit? sobria, casta, pia.

Quis status officii? Suevorum in fœdere iudex:

Rector & in Dirkhaim pavit oves Domini.

Quis vocitatus? Jöannes: Quos laude ferébat?

Vates, philosophos, doctiloquosque viros.

Cui patuit domus, & quem comiter excipiebat?

In quo virtutes noverat esse sitas.

Quo delectatus nimis est, quove otia trivit?

Libris, quorum illi copia magna fuit.

Quem mirabatur? qui clarus ab arte nitebat,

Qualis Praxiteles Protegenesque fuit.

Defuncti quis parta tulit? Loca sacra, sodales,

Cognati: exhibita gaudet inopsque stipe.

Quidnam ex præmissis modo commoditatis habebit?

Fama & imago manent, spiritus astra tenet.

destituisse fortunam, ex jam dictis abunde liquet. Verum plura adhuc supersunt ejus rei documenta, satis illustria. Gratiam illum tenuisse Innocentii VIII. Summi Pontificis, testis est barbaria suo tempore, Salmasii judicio, victor Hermolaus Barbarus, in literis ad eum Romæ Kalendis Sextilibus A. 1490. datis (a) scribens: *Quod rogas, ut quemadmodum tu me Deo, ita ego te vicario ejus commendem: Scito, id me non solum fecisse, verum etiam ex animo diligenter ac sapius fecisse. Atque ut hoc verissimum esse intelligas, respondit, per Laurentium stetisse, quominus buc te arcefferet: multa de te mitissimus Pontifex honorificentissime locutus, in sententia sua permanet videndi te apud se. Quod quidem si futurum aliquando est, opto, ut in legationis meæ tempus cadat. Quamvis enim coram illo Romanorum Præsule ab obtrectatoribus hæreseos vel ipsius forte magiæ crimen ei impactum fuisse, e nonnullis haud obscuris indiciis colligi queat: attamen amicorum & patronorum suorum opera, e quibus præcipue Hermolaum Barbarum, Antonium Calderinum, Franciscum Soderinum Episcopum Volaterranum, Rainaldum Ursinum*

D 5

sinum

---

(a) Epist. L. X. f. 168.



sinum Archiepiscopum Florentinum, & Marcum Cardinalem D. Marci dilaudat, hanc suspensionem ex ejus animo feliciter dimovisse videtur, qua de re in subsequenti observatione plura differendi locus erit. Nunc commemorandum quoque nobis venit, Matthiam Corvinum, Hungariæ Regem, qui felici conjugio arma & literas, Lansio (b) iudice miscuit, & in togæ sagique proceres liberalissimus extitit, nostrum in Pannoniam invitasse, ut ejus commercio frui, ex ipsiusque ore Platonis dogmata imbibere posset. Voluntatis regis hac in re interpretes fuerunt Nicolaus Batoreus Episcopus Vacienfis, & Franciscus Bandinus. At Marsilius, forte sua contentus, & corpusculi imbecillitate prohibitus, Florentiam suam deferere noluit. Scribis, sunt ejus verba (c) ad Batoreum, *Matthiam invictum Pannoniæ Regem præsentiam nostram desiderare, quod & tu valde desideres, aliique nonnulli, Platonica mentis explicanda gratia. Rogas si minus ipse venire valeam, ut aliquem saltem mittam ad vos meorum, qui vestro hac in re satis desiderio faciat. Ego vero curabo pro viribus, ut*  
ad

(b) Consultat. de principatu inter provincias Europæ. p. 448. sq.

(c) Epist. L. VIII. p. 152. cf. L. IV. p. 97.

*ad vos Sebastianus noster amittinus accedat, aut si per occupationes suas ipse non possit, iter ad vos meorum alius agat. Me vero patrias mutare sedes mirum fuerit, siue mutationem prohibeat Saturnus in aquario nobis ascendens — seu vetet aliquis genius — siue corpusculum ineptum laboribus impediatur iter, seu mens contemplationi semper intenta quiescere jubeat. Ex epistola vero ad ipsum Regem A. 1489. sexto Februarii exarata Philippum Valorem nostri vices in itinera ad Corvinum suscipiendo expediisse (d) edoceor. Taceo jam alios multos, a fortuna in celso constitutos loco, qui maximi Marsilium fecerunt, eumque singulari benevolentia & amore prosecuti sunt: quales fuere ex purpuratis Romanæ Ecclesiæ patribus præter ante memoratos Bessarion (e) Franciscus Salviatus (f), Jacobus Papiensis, (g) Raphael Riarius (b):*

---

(d) Epist. L. IX. f. 158.

(e) Trapezunti natus, Rom. Eccl. Cardinalis Nicenus & Patriarcha Constantinopolitanus. vid. Ep. L. I. f. 5. 6.

(f) Cardinalis & Archiepiscopus Pisanus. vid. Epist. L. I. f. 23. 36. 37. L. V. f. 102. Hic idem ille fuit, qui initæ contra Medicæ domum factionis particeps, imo vero præcipuus autor, Julianum in ipsis sacris interfici curavit, ipse dein in medio urbis foro a Florentinis in episcopali ornatu ignominiose suspensus.

(g) Epist. L. III. f. 76. sq.

(*b*): ex Episcoporum ordine Joannes Nicholinus (*i*), Gentilis Aretinus (*k*), Jacobus Rondonus Arimensis (*l*) alique bene multi. Ne quid dicam de Ramberto Malatesta, Sogliani Principe (*m*), Bernardo Bembo, Patricio & Senatore Veneto, Petri Cardinalis patre (*n*) & cæteris, quorum nomina passim in nostri epistolis obvia sunt.

### §. 16.

Cæterum cum nemo facile fuerit, qui literas fervidiori cura coluisse dici queat, quam Ficinus noster: apprime in omnem ejus vitam Ciceronis verba convenire mihi videntur: *Studia adolescentiam alunt, senectutem oblectant, secundas res ornant, adversis perfugium ac solatium præbent, delectant domi, non impediunt foris, pernoctant nobiscum, peregrinantur, rusticantur* (*o*). Otium quidem amavit Marsilius, sed literarium, & nunquam magis negotiosus fuit, quam in isto otio. Secessum ac rus sæpius quæsit, sed

---

(*b*) Cardinalis S. Georgii. Epist. L. V. f. 105. 108. L. VI. f. 113. sq. 123.

(*i*) Archiepiscopus Amalphitanus. Ep. L. I. f. 34. L. V. f. 110. L. VI. f. 113. (*k*) Ep. L. VI. f. 125.

(*l*) Ep. L. XII. f. 193. (*m*) Ep. L. XII. f. 191.

(*n*) L. I. f. 25. L. III. f. 64. 73. L. IV. f. 85. 91. 97. &c.

(*o*) Orat. pro Archia.

sed nunquam non Musis stipatus, quas secum quoque rusticari iussit. Prædiis, a Medicibus sibi donatis, hoc fine usus est, ut deliciis ruralibus suavibusque amicorum confabulationibus animum reficeret, ac cum tot vigiliis exantlandis, tantis libris solerter conscribendis redderet servaretque parem. Ipsam Ficini vocem audire mihi videor, quotiescunque elegantissima Plinii (p) verba menti meæ obversantur, vivis coloribus mellitissima isthæc gaudia delineantia. *In Laurentino meo aut lego aliquid, aut scribo, aut etiam corpori daco, cujus sulturis animus sustinetur. Nihil audio, quod audisse; nihil discō, quod dixisse pœniteat. Nemo me apud quenquam sinistris sermonibus carpit: neminem ipse reprebendo, nisi unum me, cum parum commode scribo: nulla spe, nullo timore sollicitor, nullis rumoribus inquietor. Mecum tantum & cum libellis loquor. O rectam sinceramque vitam! O dulce otium, honestumque ac pene omni negotio pulchrius! O mare, O litus, verum secretumque pæcior, quam multa invenitis, quam multa dictatis! Et profecto absque hoc si fuisset, tot scriptis concinnandis haud suffecisset Marsilii corpusculum. Majanus certe, Celandus & Caregianus ager*  
mons-

monsque Vecchius plurimos ingenii ejus fructus protulerunt (q). Nec minus solus erat, quam cum solus esset, quod Cicero (r) de Scipione Africano seniore dixit. Tum enim a coetu hominum remotus cum Platone aliisque suavem instituit sermonem, per viridesque saltus & amoena vireta sophorum devolavit: tum studiis genium devovit omnem, cunctosque animi nervos. *Secessi*, scribit ad Bernardum Bernbum (s) *Nonis Septembribus in montem Celanum nostrum procul ab urbe remittendi, imo potius intendendi animi gratia: nam solitudo philosophantibus non tam remissio mentis quam intentio esse & solet & debet.* Et ad Petrum Nerum (t): *Abesse me jam ab urbe diutius, ut opinor, una cum aliis nostris & ipse conquereris. Sed desine conqueri. Nunquam enim minus absum ab Academia, quam cum ab urbe absum. Urbana quidem a vobis saepe me distrabunt, rustica vero restituunt: vester hic totus sum atque expeditus. Sive enim deambulo; vobis mihiq; passim ipsi floreo: sive dormio, vos mihi semper somnia nostra reducunt. Quodsi vero in suo secessu amicorum fruebatur confortio, eruditus*

(q) Epist. L. I. f. 5. L. III. f. 70. L. VII. f. 131. L. VIII. f. 148. L. X. f. 166. (r) L. III. Offic. Cap. I.

(s) Epist. L. V. f. 100. (t) Epist. L. VII. f. 139.

ditis confabulationibus tempus terere otium-  
que fallere consuevit. *Cum ego ac tu*, verba  
sunt nostri ad Laurentium Medicem (u),  
*nuper in agro Charegio multa de felicitate ul-  
tro citroque disputavissemus, tandem in sen-  
tentiam eandem duce ratione convenimus, ubi  
tu novas quasdam rationes, quod felicitas in  
voluntatis potius quam intellectus actu consistat,  
subtiliter invenisti. Placuit autem tibi, ut tu  
disputationem illam carminibus, ego soluta ora-  
tione conscriberem. Tu jam eleganti poemate  
tuum officium implevisti: ego igitur nunc ad-  
spirante Deo munus meum exequar quam bre-  
vissime. O vero felicia ista tempora, qui-  
bus literis, jam jam caput erigentibus, haud  
sui defuere Mæcenates, tam jucunda earum  
cultoribus & restauratoribus parantes otia!  
Tum suave erat, viridi sub tegmine fagi,  
inque locis, strepitu vacuis atque alti ple-  
nis silentii litare Musis: tum eruditi in cam-  
pis læto gramine decoratis & spicis frugeque  
flavescentibus sociabantur amico commer-  
cio, ut rei literariæ fines adunitis viribus  
quam longissime proveherent. Altorum  
nemorum umbræ, jucundaque sylvarum  
vireta Phœbi choro patebant: rivis, rauco  
mur-*

---

(u) Epist. L. I. f. 30.

murmure leniter strepitantibus, Castalidum grex, magnatum gratia fota, secure assidebat. Non possum a me impetrare, quin, hujus materiæ suavitæ illectus, huc transferam Angeli Politiani (x) verba, quibus Marsilium in villam suam Fæsulanam invitavit, ut inde istius temporis mores aliquatenus cognoscas. Ita autem ille: *Tu velim, quando Caregianum tuum Sextili mense nimis astuat, rusculum hoc nostrum Fæsulanum ne fastidias. Multum enim hic aquarum habemus, ut in convalle minimum solis, vento certe nunquam destituimur. Tum villula ipsa devia, cum pene media sylva delitescat, totam tamen aestimare Florentiam potest. Et cum sit in proximo celebritas maxima, semper apud me tamen solitudo est mera, qualem profecto secessus amat: uti poteris autem duplici spe. Nam sæpius e querceto suo me Picus invisit improvisus obrepens, extractumque de latebra secum ducit ad cœnulam, qualem nosti frugi quidem, sed & scitam, plenamque semper jucundi sermonis & joci. Tu tamen ad me potius, non enim pejus hic cœnabis, bibes fortasse vel melius:*

---

(x) Epist. L. X. pag. 394. edit. Basil. 1542. in 8. cf. Ficini Epist. L. IX. f. 157.

*lius: nam de vini quidem palma cum Pico quoque valde contenderim (y).*

§. 17.

Quam vero vellem, ut totum nunc tibi Marfilium intus & in cute notum reddere, illiusque cum corporis tum animi accuratam effigiem viva colorum luce depingere possem! Sed contentos nos esse decet pauculis & rudibus lincis, usque dum aliquis forte Apelles plenam ejus imaginem docta nobis manu exprimat. Ingenti Ficini animo breves natura artus finxit, ejusque ingenio haud par corporis augmen concessit. Fuit enim pusillus admodum, & tam brevi

E

corpo-

---

(y) De secessu & otio literario plura legere, scio, poenitebit neminem in Theophili Spizelii Dissert. de Bibliothecis p. 169. sqq. collect. Schmid. P. II. Adjicere vero mihi hic liceat verba, quibus Guilielmus Budæus, Galliz suæ lumen, secessus sui literarii delicias in literis ad Ludovicum Vivem prædicat: Hortorum, pascuorum, arborum conspectum nullis officientibus ædificiis liberum quanti esse æstimas? Quanti villarum amenitatem, ambulationes inter opaca abstrusas, meditando, commentando; recitando implicitas, rhapsodias canoras, numeris omnibus securitatis tranquillitatisque solutas? Quanti denique illud otium fruendas felicitatis, quum interordiniis arborum obeundis, quibus ipse metandis non pridem, in versusque oblongos porrigendis interfui, velut operis curator, opera-

rum-



corporis statura (z), ut ad viri solitæ magnitudinis lumbos vix pertingeret. Hinc in epistola (a) ad Joannem Cavalcantem amicū conjunctissimū sic in seipsum jocatur: *Neminem latet, quam libenter imaginem suam speculis intueantur omnes vel homunculi. Amicus autem in amico non imaginem suam tantum inspicit, sed se ipsum. Ego certe & si quasi bellus in me homuncio sum tenuisque brevisque, in heroico tamen speculo, ex quo amavi, lustra jam quinque procerum me video procerem non homunculum.* Valetudine haud semper usus fuit commoda, morbis sæpiusculè tentatus. Sic A. 1474. dum librum de

rumque exactor, vivere me sentio? Eos autem, quibus vel in fori strepitu vel in aulæ ambitu consenescere contingit, aura quidem vesci ac spirare, non etiam frui vita, cœlique suspiciendi compotes esse censeo: quibus utique ipsis (o miseram vivendi conditionem!) nec licet unquam, nec libet secum vivere, & suo versari cum genio. Ibi unam demum experior ægritudinem, cum mihi subit scilicet repetendæ urbis memoria, non aliter atque si jugum rursus subeundum sit equo in pascuis soluto. Enimvero lætandi, commentandi, scriptitandi voluptatem, iis quidem certe, quæ ea res sub manu succedit numine aliquo aspirante, nec ære nec auro permutandam esse censeo, ne sceptris quidem ipsis, nedum fascibus, & infulis ad vulgus splendorem suum venditantibus. vid. Ejus Epistolas Basil. 1521. in 4. editas pag. 35. sq.

(z) H. Bulliard. in Academia Scientiarum.

(a) Epist. L. III. f. 74. cf. L. IV. f. 91. L. X. f. 165.

de Christiana Religione emendaret, mense Augusto in febrem incidit atque diarrheam, quæ cum vitæ dubium reddidit. *In tantam*, scribit ad Marescalchum Ferrariensem (b), *debilitatem prolapsus sum, ut salutem pene jam desperarem: meditabar igitur, quæcumque annis triginta magna legissem, si quid forte mihi occurreret, quod agrum animum consolaretur. Scriptores humani exceptis Platoniceis nihil penitus conferebant, Christi autem opera multo magis quam philosophorum verba consolabantur. Feci insuper divæ Mariæ vota signumque salutis aliquod postulavi. Respiravi subito aliquantum ac manifestum in somniis nuncium salutis accepi. Ita quoque A. 1480. mense Julio graviter ægrotavit, in summum vitæ discrimen conjectus; sed præter omnem suam medicorumque spem, cunctis mirantibus, iterum convaluit, Deo soli, quod vivat, se debere grata piaque mente professus (c). Alibi vero (d), male ne an bene valeret, semper se ambigere, & fortunam nunquam amplam & perpetuam quandam corporis imbecillitatem suis plerumque libris vel scribendis obstitisse, vel edendis ait. Haud, spero, divitiarum erit*

E 2

lege?

(b) Epist. L. I. f. 21. (c) Epist. L. VI. f. 123.

(d) Epist. L. IX. f. 162. L. XII. f. 191.

legere heic ejus verba , quibus ( e ) de va-  
 valetudine sua amicis rationem reddidit.  
*Quid totiens , amici , queritis , quomodo vale-*  
*am? Interrogate potius , nunquid denique con-*  
*valuerim. Ceteri siquidem ad hoc nati viden-*  
*tur , ut bene valerent. Ego autem contra ob*  
*boc ipsum natus videor , ut male continue va-*  
*leam. Nam mihi imbecillitate quadam natura*  
*datum est ab initio , ut nunquam diem inte-*  
*grum firmam corporis valetudinem sim exper-*  
*tus. Sed largissimo quodam Dei munere in-*  
*vida natura damna rependo , ut quam male*  
*nonnulli bonam valetudinem ferunt , ferme tam*  
*bene ipse malam. Quantum ergo quidam pos-*  
*sessionis prospera gratia natura debent , tantum*  
*ego gratia usus ipsius debeo Deo. Quando Deus*  
*ipse nostra firmitas est , infirmi undique esse*  
*non possumus. Hoc præcipue silentio nobis*  
 involvendum non est , A. 1476. nostrum  
 oculorum morbo , quo eruditis tristior esse  
 nequit , haud absque visus amittendi peri-  
 culo laborasse ( f ) , de quo hæc ad Lauren-  
 tium Medicem perscribit: Cum Novembris  
 Superioris Calendis epistolam alteram ad ter-  
 tium cælum Pauli ad Joannem Cavalcantem ,  
 alteram de cælesti & supercælesti lumine ad  
 Phœ-

---

( e ) Epist. L. IV. f. 85. ( f ) Epist. L. IV. f. 82.

*Phebum Capellam composuisssem, mox in eum oculorum morbum infeliciter incidi, quem imaginum nomine physisi nuncupant, proximamque asserunt portendere cacitatem. Etsi expertus sum pene omnia, qua tractantur a medicis Apollinis successoribus, nondum tamen Medicorum pater Apollo lucens pristinam restituit mihi lucem. Quo fuerit temperamento præditus noster, hæc ejus verba (g) aliquatenus nos edocent: Dei solius atero quodam munere mortalium bonorum minime cupidus sum; quod vero circa mala nimium formidolosus sum, complexionem quandam accuso melancholicam, rem, ut mihi quidem videtur, amarissimam, nisi frequenti usu citbæ nobis quodammodo delinita dulcesceret. Quam mihi ab initio videtur impressisse Saturnus in medio ferme aquario ascendente meo constitutus, & in aquario eodem recipiens Martem, & Lunam in capricorno, atque aspiciens ex quadratura Solem Mercuriumque in Scorpio nonam cœli plagam occupantes. Huic forte nonnihil ad naturam melancholicam restiterunt Venus in libra Jupiterque in cancro.*

E 3

S. 18.

---

(g) Epist. L. III. f. 70. Lib. de Vita sana Cap. X. Ego, inquit, quantum adversus atræ bilis amaritudinem dulcedo lyræ cantusque valeat, domi frequenter experior.

## §. 18.

Nunc breviter delineare conabor Ficini mores, quales ex ejus epistolis cognovisse mihi videor. Scilicet in amicitiae cultu fuit constans & humanus, nec, licet familiares nonnunquam dissiderent a se sententiis, concordiae vincula dirupit, quod alias frequenter fieri inter eruditos, contradictionis impatientes, solet. *Neque vero, scribit ad Hermolaum Barbarum (b) putare quenquam volumus, Hermolaum atque Marsilium ob id forsitan minus vel esse vel fore conjunctos, quod alter quidem Aristoteli favere potius videatur, alter vero Platoni. Nam in eodem veritatis virtutisque cultu sumus unum, in quo Plato & Aristoteles non esse unum non potuerunt. Perge itaque, Latinissime & Attice Barbare, atque ut coepisti Atticum Aristotelem a diuturna barbarie strenue vendica: ego vero Platonem nostrum a Letheae quadam oblivione vel somno pro viribus excito.* Nimirum

diversum sentire duos de rebus iisdem  
incolumi licuit semper amicitia.

Animi lenitate, moderatione ac mansuetudine nemini facile secundus, procul ab-  
fuit

---

(b) Epist. L. VIII. f. 145.

fuit ab eorum more, qui vel verbulo laceſſiti, miras excitant tragoedias, immensos clamores tollunt, ventosamque rabiosa in iurgia linguam acuunt. Ut adeo optime in illum, pauculis mutatis, conveniant, quæ Ovidius (i) de se cecinit !

Tempus ad hoc lustris fere ter mihi quin-  
que peractis

Omne fuit Musæ carmen inerme meæ:  
Nullaque, quæ possit, scriptis tot millibus,  
extat

Litera Marsilii, sanguinolenta legi.

Et hoc quidem in nostro eo magis laudari meretur, quod alias ii, qui sectæ cui-dam unice addicti sunt, inque verba & dogmata alicujus veluti jurarunt, haud facile ferunt adversantes, omnibusque consensum, vel rixis & litibus, extorquere volunt, Platonem Marsilius quasi ex inferis revocavit, eique, pene ad superstitionem usque, deditus fuit: at dogmata illius non canina facundia, sed mira modestia propagare contendit, longe diversus a Georgii Trapezuntii moribus, qui eadem fere ætate, ut Aristotelem extolleret, indigne Platonem depressit, ac peracerbe insolenterque insectatus est; quem tamen, Platonis amore

E 4

ductus,

---

(i) in Itin.

ductus, pari propemodum vehementia & mordacitate depexum dedit Bessarion. Temperantiæ & sobrietatis laus adeo nostro denegare nequit, ut hac præcipue imbecille suum corpusculum inter tot exhausto labores tamdiu sustentasse videatur. Nec vanæ ambitionis ipsi dica merito scribi potest, nisi forte eam callide dissimulasse dixeris: ejus certe epistolæ penes me quidem a nimia gloria cupidine tumentique fastu Marsilium absolvunt: quod oppido rarum est in eo homine, cujus adhuc vivi magnum jam & memorabile nomen fuit, qui summorum favorem meruit virorum, quique tot monumentis ære perennioribus inclaruit. Ne quid nunc amplius dicam de ejus tranquillissima morum temperie, laudabili æquanimitate, & indefessa industria, quæ ex superius memoratis jam patent. Pietatis in Deum haud pauca in nostri scriptis extant vestigia: nec facile quid in fervida ejus & devota oratione desideraverint vel rigidissimi censores, qua Deum se quotidie compellare (k) meminit, ut suæ vulgeat menti, & voluntati faveat. Quamquam nec hoc inficiandum est, ad superstitionem Ficinum fuisse aliquanto proclivior, & vanitatibus astro-

---

(k) Integra ea legitur Epist. L. I. f. 33.

astrologicis nimis addictum : quod tamen seculi illius genio adscribendum esse arbitror, quo magna quidem literis oriebatur lux, at densissimæ tenebræ religionem obscurabant. *Rei philosophica nimium deditus, Henrico Whartono (l) indice, religionis & pietatis curam posthabuisse dicitur, donec Savonarola Florentiam advenientis eloquentiam admiratus, concionibus ejus audiendis animum adjecit, dumque flosculis Rhetorices imbiavit, pietatis igniculos recepit: reliquamque dein vitam religionis officiis impendit.* Notissimus est hic familiæ Dominicanæ Monachus per *δυσφημίας* & *εὐφημίας*, qui jussu Alexandri VI. Pont. Max. Florentiæ A. 1498, primum strangulatus ac deinde cum duobus fociis crematus fuit (m). Licet vero diversissima de eo (n) prostent judicia, hoc tamen

E 5

nega-

(l) In Append. ad Hist. liter. Script. Eccles. Gu. Cavei f. 112. Idem fere L. E. Du-Pinius Biblioth. Eccles. Tom. XIV. p. 111. memorat.

(m) Ejus vita a Jo. Francisco Pico Mirandulano descripta, inserta est collectioni Batefianæ pag. 107. sqq.

(n) Præter innumeros alios consuli de eo possunt Naudæus in Apologia magnorum virorum, magiæ postulorum, Gallice scripta p. 319. sqq. edit. Amstelod. 1712. Petrus Bayle in Dictionario Historico & Critico f. 3058. editionis tertiæ. & Jo. Franc. Buddeus in Diss. de artibus tyrannicis Hieronymi Savonarolæ, ejusque Retractione, quæ utraque Parergis ejus historico-theolog. p. 277. sqq. indita est.



negari nequit, optimum fere quemque ab ejus tum stetisse partibus, illumque maximo cum bonorum luctu neci datum esse. Hac occasione verba Ficini (o) referre placet, e quibus, quanti Savonarolam fecerit, palam est. Videlicet in epistola ad Jb. Cavalcantem A. 1494. d. 12. Dec. data plenius de eo, cur divina providentia permittat adversa, deque vaticiniis & remediis malorum differit, virumque hunc sibi amicissimum tandem sic compellat: *Nonne propter multa delicta postremum huic urbi hoc autumno exitium imminebat? nulla prorsus hominum virtutē vitandum? Nonne divina clementia Florentinis indulgentissima integro ante hunc autumnum quadriennio nobis istud prænunciavit per virum sanctimonia sapientiaque præstantem Hieronymum ex ordine Predicatorum, divinitus ad hoc electum? Nonne profagiis monitisque divinis per hunc impletis certissimum jam jam supra nostrum caput imminens exitium, nulla prorsus virtute nostra, sed præter spem opinionemque nostram mirabiliter evitavimus? A domino factum est illud, & est mirabile in oculis nostris. Reliquum est, optime mi Joannes, ut deinceps salutaribus tanti viri consiliis obse-*

---

(o) Epist. L. XII. f. 197.

*obsequentes, non solum ego atque tu, sed omnes etiam Florentini, Deo nobis clementissimo gratissimus, & publica voce clamemus: Confirma opus hoc Deus, quod operatus es in nobis.*

## §. 19.

Auriculas asini quis non habet? vere pronunciat Persius: adeoque nec in Marfilio desunt, quæ jure quodam suo carpenda veniunt. Mentem ad superstitionem proniorem jam tetigimus: nunc & alia quædam candide recensebimus. Pudendæ adulationis notam ipsi inurunt nonnullæ ejus epistolæ. Sic ampullosis assentatiunculis Sixti IV. Pont. Max. gratiam aucupari annisus, hisce inter alia ipsi supparasitatur (p): *Hic omnes Christianorum populi proclamabunt: quis nam est iste? cui tam facile obtemperant elementa, cui sidera parent. Hic est profecto legitimus ille clementissimi Christi vicarius, qui clavibus acceptis a Christo statutis ab eo temporibus Jani Plutonisque ostia claudit — Sixtus sublimis theologiæ Phœnix, excelsas Palladis arces ante alios possidens, divinum ibi oraculum in singulis consulit. — Cantate Sixto canticum novum, & reliqua, quæ exscribere tædet. Forte tamen*

---

(p) Epist. L. VI. f. 115.

tamen ex hoc capite excusari posset Ficinus, quod hæc indifficillimis patriæ suæ temporibus gravissimisque calamitatibus effuderit. Scripsit enim eas literas A. 1478. mense Decembri, posteaquam Laurentius Medices a Pontifice diro anathematis fulmine percussus, graveque contra Florentinos bellum a Papa & Ferdinando Neapolitanorum Rege decretum esset. Earum calamitatum causas atque originem ex Jacobo Philippo Bergomate (q) paucis narrabimus. Franciscus Salviatus, Florentinus civis & Archiepiscopus Pisanus, multarum machinationum artifex, conjuratione contra Medicæam familiam inita, Florentiam magno comitatu venit, ibi per eos, qui sceleris conscii erant, Laurentium & Julianum fratres medices aliosque ex optimatibus interfici curaturus. Quare urbis Magistratu ad solemnem missam  
in

---

(q) Supplement. Chronic. f. 310. edit. Venet. A. 1513. Hac de conjuratione brevem commentarium Latine ornatissime perscripsisse Angelum Politianum, ex Vossio commemorat. W. J. Clausius in ejus vita. p. 70. conf. Raph. Volaterrani Geograph. Lib. V. qui nam conjurationem ipso Sixto IV. Pontifice conscio & adjuvante initam esse narrat, illiusque speciales quasdam circumstantias curate persequitur. adde Steph. Forcatulum de Gallorum Imperio & Philos. L. IV. p. 234. & Fr. Hotomanni Brutum Fulmen Sixti V. p. m. 172. nec non Historiæ Florentinæ Scriptores.

in S. Liberatæ templo celebrandam invitato, in ipsis sacris Julianus nutu illius obtruncatus fuit: Laurentius vero, vulneribus acceptis, ut erat vir prudentissimus, e sicariorum manibus elapsus: fuga sibi consuluit. Florentini igitur, Archiepiscopi fraude cognita, multis conspirationis hujus consciis, trucidatis, cum cum plurimis comprehensum in medio urbis foro, ipso episcopali habitu ornatum, ignominiose suspenderunt. Quas ob res Sixtus Laurentium excommunicavit, omnibusque dignitatibus privavit, cum Ferdinando Rege bellum Florentinis indicens. Verum re deinceps curatius cognita eum cum Florentinis absolutum, in pristinos honores restituit. (†) Hoc itaque tempore Marsilius supplices istas ad Romanorum sacrorum arbitrum literas pro Mæcenate suo Laurentio & patria urbe exaravit, animum ejus assentatiunculis & adulatorio sermone expugnandum ratus. Præterea communi fere illius ævi labe majestas Pontificis prope modum divina haberi solita est. Quid? quod Patroni ærumnæ etiam in clientis Ficini caput ruisse videntur. Parum enim abest,

---

(†) Alii tamen Florentinos, Ferrariæ Duce in belli societatem adscito, Papam ad revocandam excommunicationem minis armisque compulisse volunt.

abest, quin nostri quoque res in maximo  
tum versatas fuisse discrimine credam (r).  
Hinc ergo illæ lacrymæ! sed ad alia prope-  
rat calamus. Nisi de Marsilii pietate aliunde  
mihi constaret, facile in eam ingrederer  
suspicionem, profana illum mente fuisse  
præditum. Turpiter enim nonnunquam  
abutitur divinæ Scripturæ oraculis cujus quæ-  
dam tibi nunc specimina exhibebimus. *Fait*  
*apud nos*, scribit ad Sixtum Pontificem (s);  
*hactenus Nicholinus Antistes plenus gratiæ &*  
*veritatis, homo nuper isthuc missus a Deo, cui*  
*nomen est Joannes. Hic Romam venit in te-*  
*stimonium, ut testimonium nobis inde perbibe-*  
*ret de numine Sixti, quam gratiosa mente*  
*Sixtus noster filiam suam Florentiam comple-*  
*ctatur* — O legitimum Petri Apostoli Succes-  
sorem, o verum hominum piscatorem. Proinde  
si dicere fas est, in hoc uno retium jactu vide-  
tur quodammodo Petrum ipsum superavisse:  
non enim centum quinquaginta tres pisces hic  
cepit, imo fere, quodcunque Arnus alit aquor-  
que Pisanum &c. In proemio in Jamblichum  
his ineptissime utitur (t) verbis: *Est homo*  
*Flo-*

(r) vid. Epist. L. VI f. 116. (s) l. c. f. 115.

(t) Epist. L. IX. f. 159. Puduit profanæ hujus paro-  
diæ eum, qui versionem Jamblichi, aliorumque Plato-  
nico-

*Florentia missus a Deo, cui nomen est Joannes, heroica Medicum stirpe natus: hic venit in testimonium, ut de summa patris sui magnanimi Laurentii apud omnes auctoritate testimonium perbiberet. Huic ergo & tu, precor, (Jambliche) de singulari meo erga eum amore testimonium perbibeto. En turpissimam adulationem, & profanum divini oraculi abusum: sed pejus adhuc luxuriatur in prooemio Procli & Porphyrii (u): Deus,, omnipotens Joanni Bicio Medici — quasi,, cuidam Abrahamæ, quantum fas est confer,, re, quondam promisisse videtur: proles,, o Joannes tua fulgebit in seculum, sicut,, stellæ coeli, seminibus tuis benedicent populi, in semine tuo tandem benedicentur,, omnes*

---

nicorum, a Ficino factam cum ejus opusculo de voluptate Venetiis in ædibus Aldi A. 1497. excudi curavit. Nam ibi hæc verba in Dedicatione ad Joannem Cardinalem Medicem prorsus omissa sunt.

(u) Epist. L. IX. f. 159. Integra hæc dedicatio, ad Joannem Medicem directæ, impiis istius modi lusibus scatet, ab Aldo in laudatâ Editione Veneta prorsus omissa. *Εὐραπόδης* tamen notare juvat, Ficini divinationem de summi pontificatus honoribus, aliquando in Joannem conferendis, non fefellisse. Paulus Jovius quoque in Vita Leonis X. Lib. III. Marsilium, quem eximie autoritatis astrologum vocat, ex fortunata & regia genesi Joanni Medici sacrorum principatum, quum adhuc esset puer, nec plane sacris initiatus omnino detulisse refert.

„omnes gentes: hæc illi Deus. Semina  
 „vero Joannis, quibus benedicunt populi,  
 „Cosmus quidem primo, deinde Petrus  
 „Cosmi filius, tertio magnanimus Lauren-  
 „tius Petro natus: Semen autem Joannis  
 „ejusdem, in quo benedicentur omnes gen-  
 „tes, est Joannes Laurentio genitus, cui  
 „adhuc adolescentulo divina providentia  
 „mirabiliter Cardineam contulit dignitatem,  
 „futuri pontificis auspiciis, in quo quidem  
 „vice Christi benedicantur omnes gen-  
 „tes &c.,” Sic penitus transversum egit  
 nostrum adulandi libido. Sed & nimius  
 Platonicae sectæ amor quandoque illum eo  
 adegit, ut hac ratione insaniret. Ita verbi  
 causa in præfatione, Plotino præmissa, au-  
 ditores & lectores suos his affatur: *Vos Pla-  
 tonem ipsum exclamare sic erga Plotinum exi-  
 stimetis: Hic est filius meus dilectus, in quo  
 mihi undique placeo, ipsum audite.* Episto-  
 lam vero de concordia Mosis & Platonis ad  
 Braccium Martellum (x) hac coronide ob-  
 signat: *Tu vero; postquam Academiam in-  
 gressus mysteria hæc ab his heroibus intus acce-  
 peris, ac insuper alia plura atque majora,  
 quæ non capit epistola, forsitan Petri voce  
 clama-*

---

(x) Epist. L. VIII. f. 144.

*clamabis: Bonum est hic esse, faciamus tria tabernaculorum millia.* Plura hujus generis (γ) referre nolo, ne & tibi & mihi molestus sim.

§. 20.

Cæterum res nota & pervulgata omnibus est, Marsilium studiosissimum Platonice Scholæ sectatorem, summumque ejus admiratorem fuisse. Noli autem a nobis expectare, ut hypotheses, quas foverit, jam prolixè repetamus: integrum enim Platonice philosophiæ systema nobis explicandum foret. Generatim vero hoc de ipso salva veritate pronunciare nos posse confidimus, opiniones cum suas adeo tenebricosis allegoriarum involucris & dicendi genere plusquam poëtico, qui fere Academicorum mos erat, plerumque proponere, ut sæpe, an seipsum intellexerit, valde dubitem. Ipse Ficinus hanc suam in scribendo obscuritatem haud diffitetur, in literis ad Loctarium Neronium (z) A. 1477. d. 15. Apr. exaratis, *Quantum*, inquit, *ab initio studiorum meo-*

F. rum

(γ) cf. Epist. L. VII. f. 131. L. VI. f. 129. L. IX. f. 162. L. V. f. 109.

(z) Epist. L. IV. f. 82. Poëtici vero, quo usus est, dicendi generis rationes reddere annititur L. III. f. 65.



*rum mea mihi verba scriptaque placebant omnia, tantum ferme deinde in dies mea mihi omnia displicent. Scribere tamen nonnihil quotidie nescio quo sive fato sive spiritu vel intuitu impellor. Ergo id mihi primum semper est in scribendo propositum, ut quam minime Marsilium ceterosque offendam, quam brevissime loqui. Sed dum nimia brevitate studeo prolixitatis devitare fastidium, interim obscuritate quadam nonnunquam quodammodo confundo me ipsum, certe alios saepe perturbo. Hoc autem jure iis solet accidere, qui modum in rebus tenere non didicerunt. Solenne quoque ipsi Platoniorum ritu est, abdita ubique crepare mysteria: immo nonnunquam ejus ingenium uberiori phantasia abreptum ita luxuriatur, ut fere in fanaticorum classem conjici mereat. Haud enim rarum est ipsi, raptus quosdam & visiones, vaticiniaque ac somnia divinitus sibi inspirata jactare, nisi forte oratorum & poetarum consuetudine hæc finxisse dicendus sit (a). Effuso vero ejus & immodico in Platonem aliosque veteres*

---

(a) Vide tamen egregium, quod haud ita pridem elegantissimi vir ingenii D. Jo. Laurentius Moshamius, Theologus nunc Helmstädiensis, de Platonis tulit, judicium in pererudita de felicitate eorum, qui pure sunt ad Matth. V. 8. dissertat. primitiis ejus Juliis inserta, p. 20.

teres studio tribuendum est quod Dialogum illius, qui Critonis titulo insignitur, religionis Christianæ fundamentum continere in præfamine ipsi præmisso dixerit, magnamque in præcipuis Mosis & Platonis ejusque sectatorum concordiam videre sibi visus fuerit (b). Trinitatis equidem mysterium in ipsis Platonis libris nunquam esse prudens (c) fatetur, sed nonnulla verbis quidem, quamvis non sensu, quoquo modo similia: similia vero in sectatoribus ejus, qui post Christum natum floruerunt. Nec adeo mirum est, nostrum philosophorum ante Christi adventum salutem propugnasse. Quod quibus rationibus fecerit, breviter jam nobis exponendum est. Scilicet (d) præcepta Mosaica in duo apud Theologos genera distinguui, alia ad naturale moraleque jus pertinere, alia ad ceremonias & judicia bene afferit. Prima illa a Deo Mosis data esse atque populo, secunda Mosē ipsum constituisse divinitus inspiratum: rursus prima omni hominum generi semper servanda mandari, secunda Judæos solos adstringere, vide-

F 2

vide-

---

(b) Epist. L. VIII. f. 144. Magno conatu post Ficinum præter alios hoc agere allaboravit Augustinus Steuchus Eugubinus in Libris de perenni Philosophia.

(c) Epist. L. XII. f. 193. (d) Epist. L. V. f. III.

videlicet usque ad Messiaë ipsius adventum : prima adeo communia esse, ut cuique etiam minus liberaliter instituto vel solo naturali iudicio cognita esse potuerint. Pithagoram igitur, Socratem, Platonem atque similes alios Dei unius cultores optimisque moribus institutos, ejus modi sive Mosaica sive naturali disciplina inferos devitasse, superna vero sine superni Christi gratia mereri non potuisse : ea propter in mediam quandam regionem perlatos, in ipso Limbo de Messiaë adventu sive per prophetas, similiter ibidem servatos, sive per angelos certissimos esse redditos, atque hinc gentiles pariter ac Judæos sub ipsa Christi spe primum, deinde præsentia Christi superos repetiisse. Alibi vero (e) ita deliravit Marsilius, ut Socratem dulcissimi nostri Servatoris typum constituere haud erubuerit. Quanquam enim præfamine & colore quodam hanc insaniam velare velit, reipsa tamen illum præsignavisse Christum censet. *Nisi vereretur*, scribit ad Paulum Ferobantem, *fore nonnullos, qui vel pravitate ingenii vel parvitate iudicii alio, quam nos loquamur, sensu capterent singula, demonstrarem Socratem etsi non figura qua Job atque Joannes Baptista, tamen adumbratione forte quadam*  
Christi

---

(e) Epist. L. VIII. f. 144.

*Christum salutis auctorem quasi, ut ita loquar, præsignavisse.* Posthæc comparisonem Socratis cum Sosпитatore nostro instituit, eumque sapientissimum, magnorum philosophorum & Apollinis oraculo judicatum, singulari mentis excellentia, divinitate insuper vaticinioque ingenito æterna bona caducis præposuisse, incommodaque corporis, incdiam, nuditatem atque fortunæ mala ultro sustinuisse, uni pietatis charitatisque intantum officio, propria negligentem commoda nulloque deterritum periculo tanquam animorum medicum mentibus hominum ubique purgandis incubuisse, mansuetudinem & charitatem aliasque virtutes, ambiciosa scientiarum professione exclusa, commendavisse, divinis ubique nisum testimoniis, nullum præmium humanum sperantem, certo periculo & morti se subjecisse, ab iis ipsis tandem impietatis accusatum, quibus ipse palam pietatis officium prædica-verit, in judicio se, cum potuisset, non defendisse neque excusasse, & cum e carcere abire quivisset, noluisse tamen, injustamque necem libentissime, summæ constantiæ patientiæque posteris exempla daturum, sustinuisse, non alio consilio tradit, quam ut cum insano ausu cum Christo conferat. Ultra

hæc Christi figuram invenisse sibi videtur in triginta nummorum pretio de Socrate facto, ipsius Socratis vaticiniis, & vindicta divinitus ejus necem subito consecuta; lotionem vesperi paulo ante obitum institutam a Socrate, exhortationeque ejus ad pietatem hora coenæ. *Quid? quod*, exclamat Marsilius, *in eadem hora de calice atque benedictione & in obitu ipso de Gallo fit mentio! Mitto præterea*, addit, *multa Socratis tam facta quam dicta, non ab ipso quidem, sed a discipulis ejus quatuor præcipue scripta.* Ut nimirum sic quatuor Evangelistas præsignificatos esse scias, quamvis hæc non diserte exprimat Ficinus.

O Corydon, Corydon, quæ te dementia cepit!

Luciano potissimum se hæc opposuisse ait noster, sed eo ipso commento dignum se præstitit, quem facetus ille homo sale suo acriter perfricet, nasoque adunco suspendat. Verum nondum satis ineptiarum. Eo etiam progressus est Marsilius, ut philosophiam Platoniam tanquam sacram legendam in sacris, inque templis docendam asseverare non dubitaverit (f): imo ipse jam

---

(f) Epist. L. VIII. f. 153. Haud ergo fidem excedit, quod ex Bzovii Annalibus Jo. Lomejerus Lib. de Biblioth.

ea in re aliis exemplum prævisse videtur, oratiuncula, qua id suadet in ædibus sacris habita. Quid autem, quæso, per febrim somniari ineptius unquam posset? adeo verum est, quod Tullius olim (g) dixit: *Nescio, quomodo nihil tam absurde dici potest, quod non dicatur ab aliquo philosophorum.* Sed his longius immorari nolo. Verbulo duntaxat meminisse liceat, nostrum illos, qui eodem secum in Platonem studio & amore ducebantur, suos in Platone fratres (b) nominavisse.

§. 21.

Antequam vero ad scripta Ficini enarranda accingar, paucis observare lubet, ejus

F 4

aucto-

---

oth. C. IX. p. m. 177. de Ficino refert, eum, cum nullam Christi aut beatæ Virginis aut alicujus Sancti imaginem domi coleret, Platonis tamen simulacrum in cubiculo habuisse, antequam illud perpetuo dies noctesque ardentem lampadem suspendisse.

(g) Lib. II. de Divinat.

(b) Epist. L. IX. f. 157. Fratres istiusmodi Platonicos plures, præsertim Florentiæ, habuit Ficinus. Ipsi Medices aliquando natalitia Platonis solenniter celebraverunt cereali pompa, convivio opiparo, convocato doctorum cœtu, cui noster quoque interfuit. Sermones iis in epulis habiti recensentur prolixè in prolegomenis, Platonis convivio ab ipso præfixis. Franciscus etiam Bandinus genethliacum Platonis festum in urbe Florentina suis sumptibus & apparatu regio celebrasse dicitur a Ficino Epist. L. IV. f. 97.

auctoritate nonnullos eruditos in designanda exemplaris Pandectarum Florentini, toto orbe celebratissimi, ætate abuti. Nempe post primum illarum Pandectarum volumen recenti manu ex ejusdem voluminis initio repetitum inveniri Epigramma Græcum, quod plerumque digestorum editionibus præmitti solet, cum versione interlineari, refert post alios Henricus Brenemannus (i), testis ocularis idemque gravissimus, subscriptaque sequentia: *Epigramma hoc superius sex versum reperitur in precedenti volumine in fine tabule voluminis. Christophorus Landinus. Secretarius manu propria.* Sequitur autem in continenti eadem manu, ut laudato Brenemannum cum cura examinanti visum est: *Ego Marsilius Ficinus interfui, dum hoc reperiretur, idque manu propria scripsi, die 9. Aprilis 1486. Petro Berardi de Berardis sedente vexillifero justitie. Quapropter perspicuum judicamus, hoc volumen proprie fuisse ab ipso Justiniano compositum, neque solum transcriptum. Sed pia, nimis tamen crassa fraude id confictum esse non dubitat l. c. vir doctissimus. Nec, si verba, Ficino afficta, de ipso Pandectarum exem-*

---

(i) In nitidissima Historia Pandectarum Florentinarum Lib. III. C. I. p. 199.

exemplari primum reperto accipere velis, patitur id ratio temporis, nisi Marsilium seculo XII. quo Pisas illud delatum est (k), vixisse simul absone concedas. Quamquam Jo. Mabillonius (l) Landinum & Ficinum iis verbis tantum testatos esse existimet, quod interfuerint, dum epigramma illud reperiretur.

## §. 22.

Scripta Marsilii tot numero, tamque diversa sunt, ut iis recensendis eam, quam velim, operam præstare nequeam. Ad vitandum igitur nimie prolixitatis tædium de præcipuis duntaxat, quæ notatu non indigna nobis videbuntur, commemorabimus, nudum dein omnium ejus operum catalogum subiecturi. Eminent inter ea Platonis editio, quem integrum in Latinum primus convertit sermonem, commentariisque illustravit, vel hoc solo, si nihil aliud fecisset, nominis immortalitatem meritus. Quo autem anno, Ficino obstetricante, Platonis opera, Latine reddita, publicam lucem primo viderint, præcise determinare haud possum.

F 5

Quam-

(k) l. c. L. I. Cap. VII. sq.

(l) in Museo Italico ad diem 16. April. 1686. citat. Brenem. l. c. p. 455.



Quamvis enim jam versare manibus, Bibliotheca Memmingensium publica eam mihi suppeditante, primam illam editionem mihi liceat, anni tamen indicio ea destituta est, his tantum in fine verbis adjectis: *Impressum Florentiæ per Laurentium Venetum.* (†) Ex præfatione tamen, qua Plotinum Laurentio Medici Noster dedicavit, colligo ante annum 1490. Platonis opera in publicum prodiiisse. *Quo tempore*, scribit ibi Ficinus, *Platonem Latinis dedi legendum: heroicus ille Cosmi animus heroicam Joannis Pici Mirandule mentem nescio quomodo instigavit, ut Florentiam & ipse quasi nesciens quomodo perveniret. Hic sane quo anno Platonem aggressus fueram natus, deinde quo die & ferme quæ hora Platonem edidi Florentiam veniens, me statim post primam salutationem de Platone rogat. Huic equidem Plato noster, inquam, hodie liminibus nostris est egressus. Tunc ille & hoc ipso vehementer congratulatus est, & mox nescio quibus verbis, ac ille nescit quibus ad Plotinum interpretandum me non adduxit quidem, sed potius concitavit. Divinitus profecto videtur effectum, ut dum Plato quasi renasceretur,*

(†) Hunc eundem esse opinatur Maittaire Annal. Typ. T. I. b. 374. qui Laurentius Francisci de Alopa Venetus dictus fuit.

retur, natus Picus heros sub Saturno suo Aquarium possidente, sub quo & ego similiter anno prius trigesimo natus fueram. Ex his verbis edocemur, multorum annorum labore Platonis versionem a nostro confectam esse: verisimile enim est, Picum intra A. 1480. & 1490. primo Florentiæ Ficinum convenisse. Natus est is A. 1463. diemque supremum obiit mense Novembri A. 1494. ætatis 32. Aliquot vero annis ante inter eos amicitiam & familiaritatem viguisse, ex epistolis novi. Quin imo ex literis nostri ad Callimachum (m) die 8. April. 1485. scriptis conjicio, tum vel paulo ante Platonem vulgatum fuisse: nam in iis laudato amico suo eum, Latine loquentem offert. Difficilem autem Lucinam Platonis foetus experti, inque ipso fere partu suffocati esse videntur. Epistola Marfilii ad Hieronymum Cancianum Urbinatis Ducis Oratorem (n) hunc gerit titu.

---

(m) Epist. L. VIII. f. 145. His jam ita annotatis, deprehendi ex Epist. L. IX. f. 162. Anno circiter 1482. vel 1483. Platonem prodiisse in lucem: ibi enim septimo ætatis suæ septennario eum se edidisse ait Ficinus, nisi forte his, tum hæc opera se prelo subjecisse, indigitet, quæ tamen anno vel biennio post eo liberari deum potuerunt.

(n) Epist. L. VII. f. 141. Dein L. VIII. f. 142. eidem gratias agit pro Platonis libris ab occupatore redemptis.

titulum : *Obsecratio*, ut *Platonis libri in Latinum a nobis translati ex ejus manibus, qui occuluerat, redimantur*. Integram eam, cum brevis sit, adjiciemus. *Divum Platonem in Ægina venditum Anniceris Cyreneus a servitute redemit, & in Sicilia in summo vite discrimine constitutum Architas Tarentinus ab exitio liberavit*. *Platonis autem liberi cum relicta Græcia a Barbaris occupata sese in Italiam contulissent, in carcerem forte conjecti sunt, integrumque biennium, pro nefas ! in vinculis detinentur*. Sed ecce jam insignis pietate vir *Cancianus Hieronymus a compedibus eos solvet lucique restituet*. Quantum ergo quondam *Cyreneo & Tarentino pro Platone Græcia debuit, tantum Canciano pro Platonis liberis debebit Italia*. Tibi divinandum relinquo, quodnam fuerit fatum Platonis operum, de quo heic loci conqueritur. Nisi tamen memoria me fallit, alicubi in Ficini epistolis legisse puto, manuscriptam versionem cum commentariis ab eo cum Federico, Urbini Duce, communicatam, & plus justo ab hoc retentam fuisse, amicorum tandem precibus ipsi vix rursus extortam ; sed locus ille, summo licet studio quæsitus, nunc non succurrit. Paulo adhuc obscurius aliud sinistrum eorum operum subaccusat fatum in literis ad Carolum

rolo Ristorum (o) scribens : *Pius Plato noster bis diebus ab impio quodam Germano transcribebatur, qui nuper sacrilegis manibus sacrum ante aras sanguinem fudit; ille, ut ita dixerim, sacricida miles repente sacerdote caso fugam arripuit, ipsaque fuga alterum videtur sacrilegium patravisse, dum videlicet urbanum Platonem inter rusticos relinqueret vagabundum, tertium insuper sacrilegium patraturus, si sacrum cruentis manibus Platonem reversus aliquando ausit attrahere. Da igitur operam queso, vir optime, ne Plato aut diutius in sylvis oberret, aut forte, quod foret crudelius, aliquando contaminatis profani illius manibus polluat.*

Minus vero elegans est prima illa Platonis editio, charactere Gothico minuto expressa, multis præterea mendis deturpata, quorum catalogus, a Ficino illi annexus, septem fere plagulas integras implet. Hinc noster ad Franciscum Bandinum (p): *Quod Platonis libri tandem ab impressoribus sint expressi, pia Philippi Valoris opera & magnifica manu factum est. Quod autem minus eleganter expressi, id partim negligentia impressorum, sic*  
*potius*

---

(o) Ep. L. VII. f. 138.

(p) Epist. L. VIII. f. 146.

*potius oppressorum, partim si dictu fas est, malignitate fortuna nobis accidisse putato. Doles autem, quæ tua pietas est, senem hunc nostrum ad vos squalidum accessisse. Desine precor mi Bandine dolere. Sic enim & natura comparatum est & sorte datum, ut qui e carcere diuturno solvuntur, profundisque tenebris eruantur, squalentes prodeant, macieque confecti. Alibi vero Laurentium Medicum in literis ad Martinum Uranium (q) A. 1491. d. 24. Nov. exaratis celebrat, quod magnifico sumtu formaque regia Platonis libros eleganter denuo exprimi jusserit; simulque se pro viribus curaturum, ut emendatior sit expressio secunda quam prima, librosque singulos in capita distincturum, & inscriptionibus certissimis tanquam formulis declaraturum promittit. Aliam quoque editionem Venetiis curari, eodem anno ad eundem mensem Julio (r) meminit: & hæc illa est, quam Whartonus loco sæpius citato annotat. Multoties vero Ficini versio deinceps recusa est, quod ex Summi Polyhistoris D. J. A. Fabricii Biblioth. Græc. Lib. III. C. I. p. 33. patet.*

§. 23.

---

(q) Epist. L. XI. f. 178. cf. L. X. f. 171.

(r) Epist. L. XI. f. 177.

## §. 23.

Non possum hic silentio prætermittere, quæ idem nunquam satis deprædicandus D. Fabricius L. c. memorat, ad hujus versionis historiam omnino pertinentia. Nempe dicitur Ficinus translationis suæ primum specimen ostendisse Marco Musuro, & ejus censuram rogasse. At hic inspecto Ficini labore, digitos atramento protinus immergit, iisque prima Ficinianæ versionis pagina oblitterata demonstravit, alia versione opus esse, hanc nonnisi una litura posse emendari, ut refert Menagius T. II. Antibailleti p. 157. Itaque Ficinus denuo rem majori studio adorsus, illam, quæ in omnium manibus versatur, composuit Platonis versionem. Hæc vir laudatus. Ut vero scias, quanta solitudine, quantaque industria Marsilius in altera illa versione conficienda usus fuerit, ipsa ejus verba appingam, quibus lectorem suum ita affatur: *Ne forte putes, tantum opus editum temere, scito cum jam composuissem, antequam ederem, me censores huic operi plures adbibuisse, Demetrium Atheniensem, non minus philosophia & eloquio quam genere Atticum, Georgium Antonium Vesputum, Joann. Baptistam Boninsegnium, Florentinos, Viros Latina*  
lin-

lingua Græcæque peritissimos, usum præterea acerrimo Angeli Politiani doctissimi viri iudicio, usum quoque consilio Christophori Landini & Bartholomæi Scala, virorum clarissimorum. Nec certe laude sua defraudandæ sunt hæ Ficini vigiliæ, etsi, ut sunt hominum res, omnes numeros non habeant. *Multam quidem, censente doctissimo autore historiæ philosophicæ doctrinæ de Ideis (s), quem Jac. Bruckerum Augustanum esse novimus, Platonica philosophia Platonisque operibus impendit operam, indeque magnam laudem meruit: sæpe tamen ubi litera sententia sua non favet, nescio qua mysteria allegoriarum subsidio quarit, totusque Platonis amore captus est, unde ei non omnino fidendum esse monet Franc. Picus de Vanit. Astr. L. V. C. 6. & post eum Jo. Baptista Crispus in rarissimo opere de Ethnicis Philosophis caute legendis Distrib. II. L. VI. p. 270.*

## §. 24.

Platone absoluto, Plotinum, Jo. Picus Mirandulano potissimum instigante, aggressus, cum Latino Idiomate publicæ luci exposuit A. 1492. Auspiciis quidem & sum-  
tibus

tibus Laurentii Medicis , magni illius herois & Musagetæ , cui etiam consecratus est, excudi coeptus, prelo tamen demum exiit, eo jam fatis functo , quod ex allocutione Marfilii ad Petrum filium, ad calcem subiecta, perspicimus. Præmissa est vita Plotini, a Porphyrio composita, & a nostro traducta, nec non isagoge satis prolixa in ejus opera, qua in faciliorem illorum lectionem nos introducere, eaque subinde illustrare satagit Ficinus. In fine hæc verba leguntur? *Magnifico summa Laurentii Medicis Patria Servatoris impressit ex archetypo Antonius Miscominus Florentia Anno MCCCCLXXXII. Nonis Maji.* Vere splendida est hæc editio, nitidissima charta & perquam elegantibus typis lectoris oculos jucunde adficiens, magnificentia Medicæ monumentum, quibusvis imaginibus statuis marmoribus illustrius, ut parum absit, quin de hac editione dici posse existimem, quod de Josephi & Philonis operibus in Gallia & Germania excusis pronunciavit (1) Michael Neander, ea scilicet scripta adeo pulchris typis esse expressa, ut si angelis tales literæ pingendæ essent, non sint picturi & effecturi pulcriores. Interea vero tem-

G

poris

(1) In præfat. Theologiæ Bernhardi & Tauleri præmissa.



poris, dum in Plotino transferendo, & commentariis illustrando occupatus esset, alia quoque emisit opera, præsertim versiones veterum quorundam autorum, quæ hoc intervallo lucem adspexisse primum videntur. Proemia enim in Theophrastum de anima (u), Synesium atque Psellum (x) &c. A. 1489. conscripta sunt. Junctim vero dein, politissimo habitu induti, ex ædibus Aldi Venetiis A. 1497. mense Septembri in fol. prodierunt ex Latina Ficini versione Jamblichus de Mysteriis, Proclus de anima & dæmone, sacrificio item & magia, Porphyrius de divinis atque dæmonibus, Synesius de somniis, Psellus de dæmonibus, Theophrastus de anima, phantasia & intellectu cum Prisciani & Marsilii expositione, Alcinous de doctrina Platonis, Speusippus de Platonis definitionibus, Pythagoræ aurea verba & symbola, ac Xenocrates de morte (hunc tamen librum Æschini Socratico alii tribuunt): additus est quoque Marsilii Liber de voluptate, ab ipso adhuc juvene concinnatus, in quo varias philosophorum de voluptate sententias brevi sermone percurrere satius esse duxit, quam suam exprimere. De his

---

(u) Epist. L. IX. f. 159. (x) l. c. f. 160.

his vero Ficini versionibus nihil annoto, nisi unum hoc, quod ipse Jamblichum se non ad verbum expressisse sed ad sensum dicat (γ), non tam, quod tunc in Plotini commentariis totus fuerit occupatus, quam quod unicum ejus habuerit exemplar, mendarum & fragmentorum plenum. Habentur autem ex ejus quoque translatione Dionysius Arcopagita, Mercurii Trismegisti (†) Pæmander & Asclepius, Athenagoræ Atheniensis de Resurrectione Excerpta. De ratione vero interpretandi, quam tenuit noster, Petrus Daniel Huetius (z) sic judicat: *Marsilium Ficinum religiosum & fidelem dicit Nannius, summaque cura verbis instituisse, sententiam quoque reddidisse, in indole vero defecisse: nos aliter judicamus, nam verborum quidem curam negligit Ficinus, sententias dilatat nunquam, vel contrahit, id quod alibi sæpe, maxime vero in Trismegisti interpretatione deprehendas.*

G 2

S. 25.

---

(γ) Epist. L. IX. f. 163.

(†) Trismegistus Ficino interprete primum prodiit Tarvisii A. 1471. in 4. ex officina Gerardi de Lisa, notante Maittaire. l. c. p. 90.

(z) Lib. de Claris Interpret. pag. 270. edit. Stad. 1680. Idem l. c. p. 212. quædam Trismegisto falso afficta opera Egyptiæ & Græcæ ab eodem Hermete utriusque Linguae perito scripta absurdissime credidisse Ficinum ait.

## S. 25.

Epistolas Marsilii quod attinet, editæ sunt  
 æ, in Libros XII. distinctæ, Venetiis A.  
 1495. in fol. In earum calce hæc verba le-  
 gimus: *M. F. Florentini Eloquentissimi Viri*  
*Epistole familiares feliciter finiunt: impensa*  
*providi Hieronymi Blondi Florentini, Venetiis*  
*commorantis, opera vera & diligentia Matthæi*  
*Capcæ Parmensis impressa Venetiis, equino-*  
*ctium vernale Phœbo introeunte, as. Leon. die*  
*& hora Mercurii, vigilia divi Gregorii, Anno*  
*Salutis MCCCCLXXXV.* Aliquos earum  
 libros jam antea prodiisse, e nonnullis lo-  
 cis colligo, nisi forsan in manuscripto tan-  
 tum circumlatæ fuerint. De suarum vero  
 Epistolarum ratione ipse Marsilius ad Ange-  
 lum Politianum hæc (a) perscribit: *Cir-*  
*cumferuntur, ut ais, epistola quadam meo no-*  
*mine quasi Aristippica & quadam ex parte Lu-*  
*cretiana potius quam Platonica: si mea sunt,*  
*non sunt tales, si tales sunt, non mea illa qui-*  
*dem, sed a detractoribus meis conficta. Ego*  
*enim a teneris annis divinum Platonem, quod*  
*nullus ignorat, sectatus sum. Sed facile hoc*  
*signo scripta nostra discernes ab alienis. In*  
*Epistolis meis sententia quadam semper pro*  
*inge-*

(a) Epist. L. I. f. 6.

ingenii viribus aut moralis aut naturalis est, aut theologica. Quodsi quid interdum quodammodo amatorium inest, Platonikum illud quidem & bonestum, non Aristippicum & lascivum, laudes autem vera & tales, ut exhortentur atque admoneant, non adulentur, verba pene nulla superflua: statui enim ab initio studiorum meorum semper, quam brevissime possem, scribere. Sed ut quæ mea de his epistolis sit sententia, paucis exponam ingenue, non in illarum censum referendas esse eas arbitror, quæ animum, seriis & gravioribus studiis aliquantisper sepositis, oblectamen & remissionem quandam appetentem multis pascere & demulcere deliciis queant. Hac enim virtute alias pollent cruditorum Epistolæ, ut non plura solum nos doceant recondita, sed & mira quadam jucunditate mentem legentium exhilarent atque impleant. Ego quidem literario doctorum commercio nihil animo recreando accommodatius fingi posse mihi persuadeo, & omnium fabularum Romanensium lectioni, qua alias tempus decipere mentem otio quodam refecturi solent, longe præfero dulcissima isthæc gaudia, quæ inde uberrimæ fluunt. In Ficini vero epistolis licet illas etiam delicias quæsierim, spe tamen mea me frustratum esse sæpius

comperi. Et fateor, iis aliquoties a me gustatis, fere eas attentius perlustrandi desiderium extinctum in me fuisse, nisi animum obdurassem, isto præcipue scopo mihi proposito, ut inde, quæ ad viri hujus historiam, cujus cognoscendæ avidus valde eram, attinent, omni adhibita diligentia haurirem. Pauca sunt in his, quæ ad historiam literariam illius ævi illustrandam facere queant; ambagibus plerumque allegoricis ea, de quibus disputat, proposuit Marsilius, nebulis & caligine sua ex industria tecturus, involucrisque canoras & bullatas, quas sæpe crepat nugas obsepturus. Ne quid de tricis Astrologicis dicam, quibus & hic crebro ad delirium usque indulget. Sed forte aliorum palato gratiora sunt, quæ nobis, ut variant hominum judicia, fastidium nauscamque concitant. Per me ergo quivis suo abundet sensu. Has epistolas etiam Norimbergæ A. 1497. in 4. impressas esse, notat Whartonus l. c. conf Maittaire Annal. Typ. T. I. p. 348.

§. 26.

Nunc brevem omnium ejus operum, junctim Basileæ 1561. duobus tomis in folio edi-

**editorum , conspectum exhibebimus (b).  
Volumine primo continentur**

- 1. De Religione Christiana & fidei pietate liber.**
- 2. Theologia Platonica: de immortalitate videlicet animorum ac æterna felicitate Lib. 18.**
- 3. In epistolas Pauli Apostoli commentaria (c) & ascensus in tertium coelum, ad Paulum intelligendum.**
- 4. Prædicationes aut conciones Marsilii.**
- 5. De quinque panibus Lucæ IX.**
- 6. De illo Pauli ad Coloss. Si confurrexistis cum Christo.**
- 7. De duobus discipulis euntibus in Emaus.**
- 8. De laboribus ac ærumnis D. Pauli Apostoli.**
- 9. De passione Domini.**
- 10. De Stella Magorum, cujus ductu pervenerunt ad Regem Israël jam natum.**

**G 4**

**11. De**

---

**(b)** Ex Eliæ Ehingeri Cathalogo Bibliothecæ Augustanz. f. 632. Hi vero tomī omnes Ficini libros complectuntur, exceptis versionibus Platonis & Plotini.

**(c)** Quicquid vero tituli opus illud in fronte gerat, non nisi Epistolam ad Romanos explicatum dat: sunt verba Whartoni l. c.

11. De cantico Simeonis ac vera fidelium pace.
12. De creatione rerum.
13. De vita libri 3. nempe sana, longa & cœlesti.
14. Apologia, in qua de medicina astrologica, vita mundi & de magis Christum salutantibus agitur.
15. Quod necessaria sit ad vitam securitas tranquillitasque animi.
16. Epidemiarum antidotus, tutelam bonæ valetudinis continens (*d*).
17. Epistolarum Libri XII.
18. Dialogus inter Deum & animam theologicus (*e*).
19. De divino furore.
20. De felicitate.
21. Oratio ad Deum theologica.
22. Quæstiones quinque de mente.
23. Compendium Platonice Theologiæ.
24. Dia-

---

(*d*) Hunc librum Italica lingua scripsit noster. vid. Epist. L. IX. f. 160. Ab Hieronymo autem Riccio, teste Whartono, Latine versus est. Prodiit etiam Italice Venetiis 1556. hoc titulo: Il consiglio di Marsilio Ficino Fiorentino contra la Pestilentia. Con altre cose aggiunte appropriate alla medesima malatia. vid. Ehingeri Catal. p. 901.

(*e*) Hic dialogus & sequentes libelli ac orationes usque ad num. 44. insertæ quoque sunt editioni Epistolarum Ficini Venetæ A. 1495.

24. Dialogus inter Paulum & animam,  
quod ad Deum non ascendatur sine  
Deo.
25. Exhortatio ad bellum contra barbaros.
26. Oratio una de laudibus philosophiæ  
& altera de laudibus medicinæ.
27. De philosophia Platonica.
28. Vita Platonis.
29. Apologia de moribus Platonis.
30. Disputatio contra judicia Astrologo-  
rum.
31. De institutione Principis.
32. Oratio Christiani Gregis ad pastorem  
Sixtum Pontificem.
33. Oraculum Alphonsi Regis ad Regem  
Ferdinandum, inter illos quidem  
angelica lingua pronunciatum, de-  
inde vero in humanam a Marsilio  
translatum.
34. Orphica comparatio solis ad Deum  
atque declaratio idearum.
35. Philosophica principis institutio.
36. De Christianæ legis divinitate.
37. De Platoniorum contemplationibus.
38. Oratio de charitate habita in colle-  
gio Canoniorum Florentinorum ad  
populum.
39. De adoratione divinæ virtutis.



- 40. Apologi de voluptate.
- 41. Excerpta ex Proclo in Remp. Platonis.
- 42. Apologia in librum suum de sole & lumine.
- 43. Oratio ad Carolum Magnum Gallo-  
rum Regem.
- 44. De providentia, vaticiniis remediis-  
que malorum.
- 45. De Sole Lib. I.
- 46. De lumine Lib. I.
- 47. De voluptate Lib. I.

Altero volumine hæc exhibentur

- 1. Dionysii Arcopagitæ translatio una  
cum suis argumentis.
- 2. In Platonem epitomæ seu argumenta,  
commentaria, collectanea & anno-  
tationes.
- 3. In Plotini libros 54. de rebus philo-  
sophicis argumenta, quibus tota ejus  
philosophia comprehenditur.
- 4. Expositio Prisciani & Marsilii in Theo-  
phrasium de sensu, phantasia & in-  
tellectu.
- 5. Mercurii Trismegisti Pæmander de  
potestate ac sapientia Dei: item  
Asclepius de voluntate Dei.
- 6. Athenagoras Atheniensis de Resurre-  
ctione. Nunc porro usque ad num.

17. sequuntur illæ variorum autorum versiones, quas Aldum Venetiis junctim vulgasse A. 1497. supra §. 24. diximus.

18. Sententiæ pulcherrimæ cum multarum rerum definitionibus, ex Marfilii Ficini operibus collectæ, & secundum ordinem alphabeti distributæ. Cæterum opera hæc prodiisse etiam Venetiis 1516. Basil. 1576. & Paris. 1641. Whartonus l.c. observat.

§. 27.

Restat, ut de libris quoque Ficini ineditis nonnihil disseramus. Nimirum in epistola ad Angelum Politianum (f) se Theonis Smyrnæi mathematica in Latinum convertisse sermonem narrat, physiognomiamque & œconomica composuisse. Meminit quoque passim commentarii sui in Platonis Philebum de summo bono elaborati, quem A. 1489. d. 12. Jun. in literis ad Martinum Uranium (g) nondum prorsus absolutum scribit, eidem simul, Hermiam in Platonis Phædrum utcunque se traduxisse, nuncians.

Hæc

---

(f) Epist. L. I. f. 7. (g) Epist. L. IX. f. 160.

Hæc Hermiæ versio postea in Lucæ Holstennii Bibliothecam, quæ multa habuit *avandolas* migravit, quod index manuscriptorum ejus, Morhofiano Polyhistori (*b*) inditus, declarat. An exin in Civitatis Hamburgensis Bibliothecam, cui multos codices possessor moribundus legavit, cum aliis pervenerit, me quidem fugit. Nescio quoque, num Michael Pocciancius in Catologo Scriptor. Florent. p. 123. quem Whartonus allegat, præter hæc alia Marsilii opera hætenus non edita enumeret, quia is mihi haud ad manus est. Forte tamen anecdotis ejus accensendus erit Liber contra vana Astrologorum judicia, ejus procemium Epist. L. IV. f. 96. legitur. Inter scripta ejus juvenilia, de quibus §. 7. itidem quædam videntur esse inedita. Henr. Wharton l. c. Ficinum etiam pro Savonarola eruditissimam Apologiam scripsisse perhibet, quam parum abest, quin inter inedita referam. Operibus certe ejus junctim excusis inserta haud est. Nec unquam videre mihi contigit loca ab aliis ex illa citata. Naudæus, Bailius ac Buddeus recte quidem nostrum inter Savonarolæ hyperaspistas referunt, at nullus eorum, si recte memini, ad

---

(*b*) Tom. I. Lib. I. Cap. VII. p. 72.

ad libram pro isto vulgatum provocat. For-  
san epistola supra §. 18. laudata ab iis indi-  
gitatur.

§. 28.

His igitur laboribus perfunctus, in fata  
concessit A. 1499. in villa sua Corregiana,  
in quam alias secedere otioque literario ani-  
mum recreare suum consueverat: febre ex-  
tinctus, & sepultus Florentiæ in æde S. Ma-  
riæ, teste Nic. Reusnero (*i*), qui tamen in  
hoc fallitur, quod Septuagenario provectio-  
rem eum obiisse scribat. Si enim præstan-  
tissimorum virorum Auberti Miræi, Natalis  
Alexandri, Henrici Whartoni, J. A. Fabricii,  
J. F. Buddei, L. E. Du-Pinii, aliorumque  
authoritatem secuti, A. 1499. nostrum e  
vita emigrasse dicamus, annum ætatis 66.  
tantum attigisse patet. Gravius vero errat  
Janus Jacobus Boissardus (*k*), qui supremum  
diem

---

(*i*) in Elogiis Clar. Virorum. H. 7.

(*k*) in Icon. virorum doctrina illustrium. P. 1. p. 156.  
Eleganter equidem sculptæ sunt hæ imagines a Theo-  
doro de Bry, at plerasque non ad vivum, ut in titu-  
lo promittitur, factas esse, nonnulli judicant, vid. Ob-  
servat. Halens. Lat. P. IV. p. 36. Ipsa, quæ iconibus  
adjiciuntur, elogia quanquam haud spernenda sint,  
breve vitarum delineationem præcipuorumque li-  
brorum titulos complectentia, veruntamen in multis,  
præsertim chronologicis, litura & correctione opus  
ha-

diem cum explevisse A. 1483. ætat. 71. tradit, & Hieron. Cardanus, qui octogesimo ætatis anno illum decessisse vult. (1). Post mortem autem Florentinis charam gratamque fuisse civis hujus sui memoriam, fidem facit Epitaphium, quo cum annis supra viginti post elapsis decorarunt, his constans versibus jambicis senariis:

En hospes, hic est Marsilius Sophiæ Pater:  
Platonicum qui dogma culpa temporum  
Situ obrutum illustrans, & Atticum decus  
Servans, Latio dedi: fores primus sacras  
Divino aperiens mentis actus numine.

Vixit beatus ante, Cosmi munere,  
Laurique Medicis nunc revixit publico.

S. P. Q. F.

Anno M D XXI. (m)...

Cinellus insuper statuam ipsi positam esse in ecclesia cathedrali Florentina (n) refert.

§. 29.

habent. Haud pauca quoque elogia magnam partem ex Nic. Reusnero exscripta sunt, nulla tamen ejus mentione facta, ut fere plagiariis annumerandus mihi videatur Boissardus.

(1) Notante D. J. A. Fabricio ad Trithenium de Script. Eccl. f. 211. In Jacobi le Long. Bibliotheca Sacra Tom. II. f. 725. edit. Paris. 1723. Ficinus obiisse dicitur A. 1489. errore forsan typographico.

(m) Hoc Epitaphium legitur in Reusneri, & Boissardi Iconibus, Missonii Itiner. per Italiam &c.

(n) Nelle Belleze di Firenze f. 49. citante D. Jo. Fabricio in Historia Bibliothecæ suæ P. III. p. 200.

§. 29.

Sed nondum rerum a Ficino gestarum finis est. Cui adhuc superstiti nullus per otium dies exiit, qui vivus, inexplebilis laborum heluo, in studio & opere suo nunquam cessavit, nec post mortem statim quiescere potuit, sed Michaeli Mercato visendum se præbuit, earum rerum de quibus vivens cum ipso disputaverat, fidem facturus, si Cæsari Baronio Cardinali (o) credendum, cujus verbis rem, prout gesta esse fertur, exponemus. Haud inexplorata, inquit, referam,, sed quæ complurium eruditorum virorum,, scimus assertionem firmata, imo & a religio-,, sis viris ad populum pro concione sæpe nar-,, rata. Ego vero, a quo accepi, auctorem,, proferam, nempe integerrimæ fidei virum,, Michaellem Mercatum S. R. E. Protonota-,, rium, probitate morum atque doctrina,, spectatum: ipse enim narravit de avo suo,, eodem quo ipse nomine nuncupato, Mi-,, chaele Mercato Seniore, cui cum Marsilio,, Ficino nobilissimi ingenii viro summa in-,, tercedebat amicitiae consuetudo, parta &,, aucta philosophicis facultatibus, in quibus,, Platonem ambo affectabantur auctorem.,  
„Acci-

---

(o) in Annal. Eccles. ad Ann. 411. Tom. V. f. 371. edit. Colon. A. 1624.

„Accidit autem aliquando , ut ex more ,  
 „quidnam post obitum superſit homini , ex  
 „ejuſdem Platonis ſententia , ſed non ſine  
 „tamen trepidatione deducerent , quæ la-  
 „bantia Chriſtianæ fidei Sacramentis ſufful-  
 „cienda eſſent : eo enim argumento extat  
 „ejuſdem Marſilii ad ipſum Michaelē Mer-  
 „catum erudita quidē epiſtola (p) de ani-  
 „mi & Dei immortalitate. Cum vero inter  
 „differendum eorum progreſſa longius fuiſ-  
 „ſet diſputatio , eam ad calcem perductam  
 „illo clauserunt corollario , ut iuncta ſimul  
 „dextera pacti fuerint , uter eorum ex hac  
 „vita prior decederet (ſi liceret) alterum  
 „de alterius vitæ ſtatu redderet certiorē.  
 „Quibus inter ſe conventis , ambo iurati  
 „ab invicem diſceſſere. Interlapſo autem  
 „haud brevi temporis ſpatio evenit , ut cum  
 „ſummo mane idem Michael Senior in  
 „philophicis ſpeculationibus vigilaret , ex  
 „inopinato ſtrepitum velociter currentis  
 „equi , ejuſdemque ad oſtium domus cur-  
 „ſum ſiſtentis audiret , vocemque ſimul Mar-  
 „filii clamantis : O Michael , o Michael , ve-  
 „ra , vera ſunt illa. Ad vocem amici Mi-  
 „chael admiratus , aſurgens , fenestramque  
 apc-

---

(p) Epiſt. L. I. f. 1. 2. Epiſtola hæc dialogum inter Deum & animum theologicum exhibet.

aperiens, quem audierat, vidit post terga, „ ad cursum iterum acto equo candido, can- „ didatum: persecutus est eum voce Mar- „ silium, Marsilium invocans: persecutus & „ oculis; sed ab eis evanuit. Sic ipse novi „ casus stupore affectus, quid de Marsilio Fi- „ cino esset, sollicitius perquirendum cura- „ vit (degebat illæ Florentiæ, ubi diem clau- „ sit extremum) invenitque eundem illa ipsa „ hora defunctum, qua eo modo auditus & „ visus est sibi. „ Hactenus Baronii verba. Ego rem narrasse contentus, quicquid ejus est, lectoris judicio permitto, hoc unicum addens, plura istius modi exempla recenseri in D. Jo. Frid. Majeri Progammate de Pacto apparitionis post mortem, D. J. A. Fabricii Dissertationi inaugurali de Recordatione animæ humanæ post fata superstitis subjuncto, ubi etiam de mortalitate hujus generis pa- storum ex instituto disputatur (q).

H

S. 30.

(q) Ea dissertatio publico examini subiecta fuit a viro, nostra laude majori, J. A. Fabricio, pro Licentia impetrandi summos in Theologia honores, Kilonii A. 1699. recusa ibidem 1714. Tale pactum etiam Joannes Wilmotus, Rostæ Comes, cum alio nobili & spectatz dignitatis viro iniit. Verum quum hic nobilis in conspectu navali paulo post interemptus, nusquam appareret, ea res in reliqua vita magnæ illi Comiti fraudi fuit.



## §. 30.

Jam nihil amplius superest, nisi ut quædam doctorum de Marsilio Ficino judicia proferamus in medium, omissis iis, quæ à Thoma Pope Blount (r), Tob. Magirō & C. W. Eubenio (†) collecta sunt. In eo laudando prolixus est Joann. Cavalcantes in epistola ad ipsum Marsilium perscripta (s), ex qua tamen ea duntaxat verba excerpam, quæ felicissima nostrum memoria fuisse præditum evincunt: Ad hoc etiam te respondere velim, unde memoria illa tot rerum capacissima, quæ adeo tenacissima est, ut quolibet momento sibi omnia adsint, quæ unquam vidisti aut audisti, nec tantum res tenet, sed quibus eæ gestæ sunt meminit

tem-

---

fuit. Quanquam deinde tandem, Burneti rationibus victus, agnoverit, iniquum esse, si cogitaret, substantias, in alio statu constitutas, iis legibus ac terminis non fore adstrictas, ut propriis affectibus non imperarent; ejusmodi autem quales eas esse visum foret summæ potestati, sibi que, qui adeo naturalia veritatis principia corruperat, rem adeo inusitatam, qua convinceretur, neutiquam expectandam. Vide Rostæ Comitæ in extremis *Melastolæ* a Gilberto Burneto memoriæ proditam, ac Latinitate donatam a Guil. Gaesbecio. pag. 9. & 10. edit. Ultraject. 1698.

(r) In Censura celebriorum authorum. p. 492. sqq.

(†) In Eponymologio critico p. 349.

(s) Epist. Ficini L. III. f. 70.

temporum atque locorum. Lanselius (t) cum lumen ævi sui, varia abundantique doctrina inclutum, Henr. Cornelius Agrippa commendatissimæ doctrinæ virum (††), Keckermannus magnum philosophum (#), Reusnerus parvum corpore, ingenio ingentem, linguæ utriusque ornamentum singulare, lumen Italiæ, & patriæ decus (x), Boissardus Græcæ & Latinæ linguæ peritissimum, hominem ingenii acuti & vigilantis (y), Cardinalis Bona Platoniorum principem, qui fere solus ex Platoniciis in offenso pede percurri possit (z), Weismannus Philosophum, Theologum ac Medicum celeberrimum (a). Arpe Platonis fere demortui Æsculapium, præclaris ingenii monumentis immortalitatem adeptum (b), nominant. Ab Octavio Ferrario (c) eruditionis

H 2

ac

---

(t) Dispat. Apolog. de S. Dionysio p. 487. Tom. II. Opp. Dionysii Areop. edit. Antwerp. A. 1624.

(††) Epistol. Lib. VII. p. m. 365.

(#) In Systemate Physico. p. 962. (x) l. c. (y) l. c.

(z) In Notitia Autorum Lib. de divin. Psalm. præmissa.

(a) Introd. in memorabilia Historiæ Eccles. N. T. Tom. I. p. 1021.

(b) De Talismanibus & Amuletis p. 121. Politianus quoque mortui pene Platonis Æsculapium nostrum vocavit Epist. L. VI. p. 226.

(c) Var. Opp. Tom. I. p. 516.

ac sapientiæ, quæ postea ad exteros migravit, auctoribus, ac principibus accensetur. Natalis Alexander (d) cum magnum nomen sibi inter philosophos peperisse, editis operibus clarissimum judicat. Jacobo Philippo Bergomati (e) audit ingenii eminentissimi & prope divini vir, utriusque linguæ eruditissimus, ac multarum scientiarum locupletissimus Doctor, homo sane memorabilis, moribus videlicet & sanctimonia insignis, ac inter Platonicos doctores facile princeps, qui excellentiam suæ permaximæ eruditionis immortalitati scriptis commendaverit. Mattheus Bossus Veronensis (f) Marsilii Ficini & Angeli Politiani sublimia opera se admirari, neque intelligere ait, quid ullius generis literarum conferri possit eorum editionibus clarissimisque operibus, quæ multa alter, alter vero pauciora, sed gravissima uterque conscripserit. Jo. Franciscus Picus Mirandulanus (g) cum hominem omnifaria literatura redolentem, & maximum ex his, qui tum vixere, Platonicum appellat, ejusque opera patrum (Jo. Picum) in  
Aca-

(d) Histor. Eccl. Tom. VIII. f. 182.

(e) In Supplemento Chronic. f. 317.

(f) In Dedicatione Recuperationum Fesulanarum, Bononiæ 1493. editarum, ad Joannem Medicem Cardinalem. (g) In vita Jo. Pici Mirand. p. 104. collect. Bates.

Academicis sibi vendicandis usum fuisse testatur. Simon Grynæus (*b*) his nostrum dilaudat verbis: Probare vehementer studium conatusque & pietatem Marsilii soleo, viri meo quidem videre optimi, qui ut philosophiam nobis veterem gustandam præberet patefaceretque, cum vires suas non ignoraret, nihil curavit, de nomine & fama sua quid fieret, modo studiis & veritati consulere bene: cum, qui propter utilitatem publicam ingenio cedere velit, nullus facile reperitur. Philippus Wannemackerus (*i*) cum inter magna illa nomina, virosque seriis scriptis claros, quos Laurentius Medices fovit, coluit, amavit, refert. Cinellus denique illum maectat elogio di Filosofo maraviglioso e singolare, e nella dottrina di Platone per tutto tenuto in sommo onore (*k*). Nunc rivos claudo, additis tantum adhuc versibus Angeli Politiani (*l*):

H 3

Mo

---

(*b*) In præfatione Platonis Operibus Basil. 1532. editis præmissa.

(*i*) In Triumpho Literatorum Mediolani 1611. excus. p. 97.

(*k*) Citatus a Jo. Fabricio in Hist. Biblioth. suæ T. III. p. 200.

(*l*) Aliorum etiam in Ficinum poëmata leguntur in Reusneri Elogiis, ubi quoque ejus effigies exhibetur; sed talis, quæ hominem potius robustum & procerum, quam

Mores, ingenium, Musas Sophiamque supremam

Vis uno dicam nomine? Marsilius.

Et Joan. Latomi:

Hic, hic Marsilius notissimus ille Ficinus,

Totius Aufoniæ luxque decusque jacet.

In parvo ingentes qui clausit corpore dotes:

Immo non clausit, sed magis exeruit.

Quare etiam hac parva fama est angustior urna:

Ni tamen hæc potius, quem replet, orbis erit.

Nec non Julii Cæsaris Scaligeri:

Sancta anima, & coelum tibi tu qui saepe fuisti,

Spira in me rari flamina pura boni.

Ter coeli socia es: ter magni civis Olympi:

Ter comes in gremium pulcra recepta Dei.

Cum fluis ex astris: divi monimenta Platonis

Cum capis: & nunc te cum Jovis aula capit.

III.

---

quam tenellum & imbecillum pumilionem referre mihi videtur. Alia illius imago apud Boissardum conspicitur.

## III.

*Apologia pro Marsilio Ficino, Magiæ  
postulato.*

**H**AËtenus, quæcunque ad Marsilii vitæ historiam pertinere videbantur, sedulo collegimus: restat, ut an criminis magiæ jure insimulatus sit, nec ne, æquo judicio dispiciamus. In hac autem re versabimur sine ira ac studio, quorum causas procul habemus. Operæ vero pretium facere ii mihi videntur, qui in hujus farinæ accusationum veritatem solícite inquirunt. Sæpiusculæ enim viri, inclutum nomen varia ac multiplici doctrina adepti, obrectatorum invidia diversorum criminum suspicione sunt gravati immerito, quorum patrocinium suscipere, ingenui esse hominis censeo, ita tamen, ut nulla veritati vis inferatur. Ego sic animatus sum, ut, cum livorem optimis plerumque viris nubila prætere crebra me edocuerit experientia, semper de istiusmodi accusationibus judicium meum suspendere soleam, donec argumentis evidentibus & insuperabilibus eas evictas cognoscam, illius Phædrini (a) memor:

H 4

Opi:

---

(a) Lib. III. Fab. XLIX.

Opinione alterius ne quid ponderes,  
Ambitio namque dissidens mortalium  
Aut gratiæ subscribit aut odio suo.

Erit ille notus, quem per te cognoveris.

Superfedere vero possemus hoc labore, si Gabrieli Naudæo, strenuo tot præstantium virorum vindici, nostrum ab ea culpa liberare placuisset: sed quum hoc ab illo factum haud sit, a nobis jam tentabitur. Indagandus vero est primo omnium istius criminationis fons, qui, nisi vehementer fallor, liber ejus de vita coelitus comparanda fuit. Scilicet scripsit Ficinus tres de vita libros, quorum primo de studiosorum sanitate tuenda, secundo de vita producenda, tertio de vita coelitus comparanda agit. Primo illi junctim prodierunt A. 1489. Licet enim editioni illi, quam in manibus teneo, non adscripta sit anni, loci & typographi nota, eo tamen tempore eam vulgatam esse, ex Apologia isti adjecta, & dicto anno d. 15. Sept. in agro Caregio exarata conjicio. Recusi sunt deinde sæpius hi libri (†) ac Argentorati quoque in Germanicum conversi

---

(†) Anno statim 1494. Joannem Menchen, Sacerdotem Coloniensem & Juris Canonici Professore novam eorum editionem curandam suscepisse, ipse refert Ficinus Epist. L. XII. f. 193.

verſi ſermonem cum Hieronymi Brunſchviciſs Arte diſtillandi A. 1515. lucem viderunt (b), niſi forſam ibi duæ ſaltem prior-  
res eius operis partes translatae exhibeantur. Haud inſiciandum eſt, varia egregia & ſuo  
constantia pondere monita hiſce libris in-  
ſperſiſſe Marſilium, atque adeo non pauco-  
rum laudes inde ſetuliſſe. Unum allegabo  
Antonium Nigrum Uratiſlavienſem, ad Joa-  
chimam Camerarium (c) ita ſcribentem:  
*Proſuturus tibi eſſet iudicio meo liber Marſilii Fici-  
ni, qui de ſanitate tuenda poſt Galenum optime  
ſcripſit, multa ſane praecepta utilia valetudini tuae  
inde excerperes.* Nec tamen negare auſim, li-  
brum cum primis tertium de vita coelitus  
comparanda, diuerſa continere paradoxa, quæ  
variis contra autorem ſuſpicionibus cauſam  
præbere queunt. Ipiſi certe Morhoſio *liber iſte  
magici aliquid ſapere videtur: docet enim, inquit  
(d), in eo, quomodo vita noſtra inſtituenda ſit, ut  
aſtorum nobis aſſignatorum conſtitutioni ſit  
conſormis: in eo libro per imagines aſtologicas  
mira ſe facturum conſidit, quem ſe refutatu-  
rum fuiſſe dicit Jo. Franc. Picus Mirand. Lib.*  
H 5 VII

(b) Vid. Ehingeri Catal. Bibl. Auguſt. f. 347.

(c) cf. L. III. Epiſtolarum Eobani Heſſi & aliorum, a  
Joch. Camerario editarum. L.

(d) Polyhiſt. Tom. II. L. I. C. VII. n. 15. p. 38.



VII. de rerum prænotione C. 10. *nisi ob singularem cum illo amicitiam intermisisset.* An alio adversus nostrum, quem inter magos retulit, armorum genere utatur Leonardus Lessius (e), ii viderint, quibus ejus scripta ad manus sunt. Ex ipsius Ficini Epistolis colligo, ejus inimicos ex hoc de vita coelitus comparanda libro, cum vix prelo exiisset, illum apud Summum Pontificem suspectum reddere annisos fuisse. Amicorum igitur & Mœcenatum contra hostium insultus patrocinium ipsi implorandum erat. Præsertim vero ab Hermolao Barbaro, ut Papæ vitam suam h. e. libros de vita de meliori commendaret, suamque strenue ageret causam, literis A. 1490. d. 15. Maji (f) majorem in modum petiit atque contendit. Ad Antonium autem Calderinum, quo ad benevolentiam Marci Cardinalis sibi conciliandam parario utebatur, eodem mense hæc de iis (g) perscribit: *Quicumque non perturbata mente, sed judicio sano nostra legerit, plane perspiciet, quam sincero consilio, quam pia mente, quanta religionis veneratione conscripserim. Præterea cognoscent literati omnes, quantum debeant favere libris nostris, litteratorum*  
*vita*

(e) Vid. Th. Pope Blount Censuram Auctorum. p. 493.

(f) Epist. L. X. f. 166. (g) l. c. f. 167.

*vita diligentissime confidentibus.* Haud vero in levi famam fortunamque Marsilii tum versatam esse discrimine, vel exinde patet, quod superatis difficultatibus de Pontificis gratia certior factus (b), verbis vix exprimere valuit, quantum iis, qui patrocinium sibi prae-stiterunt, deberet. Ampullosis loquendi formis, quibus alias quoque cum delectatum saepe fuisse illius me docent epistolae, vel hac ratione lectu minus jucundae, istorum in se merita deprædicat. Ut speciminis loco aliqua recitem, en verba ad Rainaldum Urfinum Archiep. Florent. (i); *Salve diu, salve semper pastor bone, salus ovium: pastor bonus animam suam ponit pro ovibus suis, ut eas pascet & tueatur a lupis. Ita tu nuper agnum tuum Ficinum pie admodum ex voracibus luporum faucibus eruisti, & Saturno jam nos graviter invadenti tu quasi Jupiter es oppositus.* — Quoniam vicarius ejus (Jovis celestis) Summus Pontifex vestra opera nobis aspirare cepit, opto cum non solum aspirare nobis, verum etiam ipsum spirare diu. Itaque si ejus genesin intelligerem & corporis habitudinem, & a quo morbo medici huic maxime timeant, confectionem vel medicinam aliquam dili-

(b) cf. præcedentis commentationis §. 15.

(i) Epist. L. X. f. 167.

*diligenter excogitarem diuturnæ vitæ atque prosperæ valetudini profuturam.* Ut vero missis ambagibus nunc candide dicam, quod res est: meo quidem iudicio Marsilius Magicæ falso postulari, at ineptæ anilisque superstitionis reus iuste agi videtur. Scilicet idem nostro contigit, quod aliis pluribus, qui Astrologiæ judicariæ nimium statuere pretium, eique exercendæ operam addixere suam. Non raro ejus generis homines in magicæ suspicionem incidisse ipse fatetur Naudæus (k). Ut autem jam tibi nostræ, quam de Ficino tulimus, sententiæ veritatem probemus, ejus mentem, & quas foverit, opiniones breviter ex libro de vita cœlitus comparanda delincabimus. Eo Plotini de favore cœlitus hauriendo librum illustrare satagit, prout in dedicatione ad Matthiam Corvinum, Pannoniæ Regem, testatur. Timidiori animo Marsilium hoc opusculum divulgasse colligo ex ejus protestatione, præfationi subjecta, qua in omnibus, quæ hic aut alibi a se tractantur, tantum se assertum velle innuit, quantum ab Ecclesia comprobatur. Evincit id etiam Apologia, huic libro annexa, in qua de medicina, astrologia,

vita

---

(k) Apologie pour les grands hommes soupçonnez de Magie. Chap. V. pag. 55.

vita mundi, item de magis, qui Christum natum salutaverunt, mentem suam exponit.

Mundum igitur esse animatum cum Platonice credidit Ficinus: hominem porro idem existimavit valetudini felicitatique suae consulere posse vita ea ratione instituta, ut astrorum ipsi assignatorum constitutioni sit conformis: esse quasdam veluti escas, quibus animati mundi & stellarum munera allicere possent mortales, sibi que vendicare. Inter animam mundi & corpus ejus inesse spiritum, eumque necessario requiri tanquam medium; quo anima divina & adsit corpori crassiori & vitam eidem penitus largiatur. Per hunc mundum generare omnia, & illum talem ferme esse in corpore mundi, qualis in nostro noster, hoc excepto, quod anima mundi cum non trahat ex quatuor elementis, tanquam humoribus suis, sicuti ex nostris nostra, sed hunc proxime ex virtute sua procreet, & simul cum eo stellas statimque per eum periat quatuor elementa. Hunc ergo mundi spiritum ut sibi quivis, sanitatis ac prosperitatis avidus, insinuet faventemque reddat, suadet. Hauriri autem eum ab homine per suum spiritum, illi suapte natura conformem, maxime si reddatur etiam arte cognatior, id est, si maxime coele-

coelestis evadat. Evadere vero coelestem, si expurgetur a sordibus, & ab iis, quæ inhaerent ipsi dissimilia coelo, & eas quidem sordes non solum inter viscera si fuerint, verum etiam si in animo, si in cute, si in vestibus, si in habitatione & aëre, spiritum frequenter inficere. Hunc nostrum spiritum, rite per naturalia præparatum atque purgatum, accipere ab ipso mundi spiritu plurimum per radios stellarum opportune susceptos, si leniter movearis, quosdam pro viribus gyros agens, vertigine devitata, coelestia lustrans oculis & mente versans: frequenti item usu plantarum, præsertim si adhuc viventibus recentibusque & matti terræ quasi adhuc inhaerentibus nutriaris atque fovearis: inter plantas suaviter redolentes, vel saltem non male olentes verseris quam frequentissime: hoc enim odore quasi flatu spirituque vitæ mundanæ recreari atque vegetari spiritum nostrum, odoribus ejusmodi natura simillimum, perque spiritum medium inter corpus & animam facile corpus quoque refici. Diurno tempore diutissime sub dio versandum esse, quatenus tuto vel commode fieri possit in regionibus altis & serenis atque temperatis: sic enim solis stellarumque radios expeditius puriusque  
undi.

undique nos contingere, spiritumque nostrum complere mundi spiritu per radios uberius emicante: & quæ sunt ejus generis alia, a Ficino nobis præscripta.

Magnam vero vim & efficaciam noster in hæc inferiora & ipsum etiam hominem, ejusque tum corpus, animam & spiritum (tribus enim nos partibus substantialibus constare asserit) tum actiones & fata astris tribuit, & errantibus, & fixis: quæ sint cujusque horum virtutes, quid cuivis subsit, quid boni a quocunque & quando expectandum, quid mali metuendum, prolixè & solícite enarrat. Nihil igitur facile inconsultis astris suscipiendum esse suadet: præsertim vero explorandum, quæ stella, quid boni cuique in genitura promiserit, atque ab ea potius quam ab alia reposcendam esse gratiam, & ab unaquaque non quodlibet donum, & quod aliarum est, sed ejus proprium expectandum: in medicinarum præcipue confessione & usu astrorum positum curate observandum, atque hinc astrologiæ cognitionem medico summiopere necessariam esse arbitratur. Cumprimis, si vitam producere cupias ad senectutem, quoties septimo cui-libet propinquas anno sive climacterico, diligenter consulendum astrologum, ex eoque,  
unde

unde immincat tibi discrimen, ediscendum, deinde adeundum medicum monet (1). Præterea spiritum nostrum coelestibus non per qualitates duntaxat rerum sensibus notas præparari: sed etiam multoque magis per proprietates quasdam rebus coelitus infusas & sensibus nostris occultas rationique vix notas asseverat. Sic e. g. smaragdum, hiacynthum, saphyrum, topazium, rubinum, unicorni cornu, præcipue vero lapidem Bezoar & alia occultis proprietatibus prædita, & idcirco non solum intus assumpta, sed etiam si carnem tangant, ibique calefacta virtutem suam promant, vim inde coelestem spiritibus inferere, qua se contra pestem tueantur atque venena, memorat. Pluribus etiam de virtute imaginum, certo coeli positu variis modis ad varios mirabiles effectus compositarum (m) ex mente antiquorum astrologorum ita differit, ut parum absit, quin artem conficienti amuleta & talis manes sive imagines astrologicas docere nos voluisse videatur. Et hinc forsân magiæ nota illi inuri posset, nisi aliquoties hæc a se tantum historice refer-

---

(1) cf. Libr. de vita longa Cap. XX.

(m) Elegans extat viri doctissimi P. F. Arpe liber de naturæ & artis operibus, Talismanes & Amuleta dictis, cum recensione Scriptorum hujus argumenti, edit. Hamb. 1717. in 8.

referri, non probari ipse testaretur. Fate-  
tur equidem, se juvenem adhuc magneti  
insculpere coelestis ursæ figuram, & ferreo  
filo collo suspendere voluisse, sed quum a  
theologis & Jamblichō imaginum fictores  
a dæmonibus malis occupari sæpius atque  
falli didicisset, intermisisse. Diserte quo-  
que, si quam annuli, amuleta & imagines  
certa ratione confecti vim habeant, non tam  
figuræ, sed materiis, hoc vel illo pacto tem-  
poreque compositis eam adscribendam esse  
affirmat. Recitabimus nunc quædam ejus  
loca: „Cum natura coelestis (inquit Cap. „  
XV.) tanquam inferioris naturæ regula so- „  
leat tenore quodam progredi naturali, & „  
ita progredientibus adspirare, merito diffi- „  
dunt plerique, imagines ejusmodi coele- „  
stem aliquam virtutem habere. Ego quo- „  
que ambigo sæpius, ac nisi & omnis antiqui- „  
tas, & omnes astrologi vim mirabilem „  
habere putarent, habere negarem. Ne- „  
garem equidem non omnino. Opinor „  
enim, nisi quis aliter persuaserit, ad prospe- „  
ram valetudinem saltem aliquam habere „  
virtutem, electæ præsertim ratione mate- „  
riz: tametsi multo majorem inesse phar- „  
macis arbitror, & unguentis sidereo favore „  
conflatis. — Quæ vero ex magorum vel „  
I astrolo-



„astrologorum opinione ad Plotinum in-  
„terpretandum pro imaginibus allegari pos-  
„sunt, deinceps breviter afferam, si te pſi-  
„us hic admonuero, ne putes probare me  
„usum imaginum, sed narrare: ego enim  
„medicinis ad coelum temperatis, non ima-  
„ginibus utor, atque ita ceteris quotidie  
„consulo. Sic Cap. XVIII. hæc usurpat verba:  
„tutius fore arbitror, medicinis, quam ima-  
„ginibus se committere, rationesque a no-  
„bis de potestate cœlesti pro imaginibus af-  
„signatas in medicinis potius quam in figu-  
„ris efficaciam habere posse. Probabile  
„enim est, si quam vim imagines habent,  
„hanc non tam per figuram acquirere, quam  
„per materiam possidere naturaliter sic af-  
„fectam. Ac si quid denuo acquiritur, dum  
„inſculpitur, non tam per figuram compa-  
„rari, quam per calefactionem conclusionem  
„quadam proveniente: quæ quidem  
„contusio calefactioque facta sub harmo-  
„nia cœlesti simili harmoniæ, quæ quon-  
„dam materiæ virtutem infuderat, excitat  
„virtutem ipsam atque corroborat, sicut fla-  
„tus flammam, & manifestam efficit ante  
„latentem. Cap. XX. ita fatur: Ego ima-  
„gines in rem distantem vim habere ullam  
„non satis intelligo, habere vero in gestantem  
„non-

nonnullam suspicor , non tamen talem ,  
opinor , qualem plerique fingunt , & hanc ,  
ratione materiæ potius quam figuræ , atque ,  
ut dixi , longo intervallo medicinas ima-  
ginibus antepono . Sed pergendum est ad  
reliqua . Cap. XXI. de virtute verborum at-  
que cantus ad beneficium cœleste captan-  
dum agit , præterque alia ita disputat :  
Difficillimum quidem est iudicatu , quales ,  
potissimum toni , qualibus convenient stel-  
lis , quales item tonorum compositiones ,  
qualibus præcipue sideribus aspectibusque ,  
consentiant : sed partim diligentia nostra ,  
partim divina quadam sorte non aliter id ,  
assecuti sumus , quam Andromachus in  
theriaca componenda diutissime fatigatus ,  
ac tandem post diligentiam divina sorte ,  
consecutus theriacæ virtutem — . Tres ,  
vero potissimum regulas ad hoc afferemus ,  
si prius admonuerimus , ne putes nos in  
præsentia de stellis adorandis loqui , sed po-  
tius imitandis , & imitatione captandis .  
Neque rursus de donis agere credas , quæ  
stellæ sint electione daturæ , sed influxu ,  
potius naturali . — Prima regula est , ex-  
quirere , quas in se vires quosve ex se effe-  
ctus stella quælibet & sidus & aspectus ha-  
beant , quæ auferant , quæ ferant , atque ver-

„borum nostrorum significationibus hæc in-  
„serere, detestari quæ auferunt, probare  
„quæ ferunt. Secunda: considerare quæ  
„stella cui loco maxime vel hominī domi-  
„netur, deinde observare, qualibus com-  
„muniter hæ regiones & personæ tonis utan-  
„tur & cantibus, ut ipse similes quosdam  
„adhibeas. Tertia situs aspectusque stella-  
„rum quotidianos animadvertere, atque sub  
„his explorare, ad quales potissimum ser-  
„mones, cantus, motus, saltus, mores,  
„actus incitari homines plerique soleant, ut  
„taliam quædam tu pro viribus imiteris in  
„cantibus; coelo cuidam simili placituris,  
„similemque suscepturis influxum.

Cæterum Marsilius generatim omnibus,  
qui diu feliciterque vivere desiderant, sua-  
det, ut ingenium, fidus, geniumque suum  
& locum eisdem convenientem cognoscere  
allaborent; ut porro in liberis procreandis,  
præparandis epulis, ædificiis & habitatione  
sibi paranda, atque vestibis siderum consti-  
tutionem non prorsus negligant. Sed nimis  
diu & haud sine tædio in campo sentibus  
adeo horrido spinisque rigenti commorati  
sumus: nunc defatigati & nausea affecti egre-  
di rursus anhelamus. Nunquam certe has  
res, parum immo nihil amoenitatis secum  
feren-

ferentes, persecuti fuisset, nisi ad biographiam Ficini perficiendam pertinere visæ nobis essent. Tuum jam erit, an is jure meritoque magiæ diabolicæ a nonnullis accusatus sit, judicium ferre. Ego magici nihil, superstitiosi vero plurimum in his deprehendo: atque multa ex iis, quibus characterem hominis superstitiosi argute & eleganter exhibet Sam. Werenfelsius, Theologus Basileensis, summo ingenio præditus, in nostrum optime convenire existimo. Ita autem ille (\*) inter cætera: Nihil hic incipiet, quin prius calendarium inspexerit,

- - capiendo nulla videtur, ,,

Aptior hora cibo, nisi quam dederit Pe- ,,  
tosyris. ,,

Siderum ignes pejus metuet, quam cum ,,  
proximus ardet Ucalegon. Venam sibi se- ,,  
cari non patietur, nisi impetrata a planetis ,,  
venia. Semen terræ non committet, cum ,,  
terra, sed cum luna id jusserit. Caput ,,  
tonderi jubebit, cum Luna est aut in Leone, ,,  
ut capilli instar villorum leoninorum ri- ,,  
gescant, aut in ariete, ut instar cornuum ,,  
arictinorum crispentur. Quicquid crescere ,,  
I 3 volet,

---

(\*) In dissert. de superstitione in rebus physicis. p. 63. Operum junctim Basil. 1718. in 4. editorum.

„volet, crescente hoc sidere; quod sensim  
 „diminui decresciente inchoabit. Cum in  
 „Tauro Luna est, nunquam adduci poterit,  
 „ut medicamenta hauriat, ne animal hoc  
 „ruminans medicamentum evomere cogat.  
 „Vitabit mare, quoties Mars est in medio  
 „coeli, ne bellator iste Deus piratas adver-  
 „sus se suscitet. Arborem seret in Tauro,  
 „ut signum hoc, quod fixum astrologis ap-  
 „pellare placet, altius eam in terra defigat.  
 „Si quando adire volet principem, expe-  
 „ctabit, donec Luna consocietur Soli: tum  
 „enim salutaris est minoris cum maiore so-  
 „cietas. — Annum climactericum præter-  
 „gressus non aliter lætabitur, ac si ex mor-  
 „tis ungulis elapsus esset. — Ægrotus her-  
 „bis non utetur, nisi fausta quadam hora  
 „decerptis. — Nihil denique tam difficile  
 „erit, quod numerorum, quod verborum atq;  
 „characterum virtuti non pervium credet.  
 Hæc vir eruditissimus. Conradus Gesnerus (o)  
 de Ficini libris de vita sequentem in modum  
 judicat: *Multa in illis superstitiosa ex astrologia ob-  
 servatione traduntur: audio illum jam senem in  
 Fr. Pici gratiam, sive argumentis illius persuasum,  
 astrologiam ceu vanam rejecisse, qua de re in*  
epi-

---

(o) In Bibliotheca Universali. f. 499.

*epistolis ejus quaedam legisse memini.* Gesnerum nostri literas ad Angelum Politianum A. 1494. d. 20. Aug. datas (p) in animo habuisse auguror, quibus, quid de astrologia sentiat, exponit, ita quidem, ita cum, ut cum Politiano & Pico, strenuis astrologicz vanitatis oppugnatoribus, eandem se fovere mentem afferat. De libris vero suis de vita sic ibidem scribit: „In Lib. de vita, „ubi profiteor medicinam, ac remedia vitæ, „utcumque & qualiacunque possum „undique, „diligenter exquiro, neque despicio pror- „sus imagines illas (coelestes), neque omnes, „respuo regulas: etsi enim arbitror certam, „iis rationem nullam inesse, tamen ut stu- „diosissimus humanæ medicinæ curator re- „media non solum sapientibus certa, sed, „etiam multis probabilia sector, ut subsidia „passim accumulem, quomodo libet profu- „tura. Nequid denique prætermiserim in- „tentatum, quod ad vitam utcumque con- „ducturum cuiquam videri possit, nonnulla, „tamen intersero firmiora, multa quoque „passim congero, quæ & si forte minus spe- „ro, tamen opto prodesse. Quod autem „in principio libri tertii dicere videor, ima- „gines,

I 4

„gines ab antiquioribus Platonice in coelo  
„dispositas esse, non id equidem volo.  
„Non enim consilium ibi meum est, Pla-  
„tonicos affirmare coelestium imaginum af-  
„sertores, de quibus aut nihil aut parum  
„quid loquuntur: Sed Platoniorum quo-  
„rundam fuisse sententiam, mundi animam  
„coelestia sibi corpora peperisse, stellasque  
„cum coelo, atque ultra stellas singulas, si  
„modo ibi ullæ sint imagines, ejusmodi  
„quoque imagines genuisse. Narrat illic  
„dispositiones signorum imaginumque, non  
„quales apud Platonicos, sed quales apud  
„astrologos observaverim: jam vero quan-  
„tum imaginibus vel coelestibus credam:  
„vel arte factis confidam, progressio libri  
„declarat., Deinde se inibi, cum philo-  
sophicis poetica miscentem liberius inter-  
dum & forte licentius evagatum, sibi que  
haud ingratum esse fatetur, astrologica por-  
tenta a Pico Mirand. singulariter confu-  
tata fuisse. In his igitur ut nos  
acquiescamus, æquum & justum  
esse censeo.

#### IV.

*Leonardi Lauredani, Venetiarum Ducis, litteræ ad Reip. Memmingensis Procures.*

**L**eonardus Lauredanus , Dei gratia Dux  
Venetiarum &c. Magnificis & Egregiis  
Viris Magistro civium & Consulibus Mem-  
mighen, Amicis carissimis salutem & sin-  
ceræ dilectionis affectum. Certo scimus,  
Magnificentias Vestras intellexisse successum  
adversæ fortunæ contra statum nostrum :  
quod judicamus ob antiquam inter nos ami-  
citiam & benevolentiam Vestris Magnifi-  
centiis vehementer molestum fuisse. No-  
bis autem ut illis , qui eas amamus sum-  
mopere, visum fuit cum eis communicare,  
quantum nobis occurrit : & præcipue ut  
ipsæ cognoscant , quanta cum reverentia  
Cæs. Majestatem prosequuti sumus , &  
prosequimur. Prætermitemus, quæ sem-  
per diximus & scripsimus superioribus men-  
sibus Vestris Magnificentiis , quod nostra  
constantissima mens erat, non modo servare  
inducias, tam solenniter celebratas & firma-  
tas cum Cæs. Majestate, verum etiam de-  
venire ad perpetuam pacem cum ea &



Sacro Romano Imperio , quoniam semper fuimus & volumus esse ejus obsequentissimi & devotissimi cultores. Et quanquam vestræ Magnificentiae sciant , omne jus divinum & humanum velle , quod induciæ nobis serventur: tamen ut ostendatur singularis reverentia nostra erga præfatam Majestatem Cæs. & Sacrum Rom. Imperium , & ipsa experientia comprobetur, sine alicujus requisitione fecimus consignari repræsentantibus Cæs. Majestatem cuncta loca & terras ipsius Cæs. Majestatis per nos superiori anno acquisitas, quæ loca erant adeo fortificata & taliter munita , quod facilis erat nobis eorum defensio , judicantes placare ipsam Cæs. Majestatem erga nos , & ab ea in gratiam recipi: tamen ejus Celsitudo nunquam se placare voluit , neque admittere oratores nostros , quorum medio sperabamus illi declarare & clare ostendere, quorsum tendant cogitationes Regis Franciæ, qui ad aliud non invigilat , nisi ad surripiendam ejus coronam , & se tandem orbis dominum facere. Non fuit dare modum , ut ejus Cæs. Majestas dignata fuerit suscipere humile & honestum desiderium nostrum, non quia ipsa Maj. non sit clementissima, sed ob malivolorum suggestiones, qui ut satisfiat ali-

quod

quod eorum privatum commodum, perniciem totius Christianæ religionis non respiciunt, & continue stimulant eam ad arma contra nos movenda, qui sumus ei obsequentissimi. Unde nobis necessarium est, sicuti omni jure convenit, nos ipsos defendere: quod quærimus facere omni cum modestia & ex minori injuria ejus Cæs. Majestatis, quæ nobis sit possibilis: & in divina bonitate speramus, quæ nos non derelinquet. Hoc etiam Vestris Magnificentiis dicere volumus, quod Resp. nostra, quæ jam tot & tot annis incredibilem auri quantitatem & non minus sanguinis effudit ob conservationem & Christianæ religionis argumentum, sicut omnibus notum est: & quæ semper omni dexteritate quæsit Christianorum Principum unionem contra infideles, nunquam potuit ad aliquam devenire conclusionem: attamen contra nos Christiani Principes se penitus colligarunt in ruinam nostram: unde proveniat, quod una Resp. qualitatis, quæ semper nostra fuit, sit taliter tractata, & a tantorum Principum Majestatibus persequuta, & quod ad hoc sint uniti fuerintque sic stricte concordēs, facilis est conjectura: & ideo nihil aliud Vestris Magnificentiis sapientissimis dicemus, eas exorantes, velint

velint declarare totum hunc successum, cum omni veritate per nos narratum, in nostram justificationem, ubi eis videbitur opportunum asserentes, quod sumus & volumus esse ob servantissimi & devotissimi cultores Cæs. Majestatis & Sacri Romani Imperii, sicut semper fuimus, & ob antiquam benivolentiam & commercium, quod semper fuit inter nos & totam Germanicam Nationem, & magnificas præcipue communitates & liberas civitates, velint præstare nobis eos favores, qui videbuntur esse huic rei convenientes, quandoquidem conservatio nostri status non est futura minori beneficio vestrarum Magnificentiarum & totius Sacri Romani Imperii, quam proprio nostro, ob respectus & causas ipsarum prudentiæ bene notas.

Datum in nostro ducali Palatio. die XVI Julii. Indictione XII. M. D. VIII.

Inscriptio hæc erat :

Magnificis & Egregiis Viris Magistro Civium & Consulibus Memmighen, Amicis carissimis.

---

Nota: Has literas ex autographo, benevole et talario Memmingensi publico mecum communicatus primus vulgo. Scriptæ sunt in membrana: appens

figillum plumbeum, in cujus prima facie conspiciuntur S. Marci & Ducis Lauredani, vexillum manibus tenantium, imagines, his in margine adjectis: S. M. VENET. LEO. LAVRED. DVX. In altera facie hæc leguntur verba: LEONARDVS LAVREDANVS DEI GRÆ DVX VENETIAR. ETC. Exaratæ vero sunt eo tempore, quo bellum a Maximiliano I. Imper. Julio II. Pont. Max. Ferdinando Catholico & Ludovico XII. Gallorum Rege Reipublicæ Venetæ illatum fuit, de quo Petrus Bembus Historiæ Venetæ Lib. VII. & sqq. ejusque continuator Paulus Paruta, nec non Adamus Reisknerus in Historia rerum a Georgio & Casparo Fronsbergiis gestarum, Germanice Francof. 1572. in fol. edita, evolvi possunt. Bellum illud vulgo Cameracense vocari solet a fodere, Cameraci inter dictos Principes contra Venetos inito. Peculiarem quoque de illo commentarium conscripsit Andreas Mocenicus, impressum Venetiis A. 1525. in 8. Memmingæ A. 1508. Ordines Imperii, jubente Maximiliano, convenerunt, ibique præter alia de bello Venetis inferendo consultatum fuit: cujus conventus meminit Joh. Scaliger in Consutatione Fabulæ Burdonianæ p. m. 320. Liceat vero mihi heic in Memmingæ, dulcissimæ meæ patriæ, honorem memorare, eam Gloriosissimo Imperatori Maximiliano fuisse in deliciis: Sæpiusculæ enim hic commoratus est, eamque urbem *ἐνταφύριον* ac requietorium suum (seine Ruhe: Stadt und Ruhe-Kammer) appellare consuevit. vid. Christophori Schoreri Chronicon Memmingense pag. 59. 62. Cæterum Bembus Hist. Venet. Lib. VIII. f. 133. elegantissimæ editionis Aldinæ (& pag. 343. edit. Argentor. A. 1611. in 8.) mentionem facit literarum ad eos, qui creandi Romanorum Imperatorem jus habent, tum ad liberas Germaniæ civitates datarum, quibus literis Senatus Venetus preceperit, ne Maximilianum favere contra Rempublicam, quæ in illum tam liberalis fuisset, ulterius permitterent.

## V.

*Jo. Christophori Wagenseilii Fcti quondam & Philologi Altorfni famigeratissimi Dissertatio hactenus inedita.*

de

JOANNA PAPISSA.

**F**œminas plurium regnorum legibus ab omni retro ætate ob inopiam judicii, ob imbecillitatem & ignaviam sexus non a publicarum modo, sed etiam civili jure a privatarum quarundam rerum administratione exclusas fuisse, neminem facile ignorare arbitror : ut alias leges, quas fundamentales vocant, nunc omittam, extat omni-

---

(a) De hac sive historia sive fabella multum ab eo tempore, quo divinis auspiciis purior religio, umbris antea merfa, B. Luthero vindice caput iterum efferre cœpit, in utramque partem ab eruditis magna animorum contentione decertatum fuisse, omnes norunt. Novissime de ea, in compendio quidem, sed curate & eleganter eruditi autores *der Verzeichniss einiger Rarer Bücher* P. III. p. 263. sqq. egerunt occasione Petri Mexiæ Hispani Variarum Lectionum Sylvæ, ab ipsis recensitæ, ex qua is, qui in Gallicum Sermonem transtulit, narrationem de Joanna Papissa maligne expunxit, Semiramidis historia in illius locum substituta. Cuinam sententiæ Wagenseilius, Vir πολυμαθὴς αἰσθητὴς album adjecerit calculum, cum aliunde v. g. ex ejus Histor.

omnino Gallorum Salica, vetans Regnum  
a lancea transire ad colum. Hinc etiam,  
quod

Histor. Univ. Synopf. P. III. p. 128. sqq. & Dissert. de  
Romanis Pontificibus ex Germanorum gente creatis,  
tum præcipue ex hac disquisitione, quam integram  
hic inferimus, elucet. Varia quidem, quæ in ea le-  
guntur, jam ll. cc. a Wagenseilio dicta sunt, quædam  
etiam ipsis aliorum, præsertim Maresii, verbis hic  
probat: velleo tamen nomine grata Tibi erit hæc exer-  
citatio, quod præstantissima, quæ pro hujus narra-  
tionis veritate a Viris eruditis urgentur, argumenta  
summam exhibeat, dubiisque, contra illam motis,  
iucunda brevitate satisfacere allaboret. Præmittimus  
vero illi pace tua Desiderii Regii, olim Ord. Minor.  
Phil. & Theol. Lectoris, posthac vero Augustanam Con-  
fessionem amplexi, epigramma haud inficetum, quod  
in ejus Apocalypsi Nova Babylonis antiquæ, Cassellis  
A. 1646. in 8. excusa, p. 53. extat:

Papa fuit quædam meretrix, si credere fas est;  
Quicquid id est, grande est fama vel ipsa probrum.  
Quod peperit, laudanda foret, si nupta fuisset,  
Petra foret, saltem hac parte, secuta Petrum.  
Fama probrosa nimis, si displicet ista, Quirites,  
Dicite, non sedit foemina, sed cubuit.

A. 1720. Hagæ Comitum, prodiit in 12. Histoire de  
la Papesse Jeanne fidelement tirée de la dissertation  
Latine de Mr. Spanheim, laudata in Biblioth. Hist. Phil.  
Theolog. Bremens. Class. V. p. 1122. ubi etiam, Jll. Vi-  
rum Pachelbel von Gehag probationem hujus historię  
perversus & nummos moliri, memoratur. Si vero  
scire aves, quinam præterea ex Protestantibus hujus  
narrationis veritatem de industria adstruere conati sint,  
insignem eorum catalogum tibi exhibet consummatissi-  
mus Theologus Ern. Salomo Cyprianus in Schedi-  
asate de vitiis Paparum adversus eorundem infallibi-  
litatem p. 51.

quod ex aurea Bulla constat, in nostro Imperio eligendus in Imperatorem mos est, non foemina, cum genius Principum Germanorum Imperium muliebri ferre haud queat. Nec aliud in conferendis sacris ordinibus observari, Sacri nos docent Canones. Foeminæ enim incapaces sunt sacrorum ordinum, nec Sacerdotes fieri, nec missam dicere, nec Clericos ordinare, multominus D. Petri Sedem occupare possunt. Attamen historiarum monumentis proditum est, Seculo IX. post Christum natum Imperatore Lothario post obitum Leonis IV. Pontificis electam fuisse foeminam quandam in ejus locum, quæ Joannis nomen sibi sumisit, atque clavum tenuit per annos duos, menses quinque, dies quatuor, quæque ab amasio corrupta & vitiata, publice deinde peperit, & partus doloribus extincta fuit. Atque rem omnino ita evenisse ab omni illo ævo, quo hæc res contigit, ad præsens usque momentum credidere viri cordati, sapientes & ad miraculum docti, credimus & nos indubie, & citra trepidationem defendere sustinemus. Nimirum autores sequimur viros graves & inprimis magni nominis & Theologos & Philologos. Inter Philologos quidem sufficit laudare Ch. Ad. Rupertum, quondam

dam Academiae nostrae decus magnum; cui subjungimus nunquam satis laudandum J. H. Boeclerum, itemque Claudium Salmasium, stupendae eruditionis virum. Jam non allegabimus alios. Sed ex Theologis imprimis provocamus ad Megalandrum nostrum Lutherum, venerandum D. Gerhardum atque Georg. Calixtum, virum in historia ecclesiastica maxime sedulum atque diligentem. Ceterum non imprimis pugnamus autoritatibus, quamvis summorum virorum auctoritates neutiquam sint conremendae, praesertim cum suppetant alia insuper argumenta. Non enim verosimile est, illum verum non esse, quod tot viri cordati & eruditi pro vero agnoverunt. Enimvero accedit quoque ratio, quae nos compellit, ut solliciti simus de veritate seu falsitate hujus historiae: neque enim res parva est, utrum Joannes Papa foemina fuerit, an minus; quamvis multi sibi persuadeant, hoc unice ad historiam pertinere: multa enim hic latent, de quibus forte alii nec semel cogitarunt. Voluit nimirum Deus in hac viva imagine pro sua providentia mysticam illam mulierem ostendere, de qua tam multa nobis refert Joannes, quorum veritatem indies magis magisque experimur.



Jam porro si hoc evicerimus contra Pontificios, perit omne illorum argumentum de successione, quam iactant, continua Pontificum ad hæc usque tempora. Nimirum ajunt, vel solo hoc argumento posse nos agnoscere veritatem suæ doctrinæ, quod Sedem Ecclesiæ Romanæ Petrus Romæ fundarit, inque ea serie nunquam turbata confederint Pontifices: at vero hac ratione omnino hiulca evadit Pontificum Successio. Accedit, quod non sine magna veritatis specie nobis objiciunt Pontificii atque urgent, ostendendum esse nobis, veros atque genuinos reperiri inter nos Sacerdotes. Nam, addunt, requiri, ut, qui veri Sacerdotes audiri velint, sint ordinati a veris quoque Sacerdotibus, veris scilicet Apostolorum successoribus: tales autem nostros non esse, non ordinatos quippe ab iis, qui ordinandi facultatem acceperunt ab Apostolis. Itaque non habere nos veros Sacerdotes, & per consequens nec verum Eucharistiæ Sacramentum: atque hinc rident vulgo Eucharistiæ Sacramentum, quod in nostris Ecclesiis obtinet. Est omnino hoc palmarium argumentum; atque testati sunt viri insignes, hoc quidem argumento sese in summum discrimen fuisse adductos, neque habuisse, quod

quod responderent. At vero si possimus ostendere, sedisse foeminam Papam, hoc quoque perit argumentum. Certum enim nobis est, papatu hujus meretriculæ successionem papalem non solum esse interruptam, sed etiam turpiter deformatam, quia, ut Antoninus loquitur Tit. 16. Part. II. C. I. illa utpote foemina non fuit susceptibilis characteris alicujus ordinis, nec perficere Eucharistiam aut ordinare potuit, nec absolvere a peccatis; unde ordinati ab ea iterum fuerunt ordinandi, quia nihil ab ea receperant. Hierarchia enim apud Pontificios requirit, ut Sacerdos ordinatus sit ab Episcopo, hic ab Archiepiscopo, qui & ipse a Romano Pontifice est confirmandus: itaque cum Romanus Pontifex caput sit Ecclesiæ, ab eo dependet salus omnium, quæ in Ecclesia Romana peraguntur: atque nisi legitimus sit Pontifex, non legitimi possunt esse Episcopi, itaque nec ipsi habebunt Sacramenta vera ac genuina. Si vero unquam Romæ sedit foemina, non potuit esse Pontifex legitimus, non potuit confirmare Archiepiscopos &c. Si hoc non potuit, nec Archiepiscopi potuerunt ordinare Episcopos, nec Episcopi Sacerdotes alios, nec potuerunt Sacerdotes isti Eucharistiæ Sacramentum ad-

ministrare &c. atque ita turbatur ordo ille hierarchiæ, quem tantopere crepant. Pulcherrima denique est observatio Georg. Nigrini L. V. Inquisit C. VIII. quod ab A.D. 855. quo meretrix illa Anglica in sedem Pontificum est evecta, ad annum 1521. quo Lutherus Wormatiæ in comitiis inter Ordines Imperii Romani coram Cæsare Papæ contradixit, numerentur anni 666: qui fuit character bestię illius Apocalypticę. Res igitur magna, nec patimur alia ratione, nisi vi veritatis, nobis telum hoc eripi: mirumque adeo non est, apud nos magno consensu viros doctissimos hanc sententiam strenue defendisse. Neque temere istis credendum est, qui contrarium nobis persuadere conantur. Nemo sane unquam magni nominis aut clarę eruditionis inter nos ausus fuit, hanc historiam in dubium vocare. Jam vero videndum nobis est de ipsis argumentis: ubi quidem principio illud definiendum est, quid ergo pertineat ad fidem historicam? a qua diversum aliqui faciunt fidem papisticam, inaudita prorsus distinctione. Nos ergo dicimus, ut inter mortales fides historica possit generari, atque homo cordatus assensum suum intrepide præbere queat, hæc requiri. I. ut historia sit consignata a scripto-

scriptoribus gravibus, qui rei ipsi vel interfuerunt, aut ab aliis fide dignis hæc talia audiverunt. Neque enim profecto semper historici rebus gestis ipsi interfunt. Jam II. requiritur, ut historia sit prodita ab iis, de quibus nulla est suspicio, eos tale quid fingere voluisse: id quod cum primis urget Grotius in Tr. de veritate Relig. Christ. adversus gentiles, si velint inficiari ea, quæ in V. T. de Moyse, in N. de Christo prodita sunt: causam enim dicere debent, quare hæc credant conficta? Apostoli sane nullam habuere causam ea fingendi, quæ scripsere de Christo: non honorem, ab isto enim erant alienissimi: nec famam, fuere enim intenti in finem mundi: jam nec stulti erant; sequitur ergo vera esse, quæ nobis scripta reliquerunt. Itaque si constat, scriptorem aliquem nullam habuisse mentiendi causam, illius sane narratio pro vera erit habenda. III. Requiritur, ut confirmata fuerit historia aliqua consensu quorundam virorum eruditorum & gravium, imo a nemine uno vocata in dubium, atque posteriores prioribus assensum præbuerint. IV. Denique est hoc omnino urgens argumentum, si eandem rem diversæ nationes retulerint in literas. His argumentis (neque enim aliam rationem

habemus) fides historica stabilitur inter homines, atque quod dicit Gerhardus, magnæ audaciæ & impudentiæ est, si quis velit rem, quæ talibus firmatur argumentis, in dubium vocare. Hæc vero omnia quadrant in nostram historiam. Unde sequens fere nobis enascitur argumentum:

Quæcunque historia nititur I. autoritate 70. amplius Scriptorum, & inter hos ab omni fraudis suspicione immunium, quique vel ipsi rei interfuerunt, vel a fide dignis rem, prout gesta est, acceperunt; gravissimorum virorum: quæ II. per 600. annos, quibus perpetuo narrabatur, a nemine vocata est in dubium: quam III. diversissimarum gentium historici in literas retulerunt: quam IV. integrum Constantiense Concilium & ipsimet Romani Pontifices confirmant: quam V. S. P. Q. R. uno ore pro vera habet: & cujus VI. lapidea & alia monumenta memoriam servant: quam denique VII. magno consensu viri doctissimi & veritatis studiosissimi nunquam non pro vera agnoverunt, illa meretur fidem historicam. Atqui &c. Ergo &c.

Nec aliam fidem, quocunque demum nomine vocatur, sequimur. Atque ut hinc potissimum exordiamur, habemus omnino

**LXX.** amplius Scriptores, qui rem ita evenisse asserunt, omnes Ecclesiæ Romanæ addictissimos, interque hos Archiepiscopos, Episcopos, Cardinales Poenitentiarios Pontificum, & ab omni suspicione immunes, quibus, ut hæc talia confingerent, neque amor, neque odium, neque invidia, neque spes alicujus præmii, quibus ad falsa comminiscenda homines impelli solent, causæ esse potuerunt: potius multum intererat, ne vera hæc essent: factumque hoc fassi, propriam turpitudinem allegarunt, quod quam invite fecerint, nemo non facile agnoscit. Agmen nobis Scriptorum ducat Martinus Polonus, Monachus Cisterciensis, Poenitentiarius Innocentii IV. Pont. postea Archiepiscopus Consentinus, alias Guesnensis, idque haud quidem ob eam causam, quasi ab Onuphrio Panv. & Bellarmino vere proditum sit, primum Martinum rem hanc in literas retulisse: aliud enim ex infra dicendis constabit; sed quia cæteris Scriptoribus melius ac prolixius narrationem instituit (b).

K 4

Sed

---

(b) En Martini verba: Johannes Anglicus, natione Moguntinus, sedit annos II. menses V. & dies IV. & cessavit Episcopatus mensem unum. Hic, ut asseritur, femina fuit, & in puellari ætate a quodam suo amasio in habitu virili Athenas deducta, sic in diversis scientiis

Sed vero ex historicis Martino, cujus vita in Seculum XIII. incidit, antiquiores laudantur, Ranulphus Flaviacensis, Marianus Scottus, Sigbertus Gemblacensis, & Gothofredus Viterbiensis. Enimvero cum horum primus Seculo X. Marianus XI. ceteri XII. vixisse deprehendantur, non juniores modo, sed nec istos quoque idoneos esse ostendunt Pontificii, qui in hac causa testimonium dicant: atque hoc ariete totam sese historiam suspectam reddere arbitrantur, quod nullus autor rei gestæ συγγραφεύς, qualis Anastasius Bibliothecarius fuit, ejus mentionem faciat, **nec**

tiis profecit, ut nullus sibi par inveniretur, adeo ut postquam Romæ fuit, magnos magistros discipulos & auditores haberet, & quam in urbe vita & scientia magnæ opinionis esset, in Papam concorditer eligitur. Sed in papatu per suum familiarem imprægnatur. Verum tempus partus ignorans, quum de S. Petro in Lateranum tenderet, angustiata inter Colosseum & ecclesiam S. Clementis peperit, & mortua, ibidem, ut dicitur, sepulta est. Et quia dominus Papa eandem viam semper obliquat, creditur a pluribus, quod ob detestationem facti hoc faciat. Nec ponitur in Catalogo Summorum Pontificum propter mulieris sexum. In his Wagenseilius quædam emendat in Hist. Univ. Syn. P. III. p. 130. ex Codice MSto veteri proboque Gymnasii Heilsbronnensis. Scilicet post, & dies IV. omnino ex MSto inferendum esse existimat, & mortuus est Roma. Sic iterum post, Roma fuit, addendum, legens: Denique verba postrema ita rectius in MSto concipi: Nec ponitur in Catalogo Sanctorum Pontificum propter mulieris sexus deformitatem.

nec Ado Viennensis, nec Regino Prumensis, quorum tamen ætas proxima. Ast si nullus autor nisi *αὐτοπῆς* vel rei gestæ *συγγραφεὺς* fidem meretur, ut quicquid ad nostram notitiam nonnisi indicio Scriptorum centum vel ducentis annis recentiorum pervenit, incertum sit: incerta erit potior pars universæ historiæ cum Ecclesiasticæ, tum civilis. Neque vero sequitur, quamquam Ranulpho Flaviacensi vel Mariano antiquior nemo, qui rem literis consignarit, innotuerit, ideo neminem fuisse. Unde enim obsecro Ranulphus Flav. qui tanquam vetustissimus muliebris Pontificatus Scriptor allegatur in Centuriis Ecclesiasticæ Historiæ, quem & Trithemius Chronicum breve, quod illi Poly-Chronicon vocant, scripsisse ait, hæc nisi ab antiquioribus nosse potuit? Unde vero Marianum, qui ex Scotia in Germaniam profectus, in tribus Benedictinorum contuberniis vixit, Coloniensi, Fuldensi & Moguntino, unde, inquam, vel ipsum nomen Joannæ, vel annos, menses & dies Pontificatus ejus ita exacte annotatos, nisi ex libris, qui in monasterio cum primis Fuldensi, ob Bibliothecam semper celebris, deesse non potuerunt, hausisse eum existimabimus? Et videlicet in promptu fuerunt autores, quibus



nos hodie caremus. Nam ut hæc confingeret, nihil utique causæ habuisse videtur: nam profecto nihil gratiæ exinde sperare ei licuit, quin potius summum odium, juxta illud: Obsequium amicos, veritas odium parit. Quanquam non valde necessitate adstringimur, ut huic responsioni vehementer inhæreamus, & magis pronum est dicere, fuisse omnino Joannam Anastasio *εὐχρηστων* memoratam, verum verba, quibus id executus erat, malas & Pontificum gratiam captantis manus, ex aliquibus Codicibus erasisse: & notum est, quum Pontificiis sit familiare, quælibet in rem suam vel fingere, vel interpolare, vel supponere, id quod luculenter docuit vir in omni scibili versatissimus Gabriel Naudæus in iis, quæ emisit publice contra Monachos Benedictinos circa libros de imitatione Christi. A nobis vero prorsus abest hoc crimen, neque enim causæ nostræ diffidimus, sed semper edimus autores, quales sunt. Extabant sane quondam in Heidelbergensi Bibliotheca Anastasii Codices MSS. duo, in quibus historia de Joanna Papissa legebatur, quos viderunt Cl. Salmasius & Marquardus Freherus, viri cordatissimi. Quamvis enim in vulgari editione desint verba Anastasii, major tamen

tamen nobis esse debet tantorum virorum autoritas, quam nescio cujus Leonis Allatii, hominis Græci & imposturarum palam convicti. Illud equidem, uti dictum, certum est, quod in Anastasii historia, a Moguntinis edita, nec vola nec vestigium de Joanna reperiatur, quoniam ea temporis computatio observanda est, ut inter Leonem & Benedictum Joannæ nullus locus relinquatur, quod præcipue urget Onuphrius Panvinus ad Platinam, & post illum Blondellus aliique. Verum existimant viri doctissimi, Anastasium ab editoribus Moguntinis corruptum & depravatum esse; quæ conjectura his præcipue nititur argumentis : quia 1. in quibusdam MSS. exemplaribus Anastasii historia de Joanna Papissa reperitur. 2. Quia reliqui codices MSS. mutili sunt, & in elogium Leonis IV. desinunt. 3. Quia corruptionis alia manifesta prostant indicia. Publice sane de ea re questus est Freherus, & iniquitatis ac malæ fidei publice accusavit Jesuitas, qui mussare maluerunt, quam se defendere, unde oportet eos sibi confcios fuisse suæ fraudis, & quod non deessent Frehero testimonia irrefragabilia, quibus accusationem suam suffulciret. Atque eam epistolam in aliquot Bibliothecis reperiri,

riri, Boeclero in Suecia degenti asseveravit illustris Salmasius, cujus verba, prout a laudato Boeclero in commentarium de rebus Seculi post Christum natum IX. & X. relata fuerunt, vide in dissertatione mea de Romanis Pontificibus ex Germanorum gente creatis p. 9. 10. (c). Itaque cum provocarint ad eos codices MSS. Heidelb. Salmasius & Freherus, nec tantum ad hos sed & ad ipsam editionem Anastasii, quæ excusa Moguntiae atque omnium manibus quondam terebatur, nihil profecto nos causæ habemus, cur Pontificiis magis credamus quam illis,

(c) Verba Boecleri hæc sunt: Aiebat Salmasius, se Heidelbergæ agente, & incomparabili isti Bibliothecæ operam dante, factum esse, ut Moguntini, Anastasium Bibliothecarium edituri, duos Codices MSS. a Serenissimo Electore peterent acciperentque. Quibus remissis, adjuncta fuisse aliquot exempla novæ editionis, in quibus historia Johannis fœminæ ex MSS, bona fide expressa erat. Id cum aliqui mirarentur, apud cæteros ortam suspicionem dedisse occasionem, ut in cætera exempla per officinas Bibliopolarum inquireretur, tum fraudem manifestam fuisse, dum omissa deprehendebantur in omnibus, quæ paucis inserta diximus. Ea de re clarissimæ memoriæ virum, Marquardum Freherum, epistolam ad amicum exarasse, quam in aliquot Bibliothecis reperiri dicebat Salmasius. Addebat: verba Mariani Scoti (nam is nunc post deperditam aut vitiatam illam Anastasii scripturam antiquissimus rei autor) religiose ex Anastasio descripta, id est, ipsissima Anastasii verba fuisse.

illis, præprimis cum confessio accedat insignis Galli Jo. Launoji, qui etsi Tom. IV. epistolarum, epistola ultima historiam de Joanna Papissa inficietur, tamen non dissimulavit, reperiri nonnullos Anastasii Codices MSS. qui eam contineant. Sufficiat ergo Anastasius, qui vixit illo ipso tempore, cujus testimonium quod deficit in vulgaribus editionibus, id procul dubio omne a Pontificiis est: credimus enim id Marq. Frehero, de quo Lipsius judicium tulit, vix ullum Seculum daturum talem virum.

Jam secundo accedit, per integros 600. annos usque ad Reformationis tempora, quæ ab initio præcedentis Seculi decurrere cœperunt, neminem unum repertum fuisse, qui negaret vel in dubium vocaret, circa medium Seculi IX. mulierem virum menditam assumpto Joannis nomine ad papatum evectam fuisse, & ne quid Romæ deesset ad magnæ meretricis elogium, ex scortatione imprægnatam, atque paritudois doloribus derepente oppressam in solenni Pompa, publice puerperam obiisse. Novum plane hoc est, & post tempora Reformationis demum exortum, quod fides sollicitatur hujus historię. Nimirum cum viderent Pontificii, rem non esse de nihilo, atque perire hac  
ratione

ratione successionem suorum Pontificum, coeperunt denique rem omnem negare. Quare autem nemo inter antiquiores tam sapiens erat, & nasum Rhinocerotis habebat, ut falsitatem hujus historiæ olfaceret. Scilicet antiquiores constituti erant extra telorum jactum, ideoquæ puræ veritati litabant. Enimvero si hæc tantopere falsa sunt, etsi tam levi negotio ostendi potest, conficta hæc esse omnia, quare per 6. & amplius Secula nemo repertus fuit, qui fidem hujus historiæ elevaret? Non defuere sane singulis seculis viri eruditi atque cordati, quibus haud ita facile imponi potuit, qui uti alias narrationes falsas aut suspectas rejicere, idem quoque hic facere potuissent, nisi constitisset de historiæ hujus veritate. Citetur Franciscus Petrarcha testis, vir omnibus modis summus, qui in Chronico Italice scripto & Florentiæ A. 1478. excuso, hanc rem quoque literis prodidit. Jo. quoque Boccatus, Petrarchæ ob ingenii, studiorum & morum similitudinem intimus, recenset ac describit hanc Joannam, prius Gilbertam, ut ipse ait, appellatam, in libro de claris mulieribus C. 99. Primus igitur, quod sciam, Aventinus συγχρονος Lutheri nostri eo delatus, ut falsitatis accusare palam hanc

hanc historiam , & fabellam appellare auderet. Verba sunt 4. to. Annalium Bojorum : Adelbertus, locupletissimus Hetruriæ Princeps , Ravennam, Bononiam, Romam in potestate habuit. Ejus Socrus Theodora Scortum nobile atque imperiosum Romæ dominabatur : Johannem IX. amatorem suum Bononiensibus primo, dein Ravennatibus, postremo Romanis imposuit, primumque sacerdotem creavit : inde fabellam ortam crediderim , quæ temere vulgavit, hisce temporibus fuisse Sacerdotem maximam, quæ appellata sit Johannes. Secundus ab Aventino est Onuphrius, & primus, qui patrum memoria justo conatu historiam convellere aggressus sit. Quos secuti deinceps alii, quorum ratiunculas & conjecturas laudat Baronius Annal. X. (A. 853.) & additis de suo nonnullis contra Papissam satis prolixè proclamat. Sed vero in omni historia utique magis antiquioribus quam recentioribus credimus. Sane nulla res adeo est certa, quæ non possit vocari in dubium, si quis id velit agere : at non sufficit, an res aliquibus rationibus suspecta reddi possit, sed opus est, illud cum primis accurate consideretur, quibus argumentis narratio aliqua impugnetur. Prope est, ut piget,

pigeat, in hac parte tam diu immoratum esse. Dicendum igitur nunc aliquid de unanimi diversarum Nationum consensu (quod erat tertium argumentationis nostræ membrum). Scilicet si unus atque alter duntaxat hoc scripsisset, posset forte adhuc negari. Enimvero hoc scripserunt non tantum Romani, Galli, Hispani, sed etiam Germani: itaque toto orbe divulgata erat hæc historia. Non certe ita conspirare hi poterant, nisi constitisset de rei veritate. Tempus me deficiet, si omnes, de quibus hætenus constat, Joannæ Pontificatus assertores enumerare instituiam. Recensent illos per ordinem seculorum Calixtus in Tract. de Conjugio Clericorum, Gerhardus Loc. de Ecclesia, David Blondellus, vir inter Reformatos plane eximius, qui ipse tamen peculiari libello totam de Joanne VIII. narrationem suspectam reddere conatus est; Wolfius in Lect. Memorab. Egbertus quoque Grimmus, S. Theol. Licent. natione Anglicus, in Vefaliensi schola aliquamdiu Prof. doctissimus, sed præmatura morte ætatis suæ 28. creptus, anno 1636. edidit paulo ante obitum lingua Belgica Comment. locupletissimum de Joanna Papissa, in cujus parte prima CXXXV. testimonia produxit pro hac  
veri-

veritate scriptorum variarum gentium, quorum nemo Protestantium castra secutus est. Nec est verosimile, tot viros eruditos per tot secula plus quam muliebri credulitate admissuros fuisse hunc papatum muliebrem absque accurata, quantum potuit institui in re tanti momenti, perquisitione veritatis. Illud solum subungere liceat, Ulricum Huttenum edi curavisse A. 1520. epistolam veterem Academiarum Parisiensis, Oxoniensis & Pragensis, in qua hæc leguntur: Johannes Successor Leonis IV. coepit circa A. 854. & sedit annos 2. & menses 5. virgine fuit, & in papatu imprægnata. Testatur id ipsum Chronicon quoddam Helvetico idiomate conscriptum Constantiæ, pertingens ad annum 1450. his verbis sat quidem lepidis: Ein Weib, hieß Johannes von Mainz, was Pabst, und starb an einem Kind, hat sie mit einem Cardinal gemacht, A. 855. In alio majusculis characteribus Ulmæ impresso A. 1456. legitur: Der Kaiser Arnolphus (Lotharius legendum videtur) was unter dem Pabst, der eine Frau was, und an offener Straß zu Rom da zersprang sie an einem Kind. Dieselbe Straß meiden noch alle Pabst, daß sie nicht daran kommen

L

men



men von der Schand wegen. Imo non satis est, eandem rem consignasse Italos, Hispanos, Gallos, Germanos, sed idem factum est a Græcis quoque, vel iis, qui regiones incolebant, alio sole calentes. Ita enim Laonicus Chalcocondylas in historia electionem Pontificis, uti suo tempore celebrabatur describens; Ubi suffragia, inquit, collegerunt, & Pontifex fuerit declaratus, domi eum continent, explorantes, num & reliquis placeret electio. Pontificem pronunciatum insidere jubent sedili foramen habenti, ut testes ex eo propendentes aliquis, cui hoc muneris injunctum est, tangat, unde appareat, Pontificem virum esse: nam constat, mulierem quondam in Pontificatum esse subvectam, quia sexus ignorabatur. Nam Itali Occidentales pene omnes barbas radunt. Cum autem illa mulier gravida esset facta, & ad festum seu sacrificium prodiisset, peperit infantem inter Sacrificium in conspectu universi populi: qua propter ne decipiantur iterum, sed rem cognoscant neque ambigant, Pontificis creati, virilia tangunt, & is, qui tangit, acclamat: *Mas nobis est Dominus*. Nomina autem post electionem illico immutant, quasi jam diviniore quam antea, sint naturæ, & planissime

nissime mutati. Pontificii dicunt, ab interprete inserta hæc esse ; cæterum id quidem dictu facile, probatu difficile, longèque facilius & probabilius negatur, quam asseritur. Credibilius etiam ab ipsorum interpretibus, si quos habent, omitti, quam a nostris addi. Gemina certe his sunt, quæ Jo. Pierius Valerianus in sua declamatione ad Cardinalem Hippolytum Medicen pro Sacerdotum barbis, quæ primum Romæ cum Clementis VII. P. M. privilegio emissa fuit, habet : Quid aliarum gentium damna culpasve commemoremus, cum domi opprobria conspiciantur, quæ de barbarum odio perpetuam supremo Sacerdotum ordini ignominiam pepererunt ? Eo enim aliquando nostrorum deliciæ processerunt, ut hujus rasitationis ergo confusa quodammodo specie difficulter vir a foemina internosceretur ; hinc accidit, ut mulier (si vera est, quæ per omnium ora fabula circumfertur) in sempiternum SS. ordinis opprobrium ad solii Pontificii majestatem eveheretur ; in cujus facti memoriam Romani adhuc intento digito indicant, ubi summa illa sacerdos, pontificialem induta trabeam, enixa peperit : quod ne rursus accidere possit, inde institutum plerique omnes credunt, in novi-

Pontificis ingressu eam majorum nostrorum imprudentiam publicare. In totius enim populi conspectu pro D. Johannis suggestu, qui latissimam & eo solenni sacro omnium nationum gentibus confertissimam arcam despectat, cogitur novus Pontifex virilitatem locupletissimis testibus approbare, resque ipsa sacri præconis voce palam promulgata in acta mox refertur, legitimumque tunc demum Pontificem habere nos arbitramur, cum habere illum, quod habere decet, oculata fide fuerit attestatum. Hæc ille. En quam amice cum Græco conspiret Latinus Scriptor vel e media Italia, & quod magis est, circa tempora Lutheri. Nec te offenderit vox fabulæ, quæ in textu conspicitur: fabulam enim dixit a fando sensu laxiori pro narratione publica, quæ in omnium ore versatur: imitatus Senecam Ep. 71. in fabellam excessi, non ingratham tibi: at historiam ante-recensuerat: itemque S. Hieronymum, cujus in epistola ad Castratium ista sunt: Et ne veteres replicando historias longum faciam, excedam mensuram epistolæ, brevem tibi fabulam referam, quæ infantiae meæ temporibus accidit. Quam vero de tota hac narratione non dubitaverit Pierius, tota sermonis series luculenter ostendit.

ostendit : nisi etiam forte (quod non immerito suspicamur) hæc parenthesis in editionibus posterioribus addita sit. Sed ut, unde digressus sum, redeam, atque id, quod institui, absolvam, est & alius Græcus, Laonico, ni fallor, antiquior, Barlaam videlicet Monachus, qui in Dialogo de principatu Papæ *ἡ ἀκολαστὴ ἐκείνη γυναικὶς ἡ γενομένη Πάπα*, impudicæ illius mulierculæ, quæ Papa fuit, meminit. Autoribus denique, qui Joannæ Pontificatum asserunt, duo Judæi possunt addi, nempe R. Abraham Zacuth in Juchasin, & R. David Gans in Themach-David, quorum testimonia refert Grimmus de Papissa P. I. C. 31. quæ ex illo repeti possunt. Quin (ut ad quartum argumentationis nostræ membrum tandem accedamus) ne Patres quidem Concilii Constantiensis in quibus Jo. Hussi libri ad examinandum & excerpendum ex illis errores commissi erant, quique maxima minima, quæ Hussum in odium perducere poterant, sæpe etiam verba detorquendo & pervertendo, sedulo corraserunt, neutiquam tamen dicam illi impegerunt, quod in libro de Ecclesia, quo nullus alius rigidiori censuræ fuit subjectus, C. 7. & 13. Joannam Papam perstrinxisset : persuasi ergo fuerint necesse

est Patres de veritate hujus historiæ: si enim fictam eam credidissent, poenas certe hoc cumprimis nomine dedisset Hussus. Vid. Dissertat. meam cit. p. 10. 11. Jam accedit ulterius ipsorum & Pontificum autoritas. Miratur etiam ipse Bellarminus Chronologiæ suæ parte altera, agens de Joanne XXI. cur iste Joannes Papa dici voluerit XXI. cum nullus præcesserit XX. Non paterat hic Pontifex, viro illo doctissimo judice, Joannem XXI. nuncupare, quin suo loco & ordine Pseudo-Joannem Anglicum i. e. Joannam Papissam restitueret. Hoc ipsum etiam aperte confitetur Ciacionius de vitis Pontificum, ab his, qui fabulosam & commentitiam Joannam foeminam numero Pontificum interserunt, vicesimum primum dictum fuisse. Extat ejusdem 13. Cal. Jun. defuncti in Ecclesia S. Laurentii tale epitaphium: Johanni Lusitano XXI. Pontificatus sui maximi M. VIII. moritur MCCLXXVII. Eadem Joannis XXII. & XXIII. omniumque, qui Joannes tres & viginti agnoverunt, mens fuisse videtur: ut & Æneæ Sylvii, qui Pontifex factus assumsit nomen Pii II. ut de eodici posset illud Virgilii: VIR PIUS ÆNEAS. Is nimirum (Epistola 130. A. D. 1451. d. 20. Aug. data circa medium). sentiens sibi  
obji-

objici hanc mulierem Papissam sub Agnetis nomine contra illam sedis Romanæ infallibilitatem, quam bonis Taboritis ceu caput aliquod Medusæ objiciebat, eo quidem recurrit, ut dicat, historiam non esse certam, sed tam timide, ut satis appareat, cum non loqui ex animi sententia: ut si quid hic putaret incerti, magis forte ad circumstantias & nomen proprium hujus mulieris spectet, quam ad rei ipsius substantiam. Unde doctissimus Blondellus Pium II. accenset iis Pontificibus, qui Joannæ Pontificatum videntur agnovisse, eo quod Joannæ nomen cæteris Pontificum nominibus permixtum in Dominico Senensi, scriptæ ad Jo. Carvajal Epistolæ immemor, vel poenitens perstare passus est. Quin & ipse tandem Pontifex factus hanc historiam exscripsit in sexta mundi ætate p. 170. operis historici, impressi Noribergæ A. 1493. per Kobergerum (d), teste Gerhardo Loco de Ecclesia.

Accedit quinto Confessio omnium, qui Romæ habitant: omnes enim uno ore id

L 4

pro-

---

(d) Digitum intendit Wagenfeilius in Hartmanni Schedelii Chronicon, quod adjectum habet Æneæ Sylvii librum de rebus sub Friderico III. Imp. per Europam gestis. Locus vero ille cit. Sylvium non agnoscit autorem, sed vel Schedelium, vel alium.

profitentur, exceptis iis, qui Romano Pontifici supparasitantur. Profecto necesse est, quod non sine ulla causa emanaverit tam vetus, tam constans fama. Unde etiam Hasenm. in Triumph. Papist. 419. Romæ etiam pueris notam esse historiam memorat. Quin sexto fidem adstruant varii generis monumenta, sepulturæ, statuæ, in ipsis Italiæ templis celeberrimis, in Senensi illo, ut inter Pontificum reliquorum istius quoque prostibuli imago suo loco & ordine collocata cernebatur adscriptis his verbis: *Fœmina Angla*. Quam demum Clemens VIII. curavit removeri. Statuam quoque scorto illi cum sua prole publice erectam Romæ in perpetuam facti detestationem illa ipsa in platea, in qua peperit, Archiepiscopus Antoninus abunde facit fidem. Diu visam Romæ eam statuam in confesso est, quamvis Jesuitæ, ut aliis ingeniosiores videantur, non mulieris sed sacerdotis eam statuam esse comminiscuntur, quem Clericus rem sacram facturum sequatur. Nec eam tandem Roma suppressisset & abolevisset, uti factum est serius, nisi sibi conscia fuisset, monumentum illud indubitatum esse sui probrum. Vide omnino Mortoni Apolog. Cathol. C. 19. Ipsi denique interpretes, ceu vocantur.

Ro.

Romanarum Antiquitatum, qui peregrinis accepto pretio res in urbe notabiles com-  
monstrant & verbis declarant, eos in Late-  
ranensis Basilicæ porticum deducentes ibi sel-  
lam perforatam ostendunt, in qua sessitasse  
quondam quemvis recens electum Pontifi-  
cem affirmant, ut quidam Diaconorum se-  
xum illius exploraret, quo faciunt testimo-  
nia Brewini & Chalcocondylæ. In Capella  
Servatoris (inquit Guil. Brewinus) sunt duæ  
vel plures cathedræ de lapide marmoreo &  
cupro cum foraminibus in iis sculptis, super  
quas Cathedras (ut audiui ibidem) est pro-  
batio Papæ. Nec aliter e media Græcia  
Chalcocondylas, qui id ipsum, quod Ro-  
mæ a Romanis Brewinus didicerat, aliunde  
hauserat. Nec si dexteritate quadam Italica  
istæ nunc sedes alii usui adhibentur (ut scil.  
Papa electus moneatur suæ mortalitatis & in-  
firmitatis, & quo illi dicatur, ut ex ceremo-  
niali Romano refert Bellarm. L. III. de P. R.  
C. 24. illud Annæ; suscitatur de pulvere ege-  
num, & de stercore elevatur pauperem, ut  
sedeat cum principibus, & solium gloriæ te-  
neat) inde sequitur, non prius adhibitas illi  
sexis tentamini, quod nunc cessat, quoniam  
ut ait ille:

Ante probat sese quilibet esse marem.



Vel potius citra jocum, quia valde nunc barbatus sit oportet, qui Petri cathedram conscendere velit, ut adeo non amplius opus sit hac sexus exploratione, quæ olim obtinuit, cum Papæ fiebant, qui vix excesserant ex ephebis. Nec vero me nimis movet autoritas Martini Schookii, qui in Fab. Hamel. præf. ad Lectorem eam sellam balnearem fuisse evincere satagit, remque ab imperito vulgo fictam cum nonnullis aliis asserere non erubescit. At enim vero in porticu Lateranensis Patriarchii, qua ad Sancta Sanctorum itur, non Patrum nostrorum memoria visam negare ausint? ubi conclave habebatur, quo tempore Pontifices Laterani sedebant. Quis vero ejus usus, & si quam comminiscuntur, cur perforata? Et cur non potius tot autoribus fides? & ante controversiam natam Joannis Pannonii versus quis nescit?

Non poterat quisquam referantes æthera  
claves

Non exploratis sumere testiculis.

Sed quicquid demum sit, ista sive ita se habeant, sive secus, ad caput negotii nihil facere cum B. Calixto intrepide asserere auserim, tantum abest, ut, quod Schookius aliis objicit, sedem stercoreariam pro symbolis  
aut

aut classico teste hujusce historię agnoscere velim. Substantia potius facti est, quod inter Leonis IV. & Benedicti III. papatum media intercesserit foemina, supremo Pontificatu potita: quæ per sex fere secula a quamplurimis, monachis plerisque & Italis, Papatus alioquin studiosissimis, adserta, a paucis dissimulata, a nemine denique negata fuit: Si quid igitur in circumstantia una vel altera varietur, imo etiam falsi non nihil deprehendatur, propterea veritatem ipsius facti statim collati dicendum non erit, nisi pari de causa magnam partem universæ historię præsertimque Pontificiæ, qua (uti ex infra dicendis apparebit) nulla alia sub sole incertior, eversum eamus. Poterunt itaque, ut cuique videbitur, salva rei summa vel affirmari vel negari. Temere tamen negare fama aliquot seculorum memoriam pervagata prohibet. Itaque his potissimum argumentis defendere semper viri summi hanc historiam. Contrarium equidem evincere conatus est David Blondellus, sed eidem Samuel Maresius peculiari dissertatione, quam *Papissa restituta* vocavit, abunde satisfacit, quod non diffitetur Autor animadversionum Chronologicarum in Ejusd. Joannam Papissam contra Anacrisin D. Blondelli restitutam, incer-

incertus ille quidem, qui de Maresio ita judicat: Sam. Maresius Theol. & Hist. Eccles. Prof. Gröning. celebris ex officii ratione maleferiatam Blondelli diligentiam castigandam sibi præsumsit, idque si historica respicias, satis plausibiliter præstitit: in chronologicis vero se huic oneri omnino imparem esse ubique ostendit: adeo ut nec præcipuum Blondelli argumentum intellexisse videatur, quod est ex indubia & infallibilibus characterismis temporis demonstrata Imperatorum & Pontificum successione continua & concatenata evincere, nullum dari Papissæ locum. Enimvero quantum huic argumento a Chronologia desumpto tribuendum sit, paulo post videbimus. Interim docuerunt idem, quod hic asserimus, in hac nostra Academia, Christianus Matthias, Georg. Koenig, C. A. Rupertus, qui viri? Idem docent venerabiles Theologi nostri, qui supersunt, omnes, quibus (ut omnes alios taceam) jungendus Clarissimus Salmasius, qualem seculum nostrum non tulit magis eruditum. Cæterum (ut vel unicum hoc argumentum adhuc addam) posset fortassis dubitatio oriri de Joanne VIII. si ea ætate vixisse diceretur, qua probi, pii & Ecclesiæ curam gerentes præerant Pontifices:

Sed

Sed vero ea ætate, qua vixit Joannes noster, summa erat confusio aulae Romanæ, fatentibus id ipsismet istius aulae propugnatoribus: ita enim Gilbertus Genebrardus, quo iniquiorem & maledicentiorum hostem Protestantes vix unquam sunt experti, quarto Libro suæ Chronographiæ, sub initium seculi X. Per annos fere CL. (quanquam revera plures sunt) Pontifices circiter quinquaginta a Joanne scil. VIII. qui Nicolao I. & Hadriano II. sanctis Pontificibus successit, ad Leonem IX. usque a virtute majorum prorsus defecerunt, apotactici potius apostatice, quam apostolici. Platina, cum de Formosi successoribus, qui adversus se invicem exacerbati alter alterius acta hæcenus infregerat, egisset, queritur, in Benedicto IV. peperisse licentiam peccandi, nullo Principe flagitia hominum coercente, tanta portenta, a quibus ambitione & largitione sanctissima Petri sedes occupata fuerit potius quam possessa. Ipse Baronius Cardinalis, \* strenuus alias Romani Pontificis atque sedis apostolicæ defensor, ubi horum temporum historiam exponit, intrusi, inquit, in cathedram Petri & solium Christi sunt homines monstrosi, vita turpissimi, moribus perditissimi, usque quaque foedissimi. Exorsus.

ab anno nongentesimo \*seculum decimum, quod, ait, sui deformitate ac boni sterilitate ferreum, malique exundantis deformitate plumbeum, atque inopia scriptorum appellari consuevit obscurum; id, inquam, exorsus sub initium monet, ne quid scandali pusillus animo patiatur, si quando videre contigerit abominationem desolationis in templo, i. e. flagitiosum Pontificem in sede pontificia. Habet alia multa ejus generis, quæ vide penes Calixtum de Conjugio Clericorum. Néc alia mens Bellarmini, cujus hæc sunt verba in Chronologia, annexa Catalogo scriptorum Eccles. Hist. e regione anni 970. Vide seculum infelix, in quo nulli scriptores illustres, nulla Concilia, Pontifices parum solliciti de Ecclesia. Si ergo hoc verum, sedisse tum temporis monstra hominum horrenda & tantum non dæmones, quorumve nomina nihil aliud efficiunt, quam ut continuent catalogum Pontificum; quid mirum inter illa portenta in eandem sedem Angelis (si Diis placet) reverendam irreplisse quoque foeminam sexum mentitam? Ex hoc sane argumento nascitur sententiæ nostræ nova quoque probabilitas, qua uti in plerisque ita hic quoque nos contentos esse fas est, cum historica ita sint

comparata, ut non nitantur omnia certitudine penitus infallibili, & quæ ad evidentiam accedat. Credenda igitur omnino hæc historia fide historica, aut nulla superest fides historica in orbe universo. Vix enim ulla historia tot tantisque nititur argumentis, atque hæc ipsa. Enimvero ajunt, fide papistica credendam esse hanc historiam, quæ est nova prorsus, & aliis præter Schookium & paucos ejus asseclas inaudita distinctio. Ignorabat scil. Gerhardus, quid sit historica fides, cujus ea de re verba sunt hæc in *Loco de Ecclesia*: Si illis fidem historicam dene-gant, quibus tandem eam adhibebunt? Idem sine dubio noverat B. Calixtus, cujus in *Tr. de Conjugio Clericorum* hæc sunt verba: Dico itaque tandem, quali fide & probabilitate plerique rerum, quæ inter homines gestæ sunt, narrationibus credimus, talem huic quoque de Papissa historiæ tribui oportet: & quibusdam interpositis: historio itaque Joannæ Papissæ in possessione merito manet, ea fide & assensus certitudine, qua cæteras plerasque res ante aliquot sæcula ab hominibus & inter homines gestas admittimus, credi digna. Fide igitur historica hæc historia omnino credenda, nisi hoc frontem perfricando tueri velimus, Gerhardum atque

Ca.

Calixtum nescivisse, quid sit fides historica? Atque notanda sunt insuper verba Gerhardi nostri, quæ sibi dicta putent, qui hæc impugnant. Ita autem ille? Summæ igitur impudentiæ & audaciæ fuerit, tam multos & graves Scriptores, quorum consentientium monumentis expressa liquet veritas, mendacii cujusdam arguere! Ajunt tamen, fide papistica hoc credendum esse; quod etsi novum sit commentum, scio tamen, quid sibi velit. Nimirum Pontificios, cum omnia alias deferre consueverint suis historicis, qui hoc de Papissâ retulerunt, aut per omnia elevare debere eorum maxime circa miracula aliasque de sanctis narrationes minus verisimiles, aut simul credere, in cathedra Petri sedisse aliquam meretricem. Verbo: papisticos scriptores retulisse hoc in historiam, ergo papistis, non etiam orthodoxis, credendam esse fide papistica. Enimvero miseret me miseræ hujus explicationis. Neque enim provocavimus solum ad papisticos scriptores, sed etiam ad Græcos & Judæos. Num vero ea, quæ apud Græcos & Judæos literis prodita, fide papistica constant? Itaque hoc quidem argumento nihil hætenus decedit nostræ sententiæ. Sed jam longior, quam par erat, fui. At enim quia  
recen-

recentiores nonnulli scriptores ratiunculis quibusdam undique corrasis hanc historiam conati sunt reddere suspectam, de illis quoque, quantum quidem temporis ratio patietur, videbimus. Principio illud quidem urgent, non extare scriptorem *συγγραφεύς*: idcirco falsum esse, quod hic asserimus. Dicunt, Anastasium, qui hac ætate vixit, nil tale habere, non Rhegionem, non plures alios. Enimvero licet vel uno verbo respondere, ab autoritate negative argumentationem non valere. Si enim hoc argumentum consistet, periire nobis omnes omnino historiæ. Unde ne in sacris quidem negative concludi potest. Matthæus, Marcus, & Lucas Christi cum Samaritana colloquium ac Lazari resurrectionem non describunt: Ergo propterea tota illa res repudianda erit? misera consequentia. Quare autem illi nullam Papissæ facere mentionem voluerint, causam nobis aperiat Ranulphus in Polychronio L. 5. c. 32. dedita scilicet opera ab illis fuisse præteritam, ne qua ignominia labe sedes inde aspergeretur. Nec abludit Martinus Polonus, qui, non poni eam in Catalogo Pontificum, ait, tam propter muliebrem sexum, quam propter deformitatem facti. Non-



nulli (scribit Trithemius) foeminam illam inter Pontifices ponere noluerunt, quasi indignum facinus abhorrentes. Nullus igitur illorum Autorum negat, Joannam extitisse in rerum natura, sed tantum omnes eam omittunt in recensendis Pontificibus, quod non *ὄντως* sed *δοκασίμως* tantum Pontifex fuerit. Quare inquit, Sigebertus ipse eam inter Pontifices non numerat. Nonne ipsemet Baronius ad A. 794. n. i. fatetur, Bonifacium VI. a quibusdam veteribus non numerari inter Pontifices, quamvis sedem tenuerit strangulato Benedicto VI. per menses 3. Regino vero Prumiensis & Lambertus Schnaffnaburgensis Pontifices seriatim non recensent, nec Joannam modo sed alios quoque bene multos silentio prætereunt.

Sed vero necesse non est, ut huc deveniamus: habemus enim omnino, ceu pluribus supra probatum dedimus, scriptorem coævum, Anastasium, qui Romæ spectavit rem suis oculis: nisi quis malit fidem derogare viris summis, Salmasio, Frehero, Boeclero & aliis, quos mendacii arguere nemo sine ingenti audacia potest. Ubi non possum, quin de codicibus Anastasii illud adhuc adjiciam, ipso fatente Blondello p. 45. Manuscriptos codices Anastasii vetustiores

stiores passim in Gallia, Germania, Anglia, Italia, Hispania, Belgio mutilos esse, & circa finem Leonis IV. laceros: cujusmodi etiam Lutetiae in Regia Bibliotheca unum & alterum se vidisse asserit Maresius. Quae sane mutilatio non potest contigisse aliam ob causam, quam ad supprimendam Joannae historiam, quae Leonis vitam immediate consequebatur. Hinc igitur alterutrum sequatur necesse est, aut ultra Leonis vitam Anastasium non processisse, adeoque nullum ex ipso peti posse testimonium contra papatum Joannae: aut id vulneris ubique accepisse studio hostium veritatis, quorum intererat rei tam obscoena memoriam interire. Cui argumento atque observationi quantum infit ponderis, nemo non videt, qui oculos habet. Ajunt, annos, qui Joannae tribuuntur, non convenire cum temporum ratione. Sed vero hoc argumentum nullius est ponderis. Quid enim incertius est Chronologia Pontificum hujus praesertim & subsecuti seculi. Onuphrius ipse ad Platinam (in vita Nicolai I.): Quum sequentes Pontifices a Nicolao I. usque ad Clementem II. annorum videlicet propemodum CXXC. neque perpetuum quendam habeant scriptorem, & majorem suorum actorum partem amiserint,

tempora adeo incerta & obscura habent, ut neque quo loco neque quo ordine aliquot Romanorum Pontificum nomina reponerentur, satis liqueat. Discrepantiam igitur Chronologorum hac quidem in parte satis agnoscimus, & quod facilius queat convenire inter magnæ alicujus urbis horologia, quam inter illos: inde tamen non statim sequitur, eos historicos falsa nobis venditare, quorum Chronologiam vel cum ipsismet vel cum aliis nequimus conciliare. Si quem enim ea juvabit imitari, id ex isto sumendo autore, istud ex alio, nulla erit tam historia apud veteres, quæ non posset in dubium vocari, imo plane everti. Debebit sane etiam apud nos nutare fides historiæ ipsius Sacræ Scripturæ V. & N. T. in cujus chronologia quædam nobis esse ἀπὸρροα omnes fere fatentur. Quid? quod Onuphrius in suo Pontificum Chronico, Platinæ subjuncto, addit nonnullis Joannam partim præcedentibus partim sequentibus Pontificibus menses immo annos, apud Marianum non repertos, e quibus biennium Joannæ facile conficiatur. Non igitur ita faciles simus obfrigidas aliquas chronologicas conjecturas & vitiligationes, in ea historia rejicienda, quæ tot seculorum consensu & historicorum

alio.

aliorumque scriptorum omnis ordinis præsertim e sinu ipsius Ecclesiæ Romanæ testantium autoritate & fide comprobatur. Quod tertio objiciunt, quoad circumstantias admodum variatum esse a scriptoribus hujus historiæ: misera rursus est consequentia. Si enim propter aliquam in circumstantiis discrepantiam inter scriptores ejusdem historiæ, aut quorumlibet eorum aliquot parachronismos, fides pereat rerum, in quibus narrandis quoad substantiam cæteroquin conveniunt, nihil erit tam constans in historia tum Ecclesiastica tum Civili, quod hac arte eludi & rejici non possit. Nullum enim mihi dederis veterem historicum, qui nec secum nec cum aliis ullo modo committi queat. Cujus equidem rei exempla aliquot luculentissima suppediat D. Wagnerus Institut. Histor. L. I. C. XIV. p. m. 120. ubi etiam NB. causidicis hanc instantiam suadet esse relinquendam, quippe qui ex minimâ circumstantiâ omnimodam variationem, sæpe inficiationem facti extorquere conantur. Neque desunt huic rei exempla e Sacris deprompta literis. Videat enim quis Genealogiam Servatoris nostri Christi apud Lucam & Matthæum Evangelistas, & deprehendet, pleraque nomina a se discrepare, atque ita

confusam eam esse, ut hæreat fere **omnibus** eruditis aqua, nec tamen inde **falsa** eam esse sequatur. Si enim de **summa** constat, non debemus adeo rigidi esse **minoribus**. Sic notamus exemplum, quod esse potest instar omnium. 1. Reg. IV. 26. **legimus** in Bibliis nostris Germanicis: **Und Salomo hatte 40000. Wagen: Pferde, und 12000. Reisige.** In loco autem **parallelo** 2. Chron. IX. 25. habemus: **Und Salomo hatte 4000. Wagen: Pferde 2c.** Eadem res narratur duobus locis, modo tamen plane diverso. Si simile quid reperirent in hac historia, quantopere triumpharent? Sed vero hic universum discrimen est quinque annorum. Habemus aliud exemplum in historia Resurrectionis dominicæ, in qua cardo salutis nostræ vertitur; neque enim videntur nulla ratione in eadem discrepare Evangelistæ, quis tamen dixerit, eam historiam non esse veram? Absit. Omnia siquidem salvari possunt, atque diversa tantum scripserunt Evangelistæ, non contraria, teste Augustino Episcopo Sanctissimo, qui inde quoque ducit argumentum pro veritate N. T. Ait enim, inde patere, non conspirasse inter se Evangelistas quoad circumstantias, cum in cæteris mire conveniant.

veniant. Et vero cur hoc obtingere non possit etiam in Scriptoribus συγγραφοις? Cite-  
tur testis Gustaphus Adolphus Rex Sueciæ,  
gloriosissimæ memoriæ: de cujus morte  
vix duo Scriptores inter se conveniunt, sed  
tot ferme sunt discrepantes sententiæ, quot  
scriptorum capita: quis tamen inde negaverit,  
eum nunquam extitisse? Et hæc locum ha-  
bent etiam in aliis: deprehendemus enim in  
reliqua historia universa de bello Germaniæ  
(ubi tamen plerique Scriptores συγγραφοι)  
tantum discrimen, quantum potest esse ma-  
ximum. Neque etiam semper vera sunt,  
quæ a Scriptoribus coævis scribuntur. Jam  
ulterius instant, aliquos Scriptores Leoni IV.  
statim subjungere Benedictum III. excluso  
Joanne VIII. itaque verisimile esse, Joan-  
nem non fuisse in rerum natura. Sed nos  
potius dicimus, adesse Anastasium. Atque  
hæc Herculis clava, quam nobis eripiet ne-  
mo. Nec valet hæc argumentatio: Qui-  
dam Scriptores negligunt Joannem VIII.  
Ergo nullus fuit in rerum natura. Omiserunt  
enim plerique ob deformitatem facti, veriti  
scil. supercilium Pontificis, uti in anteceden-  
tibus pluribus fuit demonstratum; qua ipsa  
ratione etiam adductus Platina (quippe me-  
mor carceris, e quo haud ita pridem sub

Paulo II. evaserat) non sine trepidatione & deprecatione. Hæc, inquit, quæ dixi, vulgo feruntur, incertis tamen & obscuris auctoribus, quæ ideo ponere breviter & nude institui, ne obstinate nimium & pertinaciter omisisse videar, quod fere omnes affirmant. Erremus etiam nos hac in re cum vulgo. Quanquam apparet, ea, quæ dixi, ex his esse, quæ fieri posse creduntur. Sed vero (ut ex diverticulo hoc in viam redeam) constat, Luitprandum, Scriptorem antiquum, Joannem duodecimum statim subjungere Joanni Ravennatensi, omissis Leone VI. ac Stephano VIII. nec tamen quispiam dixerit, eos non fuisse in rerum natura. Insurgunt tamen amplius atque causantur, Scriptores de hac historia dubitanter admodum loqui, adhibitis formulis dubitativis, Fertur, ajunt &c. Sed rursus nihil in recessu habet hoc argumentum. Primo enim dicimus, falsum esse, quod omnes ejusmodi formulis utantur. Anastasius certe, qui primus hanc historiam consignavit, non utitur tali aliqua particula, sed citra dubitationem ac trepidationem asserit, sedisse hanc foeminam annis duobus, mensibus quinque, diebus quatuor. Platina quoque (cujus verba paulo ante recitavimus) fatetur omnes fere hoc affirmare.

Deinde

Deinde vero agnoscimus, equidem, Scriptores aliquos adhibuisse tales particulas; sed vero respondemus primo, cum certum sit, multos reverentia aulae Romanae permotos plane omisisse hanc historiam, verosimile omnino evadere, alios maluisse emollire nonnihil hanc narrationem, ne graviter nimis incurrerent odium aulae Romanae. Amplius, quis ignorat, frequenter, Ajunt, Dicunt, Ferunt, dicere Scriptores etiam in re, de qua minime ambigebant, eamque loquendi formulam saepe praemodestia, alias ad invidiam declinandam: nonnunquam solius elegantiae ac transitionis causa, in re verissima & manifestissima ab iisdem adhiberi, ceu curate demonstravi in Diss. de Imperatoribus Francicis. Magnum vero sibi commentus videtur Baronius, dum urget & vehementer quidem, quomodo id exprobrare praeteriissent Romanae hostes Ecclesiae? Nihil enim tale dicere Michaellem, qui tum temporis Orientale moderabatur Imperium, atque nonnullorum stimulis in eandem Romanam Ecclesiam concitatus omne genus convitiatorum in eam contumeliosus valde conjiciebat: non Photium etiam Constantinopolitanum Patriarcham, sedis Romanae infensissimum hostem, qui cum sede cen-



feretur indignus , quod esset Eunuchus , optimo utique jure potuisset imo debuiisset regerere , quod etiam foemina thronum Romanæ Ecclesiæ conscendisset. At enim vero ut certi esse possemus , id probrum ab Imperatore Græcorum Michaelē & Patriarcha Photio vel aliis Romanorum Pontificum adversariis objectum nunquam fuisse , necesse foret , extare omnia omnium scripta. Baronium igitur ea protulisse oportuerat , si argumenta nonnullarum virium esse debebant. Et sane extat quidem hodie epistola Nicolai I. Pontificis , qua Imperatori Michaeli respondet : Michaelis autem Epistola non extat. Ex pluribus tamen Nicolai ipsius responsionis locis satis apparet , Michaelē multa objecisse , quibus respondere Nicolaus subterfugerit : quandoquidem expostulat , quod ab injuriis scribens inchoaverit contra primam & magistram omnium Ecclesiarum , & causas reddens , quare omnibus non responderit , primam facit suam ipsius ægritudinem , alteram legati Constantinopolitani festinationem , tertio inquit , quia cum eadem , quæ superfuerunt in ipsa Epistola , ad quæ nihil respondimus , sed potius philosophando contempsimus , plena essent omni pravitate & blasphemia , non vestra esse verba , quæ  
tam

tam perperam sonabant, credidimus. Epistola licet hæc in justum volumen excreverit, unde meretricem illam ei objectam non immerito quis suspicetur, quam porro Nicolaus, ejus memoriam sibi extinguendam ratus, ut ex fastis erasit, ita & in hac sua responsione silentio præterire maluit. De Photii vero contra Romanos Scriptis docet nos ipse Baronius A. 868. n. 39. Adrianum II. A. 866. quod Nicolaus I. prædecessor consequi non potuerat, ab Imperatore Basilio Michaelis Successore obtinuisse, ut liber Photii, in quo Michaelis Epistola continebatur, Romam mitteretur, qui synodali judicio combustus, magna, inquit, sua gloria, sedisque Apostolicæ honore: hocine Nicolaum & Adrianum tam enixe satagisse frustra existimes? Quid causæ fuisse arbitramur, quare in Epistolam Michaelis & scripta Photii tantopere isti sævierint, & omni ope atque consilio, ut e rerum natura sublata posteritatis memoriæ subducerentur, enixi sunt? Quare non credamus, & alia multa, & foeminam Romano throno insidentem haud ita pridem, aculeatis verbis objectam fuisse? Quemadmodum postea sane a Barlaamo Græco Monacho factum esse supra audivimus. Sicuti autem ob calcatum  
a Tul.

a Tullio paternum cadaver, sceleratum dici vicum, Romæ veteris exegit dolor, ita nemini sane mirum videatur, si ob violatam per inauditum antea scelus ab impurissimo prostibulo sedem pontificiam tanta Clerus urbanus indignatione exarsisse dicatur, ut execrandum posteris imo nec visu dignum tanti piaculi locum duceret! Audiamus in hanc rem verba Boccatii, qui Lib. de Claris Mulieribus C. 99. hunc in modum scribit: Ad cujus detestandam spurcitiem & non continuandam memoriam in hodiernum usque summi Pontifices Rogationum cum Clero & populo sacrum agentes, eum locum partus medio ejus itinere positum abominantur, eo omisso declinant per diverticula vicosque, & sic loco detestabili posttergato reintrantes iter perficiunt, quod coepere. Declinatæ hujus viæ Martinus quoque Polonus meminit. Is enim, quippe Papæ Poenitentiarius, cum diu Romæ egerit, mirum non est, si ex sibi visis & observatis in urbe comprobaverit, quod tot alii ante se de Joanna narraverant. Hinc est, quod Antoninus, Archiepiscopus Florentinus, in Catalogum Sanctorum ab Adriano VI. relatus, & declinatæ viæ cum Martino, & statux cum Theodorico meminerit. Quia igitur  
viam

viam etiamnum obliquare Pontifices negare non sustinent, causam aliam comminiscuntur, quod recta via tantæ turbæ excipiendæ angustior sit. Attamen qui ex peregrinis & indigenis Romanis considerabunt pompam papalem sive processionem etiamnum hodie perseverare in transeundo per aliam plateam, quæ nec latior est, & iter processionis prolixius facit, non poterunt sibi imaginari, quod per hosce anfractus procedant alia de causa, quam in memoriam, adde detestationem in famis accidentis suæ Joannæ. Rei sane veritatem agnoscit Boccatus, ipseque adeo Platina, de primo, inquit, non abnuem.

Instant vero constare ex Onuphrio, Pontifices non habitasse in Vaticano, sed in Lateranensi palatio usque ad tempora Bonifacii IX. qua igitur ratione dici possit, Joannam peperisse in itinere, cum ex Vaticano invisere vellet Ecclesiam Lateranensem? Enimvero Martinus Polonus, qui hanc loci circumstantiam annotavit, non dicit e palatio Vaticano in Lateranum ivisse, sed cum de S. Petro e templo scilicet, ubi statio fuerat & sacra celebrata erant, in Lateranum tenderet. Num ergo negare poterunt, & tunc & multo ante, templum D. Petri extitisse,

tisse, a quo in Lateranum processionaliter, uti loquuntur, itarent? Incredibile tamen illis videtur, quod novem mensium spatio nemo ex tot familiaribus nemo ex tot aulicis, qui Romanum Pontificem comitari semper solent, rem tam claram animadverterit. Imo quid frequentius? quasi non quotidie usueniat, ut mulierculæ arte & vafritie Joanna longe inferiores, ad ipsum usque partus momentum uterum celent. Quin apparet ex obitu puerperæ, foetum tempore parum congruo & justo maturius editum esse, ut casum consilio prævertere foemina alioquin vaferrima nequiverit. Breviser nihil profuit versutæ sua versutia, quia justo Dei judicio venerat summa dies & ineluctabile tempus. Huc tamen evadunt; ut dicat dictant foeminam aliquam Moguntiaë claruisse, atque id sibi sumsisse, ut in rebus Ecclesiæ aliqua pro arbitrio disponderet, atque ab hac ortam fabulam. Sed Deum immortalem! Quis sanæ mentis hoc diceret? Sed hoc est miserum effugium Leonis Allatii, hominis inepti, & qui, dum hæc scriberet, senio tantum non delirabat. Quæ enim consequentia; Moguntiaë foemina quædam magni nominis fuit, Ergo illam Romani, Græci, Germani & Judæi unanimiter  
pro

pro Pontifice venditarunt. Sensum communem in his desidero. Sed si hanc quis nolit admittere, quippe vix nomine cognitam, substituunt Theodoram, scortum impudens, quæ, quod dictu etiam foedissimum est, Romanæ civitatis non inviriliter, ut ait ille, monarchiam obtinuit, atque ex ea exsculpunt, si Diis placet, Joannam Papam foeminam. Enimvero qui hæc fingunt, quare non alia quoque nobis supponunt? Omnes norunt, quam potestatem exercuerit Romæ Olympia tempore Innocentii X. Quare igitur ex ea Papam non fecerunt? vel ex Mathilde, quæ vixit Gregorii VII. temporibus, cujusve eximia in civitate Romana erat potestas? Imo si ex Theodora Pontifex prodit, quare non item ex ejus filia Marozia? cujus major omnino erat, quam matris ipsius autoritas: Pontificem enim Joannem X. a matre Theodora olim evectum ipsa deiecit atque e medio sustulit, substituto in ejus locum filio Joanne, quem ex Sergio Papa meretrix ipsa genuerat. Vid. omnino Baronius A. 928. n. 2. A. 931. n. 1. A. 933. n. 5. sunt equidem plures hujus generis conjecturæ miseræ satis, imo ridiculæ (e) quas sciens

---

(e) Qualis est Stephani Forcatuli, cujus Lib. VII. de Gallorum Imperio & Philosophia p. 477. (edit. Parisi

sciens lubensque prætereo, cum istas vel recitasse sit confutasse. Neque enim tam obtusa gerimus pectora, ut hisce fidem habeamus. Denique non movet nos autoritas Leonis Allatii, hominis fidei plane suspectæ: provocavit iste quidem ad Archiva Pontificis: sed vero cur non concedunt potestatem ea inspi-

paris. 579. ) hæc sunt verba: Quid si Joanni forte accidit, ut sexum mutaverit? Sicuti e diverso T. Livius asserit, eo tempore, quo T. Gracchus Proconsul apud Beneventum contra Hannonem Pœnum pugnavit, proposita servis libertate, qui caput hostis retulissent, ex muliere virum factum Spoleti — Sed ii non credent hoc evenisse, qui non recordantur, uxorem Loth in Salem versam, & Deum mira facere oblitum suspicantur &c. Idem Pontificis recens electi sexum explorari ad hoc suspicatur, ut se hominem Sacer Pontifex meminerit pro castimonia adversus naturæ stimulos inctaturum.

Sed vel hoc solo commento se dignum reddidit elogio Forcatulus, quo illum non ita pridem persecutus est Vir Celeb. Henricus Brenemannus, eum hominem ampullosum ac nugivendum nominans in Historia Pandectarum Florentin. Lib. I. C. X p. 63. Quædam hujus farinæ exceptiones, fellam præcipue stercorariam, quam alii testiculatricem vocare malunt, spectantes, false & lepide perstringuntur a personato Hieremia Pelegrino, Seraphici ordinis Professore, in Decisionibus Gratiani redivivi de Pontificali catholomania & inverso morum & sacrorum Romanorum ordine, obscurorum virorum stilo scriptis, & A. 1607. in 8. impressis, p. 9. sq. Verbis ejus ipsis recitandis supersedeo, cum nonnulla ab obscœnitate prope absint.

inspiciendi? Scilicet norunt omnes viri docti, quantopere scriptores bonos corrumpant Pontificii, atque supprimant. Plura igitur in hanc rem proferre non attinet. Atque hæc quidem sufficiant hac vice de historia Joannis VIII. Papæ foeminæ, cujus veritatem indubiis, ceu speramus argumentis evicimus. Credamus igitur hanc historiam fide historica, quia majores nostri (f) crediderunt, credent quoque filii, credentque nepotes!

N

VI.

---

(f) Antiquis autoribus, qui Joannæ Papatum asseruerunt, accensendus quoque est Anonymus scriptor Historiæ Romanæ ab Il. C. usque ad tempus Constantini M. cui templorum LXXXVI. Romæ existentium descriptio annexa est. Eum Romæ A. 1499. olim editum luci publicæ restituit Arnstadiæ A. 1722. Gotfrid. Tenzelius. Verba ejus de nostra Joanna hæc sunt p. 77. Item habetur in serie Pontificum Romanorum, quod Joannes Anglicus post Leonem sedit annis II. mensibus V. diebus IV. vacavit sedes mense uno. Ut asseritur, Foemina fuit, & juvenili habitu ab amasio suo Athenis ducta in diversis scientiis tantum profecit, ut Romæ tandem legeret triennium, & magnos magistros discipulos haberet: nec aliquis sibi par ibidem inveniretur. Magnæ itaque scientiæ & opinionis existens in papam concorditer eligitur. Sed in papatu per familiarem imprægnatur. Verum tempus partus ignorans, de S. Petro in Lateranum tendens, angustata peperit inter Colisæum & S. Clementem, & ibi-



ibidem, ut dicitur, mortua fuit. Hanc viam quando Papa obliquet, dicitur a plerisque, quod propter detestationem facti hoc fiat. Nec ponitur in Catalogo Pontificum, propter mulierum sexum, quantum ad hanc difformitatem. Huic opusculo eruditam præfationem de Joana præmisit Vener. Jo. Christ. Olearius. Legi quoque merentur, quæ occasione hujus loci in Biblioth. Bremens. Class. VII. p. 934. sqq. observavit vir eximius, qui sub Irenæi Bibliophili nomine hætenus latere voluit, & Celeb. D. Th. Hatzus. Variorum etiam, qui hanc pontificalis puerperii historiam commemorarunt, testimonia, per Eliam Ehingerum congesta, non ita pridem commentationi eleganti de ejus vita & scriptis subjecit p. 163. sqq. Vir

Clar. Jac. Bruckerus.

VI.

*Argumenta potiora, quæ a Viris eruditis contra historiam de Joanna Papissa afferri solent. (a)*

**A** Sexcentis, & quod excurrit, annis de Joanna Anglica, Moguntia oriunda sermo percrebuit, quod sexum mentita virilem eo successu Romanis imposuisse feratur, ut communibus post Leonis IV. obitum votis ad pontificiale solium evecta fuerit. Hæc narratio per tot secula communi omnium consensu pro vera habita, nostro demum & superiori seculo in dubium vocari coepit, nonnullisque elegantiori doctrina præstantibus viris ansam dedit, accuratius in veritatem hujus historiæ inquirendi, eo successu; ut quidam ex iis quoque, qui ab Ecclesia

N 2

Ro.

---

(a) Quis ea consignaverit, ego juxta cum ignarissimis scio: hoc tamen novi, seculo superiori in Academia Altorfina conscripta esse. Haud vero ingratum fore Lectori, mihi persuadeo, heic in epitomen redacta conspicere fortiora argumenta, quibus Joannæ papatus destrui alias solet. Per me quivis suo utatur judicio. Plures, a Romanæ Ecclesiæ communione alienos, qui hanc narrationem fabellarum in censum retulerunt, enarrat Jo. Christianus, L. Baro de Boineburg, in Epistolis ad Jo. Conr. Dietericum p. 65. sq. & 234.

Romana divortium fecerunt, quicquid de Joanna narrarunt historici veteres, pro commento & fabula publice habuerint. Horum itaque argumenta, cum non plane nullius ponderis esse mihi videantur, in compendium referre, atque in medium producere adversus sententiam communem placet. Primo igitur ita argumentor: Quæcunque narratio a Scriptoribus coætaneis plane omissa, ex locis solummodo quibusdam recentiorum probatur, nec satis cum Chronologia convenit: illa pro vera non est habenda. Atqui hæc de Joanna Papissa talis est. Ergo.

Minor tribus absolvitur membris 1. hanc narrationem a scriptoribus coætaneis plane omissam fuisse. 2. eam ex locis quibusdam supposititiis nonnullorum recentioris ævi scriptorum probari. Et denique 3. cum Chronologia male convenire. Quæ omnia nunc ordine erunt probanda. Sed prius quidem membrum quod attinet, hanc historiam a nemine coætaneorum commemorari, de eo nos dubitare non sinit scriptorum, qui tum temporis vel paulo post vixerunt, inspectio. Inter hos merito familiam ducit Anastasius Bibliothecarius, quem sequuntur Guilielmus Bibliothecarius, Anna-

Annales Bertiniani, Ado Viennensis, Regino, Luitprandus, Lambertus Schaffnaburg. Flodoardus, Hermannus, Conradus, qui omnes memorabilis hujus historiae, quam procul dubio non omisissent, nullam plane mentionem faciunt, sed omnes miro consensu Leonem IV. A. 854. denatum, & Benedictum III. A. 855. eidem successum scribunt.

Objiciunt I. non statim ab omissione Scriptorum coetaneorum ad falsitatem historiae alicujus concludi posse, cum de multis rebus coetanei deficiant, quae tamen nihilominus pro veris habeantur ab omnibus. E. g. de ortu & excidio Romae nullus extat scriptor coaevus, nec tamen sequitur: Ergo quae de eo scribuntur, vera non sunt. Sed respondeo: verum id quidem esse, & non semper tale valere argumentum, sed id tum demum obtinet, quum nulli amplius coetanei scriptores supersunt: tunc enim, dummodò narratio absurda non sit, credendum est, scriptores recentiores rem ab antiquioribus fide dignis, quorum monumenta amplius non extant, accepisse. Ast ubi de tempore historiae alicujus, quae recentioribus commemoratur, antiqui scriptores coevi extant, iique omnes silent, illiusque demum

mentio apud recentiores occurrit ; merito fides illorum in dubium vocatur , maxime cum præsumendum non sit , scriptores *συγγραφαι*, qui alias bona fide omnia narrant, rem in primis memorabilem omisso fuisse.

Objiciunt 2. in gratiam aulæ Romanæ illos hanc historiam omisisse. Respondeo α. Hæc conjectura est, adeoque nil firmiter probat ; neque enim facile credendum est, scriptores hosce rem tam memorabilem, & quæ in memoria ac ore omnium fuit, omisso fuisse , qui alias satis libere de vitis Pontificum scripsere. β. Non solum scriptores hosce nullam plane hujus historiæ mentionem facere, sed contrarium non obscure innuere. Dum enim omnes Leoni IV. immediate Benedictum successisse scribunt, Joannam plane excludunt. γ. Utut de Latinis historicis hoc dicemus, quis quæso Latino clero insensissimis ultionisque avidissimis Græcis, Photio & Nicephoro in mentem venire potuisse putet , ut indicto sibimet sponte silentio Romanorum Pontificum, quos undecunque quæsitis criminationibus odiosissime exagitabant, famæ parcerent, vel Anastasium, Hincmarum, Adonem Viennensem, Luitprandum id sese consecutu-

cuturos sperasse fingat , ut illatum dedecus tacendo dissimularent? quod tamen famosa statuarum palam erectio, scrupulosa in processuum solennibus sceleris conscia viæ declinatio, stercorariæ sedis ad explorandum Paparum sexum in posterum inessio, orbi indefinenter abuccinabant. Quomodo itaque Scriptorum in gratiam Romanæ sedis studiosum silentium cum hisce factis, quæ magis, quam omnia scripta, quotidie cuius facti turpitudinem in memoriam revocabant, stare possit, non video.

Provocant 3. ad testimonium Anastasii Bibliothecarii, & licet quidem extra omnis dubitationis aleam positum sit, in omnibus Codicibus impressis, quibus hodie utimur, rum quoque plerisque MSSis de memorabili hac historia ne *γεν* quidem extare; dubium tamen de ingenuitate modernorum exemplarium jam olim movit æternæ memoriæ Vir Cl. Salmasius, qui extitisse quondam in celebri Heidelbergensi Bibliotheca MSSos Codices duos, in quibus historia de Joana nostra legebatur, frequenter amicis suis narrare solebat; unde ea conjectura, non omisisse Anastasium celebrem hanc historiam, eam tamen, cum parum ad Romæ sedis dignitatem facere videbatur, ab

iis, quibus summorum Pontificum auctoritas curæ cordique fuit, mala fide fuisse expunctam. Ita si res se haberet, jam de veritate hujus historiæ nullum amplius superesset dubium: at vero cum locum hunc, qui quibusdam Anastasii codicibus insertus cernitur, suppositum, & recentioris cujusdam manu contra veterum exemplarium fidem interpolatum esse, non levis sit suspicio, operæ pretium erit, accuratius paululum in locum hunc, a quo vis omnis hujus argumenti dependet, inquirere, & quantum ipsi tribuendum sit, dispicere. Ante omnia autem afferenda erunt ipsa Anastasii verba, quibus hanc rem in nonnullis exemplaribus narrat: & licet quidem præter supra memoratos duos Codices Palatinos nullus fere alius hætenus cognitus fuerit, qui detestandæ hujus historiæ mentionem faceret, repertus tamen est codex MStus Bibliothecæ Regiæ, in quo locus ille interpolatus habetur. Verba ipsa ope Puteanorum fratrum exhibet vir summus David Blondellus. Sunt autem hæc: Post hunc Leonem Joannes Anglicus, natione Moguntinus, sedit annis duobus, mense uno, diebus quatuor, & mortuus est Romæ, & cessavit episcopatus mense uno. Hic (ut asseritur)

ritur) foemina fuit, & in puellarietate e quodam suo amasio in habitu virili Athenis ducta sic in diversis scientiis profecit, ut nullus sibi par inveniretur, adeo ut post Romæ . . . . . legens, magnos magistros discipulos & auditores haberet; & cum in urbe vita & scientia magnæ opinionis esset, in Papam concorditer eligitur: sed in papatu per suum familiarem idem imprægnatur. Verum tempus partus ignorans, cum de S. Petro in Lateranum tenderet; angustata inter Coliseum & S. Clementis Ecclesiam peperit, & post mortua, ibidem (ut dicitur) sepulta fuit. Et quia Dominus Papa cum vadit ad Lateranum, eandem viam semper obliquat, creditur a pluribus, quod ob detestationem facti hoc faciat; nec ponitur in Catalogo Pontificum, propter muliebris sexus deformitatem quantum ad hoc. Hic locus ille celebris Anastasii, qui in quibusdam exemplaribus manu exaratis, a recentioribus imposturam passis, habetur, qui si curiosius paululum conferatur cum verbis, quibus rem narrat Martinus Polonus, ad oculum apparebit, illum per omnia fere cum verbis Poloni convenire, manifesto argumento, locum hunc a Scriptore quodam imperito Codici Anastasio contra reliquorum



antiquorum Codicum fidem insertum, & cum, quisquis fuerit interpolator ille, nihil de celebri hac historia in Anastasio reperiret, ex nimio fortassis & inepto curiositatis studio ex Martino Polono esse exscriptum, adeo, ut injurii videantur in manes Anastasii, qui illum inter Papissæ præcones familiam duxisse volunt, de qua ille procul dubio ne per somnium quidem cogitavit.

Putant equidem nonnulli 4. verba, quæ habentur in Martino Polono, esse ipsa Anastasii, adeoque Martinum Polonum historiam hanc ipsis Anastasii verbis in genuinis & hunc temporis adhuc incorruptis Codicibus repertis narrare. Verum enim vero huic opinioni primo repugnat omnium vetustissimorum exemplarium consensus, in quibus de Joanna Papissa nec vola nec vestigium extat, paucos vero illos Codices, in quibus mentio rei habetur, recentiores esse, nec ipsi quidem dissentientes negare audent. Adsunt præterea, quod ad conficiendam rem præcipuum est, manifesta quædam argumenta, quæ firmiter evincunt, locum hunc non Anastasii, sed vel illius Martini Poloni, vel alius alicujus interpolatoris esse. Perlegenti locum occurrunt primo hæc verba:

*Hic*

*Hic ut asseritur.* Hæc verba apertæ falsitatis hunc locum convincunt: nam si revera hæc contigit historia, quomodo Anastasius, qui tum temporis Romæ vixit, adeoque testis oculatus esse potuit, factum ignorare quivit, & ex incertis aliorum rumusculis (quod per verbum *asseritur* innuitur) rem enarrare? Certe verbis hisce, *creditur, asseritur, dicitur*, & similibus tum demum utimur, cum rem, de qua certo non constat, enarrandam suscipimus: quæ autem vel ipsi vidimus, vel alias indubitata fide nituntur, alio dicendi genere proferre solemus, adeo, ut verba hæc Anastasio *αὐτοπῆς* minime conveniant. Hoc primum est. Pergit interpolator: *Athenas deducta*. Constat autem eo tempore neque Athenis, neque usquam in Græcia fuisse ulla Gymnasia literaria. Scribit enim Synasius in Epist. ultima ad fratrem suum, suo tempore Athenis non fuisse nisi nomen Academiæ. Fuit autem Synesius paulo post tempora Basilii & Nazianzeni. Scribunt etiam Cedrenus & Zonaras in vita Michaelis & Theodoræ Imperat. circa finem imperii Michaëlis, cum nimirum solus regnaret matre Theodora amota, bonarum literarum & philosophiæ scholas fuisse restitutas a Barda Cæsare, cum  
usque

usque ad illud tempus per annos plurimos ita fuissent extincta omnia studia sapientiæ in Græcia, ut ne vestigium quidem ullum exaret. Constat autem imperium Michaelis solius, Theodora amota, incidisse in tempora Nicolai I. qui successit Benedicto III. Ex quo sequitur, post mortem Joannis istius coepisse in Græcia reviviscere studia sapientiæ: ante hæc vero tempora penitus fuisse quasi sepulta, adeoque & hæc verba locum hunc maxime reddunt suspectum. Pergit interpolator: *Cum de S. Petro in Lateranum tenderet*: quæ iterum tempori quo Joannam sedisse volunt, male conveniunt. Certissimum enim est & eleganter demonstratum ab Onuphrio Panvinio Lib. de VII. Ecclesiis, Romanos Pontifices non habitasse in Vaticano usque ad tempora Bonifacii X. quomodo ergo, si in Laterano habitabat, voluit ex Vaticano invisere Lateranum? Cum itaque extra Lateranum degentes Pontifices non viderit Anastasius, novum argumentum est, locum hunc esse supposititium. *Tenderet*: credibile non est, quod mulier uterum gerens jam tot menses, tunc maxime voluerit procedere, quando maximum periculum erat, ne detegeretur. Sed pergamus ad reliqua: *Angustiata inter Coliseum*

*scum* — *mortua ibidem, ut dicitur, sepulta est.* Hic rursus habetur certa: *ut dicitur*; dubiæ narrationis nota. Quodsi enim in via peperit & periit & sepulta est, quomodo Anastasius scriptor *συγγραφος*, testisque oculatus & Romæ præsens de hoc dubitanter scribere, & rem tanquam minus compertam inque incerto sitam ex fluctuantibus aliorum rumusculis tradere potuit? Pergit: *Quia Dominus Papa, cum vadit ad Lateranum, eandem viam semper obliquat.* Cum jam dictum fuerit, iis temporibus Pontifices in Laterano nondum habitasse, necesse est, hæc verba non Anastasii esse, sed recentioris cujusdam, qui post constitutum in Vaticano Pontificum ordinarium domicilium vixit. Porro: *creditur a plerisque.* Hæc rursus recentioremanum testantur. Anastasius certe rem, cui præsens aderat, ex aliorum narratiunculis discere necesse non habuit.

Ulterius: *Nec ponitur in Catalogo Pontificum.* En novum imposturæ & interpolationis documentum! A recentiore enim manu hæc profecta esse, facile perspiciet is, qui secum reputabit, nonnisi ab eo hæc scribi potuisse, qui post auctum plurium capitum accessione Paparum catalogum vixit. Ex

iis omnibus satis, opinor, manifestum erit, exemplaria illa MSSa Anastasii, in quibus Joannæ mentio habetur, sincera & incorrupta non esse, sed a recentiori quodam interpolata. At non ipse solum locus arguit, fallum illum & supposititium esse, sed & reliqua, quæ in eodem codice sequuntur, pessime inter se cohærent, & magis adhuc imposturam probant. Scilicet imprudens ille, quisquis fuerit, interpolator, postquam Martini verba contra Anastasii mentem codici huic inseruisset, sequentia genuina verba, quæ omnem narrationis de Joanna Papissa fidem evertunt, stolide retinet; ita enim pergit: Leo quidem hac luce subtractus Præsul occubuit, mox omnis clerus istius a Deo protectæ Romanæ sedis &c. quæ verba totam hanc fabellam penitus convellunt. Si enim, quod Anastasius scribit, nec interpolator correxit, mox post subtractum hac luce Leonem Benedictus electus est, quomodo Joanna media inter Leonem & Benedictum esse potuit? Sed nec quæ sequuntur, melius cohærent: Hæc & similia dicens, & ipsi Imperiales ibidem conveniunt legati &c. (b). Quæ verba iterum sunt

inter-

---

(b) Integra hæc verba, ut & priora legi possunt in Blondelli, quem potissimum sequitur noster Anonymus,

interpolatoris, non Anastasii, in cujus quippe codicibus genuinis non habentur. Expresse hic dicitur, Imperatores Ludovicum & Lotharium post factam Benedicti electionem legatos Romam misisse. Jam ve consentiunt in eo chronologi omnes, Lotharium Imper. die 74. post Leonis dominationem diem supremum obiisse. Si itaque inter Leonem & Benedictum media per Leonium & quod excurrit sedit Joanna, quomodo Lotharius potuisset mittere legatos Benedictum, qui secundum illam computationem post annum demum mensesque novem ab obitu Lotharii fuisset electus. Unde ita argumentor: Si Imperator Lotharius legatos misit ad Benedictum Pontificem non potuit Joanna media sedere inter Leonem & Benedictum. Atqui verum est prius. Ergo & posterius. Prius ipse interpolator scribit: Ratio connexionis ex chronologia & ratione computandi patet. Nam consentiunt in eo chronologi & historici omnes Leonem obiisse A. 855. d. 17. Julii. Idem testatur Martyrologium Romanum, Anastasius

---

mus, *Anastasio* famosæ quæstionis, An fœmina ullatenus Leonem IV. & Benedictum III. media federit, 181. editionis a Samuele Maresio Groningæ 1658. edita, qui eam suæ Joannæ Papissæ Restitutæ inseri

sius, Marianus, Annales Bertiniani, Sigbertus, Honorius Augustodunensis, Luitprandus, Albertus Stadenfis, Gothofridus, alii-  
que. Lotharium vero die 29. Sept. ejusdem  
anni, adeoque d. 74. post Leonis mortem  
defunctum esse, iterum testatur epitaphium  
a Rabano scriptum, Ado, Annales Bertin.  
Metenses, Hildesheimenses, Fuldenses,  
Rhegino, Hermannus, Lambertus, Maria-  
nus, Sigbertus, & universa historicorum tur-  
ba. Joannam autem biennium sedisse vo-  
lunt illius patroni, quæ nullo modo simul  
stare possunt. Ex his iterum apparet impe-  
ritia & fraus impostoris. Nam nec illud ve-  
rum est, quod Lotharius Imp. ad Benedi-  
ctum legatos miserit, quod itidem ex chro-  
nologia patet ad oculum. Benedictus enim  
secundo aut tertio demum die post Lotha-  
rium inthronizatus est. Post Leonem enim  
vacavit sedes dies 77. Lotharius vero obiit  
die 74. post Leonis dormitionem, adeoque  
tribus diebus ante Benedicti electionem :  
legatos igitur ad Benedictum mittere non  
potuit. Hoc ideo retuli, ut appareat impe-  
ritia & fraus, & impostura interpolatoris,  
qui codicem tot mendaciis, fraudibus, &  
commentis corrupit, ut nulla ipsi probandi  
vis attribui, aut quicquam firmi argumenti in  
eo poni possit.

MA.

**MARIANUS SCOTUS.**

Mariani Scoti testimonium, cum is per duo integra post ea tempora, quibus Joannam sedisse volunt istius patroni, secula vixerit (obiit enim A. 1086. 230. a Leonis obitu annis) non adeo magni faciendum esse putamus, maxime cum satis hactenus fuerit probatum, nullum scriptorem coævum, vel qui proxime post illa tempora vixerit, memorabilis hujus historiæ vel verbo mentionem fecisse. Examinabimus tamen locum Mariani, & quam bene cum chronologia conveniat, dispiciemus. Et quidem primo licet negari non possit, in hodierni Mariani exemplaribus fere omnibus Joannam reperiri, testatur tamen editor Metropolis Alberti Cranzii, quæ Coloniz A. 1574. prodiit, in antiquissimis Mariani exemplaribus MSSis mentionem nullam de Joanna haberi: idem quoque Bellarminus Cardinalis asserit: sed hæc obiter. Jam ad locum illum Mariani, quem antequam examinemus, illud adhuc dicendum occurrit, non satis scilicet sibi semper constare Marianum, virum alias sua laude dignum, multosque passim, præprimis in temporum computatione, commisisse errores,

O

qua-



qualis etiam in tempore, quo Joannam sedisse putat, deprehenditur. Scribit nimirum ad annum 847. Marianus : Sergius Papa obiit, huic successit Leo annis 8. Postea vero ad A. 853. sic pergit : Leo Papa obiit Calendis Augusti. Jam quomodo annos octo sedisse dici potest Leo, qui tamen juxta mentem Mariani A. 47. electus est, & agere inter homines desit A. 853. adeoque sexto Pontificatus anno? unde jam in chronologia sibi ipsi contrarius est Marianus. Deinde contra mentem omnium historicorum & Chronologorum συγγραφεων Leonem obiisse memorat A. 853. quem demum A. 855. d. 17. Jul. abiisse ad plures, certum est. Nunc ad Joannam. Ait Marianus : Leo Papa obiit Kalendis Aug. huic successit Joanna mulier annis duobus, mensibus 5. diebus 4. Jam vero A. demum 857. Benedictum Joannæ successisse scribit, adeoque Joannæ pontificatus non biennium, sed quadriennium durasse necesse est, quod nec Marianus, nec quisquam e sequacibus ejus hætenus somniavit. Ex his satis superque constare puto; aut fœde corruptos & interpolatos esse Codices Mariani, aut ipsum Marianum temere omnia turbasse, ut nulla ipsi, quantum quidem ad hanc historiam, fides haberi possit.

**SIGBERTUS GEMBLACENSIS,**  
obiit A. 1118.

Sequitur inter assertores Joannæ Papissæ Sigbertus Gemblac. scriptor circa A. C. 1100. adeoque tertio fere post Leonem seculo florens. Quantum vero ipsius testimonio tribuendum sit, videbimus. Ac primo quidem illud monendum erit, codices impressos, quibus hodie utimur, dubiæ admodum fidei esse, multaque in iis reperiri, quæ fidei MSSorum exemplarium repugnant: & de scriptore hoc in genere testatur immortalis memoriæ vir Gerh. Jo. Vossius in aureo & nunquam satis laudando opere de Historicis Græcis & Latinis p. 395. reperiri in Bibliotheca Gemblacensi vetustum, & si non autographum, saltem ex eo exscriptum codicem, in quo desiderantur aliqua, quæ legas in plerisque etiam MSSis. MSS. Codices aliqua etiam recentiori manu adjecta habent ad oram: ut autor est, qui cum cum aliis codicibus contulit, Aubertus Miræus Disquisitione de Virginibus Coloniensibus. Sed speciatim de loco, qui Joannæ mentionem facit, testatur Jo. Molanus & Belarminus, qui ipsum codicem manibus tractarunt, de hac historia nec volam nec

vestigium in eo extare. Idem de Codicibus in Bibliotheca Vaticana perhibet Leo Allatius. At nec levis suspicio interpolati & supposititii hujus loci exinde quoque oritur, quod in Vincentio Bellovacensi & Guilielmo Nangiaco, quorum uterque tamen Gemblacensem tantum non ad verbum exscripsit, nulla Joannæ mentio habetur. Præterea consentiunt in eo seculi nostri Critici aliqui eruditi ad unum omnes, nullum fere rerum Germanicarum Scriptorem adeo corruptum & varie interpolatum esse, quam Sigbertum, & in multis ineditis exemplaribus alia manu, alio atramento ad marginem, quæcunque in editis falsi arguuntur, verba apposita deprehendi: Unde ab initio statim non adeo firmum argumentum in hujus testimonio poni videri possit. Tentabimus tamen, annon fortassis ex ipsius Sigberti verbis falsitas hujus historiæ demonstrari queat. Ita autem Sigbertus, seu ejus interpolator ad annum 854. Fama est, hunc Joannem foeminam fuisse, & uni soli familiari tantum cognitam, qui eam complexus est, & gravida facta peperit Papa existens. Quare eam inter Pontifices non numerant quidam, ideo nomine numerum  
non

non facit. &c. (c). Vix quicquam hic sani, ita omnia confusa sunt & depravata. Nam primo non convenit Sigberto, Benedictum A. 854. electum fuisse scribenti, cum Mariano eundem A. 857. inthronizatum fuisse memorante, utroque vero in Chronologia turpiter errante. Deinde scribit, electo in Pontificem Benedicto Anastasium præfularum invasisse: illo vero a legatis Imperatoris Lotharii dejecto, & in carcerem tracto, Benedictum honorifice esse revocatum. Hæc verba impacto quasi ariete concutiunt sedem Joannæ. Dabimus enim id Gemblacensi, sedisse Joannam post dormitionem Leonis, qui obiit 855. & partum edidisse post exactum biennium, quod volunt contrariæ sententiæ propugnatores, A. scilicet 857. & Benedictum postea fuisse electum; quomodo, quæso, Lotharius Imperator ad Benedictum legatos mittere potuit, qui omnium historicorum & chronologorum calculo jam ante biennium A. scilicet 855. diem obierat supremum: nullum itaque temporis superest spatium, quo sedere potuisset Joanna. Egregius quoque & memorabilis est locus apud Hincma-

---

(c) Haud opus esse duximus, integrum Sigberti textum hic repetere, cum Autor noster ejus sensum exacte tradiderit.

rum Remensem Episcopum, qui totam hanc narrationem non procul a fabula abesse manifeste evincit. Is in Epist. II. ad Nicolaum Papam A. D. 866. d. 25. Aug. data hæc habet omni exceptione majora: Cum ista epistola, inquit, & cum legatione Lotharii Imperatoris per præfatum venerabilem Episcopum, Petrum Aretinum, missos meos cum literis, quarum exemplum habeo, de petitione Episcoporum & de aliis meis petitionibus Romam direxi, quibus in via nuncius venit de obitu Papæ Leonis, pervenientes autem Romam cum præfatis literis & intervenientibus prædictis Episcopis Dominus nomine & gratia Benedictus privilegium inde direxit. Quod si itaque Hincmari legatis in via de morte Leonis nuncius venit, illique Benedicto jam electo Romam pervenire, quomodo media per biennium & quod excurrit sedere potuerit Joanna, non video, cum a sana ratione remotum videatur, legatos in tam brevi itinere biennium & ultra consumsisse.

### MARTINUS POLONUS.

De Martini Poloni narratione licet minor hætenus apud eruditos fuerit dubitatio, non levis tamen quoad hanc historiam quoque est

est suspicio, verba illa, quibus enarratur Joannæ papissæ historia, supposititia, & a recentiori quodam contra veterum exemplarium fidem codicibus quibusdam inserta erroris causam dedisse. Sane in editione Martini Poloni, quæ a Joanne Fabricio Cæsare, Canonico Gladbachensi, ex vetustissimo quodam & ipsi autori fere coætaneo codice MSto A. 1616. Coloniae Agrippinæ typis Gerhardi Grevenbach in fol. publicata est, omnino deest, quicquid in reliquis Codicibus & speciatim in Basileensi & Antwerpiensi de Joanna Papissa legitur. Et ne quis arbitretur, fortassis omissa ea esse in hac editione studio illorum, qui aulae Romanæ favebant, non absque ratione forsan provoco ad Codices MSSos vetustissimos, qui ad unum omnes prorsus carent Joannæ papissæ indicio atque vestigio, & ut de codice, ad cujus exemplar editio Coloniensis prodiit, nunc nihil dicam, refert Cl. vir Leo Allatius, in Bibliotheca Vaticana adservari Codicem MStum, reliquis omnibus, qui ibidem habentur, vetustiore, in quo post vitam Leonis nulla fit Joannis Papæ mentio, sed Leonem immediate Benedictus sequitur. Et ut eo minus de veritate relationis doctissimi viri dubitetur, non abs re erit, quæ de

Codicibus quibusdam MSSis Martini Poloni refert Illustris Vir P. Lambecius Tom. II. Commentar. Bibl. Vindobon. (neque enim est leve, quod ad Augustissimam Bibliothecam provocat Lambecius, ac tot iudiciis obnoxium se facit, quot Italis, Gallis, Germanis, Belgis aliisque ex toto terrarum orbe confluentibus ad hunc usque diem insignis illa Bibliotheca patuit) p. 863. adservari scilicet in Augustissima Viennensi Bibliotheca Chronici Martini Poloni antiquos Codd. MSSos quatuor optimæ notæ ac fidei, qui æque ac Vaticanus ille omni prorsus carent Joannæ Papissæ indicio & vestigio. Fretus itaque ac munitus fide ac autoritate jam memoratorum Codicum MSSorum quatuor incorruptorum Augustissimæ Bibliothecæ Cæsareæ, & congruentia illorum cum codice Vaticano & Fabriciano, non immerito affirmarem, Martinum Polonum quoque pro approbatore historię de Joanna papissa falso haberi, & chronicon ejus hac labe ab initio carens nonnisi aliquanto post ejus mortem commento hoc contaminatum esse. Codicem Heilsbronnensem quod attinet, nolo equidem in dubium vocare iudicium Excellentissimi D. Wagenseilii, non leve tamen nulliusve ponderis esse existimo, quod tum  
men-

mentem meam subibat , cum inspiciendi ejus copiam mihi faceret, singularis illius in me benevolentia. Scilicet memoriæ adhuc hærebat, quod olim de hoc scriptore notatum inveneram a viris doctissimis & præstantissimis : non vetusta esse illa Martini MSSa exemplaria, in quibus proœmium de IV. Monarchiis, de Romanæ urbis exordio, incremento, ædificiis, palatiis & regimine usque ad Augustum Imper. satis prolixum habetur. Cum enim ipse Polonus in initio operis dicat, se omiſſa præcedentium temporum historia statim ab Augusto initium facere velle, facile apparet, ea, quæ ibi proœmii loco habentur, supposititia esse, & a recentiori quodam contra aliorum Codicum fidem addita, codicesque illos multo recentiores esse iis, qui hisce prolegomenis carent. Unde factum quoque est, quod nec Codex Vaticanus, nec Viennenses illi, neque Colonienſis quicquam de hisce prolegomenis habeant. Insuper testatur Clariss. Lambecius Tom. I. Comment. Bibl. Vindob. p. 48. & sq. extare in eadem Bibliotheca Vienn. exemplar Chronici Martiniani Antwerpiense, collatum cum antiquo Codice MSto Monasterii Carthusiani Gaminſis ab Illustrissimo Viro Richardo Streinio,



Barone Austriaco, in quo is propria manu in margine testatur, prolegomena illa de IV. majoribus regnis & urbe Roma libidem defuisse. Hoc autem prooemium cum in Codice quoque Heilsbronnensi habeatur, & præterea Codex ille pertingat usque ad Hadrianum III. Pontificem, qui demum post Martini Poloni obitum ad pontificatum pervenit, non adeo tetustus, sed corruptus esse videtur Codex ille, interque recentiores fortasse numerandus.

Sed abeamus ad alia, quæ superius jam a nobis dicenda fuissent. Nimirum putavit Clarissimus vir Salmasius, verba Mariani Scoti esse ipsa verba Anastasii: sed quod pace tanti herois dixerim, si verba, quæ Mariano attribuuntur, cum locis quibusdam Anastasii conferantur, falsitas hujus asserti liquido apparebit. Scribit scil. Marianus ad A. 853. Leo Papa obiit; huic successit Johanna Anglica mulier. Anastasius vero ad A. 853. quo sedisse Joannam dicit Marianus, meminit, Leonem IV. A. 53. Synodum congregasse. Et secundum computationem ipsius Anastasii Leo demum A. 855. adeoque biennio post tempora illa, quibus sedisse Joannam voluit Marianus, diem obiit suum. Porro Anastasius scribit, Clerum Ro-

Romanum decretum electionis destinasse Lothario Imperatori, qui eodem A. 855. obiit. Itaque si inter Benedictum & Leonem per biennium media fuisset Joanna, adeoque ad A. 857. vixisset, quomodo Romani decretum electionis destinare potuere Lothario, qui A. 855. decessit?

Denique 5. objicitur omnium historicorum consensus. Sed respondeo, jam supra monstratum, nullum autorem coætaneum historiæ hujus mentionem facere, eorum vero, qui demum diu post illa tempora illius meminerunt, loca dubiæ esse fidei, & si non supposititia, tamen cum Chronologia & temporum computatione mire pugnantia: quos deinde cæco impetu secuti sunt magno numero recentiores Scriptores, quod in illis temporibus, ubi omnis elegantior doctrina sepulta jacebat, mirandum vix est. Præterea non testimoniorum multitudo in historiis primario spectanda, sed quomodo testimonia inter se cohæreant, & cum chronologia conveniant, inprimis attendendum est, & plus utique roboris ponitur in uno scriptore coætaneo, fide digno, quam in centum, qui diu post illa tempora vixere. Et, quod coronidis loco addo, tot ad minimum scriptores, qui nullam papissæ mentionem

tionem faciunt, sed Leoni immediate Benedictum subjungendo aperte contrarium innuunt, præsto nobis esse. Regino Prumiensis, etsi Pontifices seriatim non recenscat, non omissurus tamen procul dubio fuisset memorabilem hanc historiam, si illa revera contigisset: quod de aliis quoque notandum venit.

Varias vero illas circumstantias, e quibus Joannæ papatus probari quoque solet, quod attinet, non male etiam huc quadrare videtur illud Jctorum: non omnium, quæ a majoribus dicta sunt, ratio reddi potest. Testantur hoc tot fabulosæ narrationes, quæ passim in historia sunt obviæ. Scilicet oritur primum fabula ab imperito scriptore literis consignata, sequuntur hunc alii, ut demum fabula pro historia venditetur: & locum habet hic elegans effatum Q. Curtii, scriptoris, communi omnium eruditorum suffragio, & rerum pondere & dictionis majestate omne seculum provocantis, qui L. IX. Histor. C. I. Equidem plura, inquit, transcribo, quam credo. Nam nec affirmare sustineo, de quibus dubito, nec subducere, quod accepi. Idem in hac historia contigisse, quis non videt? In rumore vulgi parum momenti situm esse, quilibet novit:

nam

nam & aliarum fabularum hinc inde monstrantur vestigia, quas tamen nunquam contigisse, apud omnes in confesso est. Nonne passim statuæ Rolandinæ, illius gladius, cassis, & reliqua arma peregrinantibus ostenduntur, quem tamen nunquam extitisse; jamdudum demonstrarunt Conringius & Gryphiander peculiari tractatu. Monstrantur Norimbergæ arma & alia vestigia famosi illius Apellii a Gaillingen, sed quis ideo affirmabit, ea, quæ de ipso narrantur, vera esse, ac istum unquam extitisse? His ita disputatis, jure eruditissimi Blondelli (*d*) verbis finem facere posse mihi videor: Patet, fieri nullatenus posse, ut Joanna ulla, ullo inter Leonem Benedictumque tempore sedisse dicatur, adeoque imposturam vel fecisse, vel passos, quicumque tandem illi sint, decantatæ per secula propemodum sex fabulæ sive parentes sive amatores. Eat igitur tandem aliquando, quo digna est, *is κορανas*.

VII.

---

(*d*) l. c. pag. m. 135.

## VII.

*De secunda Editione Novi Testamenti  
per Erasmus Roterod. curata.*

„**N**OVUM testamentum omne, multo quam  
„ antehac diligentius ab Erasmo Roterodamo  
„ damo recognitum, emendatum ac trans-  
„ latum, non solum ad Græcam veritatem,  
„ verum etiam ad multorum utriusque lin-  
„ guæ codicum, eorumque veterum simul &  
„ emendatorum fidem, postremo ad probatissi-  
„ morum autorum citationem, emendatio-  
„ nem & interpretationem, præcipue Origenis,  
„ Athanasii, Nanzianzeni, Chrysostomi, Cyrilli,  
„ Theophylacti, Hieronymi, Cypriani, Ambro-  
„ sii, Hilarii, Augustini, una cum annotationi-  
„ bus recognitis ac magna accessione locuple-  
„ tatis, quæ lectorem doceant, quid qua ratione  
„ mutatum sit. Quisquis igitur amas veram  
„ theologiam, lege, cognosce, ac deinde  
„ judica. Neque statim offendere, si quid  
„ mutatum offenderis, sed expende, num  
„ in melius mutatum sit. Nam morbus est,  
„ non iudicium, damnare, quod non inspe-  
„ xeris. Salvo ubique & illabefacto Ecclesiæ  
„ iudicio. Addita sunt in singulas Apostolo-  
„ rum epistolas argumenta per Erasmus Ro-  
„ terodamum. Hæc

Hæc tituli & prologi galeati loco præfixit Erasmus secundæ suæ Novi Testam. editioni, quæ ex officina Frobeniana A. 1519. mense Martio prodiit. Quinque magnus ille scientiarum atque literaturæ politioris vindex & instaurator (a), dum viveret, emisit N. T. editiones A. 1516. 1519. 1522. 1527. & 1535. in singulis nova diligentia usus. Omnium vero rarissimæ sunt prima & secunda. In laudanda ex merito prima multus est Vir celeberrimus & de Erasmi manibus optime meritus Hermannus von der Hårdt (b), quam præter alia hoc præconio ornat: „Primi illius vere augusti codicis, „ operis memorabilis omnium optimi, ma- „ ximi exempla supersunt rarissima, quodli- „ bet centenis vel millenis imperialibus pre- „ tiosius, pretio cum seculis majore futuro. „ Est profecto in foro literario codex hic, „ Erasmi antiquus ducentorum jam anno- „ rum, verus thesaurus, novem vetustis „ MSSis, unde haustus, æquiparandus. A „ primo typographiæ exordio, quinquaginta „ „ illis

---

(a) Quo elogio ipsum merito mactat S. P. Q. Rotterodamensis in statua ei in sinu quasi & meditullio urbis patriæ posita, vid. M. T. Inscriptionum Monumenta publica, Gedani 1696. edita, p. 25.

(b) In Historia literaria Reformationis P. I. passim, præcipue p. 33. sqq.

occurrebant, pauca. IV. Ad placandos eos, qui putant in SS. literis nihil neque superesse, neque deesse, quædam excerpta, quæ manifestius depravata sunt in hoc genere, quam ut negari possit. V. Quæ sint addita in nostris exemplaribus. VI. Quæ per interpretem commissa. VII. Ubi interpres ausus sit aliquid immutare de verbis Apostolorum aut Evangelistarum. (d). Post illa conspicitur figura, ligno incisa, tres divinæ essentiae personas, angelorum choro stipatas (e), rudi tamen delineatione adumbrans, cui decem piæ antiquitatis aphorismi Græci de SS. Triade subjiçuntur, addito etiam eadem lingua Symbolo Nycæno (f). Hisce Arianismi suspitione levare se voluisse Erasmus credo. Porro sequuntur Eusebii Epistola ad Carpianum & Canones harmoniæ Evangelistarum, quos excipiunt ordo seu numerus librorum N. T. vitæ Evangelistarum ex Hieronymo, & Capita Evangelio-  
rum

---

(d) Sed hoc ipso, quam parum ipsi perspecta fuerit translationis vulgatæ natura atque indoles, ostendisse Erasmus monet Millius in Prolegomenis Novi Test. num. 1125. p. 113. atque multa, in hisce septem classibus observata, censoria virgula notat.

(e) Seorsim quoque adjecta est imaginacula viri, per nubes ambulantis.

(f) Hæ figuræ in tertia jam editione omissæ sunt.

tum juxta antiquam divisionem. Singulis Evangeliiis præmittuntur Græco idiomate cum Scriptorum vitæ ex Sophronio, tum argumenta ex Theophylacto: Actis vero Apostolorum Paulini itineris & martyrii descriptio: Epistolis denique, exceptis secunda & tertia Joannis, argumenta veteris cujusdam Scriptoris Græci & Erasmi. Ad latus textus originalis semper posita est Erasmi versio Latina: margini Evangeliorum adscriptæ divisiones Ammoniacæ, cum tabulis Canonis Eusebiani collatæ: superiorem vero foliorum oram ornant majora κεφαλαια, in quæ olim divisa erant Evangelia. In Epistolis ad Romanos & Corinthios ad marginem interiorem notatæ sunt, negligenter admodum judice Millio, literis numeralibus κεφαλαια sive sectiones, in quas divisas voluit quispiam (fortasse Theophylactus, ut idem suspicatur Millius) has epistolas. Textus integer continuo filo nexus sine capitum spatiis aut intervallis conspicitur, numero capitum ad marginem duntaxat Latinæ versionis adpicto: quod institutum summopere probatur Hermannus von der Hardt (g). Hæc editio, censente Millio (b), priore longe

P 2

(g) l. c. p. 36.

(b) l. c. num. 1124. p. 112.



longe emaculatio & castigatio, veram & genuinam lectionem in priori depravatam locis amplius CCXXX. restituit, sed & ab ea recedit locis circiter LXX. in lectiones interpolatas & minime probandas.

Notum est, in ea non comparere locum 1. Jo. V. 7. quem in Græcis codicibus haud invenisse se monuit in Annot. Erasmus. De instituti sui ratione in priori Apologia p. 64. hæc memorat: „Restituimus, quæ  
 „temporum & librariorum vitio fuerant depravata, obiter indicatis & his, quæ vel  
 „ambigue vel parum attente reddidit interpretes (nam non recte mihi religio est dicere, etiamsi id non veritus est aliquot locis Hieronymus) idque fecimus, neque  
 „levi, quod dici solet, brachio, neque temere, sed primum ex Canonum consilio,  
 „ad Græcæ originis fidem examinatis exemplaribus Latinis, neque tamen fidentes  
 „paucis aut quibuslibet. Laurentius Valla septem bonæ fidei codices se secutum fuisse  
 „testatur. Nos in prima recognitione quatuor Græcis adjuti sumus, in posteriore  
 „quinque. Deinde consultis tum pervetustis tum emendatis aliquot Latinæ linguæ voluminibus; nec hoc contenti, discussis & exploratis probatissimis autoribus, non  
 „osci-

oscitanter observavimus, quid citarint, quid,,  
legerint, quid emendarint, quid interpre-,,  
tentur. Atque hisce rebus omnibus, qua,,  
licuit vigilantia, certe summa fide, colla-,,  
tis ac pensatis, quod optimum judicavi-,,  
mus, secuti sumus, & hac lege in medium,,  
contulimus, ut nihilosecius suo quisque,,  
judicio frueretur., Quanti vero hoc in  
opere Erasmo fuerint exantlandi labores,  
quantæ molestiæ devorandæ, quot convitia  
& criminationes, quibus consilium hoc laude  
dignissimum perstrinxere insulsi ignorantia  
fratres, tolerandæ, ipse passim, in epistolis  
potissimum suis, meminit. Operæ pretium  
erit, ex his nonnulla huc spectantia decer-  
pere. Utor autem editione, quæ A. 1521.  
in fol. cura Jo. Frobenii juri publico con-  
cessa est. Prima N. T. editione in se con-  
citaverat bilem rabiemque elegantioris li-  
teraturæ & coelestis veritatis hostium, quo-  
rum intererat, ut orbis spissis illis inscitia  
tenebris septus quovis modo detineretur.  
Fuere tamen quoque, qui avidissime divina  
illa munera Erasmi exceperunt. Horum  
in gratiam hunc lapidem ulterius movere,  
& quod semel coeperat, opus sensim sen-  
simque summa adhibita industria ad matu-  
ritatem perducere statuit. Hinc nova erat

paranda editio, foetus lambendus & relambendus, initiisque egregia adjicienda incrementa. Ad os vero Sycophantis obturandum conducibile sibi fore duxit Breve Papæ, quo opus hoc ipsi gratum esse testetur. Litteris igitur suis, Basil. 1518. d. 7. Cal. Sept. datis, p. 271. Antonium Puccium, Pontificis maximi apud Helvetios legatum, rogavit, ut hoc sibi a Papa impetraret. Non injucundum tibi, spero, crit, ex ea epistola heic quædam excerpta legere: „Pestilentia  
„undique gliscens nos hinc abigit, opere non-  
„dum absoluto, cujus studio vitam etiam  
„hactenus contempsimus, non modo pecu-  
„niam. Adeo mihi studio fuit, ut quod semel  
„Leoni X. dedicaram, illo dignum redderam.  
„Nam editio prima mihi non per omnia satis-  
„fecit, licet & illa ab eruditissimis quibusque  
„doctissimisque probetur. Tantum initio  
„oblatrabant pauculi sycophantæ, sed indo-  
„cti, deinde qui nunquam opus legerant,  
„postremo in absentem duntaxat, coram  
„nemo verbum. Nunc exhibit, ni fallor,  
„sic elaboratum, ut sperem futurum, ut  
„nec Leone, nec posteritate videatur in-  
„dignum. Frustra narrem, quando nemo  
„crediturus est, quantis mihi constiterit su-  
„doribus, utinam parem adferat utilitatem  
„Reip.

Reip. Christianæ ! nihil enim aliud specta-  
vimus — . Collatis multis Græcorum  
exemplaribus, quod sincerissimum videba-  
tur, secuti, vertimus Latine, nostramque  
translationem Græcis adjunximus, quo le-  
ctori promptum sit conferre: & ita verti-  
mus, ut primum studuerimus, quoad li-  
cuit, integritati sermonis Romani, sed in-  
columi tamen Apostolici sermonis simpli-  
citate: deinde dedimus operam, ut quæ  
prius lectorem torquebant vel amphibolo-  
gia, vel obscuritate sermonis, vel oratio-  
nis vitiis aut incommodis, jam explanata  
sint ac dilucida: parcissime interim rec-  
edentes a verbis, a sensu nusquam, quem ta-  
men non ex nobis ipsis somniavimus, sed  
ex Origene, Basilio, Chrysostomo &c. peti-  
mus — . Si optandum est, ut divinos li-  
bros habeamus quam emendatissimos, hic  
meus labor non solum amolitur mendas-  
s. voluminum, verum etiam obstat, ne  
posthac queant depravari. Si optandum,  
ut recte intelligantur, plusquam sexcentos  
locos aperuimus, antehac nec a magnis in-  
tellectos theologis. Fatentur ipsi, negare  
non possunt. Si optandum, ut huic dispu-  
tatrici theologiæ, quæ pene plus satis pol-  
let in scholis accedat fontium cognitio, huc

„peculiariter hoc opus conducit &c. Voti vero sui hac in re compotem factum esse Erasmus, Breve Leonis nostræ editioni & sequentibus præfixum comprobat, Non-dum tamen irarum rabidi ita requievere fluctus. Satis enim causæ fuit & posthac Desiderio nostro, de obtrektorum invidia acriter conquerendi, plumbeosque & infru-nitos adversarios, prout digni erant, false exagitandi. Nostrum est, quædam ejus rei specimina ex epistolis huc transferre, sed pauca e plurimis, ne prolixi simus. Cum hanc editionem adhuc parturiret, erant, qui ipsi vitio verterunt, quod, prima vix in lucem egressa, novum statim moliretur opus, atque ita primum laborem sibimetipsi displicere testatum faceret. Hinc in literis ad Marcum Laurinum Lovan. 1518. his præter alia utitur verbis p. 155. „Quod cavillan-  
„tur, ob id me parare novam editionem,  
„quod prior mihi non satisfaciat, fingamus  
„ita esse, quid est, quod reprehendant? Si  
„studeam me ipso melior esse, & id facere,  
„quod ab Origene, quod ab Hieronymo  
„factum est & ab Augustino, præsertim cum  
„id ingenue testatus sim in prima editione,  
„me facturum, si foret usus? Nunc non hoc  
„ego, verum idem molior, quod jam tertio  
„factum

factum est in edendis proverbiiis. Ad hæc,,  
 in translatione priore parcius mutaveram,,  
 ne nimis offenderem istorum animos ni-,,  
 mium morosos. Nunc adhortantibus eru-,,  
 ditis plusculum hac in parte sum ausus.,  
 Deinde locos immutatos crebriore autorum,,  
 nomenclatura communio, ne quid habe-,,  
 ant, quod tergiversentur οἱ δυσπιστεῖς, Po-,,  
 stremo loca tum festinanti præterita adjicio.,  
 Quodsi quid interim inciderit, quod eru-,,  
 ditos ac pios offendat, non dubito mutare.,  
 Neque me diffitebor hominem esse,, &c.  
 Nunc producemus querelas Erasmi de ca-  
 lumniis, quibus ipse, postquam editio pro-  
 diisset in publicum, oneratus fuit. Ad  
 Hermannum Buschium A. 1520. pridie Ca-  
 lend. Aug. Lovanio hæc inter cætera per-  
 scribit (i): „Standicius concionabatur in,,  
 coemeterio divi Pauli Londini. Cumque,,  
 sermonem exorsus esset a charitate, subito,,  
 pudoris omnis simul & charitatis oblitus,,  
 coepit debachari in nomen & famam me-,,  
 am, testatus imminere Christianæ religio-,,  
 nis πανολεθριαν, nisi novæ translationes,,  
 omnes subito de medio tollerentur. Ne-,,  
 gavit rem diutius ferri posse, posteaquam,,

P 5

„Erasmus

---

(i) Epistol. p. 483. sqq.

„Erasmus ausus esset corrumpere Evange-  
 „lium divi Joannis, qui, cum ecclesia tot  
 „annis legisset, in principio erat verbum,  
 „nunc novam lectionem induceret, in prin-  
 „cipio erat sermo. Hic existimabat sibi da-  
 „tum esse telum, quod nullo pacto mihi  
 „liceret effugere. Addebat Augustinum  
 „alicubi magis probare vocem verbi, quam  
 „rationis, & rationes adducere, cur ita sen-  
 „tiat. Verum eas, inquit, Græculus iste  
 „non intelligit. In hanc sententiam cum  
 „multa stolidi & ἀπρόσδιοντα deblaterasset:  
 „coepit homo facundus movere affectus,  
 „deplorare sortem suam, secum esset tot  
 „annorum doctor, & hætenus semper legis-  
 „set in principio erat verbum, nunc huc re-  
 „digi, ut cogatur legere, in principio erat  
 „sermo, suspicans fore, ut hac tam flebili  
 „querimonia lacrymas excuteret populo.  
 „Mox magnis obtestationibus obsecravit ur-  
 „bis præfectum (nam is ex more aderat,)   
 „magistratus omneis, & universam civium  
 „multitudinem, adessent in tanto discrimine  
 „religioni Christianæ. Credebat se divini-  
 „tus dicere, & tamen nulli placuit. Quot-  
 „quot aderant vel mediocriter eruditi, de-  
 „mirabantur hominis stultitiam &c., In-  
 „tegra

tegra fere hæc epistola exscribenda foret, si omnes stolidorum hominum ineptias, huc pertinentes, oculis tuis sistere animus esset. A. 1521. 5. Cal. Febr. Lovan. sic scribit ad Anonymum, quem virum præpotentem vocat p. 542. „Conjurati quidam foedere iæto „inter pocula semper illius (Lutheri) no- „men cum meo conjungunt in concionibus „publicis, quo videlicet me degravant invi- „dia communi, quem ob id hostem judi- „cant, quod alicubi scripserim, eos non re- „cte facere, qui sic argutiis Scoticis incum- „bunt, ut non attingant fontes divinæ sapi- „entiae, quod aliquoties a Thoma dissen- „tiam in annotationibus meis, quod admo- „nuerim non esse pelliciendos ad vincula „vitæ monachalis, priusquam & sibi noti „sint, & intelligant, quid sit religio, quod „admonuerim, veram pietatem non esse „sitam in ceremoniis, sed in affectibus ani- „mi, quod defendam bonas literas, quibus „illi jam olim indixere bellum (k). Cum „rogantur a concione, quid offenderint in „libris meis hæreticum, respondent se non „legisse, sed tamen periculum esse propter „obscuram Latinitatem. Hæc respondent „idem

---

(k) Hæc omnia Erasmus in annotat. suis in N. T. data occasione egregie & graviter præstitit.



„iidem & theologi & monachi & scurræ,  
 „& nonnunquam Episcopi. Per huiusmodi  
 „rabulas defenditur majestas pontificia, ful-  
 „citur ecclesia. „ Præcipue insulsus homo,  
 Nicolaus Egmondanus, juratus Erasmi ho-  
 stis, qui primam jam editionem convitiis  
 proscindere laboraverat, in eum fingere op-  
 probria, rabidoque ore famam ejus vulne-  
 rare nunquam destitit. De illo in literis  
 ad Gotschalcum Rosemundanum (1) hæc  
 memorat noster: „In hos inquit (Nic. Eg-  
 „mondanus) prodigiosos errores incidit Lu-  
 „therus ob studium rerum novarum. Et  
 „cum ante usque ad vomitum blaterasset  
 „de novis ac veteribus: Hærete, inquit,  
 „veteribus, fugite nova, adhærete veteri  
 „Evangelio, satis aperte denotans Novum Te-  
 „stamentum, quasi vero ego dederim novum  
 „Evangelium, ac non potius vetus & instaura-  
 „rim & illustrarim. „ Satis prolixæ de Egmon-  
 dano ad Thomam Morum extant Erasmi li-  
 teræ in ejus epistolarum corpore, quas le-  
 gisse te haud poenitebit (m), sicut & alias  
 ad

---

(1) Literis Lovan. A. 1520. d. 15. Cal. Nov. exaratis.  
 p. 586.

(m) p. 589. His in literis Erasmus facete & jucunde  
 describit concertationem, quæ ipsi cum Egmondano  
 coram Academiæ Lovaniensis Rectore fuit, lege, &  
 ridebis.

ad quendam , quem in titulo obtrectatorem suum pertinacissimum vocat, in quibus calumnias haud paucas magna animi virtute excipit, atque pro more suo egregie ac solide diluit (*n*). Non autem in pulpitis solum sacris & familiaribus congressibus lectionibusque academicis traductus fuit Erasmus, verum etiam publicis scriptis. Nactus enim est adversarios, qui libris eum impetiere, Jac. Lop. Stunicam, Eduardum Leum, Sutorem, Natalem Bedam, alios, non omnes prorsus illiteratos. Cum primis in Stunica insignis linguarum orientalium peritia laudatur, qui ad opus biblicum Complutense inter ceteros a Cardin. Ximenio adhiberi meruit. Hujus annotationes contra Erasmus Tom. VII. Criticorum SS. p. 1229. sqq. cum nostri Apologia (*o*) insertæ sunt. Ipsum vero Leonem X. Pont. Max. ejus vehementia & mordaci stilo offensum fuisse ex eo clucet, quod Paulus Bombasius A. 1521. d. 18. Jun. nostrum certiores fecerit, illum Stunicam, in scripta ejus procaciter inventum, graviter monuisse, ne quid in posterum edere velit, quod nomen Erasmi profan-

---

(*n*) p. 601.

(*o*) Erasmi contra reliquos Apologiæ habentur in operibus ejus junctim editis.

scindat (*p*). De cæteris nihil addo, nisi hoc unum, Eduardi Lei librum, adversus Erasmus scriptum, a Germano quodam in Bibliotheca Minoritarum Lovaniensium in auctoris contumeliam stercore fuisse oblitum, de quo lepidio facinore extant Conradi Goclenii epigrammata (*q*). Sicuti vero Erasmus multorum odiis atque cavillis fuerat expositus; ita quoque haud pauci veræ eruditionis amantes sacras ejus lucubrationes, prouti merebantur, miro amore exosculati, magnis ipsum laudibus certatim cumularunt. Duos saltem exempli causa producemus, qui, cum editio hæc secunda preli jam moderet carceres, eam manibus volvere summo desiderio cupierunt. Jo. Faber, Episcopi Constantiensis vicarius A. 1519. 6. Cal. Maji ita ad nostrum (*r*): „Novum testamentum de-  
„nuo a Te magnifice, quod nihil dubito,  
„locupletatum cupidius sane expecto, quam  
„ulla mater filium charissimum peregre redeun-

---

(*p*) Vid. Erasmi. Epist. p. 646. De Stunica etiam conferenda est Erasmi ad Petrum Barbirium epistola f. 594.

(*q*) Refert hæc Lomejerus de Biblioth. p. 136. collect. Smid. Ad Leum vero hunc extat Erasmi Epistola, 1519. id. Jul. data Lovanii p. 622. de eodem etiam verbose in literis ad Thomam Lupsetum agit p. 623.

(*r*) p. 308.

redeuntem : nam quicquid usquam tempo-  
rum superest ab officii mei occupatissimi,  
molestiis , id omne tuis libris decies per-  
legendis impendo. Sic Guil. Latimerus,  
A. 1518. 3. Cal. Febr. (s) : ut varias hu-  
jus N. T. antiquorum editiones omittam,  
quarum aliqua adhuc vestigia apud Scripto-  
res extant — quis quæso maiorem ex-  
optet diligentiam, quam te in ista recogni-  
tione N. T. adhibuisse ostendis? ante omnia,  
ad probatissimorum autorum citationem,  
emendationem , enarrationem : in his,  
paucis verbis quantus labor, quanta cura,  
quanta demum sollicitudo? transco tot,  
præclara nomina Origenis, Chrysostomi &c.,  
quos pauci theologorum nostra ætate le-  
gunt, nemo intelligit: deinde ad Græcam,  
veritatem: h. e. omissis rivulis ad fontem,  
recurrete — . Nec his contentus addis,  
vetustissimorum codicum sinceram & in-  
corruptam fidem, sine qua frustra fortassis,  
in aliis sudaveris. Qua tamen in re nescio,  
certe quid magis admirer, diligentiam, ne  
in inquirendo tuam, an in inveniando felici-  
tatem? — Quamobrem post istam tuam,  
tam raram & exquisitam diligentiam, qua-  
lem

„lem nemo, credo, alius tali operi adhibuisset, non est profecto, quod debeas a me, quicquam expectare &c. Obsecraverat enim Latimerum Erasmus, ut nonnulla, quæ ipsi desideranda, corrigenda, & addenda viderentur, in secundæ, quam tum parabat, editionis ornamentum, libere mone-  
ret, sibi que suppetias ferret. Liccat vero hic etiam adscribere Thomæ Mori Epigramma (†), quo primam jam editionem ornaverat :

Sanctum opus, & docti labor immortalis  
Erasmi

Prodit, & o populis commoda quan-  
ta vehit?

Lex nova nam veteri primùm est inter-  
prete læsa

Scribendum varia post vitiata manu.  
Sustulerat forsan mendas Hieronymus  
olim,

Sed periere pigro tam bona scripta situ.  
Tota igitur demtis versa est jam denuo  
mendis,

Atque nova Christi lex nova luce ni-  
tet.

Nec

---

(†) Extat hoc inter Epigrammata Mori, cum ejus Utopia & Erasmi epigrammatibus per Jo. Frobenium Basileæ A. 1518. in 4. edita, pag. 268.

Nec tamen ambitiose singula verba notavit,

Sanctum habuit, quicquid vel mediocre fuit.

Quo fit, ut hæc celeri si quis prætervolet ala,

Huic nihil hic magni forte putetur agi :  
Idem si pressio relegat vestigia gressu,

Censebit majus commodiusve nihil.

Nobis eo charior debet esse hæc editio, quod ipsa cum prima (quanquam hæc secunda potissimum, utpote emaculatiore) & Aldina in concinnanda N. T. versione Germanica Megalander noster Lutherus usus fuisse videtur : quod haud ita pridem luculenter evicisse arbitror Virum, elegantissimæ doctrinæ laude florentissimum, P. A. Boysenium in Diff. Critico - Theol. de Codice Græco N. T. & consilio, quo usus est B. Lutherus in conficienda interpretatione Germanica. Huic scripto occasionem præbuerunt Viri Clar. Tobiz Eckardi conjecturæ de codice Græco N. T. quo usus est Lutherus in conficienda Germanica interpretatione, qui Nicolai Gerbelii Hagenoensem A. 1521. editionem B. virum secutum fuisse suspicatus erat. Idem deinde Boysenio Epistolam opposuit, qua suas conjecturas eruditæ, & quod

quod majorem laudem meretur, modeste illustrare annisus est.

Cæterum Erasmi annotationes in hac secunda editione auctæ insigniter & locupletatæ sunt. Quam vero eruditæ elegantesque eæ sint, quantaque utilissimarum rerum copia refertæ, neminem paulo humaniorem latere potest. Hinc Jos. Scaliger, iniquus alias multorum censor, eas optimis nostri operibus accenset, multaue doctissima habere judicat (†). Erasmus certe hic ubique est vere *ἐρασμιος*; licet enim haud raro excursus instituat prolixiores, qui ab annotationibus exegeticis alieni videri possunt, ii tamen semper sunt eruditi, ac dulcedine mira, animum jucunde adficiente, repleti. Sive monita inspergat, sive errores castiget, sive temporum calamitatem deploret, sive arrogantis inscitiae dominatum evertere conetur, sive adversarios refellat, sive disputationes immisceat; ubique & simul delectat & prodest. Acerbe, fateor, interdum invectitur in eorum scripta, quos monachorum greges tum oraculorum instar venerabantur. Scilicet ægre tulit vir laudatissimus

---

(†) In Scaligeranis p. 102.

tissimus & bono publico natus, methodicam illam, aridam, mortuam, ligneam, stramineam, artificiosam & φιλοσοφία τεχνολογία theologiam (\*) hæcenus unice tyrannidem & dominatum exercuisse, posthabitis ac rejectis veris divinæ sapientiæ fontibus. Quid igitur mirum, quod libertate sua atque candore irritaverit crabrones? Nec inficias eundem est, quosdam etiam viros, alias cordatos & sinceros, nugarumque, quæ nimium diu jam tregnabant, pertæsos, sed præjudiciis antiquitatis & autoritatis nondum prorsus liberatos, dentatis Erasmi invectivis fuisse offensos; qualis fuit Paulus Langhus, Ordinis Benedictini monachus, vir certe egregius, & veritatis testibus alias jure suo accensendus, cujus de Desiderii nostri annotationibus judicium ex Chronico Citizenſi (x) libentius nunc recito, quod non facile inibi illud quæſiveris. Male nimirum habuit eum, quod Hugonis Cardinalis errores nugasque subinde aculeato confutaverit stilo. En ejus verba:

Q 2.

„Hu-

(\*) Quo elogio ipsam afficit Michael Neander in dedicatione Theologiæ Megalandri Lutheri.

(x) p. 804. Scriptorum aliquot Rerum Germanicarum, quos Joannes Pistorius, Francofurti 1783. in fol. edidit.



Hugo primus postillator extitit totius Bibliæ, adeo pure & fideliter textum quadruplici sensu exponendo, ut eatenus vix habuerit secundum; licet Erasmus novus scripturarum interpres cum ob Atticæ linguæ inscientiam, & exin ob dissonam ineptamque quorundam e Græca Græcanicarum dictionum expositionem plerumque reprehendat irrideatque, cum sapientius tantæ viro condoluisse, quam exprobrando taxerat, quem in ea tempora incidisse noverat, quæ politiores literas, præcipue Græcas, totam & per Galliam & per Germaniam prorsus incompertas & inauditas habuerant. Veruntamen plurimum laudandus est iste venerabilis Hugo, quoniam non per philosophorum & poëtarum dicta, non per Aristotelis, non per Averrois sophismata divinam probat, ne dicam contaminat, scripturam, sed verba legis per legem explanat, juxta quod dicitur Levitici XIX. Agrum tuum non seres diverso semine, id est, dictis philosophorum & poëtarum agrum dominicum non conspergas, quia hoc est nil aliud quam zizania & lolium eminare inter triticum &c., Idem tamen Langius deinde (γ) Erasmus divinarum

rum literarum summum & consummatum interpretem nominat. Forte æquis rerum æstimatoribus dandum hic aliquid esse magni nostri Desiderii ingenio, ad jocos & irrisiones aliquantum procliviori, videbitur, si consideraverint, quam inique, quam atrociter ipse vicissim exceptus fuerit ab inimicis, qui omnem suam sapientiam ex istiusmodi libris hauserant, summoque nisu literis paulatim resurgentibus adversabantur. Præterea adeo frigida, inepta atque insulsa sæpius erant istæ, quas refellit, exegeses, ut vel Heraclito risum extorquere, vel Democrito etiam tenitenti lacrymas; indignationis testes, elicere potuisse credendum sit. Ut ex solo Hugone capiamus exempla quædam, inspice sodes Erasmi annotationes in Matth. V. 16. XIX. 2. Joann. V. 2. Actor. XXVII. 12. 2. Tim. III. 2. Tit. I. 7. 1. Pet. II. 24. &c. ac judica, num Cardinalem istum his in locis injuria castigaverit noster. Præterea Hieronymi verbis ex Apolog. L. I. sese tueri poterat Erasmus: Hoc obsecro, ut si mordacius quippiam scripsero, non tam meæ putetis austeritatis esse, quam morbi: putridæ carnes ferro curantur & cauterio, venena serpentina pelluntur antidoto. Sed quo dilabor? Jam finem his imponam ele-

ganti epigrammate, quo Julius Cæsar Scali-  
ger, Erasmi alioquin æmulus & adversarius,  
at quantus vir! ei mortuo parentavit:

Tunc etiam moreris! ah, quid me linquis  
Erasme,

Ante meus quam sit conciliatus amor?

Tunc etiam? cui tam parvus fuit orbis,  
ut altæ

Expleres mentis fulmina torva tuæ.

Ergo sidereis postquam est subvecta qua-  
drigis

Atque Dei læto lingua recepta sinu;

Ille ego, qui insanæ ridebam vulnera  
mortis

Conditaque Ætnea tela trifulca manu,  
Ad quodvis stupeo momentum, ac terri-  
tus adsto:

Maxima cum videam numina posse  
mori.

Cum vero superius inter Erasmi hostes  
mentio etiam facta sit Nicolai Egmondani,  
bona forsan cum gratia lectoris, epistolam  
A. 1520. in 4. vulgatam, integram, cum  
rarissime obvia sit, jam adjicere lubet,  
quæ ejus impudentiam & furorem acri sale  
perfricat. Lutheri etiam nostri heic partes  
aguntur, aculeato quidem dicendi genere:  
sed

sed in memoriam tibi revocato, quæso, istius ætatis conditionem & mores; ac mecum, scio, confiteberis, difficile tum fuisse, satyræ non scribere. Adjuncta illi epistolæ est, quam nos hic non exhibemus,

Vita S. Nicolai (Egmondani scilicet) sive stultitiæ exemplar.

## VIII.

*Epistola de Magistris nostris L  
ensibus, quot, & quales sint, q  
debemus magistralem illam dam  
tionem Lutherianam.*

G. N. N. D. VDALRICHO ZUIN  
Helvetio, apud Tigurinos Conci  
tori eruditissimo. S. D.

**P**UDOR obstat optime mi Zinli, c  
nus tibi perscribam, quæ non p  
designare quosdam Theologos, abs  
sona, tam stulta, ut nullus histrio  
tumvis impudens, ausit similia facer  
natus. Hujus fabulæ præcipuas ag  
tes Joan. Briardus Atensis, homo vix bipe  
dalis, sed idem fucatissimus simul & virulen  
tissimus, denique Galliculus; est enim ex  
illa hominum colluvie, ex Germanis simul  
& Gallis conflata, & ob hoc infensior est no  
stræ Germaniæ, quæ nunc præter cæteras  
nationes feliciter amplectitur non modo bo  
nas litteras, verum etiam pristinam scribendi  
libertatem sibi usurpat.

Hic cum sit seniculus, & semper abundet  
pessimis humoribus, quæ nunc pedes, nunc  
latera, aliquando etiam caput obsident:  
tamen



diffimus est ac maxime perfrictæ frontis Nicolaus Edmundanus dignus, qui ob insignem stoliditatem camelita vocetur. Hunc ipsa natura plane genuerat ad monachatum sive fratralitatem. Nihil enim habet frontis, minus mentis, linguæ & loquentiæ plurimum, eloquentiæ nihil omnino, & cum omnia stultissime & dicat & faciat vix tamen dici possit, quam sibi in omnibus placeat, ut mirum sit non verti in rosam, quicquid calcaverit ille. In dialectica parum feliciter versatus est ob plumbeum ingenium, sed tamen per gradus illos solennes hæc belua pervenit ad magistrum nostratum. Atque ut interim tegeret stoliditatem asini-  
næ mentis, voluit videri textualis cum illi non sit opus acumine ingenii. Ergo factus M. N. tanquam regnum affecutus, coepit de splendore vitæ cogitare. Nec erat misero, unde vel famem sedaret. Nam ante hac ut-  
cunque ex conviviis solennibus, ex pecuniola, quæ a miseris scholasticis sordide abraditur, sustentarat ventrem. Vidit autem apud nullos stoliditatem & impudentiam esse feliciorē quam apud monachos mendicantes titulo, re Satrapas ac tyrannos: Inter quos Prædicatores cum primis placebant, quorum ordo semper habuit egregie seditiones,

tiosos , & ad omne facinus imperterritos. Quam quidem laudem adhuc cæteris invident, dum nobis suos Aluaros, Thomas, suos Sylvestres, suos denique Hochstratos, quasi formidabiles obtrudunt. Sed ex Scotista Thomistam fieri erat difficile. In Minoritis displicebat nuditas & vita non admodum delicata, in Augustinensibus paupertas absque hypocrisi. Videbat Carmelitas in his regionibus ἀβελτῆροις pulcre regnare, maxime favore mulierum. Ergo Camelus camelita factus est Mechliniæ, quæ civitas, quia forma gignit insignes, Veneri sacra est. Nec ob aliud mulieres hic favent adeo his nebulonibus, quam quod vocentur FRATRES DOMINÆ. O felicem sacram virginem, quæ tales tauros completitur sub pallio suo. Hinc tamen colliges licebit, hanc beluam non religionis gratia factum Carmelitam, cum eodem anno, quo profectus est carmeliticam vitam, factus sit Terminarius, ut vocant, Lovaniensis, ut pariter & ibi cascous & ova colligeret, & a solennibus illis prandiis & honoribus, quibus assueverat, non abesset. Nusquam enim lautioribus conviviiis mulctantur, accepturi gradum, neque alibi magistri nostri potant liberius, quam Lovanii. Deinde regnum  
isti



isti videbatur, invitari per Bidellos, quos vocant, salutari Magister noster, sedere sublimis in schola, ut crepitus & pector pedum perveniat ad capita Baccalaureorum, ac magistrorum non nostrorum. Hæc homo mundo mortuus scilicet contemnere non potuit. Et vide hominis impudentiam, qui ipse fugit domum & religionem suam, reformet alia monasteria? alios includet? quum ipse non potest ferre claustrum domus suæ. Sed tamen interea prospectum erat edaci ventri, & bibaci gulæ, atque etiam salaci πῆξι. Nam nunc jucunde deliciatur, vel cum sacris virginibus, si desunt matronæ. Et vide quam homo strenuus non defuit professioni suæ. Mox magna pecunia congesta ex interversis testamentis, ex impudenter prædicatis veniis, ex compositionibus, ex intempestivis adulationibus, quibus inter concionandum mulierum, & maxime veterularum animos sibi devincit. Ex hypocrisi ad quam se totum componit, nidum extruxit Lovanii, futurum monasterium Carmelitarum. Quasi parum sit hujusmodi mendicabulorum ociosorum, quibus mundus gravatur nimium. Nec his contentus cauponem agit, alit domi non paucos, alit pueros, quos doceat nihil scire; siquidem  
pro.

pro Grammatica prælegit illis Salomonis Proverbia. Et hunc quæstum, qui multos alit Lovanii homo insatiabilis præripit. Enarrat idem domi psalterium, in quo novum præbet artificem. Nam psalmos, nec ab eodem, nec eodem tempore scriptos ita obortos connectit, veluti linum lino connectens, quasi contextus sit continuus, eas enarrationes condit suo more virulentis obrectationibus in oratores, in policiem dictionis, in Græcas literas, & literarum studiosos semper aliquid evomens, tali stipite dignum. Quodam die apud Vestales virgines: Quid est (inquit) poëtria? nihil aliud quam sic loqui, ut loquuntur in lupanari. Hoc portentum & oderunt & rident etiam alii Theologi. Sed tamen postquam conspirassent in meliores literas, visum est illis utile, ut ad hanc agendam fabulam, hunc histrionem, aut potius Cyclophen adhiberent, stupidum, impudentem, clamoroso, pertinacem, furiosum. Nam animi furorem non solum verbis, sed et ipso vultu, ipsoque incessu declarat: in summa, si cucullæ adderentur auriculæ cum tintinabilis nihil in eo desiderares. Hoc igitur Morione sunt abusi in his partibus fabulæ, quas putabant sibi indecoras fore. Tam stolidè frequenter  
hic

## *Epistola de Magistris*

---

clamavit apud populum in linguas, in  
riam, sic enim ille vocat poëticam, ex  
coliconte opinor, in novum testamen-  
Erasmi, quod interim confitetur, se  
quam vidisse neque velle videre. Omnes  
conciones, quas, ut in loco sacro, sa-  
esse decet, infecit & conspurcavit hujus-  
li sycophantiis, oblique perstringens  
n viros eximios, & de bonis literis bene-  
itos. Et cum hujusmodi factis homo  
videtur sani capitis, nec medicum adhi-  
nec poscit Elleborum. Cum Lutherii  
a prodirent, misere metuebat suo quæ-  
memor quantam vim pecuniæ colle-  
et, & veniis Apostolicis. Nondum le-  
t ullam pagellam, & ob ingenii stupo-  
frustra erat etiam lecturus, sed audierat  
r pocula a conbibonibus Theologis, in-  
quæ obsisterent illi quæstui. Illico pro-  
ad populum, & insanis clamoribus  
nia commiscuit, nihil habens in ore nisi  
ctores, hæreses & Antichristos, clama-  
perituum mundum, nisi ipsius humeris  
iretur. Non sumis mi Zinli, qui Lu-  
rii libros intelligam ob quæstiones ali-  
ot remotiores, nec me causæ illius misceo,  
a ipse non egeat talibus patronis. Ta-  
a adeo hebes non sum, quin hujus stu-  
porem

porum admirer. Ex hoc uno cætera conjicito, quam hic asinus intelligat Lutherii dogmata, plus centies clamavit apud populum, Lutherium docere, non esse necesse confiteri peccata mortalia, nisi manifesta. Lutherus sensit manifesta nobis, id est quæ judicaremus esse mortalia, quod certe (ut ego puto) non est cujusvis; ista bellua putat non esse manifesta, nisi quæ designantur in foro. Quid facias quæso, hujusmodi bardis fratribus? Constantet etiam nunc vociferatur in Lutherium, & tantum profecit, ut passim emant libros Lutherii, sibi persuadentes esse aliquid boni, quod huic Casuario tantopere displiceat. Et postea queruntur, esse, qui emant Lutherii libros, cum ipsi non solum irritent emendi appetentiam suis adeo ineptis vociferationibus, verum etiam ecclesiæ tranquillitatem in periculosum vocent dissidium. Putat hic monachus se valde sanctum, si die Mercurii non vescetur carnibus, sed ovis & piscibus sese expleat ad vomitum usque, & tam manifestis mendaciis, tam sceleratis calumniis famam boni viri proscindere, talibus Syco-phantiis inficere animos & aures auditorum non putat esse peccatum. Clamat Latorius, clamat Edmundanus, balbutit Ruardus  
in

in Lutherium hæreticum, in indoctum, in ineptum & tamen nemo illum commonet, nemo docet, nemo redarguit, cum ille doceri postulet, cum audiri cupiat & audire. Qualis sit Lutherius nescio, nisi quod libri, quos hætenus edidit, testantur eum esse in literis theologicis, non tam veteribusquam recentioribus exercitatissimum, præterea ingenium arguunt sanum, & pectus multis, variisque dotibus vere Christianis instructum. Hos vero novitales, ut si non essent alii Christiani, cum his, ita me Deus amet, Christianus esse nollem. Siquidem avaritiæ addicti sunt & ambitioni. Nulli profunt, nulli benevolunt, nisi sibi ipsis, nocent plurimis & timeri volunt sub religionis prætextu. Neque enim hoc offendit eos in Lutherio, quod non satis molliter tractat pontificiam majestatem, de qua & ipsi non admodum magnifice sentiunt. Quod vellicat venias, quas nec ipsi probant, cum inter sese veris agunt. Sed ideo his est hæreticus Lutherius, quod Thomam despicit, quem prædicatores quintum Evangelistam videri volunt, quod incessit Magistros Nostros, quorum autoritatem sacrosanctam haberi postulant, quod scholastica dogmata non habet præ oculis, quibus, ut nihil aliud  
dicam,

dicam , debet' mundus tot monachorum discrimina , tantum ceremoniarum , & Christianam religionem , si non extinctam , certe misere afflictam , infectamque , tot indoctos theologos , & bonorum autorum neglectum , de quibus dogmatibus M. N. Latomus promisit tertium librum , sed ubi videt , primos duos tanto risu doctorum omnium exceptos , consultius putat esse premerè , quam tanto scholasticorum doctorum dedecore iterum prodire in proscœnium. Hinc est , quod clamitant , hoc ulcus illis dolet , hinc illi tumultus insani. Malunt (opinor) obrui doctrinam Christi , quam aliquid decedere de majestate duorum aut trium Magistrorum nostrorum. Certe Carmelitis & prædicatoribus , quos tantum inversio vestium sejungit minus indignor , ventri serviunt , & ventris negotium agitur. Demiror magis cur his belluis alii subserviant. Edmundensis putat timeri stultissimam illam linguam suam (nam hoc subinde jactat e suggestu , quod Huttenus noster arcem impudentiæ vocare solet) propterea quod boni nolunt adversus rabientem rabire. Nunc audi quæso horum dementiam , audi , expectant ut Lutherius capiatur. Quid hoc aliud est ,

R

quam

quam sitire humanum sanguinem. Quandoquidem docere non possunt, & tamen perdere volunt. Utrum hoc est carnifices agere an Theologos? Quanta indignatio posteritatis, si legerint Lutherium virum fuisse bonum, & vitæ admiraculum usque inculpatae, acutum, eruditum, ingeniosum, bene Christianum, præterea Germanum. Et tamen quod primus in tanta Theologorum perversitate, in tam detestabili monachorum tyrannide, ausus fuerit, libere monere, & Christum jam olim constitutiunculis humanis indigne foedatum, imo conculcatum, vindicare, oppressum, non argumentis neque Scripturæ sacrae testimoniis, quibus innocentiam suam usque tuebatur invictus, sed arte & conspiratione nebulonum plane tyrannica. Quodsi quidam haberent tantum insaniae, quantum isti, brevi mundus totus sciret, quæ probra, quæ dedecora, quæ flagitia, quæ facinora lateant sub illis albis & nigris palliis, qui faverent religioni, citius alerent Urso aut Simias aut etiam Viperas, quam multos istorum generum, nolo enim gravare omnes, quos tamen opinor esse perpaucos. Unde nobis hæc prophana religio, unde hæc impia pietas, unde indocta doctrina, unde spurcissimus iste  
coeli-

coelibatus? Indigne fero, hanc urbem elegantem, hanc Academiam cum primis celebrem, & egregiis ingeniis abundantem, sic infici per hos paucos nebulones, virulentos & indoctos. In cæteris litteris non est omnino indoctus Atensis, sed ira huic prorsus dominatur. Quid autem iudicet iratus? quid dijudicet inimicus? Edmundanus plane stolidior est, quam ut vel de re culinaria ferat iudicium, quod tamen affectat & quidem sedulo, & ob hoc Frater ella a quibusdam vocatur, quod plus palato quam ingenio valeat. Et nunc ea damnat, quæ nec legit nec intelligit. Si sapiunt bonarum literarum cultores, in hos omnes acient suos calamos, indigni sunt, quibus parcatur, feræ sunt non homines, proferrantur horum mysteria, quandoquidem ipsi finem insaniendi nullum faciunt. Et audio esse in manibus quorundam volumen quoddam, cui titulus sit de memorabilibus Prædicatorum & Carmelitarum, cujus gustum nobis præbuit Nicolaus Quadus in epistola quadam sua longe elegantissima. Et Dii faxint ut ne torqueat nos expectatione longa. Si moveret eos negotium fidei, ut simulant, inquirerent in libros Aluari, in libros Sylvestri, in libros Thomæ de Vyo,



sed de prædicatorum erratis nullum verbum. Quantum equidem conjicio non tendunt in Lutherium, qui satis tutus erit contra horum tyrannidem, sed in omnes bonas literas, quas ipsi non didicerunt & piget discere, sed prætexunt splendidum titulum homines ad hypocrisim nati educatique. Quod si conatus eorum successerit, id quod superi prohibeant, videbis, quo sit evasura rabies sceleratorum. In hanc rem scio conjurasse quosdam, omnes insignite sceleratos, quorum nomina brevi ut arbitror cognoscet & detestabitur mundus. Hos tyrannos retundere magis puto esse ere Christianæ religionis, quam profligere Turcas turcissimos, aut his etiam sceleratiores Judæos. Demiror lenitatem Erasmi, quod suo stilo felicissimo non sæviat in istos, sed ille, ut est pure Christianus, abhorret ab omni diffidio, & interim studiis vere sacris sese consolatur, reversus ad Paraphrases in Paulum, quas hac hyeme perficiet. Et ut ille in re quidem optima occupatus est, ita non convenit alios studiorum causam deferre. De his satis hætenus; proximis tuis literis respondi superioribus nundinis. Hic quoniam & præter spem & certus oblatus est nuntius, nolui te nescire, quid hic ageretur,

retur, & placuit, stomachum meum apud te effundere. Hutteni postrema foetura mire probatur doctis omnibus, utinam ille vivat ultra Nestoris annos : ita semper vincit se ipsum, felix illud & foecundum ingenium. Carinus noster plenis (ut ajunt) velis ad utriusque linguae fastigium contendit; spes est fore, ut brevi Germaniam nostram, non modo Helvetiam ingenii sui opulentia sit illustraturus. Hic locus & tota fere Brabantia satis tuta est a peste, sed laboramus alia peste nocentiore, quam sit ista vulgaris. Vale optime. Lovanii apud Sycophantas M. N. & Fratres. Tu perge, eruditissime Zingli, purum Christum tuorum populorum animis inferere. Anno

M. D. XVIII. Mense

Aprili.

## IX.

## OBSERVATIO

*De Epistolis Caroli Ludovici Electoris Palatini & Degenfeldiae Baronissae amatorijis.*

Serenissimum quondam Electorem Palatinum, Carolum Ludovicum, Principem incomparabilem, in tenerrimis habuisse amoribus Louisam, ex illustri Degenfeldiorum Baronum stirpe natam, inter omnes constat. Eam conjugali forma sibi desponsatam in thori societatem accepit, repudiata legitima uxore, Charlotta, ex Serenissima Landgraviorum Hasso-Casselorum gente orta, illamque ad mortem usque constanter & effusissime dilexit. Inter homines ea, agere desiit A. MDCLXXVII. d. 18. Martii, cum jam ex Electore decimam quartam prolem utero octavum in mensem ferret, quinque filios ac tres filias superstites relinquens. Ipse ille literatissimus Princeps epitaphio, suamet Minerva conscripto, & summum amorem spirante, monumentum ejus sepulchrale decorasse perhibetur, quod Germanico & Latino idiomate insertum est Inscriptionum Monumentis publicis, in itinere col-

collectis atque editis a M. T. Gedani, 1696. In 8. pag. 16. sqq. Circumferuntur vero Electoris atque Baronissæ epistolæ amœbæ, amoris parariæ ac nunciæ, Latina lingua exarata, illius tres, hujus una responforia, quas præter alios exhibet Jo. Christianus Lunigius Vir clarissimus, in Literis Procerum Europæ Part. I. p. 699. sqq. & Anonymus, qui paucis abhinc annis vernaculo sermone ejus rei memoriam renovavit (a). Suas habent venteres, nec inelegantes sunt illæ epistolæ, aculeum, nescio quem, in legentium animis relinquentes. Fuerunt tamen, qui etiam γυναικίᾳ in dubium revocavere. Ego quum primum illas in Lunigiana collectione attentis perlustrarem oculis, in utrisque idem prorsus dicendi genus agnoscere mihi visus sum, hinc omnes ab uno eodemque autore & scriptore profectas esse hario-latus. Nec mea me fefellit conjectura: posthac enim deprehendi, non quidem personatum Daphnæum Arcuarium, sive, qui sub hoc nomine latere voluit, Laurent. Begerum, quæ nonnullorum est suspicio (b),

R 4

eas

(a) Titulus libelli est: Die durch Unlust vergallte Lust des Ehelichen Lebens u. von neuem ans Licht gestellt durch L. V. A. Gießen. 1720. in 8.

(b) Vide præfationem tractatus Germanici modo citati.

cas composuisse, sed Æneæ Sylvio, vel qui idem est, Pio II. Pontifici maximo acceptas esse ferendas. Absona forte me loqui existimabis, cum is non Carolo Ludovico Palatino & Degenfeldiæ, verum Friderico III. Imperatori olim fuerit a secretis epistolis, atque ducentis propemodum annis ante mortalitatem expleverit, quam istæ literulæ amatorix in Palatinatu utrinque missitarentur. Forsan, inquires, ex inferis rediit Æneas, & amoribus illis, a quibus ipse, dum viveret, haud alienus erat, fovendis operam navavit. Non prorsus erras, mi Lector: immo vivit adhuc in scriptis suis & eruditorum memoria Vir Spondani judicio, literis, eloquentia, dexteritate & prudentia nulli secundus. Inter opera ejus extat libellus haud inficetus. De Euryali & Lucretiæ amoribus, qui seorsim etiam aliquot vicibus prodiit. Hunc fabularum Romanensium in censum referrem, nisi cum ipse Sylvius rem vere sic esse suo tempore gestam asseveraret, tum Jacobus Philippus Bergomas eam testimonio suo (c) confirmaret. Ad morem tamen fabularum Milesiarum exornatam esse illam, in propatulo

---

(c) In Supplemento Chronic. f. 282.

tulo est. In hoc igitur libello conspiciuntur quædam epistolæ amatoriaræ, utrinque missæ, & ab Ænea effictæ. Reperies vero inibi etiam eas, quæ Serenissimo Electori atque Baronissæ vulgo tribuuntur, ita quidem, ut posterioris epistola totidem verbis ex Sylvii libro sit repetita, prioris autem literæ paululum immutata legantur, quibusdam ex iis, quas Æneas Euryalo adscribit, resectis, quæ scilicet electoralem dignitatem decere minus videbantur. Speciminis loco integram exhibebo epistolam ex memorato libello, quæ secunda est inter eas, quas Carolo Ludovico adjudicare solent. Magno mihi gaudio fuit epistola tua, quæ, finem querelis fecit de lena. Sed angit, quod amorem parvi pendas meum. Nam, etsi plures te amant, nullorum tamen ignis, comparandus est meo. At tu hoc non, credis, quia loqui nequeo tecum: id si daretur, non me contemneres. O utinam, fieri possem hirundo, sed libentius transformari in pulicem vellem, ne mihi fenestram clauderes. At ego non quod, nequeas, sed quod nolis, doleo. Nam quid, ego nisi animum respicio? Ah, mea lucretia, quid dixisti te nolle? An si posses, me nolles, alloqui, qui tuus sum totus,

„qui nihil cupio magis quam tibi gerere  
„mores, quæ si jubes in ignem ire, citius  
„obediam, quam præcipias. Mitte obse-  
„cro verbum hoc. Si non datur facultas,  
„adsit tamen voluntas; ne me verbis onere,  
„ra, quæ vitam mihi oculis præbes. Si  
„non placet, me alloquium petere, quia  
„non sit impetrandum, obsequar. Sed  
„muta sententiam, qua meum laborem  
„vacuum dixisti futurum. Absit hæc cru-  
„delitas: mitior esto amanti tuo. Si pergis  
„sic loqui, fies homicida, nec dubita, fa-  
„cilis tu me verbis interimeres, quam qui-  
„vis alius gladio. Desino jam plura posco-  
„re, ut redames tantum postulo. Nihil  
„hic est, quod objicias: nemo potest hoc  
„te prohibere. Dic te me amare & beatus  
„sum. Munuscula mea quovis modo apud  
„te sint, est gratum. Illa te aliquando mei  
„admonebunt amoris: sed parva illa fue-  
„runt, & minora sunt, quæ nunc mitto: tu  
„tamen noli spernere, quod amator donat.  
„Majora, quæ indies ex patria mihi debent  
„afferri, cum aderunt, ex me recipies. An-  
„nulus tuus nunquam ex digito meo rece-  
„det, & illum vice tua crebris osculis red-  
„dam madidum. Vale delictum meum, &  
„mihi, quod potes, solatium dato.

Poste-

Posteris itaque ex memorato Sylvii libro petere illas illustris Degenfeldiaë responsorias, quæ desiderantur. Fateor mihi omnes istas, quæ & Serenissimo Electori & Baronissæ adscribuntur, confictas & supposititias videri: nisi hoc unum obstaret, quod a Serenissima Electrice Charlotta in literis supplicibus, ad Imperatorem Leopoldum gloriosissimæ memoriæ A. 1661. d. 26. Julii Heidelbergæ datis, pro genuinis venditatur sint. Tuum ergo esto hac de re iudicium.

Non possum vero non heic paucula *ἐν τῇ παραπομπῇ* adjicere de Æneæ Sylvii, postea Pii II. Pont. max. amoribus, cum in ejus jam mentionem inciderim. Inter ejus epistolas extat una, ad genitorem Sylvium scripta (*d*), qua illum, licet matrimonii exsortem, ex foemina quadam Angla filium progenuisse edocemur. Satis prolixa ea est, inque defendendo isto facto ita occupata, ut mirandum oppido sit, illam posthac a primis editoribus non fuisse suppressam. Animum quoque ejus, lascivis amoribus deditum, loquuntur verba, quæ in præfatione ad supra dictum opusculum usurpat, sequentia: *Quid est*

---

(*d*) Quæ decima quinta est in mea editione, omnium, nisi fallor, prima, anni, loci & typographi indicio destituta.



*est toto terrarum orbe amore communius, que civitas, quod oppidulum, que familia vacat exemplis? Quis trigesimum natus annum amoris causa nullum peregit facinus? Ego de me facio conjecturam, quem amor in mille pericula misit. Ago superis gratias, quod structas insidias millies fugi, felicior astro Martis, quem Vulcanus cum Venere jacentem ferreo illaqueavit reticulo, deridendumque Diis ceteris ostentavit. Sed alienos quam meos amores attingam, ne dum vetusti ignis cinerem evoluta, scintillam adhuc viventem reperiam. Hæc Sanctissimus ille Pater, cum adhuc Æneas Sylvius esset. Quodsi talia excidissent aliquando Luthero nostro, quantos quæso, clamores tollerent, quam vociferarentur Ecclesiæ Romanæ promachi?*



X.

JULI CÆSARIS SCALIGERI  
EPISTOLIA DUO <sup>(a)</sup>  
LECTU DIGNISSIMA,

Nunc primum edita,

*Cura ac Diligentia*

JOACHIMI MORSI <sup>(b)</sup>

*Lugduni Batavorum*

Excudebat Jacobus Marci. clō 1ō c xix.

(a) Hæc integra hic recusa Tibi non displicitura esse mihi persuadeo, cum inter epistolas Scaligeri junctim editas Hanovix 1612. in 12. (quæ editio est plenior cæteris) non extent.

(b) Joachimus Morsius Patricius Hamburgensis, natus est A. 1593. denatus 1639. Brevis ejus vitæ descriptio nuper Hamburgi A. 1723. in 8. Germanico sermone prodiit cum vitis Linderbrogiorum &c. Præter ea, quæ ibi pag. 78. sqq. vulgasse memoratur, possideo Antonii Florebelli Panegyricum, Carolo V. Romanorum Imperatori dictum, eo curante impressum Lugd. Bat. 1619. in 4. Aliquot ibi etiam centurias Epistolarum virorum celebrium se publicaturum esse spondet. Extat quoque una ejus epistola, in collectione Antonii Matthæi, quæ Lugd. Bat. 1695. prodiit. De aliis, quæ luci exposuit publicæ Morsius, vid. Vinc. Placcii Theatrum Anonymorum f. 241. & Pseudonymorum f. 500. conf. quoque Appendicem Epigrammatum Jo. Oweni.

Gratia quam peperit , Charites  
auxere, Minerva  
Absolvit, MORSI fama peren-  
nis erit.

Immortalitati nominis & famæ , Nobilis  
Patricii, & præclari juvenis- Viri,

DN. IOACHIMI MORSI,

CHRISTIANUS S. LONGOMONTANVS,  
*Mathematicus Regius ac Professor in  
Academiâ Hafniensi, amicitia  
causâ L. M. P.*

*Amplissimo ac Celeberrimo Viro,*  
**DN. MELCHIORI GOLDASTO,**  
 Philologo, Politico & IC. de Rep. literariâ literatisque summè præ cæteris merito,

Consiliario diversorum Germaniæ Principum dignissimo,

**JOACHIMUS MORSIUS S.P.D.**

**A**B utroque SCALIGERO patre & filio, Amplissime ac Celeberrime GOLDASTE, nihil unquam profectum judicare te mecum existimo, quod non dignissimum sit, ut ad omnem posteritatem transmittatur. Quæ certè mihi horum Heroum incomparabilium divina scripta in itineribus meis singulari felicitate obtigerunt, suppressere, publicæque luci invidere, hominis parum relligiosi semper arbitratus sum. Et jam ante quidem posthuma nonnulla opuscula filii vulgare cæpi, cui duo hæc lectissima Epistolia parentis, à Clarissimo Galliarum Regis Cosmographo, PETRO BERTIO, Professore Academię nostrę nunquam fatis laudato, mecum  
 com-

communicata, quin subjugerem, prætermittere non potui. Daturus & reliqua eorum, quæ apud me exstant, occasione prima, si labores meos pios in horum coelestium virorum, quorum

*--- umbris tenuem & sine pulvere  
terram*

*Spirantesque crocos, (†) in urnâ  
perpetuum ver*

precamur, meditationibus è tenebris eruen-  
dis, tuo, tuorumque similium accuratissimo  
judicio placituros intellexero. Libenter  
itaque primitias hæc vide, & me, illu-  
strium tuarum virtutum cultorem ac admi-  
ratorem maximum, cum illis, patrocínio  
tuo dignare. Vale virorum optime, & me,  
Serio Tuum, ama. Dabam festinanter  
Lugduni Batavorum, A. C. M D C XIX.  
XIX. Mart.

EX

**JULII CÆSARIS SCALIGERI**

XVI. Libro

*Exotericarum Exercitationum, qui CARDANUS inscribitur.*

I.

**P**OSTEAQUAM mei fati sævitia tam misere mihi favit, ut cum meâ unius gloriâ publici luctus conjunxerit acerbitem, atque tam egregios meos ac officiosos conatus tam dira calamitas sit consecuta, non putavi committendum mihi, quin quanta est ob lenissimas castigationes affectus molestia *Hieronymus Cardanus*, tantum me ex ejus interitu capisse mœroris, testatum relinquerem posteritati. Nam tametsi ejus vita mihi terrori esse posse videbatur: tanta tamen in omni genere literarum extabant ejus merita, ut ego quoque, qui me unum ex hisce civibus profiteor, communem omnium utilitatem meis commodis debuerim anteferre. Orbata est enim Resp. literaria viro maximo atque incomparabili; eamque jacturam fecit, quam fortassis nullis posthac sæculis reparare possit: Ego vero privatus  
S  
sum

sum & teste & iudice , atque etiam (proh  
dii immortales ) laudatore lucubrationum  
mearum. Eas enim ita approbavit, ut spem  
omnem defensionis suæ in declinatione solâ  
posuerit, in desperatione potentiaæ suæ, in  
suarum virium ignoratione: quibus ille tam  
pollebat, ut cum nullus modus, nulla ratio  
latere potuerit, qua meas quoque castigatio-  
nes posset ad celebritatem nominis sui com-  
parare. Atque ille quidem talis tantusque  
fuit, ut ostendere potuerit studiosis se eadem  
sensisse, quæ ego tanquam contraria scripse-  
rim; si bona judicaret: sin aliter sentiret,  
eadem animi præsentia corroborare aliquan-  
do, quæ semel statuisset, qua statuerat ea,  
quæ corroborari posse iudicasset. Ego vero  
qui eo animo ac spe ad eum virum scripsis-  
sem, quem equidem omnium mortalium  
ingeniosissimum atque eruditissimum vulgo  
prædicarem, ut me invictum illi fore con-  
siderem: ex ejus vitâ operosam laudem  
propter assensiones, non ex interitu ignavam  
quietem ex hac quasi causæ desertione mihi  
expectasse quis non videt? Profecto viri il-  
lustrissimi, & quem ego acerrimum, atque  
suæ fidentem magnitudini cognovissem, be-  
nignitate atque beneficio frui licuisset. Fa-  
cile enim ut erat omnium humanissimus ad  
ami-

amicitiæ jura communia vel simplicissimis literulis evocabatur, me qui in præliis diu exercitatus ad pericula omnia audaciam meam objecissem: qui in assiduâ disputationibus penè attritus, in diuturnis scribendi ærumnis penè consumptus essem, disputare tam supinè de tanto Heroe, in tanto confictu, tanto pulvere, & somnolentum victoriam concupisse, haud verisimile est. Neque solum abest a ratione rerum, & ab opinione hominum judiciosorum abesse debet, verum etiam ab omni utilitate nominis mei. In eo enim semper adhærescere voluit animus meus, ut putaret omnem hominem (ut sane omnes nihil aliud quam penè nihil sumus) adeo errare posse, ut etiam sibi licere posse contendat. Quod si consummatissimo viro contigit aliquando: quod si sæpè mihi, & nonnunquam aliis usu venit, prolapsiones illas non esse errorum censibus adscribendas, nisi si quis postea porro eas tueri velit: pro constantia enim pertinaciam, pro humanitate veritatem profiteri necesse est, neque enim erat is, cui aliquid excidit paulo importunius: sed si quando suam culpam propriam facit ex infami defensione. Igitur illo vivente si ex conscientia rerum silentium esset consecutum, quid mihi potuit



honorificentius evenire? nempe tanquam præceptorem aut patrem modestissimis assensionibus excepisset. Quod si ad pertinaciorum disceptationem rem revocasset, quotusquisque nunc jam non intelligit, ex prioris mentis agitatione futurum, ut ad insaniam propius accederet? Id quod divinus ille vir cum acutissimè perpendisset, quod non potuit ferre, tulit. Id est animi constantiam ad vivendum afferre non potuit: ad moriendum potuit: & quod potuit ferre, non tulit, hoc est communionem animorum nostrorum atque judiciorum ad publicam studioforum utilitatem. Quamobrem doleo vicem meam, qui ad prælium hoc luculentissimas susceperim rationes, ad conflictum habuerim explicatissimas, ad victoriam, quam speraram, eas quas neque sperare licuit constanti viro. Quis enim talem eventum rei expectasset? quem neque concupiscere viri fortis, cujus laus in hostium laude penitus posita est. Doleo vero vicem totius Reip. cujus doloris causas vulgus quidem literatorum pro suo captu capere potest: pro meritis illius divinitatis nullo modo potest. Cùm enim in homine docto tres partes omnino excellere debeant, eruditio varia & multa, ingenium summum cum acerrimo judicio con-

conjunctum: tria hæc ille puncta adeo plenè tulerat, ut ad unum modo totus pro se, solus pro omnibus factus à Naturâ esse videretur. Nemo enim humanior cum minimo quoque, nemo apparatior ad omnia cum maximis quibusque viris inventus est. Lenitas Régia, celsitudo animi popularis non solum omnium horarum, sed etiam omnium locorum, omnium hominum, omnium fortunarum homo. Quod vero attinet ad eruditionem, circumspiciamus quæso totum hunc hujusce felicissimi sæculi consummatissimum orbem literatorum, multos magnos viros efferent merita cujusque sua, cæterum hos unâ tantum aut alterâ in parte philosophiæ occupatos. Ille vero cum profundissimis Naturæ Deique arcanis humaniores literas ita conjunxerat, easque tam eloquenter explicarat, ut nihil aliud toto ætatis tractu professus fuisse videretur. Magnus vir sane, magnus: etiam si hoc hoc solum præstiterit: cæterum si ingenii expromptam celeritatem, igneam ad omnia vim, æqualem ad minima & maxima quæque, vel laboriosam diligentiam, vel invictam constantiam, consideremus, propior impudenti fuerit is, qui se illi comparare ausus fuerit. Non igitur vel infensus animus, cujus ego vestigia

ne novi quidem; neque livor, cujus ne umbra quidem attigit unquam umbram meam: sed tot tantæque illius monumentorum illustres notiones ad hoc me impulerunt, ut de illis aliquid sentirem, & absolutis de subtilitate commentariis exiisset priorum appendix quasi quædam eruditissimus liber de varietate rerum. Atque ego illico antequam de ejus morte quicquam allatum esset exemplo sane meo me ipsum imitatus, triduo excursus in brevissima capita, congessebam. Posteaquam de ejus interitu rescivi, in unum congesi libellum, ut ejus sane adjuvarem labores. Sed ita quemadmodum adjutum se ille voluisset, si quando mecum aut alio doctiore viro de rebus suis conferre debuisset.

*Exceptum manu*

JOSEPHI II. SCALIGER

*Sua-vissimo, doctissimo, optimo,*

GERVASIO MARSTALLERO,

Medico Brunsvicensi, Pater

Filio S.

**Q**Uantum mœroris capiebamus ex discessu tuo (propterea quod hoc tempore non sine maximis difficultatibus te incolumem

eva-

evasurum barbarorum immanitatem videbamus ) tantum attulit voluptatis reditus, quam etiam suavissimis tuis literis cumulasti. Ego præter cæteros vehementer gavisus sum, te restitutum nobis, nostris votis, nostris studiis, à quorum dignitate non parum decedere necesse erat, te amisso. Illud quoque auxit commendationem profectiois tuæ: cum novas herbarum facies, novas piscium te attulisse scribis. De herbis non miror. Est enim πολύχρους natura ut scis. Cujus portiunculam quantillam nobis notam putas? Quæ fuit causa ut post infinitas penè mentis exagitationes provexerim me ipsum ex ejusmodi fato atque jactatione in portum, quem unum prospiciebam. Is fuit: Cum per paucis medica res agi, peragi, conficique possit, quæ apud nos sint etiam morosissimè exquisita: non esse abducendos animos nostros à melioribus studiis ad ea cognoscenda, quæ iisdem viribus prædita essent, si cognoscantur. Quæ cum sint controversa, in periculis vitæ nostræ pro ignotis relinquenda sunt. Quæ denique iis tantum apparatus sunt à natura, qui aliis careant nobis cognitis. Neque existimo easdem vires aliis atque aliis plantis ab opifici summo impartitas, nisi propterea, quod non ubique

omnes, non omnes eodem tempore, esse poterant. Generosi tamen animi est, omnia velle, etiamsi pauca possit. Tam enim Deo simillimi sumus quam maximè sapimus. Quò tibi multum debeant studiosi, qui tot laboribus, tantis impensis rerum naturam nostro orbi hætenus incompertam aperuisti, ut hic aditus tuæ laudis cum nostra utilitate conjunctus pateat viris doctis ad se ipsos componendos, acuendos, confirmandos in exercitatione ingeniorum judiciorumque suorum. Nam mihi id demum vivere videor, quod datur artium cognitioni, novisque inquisitionibus. Quare jucundum atque etiam gratum adventum fuisse reor non solum juventuti ..... sed etiam optimatibus principibusque Academiae, cum illis novæ eruditionis copias tecum longinquis allatas com meatibus ostendisti. Quod nisi me ipsum consolarer spe, vel tuarum aliquando migrationum, vel illorum commentariorum, vitam mihi acerbam putarem. Sed neque tu pati poteris labores tuos atque etiam ærumnas, quas in naturæ indagatione exequutus es, cum tuæ vitæ cursu finire, neque illi tam præclaris institutis tuis etiam adjungere verebuntur, quæ ad summam rei decesse videbuntur. Nihil igitur aliud,

aliud, quam exspecto. Laudo te de consilio tuo quod cepisse te scribis de dicendi æquabili ratione. Nihil quidem libertate divinius esse puto, quæ versatur in media simplicitate, neque in licentiam effusa, neque oppressa alieni studii superstitione. Nunquam mihi probatum est genus illud imitationis, quod tanquam datis vadibus hæreret aliorum judicio, suum amittens. Quæ vècordiâ inter aucupia verborum res ipsæ intereunt. Legi προπρεμπλήκων, quo prosequeris epistolam tuam. Valde sum delectatus facilitate, promptitudine & quasi sinceritate sententiarum, in quibus matronam mihi intueri videbar sine fuce nitidam, sine fastidio comptam. Et illud quo ait & sua venire Claudianus. Sed & ille nativus calor à se ipso incitatus assurgit interdum ad urbanitatem salesque: aliquando induit majestatem; nusquam languet tamen, vegetus, vividus, sibi instans, seipsum parturiens. Neque hoc dico, quod istis candidissimis numeris illustrior factus sim. Antequam ea legerem idem sentiebam, nec me mutavi. Ago igitur tibi gratias immortales: non prius tanti beneficii memoriam depositurus, quam tibi vicissim ostendam re ipsa me esse animo & grato & liberali.

Scito me desiderio torqueri Panegyrici. non est ad nos perlatus. Leniit tamen ipsum lectio Elegiæ qua solis defectum luculentissimè simul atque doctissimè canis. Georgius noster agit Villæ novæ non obscuris conditionibus. Cæterum ne absenti quidem officiis desumus, quæ ad eum ornandum ab amico & populari proficisci potuerunt. De Orstano miram tibi narrabo fabellam, verissimam tamen: Is ex arce Bassentii, ubi agit cum Episcopo designato, huc venit me salutatum. Nosti hominis os probum & germanum. Cubiculum ingressus, nihil ille, sed è comitibus unus. Hic (inquit) Cæsar, huc venit officii gratiâ. Facie & vultu potius, ac mediocri gestu ostendi id mihi percarum esse. Accedit proin ac loquitur. Ego qui sederem, non potui quin assurrexerim: manu benignè apprehensum rogavi ut frueretur lectuli commoditate. Itaque quod proximum erat, ambo confedimus. Parcè ille & purè, ac non sine moderato pudore, aditum quærere ad prolixiorem orationem. Ego meo more pauciora, ut scis, & animo constantiore. Vbi sermo processit aliquantum (testor tibi Dominum Jesum) quem nunquam vidissem, quem Lutetiæ ut audieram, ita esse existimarem,

marem, nescio quo colore aut martiâ potius inflammatus altiore voce, tu es Orstanus meus inquam. Sic enim eum tunc appellavi. Quod ille miratus annuit. Tunc utrumque stupor invasit: unde id meum in animum sese dedisset. Sæpè hic mecum est, levatque tædia feræ barbariæ, quæ me excruciat. Et cùm primùm videro, tuis verbis salutatum dicam. Tu meis velim gratuleris Fontanovo, cujus progressus in studiis nostris communibus felicissimos Christus oro fortunet. Qui ejus patris nomen, monumenta, sapientiam colui, ei valdè benè volo. Agoque gratias, pro honorificentissimis verbis quibus me appellavit in Epistolâ ad Bergium. Obsecro te saluta omnes istos primarios viros, quos præceptorum loco habeo. Nullum nomino, ne quem cuiquam videar anteponere. Honoratum valdè atque etiam impensè amo. Rondelletium colo ac suspicio. Scerroniam admiror. Te etiam atque etiam, tuasque divinas manus, tam care scribentes exosculor, mi fili. Vale.



IN  
CLARISSIMI MORSII

Symbolum Optimum

*Deo auspice, Doctrina duce, Virtute  
comite.*

GERHARDVS MEIERVS  
P. L. C.

*Salve MORSLADUM, clarissima gloria, stirpis,  
Praesidium Musis dulce, JOCHIME meis,  
Incomptamque bilari nunc suspice fronte Ca-  
menam,*

*Hancque patrocini protege, queso, tuo,  
Quae gestit laudes inculto carmine vestras  
Dicere, si faveat mitis Apollo lyra,  
Flagitat hoc merito in vatem tua prodiga  
dextra*

*Postulat hoc pietas, poscit amicitia.  
Ast mea bumi serpens rudis ac inculta Ibaleia,  
Cantandis vestris sufficit baud meritis.  
Te tantum dicet felicem, teque beatum,  
Te fortunato fidere progenitum.*

*AUSPICE namque DEO, COMITE & VIRTUTE  
probatâ,*

*Et DVCE DOCTRINA, cuncta, IOCHIME,  
geris.*

IVPITER *auspicium, medium tibi, terminus*  
*idem,*

*Cunctorum, qua tu hoc auxiliante facis.*

IVPITER *in medio fluctu tibi portus* &  
*aura,*

*Currentemque tuam dirigit ipse ratem.*

*Hic quoque quod summo volvis, IOACHIME,*  
*labore,*

IVPITER *optato fine coronat opus.*

VIRTUTEMQUE *simul tu cum PIETATE*  
*Tonantis*

*Iungis, & Heroum facta imitaris avum.*

*Ac insistis iter celebris quo gloria ducit,*

*Fomaeque in aeternos non peritura dies.*

*Cumque duplex via sit, quam monstret vi-*  
*vida virtus,*

*Quarum aliam ostendit Mars, aliam*  
*Clarius.*

*Tu potius Clarii sequeris vexilla parentis,*

*Quo te dia trabunt munera Melpome-*  
*nes,*

*Quae fovit, qua te primis nutrit ab an-*  
*nis,*

*Instillans labris roscida mella tuis.*

*Et sua dona dedit Patareus tibi laurea*  
*serta,*

*Quamvis mortali non redimita manu,*

Nam Vera haud titulos, virtus affectat in-  
aneis,

Nec cupit ut se se sarcina dura premat.

*Ergo ventosa non tu suffragia plebis*

*Venaris, MORSI, nobilis arte tua.*

*Illustris potius fama, titulisque decorus,*

*Gloria virtutis, qua tibi habere dedit.*

*Ergo tuis donis, sic AVSPICE mactæ IEHOVA,*

*Et DVCE DOCTRINA & IVSTITIA*  
COMITE.

## XI.

*Epistola quædam hætenus inedita.*

## A.

*Eximia eruditione, virtute ac humanitate præstanti Viro, Domino Joanni Mer-  
gellio, Medicinarum Doctori & Phy-  
sico nostrati, Domino ac vicino suo ob-  
servandissimo S.*

**E**Volvi per hos dies subcesivis horis Jrenici  
Exegeſin de rebus ac ſitu Germaniæ  
ſcriptam (a), quam tu mihi, Vir Clariffime,  
com-

---

(a) Franciſci Jrenici Ettelingiacenſis Germaniæ Exe-  
geſis publica ta eſt primum Hagenoæ typis Thomæ  
Anſelmi & ſumtibus Joannis Kobergii Norinbergenſis  
A. 1518. in fol. Recentior quidem etiam extat editio,  
ſed prima illa rarior eſt & præſtantior, cum in ſecunda  
quædam ſint reſecta, tabulæ præſertim Genealogicæ.  
vide Celeb. J. Fr. Reimanni Hiſtoriam Literario-Ge-  
nealogicam Sect. II. p. 166. ſqq. Varia equidem in hoc  
opere deſiderantur & cenſura perſtringuntur ab eruditis  
& a noſtro quoque Bruſchio; laudem tamen ſuam me-  
retur etiam Jrenicus, qui inter primos fuit, qui Ger-  
maniæ noſtræ deſcriptionem, antiquitates & hiſtoriam  
in juſtum redigere ſyſtema conati ſunt. Hinc non abs  
re Thomas Fritſchius, Bibliopola Lipſienſis, deſide-  
ratiffimo Theſauro Antiquitatum Germanicarum hanc  
Exegeſin inſerere ſtatuit. Jrenicum in politicis crebro deſe-

communicasti. Inveni ibi quædam, quæ mihi profunt in labore meo, agnosco igitur me tibi debere multiplices gratias pro talis libri communicatione. Sed quantum errorum sit in hoc ipso autore, nemo novit, nisi qui Germaniam perambulavit. Ego, qui Germaniæ quingentas vidi civitates, & inter peregrinandum plurima annotavi & observavi, multa deprehendi errata, quædam etiam notavi. Video, bonum Irenicum multa scripsisse,

defecisse, notissimum esse tradidit Frid. Tilemannus in Discursu Philologico de historicorum delectu p. 183. Jacobus autem Schopperus, Theol. olim Professor Heidelbergensis in Chorographia & Historia Germaniæ, A. 1582. Francof. edita, ita de eo judicat.: Franc. Irenicus hat viele Müß und Arbeit unserm Vaterland Teutscher Nation zu Ehren zugebracht, und ein herrlich Lateinisch Buch von Teutschland geschrieben, welches er aus allen Scribenten zusammen gesammelt hat: bedunck mich doch, daß er in etlichen Orten geirret habe, welches er ohne Zweifel würde geändert haben, wann er länger gelebt hätte. In Catalogo Historicorum Fresnojo-Merkeniano p. 122. Irenicus hoc in opere priscos Germanos cum recentioribus per quam jucunda ratione comparare, multaue memoratu digna de Germanorum Principum familiis annotare dicitur. Cæterum sub Francisci Irenici nomine patrum nostrorum ætate latere voluit Philippus Andreas Oldenburgerus, cum A. 1670. Collegium Juris Publici in Burgholdensis (qui idem Oldenburgerus est) discursus ad Instrumentum Pacis Cæsareo - Suecicum vulgaret. Vid. Vinc. Placii Theatrum Pseudonimorum. fol. 397.

scripsisse, non ut viderat illa, sed ut ex aliis referentibus ac mentientibus audiverat. Sicut etiam nostra ætate vidimus Sebastianum Francum ingentia historiarum volumina sine & iudicio & experientia confarcinasse, de quo sæpe memini exclamare Philippum Melanthona in publica prælectione Vitebergensi: Indoctæ Francus conditor historiæ (b). Debemus tamen in Jrenico, homine docto, ea ætate, quæ adhuc rudis & eruditionis expers erat, agnoscere & venerari bonam voluntatem: in Franco vero reprehendere, quod ille indoctus homo doctissimo seculo suas ineptias obtrudere & aliis anteferre non dubitarit. Sed quid ego ita disputo? Tibi pro libri communicatione gratias ago maximas, & una Catalogum etiam Bibliothecæ tuæ remitto. In eo invenio annotata sub titulo Artium & litera N. Glareani librum de Helvetia, & sub lit. Q. Res gestas Bojorum ab Aventino scriptas: & sub lit. Y. Erasmi Stellæ libellum de Borussia antiquitatibus. Eos libros quæso ut legendos mihi exhibeas: habebis me ad omnia pietatis & amoris officia vicissim paratissimum. Bene vale Vir Clarissime,  
T &

---

(b) Magnus hic nugator vernaculo sermone Cosmographiam, & Chronicon rerum ab orbe condito gestarum edidit.

& me in eorum numero esse existima, qui  
Tibi ac Tuis omnibus ex animo bene vo-  
lunt. Datum in Muszolo meo 14. Aug.

Tuus

Bruschius Poëta. (c).

B.

*Venerabili & dignissimo Viro Magistro  
Joanni Magenbuchio (d) Medicine  
alumno in Witteberga amico suo charis-  
simo Wolfgangus Rycharðus (e) salutem  
dicit.*

**A**Usum fui tandem tuo suasu meis ineptiis  
& Lutheri & Melanchthonis aures dignif-  
simas obtundere. Mitto tamen Epistolas  
ambas

---

(c) Caspar Bruschius, historicus & poëta, egre-  
giis ingenii monumentis Clarissimus natus Egræ Va-  
riscorum A. 1518. sclopo trajectus in sylva Schlingen-  
bacensi, Rotenburgum ad Tubarim & Winshemium  
interjacente, interiit, insidiis nobilium quorundam,  
in quos scriptum aliquod se editurum esse imprudens  
comminatus fuerat. A. 1559. Vid. Melch. Adami Vitas  
Philos. German. p. m. 182. & J. C. Zeltneri Correcto-  
rum in Typographiis eruditorum Centuriam p. 95.  
nec non Hamburgens. Biblioth. Historic. Centuriam II.  
p. 120. sqq. Epistolæ, quam heic damus, sequentia  
duo epigrammata adscripta sunt:

ambas ad te: quod si interea aliter decreveris, liberum esto pro tua voluntate omnia moderari, siue reddendas siue occultandas censeas, tuum sit. Dedissem copias ad te prælegendas, sed negocia me aliorum avocarunt: summam tamen perstringam.

T 2

Cum

I.

Bruschius æterna redimitus tempora lauro  
Historiæ multum nomine laudis habet.

2.

Facta, urbes, populum Germanum, Jrenice, scribis  
Pene puer: cessas addere plura senex?

(d) Jo. Magenbuchius, Medicinæ tandem Doctor, patria Blanbyrensis, Luthero & Melanchthoni charissimus fuit. Docuit primum Wittebergæ, deinde artem medicam Noribergæ professus. Eobani Hessi amicitia ipsum esse gavisum, ex ejus epistolis a Joach. Cameratio editis perspicio. Melchior Adamus, qui ejus vitam breviter descripsit in Vit. German. Medicorum p. 77. illum Megobacchum nominat, & a cura valetudinis Philippo, Hassiæ Landgravio, cum prius Marpurgi Cattorum aliquandiu docuisset, fuisse refert. conf. p. 53. Idem Spangenbergensem illum fuisse conjicit: sed Rychardus, cui notior erat, alicubi in Epistolis MSSis Blaubyrensem appellat.

(e) Fuit hic Rychardus Geislinga oriundus, Medicinæ Doctor, & Poliater Ulmenfis, vir egregie doctus, & elegans Carminum struendorum artifex. Inter primos erat, qui Ulmæ Evangelicam lucem, Luthero ministrante orbi restitutam, exosculati sunt avidissime. Cum eruditissimis sui ævi hominibus commercium habuit literarium. Duas ab Urbano Regio ad eum scriptas epistolas exhibet Bibliotheca Historico-Philologico-Theo-



Cum Luthero egi de fide & operibus, quorum alterum a Paulo justificatione, alterum autem ab Evangelio regno patris donatur: an scilicet justificatus sit regno Dei dignus, cum Evangelium solis operibus illud præscribat. Quodsi Lutherus dignetur meam mediocritatem juvare, tuum erit ejus hac de re sententiam mihi perscribere. Non etenim æquum duxi, Lutheri Calamum flagitare, qui tamen auro mihi gratior esset futurus. Melanchtoni gratias egi jam per epistolam pro suis lucubrationibus, quibus lectis animula mea tanta gratitudine est affecta, ut magis non possit. Testatus sum te apud eos, mi charissime Magenbuchi, me nullas cudere fabas: quoniam non immerito ignoti hominis, ex cordeque blandientis literas in suspicionem vocant: procul dubio multis cuniculis hi viri summates clanculum impetuntur. Itaque non ausus fuif-

---

Theologica quæ curante sumæ eruditionis maximiq; nominis Viro Theodoro Hasæo ad magnum rei sacræ & literariæ incrementum Bremæ editur, Class. VI. p. 103. Integrum istiusmodi epistolarum volumen manu exaratum benevole mecum communicavit Vir plurimum Reverendus Christianus Ehrhartus, oraculorum divinorum in Ecclesia Memmingensi Interpret facundissimus, ex quo plures, argumento notabiliores, sequentibus hujus nostri opusculi partibus inferemus.

fuissem eos accedere, nisi te comite & patrono. Tu igitur tam humaniter meam causam coram illis age, quam germano sensu me hęc scribere noveris. Vellem aliqua fortuna te redderet saltem visendum nostrę patrię. Si diutius apud nos morari tibi non foret ex usu, rependerem omnibus nervis vices meas tuę humanitati, qua me absentem tam devote amplexaris: & quoniam in pręsentia magis non possum quam redamare, id faciam quam lautissime. Pollicearis itaque tibi meam observantiam, quam totam tibi dedo. Facias rem mihi non minus gratam quam jucundam, si de omni tuo statu me reddideris certiolem. Hi enim, qui ad nos veniunt, multa egregia de te nunciant, id quod faventissimo percipio animo. Utinam esses jam Tubingę, ubi indubitato honestum stipendium assequeris ad Gręcas literas. Habuerunt hactenus quendam Anglum, qui pentaglottus esse voluit, Gręcus pręsertim & Hebręus, legitque ambas lectiones annuatim conductus in vicem Reuchlini 104 aureis. Is in Gręcis literis multo te est inferior, si etiam non plus calleres, quam cum hic docebas. Hebręas autem tam infideliter tradit, ut omnibus coeperit esse nausę: non dignantur eum bono titulo:

abiturus est jam ad futurum pascha , forsan ad vos concessurus , quod tum fiat , sis admonitus ; ajunt enim exordia apud eum plus præ se ferre , quam habeat in recessu. Nihil est novi apud nos , quam quod Udalricus Zwinglius , Turicensis parochus , strenuus Evangelii adsertor , disputationem adornavit , de qua re habes hic libellum , quem ad te mitto. Dicunt , Reutlingæ sacerdotem quendam de Anti-Christi familia nuper , cum in suggestu verbum Dei simularet , a plebe sellis esse deturbatum. Lovanienses theologastri Ministrum Minoritam Gasperum Schazgerum , qui multos sudores habuit in expugnando Luthero , quum nonnihil contra stomachum Lovaniensium decoxisset , pariter ut olim Lutherum damnaverunt. Ajunt Regem Franciæ diem obiisse. Rhodienses adhuc ægre repugnant Turcis. Augurantur suppetiis Pontificis & Regis Angliæ Georgium , Ducem Saxoniae , contra Christianissimum Principem Electorem Fridericum machinari propter Lutherum. Precor Deum favere justitiæ. Filius Zeno jam pro baccalaureatu descendit in arenam , promovebiturque nonis Martiis , qui scribit , in pago quoque Reutlingam , cui nomen Gomerin-ga , suam enixam porcellos caninis capitibus & pc-

& pedibus. Ferdinandus Dux Austriae, Stutgardiam cum uxore migrabit: multi existimant, hoc fieri, quo securior sit a Mahometho. Et quo ad te redeam, audio, te medicis artibus operam dare, facis tu rem totam ex animo meo, esque mihi eo calculo charior. Nam ego veteranus & emeritus jam miles Hippocratis, nihil lubentius video invalescere post Christum quam medicinam, quæ nullos nisi inscios habet æmulos. Belle fecit magnus Martinus, qui reliquas disciplinas taxavit omnes, solam tamen medicinam liquit intactam. Perge igitur mi charissime Magenbuchi, & si quid unquam in me erit, quod tibi usui esse possit, habebis me in promptu. Facies mihi rem pergratam, si quid certi habes de Duce Georgio, quid moliatur contra vestrum Principem. Nostri monachi lascivunt & gratulantur, in omnium aures susurrant de Lutheri interitu, quomodo propediem sit delendus cum hospitali religione. Vellem aliquando audires hos miseros homines, qui dum nihil possunt masculis viribus, ignari cujus sint spiritus filii spem posuerunt in cædem. Ego autem nuper in pulpito suggesti clandestine feci hoc distichon cum cera affigi, quo concionator eorum legeret, etiam

poëtaſtros ſuis votis eſſe adverſos. . Clamaverat enim pridie cerbereo boatu minitans gladium futurum non ſolum Dei, ſed etiam Regum in capita omnium, qui Lutheranis libellis aſſentirentur. Falluntur, qui putant gladio ferreo fidem ſtabilitum iri: concione opus eſt:

Verbis non ferro Chriſtum defendere  
fas eſt:

Pſeudo fides, cujus pendet ab enſe  
ſalus.

Vale ex Ulma, tertio Calend. Martiar.  
Anno ab adventu Spiritus Helix quinto.

C.

*Venerabili ac digniſſimo Viro Magiſtro  
Joanni Magenbuchio amico ſuo ſingulari  
W. Richardus S. P. D.*

**O**Bviis in manibus tuas humaniſſimas excepi literas, quibus me de ſtatu tuo & rebus veſtratibus miro modo lætificaſti. Scis enim, quam avidus ſim ea ſcire, quæ apud vos geruntur: nec id abs re. Nam ſi omnino buccam meam in ſinum tuum auſim exonerare, non dubitarem, omnipotentem Deum Helix & Enoch ſpiritum in Lutherum atque Me-

Melanchthona irrigasse, asseveranter credere, qua de re cum hic una essemus, sæpius verba fecimus. Vix dici queat, quam gratus audiverim, te & Lutheri & Melanchthonis proprias ad me cum Franco Giengerio missum esse epistolas. Solco enim heroum chirographa religiose thesaurizare : quare cum hisce epistolis me locupletaveris, Atalicas quasdam mihi accessisse divitias existimabo. Advigila mi charissime Jane : Luthero atque Melanchthoni me commenda ; illudque mihi operæ pretium apud eos fiat, quod certo ipsis affirmare queas, nullum esse in nostra patria, qui pluris fecerit usquam & jugiter faciat eorum honorem & profectum, & non tam eos quam in eis Christi Evangelium amplexetur. Dedi ad te literas longiusculas duobus Blauburensibus Nicolao Balneatori, & Joanni Fieslino Hadermendlio, qui finxerunt, se Wittebergam tui causa ituros, sed Lipsiæ resederunt, meamque ad te epistolam retinuerunt, quam vellem igne esse assumptam : egi enim tecum in ea epistola, quæ nollem aliis patefieri oculis, præsertim de Domino Luthero disticha duo, quæ & in privata scheda hisce literis inclusi, illi addideram ; quæ si aliis, præsertim malevolis, in manus venerint,

non essem omnino tutus a quæstoriis multis. Ulmenses nostrî privatim per omnes tribus divulgant de periculo, quod possit Lutheranis obtingere, & quamvis ipsi conivcant, veruntamen si quis propter Lutherum a censoribus male sit auditurus, ipsemet suam acturus sit causam, a civitate nullum præstoletur auxilium. Venit ad nos Eckius, Murnarus & reliqui Luthero Zoili in bestias picti, quos ego mihi denuo depingi curavi: pictor autem ille a monachis nostris prædicatoriis inquisitus, clanculum me prodidit: censori ego Noribergæ delatus in hunc diem pendeo, nescius quando me citet, quamvis fautores, quos illic habeo, bene consolentur, spondeantque, sua opera missionem mihi impetraturos. Sed hæc ad te scribo, quo intelligas, quam oculati sint venatores Antichristi, & quam opportunam rem mihi faceres, si meas literas prius ad te missas per Blauburenses ingenio, quo posses, solertissimo in tuas manus vendicares, vel Vulcano injiciendas curares. Sic ego non mediocri levarer sollicitudine. Aditæ sunt etiam Brassicani (f) epistolæ, qui æque

---

(f) Intelligit Jo. Alexandrum Brassicanum, JCtum & Poëtam non incelebrem, quem Luthero ejusque causæ favisse, ex epistolis aliquot ejus manu exaratis novi. de quo forte alias.

æque ac ego metuit, id quod accidit, intercepti literas, quibus etiam nescio quid arcani ad Dominum Melanchthonem inscripsit. Sed hac de re satis. Novi ego tuam diligentiam, & quod per te non stabit, quin omnia ex animi nostri sententia efficere coneris. Tuas jam binas ad me datas literas, sinceriori theologia refertissimas, omnibus amicis legendas dedi: agunt tibi gratias nostri, qui se plus nuclei ex gemina hac tua charta eliciuisse fatentur, quam aliorum foliatis libellis. Spondes præterea aliquid de symbolo & de Magistri Martini (g) palinodia ad nos scribere: hoc mi Jane omitas, sed pollicita aliquando redde, & talentum a Luthero acceptum non terra obruas, sed foenerato redde: quod tum facies, si ad nos dederis, qui te atque tua veneramur. Salutat te plurimum custos Ecclesiæ nostræ Georgius Schramius, qui nuper ligno Guanico sive Indico vitam suam longius prorogavit, semisanus adhuc. Sunt multa & varia apud nos nova, quæ & partim tibi non ignota esse reor. Franciscus (b) a Sikinga Pala-

---

(g) Martinum Edelhuserum indigitat, de quo mox.

(b) De fortissimo hoc heroe, cujus arx Ebernburgum portus & receptaculum fuit veritatis testium eruditio-



Palatinis feciles obnunciavit literas: nec res ejus est floccifacienda: habet apud nos ac ubique bene cupientis ex animo parti ejus. De Helvetiis non aliud quam de Africa dicere possum: quotidie aliquid horni monstri parturiunt, sed non mures, verum elephants: jam denuo exercitum conscribunt, quem ducturi sunt in Mediolanum. Veneti & Galli suppetias adornarunt validissimas, & quo res Helvetiorum prosperius succedat, non verentur cum maxima Reipublicæ imperii sotularem comminisci. Nec falsa est fama. Nudius tertius Ulmam venit nuncius Eysbrucka, alius ex Yberlinga, tertius a Stutgardiano Magistratu, qui *συμφωνος* dicunt, Bernæ apud Helvetios nuperis diebus in aërem volandum expositum esse vexillum de panno Damasceno purpureo, in quo sotularis (i) sit pictus, & deauratus Phoebus radiis.

---

ditionisque vindicum, vide Hub. Thomæ Leodii Historiolam de ejus rebus gestis & calamitoso obitu, quæ Marqu. Freheri Tomo III. Scriptorum rerum German. indita est. Passim etiam ejus laudes celebrat, resque strenue gestas enarrat Vir Celeb. Jacobus Burckhardus in Commentario de Ulrici Hutteni vita, præsertim Part. II. p. 223. sqq.

(i) Sotularis genus calceamenti est: vox corrupta more Italico, ubi sotto est sub, ut sottolegare accipiat pro subligare. Vide Martinij Lexicon Philologicum, in voce Subtel.

radiis micantibus cæsareatus, & propter ipsum literis aureis rithmus talis: Welcher gang frey will seyn, der zieh unter dieser Sonnen Schein. Nec desunt, qui ajunt esse undiquaque ab Helvetiis descriptas schedas, quæ publicitus decernant promptum auxilium contra Cæsarem & Pontificem omnibus pressis. Hæc res multum favere videtur Francisco a Sikinga, & Duci Udalrico exturbato a sua ditione. Nostri gentiles contra salutem suam omnes somniant & vigilant Ducem Udalricum. Non est difficile judicatu, quam altercosus sit annus futurus. Sunt multa & inexpiabunda in stamine bella: Antichristi scilicet cum Helia, Turcæ cum Christianis, Hispanorum cum Gallis, Helvetiorum cum Mediolano, Suevorum cum Francis, & alia plura. Quod si propius hanc scenam quispiam intueatur, non aliud quam regnum adversus regnum &c. videre potest; quare non ambigo, quin dies Domini sit jam maturus, & autumnus seculi oriri incipiat. Quod pene oblitus præteriissem, in regno Granati maximus terræ motus sæviit: unam totam urbem solo æquavit, omnes firmiores muros labefecit. Evangelium apud nos etiam ruptis illis Codro bene gliscit. Ventres nostri in suggesti-

gestibus debachantur, sed nequicquam: Deus noster sua misericordia aperuit oculos coecorum, & manifestavit parvulis verbum suum, ita ut etiam cerdones & lixæ audeant cum nostris Phariseis manus conferere. Nec est mihi parvuli miraculi loco habendum, illam Christi doctrinam in hac solitudine & in hoc squalido deserto domesticam indies magis atque magis fieri. Nam apud nos est nemo, qui in publicis acclamationibus ad populum Christi concionatur Evangelium. Omnes usque ad unum resistunt: singulis concionibus millies lapidatur Lutherus. Sed Emmanuel noster nobiscum Deus suo brachio adminiculatur, & simplicium corda erudit: quoniam quidem quo plus nostri antichristi & pseudapostoli veritatem premunt, eo validius palmari nisu assurgit. Vale ex Ulma, idibus Dec. Anno ab ortu Spiritus Helix quarto.

D.

*Venerabili & multiscio viro Magistro Jo-  
anni Magenbucbio amico singulari S. D.  
Rychardus.*

**Q**Uamvis cum proximis duobus scholasticis Blauburensibus, qui istuc concesserunt,

runt, omnem meam mentem literis tibi explicavi, non potui tamen tam opportunum nuntium pati omnino vacuum mearum literarum ad te ire. Nec habeo, quod in præsentia amplius significem, quam ut te omnibus modis obsecrem, novi si quid apud te habes ad me scribas: & ego literas tuas ubique circumferam singulis nostris amicis visendas, quo tui saltem honestam mentionem multis concitabis, præsertim si de Luthero & Melanchthone aliqua auditu digna adscripseris. Sunt enim multi apud nos rumores, sed tua verba nobis perinde atque ex Apollinis tripode hausta certissima forent. Nam tutum non est omni famæ aures accommodare. Cum hæc ad te scriberem redierunt Mercurii nostri ex nundinis Frankfordiensibus, qui Francisci fortunam prædicant, quomodo Treviros obtinuerit. Nostri tribuni Baal horrent & febriunt, somniantes etiam vigiles hanc fabam in eos cudi, suntque in suggestu pacatiores facti, quamvis per omnes conciones merum ventrem triumphare audiam. Insaniunt monachi, delirant sacrificuli, nihil autoritatis præ se ferentes, quam iuramenta, quorum sunt omnino prodigi, jurantes in animas, in conscientias, per crucem & mortem Christi,  
per

per extremum tribunal, Lutherum esse hæreticum, ejusque dogmata evangelio contra ire, & ita manifeste mentiuntur, quod etiam *ερχθαι δε ἰς νηπιος εἶναι*. Minoritanus nuper hujusmodi verborum portenta morose in populum proclamavit: ego aliquot secreto subordinavi, qui in exemplar hunc sermonem redigi expeterent, sed obtinere non poterant: denegabat enim *ἄλωπης* dolum subesse ratus. Hunc ego sermonem si habere potuissem, illico ad te cum his literis ferendum curassem, quo & videres, quibus fallaciis hæc ventris mancipia rudem populum circumvenire annituntur. Rogo meo nomine salutem Luthero & Melancthonæ dicas: eo enim me feliciorē nomine esse ducam: si non facietenus hæc duo fidei tympana salutavero, verbis tamen per internuncium alloquar. Tu vale, & nos certiores redde, quam belle degas. Ex Ulma. 13. Cal. Oct. Anno a misso spiritu Helicæ quarto.

E.

*Dignissimo & venerabili viro Magistro Joanni Magenbuchio amico suo singularissimo.*

Salve

**S**alve mi suavissime Magenbuchi. Literas tuas omni melle etiam Hymettio dulciores quater atque amplius pellegi, parochoque nostro legendas obtuli, qui ferme in alium hominem ex his commutatus plurimum laudavit eam sententiam, quam tu ex Helia Luthero de auriculari confessione ad me scripsisti: plurimum rogo, si aliquando per otium liceat, ad me scribas, quæ apud vos sunt noviora. Nihil hic habemus, nisi quod omnes in Luthero simus Christiani, occulti tamen propter metum Antichristianorum. Martinus Jdelhuser vocatus Constantiam, ad palinodiam redactus Ulmam rediit, instructus scheda, in quam recantationem horribilem ex suggestu ad populum declamare debuit; sed tantus fuit in plebe rumor, tantus tumultus, quod sacrificuli nostri olfacientes, si talis recantatio publice fieret, vix Baal vulgus a periculo mortis evaderet, cum timorem statim Deo suo Episcopo Constantiensi significarunt, qui illico proprio nuncio misso Martini revocationem omnino retractavit. Nihilominus Martinus cunctis est odio & nausæ: nemo bonus hominem alloquitur: omnes clamant, prius mortem obire debuisse, quam in hoc nefas assensisse. Contra Martinus

pluribus se purgat. Res igitur utcunque habeat, ego Martinum & facta ejus horreo: nullum interea verbum vel commercium cum eo mihi intercessit. Monachi & omnis turba Baal Lutherum fortissimis, quibus possunt, arietibus impugnant, nihil tamen, Deo gratia, proficiunt. Fuit multis diebus minister Minoritanorum hic in monasterio suæ factionis, libellum contra Lutherum devotis parturivit: sui palam in vulgus sparserunt famam, Spiritum Sanctum sedulo huic tam docto & sancto patri in capite sedere, interea dum contra Lutherum machinetur. Nos autem perinde ac fabulam anilem hæc verba risimus: monachosque adeo perosi, ut nisi ex Söflinga panem & victum mendicarent, fame perirent. Ille sanctus libellus jam in nundinis Frankfordianis vendetur, qui utinam faciem attingat, & suos luat colores. Est hodie apud nos Brassicanus, perendie Ingolstadium petiturus, ubi Græcas profitebitur literas. Ostendit mihi hodie epistolam Erasmi, in qua conqueritur de fama super Philippo, quod ille nescio quid dentatis libellis moliatur: multum deprecatur Philippi odia. Velim mi Joannes, si aliquando Philippum a bello Erasmico dehortari possis, ne differas: redibit olim cum foenore Erasmus, & pri-

& pristini amoris memor totus in Lutheri, imo Christi partem palam manibus pedibusque ibit. Magister Franciscus amicus noster mutuus stat Christo: in coenobio Blauburensi & item Elchingensi pullulat Evangelium. Saluta meo nomine Lutherum & Melanchthonem facietenus ignotos, lucubrationibus tamen suis mihi familiarissimos. Ostende aliquando Luthero, si licet, hæc duo disticha, a me olim, cum esset Wormatiæ, edita (*k*):

I.

Sceptrum, Bulla, Scholæ, Regis, Papæ,  
monachorum,

Hæc tria Luthero nil nocuisse queunt.

2.

Lutherus vincet justo sub iudice solus  
Pontificem & Bardos, sceptrigeramque  
manum.

Tu vale ex Ulma, 3. Non Sept. Anno a  
manifestato Heliæ spiritu quarto.

U 2

F.

---

(*k*) Ultima verba prioris distichi melius alias sic sunt expressa: nil sociata nocent. Franciscus Lambertus Avenionensis duo hæc epigrammata, elegantia & acumine haud destituta, cum aliis subjunxit Commentariis in Minoritarum regulam, A. 1523. in 8. vulgatis, nomine *τῆς* priori apposito. Literis heic retro lectis habebis Rycharti nomen, quia seipso alicubi quoque in epigrammatibus, manuscripto epistolarum volumini insertis, Trachyr vocatur.



F.

*Evangelii assertores Ulmenses salutem & Christianam charitatem dicunt Domino Petro (1) scholasticæ theologiæ præconi ad monasterium Prædicatorum.*

**Q**Uum die Lunæ nuper ad populum ex suggesto verbum tuum seminares, inter cætera omnes hic Evangelii assertores nascutos & se-

(1) Fuit hic Petrus Nestler, furibundus purioris religionis adversarius, qui Henrico præsertim Kettenbachio, strenuo veritatis evangelicæ testi, se opposuit, Ulma tandem ejectus. Conferri de eo potest Vir plurimum venerandus, Jo. Casp. Funcius, V. D. Minister & Mathematicum Professor, de Ecclesia & Gymnasio Ulmensi præclare merens, in historia Reformationis in compendium redacta Cap. XI. §. 4. p. 691. seqq. Alius etiam ex eodem ordine Prædicatorio Monachi, qui Ulmæ Evangelicam lucem paulatim exorientem restringere annisus est, conatu tamen frustraneo, mentionem instituit Henr. Cornelius Agrippa Epistol. Lib. VII. p. 365. edit. Lugdun. 1600. cujus verba adscribi merentur: Qui nunc apud vos (Colonienses) est Hostrati in hæreticorum magistratu successor, magister noster Conradus (p. 378. Conradum Cullon eum vocat) non multo infelicius, ut accepi, & ipse rem Lutheranam promovit, præsertim apud suos Ulmenses, ubi tam docte, tam pie contra Lutheranos clamasse dicitur, ut totam illam insignem urbem cum admodum amplo adjacenti territorio effecerit Lutheranam, etiam cum universi conventus sui excidio, fratribus suis omnibus una secum propulsis.

Nonne

& seductores cognominans, hoc ænigmate quasi triumphator quidem compellabas: Ubinam ex evangelii placitis adstruere valeamus nos nasones, fidei nostræ christianæ scopum illos duodecim apostolicos symboli articulos ex ore duodecim Christi nunciorum prodiisse: id quod nunquam monstratu possibile rebaris. Nos victos & quasi protervos hoc uno scommate tecum cachinnabas. O hominem sterilis ingenii! Non secus tuum illud apud nos ænigma ponderat, ac si quæsiisses, ubi bipedem hominem omnibus etiam cernuum ex evangelio probaremus. Præ mirabilibus supra te, quibus misere oberras, non animadvertis, manifeste veris non opus esse interprete.

Quam insulse itaque urgebas, non omnem in evangeliiis esse veritatem occupatam, quin multa credenda ab ecclesia audire nos oporteat: quæ forsitan etiam buccellicus aliquis olitor dixisse poterit. An ecclesiam opus est audire laterem lavando, omne oleum perdendo. An ignem esse calidum ex evangelio opus est probare: injice manum, & periculo tuo caliditatem experire &c.

U 3

G.

Nonne fatius esset huic monacho sui conventus curam gerere suis fratribus ova & caseos præmendicare, non excitare turbas & querelas, labefactare famam bonorum virorum, agere ardelionem alienorum negotiorum?

G.

*Wolfgangus Rychardus Doctor Magistro  
Martino Edelhusser in Constantia in mo-  
nasterio Zofingen S. P. D.*

**P**ERterre fecisti me majorem in modum  
tuis jam ultimis literis, ex quibus liquido  
intellexi, te omne factum tuum & pariter  
spem reposuisse in palinodiam, quam tu  
sponte tua non coactus videris adornare.  
Facis tu Martine irrecuperabilem famæ &  
nomini tuo injuriam atque contumeliam.  
Exploravi a nonnullis, quidnam sentiant de  
his tuis coeptis: non invenio, qui non aper-  
to ore fateatur, se velle, te nunquam vixis-  
se. Non ausus sum ego animum meum  
tibi describere. Vaticinor tamen, te in-  
tentare revocationem, quam tu nunquam  
ex hominum memoria abolebis. Quæ, in-  
quam, causa tuæ tam immaturæ revocatio-  
nis? Quis cogit, nisi forsân avaritia? metuis  
vel cuti vel pecuniis. Qualis posthac ha-  
bendus eris inter mortales, si veritatem &  
Christum ipsum abnegaveris deliberatissimo  
etiam animo? Nolo jam amplius loqui,  
quoniam nuncius non quadrat, nimiumque  
serus ad te scribere videor. Piget me pic-  
tatis

tatis Comit̄is, cujus ope tu meā persuasione  
frueris. Sed spero, postquam tuum tam  
antichristianum animum acceperit, te  
non secus ac diabolū explodet. Quam  
miserē, heus Deus! nos tractamur, qui un-  
quam parti tuæ favebamus! Respice,  
si potes! Ex Ulma idibus Julii

A. 1522.

## XII.

*De vetusta quadam editione Lactantii.*

**E**<sup>πιμνησας</sup> loco breviter jam recensebo antiquam operum Lactantii editionem, de cuius raritate vel exinde iudicium fieri potest, quod nullam ejus mentionem fecerint Viri præstantissimi, J. A. Fabricius (*a*), J. G. Walchius, (*b*), J. Lud. Bünnemannus (*c*) & Mich. Maittaire (*d*). Prodiit ea in folio A. 1471. Venetiis, quod, licet urbis nomen expressum haud sit, facile ex his versibus in calce adjectis cognosci potest :

Arguit hic hominum sectas Lactantius  
omnes

Septeno falsus codice, vera docens.

Sive Deum tanget, turbato lumine cernens

Ira furor: gemino pernotat inde libro.

Et

---

(*a*) In Biblioth. Lat. Vol. I. p. 730. & Vol. III. p. 394. ubi more suo diligentissime Lactantianas editiones cæteras enarrat.

(*b*) In Diatribe de Lactantio ejusque stilo editioni Lipsiensi 1715. præmissa, Cap. VI. p. 43.

(*c*) In speciminibus Lactantii ex LX. amplius MSS. & editionibus illustrati, quæ inserta sunt Miscellan. Lips. Tom. III. p. 115. sqq.

(*d*) In Annalibus Typographicis.

Et volucrum versu phoenix comprehenditur  
una,

Quæ nostro nunquam pascitur alma  
solo.

Hincque Redemptoris nostri non carmina  
desunt,

Quæ positum e tumulo dulce canendo  
vocant.

Presserat hunc primo mundi caput inclyta  
Roma,

Post regina premit quippe colenda  
maris.

Hos versus in fine suæ editionis, A. 1472.  
curatæ, repetiit Vindelinus Spirensis, addito  
hoc disticho :

Impressum formis iustoque nitore co-  
ruscans

Hoc Vindelinus condidit artis opus (e).

Nostra hæc editio , quam Bibliotheca  
publica Memmingensis possidet, typographi  
indicio destituta est , nisi forte is nomine  
Adam, quod post Anni M. CCCC. LXXI.  
numerus legitur, significetur. Artem vero  
excusoriam eo anno exercuit Adam Rot,  
Clericus Metensis Dioeceseos, & luci publicæ  
dedit Lecturam Dominici de Sancto Gemino

U 5

super

---

(e) cf. Maittaire l. c. P. I. p. 95. & Fabricius l. c.  
Vol. III. p. 396.

super secunda parte Decretalium (*f*), loco non indicato : anno autem 1474. Romæ Petri de Ankarano Consilia juridica impres-  
sit (*g*). Eodem fere tempore inter typogra-  
phos innotuit Adamus de Ambergau, qui  
A. 1472. sine loci mentione Ciceronis ora-  
tiones excudit, his versibus ad libri calcem  
positis?

Hoc ingens Ciceronis opus causasque fo-  
renses,

Quas inter patres dixit & in populo,  
Tu quicunque leges : Ambergau natus  
ahenis

Impressit formis ecce Magister Adam (*b*).

Quisquis vero nostram adornave-  
rit editionem, eum sua<sup>1</sup> dignum laude esse  
cenſeo. Characterẽ usus est Romano, nec  
ineleganti ; ἀποσπασμαῖα, ex Græcis autori-  
bus a Lactantio allegata, suis jam expressit  
literis, præter illius ævi morem satis legibi-  
libus. Bonæ notæ codices eum fuisse secu-  
tum, vel hinc colligo , quod istam plerum-  
que lectionem exhibeat, quam Vir πολυμα-  
θὴς αἰὼς, mihiq̃ue faventissimus C. A. Heuman-  
nus in editione Florentina A. 1513. sumti-  
bus

---

(*f*) Vid. Maittaire l. c. p. 93. (*g*) l. c. p. 105.

(*b*) l. c. p. 97.

bus Philippi de Giunta curata (i), & Clarissimus Bünemannus in codicibus manu exaratis & editionibus optimis suo probarunt calculo, quod ex sedula locorum collatione animadverti. Quin & conjecturas, quas Heumannus *negligentes* sola ingenii perspicacissimi facilitate ductus sine MSSorum editionumve auxilio (k) protulit, pollicem premit. Nimirum Institut. Divin. Lib. I. Cap. III. n. 21. (l) cum eo legit: Ita eos (Deos ethnicorum) præesse singulis rebus ac partibus dicunt, ut tamen unus sit rector eximius. Sic ejusdem correctioni favet Lib. II. C. I. n. 5. ita legendo: Homines autem ipsos ad tantam cœcitatē esse deductos, ut vero ac vivo Deo mortuos anteferant, terrenos autem in terraque sepultos ei, qui fundator ipsius terræ fuit. Perperam tamen 70 autem posteriore loco exhibet, quod jure rejecit vir laudatissimus (m). Cæterum post libro-

---

(i) In Symbola Critica ad Lactantium, ejus symposio five epigrammatibus ænigmaticis adjecta p. 231. sqq.

(k) l. c. p. 244.

(l) In nostra tamen editione ad Caput IV. pertinent ea verba, cujus hoc est initium: Quod si quis profecto dicat: ne ipsam quidem, quæ una est, habere videatur &c. Alias etiam haud rarò in capitum distinctione nostra differt ab editione Celeberrimi Walchii. (m) l. c. p. 249.



librorum & capitum argumenta in hac editione præmissi sunt Lactantii errores per fratrem Antonium Raudensem theologum collecti & reprehensi, quos excipit hoc fratris Adami Genuensis carmen:

Hic male corripuit stolidis Antonius ausis  
Auctorem: in variis causa pianda locis.  
Non erat in tenebris errantis imaginis  
astrum

Dicere, vel nitidum luce carere jubar.  
Denique cum sanctæ ecclesiæ pia lumina  
constet

Obsequio ex tanto conticuisse viro.  
Tu vero eloquio lingua interdicta Latino

I cubitum: nam te pensitat elleborum.

De Antonio illo Raudensi, qui circa medium fere seculi XV. floruit, hæc habet Jac. Philippus Bergomas (\*): Antonius Raudensis, natione Mediolanensis, ordinis minorum professor, clarissimus Theologus, & omni-

---

(\*) In Supplem. Chronic. f. m. 280. Hoc opus, quod obiter annoto, suis non caret nugis fabulisque, nec a comto sermonis genere commendari meretur: attamen vel eo nomine mihi gratum est atque acceptum, quod virorum eruditorum notitiam haud contemnendam interdum suppeditet, quam sæpe frustra alibi quaesiveris.

omnibus disciplinis non mediocriter eruditus, in Cisalpina Gallia floruit : qui ut in omnibus se doctum ostenderet, singulorum quorumcunque tam oratorum paganorum, quam theologorum opera explanare præsumsit, & quam maxime Lactantium Firmianum virum doctissimum emendare tentavit, quod melius & dignitati & religioni suæ fuisset, ab illiusmodi scribendi genere se continuisset, quam contra tantum virum, doctissimum & præ omnibus disertissimum invehere. Eam ob rem & quasdam invectivas in se provocavit. In margine vero hæc verba sunt apposita: Vide præsumptuosum hominem! Epistolam Francisci Philippi, qua Raudensem ob censuram in Lactantium latam castigavit, Fabricius (•) exhibet.

---

(•) Bibl. Lat. Vol. III. p. 395.



# ERRATA

extantiora sic emendanda sunt:

Pag. 19. lin. 6. Synesii. p. 22. l. 11. Angelam. p. 23. l. 10. parentem. p. 31. l. 5. traditus. p. 36. l. 19. Hesiodi. p. 40. l. 13. cupio. p. 43. l. 18. quem. l. 22. portendi. p. 45. l. 21. Divitium. p. 49. l. 19. post verbum *commendare* adde *superfluum arbitramur*. p. 50. l. 11. gradum. p. 51. l. 5. quanta cura. l. 9. Bassus. p. 55. l. 21. Triumvir. p. 57. l. 5. barbariæ. p. 68. l. 24. post *alteram* adice *de raptu*. p. 72. l. 24. fulgeat. p. 76. l. 24. eam p. 89. l. 12. nimix. p. 101. l. 26. uberrime. p. 103. l. 27. explicatam. p. 113. l. 19. moralitate. p. 139. l. 15. augmentum. p. 144. l. 2. mas. p. 145. l. 15. illud. p. 161. l. 23. 1486. p. 241. l. 11. hac. p. 246. l. 4. Tunc. p. 267. l. 1. Poteris.

# AMOENITATES LITERARIÆ,

*Quibus*

VARIÆ  
OBSERVATIONES,  
Scripta item quædam anec-  
dota & rariora Opuscula  
exhibentur.

*Tomus Secundus.*

---

FRANCOFURTI & LIPSIAE,  
Apud DANIEL. BARTHOLOMÆI  
M D C C X X V.



# I. DISSERTATIO

DE

## LIBRIS RARIORIBUS, ET VARIIS RARITATIS EORUM CAUSIS.

**A**ntis animis eorum, qui Mu-  
sarum in castris strenue mili-  
tant, in cognoscendis, volu-  
tandis perlustrandisque, addo  
& possidendis libris, vividis illis præstan-  
tium ingeniorum monumentis, perfundi-  
tur deliciis, quantæ solent esse, cum sunt  
maximæ. Mellita dulcedine, quæ largi-  
ter inde fluit, semel vel primoribus labris  
degustata, crescit sapidissimi illius cibi cu-  
piditas: & optatæ hæ dapes suaviaque bel-  
laria ipso usu suo magis accendunt deside-  
rium:

rium: nec unquam facile conquesta isthæc  
fercula nauseam excitant. Vix fame lau-  
tis hisce epulis sedata jucundus ille sapor  
mentem inescans novum ciet edendi ardo-  
rem, sitimque nectareis his fontibus pau-  
lulum placatam major excipit generosi il-  
lius laticis appetitio. Audiamus hac de re  
Franciscum Petrarcham, reflorescentis olim  
apud Italos eloquentiæ Erasmi judicio prin-  
cipem (a): *Una inexplebilis cupiditas me  
tenet, quam frenare hætenus nec potui, certe  
nec volui. Mibi enim interblandior, bone-  
starum rerum non inhonestam esse cupidinem.  
Expectas audire morbi genus: libris satiari  
nequeo, & habeo plures forte, quam oportet.  
Sed sicut in cæteris rebus, sic in libris  
accidit: quærendi successus avaritiæ calcar est,  
quin imo singulare quiddam in libris est.  
Aurum, argentum, gemma, purpurea vestis,  
marmorea domus, cultus ager, picta tabula,  
phaleratus sonipes, cæteraque id genus, mu-  
tam habent & superficiariam voluptatem: li-  
bri medullitus delectant, colloquuntur, consu-  
lunt, & vivâ quadam nobis atque arguta fa-  
miliaritate junguntur. Neque solum sese le-  
ctoribus quisque suis insinuat, sed & aliorum  
nomen*

---

(a) Epistol. de rebus Familiar. Lib. III. Epist.  
XVIII. p. 107. edit. Lugdun. 1601. in 8.

*nomen ingerit, Et alter alterius desiderium facit. — Nemo mirabitur, vebementer his animos inflammari atque configi, quorum singuli suas scintillas suosque aculeos palam habent, aliosque clanculum in sinu gestant, quos sibi invicem subministrant.* In immensa vero ista librorum, quibus literatus orbis nunc abundat, copia nec omnes appetere consultum foret, nec Midæ etiam opibus Arabumque gazis in unum illi locum colligi possent. Eorum plures nosse saltem expedit; quanquam neque plurimorum, ne dicam omnium, consummatam notitiam imbecillitas nostra capiat. Facilius forsan mare exhaustures, quam vastum hoc pelagus, vel arenam metireris prius, quam inexputabilem librorum numerum inires. Selectorum quorundam notitia contentos nos esse decet. — In hac ergo suppeditanda & , quantum fieri potuit, augenda excrucerunt se hactenus eruditorum ingenia. Semper autem post largam etiam aliorum messem spicilegio locus erit. Rariorum præsertim librorum cognitio non tam multum voluptatis secum fert, quam amplissimum utilitatis fructum præbet: quod cum sole meridiano clarius esse judicem, nec testibus nec argumentis evincendum arbi-



tror. Hanc causam jam feliciter perorant alii. Omnibus itaque votis optandum foret, ut Viri magna lectione, mascula eruditione, & subactō judicio pollentes, quorum usibus illustres thesauri librarii parent, rariorum librorum Bibliothecam conderent, inque rei literariæ incrementum luci exponerent publicæ. Prostant equidem jam hoc de argumento doctorum virorum labores (b), laude sua dignissimi: sed iis duntaxat saliva nobis mota est, desideriumque nostrum ardentius redditum. Historiam literariam arcanam, cujus spem nobis fecit Vener. Jac. Frid. Reimmannus, in hac palæstra exercitatissimus, avide adhuc eruditus orbis expectat. Publice hic a nobis exorandus est Vir Præstan-

---

(b) Jac. Frid. Reimmanni *Observationes de Libris raris* Observ. Halens. T. X. Ejusd. *Historia literario-genealogica*, in ea enim curate enarrat rariiores libros genealogicos Groschuffii *Collectio Librorum rariorum*. Heumannus quoque hoc argumentum tractavit in *Conspectu Reip. Literariæ* p. 97. Auctor der *Bergnügung müßiger Stunden*. P. XV. p. 185. & præsertim J. C. Wendlerus in pereleganti *Diff. de Variis raritatis librorum causis*: Præterea Morhofius, Struvius, aliique passim. Commendandus etiam est eam ob causam *Catalogus Historicorum Fresnojo-Menkemianus* &c. Cæterum Clarissimum Wendlerum præeuntem me præcipue sequi profiteor.

stantissimus, ut hanc, quam coepit, telam aliquando pertexat, & opere hoc desideratissimo Rempublicam literariam beet. Liceat interim mihi ex tenui meæ paupertatis penu divitiis heic ab aliis congestis obolum adjicere. Specimen saltim exhibeo, sensim sensimque adaugendum. Animus enim est, sequentibus meæ opellæ partibus nonnunquam inserere rariorum librorum catalogos, quales ut etiam tu, benevole lector, mecum, si placet, amice communices, rogo & obsecro. Me vero non momento facile vides, esse inter libros raros, quibus orbis absque detrimento carere queat, nec omnium idem statuendum esse pretium. Sua radiat luce Platonis in Euthydemo effatum: Το σπανιον, ὃ ἐνθυδημος τιμιον, το δὲ ὑδωρ ἐυνωλον, ἀριον ὄν, ὡς ἐφ' ἡ πινδαρος. *Quod rarum est, Euthydeme, idem etiam magni sit; at aqua, tametsi res sit longe optima, quod Pindarus ait, nihil vilius.* Nec prorsus Celeberrimi Jo. Clerici judicium rejicio, ita scribentis (c): *Rarissimi quique libri sunt minime omnium, si rem probe pensites, utiles; quod vel ex ipsa eorum raritate intelligere est: neque enim aut*

---

(c) In præf. ad Artem Criticam edit. Amstelod. 1712.

*nunquam, aut tam raro essent excusi, si quis fructus singularis ex iis capi posset.* Cum autem ii sint nostri seculi mores, ut valde care æstimentur merces istiusmodi literariæ, rarius obviæ, licet interdum haud ulla præstantia sed sola raritate se commendent, earum notitia pro nostri ævi genio quandoque nobis lucrosa esse potest. Sunt tamen & inter libros rariores non pauci, utiles & edecumata eruditione referti, quibus vel hominum incuria, vel fata aliæque rationes lucem invident. Nunc ad rem.

## I.

*Libri sub ipsis Typographiæ primordiis excusi.*

**R**arissimi omnium sunt libri, immo vel ipsis pretiosissimis manuscriptis rariores, in quibus prima tyrocinii sui rudimenta posuerunt artis typographicæ inventores. Adeo pauci illorum supersunt, ut haud difficulter numero eos definire queas. Quotquot mihi cogniti erant, in mei opusculi parte prima pag. 2. sq. jam enarravi. Josephus Scaliger aliorum præterea mentionem

nem facit (d), cuius verba in medium hic producam : *Omniū vetustissimū , cuius tamen nomen reticetur , Venetiis excusum profert Rabbi Joseph Sacerdos in Chronico suo , an. Judaico 5188. Christiano MCCCCXXVIII. quod nemo hactenus animadvertit : certe nemo indicavit. Unde ille Judæus colligit artem imprimendi ab eo libro incepisse. — Non ex discretis & singularibus typis inter se junctis , ut hodie fit , receptum est imprimi , sed in pagellis ligneis , quibus litera incisa erant : qui modus primus excudendi in nostra Hollandia Harlemii inventus fuit , ubi etiam hodie ades ostenduntur , in quibus inventor artis eam primo periclitatus est. Harum pagellarum meminerat Accursius Mariangelus in Donato suo in membranis excuso , qui liber postea in potestatem venit Aldi Manutii junioris. Verba Mariangeli post alia : Impressus autem est hic Donatus & Confessionalia primum omnium A. 1450. Admonitus certe fuit ex Donato Hollandia primum impresso in Tabula incisa. Rudimenta igitur artis typographica ab editione Donati inceperunt in Hollandia ; non ex typis , sed ex tabula incisa. Verum aut omnia me fallunt , aut Ju-*

X 5

dæus

(d) In Confutat. Fabulæ Burdon, p. 243. ed. Lugd. Bat. 1608.

datus ille putidissimo mendacio orbi imponere voluit. Donati autem istius an & ubinam locorum hodie asservetur exemplum, me quidem fugit. Perierunt pleraque ejus generis opuscula : absumsit earum edax tempus, truces devorarunt blattæ, furtim admotis dentibus arrosere mures, invidiosa corrumpit caries, puerulis plorantibus ob illas ruditer tornatas, quibus superbiebant, figuras discerpenda concesserunt nutrices male sedulæ: imo nec ipsa rabida canum vis illis pepercit. Irascor crudeli isti molosso, qui hujusmodi cimelium, a Julio Cæsare Scaligero olim possessum, atroci laceravit dente, quotiescunque lego hæc Scaligeri filii verba (e): *Nos Berenice Ludronia horas matutinas vidimus, primum opus quod typographia nascente prodiit. Ea in membranis, non singulis literis junctis, ut sit bodie, excusa, sed in singulis paginis buxeis, iisdem ductibus & connexionibus, quibus properantes solemus scribere, exsculpta fuerant, ita ut qui propius aciem oculorum non admovisset, vix, excusæ an scriptæ essent literæ, dignosceret. Omni-  
no esse manum hominis Germani putares.*  
EAS

---

(e) In Epist. CCLXXIII. p. 525. edit. Francof.  
1628.

*Eas horas matutinas plurimi faciebat pater meus, tum propter matrem, tum etiam quod ille primus typographia fœtus esset. Operculum earum ligneum serico velatum erat, umbilicis & cornibus argenteis deauratis instructum — Admodum pueri, antequam canis leporaria librum discerpisset, eum vidimus. Aliquo abhinc tempore in illustri quadam Bibliotheca oculis mihi usurpare, imo & cum cura perlustrare licuit istiusmodi opus typographiæ vix enatæ, ac in cunis adhuc vagientis tempore impressum, vel potius tabulis ligneis inseulptum, cujus curationem notitiam posthac tecum communem facere in animum induxi, cum nemo, quod sciam, ejus adhuc meminerit.*

## 2.

*Libri paulo post typographiam inventam impressi.*

**P**ROXIMUM a primis illis artis typographicæ experimentis locum merito suo occupant libri, vel ab ipsis divinæ artis inventoribus, vel ab aliis non diu post ejus originem seculo XV. vulgati. Rarissimi præcipue sunt codices, a Fusto & Schœffero, illoque fatis functo ab hoc solo excusi.  
Quo.

Quotusquisque vidit Biblia Latina ab ipsis Moguntiae A. 1462. in fol. edita? de quorum raritate vel inde iudicium fieri potest, quod in nundinis Francofurtensibus autumnalibus anni præterlapse a Bibliopola quodam centum duplioni pretio emta sint, ut ex fide dignis didici. Editiones Conradi Sweynheim & Arnoldi Pannarz, Ulrici Galli alias Han, Nicolai Jenson, Joannis & Vindelini de Spira, Joannis & Guntheri Zeiner, Joannis Koelhof, Antonii Miscomini, Antonii Koburgeri aliorumque ut maximi æstimantur, dignas esse, ipse earum usus me edocuit. Nemo, nisi in re literaria prorsus hospes, primas autorum, quos classicos appellare solent, & scriptorum ecclesiasticorum editiones codicibus manu exaratis, e quibus haustæ sunt, æquiparari ignorat. Lactantii Institutiones Sublaci A. 1465. Augustinus de Civitate Dei A. 1467. Hieronymi Epistolæ Romæ A. 1468. Plinii Naturalis Historia Venetiis A. 1469. Apulejus Romæ A. 1469. Cæsaris Commentarii Romæ A. 1469. Aulus Gellius ibid. eod. Lucanus ibid. eod. Titus Livius & Taciti Annales ibid. ac eodem, ut videtur, anno, Leonis M. Opera ibid. A. 1470. Sallustius Venet. A. 1470.

A. 1740. Justinus ibid. eod. Suetonius Romæ A. 1470. Virgilius Venet. A. 1470. Terentius Mediolani A. 1470. Prisciani opera. A. 1470. loco haud annotato, Quintiliani Institutiones Romæ A. ut videtur, 1470. Cypriani Epistolæ Romæ A. 1471. Plinii Epistolæ A. 1471. Valerius Maximus Moguntia A. 1471. Ovidius Romæ A. 1471. Silius Italicus ibid. eod. Cornelius Nepos Venetiis A. 1471. Pomponius Mela Mediol. A. 1471. Nonius Marcellus A. 1471. Plautus Venet. A. 1472. Aufonius ibid. eod. Prudentius Daventriæ A. 1472. Macrobius Venet. A. 1472. Authores rei rusticæ ibid. eod. Isidori Etymologiæ Augustæ Vindel. A. 1472. Solinus Venet. A. 1473. Catullus Parmæ A. 1473. Statius ibid. eod. Ammianus Marcellinus Romæ A. 1474. Propertius A. 1474. Mamilius eod. Valerius Flaccus Bononiæ A. 1474. Varro de Ling. Lat. & Analog. Venetiis A. 1474. Bernardi Sermones Moguntia A. 1475. Senecæ Philosophi Opera Neapoli A. 1475. Juvenalis & Persius Lovanii A. 1475. Homeri Opera Græce Florentiæ A. 1488. Ambrosii Opera Mediol. A. 1490. Anthologia Græcorum Epigrammatum Florentiæ A.



1494. &c. excusa quam raro, sodes, offenduntur, quantoque habentur in pretio? Ex ipsis vetustissimis manuscriptis petita fuerent hæ editiones, pauciora plerumque, quam nunc fieri solet, exempla impressa, correctores adhibiti eruditissimi, quales fuere Joannes Andreæ, Episcopus Aleriensis, Jo. Antonius Campanus, Omnibonus Leonicens Jo. Lascaris, Demetrius Chalcondylas, alii. *Eo tempore, ut verba Doctissimi Jo. Contr. Zeltneri, (f) ταυτὸν ἐν ἀγίοις, enca faciam, libri imprimendi ad fidem manuscriptorum vetustissimorum restituendi erant, qui vero labor criticus non bardum & impolitum hominem, sed doctissimos quosque requirebat viros. Fidem bis dictis facturum, accipiat vel unicam plagulam Seculo XII. & seqq. Latino vel Græco idiomate scriptam, & pessime ob abbreviaturas, quibus monachi compendii gratia nimium quantum indulserant, pictam, investigaturus Scriptoris sensum genuinum, & experietur, quam sit sudandum; millies abjecturum eum schedam, credo, prius quam unica pagine sensum habebit verum. Condonanda igitur merito sunt ipsis sphalmata, quorum haud pauca iis in edi-*

---

(f) In Correctorum Eruditorum Centuriis p. 79.

editionibus occurrunt omni licet adhibita industria, cum tam proclivis sit rebus sic habentibus lapsus, oculique vel perspicacissimorum virorum facile fallantur. In ipsis tamen sæpenumero erroribus acuti lectores vestigia deprehendunt veræ lectionis. Perplacet mihi hac de re iudicium maximæ eruditionis Viri C. H. Heumanni (g): *Falluntur, qui sibi persuadent, primis exorta typographia temporibus libros exscriptos fuisse accuratissime, cum inspectio eorum doceat contrarium. — Nihilominus magno esse possunt usui illæ editiones, cum eruditus lectoris oculus facile discernat sphalmata operarum a vestigiis incorruptæ lectionis, proximè e codicibus manuscriptis hausta.* Sunt vero præterea illæ Sæc. XV. editiones, præfertim quæ charactere Romano excusæ fuerunt, haud raro adeo elegantes & nitidæ, ut mirandum oppido sit, tam brevi tempore artem typographicam ad summum perfectionis fastigium adscendisse. Speciminis gratia tres jam nominabo, in Inclytæ Reipublicæ patriæ Bibliotheca, quæ librorum ante Annum 1500. vulgatorum haud contemnendam possidet copiam (b)

la-

---

(g) In Conspectu Reip. lit. p. 91.

(b) Vid. Miscellan. Lipsienf. Tom. XII. p. 66. sqq.

latentes, quibus nihil unquam vidi pulchrius & splendidius, sive chartæ nitorem, sive typorum elegantiam, sive alia ornamenta consideres. Certe adeo grata illæ oculis præbent spectacula, ut adspectu vix satiari queas. Salva veritate affirmare auserim, palmam eas dubiam facere splendidissimis nostri ævi editionibus. Sunt vero istæ: Quintiliani Institutiones per Nicolaum Jenson Venetiis A. 1471. Plotini Opera ex translatione Marsilii Ficini per Antonium Miscominum Florentiæ A. 1492. (i) & Recuperationes Fesulanæ sive Opuscula & Epistolæ Matthæi Bossi Veronensis Bononiæ per Platonem de Benedictis A. 1493. omnes tres in folio excusæ. Editionem autem Homeri, quæ Florentiæ A. 1488. labore & industria Demetrii Cretensis sumptibus Bernardi & Nerii Tanaidis Nerilii Florentinorum in fol. prodiit, his Michael Maittaire dilaudat verbis: *Operoso hoc & præstantissimo Homeri inter omnes poetas principis volumine duobus tomis comprehenso orbem eruditum anno 1488. donavit Florentia, quæ dum aliæ urbes in limine & initiis tantum, conatibus adhuc immaturis,*

---

(i) Conf. Part. I. p. 97.

ris, subsisterent, primo & uno sed ingenti gravique molimine ad ipsum culmen voluit pervenire, vetuitque quicquam relinqui, quo superari posset. Editione illa, si charta solida colorem & pompam, si nitidam characterum figuram, equata marginum intervalla, justam linearum distantiam, totum denique impressionis ordinem & dispositionem spectes, nil certe aut antea aut postea elegantius comparuit (k). Caterum de libris Seculo XV. divulgatis adcundi sunt omnino Viri præstantissimi Peregrinus Antonius Orlandus (l) & laudatus Maittaire, cujus non possum quin heic etiam adscribam de nimio, quo ejus ævi editionibus Angli cum primis inhiant, ardore judicium (m): Ex quo antiquaria illa editionum merces requiri ubique, & Sors merere. ara ceperunt, tanta transit mare buc ad nos advecta earum seges, adeo nullus vel intimus non penetratur angulus, nulla non perreptantur taberne, plateæ, gymnasia, latebra, tot in lucem protrahuntur hæcenus incognita volumina,

Y ple-

(k) In *Annal. Typograph.* T. I. p. 183.

(l) In libro: *Origine e Progressi della Stampa o sia dell'arte impressoria, e notizie dell'opere Stampate &c.* edit. Bononiæ A. 1722. in 4. de quo vide *Acta Erud.* An. M DCC XXIV. p. 102. sqq.

(m) l. c. T. II. Præfat. p. 6.

pleraque vermiculorum dentes passa, cariosa, interlinearibus glossis oblitterata, sola vetustate spectabilia; tot, inquam, quotidie confluunt, ut, absque pretio esset, (quod, cum & ratione & fide majus nec modum nec fines certos norit, emptores nonnisi marsupiiis bene nummatis onustos admittit) metuendi foret causa, ne rursus evilescerent, & ad antiquum pretium recedentes ad pauperiorum etiam scholasticorum formos pervenirent. Non autem id ago, ut antiquitatem impotens oblatrem, meque opinioni recepta, magistelli instar ineptientis, opponam, ac honorem vetustatis auctoritati debitum ele-  
vem. Contendo nihilominus, bis ut & aliis rebus pretii plus nimio statui posse; ideoque id intra quosdam limites esse coercendum, nec arbitrio quorundam, qui nil aliud quam lucrum spectant, Bibliopolarum permittendum.

3-

*Libri a celebrioribus Seculi XVI.  
Typographis exscripti.*

**M**agni habentur ab æquis rerum æstimatoribus, ac avidè conquiruntur editiones autorum veterum, præstantiorum seculi XVI. typographorum studio curatæ, qui non tam proprio emolumento, quam potius publicæ utilitati operam navarunt. Decantata

rata sunt ob exquisita in rem literariam merita. Manutiorum, Aldi præsertim senioris, Bombergii, Juntarum, Roberti & Henrici Stephanorum, Plantini, Sebastiani & Antonii Gryphiorum, Vascosani, Jo. Frobenii, aliorumque nomina. Aldum ejusque editiones Erasmus. Roter. haud abs re hoc elogio mactat : *Nunc in Aldum Manutium Romanum, ceu tertium heredem, devenit* (Delphini scilicet symbolum, quo ejus libri insigniti sunt.)

*Haud equidem sine mente reor sine numine Divum. Nam hujus eadem, quæ quondam Tito Vespasiano placuerunt, celebrantur insignia, non notissima modo, verum etiam gratissima, quibuscunque ubivis terrarum bone litera vel nota sunt vel cara. Neque vero symbolum hoc tum illustrius fuisse crediderimus, cum, insculptum imperatorio numismati, negotiatorum manibus terendum circumferretur, quam nunc, cum ubique gentium, vel ultra Christiani imperii terminos, una cum omnigenis utriusque lingua voluminibus propagatur, agnoscitur tenetur, celebratur ab omnibus, qui liberalium studiorum colunt sacra : præsertim iis, qui ad veram atque antiquam adspirant eruditionem : ad quam restituendam vir is quasi natus, & ab ipsis, ut ita dixerimus, fatis fa-*

*Etus sculptusque videtur : tam ardentibus votis unum hoc optat, tam infatigabili molitur studio, usque adeo nullam refugit laborem, ut litteraria supellex & integra & sincera puraque bonis ingeniis restituatur. — Herculanum mebercule facinus, ac regio quodam animo dignum, rem tam divinam, quasi funditus collapsam, orbi restituere, latentia peruestigare, eruere retrusa, revocare extincta, sarcire mutila, emendare tot modis depravata, precipue vulgarium istorum excusorum vitio, quibus unius etiam aureoli lucellum antiquius est; quam vel universa res literaria. Et quæ sunt aliæ laudes, quibus cum merito cumulat Erasmus (n). De cæteris nihil jam dico, cum copia hic me faciat inopem, ac præter alios celeberr. Maittaire tam in Annalibus Typographicis, quam in singularibus de Stephanorum & quorundam typographorum Parisiensium historia libris uberrime in his rebus desiderio nostro satisfacere queat. Generatim vero hoc unum adhuc moneo, cunctis viribus viros hos laudatissimos laborasse, ut quam emendatissima in lucem prodirent opera; quorum editiones moliti sunt. Quandoque tamen contigit, ut & bonus*

---

(n) In Adagiis p. 439. editionis Ursell. 1603. quæ sub Pauli Manutii nomine prodit.

bonus dormitaret Homerus. De Plutarchi editione Manutiana ita fatur Joach. Camera-  
rius (o) : *Recordor me audisse ex magistro meo Ricardo Croco Britanno, qui quosdam libellos Plutarchi explicare nobis pueris solebat, editioni illi scriptorum Plutarchi in officina Manutiana præfectum Cretensem quendam Demetrium, qui videret, ut illa ab operis diligenter & accurate exprimerentur : Eum igitur audire memini Crocum narrantem, maxima cum negligentia atque incuria provinciam istam gessisse, hominem neque laboriosum & leviusculum. Ad id tum ut puer — non admodum animum revocavi, ut cogitarem quale esset, sed postea nimis verum esse cum indignatione legens scripta illa comperi : neque temere esse aut falso a Croco dictum, vel ex epistola, quam Demetrius iste præposuit libro edito, deprebendi : est enim illa mendose expressa. Quis autem suspicari possit secundum Epigramma Græcum*

Κακῶς παρημυνην ἄνδρα

Τοῖς ἰδίοις εἶναι πιστὸν ἐν ἄλλοις τοῖς.

Contra ea mendis prorsus quoad maximam operis partem expertia sunt Biblia Polyglot-

Y 3

ta,

(o) Proem. in Plutarchi libellos de natura & effect. Dæmonum.



ta Antwerpiensia , A. 1569. sqq. a Plantino nitidissime excusa , si fidem habeas Ariæ Montano, qui in oratione ad summum Pontificem his verbis uti haud veritus est:

*Quod ad operis integritatem attinet, ego Benedictus Arias Montanus — offero Sanctitati vestra Biblia ipsa (de Bibliis nunc loquor) a me a prima pagina ad ultimam usque diligenter Grace, Latine & Chaldaice perlecta, & cum exemplaribus fidelissime collata, tanta fide, ut non solum si verbum aliquod depravatum deprehendatur, sed si vel unus apex aut jota unum in illis merito desideretur, ceteris coadjutoribus meis exceptis & a culpa liberatis, ipse perpetuam ignorantia & negligentia notam subire velim, meque unum omni correctioni obnoxium exhibeam.* At hominem se esse, erroribusque, qui in tam vario & vasto opere nulla cura & industria prorsus evitari queant, obnoxium, oblitus est optimus Arias. Multa enim esse, quæ virum diligentissimum effugerint, Waltonus in Apparatu Biblico p. 283. asserit: cui & ego pollicem premo, ipso operis illius Regii usu cdoctus.

4.

*Libri publica auctoritate  
suppressi (†).*

**R**Ariora plerumque sunt Opera, quæ sum-  
morum imperantium cura & publica  
auctoritate variis de causis suppressa, quan-  
tum quidem fieri potest, æternis mancipan-  
tur carceribus. Hoc fatum subiere *Joannis  
Quintini Comitis Jörger de Tollet & Zagging*,  
intimi Status Ministri Cæsarei, & primarii  
quondam Delegati ad pacem cum Turcis  
pangendam *Commentarii historici de rebus me-  
morabilibus sui temporis*, octo voluminibus  
in forma octipertita excusi. Nonnisi uni-  
cum eorum exemplar superesse dicitur in  
Bibliotheca Augustissima Vindobonensi:  
cætera enim omnia ipse Comes jussu Impe-  
ratoris, qui tot arcana, in iis prodita, per  
orbem divulgari noluit, suppressit. (p) Per-  
rara sunt *Christophori Besoldi Documenta redi-  
viva Monasteriorum precipuorum in Ducatu*

Y 4

Wir-

---

(†) Alios libros prohibitos & suspectos præter eos,  
quos Morhofius atque Struvius recensuere, exhibet  
Catalogus instructissimæ Bibliothecæ Menkenianæ  
p. 583.

(p) vid. Acta Erudit. Germanic. Vol. VI. p. 284.

*Wirtembergico sitorum, quibus præmissa est summaria deductio libertatis, immedietatis aliorumque jurium illis Monasteriis competentium, juncta nonnullorum argumentorum resolutione succincta, Tubingæ 1636. in 4. impressa: nec non, quæ eodem anno ibidem prodierunt, Virginum Sacrarum Monumenta in Principum Wirtembergicorum ergastulo literario juxta annorum centuria injusta detenta captivitate (q).* Extraxit ea belli tricennalis tempore, quum A. 1634. a Cæsareanis e Ducatu suo Wirtembergico Eberhardus III. ejectus esset, ex tabulariis publicis Besoldus Apostata, ut nimirum sic Pontificiorum gratiam sibi aucuparetur, iisque Monasteriorum Wirtembergicorum immedietatem, uti vocant, aliaque jura demonstrasse sibi visus est: sed a Serenissimis Wirtembergiæ Ducibus sollicitè conquistata sunt, quotquot haberi potuerunt, exempla: ipsi quoque Pontificii studiose & magno pretio isthæc opera coëmunt. Liber sequenti ornatus titulo suppressus & proscriptus olim fuit in Gallia, quia plurima Regis & regni secreta in eo propalata sunt: *Le Cabinet du Roy de France, dans*

---

(q) Hæc Besoldi Opera recensita sunt in Hamburgeni Bibliotheca Historica. Centur. VII. p. 109. sqq.

dans le quel il y a trois perles pretieuses d'incaltable valeur, par le moyen des-quelles sa Majesté s'en va le premier Monarque du monde & ses sujets du tout soulagez. Prodiit A. 1581. in 8.

Rufforum Monarcha sedulo conquississe & suppressisse narratur *Diarium itineris in Moscoviam D. Ignatii Christophori de Guarent & Rall*, ab Augustissimo Imperatore Leopoldo in Russiam A. 1698. Ablegati extraordinarii, *descriptum a Jo. Georgio Korb*, Ablegationis Cæsareæ Secretario, & Viennæ in fol. editum, cui accessit reditus Tzaræ Majestatis a provinciis Europæis ad proprios limites, periculosa rebellionis Streliziorum, & lata in eisdem sententiæ cum subsequuta sanguinea executione, nec non præcipuarum Moscoviæ rerum compendiosa & accurata descriptio. Scilicet nimia libertate in enarrandis Rufforum & ipsius etiam aulæ moribus aliisque rebus usus esse perhibetur Autor: hinc quoque Viennæ publicam hujus Diarii venditionem esse vetitam mihi relatum est (r).

Y s

Ra-

---

(r) Conf. etiam Catalogum Historicorum Fres-  
nojo-Merkenianum p. 464.

Rarissimus est liber Gabriëlis Nau-  
dæi, licet duplici vice sit edibus, *Le Mascu-  
rat, ou Jugement de tout ce qui à été impri-  
mé contre le Cardinal Mazarin, depuis le 6.  
Janvier jusqu'au 1. Avril 1649. ou Dialogue de  
Sr. Ange & de Mascurat.* Paris. 1650. in 4. recu-  
sus dein Amstelodami. Forte suppressus est  
hic liber, & sollicitè conquisitus ab iis,  
quorum intererat, ne res in eo tractatæ in  
apricum proferrentur. Servantur tamen  
ejus exempla inter cimelia Bibliothecæ Re-  
giæ Danicæ (s), Ducalis Vinariensis (t) &  
Menkenianæ (u).

Perraro conspiciuntur duo priores Tomi  
*Theatri Britannici, à Gregorio Leti Italico*  
sermone Londini in 4. A. 1682. editi: sc-  
ptingenta enim eorum exempla a Carolo II.  
Rege Britannicæ suppressa sunt (x); sed inte-  
grum opus deinde Amstelodami quinque  
voluminibus in 12. A. 1684. prodit.

*Rog. Dodsworth & Gul. Dugdale Monasti-  
cum Anglicanum*, Londini 1655. &c. in fol.  
excusum, rarius obvium esse, & magno pre-  
tio

---

(s) Vid. Placcii Theatr. Anon. p. 55.

(t) Vid. *Vergnügung müßiger Stunden*,

(u) Vid. *Catalogum Biblioth. Menken*

(x) Hamburg. Biblioth. Histor. Cent. VI. p. 216.

tio propterea divendi, quod ab Anglis suppressum sit, testis est Illustris Menkenius (y).

De quibusdam Roberti Ferguson libellis Gerh. van Mastricht hæc tradit (z): *Robertus Ferguson capellanus comitis de Schafsburi in Anglia, ut ex rumore & ex novellis audiui, est auctor Apologie aut declarationis, quam emisit Dux de Monmouth, cum bellum moveret Regi Anglia Jacobo II. Item dicitur composuisse inquisitionem & detestationem horribilis homicidii Comitis de Essex qui liber Anglice, Belgice & Gallice editus, & postea in Hollandia sub pœna 200. Imperialium prohibitus est. Vincentius quoque Placcius (a) ejusdem Ferguson Epistolam ad D. Trenchard suppressam fuisse memorat.*

*Disputatio Apologetica pro potestate summi Pontificis, in qua clare, perspicue & evidenter ex Scripturis, SS. Patribus & conciliis, & XIII. efficacissimis rationibus demonstratur, penes Pontificem esse potestatem Principes abdicandi, istamque veritatem non solum esse conclusionem theologicam, quæ errori opponitur, sed de fide etiam expresse definitam,*

(y) In Catalogo Historicorum Fresnoy. p. 454.

(z) In Placcii Theatr. Anon. p. 224.

(a) l. c. p. 527.

nitam, ita ut contraria opinio absque manifesta hæresi sustentari non possit, rarissima est, quia vel ab ipso Autore, vel publica authoritate suppressa latet (b).

Rarius obvia est *prima editio Christophori Broweri Antiquitatum & Annalium Trevirensium*, quæ prodiit A. 1626. Colonia: scilicet Philippus Christophorus, Elector & Archiepiscopus Trevirensis eam proscripsit, & supprimendam curavit (c).

Admodum raram esse nemo facile ignorat Jo. Mich. *Bruti Historiam Florentinam* Lugduni 1562. in 4. excusam, ex ea nimirum ratione, quod Duces Florentini, quotquot nancisci potuerunt, ejus exempla cœmi curaverint (d). Magna enim animi fiducia, quotiescunque offertur occasio, Autor eorum partes tuctur, qui, ut Reipublicæ libertatem sartam rectamque servarent, omnem moverunt lapidem, atque ita summo nisu Medicæ Profapiæ moliminibus obstiterunt.

Rariores aliquando erunt Benedicti *Varcbii Commentarii historici de Rebus Florentinis*,  
Co-

---

(b) l. c. p. 152.

(c) Hamburg. Biblioth. Hist. Cent. III. p. 247.

(d) l. c. Cent. VI. p. 88.

Coloniæ, vel potius Augustæ Vindelicorum 1721. in fol. editi : quadringenta namque eorum exemplaria Dux Parmæ & Placentiæ, cui quædam de priscis Farnesiis ibi memorata displicent, emit (e). Rariora quoque jam sunt exempla Historiæ Florentinæ Bernardi Segnii integra & incorrupta : quædam enim in iis immutata & resecta esse novi.

Horum igitur aliorumque ejus generis librorum raritatis causa derivanda est a summorum imperantium autoritate & cura, istiusmodi scripta oculis manibusque hominum, quantum pote, subducente, quod vel arcana status, religioso involvenda silentio, propalent, vel in Reges Principesque sint aut saltem videantur esse injuria & contumeliosa.

Sed proscribi etiam sæpe solent, atque hinc rarefcere libri, qui sacrarum literarum autoritati & religioni pictative sunt adversi.

Hunc in censum referenda est *Concordia rationis & fidei*, sive harmonia philosophiæ moralis & religionis Christianæ, Amstelodami,

---

(e) Vid. Nova literar. Latin. A. 1722. p. 50. conf. Nov. lit. Germ. A. 1724. p. 610.



dami, ut titulus fert, sed vere Berolini, A. 1692. edita. Suppressus fuit hic liber ob prava & impia de Deo & religione dogmata in eo tradita ab aula Brandenburgica, ea quidem sollicitudine & industria, ut vix unum aut alterum exemplum inquiringentium curam effugere potuerit.

Aboliti quoque sunt *Matthia Knutsen*, Oldenswortha Eiderstadensis, *dialogi* aliquot Germanici; circa annum 1672. excusi, ejusdemque *epistola amici ad amicum*, Latino idiomate exarata, propter pessimas & pestiferas authoris opiniones.

Eodem fato periere ante aliquot annos pia Francofurtensis Magistratus cura nonnominis *Meditationes philosophicae de Deo, mundo & homine*, paucas implentes plagulas (f). *Michaelis Serveti scripta*, quibus dulcissimi nostri Sospitatoris divinitatem & venerandum Trinitatis mysterium acerrime oppugnavit, rarissima esse quis nescit? Videlicet

---

(f) Vid. de his vernünftige Thomatische Gedancken über allerhand Juristische Händel. Part. I. p. 233. sqq. ibi etiam p. 349. mentio fit alius libelli, publica auctoritate suppressi, qui hoc titulo Freustadii A. 1719. prodiit: *Meditationes, Theses, dubia Philosophico-Theologica*, placidæ eruditorum disquisitioni religionis ejusvis & nationis in magno mundi auditorio submissa a Veritatis Eclecticæ Amico.

et publica authoritate prohibita, suppressa & combusta fuere ipsa. Clarissimus Wenderus (g) duntaxat Librorum ejus VII. de Trinitatis erroribus paucis meminit, nos plura cum de his ipsis, tum de aliis illius scriptis jam notabimus. - Libros de Trinitatis erroribus vidi olim & perlustravi, cum Altorfii literarum studiis operam darem, in Celeberrimi D. Gust. Georg. Zeltneri Bibliotheca, & nuperrime in Ulmensi publica. In lucem emissi sunt illi A. 1531. in forma ordinis octavi, loco impressionis haud indicato: ex typis tamen facile conjici potest, in Germania & forte, ut nonnulli suspicantur, Basileæ eos fuisse prelo subjectos. Vix in publicum prodierunt, cum statim summa cura supprimerentur. *Simulac publice conspiceretur liber, sunt verba Petri Adolphi Boysen (b), quasi communi incendio restinguendo accurrebant viri pii cordatique, infelicem lascivientis ingenii foetum suppressuri, imprimis Francofordenses plurima libri exempla flammis tradiderunt, cumque Ratisbonam quadam allata fuissent, & Jo. Quintada, Cesari Carolo V. a consiliis ecclesiasticis, & confessionibus*

(g) In Diss. de variis raritatis librorum causis. §. XI.

(b) In Historia Mich. Serveti §. VI.

bus privatis qui erat, visa, indignabatur initio auctori, quem a facie sibi notum esse aiebat, & quotquot nancisci poterat, exempla sollicitè abolenda curabat, teste Cocbleao, ex quo repetit Od. Reynaldus in *Annal. Eccles. ad Ann. XXXII. p. 652.* — Cum itaque undique supprimeretur liber, contigit, ut varius reperiretur, ac instructissima cetera Bibliotheca illo destituantur. Grotius uno exemplo usus est Roterodami, quod id ipsum forsitan est, quod in Bibliotheca Jo. Pesseri, consulis Roterodamensis, se vidisse Christ. Sandius testatur. Lutetii Parisiorum in magno exquisitarum Bibliothecarum numero nonnisi duo comparent exempla. Alterum, sed mutilum, & II. libris truncatum in Bibliotheca Regis, alterum in Colbertina occurrit, auctore Simonio T. I. *Bibl. Crit. p. 32.* Eundem tamen librum Melancthonem manibus contrivisse apparet ex Ep. ejus CXLI. ad Jo. Camerarium. Jo. Micralius etiam exemplo est usus, quod ipse de se profectur L. III. *Hist. Eccles. Sect. II.* ubi simul recensionem libri variasque, quas continet, & sacrilegas locutiones exhibet, ac inter alia ineptam quandam, & puerè vix condonandam argumentandi rationem allegat. Haftenus Boysenius. Addo, in incomparabili quoque Serenissimi Sabaudiae Principis & Herois invicti Euge-

Eugenii Bibliotheca extare hujus libri exemplum, nec non in exquisito Celsissimi Landgravii Cassellani thesauro librario (*i*), quale etiam possidere dicitur D. Jo. Wilh. Petersen (*k*), aliud quoque, imo duplex, præsto fuit viris eruditis, qui Berolini Oblationes, quas vocant, spontaneas luci exponunt publicæ (*l*). Anno XXXII. iisdem formis, scribit laudatus Boysenius (*m*), iisdemque tam loci, tum typographi indicis, quibus antecedens liber excusus est, conscripti lucem aspexere alii tractatus exigua magnitudinis, manu Serveti perpoliti, quibus hunc titulum fecit: *Dialogorum de Trinitate Libri II. de justitia regni Christi Capitula IV.* — Cum pauca saltem exempla fuerint excusa, eaque sollicitè a Calvino aliisque suppressa, difficillime copia illorum fieri potest. Quem A. 1553. in 8. Viennæ Allobrogum in orbem extrusit: liber ipsa raritate rarior est. En integrum ejus titulum: *Christianismi Restitutio. Totius Ecclesiæ Apostolicæ ad sua limina vocatio;*

Z

(*i*) Vid. Biblioth. Histor. Phil. Theol. Brem. Class. I. p. 740.

(*k*) l. c. p. 761.

(*l*) Vid. Vol. I. der Freywilligen Heb. Opfer. p. 359. sqq. ubi recensetur is liber. conf. Vol. II. p. 939.

(*m*) l. c. §. VII.

tio, per integrum restituta cognitione Dei, fidei Christi, justificationis nostræ, regenerationis baptismi, & cœnæ Domini manducationis. Restituto denique nobis regno cœlesti, Babylonis impiæ captivitate soluta, & Antichristo cum suis penitus destructo.

וְעַתָּה הָיָה יַעֲמֹד מִבְּנֵי הַשָּׂר  
 μος ἐν τῷ ἔργῳ . MDLIII. In fine autem  
 libri hæc posuit : M. S. V. 1553. (n) *Ea-*  
*dem fata*, prout Doctissimus Boysenius me-  
 morat (o), *hic quoque liber, qua superiores*  
*subierunt, expertus est.* Institor enim typo-  
 graphi, vir pius & cordatus, ut Calvino au-  
 dit, de contentis libri admonitus, quotquot  
 habuit, suppressit exempla, nec minus Fran-  
 cofordenses, a Calvino literis excitati, quas  
 vide inter epist. ejus num. LIII. librario non  
 recusante, omnia exusserunt exempla, ita ut,  
 Simonio sponse p. 36. l. c. duo vel tria tan-  
 tum atatem tulerint exempla. D. Theodorus  
 Hæus, Vir Eruditissimus, ita de hoc Ser-  
 veti foetu : *rarissimus omnium hic liber est,*  
*neque quemquam mortalium novi, qui se illum,*  
*typis exscriptum, oculis usurpavisse testetur pra-*  
*ter*

---

(n) Excerpta ex hoc libro dantur in Bibliotheca  
 Brem. Class. I. p. 739. sqq.

(o) l. c. §. IX.

*prater Christ. Sandium & Illustr. Maastrichtinum.*  
(p.). Idem deinde se hunc librum in Principis Hasso-Cassellani & Academiae Duisburgensis Bibliothecis, ubi adservari perhibebatur, irrito conatu inquiri curasse narrat. Plura jam scripta, quæ magistratuum cura ustulanda lignis infelicibus dedit, recensere possem, nisi iis, cum magnus istorum sit numerus, peculiarem destinassem dissertationem, aliquando tecum communicandam. Alii igitur potius nunc mihi enarrandi sunt libri, quos publica prohibitio & suppressio rariores effecit.

Nostro tempore Claudiopoli in Transylvania prodiisse in lucem librum, æternistenebris dignum, ejusdem plane cum infelicis Serveti scriptis furfuris, amicus quidam mihi nunciavit, e cujus ore titulum heic adjiciam, ut ex ungue leonem agnoscas (†).

Z 2

Ful.

---

(p) In Biblioth. Hist. Phil. Theol. Cl. I. p. 739. conf. Monnoye in Menagianis T. IV. p. 390. edit. Amst. 1716.

(†) Vir eruditus, cujus relationi hæc debeo, se omni cura in ipsa Transylvania hunc librum sibi comparare haud potuisse mihi affirmavit, a Viro tamen illius regionis illustri & fide dignissimo ejus notitiam se hausisse asseverans. Alias suspicarer, in Sociniano-  
rum odium diram istam libri inscriptionem effectam fuisse: quod olim jam factum ex Bailii Dictionar. artic.

Socin.

**Pulmen de coelo delapsum (absit blasphemia!) Trinitariorum Deum Trinum contundens. Anno 1687. Roterodami excusus est liber, hunc titulum gerens: *La Foy reduite a ses justes bornes*. Eum Synodus Hagienfis, curante Petro Jurico, damnavit & prohibuit. Verbis Celebratissimorum virorum, qui Acta Eruditorum colligunt, (q) rem enarrare lubet: Eodem tempore Roterodami prodiisse refert Petrus Juricus in Apologia ad Pastores Ecclesiarum Gallo-Belgicarum tractatum, in Anglia a juvene quodam Gallo, sed ab aliis adjuto compositum, eum titulo: Fides intra justos terminos reducta, in quo dogmata de Trinitate & Incarnatione pro indifferentibus habentur. Hoc scriptum se denunciante, in Synodo Hagienfi Anno 1688. condemnatum, & autorem remotum a ministerio fuisse, qui postea in Galliam regressus religionem Reformatam**

---

**Socin. not. (L) didici. Exprobratum videlicet fuit Socinians a quibusdam, ex Polonia ipsos propterea esse ejectos, ipsorum Bibliothecam dispersam, eorum coetum dissipatum, templum, scholam, typographeum ipsis ademta, quod librum sub praeulo habuerint hac inscriptione: Tormentum throno Trinitatem deturbans. Hoc tamen strenue negarunt Sociniani.**

(q) A. 1692. p. 323.

matam abjuraverit, se vero epistolam pastorem eo de casu ad instruendos atque contra scandalum prævuniendos pios edidisse.

Ita quoque librum, A. 1610. Franckerae Socinianorum opera typis publicis excipitum, Sibrandus Lubertus & Pastores Leovardienses suppresserunt. Ejus inscriptio hæc erat: *De officio hominis Christiani in hodiernis istis de religione controversis*, hoc est, cui potissimum coetui inter omnes de religione dissidentes homo Christianus adherere debeat. Libellus hoc tempore utilissimus, ab anonymo quodam veritatis patrono scriptus, cum gratia & privilegio summi Pontificis & Regis Catholici excusus. Irenopoli, typis Theophili Adamidis, 1610. Sed anno sequenti Raccovienses typis Seb. Sternii cum tractatum iterato imprefferunt cum variis Socini opusculis (r), quæ tamen & ipsa rariora sunt.

Libris damnatis accensendum etiam venit paradoxum Erasmi Joannis opus, cujus integrum adscribam titulum, ut exinde ejus argumentum aliquatenus cognoscere queas. Discours ou l'on fait voir clairement, que le Règne de l'Ante-Christ commença à pa-

Z 3

roitre

---

(r) Placc. Theatr. Anon. p. 141.



paroitre dans l'Eglise immédiatement après la mort des Apôtres ; & par conséquent que tous les Conciles , qui se sont assemblez , & tous les Livres des Peres , qui ont été écrits depuis ce tems-là , sont infectez de plusieurs Erreurs Anti - Chrétiennes , & même le fameux Concile de Nicée , qui se tint l'an CCCXVIII. Summam libri ex Gerardi Brant Historia Reformationis Germaniæ inferioris exponit elegantissimæ vir doctrinæ Michael de la Roche (s), qui illius quoque fata his perstringit verbis : *Cet Ouvrage fut mal reçu : on crut que l'Auteur doutoit de tout, qu'il vouloit s'ériger en Chef de parti, & troubler l'Eglise Nationale. Les Exemplaires de ce Livre furent supprimez ; & l'on fit semblant de vouloir arrêter l'Auteur : il se retira secrètement.* Nescio , an idem sit hic liber cum eo , cujus Petrus Bailius (t) mentionem instituit , cumque A. 1585. hoc titulo divulgatum fuisse scribit : *Antithesis doctrine Christi & Anti-Christi de uno vero Deo.*

Quod adeo rara sit Italica Alcorani versio Venetiis A. 1547. in 4. edita (u) , publicæ

(s) Memoires Littéraires de la Grande - Bretagne T. III. p. 100. sqq.

(t) In Diction. Hist. Crit. Art. Socin. not (k).

(u) Vid. D. J. M. Langii Diss. de Alcorani versionibus variis. p. 23.

blicæ suppressioni tribuendum esse autumo. Inscriptionem ea hanc in fronte gerit: *L'Alcorano di Macometto, nel qual si contiene la dottrina, la vita, i costumi & le legge sue, tradotto nuovamente dall'Arabo in lingua Italiana.* Notus est nimius ille & insipidus, ne quid jam gravius dicam, Põntificiorum ejus ætatis contra istiusmodi libros Zelus, quo ipse etiam Franciscus Ximenius, Vir alias eruditissimus, cui multum vel ob solam Bibliorum polyglottorum Complutensium editionem orbis Christianus & literatus debet, aliquando abripi se passus fuit. Ita enim de illo, qui res ab ipso gestas enarrat, Alvarus Gomezius (x): *Alfaquinis (Mauritanorum scilicet sacrorum antistitibus) ad omnia obsequia eo tempore exhibenda promptis, Alcoranos, id est sue superstitionis gravissimos libros, & omnes cujuscunque auctoritatis & generis essent, Mabumetana impietatis codices, facile sine edicto, aut vi, ut in publicum adducerentur, impetravit. Quinque millia voluminum sunt ferme congesta, que variis umbilicis Punica arte & opera distincta, auro etiam & argento exornata, non oculos modo sed animos quoque spectantium rapiebant.*

Z 4

Multi

---

(x) In Vita Ximenii.

*Multi eis se donari a Ximénio petierunt, sed nemini quidquam concessum est, ignibus omnia, publica in pyra, ad unum exusta, præterquam aliquot ad rem medicam pertinentia, cujus gens illa non sine magno profectu studiosissima semper fuit, quæ propter saluberrimæ artis dignitatem ex incendio illo liberata, in Bibliotheca Complutensi nunc servantur. Idem præposterus Zelus nos privavit prima Alcorani Arabici editione, quæ circa annum 1530. Venetiis opera Paganini Brixienfis lucem vidit: omnia enim ejus exempla jussu Romani Pontificis Vulcano tradita esse refert Jo. Buxtorfius (y): sed de hoc alibi.*

Hermanni von der Hardt *Ænigmata prisca orbis*, Helmstadii non ita dudum vulgata, quod varia Scripturæ S. authoritati adversantia continere videbantur, publica cura suppressit.

Sed & aliquot ipsius Sacri codicis editiones sinistra hæc interdum expertæ sunt fata.

Rarissime occurrunt *Biblia Sacra vulgata editionis* ad Concilii Tridentini præscriptum emendata, & a Sixto V. P. M. recognita & approbata, quæ in fol. Romæ ex Typogra-

---

(y) In Biblioth. Bremens. Class. VI. p. 273.

graphia Vaticana in publicum emissâ fuere. Suppressa enim sunt hujus editionis exempla, atque ejus loco curante Clemente VIII. alia fuit Vaticanis formis anno 1592. excusâ, e cujus præfatione quædam huc facientia excerpere juvat: *Quod* (opus scilicet Biblicum Sixti V.) *cum jam esset excusum, Et ut in lucem emitteretur, idem Pontifex operam daret, animadvertens non pauca in SS. Biblîa præli vitio irrepsisse, quæ iterata diligentia indigere viderentur, totum opus sub incudem revocandum censuit atque decrevit. Id vero cum morte præventus præstare non potuisset, Gregorius XIV. qui post Urbani VII. duodecim dierum pontificatum Sixto successerat, ejus animi intentionem executus perficere aggressus est, amplissimis aliquot Cardinalibus, aliisque doctissimis viris ad hoc iterum deputatis. Sed eo quoque, Et qui illi successit, Innocentio IV. brevissimo tempore de hac luce subtractis, tandem sub initium pontificatus Clementis VIII. opus in quod Sixtus V. intenderat, Deo bene juvante perfectum est. (x)*

Quæ ejusdem Sixti cura typis exscripta fuisse fertur Sacri codicis versio Italica, si modo unquam prodiit, albis corvis rarior

Z 5

est.

---

(x) Vid. le Long. l. c. f. 265. sqq.

est. Jacobus certe le Long talem translationem illius Pontificis jussu editam esse negat & pernegat (a). Contrarium vero præter alios Jo. Frider. Mayerus tuctur, *Biblia*, inquit (b), *universa a viris doctis in linguam Hetruscam auspiciis Sixti V. Pontificis Max. conversa, typisque exscripta, anno 1589. sed mox intercedentibus Cardinalibus & urgente illud ad horum institutum Philippo II. Hispaniarum Rege, omnia exemplaria fuere suppressa & occultata.*

Primam editionem Novi Testamenti Gallici interprete Jacobo Fabro Stapulensi, quæ Parisiis anno 1523. in 8. lucem adspexit, rarissimam vocat laudatus Longius (c): nempe ejus usus publica autoritate fuit prohibitus. Quod fatum etiam subierunt aliæ illius editiones, A. 1524. 1529. &c. curatæ.

De Novo Testamento Gallico tam ex versione Montensi quam ex interpretatione Dion. Amelotte conflato a Joanne Daillé & Valentino Conrart, charactere minutissimo in 12. Parisiis A. 1671. excuso, idem Autor (d) hæc tradit: *Vix prodierant quedam exem-*

---

(a) loc. cit. f. 357.

(b) Citat. Longio l. c.

(c) l. c. f. 335.

(d) l. c. p. 352.

*exemplaria cum universa hac editio suppressa fuit. Hac a Petro Pelbestre, qui hujus editionis codicem a Typographo acceperat, didici.*

Recentissimæ Bibliorum Hungaricorum editionis, in Belgio curatæ, 3000. exempla a Jesuitis Cassoviensibus intercepta, in arcta adhucdum teneri custodiâ, certio rem me fecit amicus, fide dignus.

Quandoque etiam contigit, ut diversis de causis editiones nonnullorum librorum affectæ in medio præli cursu sufflaminarentur. Accidit id versioni SS. literarum Germanicæ, quam Jo. Saubertus olim auspiciis Serenissimi Augusti Ducis Brunsvicensis & Luncb. moliebatur. De hac translatione Vener. Abbas Regiæ Luteræ Jo. Fabricius (e) : *Non autem absolutum, sed interruptum fuit hoc opus beato ex hac vita discessu laudatissimi & Principum Nestoris Augusti A. 1666. & prelum quidem cessavit in capita XVII. prioris libri Samuelis : exempla autem omnia quæ impressa erant, translata Wolfenbuttelium, ubi tenebris mancipata adhuc asservantur. Meum exemplum debeo ego, pergit idem, singulari gratia Serenissimi Ducis Antonii Ulrici, qui mihi illud pro MSto auctoris, quod Bibliotheca*

---

(e) In Hist. Bibliothecæ suæ. P. III. p. 339.

*theca Augusta consecrari, clementissime dari jussit.*

Idem quoque fatum oppressit quondam versionem Bibliorum Germanicam, a Crypto-Calvinianis Saxonibus, quos vocant, A. 1589. edi coeptam, nec ultra Paralipomenon libros productam. De hac editione D. G. G. Zeltnerus (f) hæc memorat: *Relatum ab amico habeo, in Bibliotheca Dresdensi recondita esse exempla, & postea ad pulveris pyrotechnici cucullos subinde deprompta & adhibita, qua occasione nonnemo aliquando, forte fortuna, possessor exemplaris alicujus factus sit.*

*In Ecclesiastica antiquitate, sunt verba Jac. Capelli (g), quam non esset tyro Casaubonus docuit A.D. 1607. libro singulari de Libertate Ecclesiastica, cujus jam pagine 264. typis erant edita, cum Rex Henricus IV. augusta memoria, compositis jam Venetorum cum Pontifice Romano controversis, vetuit ultra progredi, & hoc ipsum, quod fuerat inchoatum, suppressi voluit, ut ejus pauca nunc extent exemplaria. Hunc ipsum tamen librum inservisse*

---

(f) In Diss. de novis Bibliorum Versionibus Germanicis non temere vulgandis. p. 117. Edit. II.

(g) Vid. Colomes. dans son Recueil de particularitez p. 127. citat. Placcio in Theatr. Anonym. f. 19.

servasse Goldastum Monarchiæ Imperii Tom. I. pag. 674. sqq. observat Vincentius Placcius.

§.

*Libri a privatis suppressi.*

**S**ummorum imperantium curam in suppressendis quibusdam libris sæpenumero imitata est nonnullorum privatorum industria, publicæ æmula, raritatem hinc aliquibus scriptis concilians. Paucis hoc exemplis, sed selectis, probatum dabimus.

Cognitæ sunt omnibus, qui monumenta rerum antiquitus gestarum sedulo volvere amant, dolosæ illæ & sceleratæ technæ, quas quatuor familiæ Dominicanæ monachi, nefariarum machinationum artifices astuti,

inventæque novas fraudi superaddere  
fraudes

docti olim exercuerunt, ut sic dogma de immaculata B. Virginis Mariæ conceptione, quam tantopere Franciscani aliique ex Pontificiis jactant, everterent, imposturis tandem detectis, Bernæ Helvetiorum A. 1509. ultricibus flammis traditi (b). De his igitur moliminibus plura tum publicata  
fuerunt

---

(b) Ea de re vid. Pauli Langii Chronicon Citizense f. 893. edit. Pistor. & Stumpfii Chronicon Helvet.



fuere opuscula, sed ea a Dominicanis enixa diligentia ad extinguendam hujus rei memoriam conquisita & callide suppressa esse, ut paucissima nunc extent istiusmodi libellorum exempla, testis est Joann. Stumpfius (i).

Elisabetha Angliæ clavos tenente, paulo ante ejus obitum prælo exiit liber de arte æquivocationum a Jesuita quodam compositus, cujus cum haud pauca jam exemplaria in eruditorum versarentur manibus, postea ipsos Ignatianæ sodalitatis pudit socios, quamvis ante a præcipuis illius ordinis in Anglia viris, Henrico nimirum Garneto, qui deinceps ob conspirationem pulverariam suspendio vitam finiit, & Blakwello approbatus fuerit. Ipsos postmodum Jesuitas pessimum hunc maleferiati & nequioris ingenii foetum sedulo suppressisse & occultasse, ex eo conjicio, quod eorum unus in Apologetico publicæ luci exposito ullum unquam ejusmodi tractatum in rerum natura fuisse negare, & qui illius meminerunt, impostores vocare ausus sit, teste Isaaco Casaubono (k). Ut vero aliquam hujus libri, hodie

---

(i) *Schweiger-Chronik*. L. XIII. Cap. 35. f. 116. edit. Tigur. 1586. fol.

(k) In *Epistol.* p. 763. edit. Magdeburg. A. 1656.

hodie perrari, notitiam habeas, paucis ejus argumentum delineabo, verbis quidem non meis, sed desumptis ex Actione in Henricum Garnetum, Societatis Jesuiticæ in Anglia superiorem, cæterosque, qui Jacobum Britanniarum Regem & Regni ordines pulvere fulminali e medio tollere conjurarunt, ex Anglico a G. Camdeno Latine versa (1): *Propositio* in hoc libro in mentalem, verba-  
lem, scriptam & mixtam distinguitur, quæ  
certe distinctio quod cæcos Mæandros &  
Labyrinthos habeat, ut homines in erro-  
rem deducat, quis non videt? Exempli  
gratia, ut primoribus labris stropharum &  
falsitatis regulam hanc degustetis, interro-  
gatus aliquis & jurejurando obstrictus, ut  
ex animo verum dicat, talem vidistine  
hodie? hac arte instructus illud plane de-  
negat, prudens licet sciensque illum vide-  
rit: videlicet hunc proprium sibi sensum  
reservans: Non, ut Magistratui hoc dice-  
rem, vel non visione beatifica, vel non  
Venetiis illum vidi. Similiter etiam af-  
firmationem pro negatione alicui dare, re-  
tinendo tantum, & mentaliter addendo  
particulam & signum illud negationis Non.  
In-

---

(1) p. 35. sq. edit. Londin. 1607.

„ — Ingruente undique peste , quidam  
„ Conventriam venit ; ad urbis vero portas  
„ magistratus illum conveniunt , eumque  
„ jurejurando obstrictum interrogant , an  
„ Londino profectus sit , ubi pestem grassari  
„ audiant : iste vel pestem ibidem non esse,  
„ vel aërem non infici , seque per privatam  
„ aliquam urbis plateam propere equitasse  
„ pro certo habens : se Londino non venisse  
„ liquido tutissimeque jurare potest. Prin-  
„ cipali enim & finali propositæ quæstionis  
„ scopo , scilicet an sic venerit , ut civitatis  
„ pestem afferret , responsum dedit , licet  
„ immediatus quæstionis sensus fuerit , utrum  
„ Londino profectus sit , an non , cognoscere.  
„ Istum ( si libro fidem adhibeamus ) ipsum  
„ naturæ lumen perjurio liberet , &c.

Probe callere Pontificios artem celan-  
dorum librorum , quibus arcana quædam ,  
in vulgus haud promulganda , traduntur ;  
aliquot jam porro documentis testatum fa-  
ciemus. Licet enim ii res in hujus generis  
libris , publica sæpe autoritate emissis tracta-  
tas haud improbent , non tamen sunt ne-  
scii , Protestantium manibus sic tela ingeri ,  
quibus ad abusus Romanæ Ecclesiæ car-  
pendos uti queunt. Sibi igitur solis re-  
fervare student ea , quæ acutissimus Bai-  
lius

lius (m) *mysteres d'état, arcana imperii* argute vocare, iisque Horatii verba applicare solebat:

Non tamen intus  
Digna geri promes in scenam, multaque  
tolles

Ex oculis, quæ mox narret facundia præ-  
sens.

*Taxa Pœnitentiaria Cancellaria Apostolica* plus simplici vice equidem a Protestantibus fuit recusa, at ejus editiones, ab ipsis Pontificiis curatæ, rarissime propterea inveniuntur, quod sedulo eas occultent. Audiamus hac de re Gisbertum Voëtium (n):

*Quia hic Taxa Pœnitentiaria mentio facta, moneo exemplaria pauca hodie haberi posse (qua & quorum arte facile prudentiores con- jiciant): aliqua tamen in manibus nostrorum superesse editionis Parisiensis 1520. in 4. apud Tussain Denis. Editam etiam est Venetiis, cum quamplurimis aliis Tractatibus in Oceano Juris. Addo rem & libram a Pontificiis passim negari, ubi ita usu venit, ut nostri, allegando*

Aa

*illam.*

(m) In Diction. Hist. Crit. P. I. f. 435.

(n) Tom. II. Disput. Select. p. 296. cf. quæ idem Tom. I. p. 205. de Jo. Casæ poemate quodam, alibi- que de Stellæ votis paparum monet.

illam Taxam, mendacii & calumnie suspecti  
fiant, imo & arguantur. Accidit anno 1633.  
ut quis Jctus idemque Senator Sylvaeducensis  
desertionem & rejectionem papatus minaretur  
(more ipsis non inscrito) si quidem tam abo-  
minanda, qualia ex Taxa nostri referunt,  
demonstrari possent. Ut ampliff. & consult.  
huic viro ex asse satisfaceret, quaestium apud  
alios de exemplari, etiam a me postulatum  
exemplar (o). Quod cum mihi ab ipsis Ponti-  
ficiis editum nullum esset, petii commodato a  
celeberrimo Theologo Andrea Riveto. Ante  
biennium alibi concertatione inter nostros &  
Pontificios quosdam oborta super eadem hac  
Taxa, denuo consultus, commonstravi biblio-  
thecam D. Riveti, in qua certo scirem exem-  
plar edit. Paris. 1520. haberi: quippe quod  
ipse ante annos aliquot manibus & oculis meis  
usurpasset, & fratribus Sylva-ducensibus ex  
summi illius Theologi concessione aliquamdiu  
usurpandum misisset. Velim hac occasione  
obtestatos omnes publicos Reformatarum scho-  
larum, ecclesiarum, politiarum Bibliotbeca-  
rios, exemplaria illa, si qua in ipsorum pote-  
state sint, capsis inclusa diligenter custodiant,  
ne

---

(o) Sic exprimit hoc ultimum comma Dan. Fran-  
cus de Indic. expurg. & prohib. p. 115. cum in ipsis  
Voëtii Disput. aliqua voces omittae sint.

*ne a plagiariis auferantur : aut si non sint, hoc agant, ut a privatis sive bibliopolis, sive viris literatis, prece aut pretio quovis redimant. In manibus mihi est antiquissima editio Canonum poenitentialium per Episcopum Civitatisensem (cujus nomen haud adjicitur) compositorum, loci, anni & typographi indicio destituta, quæ decem in forma quarti ordinis foliis absolvitur, vocum compendiis ubique scatens. Speciminis gratia quosdam inde canones heic recitabo, cum ignorem, an ii inter reliquas Taxas poenitentialias recusæ unquam fuerint. (p) Primus canon est, quod presbyter fornicans publice & notorie tenens concubinam inclusam, sacco indutus vel cilicio III. mensibus in pane & aqua jejunet per spatium septem annorum, quolibet anno III. mensibus, exceptis festivitibus & tunc modico vino utatur, & sexta feria semper jejunet in pane & aqua. Et hoc quidem intellige de adulterio vel incestu notorio. — Si quis contra naturam peccaverit, si sit clericus, debet deponi, & si incorrigibilis est, debet recludi in monasterium: & si,*

A a 2 „sic

---

(p) In editione certe, quam Franequeræ A. 1657. in 8. emisit L. Bank, non extat.

„ fit laicus debet excommunicari &c. Si  
„ pater & filius cum una muliere dormie-  
„ rint aut si quis cum matre vel filia vel  
„ cum duabus sororibus coierit, VII. annis  
„ poeniteat. — Si quis autem ignorans  
„ cognoverit duas sorores vel matrem vel  
„ filiam uno anno poeniteat. — Si peccasti  
„ cum jumento aut cum aliis animalibus vel  
„ fecisti sodomiam, XV. annis poeniteas, &  
„ quinque ex his in pane & aqua facias.  
„ — Si quis cum vidua patris sui vel uxore  
„ vel cum germana sua sive cognata sua,  
„ vel si pater turpitudinem filiae suae revela-  
„ verit, vel cum filiastra sua coierit, X. an-  
„ nis poeniteat, & peregrinus incedat, &  
„ III. annos ex his in pane & aqua faciat.  
„ — Si quis Episcopus vel presbyter vel  
„ diaconus uxorem acceperit, ab ordine de-  
„ ponatur. Si Episcopus adulterium perpe-  
„ traverit, XV. annis poeniteat: Diaconus  
„ vero X. Subdiaconus VII. Clericus I. Et  
„ tertia pars sit in pane & aqua. Si aliqua  
„ mulier fornicata fuerit & patrem suum  
„ (vel partum) vivum occiderit, X. annis  
„ poeniteat. — — Si quis patrem vel  
„ matrem aut uxorem interfecerit, nunquam  
„ equitet, nec matrimonium contrahat, &  
„ per X. annos carnem non comedat, nec  
vinum

vinum bibat: & matris interfector X. annis poeniteat armis depositis. Qui occidit, Judæum vel paganum, XL. diebus poeniteat. — Si mures comederint eucharistiam ex incuria seu negligentia sacerdotis, XL. dies poeniteat, vel si perdatur, XXX. Si de sanguine Christi stillaverit in terram, lingua lambatur, & tabula sive terra radatur, & igne concremetur, & pannus lavetur, & illa lotio a presbytero sumatur, & XL. diebus poeniteat &c. Differunt equidem ab aliis Taxis hi canones in eo, quod certum duntaxat poenitentiae tempus praescribant, cum illae peccatorum, etiam gravissimorum, remissionem pecuniae venalem exponant; at & hi eundem scopum, nisi fallor, sibi praefixum habent: nam Episcopus civitatis sub finem canonum statutum poenitentiae tempus reddimi, delictorumque veniam eleemosynis impetrari posse asserit. Quasnam autem hic potissimum indigitet eleemosynas, facile suspicaberis. Hæc ἐν παρόδῳ.

Plerique equidem *Indices Librorum prohibitorum & expurgandorum*, iterato Protestantium cura prælo subjecti sunt; verum primæ eorum fere omnium editiones, quas ipsis Pontificiis debemus, rarius compa-



rent, (†) quia ab iis studiose celantur. De Indice expurgatorio, Philippi II. Hispan. Regis jussu atque Albani Ducis consilio ac ministerio in Belgio concinnato A. 1571. in præfatione novæ editionis A. 1599. Argentorati factæ hæc refert Joann. Pappus: *Liber hic propriis Regis Hispaniarum impensis ab ejus architypographo Plantino excusus fuit, non quidem ut evulgaretur & distraberetur, sed ut iis tantummodo distribueretur, qui expurgationi, quam vocant, librorum suspectorum essent præfecti. Additum erat severissimum mandatum Regis, ut hi ipsi censores privatim, nullisque consociis, apud se indicem hunc haberent, & nec ipsum aliis communicarent, nec ejus exemplum ulli darent, sed id tantum curarent diligentissime, ut loca suspecta librorum, qui expurgandi ipsis viderentur, inquirerent, expungerent & restituerent. Ita hic liber per annos quindecim, instar mysteriorum quorundam, in censorum illorum bibliothecis occultatus latuit. Evenit autem circa annum 1586. singulari divine providentiæ munere, ut in manus Francisci Junii Index iste pervenerit, publicique tandem juris fieret.* Hinc

---

(†) Rariores præcipue sunt editiones Indicis Expurgatoriorum, ab ipsis Pontificiis curatæ.

Hinc præter diploma regium, Belgica lingua conscriptum, huic indici præmissa sunt hæc verba: Ducis Albæ jussu ac decreto, cavetur, ne quis præter Prototypographum, regium hunc Indicem imprimat, neve ille, aut quis alius publice vel private vendat, aut citra ordinariorum facultatem aut, permissionem habeat. Ipse Junius in dedicatione ad Joann. Casimirum, Palatinatus Electoralis olim Administratorem ita fatur: *Fœtus est Censorum Belgicorum, quos Albanus ei gignendo præfecerat. Hunc fœtum, prout mandatum fuerat, genuerunt illi: sed nascentem inter gēna sua compresserunt, & circumtulerunt in sinu conditum, ut dentata illius opera alienos fœtus virorum bonorum opprimerent.* — Quia vero forte Patres objecturi sunt non suum esse hunc fœtum; ab aliis, a nobis, a typographo depravatum esse, casu aut malitia oblatum vitium: cavendum esse duxi, & huic calumnie prudenter occurrendum. Quapropter librum authenticum ex officina Christoph. Plantini A. MDLXXI. Antwerpiae profectum — in Bibliothecam T. C. visum est deponere, ut, si qui volent, videant; si qui negent, videntium fide confutentur. De reliquis indicibus conferri mere-

tur Philippus a Limborch (*q*), & qui præcipue commendandus est, Daniel Francus (*r*). Sed hi indices forte referendi a nobis fuissent in classem librorum, qui Principum cura & studio occultantur.

Quanta industria & sollicitudine olim Patres Ignatiani caverint, ne Constitutiones Societatis Jesu, auctore Ignatio Loyola ex parte Hispanorum lingua quondam exarata, & a Joanne Polanco deinde in Latinum sermonem conversa, cum eas novem voluminibus Antwerpiæ typis exscribi curarent, in aliorum pervenirent manus, enarrat Gerh. Mastrichtius (*s*), & post eum Groschupfius (*t*). Hac occasione enumerare placet libros quosdam, in Bibliotheca publica Memmingensi latentes, quos magnam partem illius editionis Antwerpiensis constituisse arbitror. *Litteræ Apostolica, quibus institutio, confirmatio, & varia privilegia continentur Societatis Jesu.* Neapoli, in collegio ejusdem Societatis. Ex typographia Tarquinii Longhi. 1598.

*Dire-*

(*q*) In Historia Inquisitionis. f. 149. sqq.

(*r*) In peculiari de iis tractatu, Lipsiæ A. 1684. in 4. edito.

(*s*) In Placii Theatr. Anon. f. 125.

(*t*) In Præfat. novæ Collectionis Librorum rariorum. p. 22.

*Directorium in Exercitia Spiritualia R. P. N. Ignatii.* Romæ in collegio Rom. Societatis Jesu. Anno Dn. MDCVI. Præfatio scripta est A. 1599. a Jacobo Dominico, Secretario.

*Regula Societatis Jesu.* Ibid. Anno MDCVII.

*Canones Congregationum Generalium Societatis Jesu.* Secunda editio. Ibid. Anno MDCXVI. Præfationem eodem anno datam præmisit Bernardus de Angelis Secretarius Soc. Jes.

*Decreta Congregationum Generalium Societ. Jesu.* Secunda editio. Ibid. 1616.

*Ordinationes Præpositorum Generalium, communes toti Societati, auctoritate septima Congregationis generalis contracta.* Ibid. A. MDCXVII. Præfatus est idem Bernardus de Angelis A. 1616.

Hæc omnia superiorum permissu, ab ipsis Jesuitis edita, duobus spissis voluminibus in octavi ordinis forma continentur, sed alteri insertæ quoque sunt Annuæ Litteræ Societatis Jesu Annorum MDXCIII. & XCIV. ad Patres ac Fratres ejusdem Societatis exaratae, quarum illæ Florentiæ e typographia Philippi Junctæ A. MDCL. hæ Romæ e Collegio Societatis A. MDXCVI.

prodierunt. In Ordinationibus Præpositorum Generalium hæc inter alia mandantur pag. 20. seq. *Compendium privilegiorum, seu majus, seu brevius, sine permissu Generalis nusquam recudatur. Exemplaria autem, quæ ad usum præcipue Superiorum & Consultorum in singulis Domibus & Collegiis esse debent, ita nostris cum facultate Provincialis concedi poterunt, ut externis non ostendantur, nec inde ad alia loca exportentur.* Sed ad alia jam progrediamur.

Adversariorum scripta ut abolerent, & quoad ejus fieri posset, supprimerent, sempernisque addicerent tenebris, haud raro varii omnem adhibuerunt curam. Lutheri, aliorumque veritatis vindicum libros, immortalitate dignissimos, Cæsarum, Regum, Principum, Pontificumque jussu olim magno numero fuisse igni concrematos quis ignorat? Horum itaque vestigiis insistentes & alii, ἀλογῶ quodam fervore correpti, in libros innocuos & optimos flammis sævierunt. Innumera fere librorum Lutheri ejusque συγχρονῶν & sequacium exemplaria sic absumpta & in favillas redacta fuisse mihi persuasum est. Hinc opera eorum scorsim olim excusa, quæ autographa nominare solent, quoad primas editiones adeo raro de-

pre-

prehendi existimo, quanquam haud eam inficias, plures etiam alias raritatis eorum causas dari. Bina saltem exempla infanti ejus Zeli ne dicam, an furoris, jam allegabo, non prorsus illepidi. Stanislaus Rescius (u) agens de Hosio Cardinale adhuc adolescente, & in Academia Cracoviensi studiorum gratia degente, scribit eum, si quos pestilentes libros, qui per Lutheranae factionis administratos ad perniciem hominum spargebantur, conquirere & habere potuisset, omnes illico Vulcano corrigendos obtulisse. Post quae subjungit Rescius: Quo tempore illud quoque memoria dignum accidit, quod, cum in eadem Academia bonis literis operam daret Fabianus Cema, juvenis nobili loco & familia in Prussia natus, & Hosio nostro domestica familiaritate conjunctissimus, nisi quod non aequè ut ille a novis rebus abhorrebat, & blasphemos Lutheranae factionis libellos, Germanica praesertim lingua scriptos, non gravatim lectitabat, in acutam aliquando febrim incidit. Cujus vicem cum Hosius doleret, officium consolantium & libenter & studiose praestabat, ac saepe ad lectulum

---

(u) De vita Stanislai Hosii Cap. V. citat. Gretsero in opere de jure & more prohibendi &c. libros p. 172.

*lum decumbentis assidebat. Quodam ergo die sub capite jacentis quendam libellum aspicit, quem cum in manus accepisset, & hereticum esse cognovisset, hac est, inquit, ista febris, quæ te adeo graviter excruciat. Tu malum hoc ipse tibi sciens & volens accersis, dum istas pestes non solum in animum, sed & in lectulum tuum recipis. Quamobrem si febrim a corpore tuo cupis propulsatam, prius ab animo tuo blasphemiarum studium & omnem hereticorum colluviem a tua consuetudine quam citissime remove; nec dubites, quin te statim febris acerbitas deserat, & corporis sanitas remota peste consequatur, ac ita libellum flammis ultatricibus objecit. Postridie vero cum ad visitandum amicum reversus esset, a febre relictum illo ipso tempore invenit, quo libellum ignibus exurendum tradiderat. En tibi novam & facilem, si Diis placet, malignos morbos ac præcipue acutas febres, quæ rapido estu omnibus furiunt membris, tollendi & feliciter propulsandi rationem!*

*Ite jam Galenia pharmaca, & pillulæ & mala pocula!*

*Quid tibi cum medicis? dimitte Machaonas omnes.*

Te jam compello: miselle, cui  
Costæ ardent: premit ægra sitis: latus  
aspera torquet  
Febris, & insurgunt recidivi semina  
morbi,  
Difficilesque ægros labefactat anhelitus  
artus:  
Os livet, positæque movent fastidia  
mensæ:  
Nec potis es, quondam visos cognoscere  
vultus.

Non est, quod ad medicam confugas opem,  
& tot deglutias austera ac insipida pharmaca,  
cum æstus febriles tam facili methodo fu-  
gari inque malam crucem abigi queant.  
Verum alio insuper exemplo, quanquam  
recentioris paulo ætatis, probatum dabo,  
quantopere olim sævitum fuerit etiam a  
privatis in præstantissimos libros, ut exin  
plurima eorum exempla a Vulcano devo-  
rata & absorpta fuisse concludere possis. *Per-  
suasum est multis, verba sunt Collegii Mo-  
guntini Societatis Jesu (x), ne se mallent,  
quàm libros noxios perdere. Quo in genere  
quiddam accidit memoria dignum. Sacerdos  
noster ad bibliopolam amicum diverterat. Ille  
de paucitate emtorum atque iniquitate tem-  
porum,*

---

(x) In Litteris annuis A. 1593. p. 238.



porum, ut sit, cum eo querebatur. Noster ipsum esse in culpa dicere, qui Lutheranos libros venales haberet: instare, ut eos sibi omnes traderet: quos cum ex ejus manibus expressisset, illo inspectante combussit. Mira res! vix dies unus ab illa traditione librorum intercesserat, cum plurimi librorum emtores ad illius tabernam librariam ventitare cœperunt. Itaque bibliopola admirationis & gaudii plenus nostro deinde confirmavit, plures se libros uno die, quam antea multis hebdomadis vendidisse. Lepide, belle, facete! Habetis hic, Bibliopolæ, novam & fando antehac inauditam celeriter ditescendi artem! Secate, discerpite, funditus tollite, urite, flammis immittite, in cineres redigite pestiferas illas, si Jesuitarum judicio standum est, Lutheri, magni istius (scilicet) hæresiarchæ, aliorumque ipsi similium chartas. Fumus inde mox inventos attenuatus abiturus alliciet vobis immensam empturientium catervam: tenuesque favillæ magnam nummorum vim magnetis more in vestra attrahent marsupia. Cæterum Bibliopolæ illi Moguntino occinenda fuissent Senecæ (γ) verba: *Demetri-*

---

(γ) Ex præfat. Lib. IV. Natural. Quæst. f. 722. editionis Justi Lipfii, quæ Antwerpiae ex officina Plantin. A. 1605. prodit.

*metrium egregium virum memini dicere cui-  
dam libertino potenti, facilem sibi esse ad di-  
vitiarum viam, quo die pœnituisset bonæ mentis.*

Sed & interdum viri alias probi & eru-  
ditissimi, ut suorum Antagonistarum scripta,  
supprimerent, hominumque excuterent ma-  
nibus, omni nisu allaborarunt. Horum in  
numerum referendus est Natalis Alexander,  
non ita pridem defunctus, qui, cum non-  
nulli Historiam ejus Ecclesiasticam publice  
impugnarent, scriptum hoc titulo in 8.  
Rhodumnæ edituri; Animadversions sur  
l'Histoire Ecclesiastique du P. Noël Alexan-  
dre, sollicito studio effecit, ut operis, jam  
jam preli mordentis carceres exemplaria  
omnia discerpta abolerentur, vix duobus sic  
laceratis & imperfectis fuga elapsis. Nisi  
forsan hæc supprimendi cura Bibliopolæ,  
qui suis impensis Nat. Alexandri Historiam  
divulgavit, adscribenda sit (z)

De Petro Alcyonio Paulus Jovius (a):  
*Quum aliqua ex Aristotele perperam insolent-  
erque vertisset, in eum Sepulveda vir Hispa-  
nus, egregie de literis meritis, edito volumine  
peracuta jacula contorsit, — tanto quidem  
eru-*

(z) Vid. Nova liter. Germ. A. 1724. p. 758. sq.

(a) Elogior. Cap. CXXIII. p. 265. cf. Baile Di-  
ction. P. I. f. 142. edit. tertiar.

*eruditorum applausu , ut Alcyonius ignominia dolore misere consternatus, Hispani hostis libros in tabernis, ut concremaret, gravi pretio coëmere cogeretur.*

Sunt & aliæ causæ, quibus moti nonnunquam eruditi quædam suppressere opera sunt annisi. Ita Josephus Scaliger nonnulla Patris Julii Cæsaris scripta, quibus acriter in Erasmus Roterodamum invehus fuit, sedulo conquirit, ut ea sic hominum oculis subduceret, quia magnum illum literarum restauratorem ab eo tam indigne acceptum esse ægre ferebat, patremque etiam adversus tantum virum adeo aculeate & acerbe scripsisse poenituerat. Honori igitur parentis consulturus nullis pepercit sumtibus, atque exempla, quotquot potuit, coemit. Ipse id de se testatur Scaliger (b) : *Mon Pere avoit escrit beaucoup d'Epistres contre Erasme, qui estoient imprimées, mais je les ay faict supprimer, & en ay les exemplaires ceans, qui m'ont cousté 72. escus d'or, 36. doubles pistolettes ; Jay commande a Jonas de les brûler apres sa mort. Mon Pere attaque Erasme en Soldat. Depuis apres avoir estudié, il vit qu'Eras-*

---

(b) In Scaligeranis, per FF. PP. editis Hagæ Comitum 1669. p. 101.

qu' Erasme estoit un grand personnage. Peut estre mon Pere n'avoit pas leu ou n'entendoit pas Erasme. Jamais Papiste, Lutherien, ni Calviniste, n'ai fait un meilleur livre ny plus elegant, qu'est sa paraphrase, sur le Nouveau Testament; encore que mon Pere ait escrit contre Erasme, si fais je grand cas d'Erasme, c'estoit un grand homme &c. *pœnituit patrem adversus illum scripsisse*, il vit sa faute, sed fuerat irritatus, cum vocaretur ab Erasmo miles, quasi per contemptum. Iterumque paulo post hæc refert (c): *Habebam orationem secundam Patris in Erasmus cum Epistola Erasmi. Curavi conquiri Parisiis apud omnes Pedantes, nemo habet. Per emissarios 7. aut 8. curavi omnia exemplaria conquiri & comburi.* Omni tamen hac industria Scalliger efficere haud potuit, ne illæ Orationes & Epistolæ curante Maussaco Tolosæ A. 1620. recuderentur: quamvis & hæc ipsa editio hodie rarius conspiciatur.

Renatus Cartesius Gomezii Pereiræ Hispani Antonianam Margaritam summa diligentia, ne plagium ejus deprehenderetur, suppressisse fertur, imitatus in hoc Aristotelem, quem plures veterum libros, grandi

Bb

pecu-

---

(c) Ibid. p. 102.

pecunia coëmtos, ex eadem ratione combustisse, memoriæ proditum est. *Protrahatur*, scribit Jo. Frid. Guhlingius (d), *hic e latibulis Cartesius*, qui, ut alias plagii est suspectus, ita nibilo modestius se illius, de *mechanica animalium dispositione*, sententiæ iactavit auctorem, quam tamen ex Gomazio Pereira, Hispano, hausisse dicitur, omnibus, quæ nancisci poterat, exemplaribus Antoniana Margarite coëmtis & combustis. Perrarum esse hunc librum, Medinæ Campi A. 1554. in fol. excusum, P. Bailius (e) monet, atque ex eo suam de animalibus sententiam Cartesium didicisse rationibus haud contemnendis negat.

## 6.

*Libri ab ipsis vel autoribus vel editoribus suppressi.*

Quin imo ipsi quandoque autores vel editores certis de causis libros suos premunt, & studiose occultant. Anno 1588. Anglico sermone prodiit libellus famosus hoc

---

(d) In Diss. de Autographis Veterum, sub præfatio Cel. Jo. Guil. Bergeri Wittebergæ habita.

(e) In Diction. Hist. Crit. Tom. III. artic. Pereira. not. B. sqq.

hoc titulo : *Admonitio adversus Reginam Elisabetham* ejusque regnum omnes Christiani orbis Principes & populos ad illud invadendum excitans. Animus erat auctori, hoc scripto classi Hispanicæ, Anglos subjugaturæ, viam parare. Sunt, qui istud Parsonio Jesuitæ (f) tribuunt, cumque post in faustum illud navale prælium omnia exemplaria igni tradenda curavisse memorant (g).

Haud ita pridem nonnemo peregrinus, per nostras oras transiens, in vicinia prælo subjecit libellum aliquem Michaëlis Schendi Vanderbech, Medic. Doctoris, cui præmissa est satyra mordacissima in Maurocordatum Wallachiæ Principem: is quingenta circiter exemplaria typis exscribi voluit, eaque omnia secum, in Hungaria forte aut Transylvania disseminanda, abstulit, ut ejus curam paucula vix effugere potuerint. En integram libelli inscriptionem : *Empirica illustris* per septem nobilissima euporista

Bb 2

fami-

---

(f) Is etiam sub Dolemanni nomine librum *de Titulis* edidit, qui improbus, vanusque, & ex mendaciis, figmentis, & contumeliis totus confutus & confarcinatus dicitur in *Actione* in Henricum Garnetum. p.

72.

(g) Placcius in *Theatr. An. & Pseud.* f. 523. sq.

familiaria remedia ad totidem gravissimos & frequentiores morbos profligandos: auctore Michaelē Schendo R. C. S. Eq. Vanderbech Philosophiæ & Medicin. V. Doctore. Addita authoris Apologia adversus Maurocordati sycophantias par le Docteur Conrade du Schebhen. Editio altera (ut quidem in titulo fingitur), prototypo Londinensi longe elegantior ac emendatior. Augustæ Vindelicorum apud Merz & Mayer, cum permissu Superiorum. MDCCXXIII. in 8. Quatuor duntaxat hoc scriptum plagulis absolvitur. In Apologia eximiis laudibus Vanderbech ille cumulatur, ob ingenium perspicacissimum & singularem in scientiis ferme omnibus, eruditionem, editis aliquot argumenti rarioris opusculis comprobata. Contra ea Maurocordatus, qui illum non solum potiori rerum parte, Bibliotheca ac Manuscriptis spoliare, sed & famam ejus atterere dicitur ausus esse, Theonino dente laceratur. Nec ibi parcitur viris quibusdam eruditissimis & celeberrimis, e quibus Jo. Clericum & Steph. Berglerum nomino. In calce adjectum est Alethophili Cosmopolitæ de auctore eruditissimo (Vanderbechio scilicet) somnium poëticum, quod ob libelli raritatem heic adscribere non gravabor:

Græ-

Gracia docta olim , genitrix foecunda  
sophorum,

Quid longo sterilis tempore spreta  
jaces?

Singula cumque Sophos viderunt secula  
septem,

Unum inter septem secula pande vi-  
rum.

Vix ea fatus eram : Vanderbech , illa re-  
torfit,

Unus pro septem sat mihi solus erit.

## 7.

*Libri, quorum pauca exempla sunt  
impressa.*

**H**is jure quodam suo jungendos esse exi-  
stimo, qui pauca duntaxat librorum suo-  
rum excudi curant exemplaria , atque adeo  
eorum raritatem , dedita opera, quærere vi-  
dentur. Clarissimus Lilienthalius (b) hoc de  
iis judicium fert: *Qui scriptorum suorum non-  
nisi perpauca imprimi faciunt exemplaria, at-  
que ita raritatem illorum consulto querunt,  
quid aliud agunt, quam ut libros invidiose*

Bb 3

*occul-*

(b) In Selectis Histor. & Liter. P. I. p. 202. cf.  
ejusdem Dissert. de Machiavellismo literario. p. 125.  
sqq.



occultent? Quia enim hoc potissimum videntur intendere, ut scripta sua vel majori desiderio querantur, vel etiam majori pretio deveniantur, hinc possunt non, quin multos utilitate illa privent, quam ex lectione illorum librorum, si obvii fuissent, capere potuissent. Nonnunquam tamen fonticas esse causas, quibus ducti librorum vel autores vel editores pauca tantum emittunt exemplaria, censeo.

*Garnierii Systema Bibliothecæ Jesuitarum Collegii Ludoviciani* rarius esse, quod in privatum duntaxat hujus Bibliothecæ commodum conscriptum sit, me edocuit vir literatissimus Daniel Maichelius (i). Quod idem etiam observandum est de *Indice Bibliothecæ*, qua Franciscus Barberinus R. E. Cardinalis Vice-cancellarius magnificentissimas suæ familiæ ad Quirinalem ædes magnificentiores reddidit, Romæ typis Barberinis per Michaellem Herculem A. 1681. in fol. impresso: cujus notitiam debeo viro de elegantiori literatura optime merito Joan. Henrico von Seelen (k).

*Basilea Sacra*, Brundruti A. 1685. in 8. a Collegio Jesuitarum ejus loci in honorem  
Joan-

---

(i) In Introduc. ad Histor. Liter. de præcipuis Biblioth. Parisiens. p. 128.

(k) In Diff. de Præcocibus Eruditis p. 16.

Joannis Conradi de Rogenbach, recens tum electi Episcopi Basileensis, editæ, paucissima expressa fuere exempla (l).

Helenam Marsuin, Dominam de El-lansborg, Ludovici Munckic uxorem, propriis sumtibus in usum tam privatum quam publicum stylo grandiori & eleganti emis-  
sisse *Psalterium Davidis Danicum* cum sum-  
mariis Psalmorum juxta versionem Lutheri  
in Bibliis magnis Danicis, & præfatione Ni-  
colai Michaelis, Hafniæ 1632. in fol. ejus-  
que editionis triginta saltem exemplaria ty-  
pis fuisse excusa, e Novis Litterariis Maris  
Balthici Anno 1700. memorat Jacobus le  
Long (m).

De libro Gallico Gabrielis Naudæi,  
*Considerations politiques sur les Coups d'Etat*,  
A. 1639. in 4. impresso, sed deinceps A.  
1667. in 12. Amstelodami recuso, hæc no-  
bis refert Colomesius (n) : *Il faut remar-*  
*quer, qu'au lieu que dans la Preface au Lecteur*  
*il est dit, qu'il n'y a qu'une douzaine d'Exem-*  
*plaires de ce livre, il y en a eu plus d'une*  
*centaine.* Impii libri, sub titulo *Panthei-*  
*stici,*

Bb 4

(l) Hamb. Biblioth. Hist. Cent. I. p. 25.

(m) Biblioth. S. P. I. f. 417.

(n) Dans son Recueil des Particularitez p. 123. cf.  
Placcii Theatr. Anon. f. 56.

*stici*, sive formulæ celebrandæ Societatis Socraticæ, Cosmopoli, aut verius Londini A. 1720. in 8. in lucem protrusi, author Jo. Tolandus perpauca tantum imprimi curavit exempla, iis solum distribuenda, quibus ejusmodi glandibus vesci volupe est, uti observat D. Theodorus Hasæus, maximi vir nominis (†). Idem quoque notandum de aliis quibusdam infaustis petulantis ejus ingenii foetibus, de quibus conferri omnino meretur elegantissima Celeb. Mosheimii Commentatio.

Eliæ Ebingeri *Catalogum Bibliothecæ Amplissimæ Reipublicæ Augustanae*, qui Aug. Vindel. A. 1633. in fol. prodiit, ob exemplarium, quæ excusa sunt, paucitatem rarissimum esse sæpe monuerunt viri, rei literariæ notitia instructissimi: at Hieron. August. Groschufius (o) ejus raritatem in dubium vocavit, hæcque ab Ehingero in vulgus sparsa fuisse, ut tanto celerius diriperetur liber, & lucellum inde caperet, asseruit, simul in aliis etiam viri præstantissimi & longe celeberrimi famam sugillare ausus: nuper

---

(†) In Biblioth. Brem. Class. IV. p. 1090.

(o) In præfat. *Conlectionis librorum rariorum*. Fasc. I. p. 23.

nuper vero cum raritatem libri, tum integerrimi viri probitatem solidis rationibus contra eum evicit doctissimus Jac. Bruckerus (p).

Andreas Palladii de Architectura operis per DD. Leoni & du Bois aliquot ab hinc annis Londini editi, tandem 250. exemplaria fuere impressa (q): Lelandi Collectaneorum de rebus Britannicis, per Th. Hearne Oxoniæ curatorum CL (r): Actorum Apostolicorum Græco - Latinorum CXX. ibidem A. 1717. (s), Abbatis de S. Pierre libelli Gallici, Reflexions Critiques sur les Travaux de l'Académie Française, XL. (t), Operis Londini 1704. & sequentibus editi multis voluminibus in folio, quo Thomas Rymer Fœdera, Conventiones, Literas & cujuscunque generis Acta publica inter Reges Angliæ & alios Principes ab A. 1101. ad nostra usque tempora tractata exhibet, CC. (u), Ignatii Epistolarum septem genuinarum, Oxonii in Theatro Sheldoniano typis exscriptarum

Bb 5

Anno

---

(p) In egregia de vita & scriptis Eliæ Ehingeri commentatione, pag. 118. sqq. cf. p. 92. sqq. & 192. sqq.

(q) Vid. Nova Literar. German. A. 1715. p. 388. sq.

(r) Ibid. An. 1716. p. 91. (s) Ibid. p. 521.

(t) Ibid. p. 523. (u) Vid. Catalogum Historiæ Fresn. Menken. p. 432.

Anno 1708. in 8. centum duntaxat exempla (x) excusa sunt. Generatim de Th. Hearne, superius memorato, observandum est, cum librorum, quos plerumque per leges subscribendi edit, exemplaria ad exiguum semper fere restringere numerum, illaque tum eo majori pretio divendere (y).

Haftenus libros quosdam, ob paucitatem impressorum exemplarium notabiles & rariores, enarravimus: nunc operis alicujus meminisse juvat, cujus innumera exempla se excudisse ipse typographus jactavit, quorum tamen nullum vel summi librorum helluones unquam conspexerunt. Athias Judæus, ex ea nimirum gente,

Falsas quæ fingere nugas

Et quæ sunt nunquam facta, referre solet, Biblia Anglica typis exscripsisse perhibetur sumtibus ingentibus, non per singulas schedas literas æneas in loculamenta restituyendo, sed omnes typorum formas integras servando (z). De hoc digna sunt, quæ hic adjiciantur verba Viri πολυμαθὲς αἷα, Jo. Chri-

---

(x) Vid. Aët. Erudit. A. 1713. p. 399.

(y) Vid. Nova Liter. Germ. A. 1716. p. 204. 305.

(z) Vid. Jac. le Long. Biblioth. S. Tom. I. f. 433.

Christoph. Wolfii (a): *Ipse ex amici literis intellexi, ipsummet Athiam de horum Bibliorum exemplaribus 1000000. Et amplius a se divenditis gloriatum esse, quod certe fidem omnem superare videtur. Ego saltem frustra hic dum quaesivi aliquem, cui exemplum illius editionis oculis usurpatum fuerit. Hoc mendacio prodigioso, quod Judæus Apella per me credat, Athiam vel ipsos Cretenses, egregios illos nugarum architectos multis parasangis superasse judico!*

8.

*Libri, quos adversa fata suppresserunt.*

**F**ATO præterea nonnullorum librorum raritas adscribenda venit. Scilicet Vulcanus, claudus ille furcifer, Neptunusque fluctivomus, cui in æquoris æstus imperium olim tribuit antiquitas Φιλομυθος, mansuetioribus Musis se sæpius præbuere iratos, librosque æternitati dicatos vel inimica flammæ sævientium vi, vel rapido tumentis undæ impetu absorpserunt. Animus non est, jam deplorare miseranda integrarum Biblio-

---

(a) In Biblioth. Hebr. Rabbin. p. 584.

Bibliothecarum fâta , quas incendii furor consumsit (b) : Sed saltem aliquos libros breviter recensere, quorum plurima exemplaria infelix istud subiere fatum.

Cum A. 1679. Jo. Hevelii, Consulis Gedanensis, & Mathematici famigeratissimi splendidæ ædes, Bibliotheca instructissima, lauta supellex, & pretiosissima instrumenta mathematica nec non typographia, quam domi suæ habebat, conflagrarent, periere simul omnia fere exemplaria librorum ab ipso propriis sumtibus editorum, quæ nondum ad externos evolaverant. Hinc tanta eorum raritas; præsertim vero secundæ partis Machinæ Coelestis, quæ eo ipso anno vix prælo exierat, ut adeo paucissima ejus exempla hodie supersint. Ipsius (c) Hevelii verbis magnam illam jacturam, quam eo incendio non tam ille, quam orbis eruditus passus est, edisseremus : *Quod maxime dolendum, omnia fere in univèrsum exemplaria omnium operum, quæ nondum distracta ad annum*

---

(b) Vid. Thomæ Bartholini Dissert. de Bibliothecæ incendio ad filios, quam in nostris terris luci reddidit publicæ Andreas Westphal. qui in præfatione recentiora combustarum Bibliothecarum exempla exhibet.

(c) Ex ejus ad virum quendam illustrem epistola, quam vide in Verzeichnuß rarer Bücher. p. 107. sq.

num usque 1679. Mens. Sept. fuere, ferali incendio prorsus absumta sunt, adeo ut de parte II. *Machine Cœlestis*, eo ipso anno edita, nonnisi duo exemplaria mihi remanserint amicis, concedenda; nec ullibi aliquod exemplar, quod sciam, venale invenies: siquidem Bibliopola vix quinque exemplaria a me acceperunt, unde nulla plane extant exemplaria de Parte sc. *Machine Cœlest. II.* quam quæ in Gallia, Anglia, Polonia & Germania, & quæ hic Gedani amicis dono dederam. Profecto credas mihi, me solum ex illis libris meis sumptibus a me editis ultra 15000. Imperial. jacturam fecisse. —  
— Opera mea hætenus edita nullibi, quantum sciam, venalia invenies. Nam paucissima illa exemplaria, quæ apud Bibliopolas Francofurti, Lipsiæ ac Amsterodami hætenus habui, meo petito huc Dantiscum remissa sunt, sic, ut hic Gedani acquirenda sint, sed majori pretio, ut facile colligitur, quam olim: quandoquidem nonnisi unum aut alterum exemplar *Sele-nographiæ*, *Cometographiæ*, *Machine Cœlestis Part. I.* reliquorumque operum tantum adhuc adest: at vero de Parte II. *Machine Cœl.* nonnisi adhuc duo, ut dixi, mihi sunt residua.

In tristissimo illo Londinensi incendio A. 1666. maxima quoque librorum copia in fumum abiit, interque eos tricena Ed-mundi



mundi Castellī Lexici Heptaglotti exemplaria, prout ipse in Epistola dedicatoria ad Carolū II. Angliæ Regem testatur: nec non pleraque Novi Testamenti Hebraici, quod ex versione Eliæ Hutteri, sed emendatum Guil. Robertson Londini A. 1661. in 8. publicaverat, exemplaria (d).

Omnes editiones *Operum Baptista Mantuani* junctim vulgatorum rarius obviæ sunt, sed omnium rarissima est *Antwerpiensis* Anno 1576. in 8. quatuor voluminibus constans, quam Bibliotheca publica Memmingensis possidet. Vixdum vere ista lucem adspexerat, cum ejusdem anni autumnō urbis incendio magna ejus pars periit, teste Christiano Daumio, Viro in his rebus oculatissimo (e).

De *Sanderi Chorographia Sacra Brabantia* Eruditissimi Actorum Eruditorum (f) Collectores hæc memorant: *Inter rarissimos utique libros hætenus numerata est Antonii Sanderi, Presbyteri, Chorographia Sacra Bra-*

(d) Le Long in Biblioth. S. T. L. f. 81.

(e) Vid. ejus Epistolas Philologico - Criticas, ad Bosium, Gebhardum & Hanckium scriptas, quas edidit J. A. Gleichius, p. 143. & Dan. Franci Disquis. de Indic. Prohib. Expurg. p. 174.

(f) Ann. 1724. p. 376.

*Brabantie duobus in fol. Voluminibus divisa, qua, cum exempla ejus prope omnia (vix enim octo servata ajunt) cum tabulis aeneis, injecto Bruxellis igne, conflagrauerint, 300. vel 400. florenis haecenus aestimata est. Laudandum ergo Bibliopola Hagiensis Christiani van Lom institutum, qui librum recudere, & non tantum 21. tabulis, sed & tractatu Descriptio cœnobii Augustinianorum Antwerpie augere constituit.*

Lic. Stockfletii, Superintend. Munchbergensis Bibliothecam, 18000. libros complectentem A. 1701. misere per flammam absumptam fuisse refert Andreas Westphalus (g). Eo incendio simul pleraque exemplaria tractatus, contra Jo. Jac. Steinhofcum hoc titulo editi, *Virga pastoralis ad exactoris confractam vigilans*, periisse ex B. Georgii Serpili Epitaphiis Theologorum Suevorum p. 61. colligo.

*Bibliorum Suecicorum cum privilegio Christianæ Reginae Lugduni apud Jacobum Marci A. 1637. in 8. excusorum, omnia exemplaria in naufragio periisse dicuntur (b).*

Nun-

---

(g) In præfatione, Th. Bartholini Diss. supra laudatæ præmissa.

(b) Le Long. Bibl. S. T. I. f. 418.

Nunquam nisi cum summa animi delectatione in publica Memmingensi Bibliotheca inspicio ac perlustro *Biblia Regia vel Polyglotta Antwerpiensia*, typis Plantinianis, Philippi II. Hispan. Regis, ac studio Bened. Ariæ Montani aliorumque præstantissimorum Virorum 8. voluminibus charta Augusta edita A. 1569. & seq. Magnificum hoc opus, orbis miraculum a nonnullis olim teste Briano Waltono (*i*) dictum, itidem quondam mare iratum expertum est: magnam enim ejus exemplarium partem, dum in Hispaniam vehenda essent, absorpta a tempestatum vehementia navi in aquis periisse, ex Mallinkroto jam monuit Clar. Wendlerus (*k*). Hinc Sebastianus Tengnagelius suo tempore id trecentorum florenorum pretio venundatum esse refert in libello supplici, S. C. Majestati oblato, quo Coraducianæ Bibliothecæ comparisonem suadet (*l*). Initio centum thaleris veniisse, scribit Mich. Neander (*m*), Scaliger autem quadraginta duplionibus (pistoles) qui quingenta

---

(*i*) In Apparatu Biblico, edit. Tigur. f. 265.

(*k*) In Diss. de variis raritatis librorum causis. §. X.

(*l*) Vid. Barth. Christ. Richardi Histor. Biblioth. Cæsariæ Vindobon. p. 84.

(*m*) In Orbis terræ Descriptione B. 5.

genta exemplaria fuisse excusa memorat (n).

Sed & aliam fata invenere viam, qua perderent *Auberii Historiam Augustodunensem*: auctore enim post coeptam editionem defuncto, ejus folia dissipata, unumque tantum exemplar Augustoduni repertum & ad se transmissum fuisse narrat Bernardus Montfauconius (†), librum hunc prorsus ignotum propterea esse scribens.

## 9.

*Libri, quorum plurima exempla in regiones exteras avehuntur.*

EX eo insuper librorum raritatem oriri quilibet facile perspicit, si, qui apud nos prælo subjiciuntur, maximam partem in regiones exteras avehuntur. *Novum Testamentum Syriacum*, Ferdinandi Roman. Imperatoris Gloriosissimi jussu & liberalitate, cura & vigiliis Jo. Alberti *Widmanstadii*, Nallinga - Ulmensis, summi Sueviæ nostræ ornamenti, sub Ferdinando Cancellarii Austriæ Orientalis, Mose Meridinao ex Mc-

Cc

sopo

(n) In Scaligeranis. p. 8.

(†) In *Antiquit. explanatione & schematibus illustrat.* Tom. III. Part. I. fol. 50. edit. secundæ.

ſopotamia Sacerdote multam operam & ſtudioſum navante, Viennæ Auſtriæ duobus voluminibus in 4. nitidiſſime A. 1562. editum, rarius obvium eſt, quod multa ejus exempla in Orientem abducta ſint. Hoc primum opus eſt, characteribus Syriacis in Europa expreſſum, quos ex Norici ferri acie ſculpiſit Caſpar Craphtus, Elvangelſis Suevus. Exempla, ubi refert Andream Mulletus Greiffenhagius (o), hujus codicis mille facta ſunt: atque ex iis 500. Ferdinandus Imp. ad ſe recepit, 300. duobus Patriarchis, Antiocheno & Maronitæ, deſtinavit, Moſen vero Mardenum cum 200. exemplis dimiſit.

Huc quoque referenda ſunt *quatuor Evangelia Arabice & Latine* a Joh. Baptiſta Raymundo edita (p), nec non *Biblia Arabica* Romæ 3. volum. in fol. Anno 1671. typis Congregationis de propaganda fide (q), *Novum item Teſtamentum Æthiopicum* cura Fr. Petri Æthiopis Romæ in 4. A. 1548. (r), Idem quoque *Turcice* opera Guil. Scaman red-

---

(o) Citatus a Viro longe Celeberrimo C. F. Boetnero in additam. ad Jac. le Long. Biblioth. S. T. L. f. 104.

(p) le Long. l. c. f. 4. (q) Ibid. f. 124.

(r) Ibid. f. 131.

redditum in 4. Oxoniæ A. 1666. (s), Bibliæque tum integra alia, tum Novi Foederis libri in exterarum gentium usum typis expressi.

Ex eadem ratione rariores esse judico libros, per Primum Truberum, Antonium Dalmatam & Stephanum Consulem Histriæ, Tubingæ olim Sorabico seu Venedico, & Croatico sermone, characteribus partim Latinis, partim Cyrulicis, partim Glagolicis editos (†). Aliquot istiusmodi volumina

Cc 2

(v. g.

---

(s) Ibid. f. 136.

(†) Postillæ certe Lutheri, in Slavonicum idioma translatae, exemplaria pleraque omnia, 21. magnis doliis inclusa, per Hieronymum Megiserum, illustris Scholæ Clagenfurtensis eo tempore Rectorem, Labacum curata esse Liber Baro Jo. Weichard Valvasor in topographico-historica descriptione Ducatus Carinthiæ (Ehre des Herzogthums Krain) Tom. II. f. 346. & 461. refert. Ex eodem etiam illius generis libros publica autoritate suppressos fuisse didici. Verba Hermanni Fabronii Mosemanni, ab eo citata fol. 346. huc apponere non piget. Hans Ungnad Freyherr zu Soneck in Crabaten hat zur Zeit der Augsbургischen Confession die Bibel und andere Evangelische Bücher zu Aurach im Lande zu Wirtenberg in die Windische Sprache vertiren lassen. Dazu er drey Windische Gelehrten gebraucht. Einer hieß Primus Truber, der andre Ant. Dalmata, der dritte Stephanus Consul. Aber die Bücher wurden unterwegs aufgehalten, und stehen noch in Fässern  
zur

(v.g. Confessionem Augustanam cum ejus Apologia, Philippi Melanchthonis Locos Communes, Lutheri Postillam, ejusdem Catechismum, Novum Testamentum &c.) ipsorum auctorum dono possidet Bibliotheca nostra publica, cujus eo libentius crebram facio mentionem, quo plures jam ex ea in mea qualiacunque studia redundarunt fructus, ampliores nunc futuri, postquam gratiosa Inclyti nostri Magistratus benevolentia ejus curam mihi commisit.

Huc referendi quoque sunt libri in usum Græcorum Venetiis prælo subjecti: e. g. Matthæus καὶ ἐξοχὴν Chronographus dictus, Scuphi Corcyrensis Rhetorica, Catechismus idiomate Græco vulgari, aliaque opera, ab Alex. Helladio in libro de statu præsentis Ecclesiæ Græcæ p. 6. seqq. enumerata. Plura etiam hujus generis scripta studiose recensuit Guil.

---

zur Neustadt in Oesterreich eingeschlagen. Der Buchstab ist gar besonder, gleichsam als eine Asiatische Schrift, oder Syrer, mit etwas grossen und eckelten Buchstaben. Wer es begehrt, kan der Bücher auch zu Cassel in Fürstlicher Bibliothec zu sehen bekommen. So seynd auch einzelne Exemplaria ins Windische Land gekommen, und bey den Evangelischen Landherren zu finden. Imo ipse Perillustris Valvasor f. 463. libros istiusmodi Lutheranos maximam partem vel publica cura suppressos vel omnino combustos fuisse docet.

Guil. Cave in peculiari Differtatione de Libris & Officiis Ecclesiasticis Græcorum, quæ ejus Scriptorum Ecclesiast. Historiæ Liter. Parti II. annexa est.

IO.

*Libelli minutiores.*

**O**puscula breviora ac paucarum plagularum facile se oculis nostris subtrahunt, cum vel negligantur, vel ob pretii exilitatem avidissime coëmantur. Nonnunquam istiusmodi libelli, mole parvi, rerum gravitate magni, edecumatam eruditionem spirant, digni sæpe, qui amplissimis præferantur voluminibus, quorum moles non raro ex quisquiliis raptim undique confarcinatis in tantum excrevit. Hinc Gabriel Naudæus (t), cujus judicio multum tribuendum esse censeo, graviter in eos invehitur, qui minutiora scripta, ob exilitatem duntaxat, abjiciunt & spernunt : *Verum est illud Thomæ Aquinatis dictum : Nusquam ars magis, quam in minimis tota est ; nec vana sunt, quæ Cornelius Gallus de suis exiguis elegiis sibi promittere solebat :*

Cc 3

Nec

---

(t) In Diss. de instruenda Bibliotheca p. 102. Collect. Schmid. II.



*Nec minus est nobis per pauca volumina  
fama,*

*Quam quos nulla satis bibliotheca capit.  
Quod vero in hoc casu me adhuc magis in ad-  
mirationem rapit, illud est, quod hoc hominum  
genus negligere non erubescit monumenta &  
opuscula quorundam auctorum, sparsim & se-  
paratim edita, quorum paulo post desiderio fla-  
grat ardentissimo, quam primum in unum ali-  
quod volumen congesta fuerunt. Ita videbis  
negligi, exempli causa, orationes Jacobi Cri-  
toni, quia non reperiuntur, nisi frustratim im-  
pressa, ab his ipsis, qui tamen in sua bibliotheca  
habent orationes Raymundi, Gallutii, Nigro-  
nii, Bencii, Perpiniani & aliorum auctorum  
quam plurimas, non quia sunt meliores, aut  
mellito eloquentia flumine largius tincta, quam  
scheda memorata illius doctissimi Scoti, sed  
quoniam certis voluminibus inclusa sunt. Me-  
bercule! si omnes libri minusculi pratercundi  
essent, quid fieret de opusculis S. Augustini,  
moralibus Plutarchi, libris Galeni? nec ma-  
xima pars in censum veniret scriptorum Erasmi,  
Lipsii, Turnebi, Mizaldi, Sylvi, Calcagnini,  
Francisci Pici, & multorum similium auctorum  
— Quin res ipsa loquitur, infinitas dari ma-  
terias, quae nonnisi in ejusmodi libellis tractatae  
reperiuntur: de quibus optimo jure dici posse  
vide-*

*videtur, quod Virgilius laudavit in apibus:*

*Ingentes animos angusto in corpore versant.  
Propterea autor sum, ut conquirantur in omni-  
bus tabernis, Undecunque protrabantur in lu-  
cem, quoties se offerunt.* Hæc licet prolixiora  
ob elegantiam adscribere libuit. Subito in-  
terdum oculis nostris subducuntur ejus gene-  
ris libelli, ut eorum nec amplius vestigium  
appareat, nec ulla sollicitudine investigari  
rursus possint. *Geometriam Empiricam* Joa-  
chimi *Jungii*, Gymnasii olim Hamburgen-  
sis Rectoris, Hamburgi 1649. in 4. editam,  
ut mole parvam, sic ordine ac soliditate  
magni æstimandam vocat, & Germanice  
versam esse, inque Electoris Hannoverani  
Bibliotheca, & quod sciat, nusquam alias  
amplius extare, exemplaribus reliquis abo-  
litis, quo fato nesciens refert Vinc. Placcius  
(u).

De Latini Donii opusculis ita Janus Ni-  
cius Erythræus (x): *Multa edidit tum La-  
tinis tum Etruscis versibus scripta pure, dilu-  
cide, docte eleganterque, nullisque sententiarum  
ineptiis claudicantia, quæ dispersa ac dissipata  
vix inveniuntur: quodsi amici vel eruditi cu-  
juspian opera collecta & in unum volumen illi-*

Cc 4

gata

(u) Placc. Theatr. Anon. f. 330.

(x) Pinacoth. I. p. 117.

*gata conspicerentur unita atque composita quam  
sejuncta atque disjuncta validius atque robu-  
stius temporis injuriis obfisterent, & longius in  
æuum nominis illius famam propagarent.*

De Pompejo Ugonio Prosper Mandosius  
in Bibliotheca Romana (y): *Habuit oratio-  
nes egregias in sacello pontificio, in Gymnasio  
Romano, aliisque publicis in locis, quæ vagæ  
atque dispersæ impressæ circumferuntur: utinam,  
ut putabat Janus Nicius Erythreus, in volu-  
men redactæ fuissent!* Scilicet hac ratione  
tantum conservantur, & ad posteros propa-  
gantur libelli mole exigui, qui, nisi in unam  
cogantur fascem, paucorum subeunt oculos,  
atque facillime conspectui se nostro subtra-  
hunt. Idem Mandosius passim istiusmodi  
opusculorum meminit (z), quorum apud  
nos ne vola quidem atque vestigium extat.

Quid rarius hodie est plerisque Ulrici  
Hutteni, equitis literatissimi (a), Joannis  
Frischmanni (b), aliorumque libellis? quo-  
rum si recensionem a me expectas,

Oceani

(y) Centur. III. p. 169. Hanc Bibliothecam Celeb.  
Joh. Henr. von Seelen in Orat. de Præcocibus Eru-  
ditis p. 30. librum rarissimum vocat.

(z) v. g. Cent. III. p. 185. Cent. V. p. 287. 341. &c.

(a) De Hutteni scriptis curate & erudite agit Bur-  
kardus in Comment. de ejus vita & meritis.

(b) De hujus scriptis, minus in vulgus notis, vid.  
Placcii Theatr. Anonym. f. 297. sq.

Occani fluctus me numerare jubes,  
Et maris Ægei sparsas per littora conchas,  
Et quæ Cecropio monte vagantur apes.

Unius adhuc mentionem facere juvat  
Petri Pauli Vergerii, cujus opuscula rarissi-  
me sunt obvia. De eo hæc habet Pe-  
trus Bailius (c) : *Il ne faisoit guere que de  
petits livres, qu'on pouvoit faire courir aisé-  
ment par toute l'Europe, & il choisissoit des  
matieres susceptibles d'un certain tour qui se  
fait sentir au peuple tres vivement. Et de-  
inde : Je suis sur, qu'en ce tems-la il se faisoit  
peu de livres, qui fussent lus avec plus d'avi-  
tè que les Ecrits de Vergerio. Ils étoient fort  
satiriques, ils contenoient cent particularitez  
personnelles, que l'on prenoit aisement pour vé-  
ritables, parce qu'on sçavoit qu'il avoit pu s'en  
instruire a fond, aiant été si long-tems dans les  
emplois de la Cour de Rome. Cependant ces  
Ouvrages, si estimez dans leur nouveauté, ne  
purent se soutenir. Ce furent des favoris dont  
la fortune ne dura guere : ils perdurent prom-  
ptement tout leur credit, & on les a négligez  
de telle sorte qu'il n'y a guere de Livres si mal  
aisez a trouver. On ne rencontre presque  
aucun Ouvrage de Vergerio dans le Catalogue*  
Cc 5 des

(c) In Diction. Hist. Crit. artic. P. P. Vergerius  
not. F. fol. 2805. sq.

*des plus nombreuses Bibliothèques. Ce fut en vain qu'il fit faire une Edition de ses Oeuvres à Tubinge l'an 1563. Tant de petits livres réduits en un corps ne se sont pas moins perdus que si on les eût laissez dans leur dispersion. Il n'en fit guere pour lesquels je me sente plus de curiosité; que pour sa Critique de Leandre Alberti, & des Lettres de Claude Ptolomée. Huic raritatis causæ, qua libros minutiores ob pretii molisque exilitatem facillime disparere dixi, adjungo aliam, ipsi e diametro adversam, nimiam scilicet quorundam librorum vastitatem. Seculum præsertim XV. ferax fuit grandium ejuscemodi voluminum, in folio foliissimo, uti facete appellat elegantissimus Ægidius Menagius (d), excusorum, sæpiuscule nonnisi rudi indigestaque mole spectabilium, qualia non pauca ostentant Bibliothecæ publicæ, cumprimis a monachis olim extructæ. Haud facile hujus commatis libri recuduntur, nec a multis ob pretii & molis magnitudinem comparari queunt. Exemplis heic allegandis sciens supersedeo, cum in abundandi eorum copia unde exordium finemque faciam ignorem.*

*II. Li-*

---

(d) In Menagiana. Part. I. p. 169.

II.

*Libri apud externos excusi.*

**R**Arius etiam apud nos comparere solent libri, in oris, a nobis remotioribus, typis exscripti, quibuscum nostratibus bibliopolis haud adeo frequens intercedit commercium. Paucissimi forsan viderunt Meletii Patriarchæ Alexandrini Epistolas ad diversas Græcorum Ecclesias, Jassii in Moldavia impressas, quibus Georgii Coreſii Chienſis Disputatio de processione Spiritus S. Nili Archiepiscopi Theſſalonicenſis Libri duo, totitemque Barlaami, & quinque Gabrielis Seberi Monembafenſis, Episcopi Philadelphię, de differentiis inter Latinam & Græcam Ecclesiam acceſſerunt (e). Idem quoque dicendum de libris in Wallachia excusis, v. g. Nectarii Patriarchæ operibus, Sabasti de immaculata conceptione B. Virginis, ac de Eucharistia libris, ejusdemque Ἑορίσλογιω, Jo. Comneni Itinerario Sancti Montis sive Athonis, aliisque, quos Alexander Helladius, Larissa Theſſalonicenſis, enar-

---

(e) Vid. Alex. Helladii Statum præsentem Ecclesiæ Græcæ, p. 9.

enarrat (f). Jobi librum in lingua sancta & Romanica seu Barbaro - Græca charactere Hebræo ex versione R. Mosis F. Eliæ Pobian cum ejus præfatione A. 1576. in quarti ordinis forma editum, rarissimum vocat Jac. le Long (g), quia nimirum Constantino-  
poli prodiit. Idem libelli etiam Tobiaë editionem Hebraicam, eadem in urbe A. 1517. in 4. curatam rarissimam nominat (b). Rarius præterea ad nos deportantur opera, in Hispania luci publiæ exposita. Hinc Biblia Hebraica & Latina ex versione Ariæ Montani, cujus quoque de varia librorum Hebræorum scriptione & lectione, & de versionis Pagninianæ defensione ibi adjecta est commentatio, in Burgo Aracennensi in Hispania A. 1581. in fol. excusa (i), rariora sunt. De Antonii Augustini libris Godofr. Tilgnerus (k): *Elegantissima pariter & rarissima sunt omnia docti hujus viri*

---

(f) l. c. p. ii. sqq.

(g) In Biblioth. S. f. 79. (b) Ibid. fol. 80.

(i) Vid. le Long in Biblioth. S. T. J. f. 66.

(k) In Nova Librorum rariorum Conlectione. Fascic. IV. p. 721. seq. In hujus Fasciculi præfatione Tilgnerus justo opere aliquando de libris rarioribus se commentaturum esse promisit, verum infelici fato præventus polliciti fidem præstare haud potuit.

*viri scripta, qua inter anxius aliquandiu quaesivi Commentarium de Nominibus Pandectarum propriis, inque eo indagando nullum non lapidem movi. Sed, quae est nostra infelicitas, irritò huc usque conatu. Utinam vero esset tandem aliquando vir eruditus, qui accuratiorẽ libri cari usque adeo & rari notitiã sive mecum privatim, sive cum literatis universis publice communicare non gravaretur. Hunc commentarium Tarracone A. MDLXXIX. impressum sua opera pervenisse ad amplissimum virum Cornelium van Bynkershoek, atque hujus beneficio propediẽ in Germania post novam Corporis Juris editionem recusum iri scribit Celeberr. Henricus Brencmannus (l), qui & alius libri perrari ejusdem autoris his verbis (m) meminit: Rarissimus est, & ejus rei causa cum manuscripto propemodum equiparandus, Bibliotheca Antonii Augustini librorum manuscriptorum index, Tarracone MDLXXXVI. forma, quam vocant in quarto. In eo, si recte memini, perpendit usum & autoritatem illorum librorum, in quibus adeo & eorum, qui ad jus civi-*

---

(l) In Historia Pandectarum Florentin. p. 346.

(m) Ibid. p. 349.



*civile spectant. Vidi, nec usquam alibi videre contigit, in magnificentissima Barberinorum bibliotheca, ad quam mihi quotidianus & familiaris accessus ab Eminentissimo illius possessore perhumaniter concedebatur. Ipsam vero bibliothecam suam, omni librorum & antiquitatum genere instructam, Augustinus Philippo Hispaniarum Regi, eam adfectanti, testamento fertur reliquisse. Quod quæso libros, in Hispania typis exscriptos, memorat Gerhardus Ernestus de Frankenau, Eques Danus, cum in Sacræ Themidis Hispanæ Arcanis, Lipsiæ A. 1704. vulgatis, tum in Bibliotheca Hispanica Genealogico-Heraldica, ibidem A. 1724. in 4. excusa, qui apud nos vel perraro, vel nusquam comparent? Ne quid jam dicam de innumeris Hispanorum operibus, quorum mentionem instituit præter Andr. Schottum Nicolaus Antonius in Bibliotheca Hispanica, quem, ut alia silentio transeam, scriptores centum & sexaginta, solos Hispanos, qui de immaculata conceptione Mariæ virginis aliquid ediderunt, memorare observavit J. H. von Seelen in Paralipomenis de præcocibus eruditis p. 75.*

*Idem etiam de scriptis in Lusitania impressis pronunciandum est. Pentateuchum*  
*He-*

Hebraicum cum punctis in folio Ulyssipone A. 1491. editum propterea rarissimum vocat Jacobus le Long (*n*). Multorum, qui in Lusitania prodierunt, librorum, paucissimis in Germania cognitorum notitiam debemus eruditō authori novissimi Status Regni Lusitanici (*o*), Halæ Magdeburgicæ A. 1714. in forma octipertita luci publicæ expositi.

Pariter operum, quæ Anglia atque Italia parit, pauca plerumque ad nos deportantur exempla.

## 12.

*Libri neglecti.*

**Q**UOD vero preterea non pauci libri adeo rarenter conspiciantur, hominum incuriæ & neglectui adscribendum esse judico. Contemnuntur quandoque, abjiciuntur, mercibusque involvendis destinantur ob styli ruditatem & alias causas opera non prorsus inepta, quorum deinde copia vix ulla indagandi sollicitudine haberi potest. Gravi-ter de hoc in Dissertatione bonæ frugis plenissima de instruenda Bibliotheca (*p*) Ga-

---

(*n*) In Bibl. S. T. I. f. 72. (*o*) Cap. XIX.

(*p*) p. 106. Collect. Schmid. II.

Gabriel Naudæus conqueritur, ibique inter cætera: *Quid juvat, ait, quod Scaliger & Cardanus, duo luminaria magna superioris seculi, in hoc solo puncto collineant, dum uterque in laudibus Richardi Suisseti occupatus est, cui cognomen calculatoris datum erat, quique ante trecentos circiter annos adhuc in vivis agebat? In cælum prope hunc extollunt duumviri modo nominati, & incomparabilem pronunciant: interim scripta ejus nullibi reperiuntur, ne quidem in celeberrimis & instructissimis bibliothecis! Aut quanam vestigia restant sectatoribus Occami, Nominalium principis, ex quibus spem concipere illis liceat, se aliquando visuros ejus opera, nec in æternum ea desideraturos? quando magnus ille Avicenna (q) resurget, & omnes philosophos conspectu suo solabitur? certe parum judicii asserere mihi videntur ad delectum & cognitionem librorum, qui tales autores insuper habent, quorum gratia omnes anguli perreptandi essent, omnes foruli excutiendi, vel ob ipsam hanc raritatem suam; quid quod in posterum manuscriptorum loco nobis esse poterunt, quia spes omnis ferme decollavit, eos unquam sub prælo recusum iri.*  
Ver-

---

(q) Opera Occami Lugduni A. 1495. edita, nec non Avicennæ, ex Latina scilicet versione, Bibliotheca publica Memmingensis possidet.

Versiones Bibliorum Germanicas ante Lutherum publicatas ex hac potissimum causa rarius jam inveniri autumo, quod nitidioribus & præstantioribus Megalandri nostri aliorumque succedentibus subhorridæ illæ & incultæ sprete ac abjecte fuerint. Vel ob id tamen quovis studio colligi & asservari merentur, ut exin conicere possimus, quantum debeamus B. Luthero, qui nobis oracula divina eleganti & concinna oratione exposuit, atque ex ipsis sacris fontibus labore plane Herculeo sua hausit, cum plerique omnes, qui ipsum antecesserunt, fontibus posthabitis, vulgatum præcipue interpretem, quem tamen ipsum sæpius haud assecuti sunt, transferendum sibi sumserint.

Ipsas etiam primas editiones versionis Biblicæ, a Luthero factæ, negligentia hominum rariores effecit. Nunc vero agnoscunt eruditi & æqui rerum æstimatores, prima illa beati viri tentamina in opere Biblico Germanice edendo dignissima esse, quæ cimeliorum loco habeantur. Sensim sensimque is translationem suam immutavit, correxuit, ac nitidiori sermonis genere expressit. Non tamen diffiteor, priores interdum ejus cogitationes posterioribus præ-

ferendas mihi videri. Res profecto delectationis plena magnique usus est, primas illas versiones cum ea, qualis hodie typis exscribitur, subinde conferre. Sæpenumero illis, quibus perjucunda isthac exercitatione animum pascere licet, quæpiam, meditatione penitiori digna, subministratum iri expertus spondeo. Perutilis meo quidem judicio labor foret, si quis Bibliophilus novam nobis daret versionis Lutheri Germanicæ editionem, ita instructam, ut textum ad editionem A. 1546. curate expressum, simulque varietates e Bibliis vernaculo sermone vivo adhucdum Luthero excusis collectas, quæ nonnullius momenti esse viderentur, sedulo exhiberet. Magnum certe ex ea re fructum laturi essent sacræ exegeticos studiosi. Rarissima præsertim est, quam ad manus habeo, prima Psalterii, ab eo Germanice redditi editio, quæ A. 1524. in 8. lucem vidit. De hac Jo. Fridericus Majerus, Theologus olim Gryphswaldensis (r) : *Dolendum non minus, quam mirandum est, prioris illius interpretationis exempla omnia pene evanuisse, & incuria majorum nostrorum*

---

(r) In Historia Versionis Lutheri p. II.

*strorum ferme intercidisse, & amissam esse illam, quam Lutherus — retineri optat, versionem. Quare non paucorum desiderio commodisque gratificaturus erat B. Franzius, qui ejusdem versionis legenda cupidine se quoque non mediocriter flagrasse testatus est Libr. de Interpr. Script. p. 34. si, postquam exemplum ejus ab amico nactus fuit, ut ipse in pref. illius Libri p. 53. refert, eandem, quod facere decreverat, recudi curasset. Quod vero a summo illo Theologo ob alia negotia, vel nescio quibus impedimentis fuit pratermissum, proxima ut spero occasione a me opportune fiet, exemplo illius primæ versionis Psalterii Germanice, gratiosa mihi concessio ex thesauro Serenissimi Brunsvicensium Ducis Rudolphi Augusti. Recusa autem nunc est illa in novo operum Lutheri Tomo Halensi, Ebraismi servantior, atque ab ista Germanico idiomati accommodatiori, quæ in Bibliis nostris hodie legitur, multum distans. His diebus bonis avibus nactus sum exemplum Novi Testamenti, per Henricum Stayner Augustæ Vindelicorum A. 1535. duobus voluminibus octavi ordinis in membrana expressum, quod mihi longe gratissimum est. Cæterum pleniorẽ aliquando Bibliorum Germanicorum notitiam nobis dabit Vener.*

J. M. Krafftius in Historia versionis Bibliorum Germanicæ, cujus jam A. 1714. & 1716. Prodromum edidit, ex quo eruditum orbem ab ipso in hac re omnia egregia & consummata expectare posse patet.

Philippi Melanchthonis Loci communes rerum theologicarum seu Hypotyposes theologicæ quoad primam editionem Wittebergensem An. MDXXI. ferme majorum nostrorum incuria perierunt. Novæ scilicet editiones multum ab ea diversæ prioris induxerant oblivionem. Nunc autem beneficio Viri celeberr. Hermanni von der Hardt rarissimo hoc Philippi monumento rursus gaudet orbis literatus: integrum enim illud inseruit, sicut & plura rariora Dorpii, Reuchlini aliorumque hætenus neglecta & prope deperdita opuscula, Historiæ literariæ Reformationis Part. IV. fol. 30. sqq.

Pauca adhuc ex plurimis, ne nimii simus, librorum neglectorum exempla proferamus in medium. De nonnullis Jo. Boccacii operibus Paulus Jovius (s): *Obsolescunt & ægre quidem vita spiritum retinent Libri de Genealogia Deorum, varietateque fortune, & de fontibus accurate potius quam felix*

---

(s) In Elog. Cap. VI. p. 23. cit. Bailio in Diction. artic. Boccace, not. (1) f. 576.

*feliciter elaborati, quando jam illa decem dierum fabula, Milefiarum imitatione in gratiam oblectandi otii admirabili jacunditate composita in omnium nationum linguas adoptentur, & sine ulla suspitione interitus, applaudente populo, cunctorum operum gratiam antecendant.* Biblia Anglica, quæ vocant, Episcopalia, nova versione auspiciis Regis Jacobi I. in eorum locum succedente, omnino exolevisse, adeo ut rarissime & fere nonnisi in instructiore aliqua bibliotheca conspiciantur, ex Arnolfo Bootio refert le long (t).

Minime miror, Biblia Hebraica aliosque libros eo sermone seculo XV. & circa initium XVI. divulgatos tam raro nunc reperiri. Cum enim illo tempore paucissimi Christianis eam cernerent linguam, nemoque fere esset, qui vel prima saltem ejus nosset elementa, non potuere non hujusmodi libri contemni, & tanquam inutiles rejici, qui nunc ipsa raritate rariores maximo æstimantur pretio. Solis tum Judæis relinquebantur ista cimelia. Digna sunt, quæ heic recitentur verba Melchioris Adami (u): *Eodem anno (1499.) providentia Dei*

Dd 3

---

(t) In Bibl. S. f. 432.

(u) In Vitis Germanorum Theologorum. p. 269. edit. Francof. 1653. in 8.



*Dei bibliopola Tubingensis attulit Biblia Hebraica integra, minima forma impressa Pisauri in Italia, quae nemo curabat. Pellicanus id audiens rogavit virum, sinneret opus aliquot diebus inspicere: concessit librarius, dicens florenno cum dimidio posse emi. Audito tam parvo posse comparari, exultavit Pellicanus: adiit suum Gardianum Paulum, orans, pro se fide juberet. Quod ubi fecisset, Croesi divitias se adeptum putavit, statimque Spiram ad avunculum scripsit, orans ut duorum florenorum munere vel eleemosyna dignaretur, quibus pro libris comparandis pauper egeret. Statim misit ea conditione, ne se emacem ad alienam crumenam exhiberet. Quae igitur tunc vili adeo pretio comparari poterant, neglecta olim atque nauci habita, jam ipso cariora sunt auro, & ubique fere frustra quaeruntur. Hinc Jo. Buxtorfius (x), felix alias librorum Hebraicorum venator semel tantum ejusmodi exemplar apud Judæos se vidisse testatur. Ipsum vero illud, quod Conradi Pellicani fuit, nunc in Bibliotheca Carolina Tiguri extare observat le Long (y). Quamquam & propterea rariores jam sunt hujus gene-*

---

(x) In Biblioth. Rabbin. p. 268.

(y) In Biblioth. S. T. L. p. 62.

generis libri, quod suis potissimum usibus eos destinaverant Judæi, sibi que solis reservare, & in omnes orbis partes ad suos transmittere studuerant: quod ob Christianorum incuriam facillime fieri poterat. Audiamus hac de re Hermannum von der Hardt (2): *Judæi quidem in Italia, Soncini, Pisauri, Venetiis ausi pro suis privatis usibus uti maturius typographia beneficio ad describendos codices Hebræos sacros, ipsorum peculium, in 4. & folio, minorique forma. Soncinates, Pisauenses Judæi, qui & Bombergii officinam Christianam Venetam in subsidium suum vocarunt, præiverunt omnino Christianis codicis Hebræi editione. Ferri poterat illud Judæorum studium, quia tota res Judæorum ferebatur. Typographia Judæorum calere poterant impune edendis Hebræis codicibus æque ac Rabbinorum scriptis & commentariis, quorum tunc non parva seges prodiit, citra ullum adhuc Christianorum usum. Solis omnia Judæis. Nec nisi recte & parcissime eorum quicquam in manus venit Christianorum. — Italicarum illarum editionum Hebræicarum nullum adhuc circa annum 1512. apud Germanos usum subnotavit querulo ore Reuchlinus A. 1512. in præfatione in Psalmos pœnitentiales.*

Dd 4

Quæ

---

(2) In Memoria seculari Ximenii. p. 45.

Quæ olim excusa fuere opera Barbaro-Græca, cum nemo propemodum in nostris oris ejus dialecti cognitione polleret, insuper habita, nunc in instructissimis etiam Bibliothecis desiderantur. Exempli causa hic duo duntaxat nomino: Leonardi Fortii Romani, Comitis Palatini, libellum de re militari & variis instrumentis bellicis, quorum expressæ sunt imagines, metris conscriptum in vulgari lingua Græca, qui Venetiis ad insigne Sirenis A. 1531. in 8. luci expositus fuit: & Petri Borranæ coronam pretiosam, ubi e regione ponuntur vocabula Latina, Italica, Græca vetera & Græca, quorum hodie usus est, ibidem quondam impressam (a).

Negligi etiam a plerisque solent libri, istiusmodi res pertractantes, quarum notitiam curatiorem habere paucorum interest. Ne exemplum hic desideretur, rarius obvia esse annoto scripta illa, quibus invicem digladiantur ordinis S. Spiritus Fratres de primatu, quem alii domui Romanæ, alii Montis pessulanæ vindicare satagunt. Paucorum  
in

---

(a) Horum librorum meminit Michael Neander in Catalogo operum quorundam præcipuorum in variis linguis, Linguae Ebrææ Erotematibus Basileæ A. 1567. in 8. editis subjecto, p. 561. & 570.

in manibus ea versari, vel exinde conjecturam facio, quia in Catalogo Historicorum Fresnojo-Menkeniano, alios historię Monasticae auctores diligenter recensente, prorsus silentio prætermittuntur. En titulos quorundam, mihi cognitorum, partim etiam visorum: 1. Liber de Ordine, militia & religione S. Spiritus, Gallico idiomate A. 1629. in lucem emissus. 2. Expostulatorius, Libellus seu commentariolus digestus ad restitutionem ordinis Hospitalarii Sancti Spiritus, expressus e libro conscripto, & offerendo Regi sub hac epigraphæ: Tabularis imago Ordinis & Militiæ S. Spiritus, in qua permulta raritate ac novitate commendabilia inauditaque studiose fideliterque investigata ad honorem Gallię & Coronæ jura asserenda adnotantur: itidem Gallico sermone A. 1647. excusus, & secunda vice aliquot actis & autoritatibus auctior Tolosæ typis Joan. Bonde A. 1648. 3. Bullarium ordinis militiæ & Religionis S. Spiritus Parisiis ex typographia Ludovici Serverti vico Mori A. 1630. 4. Fratris Petri Saulnier Galli in Archinosocomio Romano Sub-Prioris de Capite S. ordinis Sancti Spiritus Dissertatio, in quâ ortus, progressusque ordinis totius, ac speciatim Romanæ Domus ampli-

tudo , prærogativum jus , & oeconomia differuntur , adjectis aliquot tabulis æneis. Lugduni apud Guilieum Barbier Typographum regium A. MDCXLIX. in 4. 5. Diplomata pontificia & regia ordini regulari & hospitali S. Spiritus Monspeliensi concessa cum notis , paucis abhinc annis in fol. Parisiis edita.

Pariter scripta critica in causa religionis reciprocata controversiis illis tandem sopitis , negligi atque hinc rarefcere consuefcunt. Nunquam forte lis aliqua majori animorum commotione pluribusque vehementissimis libris antagonisticis agitata fuit, quam ea , quæ olim Flacio cum aliis Theologis de peccato originis intercessit : nunc vero plerumque sparsim duntaxat & raro inveniuntur scripta , hac de controversia magno olim numero vulgata.

Sed sunt insuper non pauca opera , in præsci ævi barbarie composita , quæ , amœniori literarum luce exoriente , ob ipsam suam insulsitatem in obscuros projecta angulos aliis melioribus locum cesserunt. Bibliothecarum , a monachis præcipue olim structarum , forulis , quos ea onerant potius quam ornant , merito literis majusculis

lis inscribendum esse censeo illud πολυθρῶν-  
λῆλον :

*Nos quoque floruimus , sed flos erat  
iste caducus.*

Nolo hic ineptissimorum hujus furfuris librorum recensum instituere , ne tibi pariter ac mihi gravis sim : verum saltim recitare animus est non injucunda politissimi Erasmi Roterodami verba , quibus in titulos barbarorum libris præfixos acute invehitur ( b ) : *Ita me Deus amet , ad vomitum usque nauseo , quoties quorundam delicias & stultam gloriam ex operum inscriptionibus colligo. Qui cum nihil nisi meram barbariem evomuerint , audite quæso quam splendidis titulis suas nugas adornent , ut facile intelligas , quam delicate simii isti suos catulos adament. Alius quod somniavit Gemmulam , alius Margaritam appellat : hic Floretum , ille Rosetum inscripsit : at in medio , o bone Deus , ut nihil nisi carduos & lolium irruenias. Est qui Speculum operi suo nomen dedit , est qui omnium errorum sylvam Catholicon ausus est appellare. Ineptius etiam quidam Mammetrectum , velut haustum lactis gallinacei pollicens. Sunt qui Summas & Summarum*

---

( b ) In Antibarbarorum libro , Argentor. A. 1520. in 8. edito , p. 73. numeris per me adjectis.

*marum Summas appellent, quasi lectori non sit alius scriptor requirendus, ubi tales sit natus lacunas. — Quis non (ut est in proverbio) suspendio trabem eligat, ubi videt hujusmodi voluminibus refertas passim bibliothecas, perstrepere ludos? Ex his contexi conclusiones ecclesiasticas, ex his colligi dogmata, quibus gubernetur orbis: ex his nos censerī Christianos, aut secus?*

Taceo alios libros, recentiori ætate publicatos, qui ob futilitatem suam neglecti, adque blattas & tineas amandati, rarius occurrunt, ac incogniti fere latent. De unico ejus commatis judicium appono Jo. Christiani Lib. Baronis de Boineburg, ita ad Jo. Conr. Dietericum (c) scribentis: *Poëmata Leonbardi Werneri, qui inter viros obscuros principem obtinet locum, redde propediem; libri enim obscurorum virorum clarorum monumentis editisque voluminibus sunt rariores. Claros nemo non novit, Werneri ejusque similes paucissimi nosse queunt.*

---

(c) In Epistolis a Rud. Mart. Meelführero Norimb. A. 1703. in 12. editis, p. 333.

13.

*Præstantiores & incorruptæ quorundam Librorum Editiones.*

**S**UPRA notavimus, nonnullas variorum scriptorum editiones celebrium typographorum cura commendari: nunc instituti ratio efflagitat, ut moneamus, quasdam, quibus ipse autor vel editor se totum impendit, easque præstantissimas reddidit, rariores esse & maximum iis constitui pretium. Omnium doctiorum facile illæ in se ipsa sua excellentia attrahunt animos, oculos manusque; & hinc quovis conquiruntur studio. Exemplo sint editiones Pandectarum castigatissimæ Gregorii Haloandri & Franc. Taurelli, quarum illa Norinbergæ A. MDXXIX. tribus voluminibus in forma quadripertita, hæc Florentiæ A. MDLIII. duobus tomis in folio, utraque ex Florentinis Pandectis repræsentata prodiit (*d*). Priorem suo jam tempore Jo. Saubertus (*e*)  
ra-

---

(*d*) Utramque curate & more suo erudite recensuit Henr. Brenemannus in *Histor. Pandect. Florent.* p. 325. sqq. & 350. sqq.

(*e*) In *Historia Bibliothecæ Reip. Noribergensis.* p. 87.



rarioribus Bibliothecæ Norinbergensis codicibus annumeravit, cujus verba hic appingere liceat: *Hoc peculiare videtur, quod omnium Bibliothecam aduentium oculos ad se convertat, rapiatque Juris civilis (præter enim pandectas reliquos etiam Justiniani Juris libros edidit) castigatissima editio, quam Haloander, Florentina, Pisana & cæteris pluribus inter se diligentissime collatis, magno Jurisperitorum bono in hac urbe procuravit, dignissima sane auro illo, quo tomi omnes & singuli fulgent. Et memini, eximium quendam Juris Doctorem Altorfii quondam dicere, tantam ordinis sui homines Haloandro debere gratiam quantam, a Theologis Arias Montanus correctissima Biblicorum Hebraicorum editione iniisset. De altera vero Godofr. Tilgnerus (f) ita scribit: Est hac ipsa in tanta apud eruditos viros estimatione, ut hodiernum baud raro L. Joachimicorum pretio redimenda veniat: immo vero ne veniat quidem, cum gratis in instructissimis Germaniæ, Galliæ & Angliæ Bibliothecis queratur. Testes rei appellari possunt catalogi ex præcipuis non pauci.*

Sunt

---

(f) In Nova Libror. rarior. collectione, Fascic. IV.  
p. 710.

Sunt & aliæ causæ, quæ nonnullas quorundam librorum editiones, licet plures postea successerint, raras pretiosasque reddunt. De Christiani Druthmari, qui circa annum DCCCXL. claruisse videtur opere hæc refert Guil. Cave (g) : *Scriptis commentarium in Evangelium S. Matthæi, qui cura Jo. Secerii prodiit Hagenoæ A. 1530. In hoc commentario non unus est locus, qui bodierna Transubstantiationis dogma adeo valide refellit, ut scriptores pontificii Sixtus Senensis, Cardin. Perronius, Bigneus alique pene ad ravim debachentur, clament Secerium hominem Lutheranum Druthmarum corrupisse, idque ex fide MS. Cod. liquere. Tam effreni calumniandi libidini ut os in æternum obstrueretur, simulque ut editioni Seceriana fides & integritas vindicaretur, Edmundus Albertus editionem Argentoratensem anno MDXV. triennio ante exortum Lutherum cum privilegio Imp. Maximiliani & Leonis X. insignibus prima pagina adpositis, Jacobi Wimpbelingii cura ex Codd. MSS. erutam protulit, in qua juxta editionem Hagenoensem eadem loca ad verbum reperiuntur. Necdum tamen contentionis finis.*  
*Phil.*

---

(g) In Scriptorum Ecclesiastic. Historia literaria Tom. I. f. 371. edit. Genev. A. 1693.

*Phil. enim Labbeus, quo jam se verteret nescius, in Albertinum iruebitur, quod ubi editionem illam viderit, quæve bibliotheca eam deprehenderit, non addidit; se nunquam hactenus in eam incidisse; nec mirum, cum ea diligentibus Germanis, Gesnero, Simlero, Frisio, præter Miræum aliosque recentiores fuerit ignota. Denique Albertini hominis hæretici, & a fide ac religione majorum suorum παραβῆλτος fidem sibi valde suspectam esse. Quo vero in posterum omnis hac de re dubitandi vel calumniandi ansa tollatur, monemus æquum lectorem, hanc ipsam Wimpbelingii editionem extare penes eximium virum Thomam Tenison Ecclesiæ Anglic. Theologum celeberrimum.*

Nonnunquam etiam contingere solet, ut editiones librorum posteriores vel castrantur vel interpolentur: unde primæ genuinæ & incorruptæ rariores habentur. Sic iniquas manus passus est inclytus liber poëticus de fatis Maximiliani I. Imp. rebusque ab eo fortiter gestis, sub tit. *Theurdanck* vulgatus. Plures ejus prostant editiones, sed nulla quæ textum integrum nec vel detractio vel additione mutatum exhibeat, præter primam, quæ Norib. A. 1517. Jo. Schönspergeri typis in folio exscripta esse fertur, & secundam, ab eodem Augustæ Vindelicor.

A. 1519.

A. 1519. excusam. Quædam exemplaria purissimis membranis impressa fuisse, aliisque superbire ornamentis refert Vir Celeb. Jo. David Koelerus in peculiari Dissertatione, de hoc libro Altorfii habita (*b*), qui etiam splendidum ejusmodi exemplar alicubi 200. aureis venditum esse memorat (*i*). Idem chartis quoque impressa exemplaria primæ & secundæ editionis absque coloratis figuris perrara & inter cimelia Bibliothecæ referenda esse, præsertim illa integra, & clave authoris, quæ rarissime adest, non mutilata, pronunciat (*k*). Talmudis editio Basileensis A. 1579. fq. integro codice Avoda Sara privata est; resecta quoque ea, quæ in Christum & Christianos injuria videbantur. Majoris igitur æstimantur editiones incorruptæ. Et primitivam quidem illam Venetam suo jam tempore vix centenis Imperialibus emi potuisse arbitratus est Wilhelm. Schikardus (*l*). Memorabile quid de exemplari Bibliothecæ Oxoniensis Veneto

---

(*b*) Pag. 39.

(*i*) Pag. 41.

(*k*) *ibid.*

(*l*) In præfatione Tractatus Bechinath Happeruschim.

neto narrat Michael de la Roche (m) : *Il y a dans la Bibliothèque publique d'Oxford un Exemplaire du Talmud de Babylone, imprimé à Venise en dix Volumes in folio, lequel appartenoit à Selden. Cet Exemplaire avoit été revu, conformément aux ordres de l'Inquisition par un Capucin, qui a raturé tous les Passages touchant le Messie, la Vierge Marie, les Apôtres & les Evangelistes, & tous les endroits où il est parlé de l'Empire Romain, que le Talmud appelle Malcouth Harasba'a, Regnum impium. Ces Passages raturez ne sont point lisibles : l'Encre a tellement pénétré le Papier que l'on ne sauroit même lire les mots de la page opposée.*

Primam editionem Italicam Franc. Guicciardini Historiarum sui temporis, Venetiis A. 1561. in fol. luci expositam cæteris præstare rarioremque esse censent eruditi, quod eæ ab aliis immutatae sint, textumque authoris minus purum sistant (n).

Fran-

---

(m) Memoires Literaires de la Grande Bretagne. Tom. XIII. p. 492. sq. Non ita pridem in Bibliotheca publica Ulmenfi vidi editionem Hieronymi Frobenianam, ita male a monachis habitam, ut haud exigua pars annotationum Erasmi a crudelibus eorum manibus expuncta & prorsus oblitterata sit. Conf. Dan. Franci Disquis. de Papistarum Indicibus Librorum prohibitorum & expurgandorum. p. 178.

(n) Vid. Hamburg. Biblioth. Hist. Cent. VII. p. 8.

Francisci Mezeraii Historia Galliae eundem A. 1685. Parisiis in fol. recusa fuit, ab ipso auctore emendata & aucta; attamen prima editio (o), quædam exhibens, quæ auctor in secunda omittere coactus fuit, asservari meretur (p). Ejusdem Historiæ compendium quoque prodiit, cujus prior editionem A. 1668. posteriori A. 1673. perfectiorem & hodie rarissimam esse monet Clariss. Dan. Maichel (q).

14.

Quæ supersunt, summatim jam perstringam, plura alii tempori reservaturus, ne nimium mea excrescat dissertatio. Rarioribus plerumque accensendi sunt libris, qui propriis autorum sumtibus prodeunt. Ex hac ratione difficulter comparari possunt Jo. Wolfii Jcti Lectiones Memorabiles & reconditæ, opus utilissimum & immortalitate dignum, quod Lauingæ A. 1600. duobus voluminibus in fol. excusum fuit. Rarissi-

E c 2

ma

---

(o) Tomus I. prodiit Paris. A. 1643. II. A. 1646. III. A. 1651.

(p) Vid. Hamburg. Biblioth. Historicam Cent. I. p. 84.

(q) In Introduct. ad Histor. Liter. de præcipuis Biblioth. Paris. p. 146.

ma sunt Nicolai Marschalki Thuri scripta, scilicet Annalium Herulorum ac Vandalarum Libri VII. Rostochii in fol. A. 1521. editi : Deflorationes antiquitatum ab origine mundi ibid. 1522. in fol. Historia aquatiliū Latine & Græce cum figuris A. 1520. in fol. ibid. Institutionum Reipublicæ militaris ac civilis Libri IX. A. 1515. in fol. Impressa fuere hæc opera in typographia privata, quam domi suæ habuit Marschalkus (r).

Rarius denique maximam partem comparent Chronica civitatum, vernaculo sermone vulgata : plurima enim eorum exempla ab ejus urbis, cujus res describunt, incolis, etiam illiteratis coemi, paucissima ad externos deportari solent. Hoc unum coronidis loco jam adjicio, præter supra memoratos passimque dein citatos authores rariorum librorum notitiam suppeditare magnum illum Polyhistorē, Thomam Crenium

---

(r) Vid. Hamb. Biblioth. Hist. Cent. II. p. 262. sqq. De Typographiis privatis plenius aliquando aget Academiæ Altorfinæ imo orbis eruditi ornamentum D. Gust. Georg. Zeltnerus, qui schedas perpauca beati Fratris, eo de argumento relictas, pluribus aliis observationibus locupletavit : uti ipse Venerandus Vir per literas humanissimas me certiores fecit.

nium cum in Animadversionibus Philologicis, tum in aliis scriptis; Catalogum item Bibliothecæ selectissimæ A. Alberthomæ, Ecclesiastæ, dum viveret, Lugduno-Batavi, qui A. 1724. in 8. prodiit. In eo enim passim, quinam libri præ cæteris rariores sint, indigitatur: etsi hic cum in censum nonnunquam referri satis adhuc obvios inficiandum haud sit. Præterea ex novissima editione Roterodamensi Dictionarii Historico-Critici Bæliani varii hujus generis libri cognosci possunt. Ad ejus namque calcem annexi fuerunt Articuli quidam in ipso opere propterea ex parte omissi, quod diversorum autorum opera, e quibus in MSto suo Bælius loca nonnulla, plenius inferenda, initialibus saltem & finalibus verbis allegaverat, quovis licet studio adhibito impensisque etiam sumptibus (uti monet librarius) inveniri haud potuere, ut adeo lacunæ adhuc non paucæ in nitidissimo isthoc opere supplendæ aliorum industriæ restent. Unde de illorum raritate judicium fieri potest. In gratiam igitur eorum, qui recentissima Lexici Bæliani editione non sunt instructi, huc adscribemus horum librorum titulos, notatis simul paginis, ubi Bailius eorum meminit.



Berault *Defense de la Vocation des Ministres*, p. 3041.  
 Bouchin *Plaidoyes*. *ibid.*

Conzan de *Hæresium incremento*. *ibid.*

Ludovici Carbonis *Introductio in Logicam*, Venetiis A. 1597. in 8. *ibid.*

*Oeuvres & Maslanges Poetiques de Pierre le Loyer*.  
 Paris, 1579. *ibid.* & p. 3051.

*Reflexions sur le Préservatif*, &c. p. 3042.

*Appendix Apologiæ Francisci Montani pro Societate Jesu in Gallia*. p. 3045.

Georgii Braunii *Catholicorum Tremonensium Defensio*. p. 3046.

Jacobi Horstii *Epistolæ Philosophicæ & Medicinales*,  
 Lips. A. 1596. in 8. p. 3047.

Jouberti *Liber de erroribus vulgi*, a Jo. Bourgesio  
 Latine redditus, scholiisque illustratus. p. 3048.

Hofii *Opera ex editione Stanislai Rescii Colon. apud Cholinum*. A. 1584. p. 3049.

Jo. Lasitii *Historia Fratrum Bohemorum*. *ibid.*

Fronton du Duc *Refutation de la prétendue Verification du Sieur du Plessis*. p. 3052.

Naudæus de *Antiqu. Scholæ Medicæ*. p. 3054.

Sophocles ex editione Ratalleri cum præfat. Adriani Mylii. p. 3055.

Meynier le Port-Royal & Geneve d'intelligence  
 contre le tres Saint Sacrement de l'Autel. *ibid.*

Camdeni *Historia Reginæ Elisabethæ*. p. 3056.

Vincentii Baronii *Apologia Ordinis Prædicatorii*.  
 p. 3058.

Wendelini *Contemplationes Physicæ*. p. 3074.

Tilemanni Bredenbachii *Sacræ Collationes*. p. 3076.

Camerarii *Meditationes subcisivæ*, Gallice versæ  
 a Simone Goulart. Lyon. 1610. p. 3075.

Torelli del Debito del Cavalliero. p. 3076.

Plessii *Responsio ad præcipua capita Cancellariæ Bavaro-Anhaltinæ*. p. 3078.

II.

ΕΠΙΤΑΦΙΟΣ  
JOANNI BORCHOLDO  
IC. CL<sup>mo</sup>.

perscriptus ab  
*JOANNE CASELIO. (a)*

HELMSTADII

In academia Iulia excudebat Iacobus Lucius.

CIO. IO. XCIV.

(a) Omnia summi hujus Viri Opera jam dudum literati orbis plausum meruere, cum styli nitore, tum rerum præstantia se æquis eruditionis exquisitæ æstimationibus commendantia. Hunc igitur *ἐπιτάφιος*, rarius obvium, ac instituto meo apprime convenientem, integrum hic inferere visum est.

Ὁ Ὑ ΒΟΡΚΟΛΔΟΣ ἀπὸ τριόδου ἔμολ', οἷά-  
τις ἀγνῶς·

σεμνοῖς δ' εὐπατρίδης ἐν ἡθεσιν εὐπα-  
τριολάων.

ἤχθη ἐπισαμψύως, καὶ παμδαεῖα ἀπὸ τυτθῶ

Μεσάων ὑπο παμδεύθη σοφίῃ ἐνὶ πολλῇ,

Λητοῖδαο κελευομψύ· καὶ σέρξε μιν Ερμῆς·

ἔς δ' ἐτέλ' ποτὶ ναὸν ἀπήγαγεν ἀγλαὸν εὖνεα

οἷα Θέμις, νέον ἄνδρ' ἀποδλείξας· αὐτίκ' ἄμψι-  
πλον

εὐνομίης ἱερῆα, δίκης δ' εἰσλότα πάσης.

ὥς δ' ἡ καὶ νομικῶν ἀνδρῶν κορυφαῖ' ἔγενετο,

πολλοῖς ἡγεμόνευσι, καὶ αἰδοίοις βασιλεῦσι,

καὶ πολέεσσι φίλ' πάσαις, πάντεσσι δ' ἐκ  
ἄλλοις·

Εἰ δ' ἀπέβη, τί τόδε; θνητοῖς φῦναίτε θανέιντε

πᾶσιν μοῖρ'· ἀνδρὸς δ' ἀρετῆς κλέ' ἔποτ' ὅλοιτε.

Ἰωάννης Κασήλιος.

ΕΠΙΤΑΦΙΟΣ  
IOANNI BORCHOLDO  
iurisconsulto eximio

perscriptus ab  
*JOANNE CASELIO.*



**V**T in fatis adhuc gravi morbo, & ex eo ipso, ita loquar de eximio iurisconsulto Ioanne Borcholdo, quando eius obitus in hoc meum tempus incidit, nec viri diuturnum eundemque gravissimum morbum, quicum conflictatus fuit, querelis nouis deplorabo: muliebres enim hoc sit, & alienum à vitæ nostræ instituto: multò verò minimè mortem, qua finem imposuit negotiis mortalium & miseriis, quas, quamdiu hunc solem aspicimus, perpetimur: certè omnes omnibus quocunque tempore expositi sumus. Conuertam me ad ea, quæ auerunt à luctu & dolore, & in quibus est decus, & dignitas. Nec etiam pingam, nec referam, quæ in vulgus ampla sunt, & aliquid amplitudinis in se forsan habent. Proinde non dicam de viri patria, foecundissimis Saxoniae Salinis: nec recensebo

E c s eius

eius maiores & gentiles, qui eorum nostra quoque memoria floruerint, & in hunc diem florent: quod in optimatum statu facilè, & perpetuum est. Si enim in villo alio, in hoc ad virtutem, & suam ciuitatem sedulo educantur, modò quis rationem rerumpubl. intelligat & consideraue-rit: id verò Lunæburgi religiosè fieri, fugit omninò neminem. Adminicula etiã virtutum præcipuarum singularia minimè negligunt. Plerique enim optimates liberos suos bonis litteris erudiunt à pueris. Intelligunt enim teneros animos ita mirificè ad humanitatem informari, & paulatim salubrium consiliorum copia, quibus aliquando vtantur, rectissimè instrui. Hæc litterata educatio Ioanni Borcholdo eiusque fratribus domi primum obtigit. Quam etiam vrgebat Statius Borcholdus pater, vir sapiens, quem annos quadraginta primo loco sententiam in senatu dixisse accepimus. Cedebat autem hoc feliciter, quod vir doctissimus Tullichius iuuentutem rectius docebat. Explosa enim inueterata barbarie, elegantioribus litteris familiares primus summa diligentia imbuebat. Hac etiam de causâ factum fuisse existimo, vt nec puberes, nec ephebi primulum in academias mitterentur:

nec id reprehendam, si simul etiam animi eorum, & mores liberaliter informantur: quod illo magistro fiebat, neque in domestica disciplina isto loco negligebantur. Mature demum in academias, quæ in Germania multæ sunt, & tum doctissimis moderatissimisque viris florebant, missi fuerunt: Ioannes è patria Vitæbergam ad Albim. Quis ibi illo tempore status fuerit, est hodiè quoque in memoria & sermonibus hominum. Melanchthon enim docebat primo loco, habitus & dictus præceptor merito suo, de cuius doctrina, fide, bonitate, animi moderatione satis ex dignitate dici non potest: multique viri, multis in rebus similes Melanchthonis: eius certè, vestigiis plerique insisterant, nec poterant aliter. Plures enim exemplo non inuitant solum, sed cogunt etiam ad similia instituta reliquos: id valere, & fieri in vtramque partem, non attinet multis ostendere. Quis enim non videt, qui meminerit, aut spectet, quæ ab illo tempore non vno loco gerantur hætenus? Erat Ioannes Borcholdus prorsus natura ad omnem humanitatem factus; nec erat omninò vllum in eius ingenio asperitatis vestigium: quod si fuisset, in eiusmodi animi spinis euellendis fecissent

sent suum officium litteræ: quæ in alteram partem officium suum fecerunt egregiè: dum natiua illa bona, quæ dixi, & religiosè conseruarunt, & mirificè auxerunt. Eius rei argumenta in Borcholdi omnibus vitæ partibus extiterunt, siue quid priuatim, siue publicè, siue domi, siue foris, siue seriò, siue obiter, quasque aliud agens, gereret. Nec dubium est, quin doctissimorum hominum, quos dixi, optimis illis exemplis ille mirificè fuerit confirmatus, quasque animo corroboratus. Est multorum seculorum consuetudine receptum, ut se fortunatiores quique ad studium iuris conferant: nec omninò res caussa caret. Multæ enim sunt & graues, & necessariae. Idem igitur & ille agebat, non solum magno cum profectu, sed magna etiam cum laude. Non enim id agebat aut oscitanter, aut negligenter. Sic enim erat in illo legum studio, ut simul etiam Græcas Latinasque litteras, multos annos singulari diligentia coleret: id est vtriusque linguæ & scriptores alios, & oratores, & historias, legeret. Etenim, qui hoc neglexisset, ei iter ad eloquentiam, & prudentiam ciuilem obstructum, acceperat: nec eum eius rationis deinceps vnumquam poenituit. Non  
solum

solum enim eam ipsam semper prædicavit, & aliis commendavit, sed etiam eiusdem maiori natu filio auctor extitit. Atque eam secutus fuit Statius, & in ea ipsa perseverat cum fructu maximo. Dum hîc viuo, qui sunt anni pauculi, pater non solum cætera, sed hoc, quod in infimis esset, mihi supra modum prædicavit: quantulam haberet Græcæ linguæ peritiam, eam sibi magno vsui fuisse, & se hoc adminiculo in multis grauissimis materiis eruendis & explicandis, magnoperè fuisse adiutum. Ego, etsi futuro iurisperito eam linguam omninò necessariam esse, nequaquam dixerim, tamen tanti viri sententiæ libenter subscribo. Intellego enim, eorum esse aliam conditionem, qui in academiis principe loco docent, & commentarios transmittunt ad posteròs: quorum utrumque ipsi studio fuit. Quoniam verò Borcholdus in iuuenta etiam & eleganter eruditus, & in altero studio cum æqualibus ita profecerat, ut plures superaret, cogitationem quoque suscepit de longinquis etiam terris adeundis, sicut in more positum est Germanis. Quo nomine laudo nostros homines, qui, & quid alii agant, & cuiusmodi doceant, videre, & audire cupiunt, ut non solum doctiores, sed



sed etiam cæterarum rerum peritiores domum reuertantur , atque ita demum , non illotis , vt aiunt , manibus , sed sic satis instructi , accedant ad rempublicam. Plærique mortalium non tam quod rectum , quàm quod necessarium esse sentiunt , compendiis suis , & lucro student , & , quod in ipsis est , augendo patrimonio non semper necessitate , sed sæpè magis cupiditati obsequentes , dies noctesque , relictis aliis , incumbunt. Ex iis domi finem suum non omnes assequuntur. Alii & ingeniosiores , & eius rei studiosiores , terra marique illud negotium vrgent , nec etiam deterriti , vel insidiantium , vel tempestatum periculis. Ad eas autem gentes se conferunt , vnde quamplurimum commodi auferant , quamvis illæ incultæ , siue barbaræ , siue etiam prorsus immanes sint. Nostrum contrarium est consilium , qui virtutem & sapientiam sectamur ; spretis siue præteritis reliquis omnibus , de quibus summæ inter homines contentiones , atque digladiationes sunt. Illa autem non nisi in longè cultissimis populis inuenias : cuiusmodi esse scimus & prædicamus supra cæteros Galliam & Italiam : quibus , ni fallor , cæteræ quoque gentes , in quibus humanitas locum habet,

habet, eam laudem absque invidia tribuunt. Mihi nunc animus non est eos inter sese comparare: neutros autem errare existimo, nec hos, qui se in Italiam, nec illos, qui in Galliam propter vberiore ingenii cultum, & usum aliquem rerum, conferunt. Borcholdus noster in Galliam iuuenis profectus fuit, nec mirum, quod ipse egregiè politus, virum longè politissimum præ aliis sibi adeundum & audiendum censuit: quo duce id, quod maximè vellet, se rectissimè adepturum consideret. Nobis adolescentulis jam tum passim gentium clarissimum erat nomen Iacobi Cuiacii: & ab eo tempore clarissimum est: quod nec invidia negare possit, nec malevolentia: nec his etiam indignantibus & aduersantibus, illud Cuiacii nomen ullis deinceps sæculis abolebitur. Non me fugit, iam ab initio alios aliter de illo viro sensisse: cui otium est, ex plurium scriptis contraria de ipso iudicia fortè cognoscat. Primum, homines longè doctissimi, viri ingenium, & eximiam multiplicemque eruditionem semper admirati fuerunt, & ingenii monumentis passim in coelum extulerunt: sic enim illi ad vnum omnes sentiebant, maximum adiumentum ad disciplinam iuris civilis

lis attulisse, & multas eius partes præclare illustrasse Cuiacium : certè, quin omnes ingenii nervos eò intenderit, nemo nostrum dubitat. Meri autem iurisperiti, & ab omni reliqua liberali doctrina vacui, Cuiacii nomen & lucem non tulerunt, & ex quo, nisi fallor, multa singularia, aut saltem paucula discere potuissent, ei non solum omnem legum civilium scientiam auctoritate, siue arrogantia sua derogarunt, sed vix etiam locum in infimo subsellio hominum eruditorum reliquerunt : & quem omnes doctissimi homines longè doctissimum prædicarunt, quidam iniqui & absurdi ingeniorum existimatores, in rebus nihil aut parum admodum videre iudicarunt. Vidi tamen etiam in manibus habere commentarios Cuiacii, qui præter volumina iurisperitorum alia non tractassent : quibus commentariis vti fortassè falsum non sit : vbi eos sequaris, nec id fortè quivis iudicaverit. Fieri enim non potest, vt quis ita inueniat & perscribat omnia, ne quidquam omnium desideretur : & habent primi homines sententias interdum suas, quæ vt non temerè repudiandæ sunt, ita non semper amplectendæ. Verùm pro tanto viro res loquitur. Mea non nimium laborabit

rabit oratio. Visum fuit Borcholdo , præ  
cæteris doctoribus huic eximio operam  
dare , quod visum fuerat , & deinceps  
visum fuit multis aliis ingeniosissimis do-  
ctissimisque iuuenibus : quorum audiui  
neminem , quem instituti sui poenituerit :  
plærique sibi mirificè de sua illi data opera  
gratulati fuerunt : imprimis autem hic  
noster. Nec tamen ipse magistrum suum,  
quamuis nobilem, vt Samium philosophum  
audiebat : nec vmquam eius mancipium,  
aut cuiusquam esse voluit : sed semper ve-  
ritatis cultor & interpretes , etiamsi illius  
doctoris sui vestigiis potius , quàm aliorum  
insistere maluerit. Porro quod studiosi  
sapientiæ semper secuti fuerunt , vt & stu-  
diis , & peregrinationi ea causâ susceptæ  
non parum temporis tribuerent , in eo  
ipso se quoque prudenter gessit. Etenim,  
cum optatissimo magistro suo annos tri-  
buisset quinque , totidem & perlustrandæ  
Galliæ , & audiendis cum aliis hominibus  
doctissimis, tum iurisconsultis eximiis tri-  
buit , vt virtute doctrinaque cumulatione in  
patriam rediret. Non poterat ei exprobra-  
ri quod multis , quibus suæ res non satis  
cordi sunt. Nihil esse turpius , quàm do-  
mo abesse diu , multosque adeò annos, &

earum rerum , propter quas omnia institueris , vacuum reuerti. Borcholdus igitur , vir doctissimus , & iuriconsultus ad suos rediit , suoque aduentu mirifica voluptate & ipsos , & patriam perfudit. Tanta virtus , tanta doctrina latere non potuit , neque debuit. - Fama verò maturè cum anteuertens , non solum in patria , sed passim etiam disseminauerat , quantus ille vir domum reuerteretur : ac venit ea ad mare Balticum , Rostochium vsque , vbi ipsinè , an illis hominibus ? multum conciliaret boni. Hoc vt magis intelligatur , quædam altius aperire , necesse habeo. In quibus exponendis ea cautione vtar , qua poterò , ne quis quid iure reprehendat. Fortassè enim omnium calumnias ne cautiissimus quidem euitauerit. Quæ controuersa sunt , aut esse possunt , non attingam ; nec vllibi meum iudicium interponam. Perturbatissimus erat tum status reipublicæ Rostochianæ & grauiter omnibus suis patribus periclitabatur , adeò vt vix spes vlla salutis appareret. Tempus indicabo , & historiam , vt dixi , perstringam breuissimè , quam , qui prorsus ignoret , ei virtus , doctrina , industria , fides Borcholdi innotescere non potuerit. Quo tempore acre & diu.

diuturnum bellum terra marique reges, Fridericus II. Daniae, & Ericus Sueciae, inter se gerebant, illius belli initio grauis seditio gliscebat quoque Rostochii: vix discerni poterat, populusne, an optimates plus valerent: hi se primos putabant, & fortè erant, sed plebei omnia ad se referri volebant, & sibi rationem reddi, si quid gestum esset: quod subire senatui fortè graue foret: hinc insurrexit plebs aduersus patres, vnus alteriusue improborum & villissimorum ciuium clamoribus & furiis excitata: ipse vidi, vt senatum in curia, quasi in carcere occlusum tenerent, vt, quaecunque vellent, extorquerent, vt vigilias per oppidum ducerent & distribuerent: iacebant leges & consilia: senatus quotidie deliberabat, consilium capiebat cum maritimis vicinis sociis ciuitatibus: proficiebatur parum: appellabantur & principes Megapolitani, qui auctoritate sua initio parum proficiebant: deferrebatur etiam negotium ad imperatorem Maximilianum II. imperator mandabat principi Ioanni Alberto, vt de tumultu compescendo sedulo cogitaret: quod ille, occasionem hanc nactus, minime negligendum sibi putauit, etiam eam ob causam, vt in ordinem redigeret, qui

imperio principum , id est , suo & fratris , minus dicto audientes esse putarentur. Anno eo pestis etiam irreperat in urbem : tamen subito , & pænè clam conscriptis quibusdam copiis , princeps ad urbem venit , expectatus etiam à patribus : sed alio longè exitu , quàm sperabatur. Persuasum fuit ciuibus , vt princeps cum copiis intramitteretur , & quæ perturbata essent , videret , rebusque compositis , gratiam à suis reportaret. Qui consiliis militaribus prærant , vrgebant vt arma ciuibus adimerentur : id repentè cum incredibili dolore ciuium factum fuit : decretum item , vt idoneo loco castellum oppido imponeretur. Quæ cum & alia ad principem Ulricum consortem imperii referrentur , & ipse accurrît. De castello , id designatum extruicceptum : vt turbatis rebus , multa noua , & graua omnia erant , & multò grauiora metuebantur : excors erat & exsanguis ciuitas : nec quicquam spei reliquum , nisi quantum leges imperii patefaciebant. Sunt enim leges de pace publica contra vim , si quis se ea fortè premi existimet , quarum præsidio omnibus ordinibus vti rectè licet. Ibi cum opus esset senatui populoque Rotthochiensi cùm aliis viris prudentibus , tùm legum

legum peritissimo quoque, nihil prætermiserunt, quod sibi ex usu futurum crederent: atque etiam Borcholdum tum ad consulendum, tum ad docendum in academia, accersuerunt. Docere cepit vir doctissimus summa cum laude & profectu auditorum, unde quoque celebrior fuit illa academia, & ipsius opera expedita etiam à pluribus: in negotiis verò illis publicis sese gessit ut bonum ciuem, virum sapientem, & eximium iurisconsultum decuit: quæ omnia singulatim explicare, nec fortè meæ facultatis est, nec adco angusti loci. Erat, ut natus in florente repub. libertatis ciuium amans, & consilio semper, impetu nunquam utebatur, quin si qui quid temere vellent, eos ratione & facundia retrahebat: in tractando autem negotio à filo legitimo iuris, latum vnguem non abibat: itaque ipsos annos novem & ornamento fuit academix, & præclare de ciuitate mereri perrexit. Quanta autem eius viri merita sint, testatur tum ipsius ciuitatis, tum singulorum ergà ipsum benouolentia, & ipsius meritorum prædicatione, tum eius desiderium perpetuum, ex quo inde sese aliò commoverat. Sub id tempus æmulatus alios principes, fundauit nouam academiam, quæ de conditoris no-



mine statim initio Iulia fuit dicta: nostram hanc dici intelligitis. Prima ejus fuit cogitatio de doctoribus: ita fit, vt hic de me dicere primum necesse habeam: hoc non nisi modestè faciam: Facta fuerat mei mentio in senatu principis vt hominis eruditi, & tot annos iam in docendo versati, & Brunsvigii. Dux igitur, cum me unum de suis ciuibus intelligeret, sine dubitatione acciri iussit, ipse mihi suam sententiam exposuit, benignè me audiuit, perliberaliter mecum egit. Quoniam verò magna beneficia à puero à duce Ioanne Alberto Megapolitano acceperam, & Rostochii domum habebam & familiam, meum esse existimaui, vt illum ipsum compellarem: itaque feci, & impetravi quod vellem, iamque de migratione parè certus eram: quæ vt impedita fuerit, nescio an queri liceat. Non eram incognitus, nec esse fortè debui, homo neque tum obscurus, vbi esset aliquid litterarum, tamen visum fuit vni ex mē querere, de quibus mihi respondere vel non erat integrum, quod mea persona inferiora esse ducerem, vel nequaquam meæ professionis & scientiæ. Ita quod minimè speraueram, ipse profectò inuitus & dolens, subindignante etiam mihi, vt aiebant, non-

nihil

ipso duce Iulio, illo tempore locum non mutavi: nunc hæc cur inserenda putauerim accipite: In illis sermonibus, quos dux Iulius tunc mecum in arce Guelfia habuit, aiebat & iterabat: Mihi, inquit, curæ cordique est, ut moderatissimi & doctissimi quique in academia mea Iulia doceant (quam identidem filiam appellabat, & quibus multis alijs nominibus res charissimas notare consuevimus) sed utar potissimum ciuibus meis: quæ causa est cur te vocarim: & eos munificè habebo. Ibi tum facta fuit honorifica etiam mentio, & aliorum, & Borcholdi nostri, quem ex patria princeps optimus statim etiam pro suo habuit, & de eo accersendo, ut academix potissimum seruiret, constituit: litteras ad eum in eam sententiam paullò post dedit. Litteræ principis adeò clementes Borcholdum sanè mirificè affecerunt, nec paullò magis, quam ullæ aliorum principum. Aliquoties enim & antè, propositis præmiis, aliò accitus fuerat, & sanè etiam in academiam Vitæbergensem à septemuiro Saxonum Augusto, qui in homines doctos mirè semper munificus exitit. Verùm quas dixi litteræ, primæ omnium cum singulariter commouerunt, sed non ita subito permouerunt. Etsi

morem gerere principi supra modum cupiebat: tamen id magnum opus, quod aliquot iam annos cum præcipuis agebat, minimè sibi relinquendum esse rectè iudicabat: accessit populi fauor, qui cum dimittendum non solum tali tempore, sed virum tam benè meritum non putabant, tamen cum in vrbe essent sedatiora omnia, & non quidem optato, sed multo certè meliore loco, quàm paullò antè fuerant, ita facilius dux Iulius obtinuit, vt Borcholdus lubens, concedente republica, migraret in academiam Iuliam. Lis enim pendeat, quæ pluribus annis duratura crederetur: etsi id secus accidit, vt multa in rebus mortalium alium euentum sortiuntur, quàm quem ipsi præuiderint suspicatiue fuerint. In hunc locum etiam conferam, quod omittendum non est, etsi tempore aliquando posterius. Cum enim annis interiectis pauculis Fridericus II. rex Daniæ grauitè ferret controuersiam, quæ Rostochiensibus erat cum duce Ulrico socero suo, ipse vltro plus, quàm auctoritatem suam interposuit, & Rostochienses, bono tamen suo ipsorum & totius Megapoleos, penè coëgit, vt nouam rationem inirent, & iuris sui, & principum gratiæ retinendæ. Non poterat ciuitas in  
tam

tam ardua deliberatione carere Borcholdi consilio, etsi pridem abierat. Advenit igitur ille rogatus ad tractationem negotii, quæ instituta fuerat in aula Gustrouiana. Quid multis? & huius, & sapientium plurium, quibus pax, & salus publica curæ esset, illæ lites non tam compositz, quàm penitus sublatae fuerunt. Ciuitas cum ducibus suis in gratiam rediit, eadem apud regem gratiosior esse cæpit: rex ipse è vestigio suæ erga illos ciues benignitatis non dubia signa edidit. Borcholdus autem, quod hic præcipuè dicendum erat, non solum veteres amicos sibi multò arctius deuinxit, sed etiam sapientiæ laudem ab iis reportauit, quibus, quod aduersæ partis res administraret, carus admodum esse non potuerat. Nunc ad institutum redeo. Magna fuit in hac academia Borcholdi expectatio, cuius etiam magno bono aduenit. Ad eius enim famam multò plures aduolabant: atque ipse omnium expectationi faciliè satisfecit, docendo, scribendo, consulendo: quæ munera academica etsi sola se gesturum credidit, tamen & ad principis negotia accersitus fuit. Quî autem benignissimo & humanissimo principi eam quoque operam is negaret, qui familiari vix aliquid negaret? Ita

semper habuit negotiorum & laborum satis, quorum & fuit tolerantissimus, fretus viribus corporis, & firmitate ingenii. Quin cum aliquando à me moneretur, ut sibi nonnihil parceret: subridens inquit, satius est in officio concidere, quàm ignavia & voluptatibus turpiter perire. Ut autem, quæ sibi onera imponi pateretur, toleraret rectius; tractationem rei domesticæ, quamvis amplæ, & multis partibus difficilis, à se remouit, quantum potuit. Cui autem rem familiarem potius crederet, quam uxori prudentissimæ, ipsi in re lauta, & laboribus domesticis probè educatæ? Quod igitur marito erat necessarium, eidem in tantis occupationibus, à quibus aliò respicere vix umquam poterat, percommodum accidit. Eidem vero etiam omnem curam educandarum filiarum reliquit. Earum duas maturè viris præstantibus in matrimonium collocavit, primam patricio Brunsvicensi Burcardo Napio: secundam Gottingensi patricio, populari meo iurisconsulto Ieremiæ Richelmio. Educationem autem filiorum sibi reservavit, de quæ ea sapienter constituit, quod & res ipsa loquitur. Namque de impubere bona magna quæ spes est, alter, postquam de sententia patris in litteris  
& le-

& legibus educatus & eruditus fuit à paruo puero in multam iuventam, paternis vestigiis feliciter & singulari cum laude insistit, nec se ab instituto vlllo umquam tempore vllis rationibus dimoueri patietur. Cum Borcholdus huc Rostochio primùm veniret, splendè, vt homo magnificus ædificauit: cumque splendè habitaret, statim ab initio ferè ad vltimum vitæ tempus illustres hospites domi habuit. Erat igitur illa domus tum musæum atque Themisteum iurisconsulti doctissimi & clarissimi, tum aula semper plurium principum: vtrumque magnum, sed maius alterum, quod minus admiratur populus. Animos atque oculos commouet celebritas, sed in eadem re molestiæ inesse & laboris plurimum, testis ipse sum locuples: cuius domi semper quoque primatum & fortunatorum hominum filii vixere litterarum gratia. Ex iis, quæ antè exposui videre est, fuisse Borcholdum gratiosum admodum apud ducem Iulium: maius est, nec id prætereundum censeo, quòd singulari illa gratia non abusus ad auaritiam, sed usus fuit ad beneficentiam. Auctoritate enim sua sæpè multos commendabat principi, vir, vt initio quoque dixi, ad humanitatem natus, & doctus ad beneficentiam.

In quo beneficentiæ genere, etsi me magno studio cautissime gessi, tamen periculi esse non parum, deprehendi aliquoties: non solum quia interdum specie fallimur, sed multò magis, quia, quem commendaemus, eum ab omni parte integrum præstare etiam debemus. Fuerat à me ille olim verè laudatus ad ducem Iulium, & ipse apud illum ipsum mihi gratiam retulit, cum semper sedulò id ageret cum paucis aliis; ut tandem ego quoque migrarem in academiam Iuliam. Diu obstitit aliud ex alio, ac sanè ab annis pluribus. Quàm autem ipse princeps idem vellet, tum litteris testatum fecit perbenignis, tum oratione, qua voluntatem mei ornandi prolixè item declarabat, cum me iterum non alia de causâ vocaret in arcem Guelfiam: vrsit tamen imprimis, à quo ego profectò non abhorrebam, anno abhinc quinto: ac futurum erat quod evenit, sed sub id tempus dux Iulius rebus humanis exemptus fuit. Patri successit filius Henricus Iulius, magnus heros ut vno verbo dicam, quæ longa oratione explicare arduum foret. Is initio imperii sui, accersito mihi ad docendum in academia Iulia, non minus præmii, quàm patri visum fuerat, liberaliter attribuit. Ab eo

tem-

tempore hic quoque usus fuit Borcholdo, collega amicissimo, ita ut olim Rostochii: nec solum mihi nihil officii negavit, sed multa sæpè obtulit, quibus uti quoque non dubitavi. Nec alius erga cæteros collegas fuit: nec cuiquam eorum vlllo loco defuit: & imprimis in eo laboravit, ut, si quid inter quos discordiæ oriretur, id vel auctoritate, vel ratione tolleret: indignum ratus, homines doctos, qui exemplo cæteris mortalibus esse debeant, ob causas vel leuiculas, vel etiam grauissimas, animis inter se dissidere. Offensæ enim nullius momenti, si sapimus, aut, quod profitemur, sapientiæ operam damus, nihil nos mouebunt: graues autem iniurias in alios moliri minimè, inter nos verò beneuolentia & beneficentia maximè certare debemus. Id cum ille sentiret, si quis contra faceret, cum ridere absque acerbitate, vel si opus esse putaret, acriter reprehendere non dubitauit. Biennio post in morbum ille grauem incidit, quo omnes ipsius vires tentatæ multum labefactari ceperunt. Tamen quoties sese non-nihil collegit, ad docendum rediit, & quibus potuit negotiis, præstò fuit. Domi denique plures scholas habuit: sed duos ille annos, proh dolor, morbo morbisque obnoxius



noxius fuit. Quo suo tempore animum fortem gessit: id quod magis & agnosco & prædico, quoniam in hoc bimestri morbo, cui tertius mensis accedit, in me parem animi magnitudinem magnoperè desideravi: siue tam exquisiti fuerunt dolores, quod ipse dixerim, siue præstantiam tantæ virtutis ego minimè adeptus fui, de quo neque pugnauerim. Borcholdus igitur & morbi tantos impetus, & ipsum denique fatum, ut vir & miles Christianus & pertulit, & superavit transacta vita, eo quo tenore diximus, ut semper dignum ipsius conditione & loco fuerat, relicto non solum liberis, sed aliis quoque exemplo perquam nobili, & in nostro eruditorum ordine sane illustri. Vixit annos duodesexaginta, M. IIX. D. V. & viuet ingenii monumentis deinceps passim gentium. Cum enim ipse iuris scientissimus docere ceperit ab annis pænè triginta, & docendo semper plurimum profecerit, habuit in promptu haud vulgaria, quæ cum auditoribus communicaret, & hoc sedulò egit, ut & recta, nec quidquam triuiiale ex editiore loco traderet. Quare minimè mirum, si talia eius familiares non audire solum, sed & in commentarios referre desiderarint: nec mirum, si eadem ab aliis

aliis visa, valdè expeterentur & flagitarentur sæpius. Fortè enim vir ille longissimè ab inani gloria remotus, suorum nihil edidisset: idem tamen amicis morem gerendum censuit, & quia sibi solidæ scientiæ, certè recti studii conscius erat, non extimescebat quorumque censuras, maleuolorum verò (quoniam absque invidia nihil publicari intelligebat) iudicia siue calumnias magno animo contemnendas iudicabat. Sunt in manibus iuventutis eius commentarii in quædam præcipua iuris capita: ut de pactis, de usuris, de feudis, de gradibus, de acquirenda possessione, de transactionibus, de iureiurando, de in litem iurando. Idem verò etiam elementa iuris illustravit post tot earum institutionum interpretes, & veteres, & recentiores. Cum enim illi in litterarum tenebris multa videre nequiuissent, rectè nostro & patrum nostrorum sæculo exorta luce litterarum, posteriores homines eleganter docti subsidium attulerunt, quantum in ipsis fuit. Cum autem non pauca ab vtrisque relicta fuerint, & fortè in nonnullis aberratum, rectè fieri ab aliis iudicandum est, qui & ipsi studio suo iuri civili eiusque cultoribus subveniunt. Non attulisse autem parvam symbolam

bolam Borcholdum, res ipsa loquitur, nec æquus lector inficiabitur. Sunt præterea ejusdem aliæ vigiliæ priorum similes, & luce lectioneque dignæ: quarum & publicatio promittitur: de verborum obligationibus commentarii, de rebus creditis, de compensationibus, de nautico fœnore, de obligationibus & actionibus. Accedent, credo, & disputationum libri. Qui doctoris nostri laudem deterere volent, in illis grande nullum opus se videre inquierent: quasi in mole præstantia vel virtus sit, non verò in bonitate, ut probi iudices sentiunt. Ipsi studio non fuit, ut comportaret grandia volumina: quod indoctorum & compilatorum proprium est. Quid autem facilius, quàm quæ tot sæculis sexcenties scripta sunt, ex iis, quasi magnos etiam acervos voluminum, in quibus tuum pænè nihil sit, ante pedes exstruere. Id vilis etiam ingenii est, & potius ad opus rusticum nati, quàm cultum aliquem sapientiæ. Igitur quod improbabat, & omninò improbandum est, studiosè etiam fugiebat: quo nomine & laudem meretur meo iudicio. Studuit, ut ex fundamentis doceret, res dilucidè exponeret, idque pura oratione, quousque materia ferret. Cum enim tot sæculis multa  
noua

noua accesserint, vt in qualibet ciuitate fieri solet, multo magis in imperio fieri necessum est, peregrinis vti, quæ vetustas etiam ignorauerit, adeo falsum non est, vt, qui contrà eadem Latinius affari affectet, longissime mihi aberrare videatur, vt qui negotiis tenebras inducat, quæ lucem desiderant. Porro cum ad dignitatem doctoris augendam non parum faciat, si quid de eius auditoribus memoratu dignum adferas; multa haberem, quæ de eius familiaribus verè dicerem, nisi id declinandæ inuidiæ gratia omittendum iudicaret. Non libet enim mihi, nec licet homini pudenti, præsentibus quasi in os laudare, quod & ipsis, & aliis auditoribus graue sit, & in aliam partem, atque à me fieret, possit accipi. Non dissimulabo de quo constat plurimis, prodiisse ex Borcholdi disciplina; qui in academiis, in ciuitatibus, in aulis principum cum bono publico floreat: qui, etsi in eadem disciplina & alios nobiles doctores audierunt, tamen se ad hunc magistrum cum summa eius veneratione, & suæ felicitatis gratulatione, lubentes vtrò referunt: ita ut fortissimi quique bellicosissimos duces suos sæpè in ore habent, & iactant gloriosius, sub quorum signis ipsi

aliquando militarint. Hæc in graui meo morbo, & ex eo ipso (libet enim mihi iisdem verbis orationem terminare, quibus vt ordiret, hoc tempus meum me monebat) apud animum meditata dictaui: quibus si lectori minus satisfecero, nonnulla tamen accepturus spero, quæ, si minus iucunditatis, rerum aliquid in se habeant. Officium, quod amicitia debui, quodque veritati & virtuti semper debeo, ut rectè præstarem, dedi operam, etiamsi lumina verborum, quæ requirerentur, non accesserint.

MEMORIAE  
JOANNIS BORCHOLDI  
ICti. CLmi.

**E**Rgo iterum lumen, quo non illustrius ullum  
Impositum nostris promicuit cathedris :  
Quod fulgore suo radiantia sidera vicit :  
Quod noctis dubias dissolvit tenebras :  
Vnde minora suam repetebant lumina lucem :  
Multorum gressus quod poterat regere :  
Qualis ad Oceani scopulos, Syrtesue dolosas,  
Stat Pharos, & nautis utile monstrat iter :  
Hoc, inquam, lumen cœlesti fomite plenum,  
Flatibus insani turbine occubuit.  
Heu cathedram infelicem ! heu pulpita deploranda !  
Vester bonos vestrum eheu diadema iacet !  
Impendent tenebra & tempestas nigra propinquat,  
Obnubet nitidam fors etiam umbra diem.  
Ni lucis sator atherius, fulgore corusco  
Irradians, viduas clarificet cathedras :  
Ni patria Pater eximius vacua atria lustret,  
Exstincta equalem substituatque faci.  
Fata utrumque velint. Tu verò, ô nobile lumen,  
Sydus Olympiacis ignibus adde novum.  
Non prius absistes iubar orbi ostendere purum :  
Quam vultus Titan occulat auricomos.

Henricus Meibomius, Poëta Cæsarius,  
academiæ Iuliz professor publicus, f.

## MEMORIÆ EJUSDEM.

**B**Orcboldi celebros laudes : ignoscite manes,  
 Quaso, viri, nunc o cœli inter clara Quirites  
 Umbra; mea si quid forsitan tibi detrabo culpa.  
 Sed nec de patria, nec de gentilibus ullum  
 Heic verbum facio; quamquam illa & robore Martis,  
 Et virtute viris præstantibus ingenioque,  
 Et iustis legum imperiis & diuite opam vi,  
 Oppida, quotquot habet Germania, pleraque vincit :  
 Isti, interque suos interque alios, & honore  
 Et meritis clari æternum fama alite viuunt.  
 Queis nil præterea indulgit natura, quibusue  
 Ipsorum vitiis, si quid dedit illa periit;  
 Hæc omni varioque solent ornata colore  
 Ferre palam, & speciem informi prætexere monstro.  
 Qui noras (seu quis solus non noveris, ex me  
 Disce) animum spectata ipsum hominis, quàm candidus, &  
 quàm

Labe omni vacuus; qualis nix æthere ab alto  
 Lapsa recens, qualisvel pellucens Hyacinthus.  
 Non tantum inuidia subter præcordia nidum  
 Non dare; quin, si quos ventis Fors leta secundis  
 Aequore tranquillo veberet; multò magè, si quos  
 Efferret virtus, aut ars bona, conspiciendos  
 Præ reliquis; gaudere, optare hæc perpetua illis;  
 Hos etiam colere, admirari; imò ipse, beatos  
 Ut faceret, magnosque, alios, non parcere sumtu  
 Non opera, notos simul ignotosque iuuare,  
 Qua posset; dignos cunctos & ducere gratos :  
 Ut sit; ut optimus es, sic suspitione laboras  
 Quàm minimum: contra malus ex sese æstimat omnes:  
 Si quis amans veri fuit, hic fuit: omnia ab imo  
 Pectore erant, quacumque ageret, vel verba sonarent.  
 Sic mens inter se sic dicta & facta coibant:  
 Certa fides illi; neque quemquam terra alit orbis,  
 Illo deceptum qui sese autore queratur.

Quem non aut populi studio, plebisue favore,  
 Deflexit quòquam ambitio de tramite recto;  
 Gratia nec regum, vel præsidia ampla potentum  
 Impulerunt certos animi mutare tenores:  
 Tanti adeo imperia & titulos faciebat inanes,  
 Tanti, posse palam metui, miserisque nocere.  
 Sed nec opum cumulos alius contemserit æquè:  
 Quas si tam insanè tua mens prægestit apisci,  
 Quàm plerique hominum; si aurum non feceris bili;  
 Ecquem adeo seruum, quàm te, fore vere? quid à te  
 Expectare iubes patriam, ciues & amicos;  
 Quid matrem, prolem, cognatos, denique te ipsum?  
 Qui tibi cuncta rapis; defendens acrius illa,  
 Quàm cui semesus caperè haeret fauce, Leana.  
 Interea satis argentique aurique reliquit,  
 Et locupletis agri; quamquam his etiam usus abundè est.  
 Spernentem sapissimè honor sectatur, & altè  
 Supra alios omnes tollit pernicipibus alis:  
 Idem præcipitet subsellia ad infima, nisi  
 Si quis contendat nimio importuniùs illuc,  
 Vnde procul viles despectat purpura floccos.  
 Borcholdo, licet hac minimè illum cura fatiget,  
 Ex quo firma virum iam primùm fecerat atas,  
 Gloria, virtutisque pedissequa grata laborisque,  
 Vltro sit comes, atque acceptum regibus atque  
 Dilectum populis, etiam primoribus horum,  
 Fecit, latè eius diffundens undique laudes.  
 Et quod Borcholdi non personat ante tribunal  
 Causfidicus nomen, repetitum sæpe? quis illum  
 Non celebrat legum interpres, monumentaque docta  
 Et legit & magni facit, ingenueque fatetur,  
 Multa antè ignorata hoc se didicisse magistro?  
 Palladi id imprimis debet, tot dotibus aucto  
 Quæ à Superis animo mentem addidit, ac bene finxit  
 Et doctis dictis, & longi temporis usu.  
 Ergo, quid patria, quid priuatim utile cuique,  
 Scire & consulere in medium doctusque catusque:  
 Siue qua principibus morit febricula bilem;



*Siue furens in perniciem sese ipsa ruat plebs ;  
 Siue malo patres cum intercute confligentur ;  
 Posse adhibere manum & ratione occurrere morbo.  
 Partem Astraea etiam laudis sibi vindicat huius ;  
 Totam imò putat esse suam ; cui deditus uni  
 Et soli visus fuerit , dum in Gallia abesset ,  
 ( Pergama quot Græcos oppugnavisse per annos  
 Fama est ) illius sacris detentus in hortis  
 Assiduè & Dina pictas operatus ad aras ;  
 Antistes quando magnus Cuiacius esset ,  
 Certatim Pallas , Charites , pulcraque Camena  
 Quem petiere sacris ; sed tandem Astraea potita est :  
 Baltica dum audirent civilia iura docentem  
 Litora : dum posthac germana Iulia templo  
 Præficeret ; cum multa hac est conspecta iuventus  
 Omnibus affluere ex terris ; famamque secuta  
 Ingeniumque viri doctumque ante omnia pectus.  
 Fallor , an , ut quondam , sic nunc ausculto loquentem.  
 Aureaque excipio calamo distantis ab ore  
 Verba quibus legum perplexa anigmata soluit ;  
 Ponè latus Sophia assistente hinc ; inde Snada ,  
 Magna discentum turba circum undique septo.  
 Frustra est ; & luctus tantùm integrat hac mihi imago.  
 Et iam vix chartam teneo ; agre & littera dextra.  
 Ducitur ; atque animi frigent ad carmina sensus.*

Theodorus Adamius.



III.

IRENÆI BIBLIOPHILI (†)  
OBSERVATIO,

*qua præfationem, quam V. Cl. Christ. Aug.  
HEVMANNVS Symposio Lactantii a se edito,  
premisit, in nonnullis locis illustrat, in  
admodum paucis emendat.*

**F**iniit nuper harum Amœnitatum litera-  
riarum auctor (††) J. G. Schelhornius,  
partem earum primam recensione vetustæ  
Gg 4                      cujus-

---

(†) Quis hoc sub nomine, quod jam dudum orbi literato ex Bibliotheca Bremensi & Celeb. Heumanni Poecile innotuit, lateat, equidem me fugit. Hoc tamen novi, virum esse lectionis copia, ingenii elegantia ac eruditionis edecumatæ opibus instructissimum. Maximo igitur perfusus fui gaudio, cum nuper humanissimæ Ejus literæ, eleganti hac observatione stipatæ, mihi traderentur. Perjucundum quoque mihi erit, aliquando Ejus annotationes ad hanc meam opellam, quarum lætam spem mihi benevole fecit, videre, easque partibus forte subsequuturis inferere. Pace viri præstantissimi illas laudes, quas immerenti mihi tribuit, refecui.

(††) Non est, quod amplius cælem nomen meum, cum in Novis liter. German. me quidem inscio & invito a fautore quodam hætenus mihi incognito istud jam sit expressum. Ego certe, imbecillitatis meæ gnarus, nondum detecta facie in conspectum orbis eruditi prodire ausus fuissẽm.

cujusdam & adhuc fere incognitæ editionis Lactantii, quam in Bibliotheca Memmingensi publica, cujus cura ipsi haud ita pridem demandata est, extare, ipse in Miscell. Lipsiens. T. XII. p. 67. indicaverat. Qua re haud sane parvam a multis iniit gratiam, ex quo ejusmodi bonæ notæ vetustis editionibus suum statuere pretium merito coeperunt eruditi. Cumque hæc ipsius opera illustrationi appendicis secundæ, quam VIR celeberrimi in orbe literario nominis, C. A. HEVMANNVS, Lactantii Symposio a se edito, adjecit, inserviat: videbar mihi à Schelhornio facile impetraturus, ut partem suarum Amoenitatum alteram observatione hac, præfationem dicti libri, alicubi dilucidantem, saltim clauderet. Tantum enim abest, ut hujus VIRI humanissimi offensam verear: ut ipsi potius, ac fortasse & aliis, vel sola recensio, brevis quidem illa, editionis Symposii Romanæ per Joh. Castalionem A. 1581. splendide adornatæ, quam sibi non visam esse fatebatur, cum eruditissimæ huic præfationi scribendæ intentus esset, haud ingrata videatur futura; tametsi nonnulla horum, quæ hic sisto, ante hoc ipsum fere biennium cum eodem per literas me communicare memini, aliorum quo-

quoque lectorum oculis, pace ipsius, in supplementum laudatæ præfationis verbosissimæ nunc subjicienda.

*Ad præfat. Heumannianæ Lactantii  
Symposio præmissæ §. VII. p. 17.*

Occasione nominis *Acbelini*, quod in fine hujus §. occurrit, non poenitebit legisse ea, quæ *Vossius Lib. III. Cap. III. de Historicis Latinis*, p. m. 753: edit. Lugd. Bat. 1651. 4. annotavit.

*ad §. VIII. p. 17.*

Producitur hic in not (i) locus ex *Fabric. Bibl. Gr. Lib. V. cap. 6. p. 821. Vol. VI.* ubi literarum *Theod. Canteri* ad *Jō. Meursium* fit mentio, occasione interpretis Historiæ Apolloniî Tyrii. Has literas exhibet *fascic. III. Collect. libr. rariorum Groschuff. p. 569.* id quod ad hunc *Fabricii* locum, itemque ad ejusdem viri celeb. *Bibl. Lat. Vol. III.* indicem voce *Symposius*, notari potest.

P. 18. Falli enim puto & P. *Scrivarium*, & *Casp. Barthium*) Addere his licet *Jō. Meursium*. vid. *Fabr. Bibl. Lat.* in indice Vol. III. voc. *Symposius*, & coll. libr. rar. *Grosch. Fasc. III. p. 570.* Ad *Barthii* prolata loca, quæ Cl. Editor eadem hac pag. not (l) profert, adjiciatur alius ex *Lib. XIV. c. IX. Vossio* quo-

que memoratus, qui &: *Non alienus est, inquit, (de Barthio loquens) ab eorum opinione, quibus videtur vite hujus auctor vel interpres Symposius, centum anigmatum conditor, ex quibus anigmatis sapientum suorum doctrinam efformavit Apollonii vite scriptor. Hæc Vossius. Quæ verba velim conferri cum iis, quæ in Placcii Theatr. Pseud. ii. 207. p. 66. col. 2. habentur. (a):*

*ad*

(a) Miror, in præfat. Apollonii Tyrii vitæ præfixa (in *Marci Velsæri operibus edit. Cbrist. Arnoldi*) nihil prorsus adduci conjecturarum de interprete latino, quem *symposium* esse errore ridiculo, recte hic Cl. Heumannus pernegat. Ceterum conf. *Vossius de Histor. Lat. p. m. 729.* ubi de Anonymis ætatis incertæ agit, nominatim de falso sic dicto *symposio interprete historia erotica Apollonii Tyrii.* Jonsii conjecturam in *de Scripter. Hist. Phil. Lib. II. cap. 18. p. m. 208. edit. Francof.* falsam esse ostendit præstantissimus J. A. Fabricius *Bibl. Gr. Vol. II. p. 389.* Unde in recenti editione Jonsii Dorniana L. II. c. 18. p. 251. hæc observatio Cl. Fabricii, si quidem memoriæ succurrisset, annotanda fuisset in notula quapiam, simili ei, cujus in hac ipsa pagina à Cl. Dornio allatæ, mentio fit in *Actis Philos. Tom. III. p. 118.* ubi Cel. Heumannus ad *Catalogum Stoicorum* à J. A. Fabricio in *Bibl. Gr. L. III. cap. XV. contextum* animadversiones adjicit. Qua occasione recordor, in *Actis Erud. Lips. Suppl. Tom. VIII. Sect. X. p. 429.* in nota (r) nuper, P. Egnatium Celerem illi Catalogo inferendum, monitum fuisse, qui nec in Supplemento ejus Heumanniano reperiatur: quod cum nondum, quoad sciam, apparuerit, & in

con-

ad §. XXV. p. 37. 38.

*Jo. Nobletum*, Monachum Gallum, ex Carmelitarum ordine, Sec. XV. Symposium sub titulo *Centiloquii anigmatum* è longi temporis tenebris rursus protraxisse, hic memorat, vel suspicatur potius Cl. editor; (Conf. *Fabr. Bibl. Lat. Vol. III. p. 277.*) idque ex *Tritbem. de Script. Eccles. cap. 783.* probat. Quando tamen in nota (c) adjecta, *Conr. Gesnerum in Bibliotheca, totam hanc Tritheimii narrationem, tacito ejus nomine, ad verbum repetiisse*, ait; non possum, quin Gesnerum hic excuseam. Is enim & in voce: *Jo. Tritbem.* & in *elencho auctorum*, quibus ad hanc suam Bibl. usus est, post præfat. repetiundo, expresse meminit, *se Tritheimii Cat. Script. Eccles. suo semper loco integrum exhibere.* Quid? quod in art. *Jo. Noblet* fol. 442. a. Sigla: *Tritb.* in margine appareat, per quam istum Trithemii librum indigitari, ipse in laudato elencho indicavit. In editionis operum *Jo. Bapt. Mantuani*

---

continuatione ejus diss. à Cl. Heumanno demum expectetur, ultimâ ejus notæ in A&L. erud. verba fortasse ex ἀπαλία perperam scripta, sic mutamus: *Quem fortè in supplemento ejus Heymanniano reperiemus.*

*tuani Carmelite*, quæ *Antwerpie* 1576. 8. prodiit, quamque diu a me requisitam, tandem nactus sum, Tomo IV. continentur quædam ejus opuscula, quæ in prosa scripsit, quibus addita sunt nonnulla alia aliorum auctorum: p. 232. sqq. extat *Mantuanæ præ Carmelitis apologia*, quam p. 244. sqq. excipit *Jo. Trithemii de laudibus ordinis Carmelitarum Liber. I.* Ejusdemque de viris illustribus ejusdem ordinis *Liber II.* In hoc posteriore p. 282. *Jo. Noblet* vitam recenset, quam, quia brevis est, integram huc transferre placet; etsi in plerisque cum ejus de eodem narratione, quam in *Catal. Script. Eccles.* exhibet, eadem est. *Joannes Noblet*, inquit, natione Gallus conventus *Parisiensis*, vir in divinis scripturis studiosus & eruditus, & in secularibus literis egregie doctus, philosophus & medicus insignis, scripsit ingenii sui quadam præclara opuscula, quibus nomen suum cum gloria transmisit ad posteros, de eo quorum numero subjecta feruntur; opus insigne quod prænotavit *Centilogium Lib. I.* In *Evangelium Joannis Lib. I.* In multos quoque alios *Biblia* libros commentarios & lectiones compilasse dicitur, quæ ad notitiam meam non venerunt. Hæc *Trith.* Ceterum ex utraq; hujus Abbatis narratione, tum hac, tum ea quam *Catal. Script. Eccles.* inseruit

seruit de *Nobletto*, facile esset ad coniiciendum, *Nobletum* ipsum ex suo ingenio composuisse memoratum *Centiloquium*. Quod si cui nimium hic scripsisse videtur *Tritbemius*, is recordetur moniti Gesneriani, in citato *elencho Bibliotheca suæ præmissio*, dati, ubi ait, *se audire*; hunc *Tritbemium*, ut favorem monachorum quorundam, præsertim *Carmelitarum*, sibi conciliaret, omnes ex eorum familiis qualescunque tandem *Rhapsodos* suo *Catalogo* dignatum esse.

ad §. XXVI. p. 39.

Non videtur *Barthius* eam (*Editionem Sympos. Paris. per Joach. Perionium procuratam*) manibus atque oculis usurpasse suis) *Casp. Barthius* in animadv. ad *Claudianum*, *Hannoviæ* 1612. 8. editis (scripsit vero præf. Kal. Sept. 1612.) pag. 469. *Symposius*, inquit, duobus elegantissimis enigmatis *Phœnicem* celebravit, quorum alterum solum in *Joach. Perionii* editione reperio. Primum:

*Vita mihi mors est, morior, si cæpero nasci,  
Sed prius est fatum leti, quam lucis origo,  
Sic solos manes ipsos mihi dico parentes.*

*Alterum hoc est:*

*Nec sum, nec non sum, morior simul atque  
renascor,*



*Præbet & interitus teneræ primordia vitæ,  
Sumque mihi leti, & redeuntis originis  
auctor.*

Hæc Barthius: Quanquam ipsius verba non tam clare scripta sint, quam *Besseli* (b) in nota ad ænigma centesimum, p. 202. edit. Cl. Heumanni, fruatur tamen & *Barthius*, ille veterum librorum & editionum Nobilissimus ac diligentissimus lector & collector, gloria usurpatæ editionis gallicæ Perionianæ. Idem *Barthius* p. 469. aliud ænigma ita producit:

*Symphosius. Tigris.*

*A fluvio dicor fluvius vel dicitur ex me,  
Junctaque sum vento, vento velocior ipso,  
Et mihi dat natos ventus, nec quero mar-  
ritum.*

Ceterum allegat ibidem *Symposium* p. 15. 19. 55. 161. 164. 234. 296. 299. 443. 469.

Ibid.

---

(b) Hunc *Perionii* editionem evolvisse, traditur in §. XXVI. p. 39. præf. Heum. conf. p. 202. ubi eam vidisse se, ipse testatur *Besselius*. Mirari tamen subit, nomen editoris *Perionii* fugisse notitiam *Besseli*, quando in not. ad ænigma 17. p. 173. ait: *Optimum optime vetus editio Parisiensis nescio cujus &c.* simili enim ferè expressione utitur & in nota ad ænigma 100. ubi eum *Perionii* editionem innuere Cl. Heumanno Præfat. §. 26. persuasum est.

Ibid. *Habemus igitur primam Symposii editionem prodiisse Lutetiae 1538. nisi forte & hic typographicum subest mendum.*) Recte coniecit præstantissimus editor, annum editionis falso esse inscriptum. Eam enim αὐτόπῳ Cel. Mich. Maittaire in *Annal. Typogr.* T. II. p. 791. ad an. 1533. refert, additque, Parisiis hoc anno in 8. prodiisse, huncque profectum titulum :

*SYMPHOSII veteris Poëta Ænigmata, nunc primum inventa & excusa, cum sententiis septem Gracie sapientum emendationibus & auctioribus: apud Ludov. Cyanæum sub duobus Gallis in via Jacobæa.*

In not. (b) subjecta maximam partem dedicat. Perionii excerpfit, quam §. XXVIII. præf. integram ex *Ænigmatographia Reusneriana* sistit Heumannus. Fabricius in *Bibl. Lat.* Vol. III. in indice, sub lemmate: *Symposius* eandem editionem ex Maitt. Ann. Typogr. adduxit.

*ad §. XXVII. p. 40. sq.*

*Ex eo tempore in Ge. Draudii Bibl. Class. reperi traditum, primam Ænigmatographia Reusneriana editionem prodiisse 1589. in 8.)* Forsan divinare mihi licet fontem, ex quo Draudius hæc hausit. Notum est, cum maxima

xima ex parte ex Catalogis librorum suam Bibliothecam confarcinasse. Jam est penes me collectio, etsi manca, Catalogorum qui singulis Nundinis Francof. olim prodire, & olim paulo rarius conspiciuntur. In Catalogo autumnali Villeriano Francof. de A. 1588. inter libros poëticos, observo aliquem hoc titulo præscriptum: *Ænigmata Jo. Lauterbachii, poëta nobilis & lauro coronati, additis Symphosii veteris poëta anigmatibus. Item & Jul. Cas. Scalig. H. Eob. Hessi. Joach. Camer. Hadr. Junii & quorundam aliorum; omnia simul edita studio Nic. Reusneri, JC. & P. C. Argentorati apud Ant. Bertramum, 8. an. 1588.* In Catalogo verno Anni 1589. iterum occurrit liber hic: *Job. Lauterbachii Ænigmata, additis Symphosii veteris poëta anigmatibus &c. Argent. ap. Ant. Bertramum.* Eundem librum p. m. 1115. (Cl. Heumannus habet p. 1505.) edit. 1611. Draudianæ Bibl. reperire licet, qui tamen ad an. 1589. hic refertur. Difficile est dubitare de hac editione 1588. vel 1589. (id enim parum refert) procusa, quæ A. 1599. 12. Francof. iterum impressa, & *Ænigmatographia* titulo ornata videtur, An. 1602. ibid. in 12. tertium excusa.

Ibid. *Primam Ænigmatographia editionem prodiſſe Francoſ. 1599. in 12.*) In Catal. Francoſ. verno de A. 1599. hoc titulo hæc editio producitur: *Ænigmatographia, b. e. ſylloge anigmatum conuivialium, Nic. Reuſneri, J.Cti, in 12. Francoſ. ap. Draut.* Fuit quoque in Bibliotheca locupletiffima *Adami Chriſtoph. Jacobi, J.Cti*, cujus Catalogus 1693. Lipſiæ 8. editus, & à M. Guttierio, ſed ex judicio viri cujuſdam in his literis ſummi, nunc cœlo recepti, minus accurate, conſcriptus, eam P. II. p. 240. n. 2788. refert. Huic editioni præmiſſa forte epiſt. *Nic. Reuſneri* dedicatoria ſubſcriptum quidem & ipſa habere videtur annum poſt mil-leſimum undeſexcenteſimum, quem ſequentem editionem de A. 1602. referte teſtatur J. 28. p. 41. præf. ſuæ *Heumannus*. Sed hoc non obſtat, quo minus antiquior Argentoratensis extare poſſit; fortassis enim *Reuſnerus* libro ſuo 1599. reuſo præter novum titulum, novam quoque epiſtolam nuncupatoriam adjecit, id quod fieri quotidie videmus. *Symposium* autem in edit. Argent. cum aliis aliorum ænigmatibus, itidem ex exemplo Perioniano expreſſum eſſe, dubium prorsus eſt nullum; quia & tituli priora verba eadem ſunt, in Catal. Francoſ. & ap. Maittaire; & in *Ænigmatographia* edit. Francoſ.

cos. illa ænigmata ex edit. *Perionii* exhibentur; quam 1602. recusam, ipse possideo, neque vero jam ad inanum habere, dolco.

ad §. XXVIII. p. 42.

*Ut integram Perionii præfationem exhibeam*) Tantum non integram quoque eam transcriptam legi in Ann. Typogr. *Maittaire*, paulo supra ad §. 26. annotavimus, ubi sequentem quoque præfert inscriptionem:

*Joach. Perionius Benedictinus Joanni Gane-  
rio Præfulis Macloviensis: (c) Secreta-  
rio S. P. D.*

P. 44. *In quo semper mea hac fuit sententia, ut contenderem, si sibi quisque cœnobiorum omnium omnes Bibliothecas terendas esse ac evolvendas quasi suscepta religione putaret, omnium scripta erui e tenebris aliquando posse.*) Quod hic doctissimus suo tempore Benedictinus (*Perionius*) ante ducentos prope annos recte optavit, id hodie vel ab ipsis potissimum

---

(c) Est in manibus meis liber, cui tit. *Aristotelis Ethicorum*, sive de moribus ad Nicomachum filium, libri decem, a Joach. Perionio primum conversi, ac Nic. Groucbii opera denuo - editi. His præfixa est Perionii Dedicatio Lutetiæ prid. non. Maj. M. D. XL. scripta ad D. Franciscum Bonerum Episcopum Macloviensem, cujus multa in se beneficia prædicat. Hujus dedicationis excerpta dat Gesnerus in *Biblioth. vid. Joach. Perionius*, fol. 376. a. cui tamen iste Episcopus Franc. Boberus audit.

num sui ordinis viris strenue perfici, ut ipse coram spectaret, optandum ei esset, qui tam bene de *Lactantiano Symposio* olim meritus est. Nostra certe Germania impense sibi gratulator celeberrimis Fratribus *Pezis, Hieronymo & Bernardo*, quem in hac ipsa, cui lucem quandam alicubi affundere nunc cupimus, præfatione §. XXXIX. p. 56. *Benedictinorum sodalium in Germania doctissimum* ipse iure appellavit *Cl. Heumannus*. Utrumque, post bene multos rerum ab ipsis in orbe literario præclare gestarum præcones, ex merito postquam laudasset, & votis eruditi orbis pro longævitate ipsorum ad perficiendos bono publico egregios conatus, suum quoque addidisset celeb. in *Aldorfinâ* *Academiâ Histor. & Polit. Professor & Univ. Bibliothecarius, Jo. Dav. Kælerus*, in præfat. luci iterum reddito à se & aucto *Directorio Freberiano* præmissa: tandem addit: *Debemus sane illustri ac vetusta D. Benedicti familie, uti bene jam olim observavit Aub. Miraus, scriptionem a multis retro seculis, itemque conservationem melioris doctrina in historia felicemque eam prædicamus, quod etiam hac nostra tempestate in ea non desint felices veterum monumentorum indices & vindices, quorum curam & laborem in iis conservandis & publicandis merito omnes magni faciunt*

*ciunt & prædicant, qui flagrant cupiditate excolendi perficiendique historiam Germanicam. Hactenus Cl. Koelerus. (d)*

P. 45. *Tibi vero optime Ganeri, sub cujus nomine &c.)* Memini in *Reusneri Ænigmatographia* (ex qua accuratissime Perionii dedicationem exprimendam curavit Cl. editor) hic quidem loci legi: *optime Garneri*; sed typothetarum incuriam hic arguendam esse, inspectio Ann. Typogr. Cl. *Maittaire* suadet, ubi nomen ejus *Secretarii* exscriptum quoque legitur, *Ganerius*.

*ad §. XXXI. p. 47. (qui numerus ita corrigi debet)*

*Anno 1545. tres libros enigmatum Francofurti in octavo — edidit Jo. Loricbius Hadamarius)* Prima hujus libri editio lucem vidit Marpurgi A. 1540. 8. foliis constans 76. Dedicationem scripsit Martisburgi (i. e. Marpurgi) eodem anno, Kal. Sept. In titulo libri extat: *per Job. Loricbium Hadamarium, Marpurgi bonis literis incumbentem.* (e) In fine fol. 73. sqq. exhibetur carmen, quod

---

(d) Ad eos vero hujus ordinis viros hæc non extendi volumus, quos notant *Acta Philos.* T. II. p. 8.

(e) Pater ejus *Gerhardus Loricbius Hadamarius*, & *Reinhardus Loricbius Hadamarius*, (qui nostrum ex fratre suo Nepotem vocat) carmina gratulatoria præfixerunt.

quod inſcribitur: *Prognosticon veriffimum in annum XLI. per M. Oedipum ex Utopia.* ibid. credere cogor, a Loricbio ea (ænigmata) exſcripta hinc (ex Camerarii Elementis Rhetoricæ) fuiſſe, etſi id ipſe Loricbius prateriit ſilentio.) Id quidem & ipſi facile credimus; neque enim in prima dicti libri editione, quam modo deſcripſimus, eorum quicquam habetur, prodiit quippe iſte eodem anno 1540. quo *Camerarii Elementa Rhetorica* primum lucem adſpexiſſe §. 30. not. (n) traduntur ab Heumanno, adeoque eo quidem tempore nondum in manus Loricbii pervenere. Unde in alteram demum editionem hinc ea tranſtulſiſſe videtur, quando in prima, fol. 70. b. aliud jam *Camerarii* ænigma reperitur, inter ea, quæ ex monumentis viro- rum doctiſſimorum deſumpſiſſe ſe, profeſſus eſt. (\*)

ad §. XXXII. p. 48.

*Secunda Sympoſii editionis laus tribuenda utique eſt Petro Pitbæo.)* Dubito, an hæc

Hh 3

ver-

---

(\*) 'Ipſerenda hic eſt, cujus notitia debetur Cel. Fabricio (vid. Bibl. Lat. Vol. III. p. 274. ſqq. coll. Heumanni Poecil. Tomi I. Lib. II. Ep. X. p. 258.) editio *Sympoſii à Francisco Barvelo, Baſilee 1563. 8. curata*, quæ ænigmatibus tantum XLVII. conſtat, quamque l. c. deſcribit, excerptis ſcripturis diſcrepantibus, Fabricius.



verba destinato consilio, à Cl. editore exarata sint : videntur enim ἀμάρτημα sapere μνημονικόν. *Jos. Castalioni* ista potius laus relinquenda est, cujus editionem, mox a nobis breviter recensendam, ipse §. XXXIII. adducit, quæ A. 1581. Romæ, adeoque novem annis ante Pithœanæ, 1590. in lucem prolatam, ex codice MS. adornata ab eo est.

*ad §. XXXIII. p. 48.*

*Tertius igitur Symposii nostri editor fuit Josephus Castalio*) Secundum potius appellandum, & jure, esse, paulo ante ostendimus. (f)

*Ibid. p. 49. Nec vero non solum Symposium e codice quodam MS. edidit Castalio A. 1581.*

*sed*

*cuius. Obiter observo, in Jac. Cujacii Observationum Juris Lib. XXI. cap. V. p. 994. (edit. Colon. Agripp. 1651. 8.) produei sequens Symposii de milite podagrico ænigma*

*Belli potens olim sevis metuendus in armis*

*Quinque pedes habui, quos nunquam nemo negavit a*

*Nunc mihi vix duo sunt, inopem me copia fecit.*

Quod cum non respondeat Perionianæ lectioni; ceteræ verò editiones mutilæ (nam *Castalioni* tum nondum nata erat, cum hæc *Cuiacius* scriberet) illud non habere videantur; suspicor, *Cuiacium* forsan usum esse isto codice MSC. quem ex *Dufresnii* testimonio, extare in Bibliotheca Gallicana S. Germani, observat Cl. *Heumannus* §. LVI. p. 81. doctissimæ suæ præfationis.

(f) Imo primum se esse editorem, ipse sibi persuasum habuit *Castalio* in Dedicat. à nobis excerpta.

*sed postea quoque adjunxit scholia &c.*) Atvero eadem fere, quæ secundæ editioni adjecit scholia, in prima quoque comparere mox demonstrabitur. Cumque neutram *Castalioni* editionem Romæ impressam, oculis se usurpasse, fateatur Cl. *Heumannus*, gratum ei, forte & aliis, me præstiturum spero officium, si, quam mihi, beneficio Illustris alicujus viri, multorumque in Rempubli- cam literariam meritorum, (cujus nomen gratissimis mihi semper laudibus celebrandum, nunc quidem præter voluntatem meam silere cogor) perlustrare licuit, editionem illius *Symposii* Romanam primam, splendide excusam, paucis descripsero, ipsiusque inclutæ famæ & eruditionis summæ Possessoris judicio, eam maximæ esse raritatis, confirmavero. Ea vero hanc in fronte gerit inscriptionem:

*Ænigmata Symposii Poëta cum scholiis Jo-  
sephi Castalioni Anconitani. Roma apud  
Franciscum Zannettum. M.D.LXXXI. 4.  
maj. chartis sex.*

Ex dedicatione ad Illustriss. D. D. *Thomam Avalum*, Marchionis Piscariæ filium, hæc verba, ex parte jam ab *Heumanno* excerpta, transcribo: *Siquidem*, inquit, *erat apud me in postremo Venantii Fortunati codice MS. Symposii veteris poëta carmen ejus generis an-*

tiquum, lepidum, eruditum, venustum, quod  
 & ipse, &, quam ego sum, in his literis ho-  
 mines magis exercitati nunquam excusum scie-  
 bant. (\*\*\*) Itaque illud statim venit in men-  
 tem mihi, præclare me operam positurum, si se  
 ad festivum sane Symposii convivium invita-  
 rem, quo subamara literarum rudimenta ea  
 dulcedine quasi condires, &c. Commendat  
 deinde hoc munus inter alia ab auctoris  
 antiquitate. Scripsit hæc prid. Idus Octob.  
 1581. In hac editione exhibentur XCIX.  
 ænigmata, quorum *ancora* titulo est inscri-  
 ptum. Centesimum edit. Heum. *Olla in-*  
*signitum* hic non extat, neque, cum liber  
 mihi non amplius ad manus sit, dicere  
 habeo, an forte alibi inter antecedentia oc-  
 currat. Ænigma XLII. sic ibi legitur:

*BETA.*

*Beta vocor græce, sed non sum tota latina,  
 Pauperibus semper proponor namque tabernis,  
 †Ante tamen mediam cauponis scripta taber-  
 nam,*

*In terris nascor, lymphalavor, unguor olivo.*  
 Hujus variationis fons fortè in statim subse-  
 quente *Castalionis* annotatione, se proder.  
 Liccat nunc mihi quodammodo scholia  
 quæ.

---

(\*\*\*) Facile credimus, nec *Perionii* Gallicam, nec  
 ceteras mancas Editiones, *Castalioni*, cæterisque quo-  
 rum testimonio nititur, viris doctis, innotuisse.

quædam, huic editioni adjecta cum iis conferre, quæ Cel. Heumannus p. 168. sqq. exhibet, ut animadverti possit, quid post vi-  
sam sibi Pitbæi editionem in his scholiis mu-  
taverit Castalio, quidque omiserit vel addi-  
derit.

p. 170. edit Heum. ad n. 2. post verba :  
*Actu, mente, gradu &c.* Castalionis editio  
prior hæc adjecta adhuc habet p. 24. *Quod*  
*Fortunati opus bis jam impressum, nos emen-*  
*datum atque auctum quattuor prope libris pro-*  
*pediem emittemus ex fide libri MSCti, quo*  
*utor jam diu permittente ornatissimo viro An-*  
*tonio Maria Gratiano, Secretario Cardinalis*  
*Commendoni, ob singularem virtutem, sapien-*  
*tiam & pietatem omnium sermonibus conlau-*  
*dandi, itaque Symposium imprimi volebam,*  
*sed typographus plerasque castigationes, quas*  
*ipse in ora libri annotaveram, operi sublati-*  
*suspectis inseruit, ne quid marginem occuparet.*

ibid. n. 3. *Et Macrobius Lib. 1. Saturnal.)*  
hæc verba omissa sunt in Edit. 1581.

p. 173. n. 17. *Quid non capit ebria Musa?)*  
Sic legimus cum interrogationis nota, ut  
*Horat. Quid non ebrietas designat?* Cetera  
desunt in prima Edit. Cast.

p. 177. ad Ænigma VI. 2. *Hic versus spu-*  
*rius est)* Hæc & in meo exemplo extant; re-  
liqua ex Edit. Pitbæi postea demum adjecit.

p. 179. Hic passim in recentiori *Castal.* edit. aucta animadvertas scholia.

p. 183. XXXI. 3. *Sic solos manes*) *Mares* habet verus exemplar, nos *Cineres* legi oportere arbitramur. *Claudianus* quoque &c. usque: laborat.

NB. *Castalio* in textu ipso ænig. 3 i. sic legit: *Sic solos † mares ipsos mihi dico parentes.*

p. 184. XXXIII. 2. *Victusque cruentas* } di-  
3. *Multaque cum rabie* }  
scrapat hic editio Rom. 1581. in nonnullis.

p. 190. LVII. *Speſtanturque. - Romæ*) hæc verba Scholii postrema in recentiori demum edit. addidit.

p. 197. LXXXII. 4. *Hoc volo &c.*) Et hic versus addiditius est; ita vetus editio.

p. 198. LXXXVI. *Titulus hujus enigmatis desideratur.*) cetera quæ hic sequuntur desunt in edit. 1581.

ibid. XCII. *Luscus*) nihil quicquam hic notavit *Castalio* in exemplo, quod nos recensemus, totaque hæc nota posteriori demum editioni accessit.

p. 202. XCLX. *mordeo terras.*) Sic fibula mordere dicitur apud *Virgilium*. Plura non habet Edit. prima, cum cetera annotandi occasionem Pithoeana postmodum excusa ipsi præbuerit.

Sed satis est horum! Scholia enim reliqua consentiunt fere cum iis, quæ *Heumanus* exhibet. Additus est quoque index ænigmatum secundum alphabeti ordinem. Id unum adhuc monere liceat, post Dedicationem duo reperiri *Jos. Castalionis* carmina elegiaca, quorum posterius quidem perbreve est; primum pertinet ad Illustriss. & Excell. D. D. *Alfonsum Felicem Avalum Vasti Marchionem* (fratrem *Thoma*, ut in præfat. vel dedicat. potius *Castalis* dicit) alterum ad admodum illustrem D. D. *Alfonsum Avalum* equitem Hierosolymitanum, cujus initium est:

*Tu quoque Crux, Alfonse minor, cui candida  
sume*

*Ludicra Symposii scripta reperta mibi.*

ad eund. §. XXXIII. p. 50. *Illud vero facile est colligere, quod Castalis prima sue editioni nulla adjunxerit Scholia &c.)* Imo vero eam instructam esse iisdem fere Scholiis, quæ recentior habet editio, quæ occasione codicis Pithœani deinceps nonnihil modo aucta, modo immutata sunt, satis opinor, probatum dedimus. Judicio Cl. *Heumanni* de his Scholiis, quod §. XLII. fert, toti subscribentes. (\*\*\*) ad

---

(\*\*\*) *Jacobus Pontanus* Soc. Jes. Voluminis tertii *Progymnasmatum Latinitatis* parte prior, quæ prodit

*ad §. XXXV. p. 52. sq.*

ad notam (u) *Eadem extare comperi in Causiniani operis edit. Colonienſi 1623. in 8.)* Coloniae Agripp. quoque triennio ante, 1620. nimirum, prodire. *Itinerarii Italiae Germaniaeque libri IIII. per Franc. Schottum,*  
qui-

diit Ingolſtadii 1592. in 8. (ſcripta quoque eſt Dedic. Pontani eodem anno, Kal. Sextil.) p. 779. ſqq. unum habet, quod inſcripſit *Ænigmata*, obſervoque ibi aliquod *Sympoſii* noſtri *Lactantiani* exhiberi, tacito tamen & auctoris eorum nomine, & fonte unde illa hauſerit; nominatim p. 783. *de Clave*, *de Tinea*, p. 784. *de Fumo*, p. 785. *de Somno*, *de Mure*, *de Papavere*, p. 786. aliquod ſine titulo, itemque aliud p. 787. abſque lemmate profert, in annotationibus tamen ad hoc progymnaſma p. 790. clavem horum etiam duorum ſupeditat, docetque per prius *Rotam*, per poſterius *Nebulam* intelligi. Non ſatis conjicere poſſum, ex qua editione illa mutuatus ſit; neque etiam mihi præſto eſt amplius *Caſtalionis* Romanum de Anno 1581. exemplum, quo mihi uſus videtur; (nam altera Roma 1597. procuſa *Caſtal.* editio tum nondum extitit.) Qui enim verba Pontani, quæ ſubtilioris plagii notam vix effugient, quæque p. 785. ænigmati *de Mure*, ſubjecit, contulerit cum illo Scholio, quod *Caſtalis* illi ænigmati addidit (p. 181. Edit. Heum.) is haud a ſe impetrare poterit, ut dubitet, Pontano iſta ſcribenti ob oculos verſatam eſſe dictam editionem. Age! excerpemus ejus verba: *Quod ait ſuum nomen fuiſſe conſuli Romano, id verum eſt. Nam Mus, Decia gentis cognomen fuit, ut teſtantur Faſti Capitolini, in quibus eſt: P. DECIVS. Q. F. MVS. & P. DECIVS Q. F. Q. N. MVS.* Ineſt ergo in hoc ænigmate antiquitatis peritia. Hæc ille; cujus fuiſſet in annotationibus fontem ſuum indicare.

qui liber alius est ab illo, quem idem sub tit. *Itinerarii Italia* A. 1600. edidit. Ibi p. 338. sqq. inserta leges Ænigmata quædam & Griphos, (ut ipse scribit,) ex *Symposio* & *Atbelmo*. Ex illo quidem proferuntur duodecim, de *Clave*, *Vulpe*, *Fumo*, *Testudine*, *Grure*, *Eri- cio*, *Mula*, *Beta*, *Talpa*, *Farina*, *Pila* & *Spon- gia*; ex hoc quatuor, de *Nube*, de *Salaman- dra*, de *Myrmicolo*, & de *Gallo gallinaceo*. p. 366. scribit: *Plura Symposius & Atbelmus versibus collegere ænigmata*. Si fides habenda est *Cat. Bibl. Thuan.* de *Duacensi Symposii* edit. 1604. 8. (vid. *Heum.* præfat. §. XXXV. in- eunte) suspicari liceret, *Schottum* ex hac sua ænigmata deprompsisse, quam conjecturam, levem quidem illam, verba hæc *Schotti* p. 362. legenda: (*Plura de numeris, itemque Exem- pla Centuria 3. & 4. Exemplorum FRANC. SCHOTTI Duaci edit: anno Dom. M.DC.VII.*) mihi suppeditarunt: nam idem forte biblio- pola *Duacensis*, qui sumtus huic *Schotti* li- bro edendo tulit, triennio ante *Symposii* editionem procurasse mihi videtur.

ad §. LII. p. 74.

*Ceterum utrumque codicem in istam biblio- thecam delatum fuisse e bibliotheca Isaaci Vos- sii, ideo non dubito &c.)* Cum ex *Colomesii* operibus p. 883. edit. Hamb. pateat, in illo  
volu-



volumine MSC. quo *Symphosii anigmata* continentur, XXIX. varii generis opuscula constipata esse, (†) inter quæ & *anigmata Adbelmi* sunt, facile ex collatione discere liceret, utrum iste codex MSC. *Symphosii*, imo & alter, quibus Lugdunensis Academiae Bibliotheca gaudet, olim fuerit *Isaaci Vossii*, nec ne? Imo ex §. LIV. præf. hujus liquet, Lugdunensibus Codicibus *Adelmi anigmata* adjecta esse.

*ad §. LV. p. 77. sqq.*

Dum hic quinque alia alius auctoris ænigmata producit ornatissimus editor, memini in *Job. Textoris Feriarum Hageranarum libro*, Herbornæ Nassov. 1616. 8. impresso, cap. XLV. p. 217. primum quidem proferri, (ut suspicor, ex *Ænigmatographia Nic. Reusneri*) ænigma, quod num. XCII. inedit, Heum. extat, in *Textoris* opusculo autem: *Luscus alios vendens* inscribitur, cujusque scripturæ Perionianæ respondet, auctor in margine fontem suum manifestavit his verbis: *Symphos. enigm.* Sed hoc quidem haud dubie

---

(†) Obiter hic dicere liceat, abhinc aliquo tempore ex instructissimæ cujusdam Bibliothecæ libris MSS. volumen aliquod & me perlustrasse, in quo plus centum tractatus MSS. græci variorum auctorum, simul compacti erant, quorum scriptura quoque varia est.

dubie genuinum eſt. Quando vero p. 218. aliud in *Cæcum natum* exhibet, & in ora libri *Sympoſii* nomen iterum apponit, mihi quidem cauſa videtur eſſe de eo dubitandi. En illud, ſex hexametris conſtans:

*Cæcus natus.*

*Jam referam verbis tibi, quod vix credere poſſis,  
Cum conſtet verum, fallant nec frivola mentem.  
Nam dudum dederam ſoboli munuſcula grata,  
Tradere qua nunquam poterat mihi quiſlibet alter,  
Dum Deus ex alto fraudaret lumine claro,  
In quo cunctorum gaudent præcordia dono.*

Ad hunc ipſum locum obſervo, me, dum *Reuſneri Ænigmat.* (quam nunc non præſto eſſe, mihi dolet,) aliquando perlustrarem, abſcripſiſſe, hoc ænigma ibidem p. 238. edit. Francof. 1602. ex B. *Aldbelmi*, ita legitur ibi, ænigmatum libro translatum, reperiri, unde nescio, quomodo *Textor*, Reuſneri opusculo ſine dubio uſus, id *Sympoſio* attribuerit, niſi forte inſtructus fuit editione quadam, forte *Perionii* ipſius, quæ illud ad *Sympoſium* refert. Quid? in mea Reuſneriani libri editione in margine ſignum a 'quopiam (††) ad id ipſum ænigma additum eſſe, a me annotatum video; quaſi ad *Sympoſii* ænigmata referendum eſſet. Ceterum num illi verſus, quos doctiſſimus *Vrſinus* in ſua *Phædri* editione

---

(††) Docto certe poſſeſſore, id quod ex multis MS. ipſius veſtigiis obſervo.

tione Ratisbonæ 1657. luci exposita, p. 86. sub titulo: *Cælii Firmiani Symposii* affert, & ipsi genuini sint, aliis relinquo dijudicandum; confer tamen quæ p. 6. annotavit *Heumannus* ad *Symposii* prologum.

ad §. LVI. p. 81.

*Extare & in Bibliotheca Gallicana S. Germani MS. codicem Symposii enigmatum.*) Hoc codice forsitan usum esse olim *Jac. Cuiacium*, frustra suspicatus sum in nota (x) ad §. XXXI.

Tantum ad præfationem Cl. *Heumanni*. Nunc paucissima liceat adhuc annotare ad nonnulla loca ipsius *animadversionum in Symposium*.

ad p. 4. *Symposiacas exhibere quæstiunculas*) Conf. quæ §. IV. sq. suæ præf. notavit Cl. editor; neque poenitebit legisse cruditam *Andr. Christ. Eschenbachii*, Profess. & verbi divini Ministri Noriberg. qui abhinc paucis annis rebus humanis interesse desiit, *Diff. de Symposiis Sapientum*, quæ sexta est in volum. diff. ipsius Norib. 1705. 8. junctim editarum. Hanc ipsam Syllogen esse, credo, quæ Roterodami 1710. sub tit. *Fasciculi Diff. Philol. Eschenbach.* quoque prodit, & infra p. 132. in notis à Cl. *Heumanno* adducitur.

ad p. 20. Exhibentur hic *figura styli scriptor-  
rii*. Juvat illis adjicere descriptionem,  
quam vir doctiss. Georg. Longus quondam  
Mediolan. Bibliothecæ Custos primarius in  
suo *de annulis signatoriis antiquorum* tra-  
ctatu, Cap. IX. p. 63. (editionis, à M. C. F.  
Rubeo, Franc. & Lips. 1709. 8. adornatæ)  
tradit: Erat, inquit, *stylus*, quo in certis  
*tabellis* literas faciebant, vel pangebant po-  
tius; *cujus* adeo *styli cuspis* (id, quod a Tur-  
rebo eruditissimo viro observatum est) qua  
aquor illud *cereum* inarabatur, *acumen* clue-  
bat, unde & M. Tullius, omnia sub acu-  
men *styli* subeant, necesse est: altera pars re-  
tusa erat, qua veluti *transverso calamo* indu-  
cebant, eradebantque obliterantes, si qua (si  
qua latinè scribendum erat) minus ex sen-  
tentia videbantur, ipsamque *ceram* denuo  
complanabant, *sartam* (uti prius) *aquabilem-*  
*que concinnantes* ad novam scripturam suppo-  
nendam, quasi *succidaneam*, veteri, ac fugi-  
tiva illa expuncta. His adde, quæ Vir à recon-  
ditâ, doctrinâ & elegantissimis moribus com-  
mendandus Job. Matthias Gesnerus, Gymn.  
Vinar. Con- Rector nuper annotavit in *Cbre-*  
*stomathia Pliniana* ad Sect. XV. n. 20. p. 154.  
adducto hoc epigrammate ex *Symposio* nostro.

ad p. 92. *Ænigma* hoc LVII. ordine

versuum tamen inmutato, profert *Gesnerus*, libro modò allegato, n. XX. 20. p. 209. ubi vide, quæ ipse doctè annotavit.

ad p. 150. *per digitos supputandi ratio.*)  
In Catalago MSS. Codicum, qui olim in Bibliotheca *Isaaci Vossii* fuerunt; a *Colomesio* concinnato, & hujus operibus in Edit. Hamb. adjecto, inter libros latinos n. 310. p. 884. aliquis occurrit; cui tit. *Ars computatoria per digitos incerti auctoris.*

Plura addere spatii forte angustia prohibet. Fruatur interim his lector benevolus, & si qua occurrent, minus forsan rectè dicta, ea æquo ut emendare animo haud gravetur, ad extremum ab ipso contendo.

#### IV.

**Epistolæ aliquot ineditæ. (f)**

**A.**

*Medicæ facultatis peritissimo viro doctori  
Wolfgango Rychardo Ulmenſi Domino  
Et amico ſuo integerrimo Joan-  
nes Bobemus. (a)*

**S. D.** Legi his diebus suavissime doctor  
 Schedam sub nomine tuo emissam de  
 horrendis quibusdam inundationibus, (b)  
 terræ motibus & peste narrantem, de qua non  
 I i 2 . . . . . fatis

(†) Has itidem descripsi ex Volumine manu exarato, quod Virum Plur. Vener. Christianum, Ehrhartum olim Pæceptorem, nunc Fautorem meum honoratissimum benevole mecum communicasse P. I. p. 296. gratus sum professus.

(a) Joannes Boëmus Aubanus, natione Teutonicus, cujus habemus Libros tres de omnium gentium moribus, legibus & ritibus, sæpenumero recusos. vid. Conr. Gefneri Bibliothecam f. 391. edit. Tigur. A. 1545. Minus gratum esse potuit opus hoc, alias non prorsus ineptum, nobilibus & clericis Germanis, de quibus satis libere judicat autor L. III. C. XII. p. 255. & 257. editionis Francisci Perrini A. 1570. in 12.

(b) Videtur digitum intendere in imaginarium istud diluvium, quo orbi perniciem A. 1524. impendere Astrologi quidam, interque hos præcipue Joann. Stöflerus

satis admirari potui : quo autore motus nugis his nugacissimis atque apertissimis subscripsisti. Accessisti forsan Joanni Hasfurdiano (quem mihi nunciasti diem obiisse extremum) qui in judiciis suis hoc super anno satis horrenda, satis temere & mendaciter prædicat : insigniterque reluctatur aliis astronomicæ artis peritissimis : quibus nequàquam ipse calceamenta solveret. Lege consilium quod doctissimus Niphus (c) Carolo Cæsari superioribus diebus de diluvio hoc significavit : & quod ego Joanni Heybler apothecario in linguam nostram vulgarem traduxi :

---

lerus, Mathematicus famigeratissimus ex conventu omnium planetarum in piscibus nunciaverant, & universæ Europæ eum injecerant terrorem, ut ipsi etiam Reges & Principes tremebundi haud exiguis sumtibus de mediis jam sollicite prospicerent, quibus generali isti inundatione resisti posset. Eruditorum tum ea in re studia in partes scissa erant. Lectu dignissima sunt, quæ hoc de argumento divite manu exhibet Vir Summus, Petrus Bælius in Diction. Artic. Stofler, not. (B) sq. Boëmus igitur noster haud fuit ex metuculosorum numero.

(c) Augustinus Niphus Philotheus Sueffanus, celeberrimus sui temporis Philosophus, ut orbem a gravi timore liberaret, A. 1520. in 4. Augustæ Vindelictum Libros tres de falsa diluvii prognosticatione edidit & Carolo V. dicavit. vid. de hoc Viro ejusque scriptis Contr. Gesneri Biblioth. f. 105, sqq. & Naudæum in Jndicio, de eo vulgato.

traduxi: lege quæ Episcopus Italus (d) Sempronius (si bene memini) Romano pontifici ea de re practicavit. Nihil me omnino portentosa, inconsulta, sed efficta mendacia movent. Sed sperandum & fortiter credendum Dei Opt. Max. Oraculo: Non perdam ultra aquis diluvii omnem carnem. Est omnis caro humanum genus: ne conjectoris veritas probetur. Tuum igitur erit perspectis aliorum doctorum virorum veridicis testimoniis pusillamines confortare, erigere: ne talia formident unquam atque maximis illis expensis parcant in obstruenda inundatione: quæ neque sic (etiam si veniat) compesci poterit. Vale mi Vulcane (e) mulciber Neptuni adversator bellissime. Ex Ulma Die Dorotheæ.

B.

*Docto & humano Viro & Domino Wolfgango  
Rychardo Medicina Doctore amico suo  
charissimo. Johannes Bobemus tuus  
ille vetus amicus.*

S. D. Admiraris ne dubio charissime Doctor: quam ob causam tam diu ad te

I i 3

scripse-

(d) Forte Paulus de Middelburgo, Foro sempromiensis Episcopus. vid. Baile l. c.

(e) Sæpius per jocum in literis seipsum Vulcanum pro Wolfgango nominat Rychardus. Qua vero de causa hic ingeniose eo nomine illum appellet Bohemus, facile me non monente vides.



scripserim nihil, inimicitiam aut odium fortassis aliquod me perperam fovere, otiumve sectari æstimare potes: Sed neutrum est. Tabellariorum me Hercules inopia fecit. Dedi omnem operam, ut ad literas quas M. Martii dieculis ad me dedisti responderem, commodum nuntium semper habere nequivi: aut enim iis qui ab Ulma ad nos venire alio cundum fuit: aut si qui à nobis hinc mittebantur me inscio iverunt: sic spe mea semper frustratus rescripsi ad hunc diem plane nihil; verum ut de conditione statuque meo certior fias: incolumem me & integrum esse Dei beneficio scias: atque (quod mihi desit nihil) beatum totum: contentus sorte mea, nihil percupio extra. Accessere mihi ex vicino aliquot amici: sed quia pro more suo aut fastu tument, aut lucro inhiant, mihi non conveniunt. Privatus itaque agens earum amicitiarum potius spectator sum quam admirator. Scripsi diu nemini: ob id præsertim, quod tam contraria sint hominum studia. Lutheranus (f) ipse totus factus sacerdotulis aliis  
fabula

---

(f) Eam ipsam ob rationem hanc epistolam inserui, ut exin Bohemum tandem in Lutheri partes concessisse, victasque manus, ipsius forte Rychardi argumentis

fabula sum : admirari possum , quod olim tantopere renitebar ; non mentior tamen : mihi multa Lutherana opuscula comparavi : quibus perdius & perniox incumbo , alias nihil agens , genio studeo : sumque ob id robustior vegetiorque quam olim eram. Scire abs te & tuam & omnium nostrorum amicorum conditionem cupio : rescribe. Vale & salve doctissime Doctor ex Capffenburg : fratres nostros Elchingenses Dierlinum atque Philcremum charissimos meo nomine salvere feliciter jubeas.

C.

*Clarissimo Medico Vulcano Rychardo amico  
suo non postremo Philomusus (g)  
in partem.*

**U**Triusque Apollinis mysta : arte medica famigerabilis : & plectro non inamœnus :

I i 4

nus :

---

mentis persuasum , dedisse pateret. Ex aliis enim ejus epistolis & carminibus manuscriptis illum a Megalandri nostri dogmatibus animo prius fuisse alieno novi , vide epistolam Rychardi ad Hegendorfum , quam inferius exhibeo.

(g) Jacobus Locher Philomusus , Poëta & Professor Ingolstadiensis , pro ejus ævi genio non ineruditus , qui præter varia carmina , aliaque opuscula Fulgentii Mythologiam , commentario illustratam ,  
luci

nus : cum meam importunam podagram, coecam, rabiosulam malagmatis, turundis & pharmacis salutaribus levare nequeas : quem morbum noster Plinius in multis curatum ac expulsam scribit : me interim dulcissimis verbis oblectas : quibus & pondus & gravitas elegantiaquè comes adheret. Frustra in tuam Classem excandescis, quam Barbaralexibus ulcerosam esse putas. Si verum admittitur in hac literaria censura, in hoc quoque verborum æquilibrium, præstantiores, tersiores cultioresque ipsis Jureconsultis, theologastris, sophistis, & leguleis archiatri, dogmaticique medici, & numero siquidem plures extiterunt. Ut paucos tamen in præsentis scheda explicem, non inconveniens esse reor : dabis veniam temerario præconi : qui lapidi insistens, non potest non proclamare excellentis ingenii viros, quorum monumenta oculis (ut aiunt) milvinis emissitiisque sæpius inspexi. Stephanus Bononiensis medicus à Philippo Beroaldo præce-

---

luci exposuit. Alio tempore de ejus vita & scriptis disseram, cum ejus memoria perquam obscura sit. Quædam hujus viri opuscula enarrantur in Contr. Gesneri Bibliotheca. f. 357. Plura illius epistolia & carmina in eo ipso volumine, ex quo has hausi literas, latent adhuc anecdota.

præceptore dulcissimo in sermonis puritate, in affectataque elegantia, Ciceroni oratorum principi subinde comparatus: cujus libri in Bibliotheca divi Jacobi chalybiis nodis & annulis vincti cum blattis luctantur. Petrum Racobonellam, Hieronymum ac Alexandrum, Veronenses Medicos, ore Latino melleos, charactere Romano togatis patribus haud absimiles: quis non ad astra lucida vehit? Invidum justa lancee judicares: si meos synchronios ex medica classe doctissimos, comissimos, facundissimosque tibi non recenserem: Audi quæso, quos in album recipiam. Thomasius, Mediolanensis totius Insubriae lux: cum Professoribus Musæ elegantioris pro palma sæpius certavit. Avantiæ Hieronymus eruditissimis annotationibus medicam philosophiam castigavit. Bartholomeus Bolognius Felsinensium archiater non aphorismis tantum sed versibus, oratione soluta, extemporalique facundia saxa movet, feras allicit, & flumina sistit. Germanos non prætereo. Quos nam? Joannem Cantarem & Theodoricum Vlsenium Phrygios, quorum alter in Galenum: alter in aphorismos Hippocratis non salebroſas, non barbaras non denique chimerinas comentatus

est annotationes. Joannus Nellus & Joannes Vuindeckius tam prosa quam versa oratione candidi fuerunt. Forte dicis, ubi sunt ingenii monumenta? ibi latent, ubi regnat invidia: Barbaries Scythica hæc omnia obruit: & ne in lucem veniant, cruce, furca, gabalo, pistrinis, ergastulo, hostimento, carcere prohibentur. Sine dulcissime Vulcane, me in tuis medicis luxuriari. Patavii medicinæ initiatum matricula me continet, meo voto non nullos rectores elegi, & candidatos fovi; tunc medicum audiui, colui, observavi, nomine Petrum Leonem: qui non bis quinque scholasticis, sed ducentis legebat: cujus salarium excedebat (b) quadringentos mille florenos; qui Græcam, Arabicam, Hebræam, Latinam adamussim callebat. Quem meus Hermolaus Barbarus omnibus philosophis, magis, gymnosophistis, medicis præferebat. Proh dolor illius incomparabilis librorum suppellex duobus millibus Philippeis æstimata in momento periit. Væ tibi Florentia, quæ tantum virum necasti: Ab æmulis (ut fama fert) in puteum

---

(b) Hoc omnem superat fidem. Forſan Philomusus ſcribere voluit quater mille, vel quadringentos & mille florenos.

teum noctu productus & dejectus misere interit (i). Reliquum est quod reticere non possum : quod & doctissimi quidam ex Italis monuerunt me : quod & quotidie fieri cernimus , tralatoribus nostris impossibile esse in libris Græcis transferendis eundem colorem , eandem syntaxin eandemque speciem præstare posse : dum ipsi quasi aliud agentes, verborum elegantia student : sententiarum gravitatem , veritatem matæriæ & sylvam rerum amittunt. Hoc Cicero ante multa lustra testatus : hoc in vitis Plutarchi experimur hoc in Sophocle Philippi : hoc in Euripide Erasmi : nunquam obtinebis , ut lingua Græca in Latinam traducta , eundem quem prius saporem teneat , nativamque germanitatem conservet. E contrario factum est in Ovidiana  
meta-

---

(i) De hoc Petro Leone & infelici ejus fato vide, quæ ex Reusneri elogiis notavi in P. I. p. 43. e quibus etiam hic adjicere juvat Jani Vitalis in eum epigramma :

Dum timet astrologus , sua fata , Leonius undas,

Et fugit e ripis magne Timave tuis :

Illa eadem frustra fugientem adversa sequuntur,

Qua rapitur tacita nobilis Arnus aqua.

Hic tu florentem medicis Florentia curis

Præruptum, ( o facinus ) corripis in puteum.

Astra repræsentat sic , funera dum fugit ille :

Tutius hunc poterant quam latuisse poli !

metamorphosi, quam Chalcidensis quidam natione, Venetiis Græcas literas publice docens in Linguam transmarinam traduxit: docte nimirum, sed infeliciter. Græca enim Syntaxis Ovidianam ac togatam eloquentiam referre non potuit; quare idiomatis etymon: facile colliges: quid etiam candidissimi in hac commutatione assequi possunt. Balbus balbum intelligit: hinc tuis Doctoribus faue, qui in propria lingua nec soloecissant, nec barbarissant. Podagricus sum, & consequenter insanus: non sanos licet esse poëtas. Accipe proinde in bonam partem nugamenta mea, quæ in foro teruntii non veniunt.

Me vocat Auripolis retinet male sana  
podagra:

Dulce malum vini, terra Siëva polus,  
Me vocat Auripolis, linguam mea crura  
pedesque,

Jucundos latices: Ulmea prata so-  
lum &.

Me vocat Auripolis: sciungor corpore  
tantum:

Mens addita Manet: Doctor amice  
vale.

Dii bene vortant.

*D. Wolf.*

D.

*Wolfgangus Rychardus artium & medicinae Doctor, humano & sane docto Christophoro Hegendorfino. (k) Lypsiæ bonis literis addicto amico suo speratissimo.*

**S** D. P. utraque & Ebrietatis & sobrietatis Encomia ex tuis scriniis edita doctissime Hegendorfine, obuiis manibus apud Bibliopolas novitate illecti conciliavimus atque pellegimus: pellectaque talia offendimus, quæ felicitis ingenii sane sunt locupletissima testimonia, fragrantibus flosculis decentissime cæsariata: & delicatis salibus laute condita. Itaque cum nuper apud humanissimum poetam Joannem Bohemum fratrum amicum de classicis vatibus varias inter colloquendum mentiones faceremus, tu vel imprimis ex Bohemi bucca profiliebas. Protinus ego gaudio attonitus audito tuo nomine & cum Bohemo familiaritate: qui meam in te admirationem olfaciens: statim obtulit epistolia tua ad se data: quibus lectis adeo tuæ amicitiae nanciscundæ fervore æstuavi: mihi non potui, non hoc moro-

---

(k) De Christophori Hegendorfini, J. U. Doctoris, scriptis vid. C. Gesneri Biblioth. f. 165. sq.



morositatis indulgere, tibi quæ aliis amicis tua sorte dignissimis cumulatissime ornato novam meam observantiam confarcinare: quæ etsi nec honori, nec utilitati forsitan tibi futura est, ne tamen noxia & detrimentosa fiat pro viribus curabo. Porro ne Africanum me monstrum alere suspiceris: intelligas me Apollinem vna cum Luthero cernuum suspicere & adorare. Postquam autem ex literis tuis liquido cognoveram phoebeas tuas diuitias: & pariter Lutheri partes ex corde te fovere: tantam mihi addidisti amandi tui flammam: quantam alias nunquam. Nocturnos tamen Bohemi oculos in hac re, frontemque obduratam suspiritus deploro, qui hactenus nobiscum Lutheri sententiæ subscribere noluit. Tu tamen mi charissime Hegendorfine velut Baryphonus Stentoreus quidam tuis literis clamose intona: & crebriter Bohemi aures obtunde. Si quid vinctius & delicatius de Luthero conquisiueris, ad nos ocys transcribas: quo athleticè pugilicèque tandem adamata Bohemi pectora remolliamus: & fratrem fratres iucrifaciamus. Ego enim hoc suffragio apud me Lutherum deuoveo: quod Christum spernere existimem, quisquis Lutherum spernat. Quare tuum illud  
dytichon

dystichon totum bracteatum, totum ad palatum & stomachum mihi opipare condu-  
cens, quo canis:

Hæresibus si dignus erit Lutherus in vllis  
Et Christus dignus criminis hujus erit.

Ita enim nos reddidimus, quoniam si per-  
placuit, quod te non potuimus reddentem  
operiri moræ impatientes: nam taliter ad  
nos venerat.

Si cadit in doctum Lutherum forsân heresis  
Et Christus dignus criminis hujus erit.

Hoc dystichon viciatim tanquam panegyri-  
cum spectaculum & velut mare in concha  
coram omnibus amicis circumferam: hoc  
dysticho meum de Lutheranis scriptis ca-  
ptum: & tuum Apollineum furorem primo  
calculo dignissimum comprobabo. Præte-  
rea si qua carmina vel ex aliorum vel ex  
tua officina apud vos hospitemini: fac ad  
nos perferantur: hac una re, nec mihi,  
nec aliis bonarum literarum mystis qui hic  
sunt gratus præstare queas nihil. Tota  
Sueviâ Lutherum Evangelii tympanotri-  
bam: & sincera fontanalia celebrantem  
admiratur & succollat: ejusque nomine  
nihil apud nos spectatius emergit. Est au-  
tem olivus hircuitalis quidam Luthero Zoi-  
lus

lus pſoram ſuam ſcalpens : ſuſque in Palla-  
dem glaucomata oculis noſtris objicit , na-  
ſumquo noſtrum ozenam & polypum occu-  
pare ratus : putida & nugalia quædam de-  
blaterat , per theutonicos libellos menda-  
cia purpuriffata ceruſſataque divulgavit , ni-  
ſus ſpurciſſimis Lutherum maculis aſperge-  
re. Sed naſeam ad vomitum uſque omni-  
bus dextris commovit. Sunt tamen ſonti-  
ci & contagioſi libelli per cuticularem ſen-  
tentiam immatura plebeculæ ingeniâ illu-  
dentes : quapropter Lutheri diſcerniculo  
opus erit. Hoſce libellos ſi Lutherus di-  
gnis carbonibus depinxerit : nos per literas  
certiores redde : quo exemplaria nobis ex  
Noriberga comparemus : & interea ægrio-  
res mentes conſolemur. Tu vale & me  
commendatum habe.

Ad vos Lypſicos illud meum Carmen  
ſubjeci in Lutheri partes vos ad hor-  
tans , quo manus manum fricet : dans  
muſcas , ut veſtros olim Elephantes  
recipiam.

Ecce novum capiunt noſtratia ſecula vultum,  
Et novus in noſtris claret Apollo ſcholis.  
Nunc iterum rigidi ſcandunt ad roſtra Ca-  
tones

Juſtiæ cultus coepit habere locum.

Exul

Exul erat pietas: terrasque Astrea reliquit:

Qui verum auderet dicere, nemo fuit.

Sed jam Lutherus multa comitante caterua

Felici nisu vera docere jubet.

Et steriles sulcos Christi peraravit aratro:

Et Paulina sua semina sevit humo.

Lypsenses vates modo vos æquate cylindro

Horrea: quod vestri muneris esse reor.

Neu dum triticeæ veniant cum foenore  
messes,

Scrupus trituræ noxius esse queat.

Lætas Aonio segetes aspergite rore,

Et viridi totus gramine crescet ager.

Carduus & lolium vestro subversa ligone

Marcescant: mordax eruta lappa cadat.

Si quoque vel corui: vel turba nociua vo-  
lucrum

Vel malus anser adit, strymoniæve grues.

Aucupio pereant vestro, prætendite sepem

Quo minus infestet, sordidus ursus agros.

Rescribe per amanuensem: nam tui cha-

racteres sunt lectu adeo difficiles, &

quasi lituræ. Vale ex Ulma quinto

Calend. Februarias A. 1521.

Hisce epistolis ~~impuler~~ loco subungere pla-

cet aliquot epigrammata non inelegantia,

forte ad huc inedita, ex eodem volumine

MSto, quod præterea plurima alia hujus generis continet.

I.

*De Leone Papa.*

Dum Leo conatur falso pessundare pacto  
Lutherum sancta religione virum.  
Irrita fecerunt superi mala vota Leonis,  
Et pro Luthero mortuus ipse Leo.

2.

*Lutherus de se ipso.*

Quæsitus toties, toties tibi Roma, petitus  
En ego per Christum vivo Lutherus adhuc.  
Una mihi spes est, qua non fraudabor, Jesus:  
Hunc mihi dum teneam, perfida Roma vale:

3.

*De imagine Lutheri.*

Explicat hæc facies Martinum picta Lutherum,  
Qui veram Christi scit docuisse fidem.  
Hactenus ingenium sua per monimenta Lu-  
therus

Præbuit: ast faciem picta figura refert.

4.

*Aliud.*

Nosse satis fuerat sua per monimenta Lu-  
therum,

Atque loco lucri picta figura venit.

Cernite formosam formoso in corpore men-  
tem:

Degenerem mentem vix caro pulchræ regit.

V. Obser-

V.

Observatio.

*De Libro Henrici Cornelii Agrippæ de Incertitudine & vanitate omnium scientiarum & artium.*

**A**Nimus est peculiari observatione fraudes illas & latrocinia , (a) , quæ infamissimæ.

K k 2

---

(a) Plura librorum maligne corruptorum exempla suppeditant Dan. Francus in Disquisitione de Papistarum Indicibus Librorum Prohibitorum & Expurgand.

mosissimum *Henrici Cornelii Agrippæ librum de Incertitudine & Vanitate Scientiarum & artium ac excellentia verbi divini* editores Lugdunenses, maligne commiserunt, detegere, atque adeo opus hoc suæ restituere integritati. Si quid judico, inter omnia Agrippæ scripta hoc præstantissimum est, & caput effert, exquisita eruditione & gravissimis contra illius ætatis errores atque vitia testimoniis refer-tum. Non serio ubique rem suam agere mihi videtur autor (b) sed animi saltim gratia scientias & artes, etiam nobilissimas, ipse πολυμαθὴς αἰὼς, impugnare, pari fere ratione,

---

gand. C. Lœscherus in *Diff. de Latrociniiis*, quæ in Scriptores publicos ab hæreticis solent committi, & J. C. Wendlerus in *Tract. de Libris a Pontificiis aliisque hæreticis in præjudicium doctrinæ purioris suppressis. & corruptis*, quam demum adeptus sum cum *Dissertatio mea de libris rarioribus* sub prælo jam sudaret, alias ejus supra meminisssem.

(b) cf. *Casauboniana* p. 4. & *Celeb. Wolffii* notas, nec non *Eruditissimi Gottlieb Stollii*, & cujus lectionibus litterariis me olim in *Academia Jenensi* profecisse gratus profiteor, *Historie der Gelahrheit Prolegom.* §. LVI. Hunc vero Agrippæ librum erroribus non vacare lubens concedo.

tione , qua nuper Petrus Burmannus in humanitatis literas , ipse iis instructissimus , investus est. Seculi vero sui mores ubique data occasione libere & acerbe satis carpens , non potuit non irritare crabrones , multorumque , cum primis monachorum , in se odia convertere. Audiamus ipsum , ea de re sic conquerentem (c) : cum nuper edidissem declamationem illam de vanitate scientiarum atque excellentia verbi Dei , quam in hoc ipsum scripsi , partim ut segniora ingenia ad defendenda bonarum literarum studia excitarem , partim ut monachis istis concionatoribus arguendorum in omni exercitii genere vitiorum non frigida argumenta conferrem , illi hoc beneficium meum ingrato pensantes animo , pariter omnes communem hostilitatem mihi indixerunt , jamque passim a suggestis , a pulpitis , in publicis concionibus , apud promiscuam plebem magnis vociferationibus adversum me clamabant irascebanturque , atque nullam impietatem , nullam heresin , nullum cotumeliae probrum in me non transferebant , mirisque gesticulationibus , puta illisis digitis , jactatis manibus raptimque retractis , collisis dentibus , fremendo , conspuendo , vicissimque

Kk 3

scal-

---

(c) Lib. VII. Epistol. XXXV. p. 379.



*scalpendo caput & rodendo unguēs, & calcitrando pedibus insanientes, nullum penitus amentia genus omittebant, quo Principis & populi odium iracundiamque in me excitarent. Nec miror ego, tantopere propterea multorum in Agrippam arsisse odia: hoc potius miror, ignem illum effugisse, cumque hac de causa felicem prædico. Prima hujus libri editio A. 1530. prodiit: eo enim anno mense Decembr. ex Mechlinia ita ad amicum scribit (d): Quodsi rudens non dedigneris calamus, & vacat tibi legere, quod ego aliquando in variis disciplinis profecerim, in hac ipsa declamatione nostra, de vanitate scientiarum inscripta, quam ad te mittimus, conspicias, in qua tamen innumeros, typographi errores excusabis. Parum abest, quin ejus lectionem & venditionem a censoribus vetitam mox fuisse credam. Sic enim amicus quidam A. 1531. nostrum in literis (e) compellat: Heri sub noctem amicus quidam meus, cui nonnihil apud dominum Hostratum fuerat negotii, mihi retulit, sese illic cognovisse ex ore, ni fallor, ipsius domini Hostrati parari adversus tuos de vanitate*

---

(d) Lib. VI. Epist. VIII, p. 286.

(e) Lib. VI. Epist. XXX. p. 319.

tate scientiarum libros nescio quod mandatum  
sive edictum prohibitorium, ne quis illos vel  
vendere posthac vel legere audeat. Id quo-  
niam tua referre, ut scias, existimavi, non  
potui, quin statim tibi indicarem, qua posses,  
re adhuc aliquo modo integra vel mature oc-  
currere commoda apud D. Dominum insinua-  
tione, vel aliter tua existimationi, ut commo-  
dissimum videbitur, prospicere. Unde vero  
hec turba veniat, ab Lovaniensibusne, an  
aliunde, deprehendere nondum certo potui.  
Id interim liquet, in Indice prohibitorio  
Concilii Tridentini Agrippam primæ classis  
hæreticis accenseri, ejusque opera omnia  
proscribi: quod in Elencho librorum pro-  
hibitorum omnium per Franc. Magdale-  
num digesto, & prima vice Romæ in typo-  
graphia Cameræ Apostolicæ A. 1632. in 12.  
excuso, nec non in Indice prohibitorio  
Clementis XI. itidem Romæ A. 1711. in 8.  
vulgato repetitum esse vidi. Nec forte in-  
juria: si audias Hieronymi Hirnhaim judi-  
cium, sed iniquum satis, in præfatione,  
Typho generis humani præmissa ita decla-  
mantis: *Titulum de vanitate scientiarum præ-*  
*senti opusculo præfixurus eram, sed veritus*  
*fui, ne si a fronte signum hoc præferret, ti-*  
*morati lectoris animum statim a se averteret;*

*tanquam ea interius propinaret , quæ similis  
sub hedera exitiose propinat liber Cornelii  
Agrippæ , qui de vanitate scientiarum volu-  
men pariter exaravit , dignum meo quoque  
arbitratu , in quod ingeniorum omnium scien-  
tiis excultorum acies & aculei stringantur ,  
dignum tenebris , dignum infernali cum pro-  
brosis authoris sui manibus addici Vulcano &c.  
Hoc tamen non obstante , plus simplici  
vice liber iste , quem ego potius dignum  
esse censeo , qui in omnium literatorum  
versetur manibus , recusatus fuit , & A. 1713.  
in Germanicum quoque sermonem , sed  
inepte , translatus. Quin imo Lugduni per  
Beringos fratres A. 1600. non hic solum  
liber , sed & reliqua ejus opera omnia ,  
Summorum Pontificum decretis susque de-  
que habitis , in forma octipertita prelo  
iterum subjecta fuere. Qua vero fide (ea  
scilicet , quam Punicam & Græcam merito  
dixeris) illud factum sit , pluribus jam de-  
monstratum dare , operæ pretium esse duco.  
Contuli enim aliquando ex amussi rarissi-  
mam libri de vanitate scientiarum editio-  
nem , A. 1532. in 8. absque loci indicio  
publicatam , cum ea , quam Lugdunenses  
dederunt , ac deprehendi , haud pauca in ,  
hac vasse & malitiose resceta esse. Hunc  
labo-*

laborem eo lubentius in me suscepi , quod in ipsa recentissima illius operis editione Francofurti & Lipsiæ , vel verius Stetini, A. 1714. sumtibus hæredum Plenerianorum in 12. vulgata , quæ omnium teritur manibus, cuncta ea quoque deesse animadverti, quæ in Lugdunensi desiderantur, ut adeo illa ad hanc expressa fuisse videatur. Hac occasione mirari subiit , Lugdunenses editores , in isto libro mutilando tam studiosos , non supersticiosissimum duntaxat librum quartum de occulta philosophia seu de ceremoniis magicis , Agrippæ perperam affectum, sed & alia opuscula insipida, æternisque tenebris digna, v. g. Petri de Abano Elementa magica, G. Pictorii Villingani de speciebus magiæ ceremonialis, quam Goëtiam vocant , epitomen &c. luci exponere publicæ veritos haud fuisse. Hoc tamen ingenue etiam profitendum est, non omnia veritatis testimonia , ab Agrippa prolata, atroces editorum manus esse passa, sed haud pauca, eaque gravissima, in ipsa illa manca editione extare adhuc integra & illæsa. Cæterum perspicacissimus Bailius post Th. Crenium jam editionem Lugdunensem mutilam esse annotavit. Ita enim ille (f):

Kk 5

*Difens*

---

(f) in Diction. artic. Agrippa. f. uo.

Difons auffi que l'Edition de fes Oeuvres, faite a Lion, en deux volumes in 8. eft mutilée dans un endroit qui pouvoit déplaire aux gens d'Eglife. Idem in observationibus, textui subjectis, post alia hæc habet : Voilà un passage qui ne paroît pas dans l'Edition de Lion. Mr. Crenius, qui a fait cette découverte, s'est bien plaint de cette supercherie. Voie ses paroles : Mala fide per Beringos fratres Lugduni A. MDC. in 8: edita sunt Henrici Corn. Agrippæ.... Opera; utpote in qua multa omiffa sunt editione, que in prioribus erant. Atque ne hoc gratis dixisse videar, capias exemplum e tractatu de Incertitudine & Vanitate Scientiarum atque artium, in cuius CLXIV. p. m. 189. de Lenonia sequentia hæc, que ex optima, recognita, plena & scholiis marginariis (retineo vocem in titulo libri positam) illustrata editione, sine loci adjectione, A. MDXXXVI. in 8. excusa, admodum rara, daturus sum; in Lugdunensi plane dempta sunt : Jam vero etiam lenociniis militant leges atque canones, cum in potentum favorem pro iniquis nuptiis pugnant, & iusta matrimonia dirimunt : sacerdotesque sublati honestis nuptiis turpiter scortari compellunt : malueruntque illi legislatores sacerdotes suos cum infamia habere.

con-

concubinas, quam cum honesta fama uxores, forte quia ex concubinis illis proveni-  
tus est amplior. De quo legimus gloria-  
tum in convivio quendam episcopum; ha-  
bere se undecim millia sacerdotum concu-  
binariorum, qui in singulos annos illi au-  
reum pendant. *Hec omnia; Et alia forte  
plura, neque enim integrum haecenus contuli,  
pro more evaserunt adversarii, clarum relin-  
quentes documentum, illorum quid editionibus  
tribuendum (g).* Miror, ne hunc quidem  
locum in novissima editione Stetinensi  
restitutum esse. Haud vero vanam fuisse  
diligentissimi Crenii suspicionem, ex dicen-  
dis mox patebit. Cum enim cetera loca  
quæ in recentioribus editionibus desidera-  
ntur; ab aliis, quod ego sciam, annotata  
non sint, ea fideliter hic adscribam, ut  
Agrippæ sic postliminio sua vindicentur: Vi-  
delicet hæc deficiunt *Cap. LXII. de sectis mo-  
nasticis* in edit. Lugdun. p. 114. lin. 32. in  
editione vero Stetinensi p. 273. lin. 14. post  
verba *sed bodie pauci inter eos boni, ingens  
autem.* *Cap. XCII. de Jure Canonico* edit.  
Lugd. p. 208. l. 25. Stet. p. 500. l. 7. post v.  
*compilavit* tyrannus ille Pontificum *Bonifa-  
cius*

---

(g) Animadvers. Hist. Phil. Theol. P. II. p. 13. 14.

*cus VIII. Cap. XCVI. de arte Inquisitorum* ed. Lugd. p. 213. lin. 40. Stet. p. 513. l. 10. post v. *ignem evasere.* Possem hoc loco referre famosi illus Hoochstrati cæterorumque Coloniensium meorum subtile admodum & plusquam scotisticum inventum de inquirendis Judæis, omnemque illam Capnionis tragoediam, & decennale bellum, in quo omnis Coloniensium magistrorum nostrorum nomen & fama & doctrina irreparabile naufragium fecerunt, nisi hæc omnibus notissima essent, & Capnionis triumpho omnibus seculis clara historia. *Fuit mihi olim. Cap. XCVII. de Theologia Scholastica* ed. Lugd. p. 216. l. 14. Stet. p. 519. l. 5. post v. *atque hi tunc subtiles, angelici, seraphici & divini doctores vocantur.* eod. cap. ed. Lugd. p. ead. l. 42. Stet. p. 520. l. 18. post v. *attendentes.* Hinc nullus theologorum nunc vere doctus habetur, qui non in sectam aliquam juraverit, illamque mordicus teneat pertinaciterque defendat, illiusque nomen & stigmata nusquam non ostentet, & in ore habeat, & ejus titulo se salutare & præferri glorietur, ut Thomistam, Albertistam, Scotistam, Occamistam. Nam purum Christianum dici tantis magistris nostris non est honestum, cum

cogno-

cognomentum illud quilibet lanii, coci, pistores, sutores, tonsores, litæ, sed & mulierculæ quæque indoctæque plebecula cum illis habere queant commune. *Atque hi sectatores.* cod. cap. edit. Lugd. p. 217. l. 15. Stet. p. 521. l. 17. post. v. *idololatria.* Transeo cæteras eorum hæreses contentionesque de sacramentis, de purgatorio, de primatu pontificum, de præceptis & eorundem obligationibus, de indulgentiis, deque futuro Antichristo, & multis aliis, in quibus suam ostendunt insanam sapientiam, cujus præsumptione tumidi & inflati, velut qui fabulis referuntur gigantes, quæstiones quæstionibus, argumenta argumentis adgenerantes, extollunt sententias suas adversus Deum, super quorum impietatem ira Dei de coelis revelatur. *Ceteri vero.* cod. cap. edit. Lugd. p. 218. l. 11. Stet. p. 523. l. 23. post. v. *sed* de istis satis: neque enim tutum est eos liberiori loquendi ratione radarguere; solent siquidem quoties exacerbantur conspire, & redarguentes eos coram inquisitoribus suis in jus rapere, & ad palinodiam adigere, nonnunquam facisculis tradere aut oblato toxico secrete e medio auferre. Habent enim & hoc inter arcana religionis symbola, si quis scandalum moliatur religioni,



gioni , fas piūque esse , illum clam dato veneno tollere ; ne diffametur ordo , si quis illorum publice puniretur , quare *dimissis istis. Cap. XCIII. de Theologia interpretativa.* edit. Lugd. p. 220. l. 24. Stet. p. 529. l. 12. post. v. *voluminibus* , sed non etiam sine multis erroribus *tractatam.* ibid. ed. Lugd. lin. ead. Stet. lin. 13. post v. *neque vero* vos seducat illorum sanctitas autoritasque , ut *illis. Cap. XCIX. de Theologia prophetica.* ed. Lugd. p. 221. l. 12. Stet. p. 531. l. 6. post. v. *quod verbum* non ad magistros nostros , *non ad contentiosos theosophistas* , non ad indulgentiarum cauponatores *dictum est. Cap. C. de Verbo Dei.* edit. Lugd. p. 227. l. 8. Stet. p. 545. l. 13. post v. *judicare* , nec ullorum quorumcumque doctissimorum aut sanctissimorum dogmatibus , glossis , commentis cæterisque dictis alligari , quicumque citra vel ultra divini verbi auctoritatem loquuntur. *Quodcumque.* ibid. edit. Lugd. l. 11. Stet. l. 17. post v. *Philosophorum* nulla theologorum Sorbona , *nec.* eod. cap. ed. Lugd. p. 229. l. 28. Stet. p. 551. l. 11. post v. *amatores* : atque utinam non etiam multi illorum sub prætextu theologiæ defenderent doctrinam Satanæ , veritatem verbi Dei conculcantes atque damnantes.

tes. *Nunc igitur.* cod. cap. edit. Lugd. p. 230. l. 7. Stet. p. 552. l. 18. post v. *tragædias*, Sorbonicas contentiones, cucullionum hypocrises, & *sanctorum.* cod. cap. ed. Lugd. p. 232. l. 6. Stet. p. 557. l. 9. post v. *pertineat*: quodve sic concreditum sit istis sesquipedalibus magistris nostris, ut id Christianum populum debeant possintve celare: *quoniam tota.* Cap. Cl. de Scientiarum magistris. ed. Lugd. p. 233. l. 28. Stet. p. 560. l. 25. post v. *inquinati*, & in quorum corde tanquam in tabula rasa nihil adhuc depictum est humanarum traditionum: *qui sunt.* ibid. ed. Lugd. l. 31. Stet. p. 561. l. 3. post v. *justitiam* ab illis contentiosis sophistis, ac probeanis & affinis ridentur, & traducuntur in scholis, prohibentur a pulpitis, ejiciuntur gymnasiis, nonnunquam calumniantur hæretici: etiam periculum capitale in eos statuitur, & diris suppliciis vita privantur. *Sic Athenis.* Præterea editio Lugdunensis p. 213. lin. 5. pro *rapacium* *luporum tribunal*, quod vetus editio habet, data, ni fallor, opera, sed nullo sensu *rapacium authorum tribunal* exhibet, quod spahlma. etiam expressit Stetinensis editio p. 511. lin. 11. Plura forsan hujus generis supersunt, quæ meam effugerunt industriam.

Cæte-

Cæterum ea , quibus in calce vetustæ editionis ab illo , qui ejus curam gessit , compellantur Lectores , digna nobis visa sunt , quæ heic quoque adscriberemus , cum in recentioribus frustra quærantur. „ Si verum est , quod Oratius ait : Omne tulit punctum , qui miscuit utile dulci , multis fane nominibus hic liber Agrippæ vobis gratissimus esse debet : nimirum in quo dubites , plusne sit frugis an jucunditatis. „ Ita vera dicendo delectat , & delectando veritatem in Democriti puteo demersam , velut postliminio in lucem revocat : dum omnes omnium scientias ad sacram illam scripturam , divinitus ( ut inquit Apostolus ) inspiratam , velut ad Lydium aliquem lapidem examinat , tam apposite sciteque rem ipsam citra circuitionem aliquam explicans , ut nullus Apelles penicillo melius exprimere potuisset : Verum si quibus forte tam tenellæ sunt aures , ut mordacem hanc veritatem ferre æquo animo nequeant , atque ob id lingua viperina obloqui cœperint , nimirum quod in suam professionem quippiam minus pro dignitate dictum putent , ii meminerint , se nihil adversus auctorem dicere , sed suam ipsorum , sceleratam conscientiam prodere.

„ Nihil

Nihil enim peculiariter in facultatem aliquam scriptum est, sed generatim in omnes. Qui vitia sua agnoverit, cuique conscientia secretam in aurem obganniverit, ut Persius inquit, illum summa ope adniti decet, ut sese corrigat: sin minus, nihil in se dictum putet. Contra si quis meliora candide ac citra invidentiam in medium adferre poterit, is non solum apud studiosos omnes, verum etiam apud ipsum auctorem se summam gratiam initurum, nihil ambigat. Bene vale, Parisiis apud Sorbonam. Præmissum est huic editioni privilegium Caroli V. Imp. Gallico idiomate Mechlinii A. 1529. d. 12. Januar. datum, quo Agrippæ libri de occulta philosophia, de vanitate scientiarum, in artem brevem Raymundi Lullii commentaria & Tabula abbreviata, nec non quædam orationes & epistolæ muniuntur, aque Georgio de Themseke & Hermanno Sunderhuisen jussu Cæsaris examinata hæc opera & approbata dicuntur. Tandem uno verbo hoc etiam monendum est, in margine veteris illius editionis passim notulas quasdam compa-  
rere.

Cæterum duo adhuc, ad hujus libri historiam pertinentia, quæ supra suo loco præ-

temisi, heic mihi adjicienda sunt. Pri-  
 mum, quod jam (Lib. IV. Epist. 44. p. 189.)  
 An. 1526. d. 16. Sept. Capellanum Noster  
 certiores fecerit, se opus hoc elaborasse:  
*Scripsi his diebus volumen satis amplum, cui  
 de incertitudine & vanitate Scientiarum atque  
 excellentia verbi DEI titulum feci. Tu, si  
 aliquando videbis, credo, laudabis argumen-  
 tum, admiraberis tractationem, & judicabis  
 Regia Celsitudine non indignum: sed ego illud  
 Regi dedicaturus non sum. Invenit namque  
 opus illud Patronum sui cupidissimum, & de  
 me optime meritum. Nulla tamen vestigia  
 deprehendo e quibus librum hunc, tum  
 quidem compositum, ante Annum 1530.  
 in lucem prodisse appareret. Alterum fata  
 adversa, quæ opus hoc vix natum expertum  
 est, ipsius Agrippæ calamo sic depingit:  
 Ego, quanto fuerim in periculo; jam primum  
 rescivi. Tantum enim, dictum est mihi, præ-  
 valuerant cuculliones illi apud Dominam (Mar-  
 garetam intelligit) sed muliebriter religiosam  
 principem, ut, nisi illa mox periisset, jam ego,  
 quod maximum crimen est, monachalis maje-  
 statis sacræque cuculla reus, tanquam in reli-  
 gionem Christianam impius, periturus fuisset:  
 sed & nunc audio, illos adversum me multo  
 crudelius instare apud Cæsares; & librum no-  
 strum*

*strum de Vanitate magnis calumniis onustum  
tradidisse Ferdinando Cesari primum, qui illum  
tradiderit Carolo Augusto, graviter indignato,  
suas literas suaque sigilla ipsi praefixa, mibique  
comminato nescio quas Cantbaridum minas.  
Itaque jam non aliud exspecto, nisi ut verifi-  
centur omnia illa, quorum ego in praefatione ad  
lectorem mihi vates fui. Hac scripsit Mech-*

*liniae An. 1531. d. 19. Januarii.*

*Vid. Lib. VI. Epist. 15.*

*P. 294.*

## VI.

**ELIÆ EHINGERI**  
**VIRI QUONDAM CELEBERRIMI**  
 DE  
**FIDELITATE SERVANDA**  
*In*  
**AUTORIBUS CITANDIS**  
**DISSERTATIO**

nunc primum e. Schedis Ejus edita (a).

*Liacos intra muros peccatur & extra, vetus  
 & verus est versiculus, quo declaratur tam  
 Trojanorum quam exterorum profligata  
 malitia. Injusti sunt Barbari, Testimonio  
 Salviani de Gubernatione DEI lib. 4. p. 137.  
 & nos*

---

(a) Debeo hanc dissertationem benevolentiae Viri Clarissimi, & eximia eruditione ornatissimi, Jacobi Brukeri, nunc Rectoris Scholæ Kaufbyrensis, & Rever. Ministerii Evangel. ibidem adjuncti, optime merentis, qui non hanc solum, sed & plures ejusgeneris ex beati viri Schedis autographis, quarum dignissimus possessor ipse factus est, liberaliter mecum communicavit. Quicquid ergo utilitatis ac voluptatis cum ex hac, tum ex aliis, in posterum a me vulgandis, capies, id omne Præstantissimi Brukeri, humanitati acceptum feres. Hac ratione bene mereri, perget de manibus B. Ehingeri, cujus vitam, elegantissima commentatione descriptam, non ita pridem luci dedit publicæ.

*Et nos hoc sumus: avari sunt barbari, Et nos hoc sumus: cupidi sunt barbari, Et nos hoc sumus: impudici sunt barbari, Et nos hoc sumus, omnium denique improbitatum pleni sunt barbari, Et nos hoc sumus.*

Jam de FIDELITATE servanda in citandis auctoribus agam, absque respectu personarum: vestrum erit, benignè legere, benignius judicare, benignissime a falsis citationibus abstinere.

Et primo quidem Scriptores Pontificios fidem historicam non semper servasse, adduco vobis GRATIANUM, qui Augustinum Tom. 9. Tract. 30. in Johannem scribentem p. 168. *Sursum est Dominus, sed etiam hic est veritas Domini, corpus enim Domini in quo surrexit, IN UNO LOCO ESSE POTEST*, Augustinum, inquam, corripit, quod scripserit, *in uno loco esse potest*, Gratianus ait, *in uno loco esse OPORTET*.

De hoc Gratiano Possevinus Appar. tom. I. p. 560. inquit: *sciendum est, eum saepe errasse, tribuentem iis autoribus opera, quorum non essent: insuper monet, eum circumspecte legendum.*

GRETSERUS de Cruce l. 1. c. 63. p. 225. *nec est, quod moveatur autoritate Gratiani, quippe cui potius cura fuit veterum*



*sententiam in unum colligere, quam accuratiore disquisitione, quanam genuina, & quae notha seu commentitia essent, indagare.*

D. JACOB KELLER Tom. 2. Catholici papatus p. 650. Gratianus hat der Fablen mehr in seinen Codicem hinein geflickt, zwar gut gemeynt, aber nicht gut gemacht, Uns binden keine Canones, sie seyen dann ex responsis Pontificum oder Conciliis genommen, oder von solchen approbirt, gut geheissen in üblichem Gebrauch der Kirchen halben, andere gelten nicht mehr, als die, so es geredt haben.

Bellarminus Ambrosium corruptit; de Sacramento Eucharistiae l. 4. c. 13. p. 274. Ambrosii verba sunt in libro de initiandis mysteriis, c. 9. *ipse clamat Dominus Jesus, hoc est corpus meum: ante benedictionem verborum caelestium alia species nominatur, post consecrationem corpus Christi SIGNIFICATUR.* Bellarminus ita citat: *ante benedictionem verborum caelestium alia species nominatur; post consecrationem corpus Christi EST.*

Anne Bellarmine, omne quod significatur, EST? ita circumcisio EST Baptismus; ita agnus paschalis EST corpus Christi?

In Concilio Aphricano ex PETENTIBUS faciunt POTENTES. Episcopi praesentes

sententias re cognita & penitus explorata ad Coelestinum Episcopum tum Romanum hoc modo rescripserunt. *Decreta Nicena sive inferioris gradus Clericos sive Episcopos suis Metropolitanis apertissime commiserunt: prudentissime iustissimeque providerunt, quaecunque negotia in suis locis ubi orta sunt, finienda: nec unicuique provincia gratiam Sancti Spiritus defuturam, quae aequitas a Christi Sacerdotibus & prudenter videatur, & constantissime teneatur; maxime, quia unicuique concessum est, si iudicio offensus fuerit cognitorum ad concilia suae provinciae, vel etiam universale provocare, nisi forte quispiam est, qui credat unicuique DEUM nostrum posse examinis inspirare iustitiam & innumeris congregatis in Concilium Sacerdotibus denegare: aut quomodo ipsum TRANSMARINUM JUDICIUM ratum erit, ad quod testium necessaria persona vel propter sexum vel propter senectutis infirmitatem, vel multis aliis intercurrentibus impedimentis adduci non poterunt? Nam ut aliqui tanquam a tua Sanctitatis latere mittantur, nulla invenimus Patrum Synodo constitutum: quia illud quod pridem per eundem Coepiscopum nostrum Faustinum, tanquam ex parte Niceni Concilii exinde transmisistis, in Conciliis verioribus, quae accipiuntur Nicaea a S. Cyrillo Coepi-*

scopo nostro Ecclesie Alexandrina, & a Venerabili Attico Constantinopolitana antistite ex authentico missis : tale aliquid, non potuimus reperire. Executores etiam Clericos vestros, quibusque PETENTIBUS, nolite mittere, ne fumosum typum seculi in Ecclesiam Christi videamur inducere.

Huc usque Concilii verba:

Adhæc Pontificii concilium Laodicenum corruerunt. Nam in hoc Concilio Canone 35. exerte cultus angelorum fuit probibitus, quod non oporteat Christianos Ecclesiam DEI relinquere, & ire atque angelos nominare, & congregationes facere, quæ interdicta noscuntur, si quis igitur inventus fuerit huic Idololatriæ serviens, sit anathema, quia dereliquit Dominum nostrum Jesum Christum, filium DEI & se Idololatriæ tradidit.

Hinc Origenes contra Celsum lib. I. ubi nam invenis in Mose tradi cultum angelorum, αἰθεῖν τοὺς ἀγγέλους. Et lib. 5. p. 237. Hos Spiritus angelos ex officio suo nominari docti invenimus propter divinitatem quandam, interdum Deos vocari a Sacra Scriptura, sed non sic ut jubeamur eos adorare aut divinis honoribus colere, quamvis dona Dei afferant. Omnia enim vota, omnes interpellationes, deprecationes, & gratiarum actiones destinande sunt

sunt ad DEUM rerum omnium Dominum per  
majorem omnibus angelis summum Pontificem,  
vtrum Verbum & DEUM. Gratias agemus  
etiam ipsi verbo, interpellabimus, vota & pre-  
ces ei offeremus, modò intelligamus, quomodo  
hec accipiantur vel abusive vel proprie. An-  
gelos enim invocare absque illorum cognitione,  
cujus homo capax non est, non videtur ratio-  
ni consentaneum. Atque ut demus ab homine  
comprehendi, miram quandam & arcanam  
eorum notitiam officiorumque, quibus fungun-  
tur singuli, hoc ipsum cobibetur, ne quis au-  
deat preces offerre, nisi soli Domino DEO,  
qui unus omnibus abundè sufficit, per serva-  
torem Dominum nostrum, DEI filium, Verbum,  
sapientiam, veritatem, & quicquid de hoc pro-  
phetarum Apostolorumque Jesu litera predicant.  
Idem Origenes l. 5. contra Celsum p. 241.  
ἀλλὰ καὶ τοὺς ἐν τῷ οὐρανῷ ἀγγέλους οὐδεὶς  
τῶν δουλεύοντων τῷ Μωυσέως νόμῳ προσκυνεῖ  
*Quia & caelestes angelos nemo adorat, qui se  
legi Moysi subdidit.*

Bartholomæus Carranza in summa Conci-  
liorum pag. 97. ex imperitia Græcæ linguæ (b)

L I 5

legit:

---

(b) Græcæ linguæ imperitiam, quam Ehinger-  
us hic Carranzæ objicit, probare etiam posset hæc  
in scriptis Canonis XVI. Concilii VI. Constantinop.

legit : QUI ANGULOS COLUNT. Ex angelis facit ANGULOS.

Invocatio Angelorum à S. Johanne repudiata , à Concilio Laodicensi condemnata , ab Origene explosa est. Ergo neque nobis admittenda.

In antiquitatibus Britannicis p. 85. rex Eadgarus AD NOS SPECTAT EXAMEN DE MORIBUS CLERICORUM. Pontificii corrumpentes textum. invertunt. quasi Rex Eadgarus dixerit : *de quorum omnium moribus AD VOS spectat examen.* Quoniam magnificavit misericordiam suam Dominus facere nobiscum dignum est. ô Pater reverendissime , ut innumeris illius beneficiis dignis respondeamus operibus. Neque enim in gladio nostro possidemus terram , & brachium nostrum non servavit nos , sed dextra ejus , & brachium sanctum ejus , quoniam complacuit illi in nobis. Justum proinde est ; ut qui omnia subjecit sub pedibus nostris , subjiciamus illi & nos & animas nostras , ut hi , quos nobis subdidit , ejus subdantur legibus , non  
segni-

---

p. 240. edit. Antverp. 1564. in 8. De quibus DIACONIBUS loquatur liber Act. Apostolorum. Sed facile concedo , esse heic mendum typographicum. Nam ex ipso hoc Canone & aliunde perspicimus, Carranzam recte voce *Diaconus* in secunda declinatione usum esse.

*segniter elaboremus. ET MEA QUIDEM INTEREST laicos cum aequitate jure tractare, inter virum & proximum suum justum judicium facere, punere sacrilegos, rebelles comprimere, eripere de manu inopem fortio-rem ejus, egenum & pauperem à diripientibus eum, sed ET MEÆ SOLLICITUDINIS EST Ecclesiarum ministris, gregibus monachorum, choris virginum & necessaria eorum procurare, ac saluti & quieti vel paci consulere. DE QUORUM OMNIUM MORIBUS AD NOS SPECTAT EXAMEN, si vixerint continenter, si honeste se habeant ad eos, qui foris sunt, si divinis officiis solliciti, si ad docendum populum assidui, si victu sobrii, si habitu moderati, si in judiciis sint discreti (pace vestra loquor, reverendi Patres) si ista solerti scrutinio curassetis, non tam horrenda & abominanda ad aures vestras de clericis pervenissent. Taceo quod non est illis corona patens, nec tonsura conveniens. Ac ne in vestra lascivia, insolentia in gestu, in verbis, turpitudine interni hominis produnt insaniam. Præterea in divinis officiis, quanta sit negligentia cum sacris vigiliis vix interesse dignentur, cum ad sacra Missarum solennia ad ludendum, subridendum magis quam ad psallendum congregati, videantur. Dicam quod boni*

*boni lugent, mali rident, dicam dolens (si tamen dici potest) quomodo diffuant in comissionibus, ut jam domus, Clericorum putentur PROSTIBULA MERETRICUM, Conciliabulum bistrionum, ibi alea, ibi saltus, & cantus, ibi usque ad medium noctis spatium protracta in clamore & horrore vigilia. Sic patrimonium regum, eleemosyna pauperum, imo, (quod magis est) illius pretiosi sanguinis pretium profligatur. Ad hoc ergo exhaurerunt Patres nostri thesauros suos? Ad hoc Fiscus Regius, detractis redditibus, multis elargitus est? ad hoc Ecclesie Christi agros & possessiones regalis munificentia contulit, ut deliciis Clericorum meretrices ornentur, luxuriosa convivae praparent carnes & aves, & talia judicia comparentur? Hoc milites clamant, plebs submurmurat, mimi cantant & saltant, & vos negligitis, vos parcitis, vos dissimulatis? &c.*

Vidimus haec Pontificios autores, Gratianum Bellarminum, tempore Concilii Africani Legatos Pontificis Romani, Carranzam, Cardinalem Perronium contra Isaacum Casaubonum in Epistola Regis Britanniae Eadgari, mala fide citasse. Illos intra muros peccatur & extra Ecclesiam Pontificiam quandoque fides labascit, veritatem hanc verbis GEORGII CASSANDRI

DRI effero , qui in Consultatione sua gloriosissimis Imperatoribus Romanis, Ferdinando I. patri & Maximiliano II. filio p. 145. exhibita, ita scribit: *nolo, inquit, commemorare, quam mala fide nonnulli in hac sanctorum interpretatione convellenda versati sint.* Nam cum sciant religiosis animis reverentiam veneranda illius vetustatis insitam esse, ipsi ni animis quoque suis fulgore auctoritatis illorum percellantur, ipsa patrum testimonia contra manifestam ipsorum Patrum Sententiam obtorto collo trahant, & ut fucum imperitioribus faciant, ipsas non modo sententias non modò falsò torquent, sed verba etiam ipsa immutant; ut in celebri quodam Volumine Germanico (A), quo recusata Synodi & defectionis Romanae Ecclesiae redduntur, haud ita pridem edito, & multis utraque lingua veterum & recentium testimoniis referto esse constat. Nam quod Ambrosius in Epistolam ad Romanos adversus gentilium deos scripsit:

*Misera*

---

(A) Tübingen A. 1583. p. 104. in 8. *Causa recusatae synodi. Abfertigung und wahrhaffte gründliche Widerlegung 2. Jesuitischer Schmach-Schriften, Bellarmini und Petri Hausoni, durch die Würtembergische Theologen, Tübingen A. 1587. p. 188. PER ISTOS, im Teutschen, das man durch diese (heilige Menschen) könne zu Gott kommen.*



*Misera uti solent excusatione PER ISTOS (intellige minoris ordinis Deos) IRI AD DELUM, sicut per comites itur ad Regem. Autores hujus praeclari voluminis vocem ISTOS in JUSTOS commutant; idque in Germanica quoque versione secuti sunt, durch die Heiligen convertentes, ut videlicet imperitis, & minus in veterum lectione versatis, ab Ambrosio sanctorum & justorum spirituum interpellationes damnari persuadeant. Non minor impostura committitur*

#### ADDENDO

aliquid textui, præter mentem auctoris. Ita corruptus est S. Cyprianus à Stapletono cum in Cypriano de simplicitate Prælatorum Princ. doct. l. 6. c. 7. fol. 113. hæc verba diserta sint: *Hoc erant utique & cæteri Apostoli, quod fuit Petrus, pari consortio præditi & honoris & potestatis, sed exordium ab unitate proficiscitur. Romanus Cyprianus infarcit: ET PRIMATUS PETRO DATUR,* cum Cyprianus dicat, *unitatis ejusdem originem, ab uno incipientem, Christus sua auctoritate disposuit. Romanus Cyprianus invenit, unam cathedram constituit. Et rursus, cum Cyprianus, ut una Christi Ecclesia monstraretur, inserit Romanus ET CATHEDRA UNA.*

Quemadmodum Pontificius Stapletonus  
Cypria-

Cyprianum ADDENDO corruptit : ita etiam Gregorium Magnum , qui lib. 4. epistolarum ad Johannem Episcopum , Constantinopolitanum ita scribit p. 146. *Certe Petrus Apostolus primum membrum sanctæ & universalis Ecclesiæ est ; Paulus , Andreas , Johannes , quid aliud quam singulare plebium sunt capita , & tamen sub uno capite omnes membra sunt Ecclesiæ.*

Gregorius ait ; *sub uno capite omnes membra sunt Ecclesiæ* : Stapletonus citat *sub uno CAPITE PETRO , omnes membra Ecclesiæ.*

Quam fidelitatem Pontificii in BERTRAMO ediderint , libet Marcum Antonium , de Dominis audire , de Repub. Ecclesiastica ita scribentem lib. 5. §. 165. p. 177. *Initio igitur materia hæc fuit disputabilis & in utramque partem habet suos patronos. Bertramus vero Patres secutus , & continuatam usque ad illa tempora Ecclesiæ universalis doctrinam retinens , scripsit adversus novos tum realistas. Libellus ipsius fuit in Ecclesiæ admixtus , & plurimum laudatus. Tritemius ad an. 830. eum in catalogo scriptorum Ecclesiasticorum recenset , illumque in divinis scripturis valde peritum & in literis secularium disciplinarum , egregie doctum , ingenioque subtilem & clarum eloquio , nec minus vitam , quam doctrinam*

na insignem fuisse testatur, atque hoc ipsum ejus opusculum commendabile, post alterum de *Prædestinatione* predicat. Quis ergo stomachetur sive Genebrardi de scriptoribus noni seculi lib. 4. *chronol. censuram*, dum Bertramum & Fredevardum Equitem inter hereticos scriptores numerat sive Margarinum in *præfat. sua Bibliotheca*, dum opusculum Bertrami hoc ex sua Bibliotheca extrudendam ut hereticum censet. Bellarmini quoque de *Eucharistia* l. 1. c. 1. qui similiter inter hereticos Bertramum reponit, non sine lapsu in *Chronologia*: eum enim sub Carolo Crasso ponit ad annum 886. reliqui cum Tritheimio Carolum, ad quem scripsit Bertramus, agnoscunt Carolum Calvum, Lotharii fratrem, dum esset Rex Francie, post pacem initam inter fratres Ludovici pii filios. Ea verò secuta est anno Domini 842. vel 843. Pejor verò est Bellarmini lapsus, quod in suo tractatu de scriptoribus Ecclesiasticis Paschasium Ratbertum, Abbatem Corbeiensensem ponit sub Ludovico pio, ad annum 820. & illum scribit Bertramum confutasse. Scripserat ergo Bertramus, si vera est Bellarmini chronologia, ante annum 820. & tamen priori loco asserit, eum sub Carolo Crasso scripsisse, circa annum 886. In hoc ergo dormitavit Illustrissimus Bellarminus in suis

*fuus Chronologiis parum felix. Ecce itaque per octingentos pene annos pius & Catholicus autor, pro tali perpetuo habitus, a privatis hominibus, ut haereticus, damnatus, & opusculum ejus Catholicum, quia ipse vanis judicibus non nisi a Clemente VIII. insertus, ita in suo Apparatu testatur Possevinus, tanquam haereticum supprimitur, & tamen neque autorem neque librum severi librorum Expurgatores Belgae Theologi cum suo Duce ALBANO, & Hispaniarum rege Catholico totaque Inquisitione ausi sunt reprobare, sed artificium aperiunt, quo dicta catholicorum veterum jam soleant illi eludere, ne novis ipsorum commentis obsint. Expurgatores audiamus ex ipsamet prima Antverpiensi, & a me visa editione, cui ea apposita est cautela; Ducis ALBÆ jussu ac decreto cavetur, ne qui prater prototypographum Regium hunc indicem imprimat, neve ille aut quis alius publice vel private vendat, aut citra Ordinariorum facultatem aut permissionem habeat. Cavetur etiam, ne quis hunc Indicem parte aliqua augeat, vel minuat, neque ex impressis manuscriptum exprimat, citra Gubernatoris & Consilii auctoritatem. In hoc igitur Indice Belg. in B. hac habentur:*

*Quamquam librum istum (Bertrami) magni non estimemus, itaque non magnopere labora-*

boraturi sumus, vel nusquam sit vel intercidat: tamen cum jam saepe recusatus sit & electus a plurimis & per interdictum nomen omnibus innotuerit, haereticis constet de ejus prohibitione per varios catalogos, fuerit catholicus presbyter, & Monachus Corbeiensis Cœnobii, Carolo non tam magno, quam Calvo charus & venerabilis juvet historiam ætatis illius in Catholicis veteribus aliis, plurimos feramus errores, & extenuemus, excusemus, excogitato commento persapè negemus, & commodum iis sensum asfingamus, dum opponuntur in disputationibus, aut in conflictionibus cum adversariis non videmus, cur non eandem equitatem & diligentem recognitionem mereatur Bertramus, ne haeretici ogganniant, nos antiquitatem pro ipsis facientem exurere & prohibere. Itaque mirum non esse, pauca pro ipsis videri facere nobis catholicis, tam irreverenter antiquitatem vel in speciem a nobis dissentientem exhibitantibus ac perdentibus, quin & illud metuimus, ne liber iste non solum ab haereticis, verum immorigeris quoque Catholicis, ob interdictum avidius legatur, odiosius allegetur, & plus vetitus quam permissus noceat. Hæc illi.

At certe hoc non est candidè, neque bona fide agere. Veterum scriptorum catholicorum nulli possunt esse errores præsertim in fide, quos  
prio-

*priores aetates non agnoverint & reprehenderint. Nunc vero post multa secula, ubi nos novam doctrinam, veteri contrariam excogitamus & evulgamus, velle veterem ipsam doctrinam nostris novitatibus & erroribus adversam, errores condemnare, & libros in Ecclesia per plura secula approbatos, nunc tandem prohibere: proscribere, est intolerabile, intolerabilius adhuc velle mala fide, dolo malo, astu diabolico dedita opera & ex astuto consilio contra scientiam extenuare, excusare, excogitato commento negare, commodos sensus affingere. Hi vero nostri scilicet patres, nostri Doctores, nostri magistri, artificia sua aperiunt, fidei suis alumni, eisdem iisque armant, & instruunt, ut melius sit in novis commentis futilibus se per dolos etiam stabilire, quam a veteribus discere, & nudam arripere ab eis veritatem. Tantum M. Antonius de Dominis.*

**JOHANNES BUSÆUS** Soc. Jes. edidit Moguntiae anno 1602. **HINCMMARI** Rhemensis Archiepiscopi in Galliis Epistolas, ex Bibliotheca Ecclesiae Spirensis, in Praefatione ad Episcopum Spirensensem ita scribit: *Eadem causa a septima epistola, quia mutila est & manca, ac potius appendix superioris epistolae videtur, NONNULLA RESECVI.* Ita Busæus fuit Hincmmari RESECTOR.

CTOR. Hunc Hincmarum, teste Possivino, tom. 2. Appar. fol. 52. Nicolaus I. papa divinitus valde doctum fuisse testatur in Cap. Excellentissimus. Apud Anastasium Bibliothecarium in Nicolao I. p. 322. Papa agit contra Hincmarum Rhemensem Archiepiscopum, Rhotardus ab Hincmaro depositus, restituitur.

DE JONA AVRELIANENSI Episcopo ita scribit Bellarminus de Scriptoribus Ecclesiasticis. *Hic autor (Jonas) caute legendus est, quoniam laborat eodem errore, quo Agobardus & reliqui ejus ætatis Galli, qui negabant sacris imaginibus deberi cultum religiosum.*

Hinc illæ lachrymæ, & quivis odorari potest, cur Buseus RESECTOR fuerit epistolarum Hincmari Galli, cum Archiepiscopi rite depositos Episcopos a Romanis Pontificibus restitui recusarint, & Ecclesia Gallicana cultum patriæ imaginibus penitus denegarit.

Apud Clarissimum Doctorem GERARDUM articulo sexto Phosphori de Purgatorio, disputatione septima, Jenæ 1629. littera P. 3. Respondente M. Johanne Gabriele Mullero, Alfeldo-Norico ita legitur. *Ad hanc expositionem digitum Chrysostomus homil.*

41. Cap. 12. Matthæi intendit; sic scribens: *Diversorum hominum alii & hic & ibi supplicia dabunt ut Sodomita: alii in presenti solummodo vita, ut fornicator Corinthius: alii in futura vita, ut Propheta & Apostoli.*

Manifestam autem factam fuisse injuriam S. Chrysostomo, falsa citatione, ex ipso fonte liquet, quem Commelinus ostendit in Cap. 12. Matthæi homil. 42. p. 391. editionis Commelinianæ Græco-Latinæ an. 1603. *Universorum hominum alii & hic & ibi supplicia dabunt: alii in presenti solummodo vita, alii in futura tantum: alii nec in presenti nec in futura. Hic quidem & ille, ut illi ipsi, de quibus nunc agitur. Nam & hic ipsos ultus est, quoniam intolerabilia passi sunt, urbe ipsorum vi a Romanis expugnata: ubi autem acerbissima eos expectant tormenta ut Gomorrha ac Sodomorum cives, aliique complures. Ibi vero solummodo, ut dives ille, qui in flamma cruciatus, nec gutta unius aque dominus est. Hic autem tantum, ut qui apud Corinthios fornicabatur. Neque hic vero, neque ibi, sicut Apostoli & Propheta. Sic beatus ille Job, caterique hujusmodi οὐτε δὲ ἐνταῦθα, οὔτε ἐκεῖ, ὡς οἱ ἀπόστολοι, ὥσοι προφῆται, ὡς ὁ μακάριος Ἰώβ.*



Si de fidelitate D. THVMMII in citatione Concilii Chalcedonensis scriberem:

Dicere conarer quot fulgeat ignibus  
æther

Et quota in Oceani bellua mole nateret,

Ita autem sonat Canon Concilii 16. *Si qua Virgo se dedicaverit DEO, similiter Monachus, non licet eis nuptiis jungi. Si vero inventi fuerint hoc facientes maneat excommunicati. Ostendende autem in eos humanitatis auctoritatem habere statuimus Episcopum ejus loci.*

D. THUMMIUS in Matth. p. 77. sic sensum Concilii explicat. *Concilium Chalcedonense can. 16. statuit, conjugium inter Monachos & Monialem FIRMUM esse, & SI EXCOMMUNICATI FUERINT, VULT STATIM ABSOLVI.*

M. Antonius de Dominis l. 2. c. 11. p. 222. mentem concilii ita interpretatur. *Hoc est confitentibus se peccasse, tollat ab eis excommunicationem & patiatur eos, sine illa suo frui matrimonio. Non enim ponit conditionem ullam separationis, & aperte vocat nuptias: fornicaria vero conjunctio non potest in publico generali Concilio nuptiarum nomine honestari.*

Augu-

Augustinus de peccatorum meritis l. 3. c. 7. p. 725. *Ante paucos Annos Roma quidam extitit, Jovianus nomine, qui Sanctimonialibus etiam etate provectioribus, nuptias persuasisse dicitur, non illicito quo caram aliquam ducere vellet uxorem, sed disputando nihil amplius fidelibus conjugatis apud Deum habere meritorum.*

D. GEORGIUS ZEÆMANNUS Campidono 28. Julii 1625. ita scribit ad me: *Novo me beneficio afficis, Cl. vir, amice dilectissime, quod nullis parcis laboribus ut eorum allegatorum fidem eruas, ubi libri me deficiunt, quas plerosque ipse antebac Lavinga legi, ubi instructissima Bibliotheca Palatina tum Gymnasii, tum Synedrii mihi ad manus erat. De Aranea (c) à Francisco hausta adhuc anxie laboro.*

Mm 4

Mi

---

(c) Liceat huc quædam transferre ex Celeb. Wendleri Diss. de Libris a Pontificiis aliisque hæreticis suppressis & corruptis p. 43. sq. Notus est eruditus liber *Conformatum S. Francisci cum vita Jesu Christi.* — Mentio hic quoque injicitur aranea, quam inter celebrationem missæ in calice Franciscus imbibisse dicitur, & que postmodum post pruritum cruris ad sculpturam ejusdem e crure illeso prodiisse traditur. Lis seculo superiori de hoc ficto miraculo inter Theologum Lutheranum & Pontificiam in Suevia exorta fuit: ille in publico aliquo scripto contineri hoc de aranea miraculum in conformatibus Francisci assererat, hic negabat. Strenue, criminis falsi nostrum non sine tripudio accusans. Devo-

veba-

*Mirum quo infelici fidere ejus meminerim. Nam cetera de Francisco miracula omnia ex ipso libro conformitatum, qui Lavinga mihi ad manus erat, bona fide descripsi, vel potius ex Carnificina mea Esauitica Witeberga edita repetii. Unum hoc de ARANEA nunc addidi, quia illud ipsum a DD. Gerardo Tom. 5. Locorum pag. 1265. Johanne Wolfio tom. 1. Lectionum memorabilium p. 622. (ubi fol. 72. ex lib. Conformitat. citatur) D. Lottero & aliis allegatum vidi & legi. SED NUNC ME DECEPTUM DEPREHENDO A TANTIS VIRIS; quamvis adhuc sperem de Fr. Andrea, Francisci individuo Comite, miraculum ipsum de Aranea inveniri posse, cum M. Rauscherus Cent. III. P. III. diserte alleget (Gießen an. 1614.) quem ego in legendis fabularum Papisticarum sutoribus diligentem fuisse arbitror. Tantum Zeæmannus.*

*In*

*vebatur lis ad Ephorum Ulmenfium Conradum Dietericum. Conformitatum liber, quem Bibliotheca Ulmenfis asservabat, sedulo evolvebatur, tale quid de aranea in eodem non inveniebatur. — Querebantur undique vetusta exemplaria conatu tamen frustraneo; tandem Augustanus quidam Theologus Christmannus antiquissimum aliquod exemplar afferendum Mediolano curavit, in quo locus integer repertus fuit. — Observat Ehingerus in Hist. Eccles. Sec. XV. in exemplari Mediolanensi An. MDX. (sic enim legendum videtur) d. 18. Sept. impresso fol. 72. pag. 1. col. 1. integrum locum legi.*

In vita S. Nortberti, Antwerpiæ anno  
1630. hæc leguntur: *Araneam grandem,  
in calicem consecratum illapsam, fide sua solita  
& magna, miraculose illasus exhaurit.*

*Sanguine vivifico lethalem exhaurit  
Arachnen*

*Sed nare excutitur virus inane mali  
Quid sibi non voluit pietas divina li-  
cere?*

*Fecerunt vitæ pocula virus iners.*

## AUREA LEGENDA.

Im Wintertheil von S. Conrad.

p. 117. b.

Einsmahls an einem Ostertag, da hett  
S. Conrad Mess, und da er unsers Herrn  
Fronleichnam empfangen hett und das Hei-  
lig Sacrament von dem Kelch empfangen  
wolt, und als er in aufdecket, da sahe er  
eine Spinne was darein gefallen, davon der  
auffer Mensch stirbet: aber der inner  
Mensch tröstet sich des untödtlichen kran-  
cken, und hett ein festen Glauben, und ge-  
trauet Gott, es wär nichts tödtlich oder  
schädlich da, und verzehret das Sacrament  
begierlich mit dem Gifft, und gedacht  
daran, das die Gifft der alten Schlangen

überwunden hett, mit der Gab des Leidens unsers Herren Jesu Christi, da nun seine Diener sahen, das er also davon erblichen was, da forchten sie, er starb darvon, und waren sehr betrübt, und nach der Meß, da gieng S. Conrad zu Tisch, und saß ein weil, und aß nichts, da fraget man Ihn heimlichen, was er ton wolt? da sprach er: ich wart eines Gasts: der komt bald, und neiget sich mit dem Haupt auf dem Tisch, und tet seinen Mund auf, da gieng ihm die Spinne wider heraus, wann sie mocht ihm keinen Schaden ton.

Das Wunder sahen seine Diener,  
und wurden dessen zumal  
fro.

## VII.

*ANNALECTA*

de

*Vita, ſatis, moribus & ſcriptis Henrici  
Cornelii Agrippæ ab Netteſheym.*

**P**rolixam ſatis & copioſam de Henrici Cornelii Agrippæ vita & meritis publici juris facere commentationem conſtitutum mihi erat. Cum igitur in finem jam omnia ejus opera, præſertim vero epistolæ, cum cura perlegeram, ac plurimis inde congeſtis memorabilibus aliunde etiam, quicquid illius viri hiftoriam illuſtrare poterat, ſedulo conquiſiveram. Mereri enim noſtrum hoc ſtudioſum videbatur vaſta Agrippæ eruditio, & fama, tot licet inuſtis maculis conſperſa. Naſtus autem deinde Dictionarium Bailianum, quod theſaurum potius quam librum jure vocaveris, pleraque jam ab eo occupata eſſe comperi. Ne igitur poſt Homerum Iliada ſcriberem, iſto conſilio abjecto, poſt opimam meſſem ſpicilegium ſaltim tenue inſtituere decrevi, ea, quæ a Bailio vel prorſus omiſſa, vel ſummis tantum digitis tacta fuerunt, memoraturus.

## I.

## Agrippæ Patria.

**A** Grippam An. 1486. d. 14. Sept. Coloniae Agrippinae prima vitae suae incunabula coepisse, recte id ex ipsis ejus epistolis evincente Bailio, uti extra omnem dubitationis aleam penes me positum est: ita non possum, quin moneam, quendam illius amicum Belgicam ipsi in iisdem epistolis assignare patriam. His enim verbis nostrum is (a) compellat: *Illud imprimis mihi fuit gratissimum, quod te intelligam haud quaquam abhorrere, a nostra Antverpia, quod si advenieris, crede mihi, longe gratissimus advenies.* — *Nec video causam, cur mavelis manere in Gallia Lugdunensi, quam tua Belgica, qua te produxit. Consentaneum enim est, ut patriam illustres, & spartam, quam nactus es, ornes.* Imo ipse Agrippa id in responsoriis (b) fatari videtur, scribens: *Ingratissimus ego sum omnium, qui vivunt, hominum, si tuum in me amorem, si tua in me studia, si tua optima monita atque consilia non obviis mani-*

---

(a) Lib. V. Epist. 15. p. 231.

(b) Ibid. Epist. 18. p. 234. & Ep. 21. p. 236.

*manibus. acceptem, si non agnoscam, si non etiam sequar — qui ad meam me felicitatem vocas, & ad patriæ gloriam hortaris. Exin Agrippam equidem Colonia natales debuisse suos, sed parentes maioresque ejus Belgicam agnovisse patriam colligo. Pater, matre tum adhuc superstite, A. 1518. ad plures abiit (c).*

2.

*Agrippæ πολυμαθὲς & ingenium capacissimum.*

**A**D omnia indolis bonitas Nostrum armaverat. Hinc fertile ejus & amplum ingenium unius aut alterius scientiæ angustis carceribus includi noluit, sed omne literarum genus familiare sibi reddere gestiit, abditis etiam & abstrusissimis scrutandis capax : ut adeo in Agrippam conveniat, quod Franciscus Irenicus (d) de magno Erasmo Roterodamo pronunciavit : *Tot uni illi viro disciplinarum divitiae, & singulari huic tot scientiarum species exuperant, quot diversa hominibus diversis concessa fuerunt, ut plures homi-*

(c) L. II. Ep. 19. p. 60.

(d) In Exegeti Germaniæ L. II. C. XXXVIII. f. 42. edit. Hagen. 1518.



homines unus Agrippa ob pluralitatem curarum subiisse videatur. Et quod longe pulcherrimum est, nullius disciplina praestantia ob felicitatem alterius in illo inclinatur, nec quod uni impenditur, alteri derogatur: verum pari semper trutina libratum, per se unum quodque, ac si homini singulari contigisset, valet ac meretur. Suapte exemplo comprobavit consilium, quod aliquando amico (e) suggestit, a nobis heic adscribendum: Hoc unum te admoneo, ut consideres, neminem posse veraciter doctum evadere, qui in unius duntaxat facultatis rudimenta iuraverit: de quo vere dictum est: Bos lassus fortiter figit pedem. Neque vero magnum est, in uno solo artificio doctum esse, vel quantumcunque etiam excellere, quum illud fere quilibet lanii, fartores, cocci commune habeant; sed tanto quisque doctior erit, quanto nescierit pauciora. Hortorque quo te divinitas ingenio donavit & amplo & sublimi, id ipsum tibi non paucis, nec humilibus, sed omnibus & altissimis quibusque disciplinis viriliter esse occupandum. Nec te retrahat ab hoc proposito quorumcunque contradicentium nugax garrulitas, quibus semper in ore est: Vita brevis, ars longa, experimentum fallax,

---

(e) Lib. II. Epist. XII. p. 53.

*fallax, inquisitio difficilis, temporis angusti negotiosa inopia, Et quod vix ad unius bonarum artium facultatem, nedum ad multarum notitiam consequendam suppetat, Et qua his similia blaterant, naturam inculpantes Et de ingenio suo diffidentes, sat esse ratiocinantur in una aliqua facultate egregiam sibi palmam vindicare: non coalescere ingenia, qua huc Et illuc in diversis studiis precipitanter vagantur, sed multitudine scibilium confundi, corrumpi Et (veluti vicino splendore occaecantur oculi) caliginosa fieri, ut contingat illis, dum plura scire cupiant, singula ignorare. Ha sunt rationes illorum, quibus multa praeciosa ingenia deterrent. Illis igitur respondemus, naturam eos injuria accusare, quam nullis in rebus producendis errasse, nihilque plus aut minus, quam satis esset, effecisse constat. Satis superque nobis vita superesse ad omnium quantumcunque magnarum difficiliumque rerum notitiam consequendam, si non ad supervacuas Et vanas actiones illam per otium Et ignaviam consumpserimus: nullam temporis indigentiam sive inopiam fore, si illius nulla nobis jactura exeat: ingenium autem nostrum sic natura condidit, quod, quo magis applicatur ad diversa, quo pluribus oneratur, eo magis excitatur, acuitur, augebit, illustratur: neque vero quem-*

quemadmodum solis radius fulgore nimio corrumpit oculos caliginosque reddit, sic ipsius intelligentiae radius. Illustrat enim, & eo magis ingenii lumen exauget, quo quis capere magis potest intelligibilis splendoris influxum. Non ergo circa unam facultatem tibi arbitraberis esse morandum, sed variis studiorum & linguarum generibus, & iis semper melioribus te exerce, etiam abstrusissima quaeque, & quae adhuc in tenebris delitescent, pro viribus explorare stude. Quin confide ingenio, & aggredere omnia, sic namque omnia apprehendes, si non diffidas de te ipso. Hæc, de quibus iudicium cuilibet relinquo liberum, licet prolixiora, appingere haud piguit, quod, quæ eruditorum de studiorum ratione mens fuerit & sententia, nosse nec inutile nec injucundum sit. Immensam Agrippæ lectionem testantur ejus scripta, libri præsertim de occulta philosophia, reconditis veterum sapientiæ ne dicam an superstitionis mysteriis referti, & de vanitate ac incertitudine omnium scientiarum & artium. Hujus igitur loci esse arbitror, ejus de legendis libris iudicium producere. Ita autem is ad amicum (f) : Nullus auctor, nut-

---

(f) Lib. III. Ep. 1. p. 127.

*nullus liber lectu dignus erit negligendus. Quodsi hoc non placeat consilium, vel quia difficile sit omnes pretio redimere, vel quia vix hominis atas sufficiat omnes percurrere, Et juxta Seneca sententiam: non tibi cura sit, quam plures autores legas, sed quam bonos: en duos tibi potissime legendos dabo, unum Latinum, Plinium, alterum Græcum, Plutarchum. Hi duo (crede mihi) præ cæteris sufficiunt ad reddendum hominem in omni scientiarum genere utraque lingua doctissimum: nisi quod sacras literas tibi consulo omnibus anteponendas, sine quibus omne reliquum studium tuum vanum erit, Et forte etiam noxium. Omne enim, quod ex fide non est, peccatum est, Et quod cum Christo non est, contra illum est. Cæterum hoc præcipue in Agrippa maxima me percellit admiratione, tantum ei fuisse otii, tantum ingenii, tantum industriæ, ut, cruenta Martis signa & castra per aliquod tempus secutus, variis adversantis fortunæ circumactus discriminibus, per omnem fere Europam itinere vagatus, tot inimicorum odiis & persecutionibus pressus, desultorio semper vitæ genere usus, nullibi diu pedem figens, gravissimis, se invicem excipientibus, functus muneribus, utpote Mediomaticum Reip. Syndicus & Orator,*

matris Francisci I. Galliarum Regis Archia-  
 ter, Caroli V. Imp. Consiliarius & Histo-  
 riographus, docens etiam aliquando in Aca-  
 demiis, pauper plerumque & æris inops,  
 eos in quovis literarum genere progressus  
 facere, tot linguarum usum sibi parare, fre-  
 quenti epistolarum commercio incumbere  
 & libris, lucernam olentibus, vacare scri-  
 bendis potuerit: idque non adeo longævus,  
 cum non prorsus decem integra lustra vi-  
 vendo peregerit. Præterea excellens & sin-  
 gulare ejus ingenium ignota antehac pro-  
 ferre, resque in bello ac pace utiles saga-  
 citer excogitare valuit. Ita, si fidem ipsi  
 adhibeas, novas invenit machinas bellicas.  
 Sic enim A. 1526. d. 16. Sept. Lugduno ad  
 Capellanium (g): *Scribo nunc pyromachiam,  
 & non tam scribo, quam ipsa experientia  
 ostendo, jamque habeo apud me non modicis  
 sumtibus paratos architectura & bellicarum  
 machinarum meæ inventionis modulos admo-  
 dum utiles simul & perniciosos, & quales ha-  
 ctenus, quod sciam nostra non viderit ætas. Hac  
 fortasse Regi ipsi & cognitione gratiora, & usu ad-  
 versus hostes multo utiliora futura essent: sed  
 adhuc bareo animo, ambiguus, quid factururus  
 sim,*

---

(g) Lib. IV. Ep. 44. p. 189.

*sim, planeque academicon illud accidit, ut  
nihil adhuc statuere queam, multis adhuc in-  
gratitudinis exemplis, simul ac Periclis mer-  
cede Phalaridisque premiis deterritus. Sed  
nondum nosti omnia, mi Capellane, quæ Et  
quanta lateant sub Agrippa tui pallio. Quodsi  
aliquando Silanum meum explicare liceret, tunc  
visurus esses, quantum poterit Agrippa tuus  
prestare principi atque regi. Eodem anno  
d. 19. Nov. ad alium amicum hæc perscri-  
bit (b): Inveni tandem projiciendorum igneo-  
rum globorum machinam, cui in velocitate,  
in facilitate Et in compendio non est par: quin  
Et alia his similia plura. Anno autem 1527.  
Lugduno d. 4. Decembr. ita ad quendam  
familiarem (i): Mittimus tibi cum residuis  
machinis pontem nostrum, opus quidem rude  
Et abortivum ac proportionem carens, ingenio  
tamen Et industria facilitateque baud contem-  
nendum. Sed ubi Aptverpiam venerimus, ego  
hanc machinam novam omnibus numeris denuo  
absolvam. Hæc Marti propria. Nunc ipsis  
Nostri verbis artem nobilissimam, ab eo,  
si ipsi credas, inventam, pacisque etiam  
tempore maxime proficuum ejus itidem*

Nn 2

ver-

(b) Lib. IV. Ep. 68. p. 214.

(i) Lib. V. Ep. 20. p. 236.

verbis memorabimus. *Habeo*, scribit A. 1527. d. 10. Oct. (k) *jam nuper per me excogitados modos aliquos, quibus possum regio arario quotannis non modica pecuniarum talenta applicare, etiam absque populi gravamine, sed & magno cum Reip. commodo plebisque congratulatione: sed non sum illa dicturus, nisi ipse ego primum de hujus inventionis mee praefectura certus sim.* Forte tamen jactantius hæc ab eo scripta sunt. Illo enim tempore has exaravit literas, quo in angustias adductus, aulicum aliquod munus sibi deferri, ac vel propter eas inventiones Galliarum Regi a patrono de meliori nota commendari voluit.

## 3.

*Agrippa Alchemista.*

**A**Lchemisticam etiam artem Noster exercuit, & præparando lapidi philosophico operam dedit. Imo singulare propterea fovit sodalitiū (l), cujus socii per varias regias dispersi erant: quod ex his verbis epistolæ, ex Avenione A. 1508. d. 13. Kal. Jan.

---

(k) L. IV. E. 53. p. 199.

(l) Addendum igitur hoc sodalitiū collegiis secretis, quæ Morhofius enumerat Polyhist. Tom. I. Lib. L. C. XIII. p. 133.

Jan. ad Landulphum datæ (m), auguror: *Non aliud superest, nisi ut post tot errores inquisitioni commilitonum insistamus, nostræque conjurationis renovemus sacramenta, ut nostri sodalitii restauretur integritas. Est hic mecum longinqua peregrinationis mea comes senex quidam, multa experientia, qui olim Zizimo Turca (n) in Gallis captivo interpretis extitit: qui etsi careat literis & philosophia, tamen senectutis prolixa longæque peregrinationis beneficio multarum rerum notitia eruditus est, homo præterea fidelis & taciturnus, & conversatione nostra dignus, quem ego jam comprobatum instructumque in nostri sodalitii sacramentum adscrivi. Caterum ego (o) Bonittum & Clarocampensem in Aquitaniis admonebo nostra apud Avenionem & Lugdunum presentia. Brixianum, cui cum Adamo Burgundia delegata fuerat, tu admoneto. Poteris etiam facile commonere Falcium & Wigandum, qui apud Parisios sunt. Alibi quoque (p) ejus sacramenti, quo sodalitati suæ se obstrinxerat,*

N n 3

xerat,

(m) Lib. I. Epist. VIII. p. 7.

(n) Fratri Bajazethi, Turcarum Imperatoris, in cujus gratiam, pecunia corruptus, Alexander VI. Pont. max. veneno eum sustulit. vid. Jo. Burchardi Anecdota de Vita Alex. VI. P. 14. sqq.

(o) En collegii secreti socios!

(p) Lib. de Vanit. Scient. c. 90. p. 201.



xerat, his meminit: *Permulta adhuc de hac arte, (Alchemistica scil.) mihi non admodum inimica, dicere possem, nisi juratum esset (quod facere solent qui mysteriis initiantur) de silentio, eoque praterea a veteribus philosophis atque scriptoribus tam constantissime religioseque observato, ut nullus uspiam probata auctoritatis philosophus ac fidus scriptor comperiat, qui hujus artis alicubi vel solo verbo meminisset, qua res plerosque induxit, ut crederent, omnes ejus artis libros recentiori aevi jampridem confictos* &c. Ibidem tamen (q) paulo post de artis hujus mysteriis differit, sed circumlocutione eaque obscuriore, ut nimirum nonnisi artis filii & initiati intelligerent. Ita enim *unicum illud solum, prater quod non est aliud, ubique tamen reperibile (ipsa ejus verba legis) benedictum sacratissimi philosophorum lapidis subjectum* describit: *Res est, qua substantiam habet nec igneam nimis, nec prorsus terream, nec simpliciter aqueam, nec acutissimam, nec obtusissimam qualitatem, sed mediocrem & tactu levem, & quodammodo mollem vel saltem non duram, non asperam, quin & gustu quodammodo dulcem, olfactu suavem, visu gratam, auditu blandam atque*  
*jucun-*

*jucundam, cogitatu latam: plura dicere non conceditur, atque sunt tamen iis majora. Bina adhuc loca proferam in medium, in quibus de arte hac sermonem instituit. Nempe L. I. de Occulta Philos. Cap. XIV. p. 23. ita fatur: Alchemista nituntur cum spiritum ex auro secernere, quem rite segregatum & extractum, si postea illum cuius ejusdem generis materia, hoc est, cuius metallorum adhibuerint, aurum statim argentumve conficiant. Et nos illud facere novimus, & aliquando vidimus, sed non plus auri fabricare potuimus, nisi quantum erat illud auri pondus, de quo spiritum extraximus. Nam cum sit ille spiritus forma extensa, & non intensa, non potest ultra suam mensuram imperfectum corpus in perfectum permutare: quod tamen fieri posse alio artificio non inficior. Anno autem 1526. d. 21. Octobr. hæc ad Joannem Capellannum, Francisci I. Physicum (r) perscribit: Valeant principes, valeant reges, valeant Nini, valeant Semiramides, valeat omnis robusta improbitas. Benedictus Dominus! Divites facti sumus, modo vera sit fabula. Vir quidam gentilicius, mihi a multis annis amicus, auri semina ad nos detulit, eaque in ob-*

N n 4

longi

*longi colli cucurbitula in forniculam nostram, caparum in agris instar, plantavit, igniculoque, ceu phœbeo calore, atque, ut gallinae solent ova incubantes, die noctuque fovemus, expectamusque propediem nasituros ingentes foetus aureos, qui si rite excludantur, Midam ipsum vel auro superabimus vel saltem auriculis, illisque giganteis Ninis ac Semiramidibus (s) longum valere dicemus. Et tu nunc ditissime felicissimeque vale. Ex Lugduno, abs tuo auratissimo vel AVRICVLATISSIMO futuro Agrippa. Nec certe hoc postremum omen fefellit nostrum: corvum enim hiantem delusum esse hinc concludo, quod per omnem vitam de pauperie conqueri necessum habuerit: & hæc querelæ in ejus epistolis utramque faciunt paginam, ac ubique regnant. Hoc forsân sensu AVRATUS dici posset Agrippa, quod inter aurei velle-  
ris equites fuerit receptus. Sed & eo tempore non nisi splendidam in ipso deprehendo miseriam. Ære enim tandem alieno oppressus, & a creditoribus male habitus, ipse de se argute (t) A. 1531. Bruxellis 12. Kalend. Aug. scribit: *Cardinalis Campegius*  
*unicus**

(s) In Franciscum I. ejusque matrem digitum intendere videtur.

(t) L. VI. Ep. 20. p. 301.

*unicus meus Macenas: sine quo ego sub isto in-  
animi pecore (aureo vellere dicere volui) ra-  
pacissimorum luporum (creditores indigitare  
eum arbitror, a quibus postmodum in car-  
cerem fuit coniectus) prada factus fuisssem.*  
Vere de Agrippa F. G. Menapius (u): *An  
ihm ist das Sprichwort wahr worden: Neun  
Handwerk, zeiben Unglück. Er war ein Sol-  
dat, Ritter, graduirter Doctor in Jure, Me-  
dicina und Philosophia, und liefs sich einen  
Theologum Trismegistum tituliren, aber er ver-  
mochte sich dabey des Bettels zum öfternmal  
nicht zu erwehren. Suo igitur exemplo do-  
cuit, haud profus vanum esse Joannis XXII.  
Pont. max. in Jure Canonici effatum: Spon-  
dent, quas non exhibent, divitias pauperes  
alchemista. Quod ipse demum, sero sapiens,  
agnovit (x)*

## 4.

*Agrippæ Fata.*

**N**ON facile fuit inter eruditos, qui anci-  
pites fortunæ vices variamque ejus lu-  
bricitatem per omnem vitam sæpius sen-

N n 5

scrit,

---

(x) In Epistola ad Fratres Rosæ Crucis, quæ an-  
nexa est Thesauro Fidei. p. 33.

(x) In Libr. de Vanit. Scient. C. XC,

serit, quam noster Agrippa, ex aliis in alia fata vocatus, quæ licet diligentissime, uri solet, persecutus sit Bailius, unum tamen, memoratu meo quidem iudicio haud indignum, pene intactum prætermisit. Cum vero singularia eruditorum fata penitus nosse magnam habeat delectationem, & ipsi Agrippæ in epistola ad Landulphum (γ) omnem eam rem luculenter curatissimeque exponere visum fuerit, illam integram in gratiam eorum, qui omnia ejus opera, haud ubivis obvia, non possident, huc transferre juvat, adjectis etiam binis scholiis, quæ in Lugdunensis editionis ora comparent. Eam, etsi satis verbosam, pellegisse, nemini fore tædio, persuasissimum mihi est.

### *Agrippa Landulpho.*

**V**eniremus (†) ad te Lugdunum, fidissime Landulphe: sed pecunias omnes, quoniam tam longæ & molestæ terra mari-  
que

---

(γ) Lib. I. Epist. X. p. 8:

(†) Hoc loco fateri videtur apertissime, Chrysopœam se exercuisse cum sociis fœdere sibi adjunctis: ob quem sæpius apud Principes libertatis iacturam ferme fecisset, captivumque fuisse hanc ob rem detentum in Valle-rotunda: ex præcedentibus liquet.

que peregrinationis attenuarunt impensæ, sumptuum tenuitate coacti Avenione nos, instructa solita nostra chrysotoci officina, tantisper manere, & in opere perseverare oportebit, quoad usque longioris itineris nova fomenta excubemus. Interea quam tantopere cognoscere cupis nostræ fortunæ tragico comœdiam, nunc accipe. Scis etenim initiò quum post expugnatam nostris artibus Arcem - nigram, tandem dimissi ad præsidia Vallis-rotundæ, ibi cum Janoto versaremur, quanta rerum nostrarum jactura vitæque periculo, totum id temporis inter perfidissimos populos perdiderimus. Sed cum serò tandem coepissemus sapere, tu (quò rebus nostris consuleremus, quemadmodum inter nos convenerat) profectus per Peniacum, exinde retrouersus Geronam, nuntiaisti te Barcinonem petiturum, quo nuntio illectus Janotus, etiam ipse Barcinonem iter instituit, ob causas tibi mihiq; satis constantes. Itaque relicto me super præsidiis, arripit iter quinto Idus Junias rediturus, ut falso opinabatur, ad festum divi Joannis Baptistæ, convivium eodice exhibiturus, ad quod Priorem coenobii sancti Georgii, & Franciscum presbyterum, illum affinem suum, cum plerisque aliis, jam

jam nuper invitaverat. Verùm si te apud Barcinonem convenerit, si quid tecum egerit, aut statuerit; hæcenus semper ignoravi: sed eras tu, hercle, beatus, qui remotior à periculo: sed ego spe sola foelix, & futuri mali ignorantia tutus, agebam inter medios hostes, incuriosus periculi mei, Janoti reditum propinquum expectans: jamque proximè aderat dies destinatus convivio, sol occiduus ultimam terræ metam deflexerat, cùm illius expectatione frustratus, quid Janotum remoraretur, anxius suspiciosusque, quid potissimum agerem incertus, imminētisq; mali prælagio turbatus animo & contiguæ noctis metu formidolosus, varias in corde meo voluebam sententias: tandem vespertinæ me trado quieti. Non dum profecta nocte somnus oppresserat oculos, ubi venit ad arcem nostram Oeconomus abbatis, qui, dato signo excubiis, mox, demisso ponticulo, intromissus, convocatis me atque Perotto, cum reliquis duobus Janoti affinibus, triste nobis horrendumque exposuit malum, omnia videlicet atrocissimo rusticorum furore misceri, Janotum in reditu interceptum vinctumque servari in montibus, duos ex suis trucidatos, reliquos secum teneri captivos: nobis  
vero

verò, videtisne, inquit, quantum vos manet periculum eminens, nisi fortiter & repente præcaveritis? mox cominus congregietur. Nunc ergo festinate, & rebus vestris unà cum vita sapienter consulite. Attoniti eramus omnes, & expectatione deterrimæ formidinis trepidi: obstupuit animus, lababant genua, tremebant membra steteruntque comæ & vox faucibus hæsit, quid facturi, quo consilio usuri, penitus nescii præ repentina ista perturbatione: cum videremus nos, aut sæva morte, aut gravissimo periculo involvendos, consternati, & ob angustiam temporis, cogitandi deliberandique spatio privati, omni eramus consilio vacui. Sed & ego ille egregius tantorum facinorum consiliator, qui paulo ante tantas res turbavi, qui tantas commovi machinas, tunc ipse mihi consilio meo defeci. Itaque adorabamus Oeconommum illum, ut qui admonuisset periculi, simul afferret etiam aliquid consilii. Ait ille, aut exquisito aliquo eruptionis genere utendum fore, aut arcem ipsam munire oportere, fortiterque seditiosis rusticis resistere, fore enim, ut intra paucos dies, aut nullo fulciti imperio, a se discessuri sint, aut brevi manu regis cohibeantur. Verum ut  
crum.



erumpere per armatorum rusticorum custodias impossibile erat, ita illos intra dirutam arcem oppugnatores opperiri & contrapugnare, plenum periculi, & certa mors erat, cum non possemus multitudinem pauci superare, nec invalidæ munitionis arcem adversus innumeros hostes paucorum præsidio tueri. Verum erat ad tria millia passuum propinqua turris quædam vetusta, & semidiruta: pariter etiam inculta & deserta, nescio, si aliquando advertens animum videris: sita enim est in lacunosa cavaque convalle, non procul ab Arcona, ubi montes abrupti in amplum quendam sinum aquis stagnantibus irriguum aperiuntur, saxis asperrimis, & propterea inaccessis, cinctum: ad cujus fauces turris hæc in eminentiore tumulo sita, hinc quidem stagnantibus paludibus & lacunis piscariis, inde verò asperrimis saxis & altissimis rupibus clausa, præter unicum inter lacunas arcto admodum aggere glebarum acervo, cespitum compagine coacto: aditum non admittebat alium, nec aliud, nisi forti hyeme, cum gelu omnia constrinxisset, progressuris iter patet, nam reliqua omnis superficies, vestigii impatiens, in luteas voragines, paludosamque colluviem collabitur, qui situs  
per

per æstatem , inexpugnabilem illi loco tutelam parat. Hanc turrin incolebat pauper quidam abbatis villicus , qui piscinarum custodiæ præerat : illam nos occupare jubet Oeconomus & munire. Placuit omnibus consilium , totisque pedibus in eam sententiam prosilientes , discussa omni pigritia , confestim collectis sarcinis , & quanto potuimus commeatu , cum quæ victui &munitioni commoda essent , tum quicquid preciosum erat & valde necessarium , eorum nostrorum dorso impositum provehentes , nos armati pulveribus & sclopetis onusti , præsidio tenebrarum freti , cum servis nostris duce Oeconomo illo , clandestino itinere per devia quædam diverticula , perque opacæ noctis silentiosa secreta , turrin illam ingredimur , ubi impedimentis omnibus exoneratos equos nostros Oeconomo permisimus salvandos , quod ille quidem solerter præstitit. O quæ fortunarum nostrarum repentina mutatio ? quæ rerum nostrarum mutata facies ? Ex strenuis militibus lucifugæ vespertiliones effecti eramus , jamque operosa & pervigili nocte transacta , dies festus aderat , dies destinatus convivio. Nondum croceos pulcher Apollo extulerat vultus , cum relictam à nobis Janoti arcem cingunt

cingunt armati rustici , & alii scalis per antiquorum moenium ruinas conscendentes, alii validis securibus valuas aggressi , domum Janoti irruunt : ibi omnia everſa, ſublata, direpta, vaſtata : omnia ruſticorum erant. Hem , quale convivium : quærebant undiquaque Janoti ſatellites, ſed nuſquam erant , abierant enim fugerantque : & quæ reliqua dormiens , & noſtræ fugæ neſcia , relicta erat iners mulierum & puerorum familia , pavore ſubito attonita, non habebat quod indicare poſſet : verum unum præ omnibus quærebant Alemannum , me ſcilicet : (erat enim fama publica , & omnium conſpiratus undique rumor , me tam atrocis conſilii , tam pernicioſi magiſterii , tam crudelis facinoris extitiſſe autorem , meisque artibus inexpugnabilem humanis viribus Arcem - nigram ſuperatam , plebisque præſidia tam miſerabiliter trucidata , & libertatam eorum everſam ) jamque ingens hominum turba confluebat ex montibus , quorum numeroſa frequentia tota vallis complebatur : undique ruſticorum ſtrepitus , plebs infeſta , hoſtes innumeri , & publicus clamor hominum in noſtrum exitium conſpirantium , omnia mortem minitabantur. Nec mora : ubi fueramus

mus nos latentes, innotuit: accurritur mox ad turrim, & oppugnamur undique: sed nos inexpugnabilis loci (quem natura undique impenetrabilibus paludibus, & inuiis saxis circumsepsit) præsidio freti, illum insuper viribus armorum tuebamur, contractisque, quas inibi reperiiebamus, quadrigis, injecta terra, aggerem, per quem unicum aditus iter patebat, vallo occlusimus: retro quem cum sclopetis nostris in statione eramus, vel solo bumbo omnibus rusticis formidabiles, qui omne roboris sui exercitium in arcu & balistis repositum habebant. Hoc itaque exigui vallis propugnaculo omnis rusticorum spes potiundæ turris subruta est, acceptaque aliquot suorum clade, dimissa oppugnatione, ad obsidionem animum obstinate inducunt, quo nos vel fame compulsos in deditionem acciperent. Hinc iterum omnium seuera custodia interclusi eramus hostiles inter turbas, plebemque cruentam: circumcirca mors imminabat, periculum undique, auxilium nusquam, nullibi aufugium, nulla evadendi via, & erat nobis una spes miseris, nullam sperare salutem. Nam quamvis loci præsidio inexpugnabiliter muniti, & impenetrabili paludum & saxorum tutamento ab oppugnatione

O o

tione

tione securi essemus, etiam vigiliis & stationibus, cæterisque pro defensione nostra necessariis, salubri consilio dispositis, nullos formidarem insultus: tamen fames brevi urgere potuit nos ultro hostium gladio jugulum submittere. In hoc itaque erubescendo simul & miserando rerum statu erant adhuc nonnulli ex populo, qui seditionis fortè expertes, se consueta erga regem subjectione obedientes persistere profitebantur. His adjutoribus abbas ipse, cujus magna semper fuit in plebe veneratio, intra has publicæ seditionis procellas concionem legit apud Arconem, plebique, quam fragili conatu, quam irrito proposito hanc discessionem moliretur, exponens, ne regi rebellarent persuadere cœpit: tum etiam de Janoti restitutione, simulatque nostra libertate multa locutus, in vanum laboravit. Nam plebs rustica seditionis fluctibus concitata atque armata, regiarum partium præconibus dicendi potestate vix permessa, respondit se non adversus regem, sed in Janoti & suorum tyrannidem exacerbatos, à quibus inusitatæ dominationis sævitia, & intolerabili onerum servitute vexatus fuisset, quique sub regis protectionis titulis hæreditariam patriæ eripuissent libertatem:

tatem : tum ereptam sibi Arcem-nigram magnis ultionum minis objiciebant : ipsum Janotum atque me præ cæteris seditioso accusationis genere persecuti : hunc patriæ proditorem, me vero illum, cujus detestandis artibus inexpugnabilem arcem una cum libertate amisissent, nostroque impulsu regem in hunc crudelitatis impetum adductum, atque tam atrociter victoria sua usum, ut eorum sanguine & cadibus vix satiari potuerit, asserendo. Nunc ergo recuperatam publicis armis libertatem pro fallacium verborum blandimentis sese nolle dimittere, quippe velle se Regem dominum agnoscere illis conditionibus, quibus a majoribus suis imperatum sit : ad ulteriorem servitutem se cogi non debere, nec pati posse. De nostra autem atque Janoti liberatione omnes in unam sententiam clamabant, tollendos potius hostes in suam potestatem datos, quam dimissos iterum ultores experiri : nec debere se nostram salutem suæ anteferre : tum & superbius æquo vociferabant, sese plus metus habere nostra in salute, quam in regis offensa : plusque opis in nostra cæde, quam in regiis promissis reponere. Sed & illi, quorum cognati in expugnatione Arcis-nigræ occiderunt,

non parum nutrimenti publici furoris incendio addiderunt. Itaque cunctis accusationis iracundiam in Janotum distringentibus, & solvendæ obsidionis nostræ sententiam detrectantibus, ad profundam vesperam Abbas, furibundæ plebis dimissa concione, secessit. Dum hæc ita in ancipiti aliquot dies penderent, & nos graviores famis & inediæ, quam obsidionis pugnam formidaremus, Perottus callidum, & quod ex usu foret omnium, speculationis consilium amplexus, omnem interclusum rupibus finem pervagatus, scrupulosa diligentia singula circumspiciens, devias solitudines, & avia montium considerans, si quam forte fugæ & evasionis viam invenire posset, sagaci indagine explorabat. Is tandem insueta itinera & difficilia aditu saxa, ingentesque rupes per varios anfractus emensus, quodam die in summitatem montis evasit, unde prospectus erat in lacum, qui montem ab altera parte alluebat, quem cognovit esse Lacum nigrum, qui inde ad quatuor millia passuum protensus, non longe ab Abbazia, quæ supra egredientem rivum sita est, desinebat. Itaque difficilem montis descensum eo versus profectus, forte offendit semitam, quam solutæ nives, variis

riis anfractibus per prona in lacum decerentes, cavatis saxis, præcipite clivo cærant: hujus per obliqua devexa prope se demittens, pratis se immisit subpatebus, & ad lacum usque descendit, sed reclusus scopulis & aquis, nullus ulterius nisi navigio, patebat progressus. Itaque remensus difficillimum iter, sub occasu solis ad nos rediit, ac cocuntibus nobis consilium, quæ comperisset, narra-  
Tunc, pensitatis singulis, visum est ut scriberemus abbati, quo naviculam mittere ad signatum scopulum. Verum erat hoc consilium haud parum difficile & periculosum, & probe impossibile ob tam seve-  
diurnas nocturnasque itinerum custodias quæ nec egredi vallem, nec ingredi quicquam inexploratum patiebantur. Proinde aliunde quam per arcum illum aggere qui ab altera parte præcisus, non indiligentiore custodia, sed & viribus & multitudo majore custodiebatur, ab hostibus potius nostrum arcentibus, quam a nobis illorum ad turrem prohiberetur insultus, minus nostris patebat egressus. Visum itaque est in consilium nostrum accersere villicum illumque precibus, donis & pollicitationibus adorimus, adjuramusque. Is tamen



factus se per ignoti vadi compendium paludem posse superare: sed vallem nisi per medium hostilis turbæ agmen egredi non posse, nec quovis modo ad abbatiam, quæ extra vallem sita sit, pervenire. In hac plena desperationis consultatione, nescio quo furore tam callidum mihi consilium ministrante, hoc stratagemate usus sum. Puer erat villico, qui pascebat armenta; hunc ego tithymallis, aliarumque herbarum succis infectum, foedata facie manibusque, turpi macula squalifacta cute, & horridula coma deformatum, tum mendico habitu & informi baculo, cui excavato literas indidimus, ac leproforum clapello adornatum instruximus: quem villicus ipse bovi impositum, sub obscuram noctem per notum sibi vadum transmissa palude, ante auroram solo exposuit. Qui profectus, balbutiente sermone eleemosynas petens per medias infestorum rusticorum acies jam clara luce vallis fauces tuto egressus est, nam ut postea nobis narravit, etiam ipsis custodibus non modico terrori fuit, ut qui non modo alloquium, sed & conspectum ejus fugerent, tanquam ex serpentum illorum genere fuisset, qui solo aspectu noxii dicuntur, stipemque illi procul projiciebant in terram.

Sic

Sic puer ille periculosum gnaviter nuntium absolvit, & literas abbati reddidit : acceptoque responso, eodem astu postera die circa primam ferme noctis vigiliam ad nos rediit, chapello præsentiam suam denuntians : quem expectabundus villicus, conscenso bove, vadum trajiciens, rursum recepit atque reduxit. Gavisi omnes de tam salubri responso, totam noctem disponendis rebus nostris duximus insomnem, cumque appropinquaret diei crepusculum, emissis more solito aliquot sclopetarum tonitruis, cæterisque vigilæ signis, adhuc quiescente & ignorante villico, nos cum nostris impedimentis omnibus, prementes obnixum silentium, præcuntem Perottum taciti insequimur, assiduisque lapsibus, & crebris offendiculis per lubrica, per aspera, perque infensos scrupos, contusis cruribus, non exiguo labore montem conscendimus, vixque tandem ad summum verticem fessi pervenimus, in cuius cacumine constituti, incumbentes saxi tantisper quievimus, quoad Perottus alteram montis partem per prona delapsus, signum affigit, scopolo : id erat linteum candidum extensum, quo, retro quam descenderat viam, ad nos remenso, expositis, quos nobiscum attulimus, cibariis, in istis summis saxis epu-

labamur, ultro citroque prospicientes, donec circa quartam diei horam prospeximus venientes duos lembos piscarios, sublevato rubeo pileo insignitos; id enim signum nobis abbas rescripserat. Iis conspectis, sclopetas omnes in lætitiæ signum e summo montis cacumine emittimus: quo & villico nostram salutarem fugam, & nautis nostram præsentiam indicaremus. Tum, præeunte Perotto, transmissis clivo, per invia & humani vestigii expertia saxa delabimur in subjacens pratum, vix stabili vestigio excepti, ingressique lembos, hac ignoti itineris fortuna & piscatorio remigio freti, salvi cum omnibus nostris in abbatiam ipsam pervenimus sub vesperam, quam dies insequeretur iduum Augusti. Hæc itaque nostra evasio, ut postea accepi, seditiosos illos rusticos (quibus illa non tam admirationi, quam miraculo fuit) diversas traxit in sollicitudines. Jam enim anxie metuere sibi cœperunt, ne eisdem nostris artibus & operâ exquisitis, ignotorum itinerum transitu rex illis inopinatum intromitteret militem, qui flammis & ferro omnem vallem crudeli animadversione vastaret. Jamque nec dies, nec noctes securum dormientes, plures discedebant ad partes regias, qui ante manifestum

festum

festum defectionis titulum sequebantur. Verum qui seditionis caput extiterant, qui Janoti bona diripuerant, qui victum ceperant atque servabant, suæ sententiæ obstinati inhærebant, salutem suam non nisi in Janoti exitio repositam arbitantes. Metuebant enim non modo bonorum suorum proscriptionem, exiliumque a patria, sed & vitæ suæ suorumque postmodum diffidendum censebant, si unquam Janotus restitueretur. De quo quid postea actum sit, nondum accepi. Sed ad me redeo. Jam omnia mihi tuta erant, omnia secura, omnia salva, nisi quod de tua fortuna, ubi esses, quo divertisses, ubi lateres, nulla indagatione percipere potui. Instabat abbas consilio suo, ut reverterer in aulam, non defuturam mihi instaurandæ melioris fortunæ facultatem apud eum regem, cujus venerationem & munificentiam jam semel expertus essem. Verum quod suasit utilitas, vetabant pericula, neque enim ignorabam, si ad regem rediissem, me ad novum aliquod, & plenum periculo facinus destinandum fore. Sed plus me retrahebat tua absentia: metuebam enim caput meum inexploratæ fidei hominibus committere. Itaque plures dies in abbacia illa commo-

O o 5

ratus,

ratus, anceps animo quid facturum essem, venit ad me Antonius Xanthus, qui adhuc apud me est, ille videlicet senex de quo scripsi tibi nuper (††). Is suis consiliis animum meum crexit, in totum namque propositum erat mihi invisas aggredi terras, ignotosque accedere populos, omnia experiri & me totum fortunæ flatibus exponere. Jubet ille moderari animum, ac Hispaniæ oras scrutari suadet, tuamque Italiam, si de te aliquam famam nancisci possemus: polliceturque se itineris comitem: nec fides promissis abfuit, quin summum peregrinationis meæ præberet solatium, jamque dies septimus erat Kalendarum Septembris, quando cum sene illo atque meo Stephano ex abbazia discedentes, Bercinonem peteremus, de tua salute & peregrinatione quid esset, exploraturi. Ibi triduum commorati, cum de te nihil intelligere possemus, ad magnam illam Valentiam proficiscimur, ubi apud Comparatum Saracenum, philosophum astrologumque exercitatissimum, olim Zacuti discipulum, de te percunctati, nihil

---

(††) Ecce quam sunt periculis artium arduarum indagatores obnoxii, ut semper de salute vel quiete desperabundi pervagari cogantur.

nihil etiam scire potuimus. Itaque divenditis equis nostris, post paucos dies ex Valentia transfretantes per Baleares insulas, supra Sardiniam navigantes, Neapolim defleximus. Sed ibi consiliis nostris parum ex sententia cedentibus, minorem spe nostra fortunam experti, reditum in Gallias instituímus. Itaque exinde navigantes Ligurnum Tusciæ portum appulimus : deinde Ligusticum littus pererrantes, Provinciam ingressi, usque famigerabilem hanc, liberamque Rhodani urbem pervenimus, manemusque usque adhuc omnibus salvis. En habes nostræ fortunæ historiam ab illo tempore, quo tu feliciore sydere actus, ex Valle - rotunda à me discessisti : quam, ut brevissime potui, tibi hoc calamo exaravi. Ampliora de interea a me gestis & cognitis, coram audies, quam primum nos Lugdunum venire concedetur, nisi tu nos interea (quod cuperem) Avenione convenire velis. Habeo siquidem tibi aperire aliquid secreti consilii, quod invitum pectore clausum gero. Vale. Ex Avenione, nono Kalendas Februarii, anno 1509.

## 5.

*Agrippæ cum monachis bella.*

PAUCA sunt, quæ hic adjiciamus, cum otium nobis fecerit solertissimus Bailius. Ea fuit illius temporis ratio, ut monachi, tum plerique rudes ac idiotæ, invidia omnes bonarum literarum amatores prosequerentur, fatente id ingenue Claudio Deotato (2), ipso monacho Cælestiniano. Præterea nec in causa religionis cum iis prorsus conveniebat Agrippæ: quamvis enim cum Luthero palam haud accessisse recte evicerit Bailius, in multis tamen ab Ecclesiæ Romanæ decretis fuisse alienum, si non alia in ejus scriptis extarent documenta, vel hæc verba (3) epistolæ, ad Capellandum A. 1526. d. 16. Sept. exarata, testatum facerent: *Quod admones, transferendum aliquid de Christianismo ad Christianissimum Regem, res hac non modicam considerationem requirit, maturaque deliberatione pensanda est; utrum conveniat magis, vel aliena traducere, vel propria meditata proferre?* At

---

(2) Lib. II. Ep. 24. p. 67.

(3) Lib. IV. Ep. 44. p. 189.

*At tutius forte sub alieno clypeo delitescere ;  
tutissimum autem, tacere. Nam hodie, ut  
vides, Christiana veritas nullo securiori modo  
colitur, quam stupore & silentio, ne forte cor-  
ripiamur e Prædicatorum hæreticorum inquisi-  
toribus, ac Sorbonicis illis in lege, non quidem  
Mosaica, nec itidem Christiana, sed Aristote-  
lica, doctissimis scribis & Phariseis : qui nos  
fasciculorum metu cogant ad palinodias. Cum  
vero Agrippa Monachos semper expertus fue-  
rit inimicissimos, ipse vicissim hostem se iis  
præbuit infensissimum : imo A. 1533. bellum  
iis haud unquam expiabile denunciavit (b) :*

*Quia cognovi, illos immortales & inextingui-  
biles inimicitias gerere, illasque alterum alteri  
concinnandas per manus tradere, nostraque  
patientia atque silentio insolentiores evadere,  
deliberavi cum his, qui mihi tam communem  
hostilitatem indixissent, quique in ingenium  
nostrum ingrati, beneficium pro injuria repu-  
tant, apertas gerendas esse inimicitias, volo-  
que mihi cum universa hac improborum sophi-  
starum & cucullionum colluvione aeternum bel-  
lum esse susceptum, & quicquid hætenus cum  
his — mihi negotii fuerit, postliminio re-  
suscitare, illosque suis coloribus depictos sub dio  
palam*

---

(b) Lib. VII. Ep. 35. p. 380.



*palam omnium oculis exponere, ut videant populi, intelligant nationes, cognoscat mundus, per quos homines tot seculis seducti & decepti fuerint.*

6.

*Quædam de magicis Agrippæ præstigiis narratiuncula.*

**H**inc facile hariolaberis, quidnam magiæ ipsi infamiam attraxerit, quam ab eo haud infeliciter post Naudæum absterfisse Bailium censeo. Variæ de eo circumferuntur fabellæ, putidæ satis & monstrosæ, quas ex Paulo Jovio, Theveto, & Martino Delrione idem vir laudatissimus exhibuit, & argute confutavit. Nos addimus quædam ab eo omissa. Natalis Comes hæc refert (c): *Inde existimo, artificium Cornelii Agrippæ originem cepisse, qui in occulta philosophia videtur rationem quandam attingere, ut qui maxime a nobis distant, possint quæ volumus in Luna descripta perlegere. Id eo tempore contigisse mihi narratum est, quo Franciscus præstantissimus Gallorum Rex bellum gere-*

---

(c) Mytholog. Lib. III. C. XVII. p. 257. edit. Hænoviens. 1605. in 8.

*gerebat pro Mediolanensium principatu adversus Carolum V. Rom. Imp. ubi rediit Mediolanum. — Nam non semel quæ per diem agerentur Mediolani, per noctem significata fuisse dicuntur Parisus. Hanc artem si Agrippa cognitam habuit, tam operoso literarum commercio potuisset supersedere, nec toties ipsi esuriendum fuisset. Aliud adjicio ex literis, nuperrime ab amica manu ad me datis: Si verum est, quod de Agrippa referunt, plus vice simplici hora nona ad decimam usque Friburgi, & statim hora insequenti decima Mussiponti lectiones, quas vocant, publicas habuisse, magnopere profecto desudandum tibi erit, si Magia maculam ab eo abstersum iveris. Unde hæc hausta sint, ignoro: interim miror, Agrippam insigni hoc artificio non usum eo tempore fuisse, quo a furibundis illis rusticis turri inclusus atque ad incitas fere redactus erat. Nec opus ipsi fuisset, de itinere minus tuto conqueri, & tam anxie emendicare viaticum, cum Lutetia Parisiorum se familiamque suam transferre Antverpiam cuperet. Hanc Scyllam nunc prætergressus in Charybdim lapsus sum: defecit enim me viaticum, nec inveni adhuc, qui mihi succurrat, aut mutuum det Antverpia restituendum, malitia temporis bellorumque hosti-*

*hostilitate obstante. En vides, qualem ludum mihi parit virtuti semper inimica fortuna, & jam mihi cum uxore & parvulis eundem ad vos est per nudos enses, per infestos limites, per hostilia agmina: nec ista me retinent, modo adsit viaticum (d). Mirum etiam, quod Bruxellis carceri mancipatus, non ruptis repagulis tantus artifex evolaverit, ac celeri se pede proripuerit.*

## 7.

*Agrippæ Mores.*

**Q**Uantum quidem ego Agrippam ex scriptis novi, homo mihi videtur fuisse varius ac mutabilis semper, diu eodem in loco morari nescius, iracundia sæpe vehementius effervescens, vindictæ supra modum cupidus (e), animo elatus & fastu turgidus,

---

(d) Lib. V. Ep. 29. p. 245.

(e) En ejus verba e Lib. V. Epist. 3. p. 224. *Ingenius animus, semel juste iratus, nunquam mitigatus in gratiam revertitur. Nihil itaque aliud nunc animo meditor, quam vindictam, hoc est, egregium aulicarum injuriarum contemptum (scilicet deficientibus ulciscendi viribus). Forte tamen hic excusari posset Agrippa, cum eo tempore nimis inique a Francisci I. matre habi-*

us, immodicus sui præco (f), ipse plerumque nimia linguæ libertate adver-

P p

fac

habitus fuerit. A. 1528. his ira commotus in amicum, a quo se desertum esse conqueritur, insurgit: *En testibus hac mea manu & annulo renuncio amicitia tua; detestor consuetudinem tuam, contemno, quacunque ex te sperare potuero, ac deinceps te mihi pro perniciosissimo adulate ac crudelissimo hoste habiturum decerno, idque eo animo ac ea memoria, quæ nunquam mitigata in oblivionem revertatur, optoque tibi, ut sicut me toto animo ac ea memoria, quæ nunquam mitigata in oblivionem revertatur, optoque tibi, ut sicut me toto animo in te confisum turpissima inhumanitateque ingratitudeque deseris ac destituis, sic te deserat Christus, sic te destituant hæc paschalia sacramenta. Denique meminisse debueras, potuisse me tibi nonnunquam plurimum prodesse. Quodsi nocendi cupido esset, nec premerem altum alto corde dolorem, nosti me habere scientiam & potestatem in te, quibus si voluntas quoque aliquando accessura sit, quid superest, nisi quod est in proverbio: Arborem queras ad suspendium? L. V. Epist. 32. p. 247. Immo ad ipsos iudices, coram quibus ob æs alienum accusatus fuit, A. 1531. (L. VI. Ep. 25.) præter alia scribere haud veritus est: Quodsi cedere cogor violentiæ, & potentioribus par esse non potero, infirmitati fortune mee imputabitur: verum honoris mei vindictam & injuriarum ultionem si data aliquando opportunitate neglexero, hoc certe ignavia, pusillanimitatis & excordie vitium esset: quod ab ingenuis animis tam semper alienum fuit, ut multi quam honoris sui vindictam iudicum sententia non obtinuerunt, alii vi, alii dolo, alii ficariatu & veneficiis prosequi non dubitarent. Taceo alia hujusmodi ferocientis animi documenta.*

(f) En insigne jactantiæ specimen, idque ex literis supplicibus ad intimum Imperatoris consilium (Lib. VI. Epist.

fæ (g) suæ fortunæ faber. Vere in eum  
convenire iudico Senecæ effatum : *Nullum  
magnum ingenium sine mistura dementiæ , &  
quod*

Epist. 22. p. 305.) An me ignoratis , o oculatissimi vi-  
rorum ? ipsa opera mea me vobis prodere potuerunt,  
aut hætenus de me periculum facere potuissetis. An  
me contemnitis , despicitis , refugitis ?

Non duris genuit me cautibus horrens  
Caucasus , Hircanæque admorunt ubera tygres.

Sum enim non solum ingenuus , sed & spectabilis ge-  
nere , nec tantum clarus imaginibus avitis , sed &  
propriis titulis militia doctrinaque partis , nec modo  
scholasticis tiaris , sed etiam militaribus insignibus de-  
coratus , qui sub diversorum Regum Imperatoribus  
militiæ præfectus , nitido coruscans ære strenua edidi  
facinora : sunt mihi horum aliorumque bene gestorum  
munerum summorum Pontificum , Cæsarum , Regum-  
que & potentatuum clara testimonia. — — Sunt  
adhuc mihi & plus quam olim optimæ literæ inge-  
nuæque artes , inveniendarum rerum novarum per-  
vicax ingenium , sanum pectus , vivax consilium , re-  
rum gerendarum industria , in adeundis periculis au-  
dacia , in sustinendis laboribus vires atque ad patran-  
da accepta Regibus facinora iufractus animus : sunt  
& variorum populorum linguæ & mores. Quodsi  
Silenum illum invertere oporteat , essent etiam altus ,  
calliditas , uterque dolus & malorum quorumvis scien-  
tia atque potestas , ingeniumque nocendi doctum ,  
etiam potentioribus. Hæc ex ipsius ore effusa vel  
idcirco legi hæc merentur , quod nobis Agrippam  
egregie & vivis coloribus depingant.

(g) Hinc ab ipsis amicis monitus fuit , ne ulterio-  
res sibi calamitates satyrica illa loquendi libertate pa-  
riat. vid. Lib. VI. Epist. 7. p. 329.

quod Plato pronunciavit, vix reperiri hominem ingenii insigniter excellentis, qui non admistum habeat aliquid maniae (b).

8.

*Agrippæ Scripta promissa & inedita* (i).

PRÆter ea, quorum Bailius jam meminit, aliorum etiam spes ab ipso facta: videlicet *annotationum uberiorum in Mercurii Trismegisti Poemandrum* (k), *Commentariorum in libros de occulta philosophia* (l) & *Pyromachia*, de qua (m) A. 1526. d. 10. Oct. his ad amicum verbis utitur: *Liber hic in volumen satis amplum excrevit, & architectonice illa poliorceticarum organopoeticarumque machinarum moduli ceteraque pyromachia instrumenta hætenus per me magnis laboribus &*

Pp 2

sum

---

(b) vid. Huarti Scrutinium. Ingen. p. 30.

(i) Edita præter Bailium enarrarunt Viri eruditi, qui rariores & præstantiores Bibliothecæ Illustris Chr. Thomasi libros recensere cœperunt. Part. I.

(k) Lib. I. Epist. LI. p. 41. Inter Orationes Agrippæ secunda habita est Papiæ A. 1515. in prælectione Trismegisti. vid. Tom. II. Opp. p. 401.

(l) Lib. II. Epist. 14. p. 57.

(m) Epist. L. IV. num. 54. p. 201. cf. Epist. 73. p. 218.

## 594 *Agrippæ Scripta promissa & inedita.*

*sumptibus perfecta.* Et in Dedicatione Libri de Vanitate scientiarum : *Ego nunc e cane in crocodilum aut draconem aliumve ignivomum serpentem migrabo , & Pyrographiam (opus quale hætenus non viderit atas , sed nonnisi famoso cuidam orbis vastatori profuturum) protinus absolvam.* Joannes vero Rogerius Brennonius in literis ad Nostrum A. 1526. scriptis mentionem facit Steganographiæ , ab ipso concinnatæ (n).

### 9.

#### *Agrippæ Elogia.*

**C**Um a multis tot diris fuerit oneratus Noster convitiis, ut elogia, quoque quibus alii cum ornarunt, huc transcriberem, æquum justumque esse censui. Verum e multis pauca duntaxat dabo, initium faciens a notissima illa, nec inficeta, inscriptione :

*Inter Divos nullos non carpit Manus :  
Inter Heroas monstra quoque insectatur Hercules :*

*Inter demones Rex Herebi Pluto irascitur  
omnibus umbris :*

*Inter*

*Inter Philosophos ridet omnia Democritus :*

*Contra deflet cuncta Heraclitus :*

*Nescit quaque Pyrrhias :*

*Et scire se putat omnia Aristoteles :*

*Contemnit cuncta Diogenes.*

**NULLIS HIC PARCIT AGRIPPA.**

*Contemnit , scit , nescit , flet , ridet , irascitur ,  
insectatur , carpit omnia ,*

*Ipse Philosophus , demon , berus , Deus & omnia.*

Hanc inscriptionem jam vetustæ illi Editioni Libri de Vanitate & Incertitudine O. S. & A. quæ A. 1532. prodiit, præmissam esse observo, indeque in laudem Agrippæ, non opprobrium, uti nonnulli opinantur, factam colligo, cum ea editio vel ab illo ipso, vel a quodam ejus amico curata fuerit. In epistolis (o) ab amicis salutatur *bonarum literarum Aristarchus, Vir omnium eruditissimus, scientia vere cyclicus, omnium, quos suo orbe sphericus orbis complectitur, doctissimus, inter mortales philosophantes Deus, philosophia, medica artis & totius natura secretarius, imo omniscius, & quæ aliæ sunt ampullosæ laudes; inibi ipsi tributæ. Claudius Blancheroseus ita de eo (p) cecinit.*

P p 3

Ut

(o) Lib. II. Epist. 58. p. 103. L. III. Ep. 36. p. 130. Ep. 55. p. 141. &c.

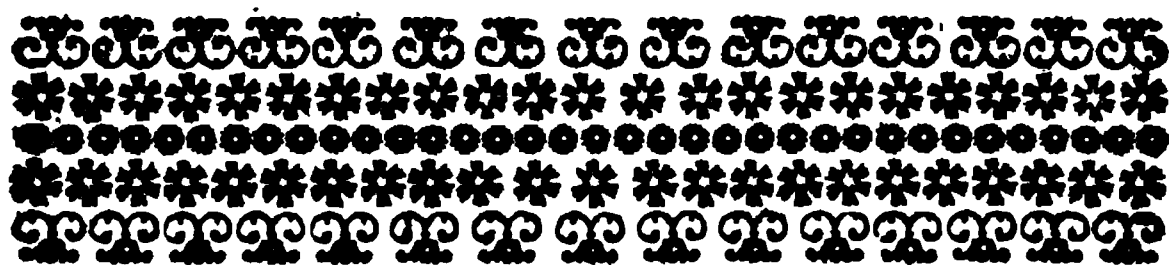
(p) Lib. III. Ep. 36. p. 130.



*Ut superat Titan radiantia lumina cæli,  
 Ut quoque vis pelago major inest fluvius:  
 Sic facile cunctos doctrina & moribus aquis,  
 Corneli, vincis, Phœbus ut astra sua.*

Alia exhibet Naudæus (q), Th. Pope Blount (r) & Nic. Reusnerus (s).

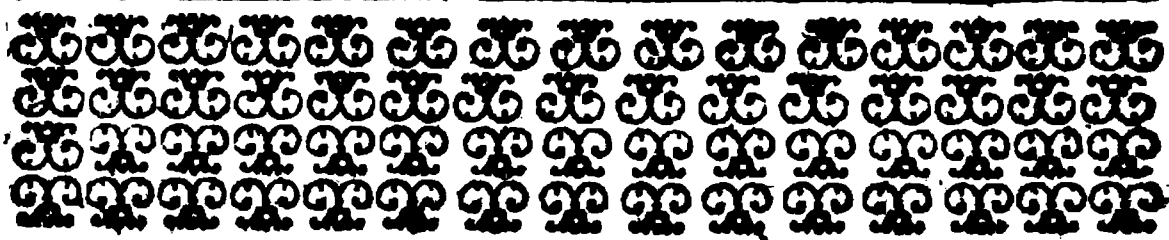
- 
- (q) Apologie pour les grands hommes &c. p. 290.  
 (r) In Censura Authorum p. 549.  
 (s) In Iconibus Virorum literis illustrium (edit. Argent. 1590.) p. 78. sqq.



# CONTENTA

## Tomi Secundi.

- I. *D*issertatio de libris rarioribus, & variis raritatis eorum causis. p. 321
- II. *Επιταφιος* Joanni Borcholdo JC. Clmo. perscriptus ab Joanne Casselio. p. 437
- III. *Irenæi Bibliophili Observatio*, quæ præfationem, quam V. Cl. Christ. Aug. Heumannus Symposio Lactantii a se edito, præmisit, in nonnullis locis illustrat, in admodum paucis emendat. p. 469
- IV. *Epistolæ aliquot ineditæ.* p. 497
- V. *Observatio de libro Henrici Cornelii Agrippæ de Incertitudine & vanitate omnium scientiarum & artium.* p. 513.
- VI. *Elizæ Ebingeri de Fidelitate servanda in Autoribus citandis Dissertatio.* p. 530.
- VII. *Analecta de vita, fatis, moribus & scriptis Henrici Cornelii Agrippæ ab Nettesheym.*



# INDEX RERUM

## A.

**A**dmonitio adversus Reginam Elisabetham, liber ab ipso autore suppressus.

385

Adversariorum suorum scripta nonnulli calide suppresserunt.

381. sq.

de Æquivocationum arte liber suppr. 364

Agrippæ (Henr. Corn.) Libri de Vanitate Scientiarum brevis historia. 513. sqq.

loca, quæ ex eo fuere expuncta, restituta.

520. sqq.

de ejus vita. Analecta. 553. sqq.

ejus patria. 554. πολυμαθεια & ingenium capacissimum. 555. inventæ ab eo machinæ bellicæ. 560. Agrippa Alchemista.

562. sqq. ejus sodalitium. 562. fata. 567. sqq. cum monachis bella. 586. de magicis ejus præstigiis narratiunculæ.

588. sq. mores. 590. sqq. scripta promissa & inedita. 593. elogia. 594.

Alcorani edito Italica rara. 356. prima editio Arabica combusta.

358

Alcyo-

## *Index Rerum.*

- Alcyonius (Petrus)** scriptum aliquod a Sepulveda sibi oppositum suppressit. 381
- Ambrosii** locus corrupte citatus in tractatu de causis recusatae Synodi Tridentinae. 539
- Anastasio Bibliothecarii** editio & codices aliquot mutilati. 154. sqq. 178. interpolati. 200. locus de Joanna Papissa. 200. sqq.
- contra Angelorum cultum Origenis** testimonia. 534
- de Anima & Spiritu mundi Ficini** sententia. 125
- Apellii a Gailligen** arma & vestigia Noribergae monstrantur. 221
- Apocalypticus numerus 666.** 148
- Aranea a Francisco in S. calice** citra periculum hausta. 549. sqq. nec non ab aliis. 551. sqq.
- Artium inventarum rudia initia.** 13
- Astrologiae judicariae** nimium statuit pretium Ficinus. 124. sqq.
- de Astrologia** judicium Ficini. 135
- Athiae (Josephi)** prodigiosum figmentum. 392
- Auberii Historia Augustodunensis** rarissima. 399
- Aventinus** primus fuit, qui historiam de Joanna Papissa falsitatis accusavit. 158
- Augustini (Antonii)** libri rari. 410. sqq.
- P p 5 B. Ba-

## ***Index Rerum.***

---

### **B.**

- B**aptistæ Mantuani operum editio Antverpiensis rara. 396
- Barbaro - Græca opera olim excusa rara. 422
- Barbarus. (Hermolaus) Ficini amicus. 70
- Basilca sacra, lib. rar. 388
- Bellarminus Ambrosium corrupit. 532
- Bergomatis (Jac. Phil.) Supplementum Chronicorum. 316
- in Bertramum commissæ fraudes. 541. sqq.
- Besoldi (Christoph.) Documenta Monasteriorum in Ducatu Wirtemb. &c. suppressa. 341. sq.
- Bessarion Ficini patronus. 59
- Biblia Hebraica Sec. XV. vel circa initium XVI. excusa, rariora. 419
- Biblia Hungarica a Jesuitis suppressa. 361
- Biblia Latina a Jo. Fusto 462. impressa quanti vendita. 330
- Biblia Polyglotta Antverpiensia correctissima. 340. rara. 398
- Bibliorum Suecicorum editio rara. 397
- Bibliorum versiones Germanicæ ante Lutherum editæ raræ. 415
- Bibliorum versionis, a Luthero factæ, editiones primæ rariores. 415
- Biblio-

## *Index Rerum.*

Bibliorum quædam editiones Germanicæ interruptæ.	361. sq.
Biblia vulgata Sixti V. suppressa.	358. sq.
Italica ejusdem.	359
Bibliophili (Irenæi) Observatio, qua præfatio ab Heumanno Lactantii Symposio præmissa illustratur.	469. sqq.
Bibliothecæ Barberinæ Index.	388
Bocacii (Joan.) Opera quædam neglecta.	418
Bohemus (Joan.)	497. sqq.
Boissardi (Jani Jac.) Icones virorum Illustrium.	109
Borcholdi (Joan.) Vita a Caselio descripta.	
437. sqq. Opera.	461
Bossi (Matthæi) Opera Bohoniz. 1493. impressa.	334
Broweri (Christoph.) Antiquitatum Trevirensium prima editio suppressa.	346
Brukerus (Jac.)	530
Bruschii (Casp.) Epistola.	287. sqq.
Bruti (Jo. Mich.) Historia Florentina suppressa.	346
Busæus (Joan.) Hincmari resector.	545

## C.

le **C**abinet du Roy de France liber suppressus.

342  
Came.

## ***Index Rerum.***

- Cameracense bellum.** 141
- Canones poenitentiales per Episcopum Civitatensem compositi.** 369
- Cardanus (Hieron.) post mortem ab hoste Scaligero miris laudibus ornatus.** 273. sqq.
- Caroli Ludovici Elect. Palat. & Degenfeldiæ epistolæ amatoriaræ.** 262. sqq.
- Carranzæ (Bartholom.) imperitia Græcæ linguæ.** 536.
- Cartesius Perciræ Antonianam Margaritam suprefisse dicitur.** 383
- Casauboni (Is.) Liber de Ecclesiast. libertate suppressus.** 362.
- Castalionis (Joh.) editio Symposii recensita.** 484. sqq.
- Castelli (Edm.) Lexicon Heptaglotton.** 396
- Chalcocondylæ (Laonici) locus de Joanna Papissa & sella stercoraria.** 160
- Chronica civitatum, vernaculo sermone scripta, plerumque rarefcunt.** 434
- Chronologia Pontificum incerta.** 179
- Ciceronis de officiis libri a Jo. Fusto excusi.** 4
- Concilii Africani decretum corruptum.** 532. sqq.
- Concilii Laodicensis decretum corruerunt Pontifici.** 534
- Concordia rationis & fidei, liber suppr.** 347
- Con-**

## ***Index Rerum.***

**Conformitatum Francisci cum Christo liber.**

549

**Conjuratio contra Medicæam domum a**

**Franc. Salviato aliisque inita.** 76

**Conventus Ordinum Imperii Memmingæ**

**Institutus.** 141

**Correctores eruditi.** 332

**Cosmus Medices incomparabilem Biblio-**  
**thecam instruxit.** 27

**Cosmi Medicis beneficia in Ficinum.**

30. sq. 39

**Critoni (Jac.) Orationes ratæ.** 404

**Croatici libri.** 401. sq.

**Cujacii (Jac.) laus.** 445

**Cullon (Conr.) hostis Evangelicæ veritatis.**

308

### ***D.***

**D**egenfeldiæ (Louisæ) Epistola amatoria  
unde hausta sit. 262. sqq.

**Diluvium imaginarium.** 497. sq.

**Disputatio Apologetica pro potestate Pon-**  
**tificis suppressa.** 345

**Dodsworth & Dugdale Monasticum Angli-**  
**canum.** 344

**Donatus, primus liber impressus.** 327

**Donii (Latini) Opuscula.** 405

**Druthmari (Christiani) Commentarius in**  
**Evangelium Matthæi.** 429

**E. Eadga-**



## ***Index Rerum.***

---

### ***E.***

**E** Adgari Regis verba corrupte citavit Per-  
ronius. 536. sqq.

Editiones primæ & rarissimæ autorum vete-  
rum. 330. sq. de iis iudicium Heuman-  
ni. 333

Editiones Sec. XV. quædam elegantissimæ.  
333. sq.

de Editionum Sec. XV. nimio pretio iudi-  
cium Maittaire. 335

Egmondanus (Nicol.) Erasmi hostis. 236  
ejus furor aculeata epistola castigatur.  
248. sqq.

Ehingeri (El.) Catalogus Biblioth. August.  
rarus. 390. Dissert. de fidelitate servan-  
da in citandis autoribus. 530. sqq.

Epistolæ Ficini quales? 100. sqq.

Epistolæ Caroli Ludov. Palatini & Degenfel-  
diæ. 262. sqq.

Epistola Lauredani (Leonardi) ad Mem-  
mingenses. 137. sqq.

Epistola de Magistris nostris Lovaniensibus.  
248. sqq.

Epistolæ Jul. Cæs. Scaligeri. 269

Erasmi Roterod. secunda Novi Testam. edi-  
tio recensetur. 222. sqq. ejus editionis  
historia. 228. sqq. adversarii. 237. elogia.  
238.

## ***Index Rerum.***

238. sqq. Annotationes in N. T. laudatæ.	242. sqq.
Erasmus deprecatur odia Phil. Melanchthonis.	306
Evangeliorum quatuor argumenta memoriæ mandandi compendiosa ratio.	8

### ***F.***

<b>F</b> abri (Jac.) Stapulensis editiones N. T. suppressi.	360
Fabula pro narratione publica.	164
Ferguson (Rob.) libelli suppressi.	345
de Ficini vita commentatio.	18. sqq.
Ficini (Marfilii) parentes, & de iis singularia. 20. sqq. Patroni Medices. 30. 39. Præceptores. 32. Studia. 33. diligentia. 35. ingenium præcox & scripta juvenilia. 36. continentia animi. 43. munera. 47. familiares & auditores. 51. sqq. docendi ratio. 52. magnum inter Germanos nomen. 55. Ficinus principibus & Viris illustribus charus. 57. ejus secessus literarius. 60. statura & corpus imbecillum. 65. temperamentum. 69. virtutes. 70. vitia. 75. obscurum dicendi genus. 81. immodicus in Platonem amor. 83. absona quædam dicta & stulte. 84. sqq. Scripta. 89. sqq. Libri promissi & inediti. 107. sqq. mors. 109. epitaphium. 110.	Ficinus

## ***Index Rerum.***

- Ficinus**. an Pandectarum Florentin. inventioni interfuerit. 88.  
**Ficini omnium operum conspectus**. 103. sqq.  
apparitio post mortem. 111. Libri de vita. 120.  
**Ficini elogia**. 114. sqq. superstitio. 133  
pro Ficino Apologia. 119. sqq.  
**Fides historica**. 148. sqq. 175. sq.  
**la Foy reduite a ses justes bornes**, lib. suppr. 354  
**Fœminæ incapaces sacrorum ordinum**. 144  
**Fortaculi (Steph.) de Joanna Papissa ridicula opinio**. 192  
**Francus (Sebast.)** 289  
**Fratres in Platone**. 87  
**Fulmen de coelo delapsum &c. liber suppressus**. 353

## **G.**

- G**arnierii Systema Bibliothecæ Jesuitarum Collegii Ludoviciani. 388  
**Gerhardus (Joan.) minus fideliter citavit Chrysostomum**. 546  
**Germani inventores typographiæ**. 6. 25. sq.  
**Gratianus Augustinum mala fide citavit**. 531. de eo judicia. ibid. sq.  
**de Guarient & Rall. (Ignat. Christoph.) Diarium itineris in Moscoviam suppressum**. 343  
Guic-

## *Index Rerum.*

- Guicciardini Historiæ editio incorrupta.** 432  
**Guntheri (Petri) carmen in typographiæ inventores.** 16  
**de Gustavi Adolphi morte maxime discrepant scriptores.**

## *H.*

- H****aloandri editio Pandectarum castigatissima.** 427. sq.  
**von der Hardt (Herm.) Ænigmata prisca orbis suppressa.** 358  
**Harlemenses quanta sollicitudine adservent speculum humanæ salvationis.** 3  
**Hearne (Thom.) plerumque librorum, quos edit, exemplaria ad exiguum numerum restringit.** 392  
**Hevelii (Joan.) libri igne absumpti.** 394. sq.  
**Hieronimi editio Frobeniana pessime a monachis habita & truncata.** 432  
**Homeri editio. 1488. Florent.** 334.  
**Horologium Mariæ sub typographiæ primordiis excusum.** 2. 328  
**Hosius (Stanisl.) Lutheri librorum combustor.** 377  
**Hugonis Cardin. ineptæ exegeses.** 245  
**Hutteni (Ulrici) laus.** 261

## *Index Rerum.*

---

### *J.*

- J** Amblichum de mysteriis transtulit Ficinus. 98. sq.  
societatis Jesu Constitutiones. 374. sqq.  
Imagines astrologicæ. 128. sqq.  
Indices librorum prohibitorum & expurgandorum. 371. sqq.  
Inventores artis typographicæ rudes. 12  
in Inventores typogr. carmen. 16  
de Joanna Papissa Dissertationes. 142. sqq.  
195. sqq.  
Joannis (Erasmi) opus aliquod suppressum. 355  
de Jona Aurelianensi judicium Bellarmini. 546  
Irenici (Franc.) Exegesis Germaniæ. 287. sq.  
Jungli (Joach.) Geometria Empirica. 405  
Justinus Imper. analphabetus. 14

### *K.*

- K** Nutsen (Matthiæ) scripta suppressa. 348

### *L.*

- de **L** Actantii editione vetusta. 312. sqq.  
Lactantii per Antonium Raudensem collecti. 316  
Laure-

## *Index Rerum.*

- Lauredani (Leon.)** literæ ad Memmingenses. 137
- Laurentius Medices** literarum patronus & librorum avidissimus helluo. 28. Ficini patronus. 40. anathemate a Pontifice percussus. 76.
- Lei (Eduardi)** liber adversus Erasmus quod fatum habuerit? 238
- Leopi X.** cum adhuc puer esset, Ficinus summi pontificatus honores prælagit. 79. in eum Epigramma. 512
- Leonius (Petrus)** 43. 504. sq.
- Letis (Gregorii)** Theatri Britann. editio. Anglic. suppr. 344
- Liber sub typographiæ primordiis excusus recensitur.** 1. sqq.
- de Libris rarioribus** Dissertatio. 321. sqq.
- Libri rari sæpe minus utiles.** 325
- Libris rarioribus accensendi sunt libri sub typographiæ initiis excusi.** 2. 326. sqq. paulo post typographiam inventam impressi. 329 a celebrioribus Sec. XVI. typographis exscripti. 336. sqq. publica autoritate suppressi. 341. sqq. a privatis suppressi. 363. sqq. ab ipsis vel autoribus vel editoribus suppressi. 384. sqq. quorum pauca exempla sunt excusa. 387. sqq. quos adversa fata suppresserunt. 393. sqq. quorum plurima
- Qq 2

## *Index Rerum.*

- rima exempla in exteras regiones ave-  
huntur. 399. sqq. libri minutiores. 403.  
sqq. apud exteros excusi. 409. neglecti,  
413. qui propriis autorum sumtibus pro-  
deunt. 433. præstantiores & incorruptæ  
librorum editiones. 427. sqq.  
Libri cristici tandem rarescunt. 424. nec  
non inepti & futiles. 424. sq.  
Libri rariores ex recentissima Bæliani Lexi-  
ci editione notati. 436  
Librorum cupiditas inexplebilis. 321. sq.  
Librorum Lutheranorum combustio reme-  
dium adversus malignos morbos. 377.  
medium Bibliopolis emptores plurimos  
allicienti. 379. sq.  
Librorum prohibet. & expurgand. Indices.  
371  
de Lovaniensib' magistris nostris epistola. 248  
Lutheri opera quinam damnaverint? 248. sqq.  
in Lutherum epigrammata. 307. 509. 510

## *M.*

- M** Agenbuchius (Joan.) 291  
de Magistris nostris Lovan. satyrica epi-  
stola. 248  
Magiæ falso postulatus fuit Ficinus. 119. sqq.  
Maresii (Sam.) Papissa restituta. 171  
Mariani Scoti locus de Joanna Pap. exami-  
natus. 209. Marti-

## ***Index Rerum.***

<b>Martini Poloni locus de Joanna Papissa.</b>	<b>151.</b>
	<b>214. sqq.</b>
<b>Manutii (Aldi) laus.</b>	<b>337</b>
<b>Manutianæ editiones quædam minus correctæ.</b>	<b>339</b>
<b>Marschalki (Nicol.) opera rara.</b>	<b>434</b>
<b>Matthæus Chronographus.</b>	<b>402</b>
<b>in Maurocordatum Satyra.</b>	<b>385</b>
<b>Medicæa domus literas ac literatos fovit.</b>	<b>27</b>
<b>Medices Ficini Patroni.</b>	<b>42</b>
<b>Medici quidam circa initium Sec. XVI. celebres.</b>	<b>502. sqq.</b>
<b>Meditationes philosoph. de Deo, mundo &amp; homine, suppressæ.</b>	<b>348</b>
<b>Melanchthonis Hypotyposes theologicæ.</b>	<b>418</b>
<b>laus.</b>	<b>441</b>
<b>Meletii Epistolæ ad Græcorum Ecclesias.</b>	<b>409</b>
<b>Mellinus (Domin.) Ficini vitam descripsit.</b>	<b>18</b>
<b>Memminga Maximiliano. Imp. in deliciis.</b>	<b>141</b>
<b>Memmingæ Ordines imperii A. 1508. convenerunt.</b>	<b>141</b>
<b>ad Memmingenses Lauredani Venet. Ducis Epistola.</b>	<b>137</b>
<b>Memmingensis Bibliotheca publica multos possidet libros ante A. 1500. excusos.</b>	<b>333</b>



## *Index Rerum.*

Memoria felicissima præditus fuit Ficinus.

114

Mexiæ (Petri) veriarum lectionum sylva castrata.

142

Mezeræi (Franc.) Historia Galliarum.

433

Morsius (Joach.)

269

## *N.*

**N**audæi (Gabr.) liber quidam rarissimus.

344. Considerations sur les Coups d'Etat.

389

Nestler (Petr.) purioris religionis adversarius, Ulmæ.

308

Nobletus (Joan.)

473. sqq.

## *O.*

**O**cceam (Wilh.) Opera rarius obvia. 414  
de Officio Christiani in controversiis religionis, liber suppressus.

355

de Ordine S. Spiritus libri rari.

422. sqq.

## *P.*

**P**andectarum Florentinarum inventioni ad interfuerit Ficinus.

88

Pactum apparitionis post mortem.

113

Papissa Joanna.

142. sqq.

Peregrinationum literariarum utilitas.

443. sqq.

Perionius (Joach.)

480

Petrar.

## *Index Rerum.*

<b>Petrarcha summus librorum amator.</b>	322
<b>Peziorum fratrum (Hieron. &amp; Bern.) laus.</b>	481
<b>Philomusi (Jac. Locher) Epistola.</b>	501. sqq.
<b>Philosophorum ante Christi adventum salutem propugnavit Ficinus.</b>	83
<b>Picus (Jo. Mirandul.)</b>	90
<b>Pierii (Joan.) locus de Joanna papissa.</b>	163
<b>Platonis docendi ratio.</b>	52
<b>Platonis philosophiam in templis docendam esse voluit Ficinus.</b>	86
<b>Platonis simulacrum in cubiculo Ficini.</b>	87
<b>Platonis versio a Ficino facta.</b>	89. sqq.
<b>in Platonem immodicus Ficini amor.</b>	83
<b>Plotini Versio Ficino concinnata.</b>	96. sq.
<b>Plutarchi quædam a Manutio minus correcte edita.</b>	339
<b>Politianus Angelus Ficini discipulus &amp; amicus.</b>	51. 64
<b>Pontificii sæpe libros, quos ipsi probant, celant.</b>	366
<b>Psalteri Danici editio rara.</b>	389
<b>Psalteri Germanici ex versione Lutheri editio rarissima.</b>	416

## *Q.*

<b>Quintilianæ Institutiones per Nic. Jenson</b>	
<b>Venetis. 1471. excusæ.</b>	334

## *Index Rerum.*

**Quintini (Jo. Comitis Jörger &c.) Commentarii historici suppressi.** 348

### **R.**

**de Raritatis librorum causis dissertatio.** 321. sqq.

**Rarissimus liber, cujus tamen innumera excusa esse dicuntur exempla.** 392

**Raudensis (Anton.)** 316

**Regii (Desid.) Epigramma in Joannam Papissam.** 143

**Reusneri Enigmatographiæ editiones.** 477. sqq.

**Rychardus (Wolfg.)** 291

**ejus epistolæ.** 290. sqq. 507

### **S.**

**Salviatus (Franc.) Cardin. Ficini patronus.** 59. ob conjurationem contra Medicæos ignominiose suspensus. 77

**Sanderi Chronographia Sacra Brabantiz.** 396

**Sauberti (Jo.) editio Bibliorum German. interrupta.** 361

**Savonarola (Hieron.)** 73

**Scaligeris (Jul. Cæs.) Epistolæ.** 296

**Schazgerus (Casp.)** 294

**Scali-**

## *Index Rerum.*

Scaliger (Jof.) Patris Scripta contra Erasmus supprimit.	382
Schoeffero (Petr.) typorum mobilium & sejunctorum inventio debetur.	5
Scriptura abusus est Ficinus.	78
Secessus literarius.	61. 65
Seculi XV. felicitas.	23. sqq.
Segnii (Bern.) Historia Florentina.	346
Sella perforata.	169
Sepulveda scriptum aliquod suppressit Al- cyonius.	381
Serveti Scripta damnata.	348. sqq.
Sigberti Gemblacensis Codices dubiae fidei	211
locus de Joanna Pap. examinatus.	212
Sixti V. Biblia Vulgata. 358. Italica.	359
Socratem Christi typum constituit Ficinus.	84
Speculum humanae salvationis, liber ta- riff.	3
Stokfleti Virga pastoralis &c.	397
Stapletonus Cyprianum & Gregorium Ma- gnum corrumpit.	540. sq.
Strazler (Jo.)	55. sq.
Standicius ridicule debacchatur in Erasmi Novum Testam.	233
Stunica Erasmi adversarius.	237
Styli scriptorii descriptio.	495
Qq 5	Successio

## *Index Rerum.*

<b>Sucessio continua papalis, quam jactant Pontificii, vana.</b>	<b>146</b>
<b>Suiffeti (Rich.) Scripta rara.</b>	<b>414</b>
<b>Superstitio Ficini.</b>	<b>133</b>
<b>ex Sylvii (Æneæ) libro de Euryali &amp; Lucretiæ amoribus haustæ sunt Caroli Ludov. Palat. &amp; Degenfeldii epistolæ amœbæ. 264. sqq. ejus amores.</b>	<b>267</b>

## **T.**

<b>TAlmudis editio Veneta primitiva.</b>	<b>431</b>
<b>castrata.</b>	<b>432</b>
<b>Taurcelli editio Pandectarum castigatissima.</b>	<b>427. sq.</b>
<b>Taxa poenitentiaria Cancellariæ Apostolicæ.</b>	<b>367. sqq.</b>
<b>de Temporis janctura querelæ Ficini.</b>	<b>35</b>
<b>Testamenti Novi Gall. editio suppressa.</b>	<b>360</b>
<b>Theurdank : editio rarissima hujus libri.</b>	<b>430. sq.</b>
<b>Thummius mentem Concilii Chalcedonensis minus fideliter explicat.</b>	<b>548</b>
<b>Tolandii Pantheisticum.</b>	<b>390</b>
<b>Trachyr.</b>	<b>307</b>
<b>Trapezuntius (Georg.) Platonis obtrektor.</b>	<b>71</b>
	<b>Typo-</b>

## *Index Rerum.*

Typographia a Germanis inventa.	6
Typographi primi cur plerumque libros ineptos excuderint?	IX
Typographiarum præludia.	14
in Typographiarum inventores carmen.	16

## *V.*

Vanderbech (Mich. Schendi) Empirica illustris. 387. ejus elogium.	387
Varchii (Bened.) Historia Florent.	346
Vergerii (Pet. Paul.) Opuscula rariora.	407
Ugonii (Pompeji) Orationes.	406
Uranius (Mart.) Ficini amicus.	55

## *W.*

Wagenseilii Diss. de Joanna Papissa.	142. sqq.
Wernerii (Leonh.) Poëmata.	426
Wilmotus (Jo.) pactum adparitionis post mortem cum alio iniit.	113
Widmanstadii Novum Testam. Syriacum.	399
Wolfii (Jo.) Lectiones Memorabiles.	433

**X.**

**X**imenii (Franc.) nimius contra Mahu-  
metanos libros Zelus. 357

**Z.**

**Z**emannus (Georg.) 549  
ad Zwinglium epistola. 248. sqq.

# AMOENITATES LITERARIÆ,

*Quibus*  
VARIÆ  
OBSERVATIONES,  
Scripta item quædam anec-  
dota & rariora Opuscula  
exhibentur.

*Tomus Tertius.*

---

FRANCOFURTI & LIPSIAE,  
Apud DANIEL. BARTHOLOMÆI,  
M D C C XXV.





**PERILLVSTRI AC GENEROSIS-  
SIMO DOMINO,**

**DOMINO  
RAYMVNDO  
KRAFFT**

**DE  
DELLMENSINGEN,  
INCLYTÆ ET LIBERÆ  
S. R. I. REIP. VLMENSIS CONSV-  
LI DE PATRIA REBVS DOMI FO-  
RISQVE IN AMPLISSIMIS LEGATIO-  
NIBVS PRÆCLARE GESTIS IM-  
MORTALITER ME-**

**RITO**

**MVSARVM TVTORI  
SVEVIAE NOSTRAE  
PEIRESCIO**

**INCOMPARABILI LITERARVM ET  
LITERATORVM PATRONO  
DOMINO ET MÆCENATI  
SVO GRATIOSO**

**Tertiam quartamque opellæ  
suæ partem,**

**Imo se ipsum**

**Veteri Clientum more**

**humillime**

***Offert, dicat, consecrat***

**TANTI NOMINIS**

**devotissimus & perpetuus cultor.**

**Jo. Georg. Schelhornius.**

**TVVM**

VVM in sinum VIR  
 PERILLVSTRIS, an-  
 helantes confugiunt  
 devotissimæ venerationis atque  
 sanctissimi cultus obsides, novæ  
 opellæ meæ literariæ partes,  
 quæ, si quid amœnitatis, si quid  
 decoris, si quid utilitatis secum  
 ferunt, id omne ex locupletissi-  
 mo Tuo *κειμηλιων* literariorum  
 thesauro, tanquam inexhausto  
 omnium gratiarum fonte, hau-

## DEDICATIO.

---

ferunt. TIBI ergo, MÆCENAS, TVÆque Gratiaē cum vitam unice debeant foetus hi mei, merito lubensque sacros dicatosque eos esse cupio, læta spē plenus, fore, ut eadem indulgentia tenellum hunc meum incomtumque partum excipias, qua hætenus illius parentem liberaliter fovisti. Utinam verò tantum mihi esset ingeni flumen, tanta dicendi copia, ut hac occasione simul summam meam observantiam, qua TE & TVAS exquisitas virtutes demisse veneror, rite testari, TVÆque in me indignum merita

## DEDICATIO.

rita iusta oratione. prosequi valeam ! Licet autem non nisi infantiam ac imbecillitatem in me deprehendam, inerudita tamen balbutie Gratiam TVAM publicis præconiis dilaudare, quam intempestivo silentio ingrati hominis notam subire malo; devotissimi affectus prolixitate, quæ verbis defunt, pensaturus: cum præsertim jucundius mihi nihil esse queat, quam devota beneficiorum TVORVM in me largiter profusorum commemoratione animum meum, TIBI addictissimum, demulcere. Nunquam nisi cum intimo quodam

## DEDICATIO.

tenerriamæ voluptatis sensu recordor incomparabilis illius comitatis, qua anno superiori ad finem vergente, cum vix lucem aspexisset publicam primus oppellæ meæ fasciculus, in ædibus me TVIS atque Bibliotheca instructissima habuisti humanissime. Non alii certe per omnem vitam lætiores mihi affulserunt dies, quam quibus TVAM incredibilem humanitatem, TVVM ardentissimum rei literariæ promœria provehendi Musarumq; cultores TVIS divitiis juvandi fervorem, sumam TVAM prudentiam, insignem morum gravitatem

vita-

## DEDICATIO.

vitatem cum inusitata comitate amico junctam connubio, reliquarumque rarissimarum virtutum, quæ in TE effulgent, congeriem, coram suspicere mihi licuit. Felicibus auspiciis vel solo hoc nomine laborem hunc literarium a me susceptum esse arbitror, quod eo facilem mihi non opinanti, nec merenti adiutum ad TVVM patrocinium, o quam exoptatissimum! paraverim.

Eo vero etiam processit TVA, DOMINE GRATIOSE, pronissima in me voluntas, ut posthac me, nihil tale cogitantem,



## DEDICATIO.

---

singulis septimanis, idque iterata  
imo tertium repetita non raro  
vice inter tot concatenata &  
gravissima, quæ Reip. causâ ge-  
ris, negotia epistolis gratiosa be-  
nevolentia refertis, mirumque  
in literas amorem spirantibus,  
quovis Nectare, quavis Ambro-  
sia mihi suavioribus me beare  
TVÆ indulgentiæ placuerit.  
Venerabundus eas inter illa re-  
posui, quæ cimeliorū loco æsti-  
mo; lego, relego, quoties men-  
tem tenerrimis deliciis perfun-  
dere gestio, nunquam iis fatiatus,  
nunquā satiandus. Si quem tan-  
dē Musæ meæ tenues & agrestes,  
hu-

## DEDICATIO.

---

humique adhuc serpentes, calorem, si quem spiritum acquirerent, his cum unice acceptum ferent stimulis.

Præterea omnem meam laudem excedit summus TVVS in communicandis mecum ex præstantissima Bibliotheca libris cum manu exaratis, tum typis exscriptis rarioribus, quibus alii, tanquam dracones auro, incubant. Ipsa profecto frequens me edocuit experientia, alienissimum TE, VIR PERILLVSTRIS, ab eorum moribus esse, *qui*, uti Franc. Petrarcha de sui ævi Proceri-

ri-

## DEDICATIO.

---

ribus (a) conqueritur, *libros*  
*non utendi studio cumulant, sed ha-*  
*bendi libidine, neque tam ut ingenii*  
*praesidium, quam ut thalami orna-*  
*mentum.* Non enim IPSE so-  
lum thesauris TVIS, quoties-  
cunque animum civilibus curis  
& publicis negotiis fatigatum  
refocillare cupis, uti soles,  
æquus masculæ eruditionis Æ-  
stimator, sed & aliorum usibus  
eos liberrime TVA indulgentia,  
nunquam fatis prædicanda,  
patere, expertus asseverare pos-  
sum. Gratus insuper memini,  
me-

---

(a) Epist. Famil. Lib. III. p. 109. edit. Lugdun.  
1601.

## DEDICATIO.

---

memorque ero , dum spiritus  
hos reget artus, cæterorum lu-  
culentissimorum maximi TVI  
in me exiguæ fortis hominem  
favoris documentorum , pro  
quibus cum decentes agere gra-  
tias nequeam , Tullii verba,  
mentem meam plane expri-  
mentia, repono, ac votivæ ta-  
bulæ loco publice suspendo:  
*TIBI, quod sic de me sis  
meritus, persuadeas velim, in  
TV A me voluntate perpetuo  
futurum: nullamque rem esse  
minimam, quæ ad TE perti-  
neat, quæ mihi carior non sit,  
quam*

## DEDICATIO.

---

*quam meæ res omnes. Idque cum sentiam, sedulitate mihi-metipsi satisfacere possum, requidem ipsa mihi non satisfacio, quod nullam partem TVORVM meritorum non modo non referenda, sed ne cogitanda quidem gratia consequi possum. Gratulor Ulmæ TVÆ, Sueviæ nostræ Ocello, gratutulor Sueviæ nostræ, gratulor Orbi literato, gratulor &, si addere liceat, mihi de TE, GENEROSISSIME DOMINE, Tanto Musophilorū Musarum-que Patrono, Statore, Vindice: Deumque supplex veneror, ut*  
*TE*

## DEDICATIO.

---

TE omni hominibus exoptandæ prosperitatis genere cumulatam cum ILLVSTRI TVA PROSAPIA, quæ ab ipsa Virtute (*b*) nomen suum accepit, ac præcipue GENEROSISSIMA FILIORVM BIGA, quos jam Senatorio Ordini adscriptos Ulma mecum veneratur, feros in annos Reipublicæ, Orbi literato, omnibus Bonis, & mihi servet fospitem ac incolumem! Hæc votorum meorum summa est.

De reliquo TVÆ Gratia, TVO Patrocinio me & mea qualiacunque studia ea, qua decet,

---

(*b*) Crusius in Annalibus Suev. Lib. VII. P. III.  
p. 427.

## **DEDICATIO.**

---

cet , animi demissione com-  
mendo. Ita Vale, VIR PER-  
ILLVSTRIS , MVSARVM  
DELICIVM , MEVM PRÆ-  
SIDIVM ! Dabam Memmin-  
gæ .A. O. R. cio 15ccxxv. ipso  
die , RAYMVNDO in fastis  
dicato , quem divina Provi-  
dētia TIBI salvo ac vegeto  
innumeris vicibus recurrere ju-  
beat !

**PRÆ-**

# PRÆFATIO.

L. B. S.

**N**ihil est, quod in Præfamine novorum hujus opellæ fasciculorum, quos nunc Tibi sisto, Te moneam. Unum tamen hoc in eorum limine gratissima mente mihi profitendum est, omnia, quæ beic tradidi, beneficio Perillustris *D. Raymundi Krafft de Dellmensingen*, Viri non tam famosis, quibus splendet, ævitæ nobilitatis imaginibus, quam raris virtutibus & præstantissi-

tissi-



## **PRÆFATIO.**

---

*tissimis in Rempublicam meritis maxime  
conspicui , deberi. Tantus est Ejus in  
literas amor , ut , quaecunque possidet ,  
non sibi soli servare , sed publicæ utilita-  
ti consecrare cupiat. Quod si Deus  
O. M. vitam viresque mihi concesserit,  
aliquando ex instructissimo Hujus Mæce-  
natis Museo cum alia, tum peculiare Epi-  
stolarum ineditarum earumque notabilium  
volumen Tuo conspectui exponere animum  
induxi. Plura nunc baud adjicio. Va-  
le , Optime Lector , meisque conatibus  
favere perge.*

**Lipsius**

Lipsius in Præfat. Polit.

**U**T in ludo pile alterius est commodè  
mittere ; alterius , etiamsi quid ex-  
raturum est , quam bellissime excipere , &  
arte corrigere : sic equi lectoris , flectere  
quædam in benigniorem partem.

## Contenta Tomi Tertii.

1. **M**emorabilia Bibliothecæ Perillustreis Domini Raymundi de Krass. pag. 1.
2. Anton. Magliabechii Catalog. Librorum Orientalium Medicorum, Astronomicorum, Historicorum & Philosophicorum Bibliothecæ Medicæ, p. 172.
3. Leonardi Aretini Invektiva in Carolum Malatestam, p. 225.
4. Dodecas Epistolarum ineditarum. p. 241.

*B. C. D.*

I.

**MEMORABILIA BI-  
BLIOTHECÆ PERILLU-  
STRIS DOMINI RAYMUNDI  
DE KRAFFT.**

**Q**uanti intersit, celebriorum  
Bibliothecarum inibique laten-  
tium *κατακλίσαν* notitiam habere,  
inter omnes, quibus literæ curæ  
sunt cordique, constat. Ut enim taceam,  
vel solam rariorum codicum, qui in istis  
literarum sacchariis adservantur, cognitio-  
nem ipsa sua jucunditate cruditorum allū-  
cere animos, ac eximia quadam voluptate  
demulcere : commodis certe doctorum  
plurimum inservire arbitror, arcana Biblio-  
thecarum sacra resecta conspicere, ac nosse;  
A . . . . . qui-

quibusnam adhuc Musarum Resp. gaudeat divitiis, ubinam locorum repositæ sint opes illæ literariæ, auro gemmisque longe pretiosiores, quidnam denique ex istis gazis in publicum emolumentum depromi possit. Præterea suus sic tribuitur honos, sua laus exquisitarum Bibliothecarum conditoribus, ac nomina eorum, cedro digna, non gratæ duntaxat viventium sed & posterorum memoriæ ex merito commendantur. Haud igitur abs re ὁ πᾶν Morhofius (a) insanire illos, qui rei Bibliothecariæ studium vituperant & dissuadent, pronunciat, eoque nomine graviter reprehendit Claudium Verdierum, qui in Censione Authorum omnem curam Bibliothecariam, ut rem inutilem, stolidis ac ineptis rationibus damnare non erubuit. Hæc mecum reputans, haud ingratam fore lectoribus spero meam hanc commentationem de memorabilibus splendidissimæ Bibliothecæ, quam Perillustris Dn. RAYMVNDVS DE KRAFFT, inclutæ Reip. Ulmenfis Consul meritissimus, ardore incredibili collegit, atque in dies studio nunquam satis prædicando adauget, ipse ob eam, qua pol-

---

(a) Polyhist. Liter. Tom. I. L. I. C. VI. p. 48.

pollet, eruditionem animata Bibliotheca jure dicendus. De hoc tanto literarum literatorumque Patrono ex veritate Comici verba usurpare posse videor : *Nunquam ita magnifice quicquam dicam, id virtus quin superet ipsius.* Rapuit me, fateor, in admirationem Bibliotheca Krafftiana, quam privatarum in Suevia nostra reginam facile dixeris, sed me mihi propemodum eripuit ipsa Perillustri Possessoris humanitas incomparabilis, ipsæ illæ præstantissimæ virtutes, quæ omnibus devotum facile & summum animi cultum eliciunt. Ex gratiosa itaque Viri Generosissimi concessione aliquam thesauri ejus librarii notitiam tecum communem facere constitutum mihi est ac deliberatum, ut scias, nec Sueviæ nostræ suos deesse Peirescios, suos Pinellos, suos Uffenbachios, de quibus jure gloriariqueat.

Numerus Codicum cum manusccriptorum tum impressorum ad sex circiter millia assurgit : plerique tamen sunt vel rari, vel præstantes & utiles. Nihil jam dico de apparatu juridico, quem Thémidis alumnis curatius perlustrandum relinquo, paucos tantum rariores ejus generis libros e plurimis posthac inter alios commemoraturus.

#### 4 *Memorabilia Bibliothecæ*

De Bibliotheca vero theologica generatim hoc annoto, reperiri heic præter complura nostratum opera, etiam exterorum, eaque haud ubivis obvia, v. g. Simonis Episcopi, Fratrum Polonorum Bibliothecam, & cætera, quæ recitare longum foret. Scriptorum Lutheri ac ejus συγγεγραμμένων, ipsis authoribus curantibus ac revidentibus olim publicatorum, quæ Hermannus von der Hardt *autographa* (b) nominare solet, atque cimeliorum instar adservanda esse non sine ratione judicat, ultra sexaginta diversæ formæ volumina hic custodiuntur, præterea Biblicorum varii idiomatis vel integrorum, vel scorsim sive Veteris, sive Novi Test. exemplaria supra octoginta, tam manu exarata, quam typis exscripta. Historicorum quoque magnus adest numerus, eorumque cum civilium, tum ecclesiasticorum, cum universalium, tum particularium, Rerum videlicet Germanicarum, Hispanicarum, Francicarum, Britannicarum, Belgicarum, Italicarum, Hungaricarum, Bohemicarum, Polonicarum, Turcicarum, Indicarum, &c. Tacito chronica civitatum, ~~tacito~~ scripta geographica, genealogica, heraldica, chrono-

nolo-

---

(b) Vid. ejus præfat. Tom. I. Antiqu. Liter. monumentum. præmissam.

nologica. Nec contemnendus hic conspicitur apparatus philologicus, antiquarius, editiones insuper vetustissimæ priscorum authorum, ac codicum præsertim Manuscriptorum omnis generis haud exigua copia. Hæc generatim notasse sufficiat: nunc specialius enarrabo rariores aliquot Bibliothecæ libros, impressos pariter ac calamo exaratos, adpersis subinde quibusdam notatiunculis, initium facturum a Codicibus Biblicis.

I.

*Codices Biblici Manuscripti.*

I.

**P**Entateuchus cum quinque Megbilloth, Hebraice & Chaldaice alternis versibus. Accedunt Sectiones ex Prophetis, per annum in Synagogis legi solitæ. Codex membranaceus formæ augustæ, in usum sine dubio Synagogæ, caractere majusculo quadrato & elegantissimo scriptus, punctis vocalibus & accentibus instructus. Cujuslibet folii in tres columnas divisi, oram superiorem & inferiorem Masora magna, minutioribus literis exarata, A 3 ornat,



ornat, interiorē vero & exteriorē marginē nec non vacuum illud inter textus columnas spatium maiora parva cum nonnullis Observationibus Grammaticis & Cabalisticis.

Alios Codices Manuscriptos, qui textum Hebraicum cum paraphrasi Chaldaica alternis vicibus exhibent, recenset diligentissimus ac de literaria Bibliorum historia præclare meritus Jacobus le Long (c). Ex hac autem Judæorum consuetudine Wilh. Ern. Tenzelius (d) non inepte Bibliorum Polyglottorum originem derivat. Cæterum hic Codex magna cura & purissimo atramento conscriptus, ac propterea ab erudito quodam Judæo, Ulmam transeunte, maximi æstimatus est. De usu autem atramenti apud Hebræos in volumine sacro, pro Synagogis præcipue, describendo copiose & exquisite egit Vir Doct. Jo. Jac. Quandt (e). Hinc Jo. Leusdenius vapulavit Richardo Simonio, ita in  
cum

---

(c) In Biblioth. S.

(d) In Diss. de Bibliis Polyglottis,

(e) In peculiari exercitatione Rabbinico'-Talmudica de Atramento Hebræorum, publicæ discussioni exposita Regiomonti A. 1713.

cum ( f ) insurgenti : *Hac in parte Leusden suam imperitiam prodit , laudando Codicem quendam a Judeis consultum in adornanda suorum — Bibliorum Amstelodamensium editione , propterea quod aureis characteribus exaratus sit. At in suis Synagogis non alios quam atramento scriptos ferunt Judei ; privati quidem , ut libet , eos scribunt.*

2.

*Quatuor Prophetae majores & duodecim minores. Hebraice in membrana formæ quadripertitæ.*

3.

*Biblia Latina. Codex Membranaceus in folio ex seculo , uti videtur , XHL*

4.

*Biblia Latina in purissima membrana. Codex elegantissimus formæ octipertitæ.*

5.

*Liber Jobi ex versione vulgata cum Glossis interlinearibus & marginalibus. Codex antiquus membranaceus in quarti ordinis forma.*

A 4

6.

## 6.

*Codex Epistolarum Pauli, nec non Catholicarum & Apocalypseos Latine in quarti ordinis membrana.*

Codex hic venerandæ verustatis seculo ad minimum nono scriptus est. Summariis enim epistolæ ad Romanos hi subjiciuntur versus:

*Iste liber Pauli retinet documenta sereni  
Hartmotus Gallo quem contulit Abba  
beato*

*Si quis & hunc sancti sumit de cul-  
mine Galli*

*Hunc Gallus Paulusque simul dent pe-  
stibus amplis.*

Hic versus ab alia, itidem antiquissi-  
ma, & sine omni dubio ipsius Hartmoti  
manu sunt exarati, ac ipse Codex, at-  
que adeo is ipsam forte Hartmoti æta-  
tem superat. Hartmotus (g) vero ille,  
Rodulphi Burgundionum Regis con-  
fan-

---

(g) Hartmotum hunc vel Hartmutum cum duobus  
Hartmannis confudit Guil. Cave in Historia liter.  
Script. Eccles. f. 394. quorum unius carmina quædam,  
alterius vitam Viboradæ habemus. vide Jac. Basna-  
gium in thesauro monument. antiqu. sive Henrici Ca-  
nisi Lectionibus antiquis, nuper Amstelodami nitide  
recu-

sanguineus, post mortem Grimaldi, cui adhuc vivo vicariam jam præstitit operam, Abbas Sangallensis electus fuit A. D CCC LXXII. atque post undecim annorum decursum eo se munere rursus abdicavit. Juvat huc quædam transferre ex Ratperti, Monachi Sangallensis (*b*) libro de origine & diversis casibus Monasterii S. Galli in Alemannia (*i*): *Post obitum Grimaldi* (qui teste eodem in præcedentibus contigit A. 872.) *fratres juxta permissam sibi licentiam protinus cum maximo unanimi consensu Hartmotum sibi elegerunt Abbatem.* — — *Hartmotus vero* — *optimi se pastoris perfectione studuit ubique & undique exercere.* — — *Librorum quoque, quos ille ad communem monasterii utilitatem suo tempore patravit, hæc sunt nomina. Lektionen Evangelii, quem librum auro & argento ac lapidibus pretiosis ornavit.* — — *Alios quo-*  

A 5 que

---

recusis. : Tom. II. Part. III. f. 187. Huic Hartmuto, cum adhuc monachus S. Gallieffet, cum Werinberto epilogum Evangeliorum suorum inscripsit Otfridus. vid. Seelenii Memoriam Stadenianam. p. 385. 390.

(*b*) De Ratperto hoc vel Raperto, Harmoti *υπερμοναχου*, cf. Canisium l. c. f. 196.

(*i*) In Goldasti Rerum Alemannicarum Scriptor. Tom. I. Part. I. p. 9. edit. Francof. 1661.

que libros, proprii causa videlicet usus, jucunda patravit scriptura, quos similiter post finem dierum suorum S. Galli servitio perpetualiter contradidit retinendos, NB. imprecans etiam illi non parvæ dedecus confusionis, si quis præsumpserit aliquam partem eorum de monasterio S. Galli abstrahere, illiusque servitio eos auferre. Nomina vero eorundem librorum sunt hæc. Quinque Libri Moysi, Josue, Judicumque in Vol. I. Regum Lib. IIII. in Vol. I. Psalterium de Hebraico translatum, Proverbia Salomonis, Ecclesiastes & Cantica Canticorum: item Liber Sapientie & Jesu filii Syrach, & Paralipom. Libri II. Vol. I. Job, Tobias, Judith & Hester in Vol. I. Esdras, Neemias, & Machabæorum Libri II. in Vol. I. Esajas & Jeremias in Vol. I. Ezechiel & XII. Propheta & Daniel in Volum. I. Evangeliorum Volumen I. NB. Reliquorum Librorum Novi Testamenti Volumen I. Et hoc, nisi me omnia fallunt, illud ipsum est, quod jam Bibliothecam Illustris Domini de Krafft ornat. Ex hoc vero & sequenti codice observo, diphthongi Æ figuram Ludovici Germanici ævo jam conjunctim, sic æ, vel notula subjecta, hunc in modum ꝥ, exprimi

primi conſueviſſe : in utroque enim nunc *e*, nunc *ae*, aut *ę* ſubjecta virgula occurrit, quem ſcribendi modum etiam Mabillonius (ii) in quodam Rabani Mauri MSto hujus ætatis, deprehendit, atque hinc Herm. Conringium contra ſentientem notavit. Rem igitur acu haud prorsus tetigiffe videtur Claudius Salmaſius, Vir alias in arte Critica regnans, hoc judicium ferendo : (k) *Si quibus in Libris MSS. diphtbongus reperiatur Æ duabus literis, non in unam coalitis, ſed ſeparatis, expreſſa ad hunc modum A E aut ae, ſcias codices illos & vetuſtos eſſe inprimis & fideli manu conſectos. Si aliter efficta occurrat, aut per unam literam ex duabus conſtatam, aut per unicam E, cui nota ſuppoſita ſit, hoc modo ę, qui primo modo ſcripti ſunt, paulo majorem vetuſtatem redolent, qui ſecundo, ad infernum ſeculum relegari debent.* (l) Locus I. Joan.

---

(ii) De Re Diplomatica Lib. II. Cap. I. f. 58. 59. add. Lib. V. f. 363.

(k) In Epistoſa ad Sarravium, quam Morhofius inſeruit Polyhiſt. Lit. T. I. L. I. C. VII. p. 59. Idem cum Salmaſio aſſerit etiam Celeb. Burc. Goth. Struvius in Diſſert. de Criteriis Manuſcriptorum, Actis Litterariis præmiſſa, p. 20.

(l) Contra ſeculo etiam undecimo hunc morem ob-

1. Joan. v. 7. 8. in hoc volumine sic legitur: *Quia tres sunt qui testimonium dant Spiritus & aqua & sanguis & tres unum sunt. Sicut in caelo tres sunt pater verbum & spiritus & tres unum sunt. Paulinis Epistolis annexa etiam est supposita illa ad Laodicenses.*

7:

*Codex IV. Evangeliorum membraceus, ejusdem cum priore, si non majoris, ætatis. in 4.*

8.

*Metaphrasis rhythmica librorum historicorum veteris Testamenti antiqua lingua Germanica seculo XIII. scripta in membrana quarti ordinis formæ.*

Procedit ea tantum ad Quartum posterioris libri Regum caput, authorem agnoscens, indice Theodoro Bibliandro (*m*), Rudolphum quendam oriundum

---

obtinuisse diphthongum ac ita subiecta virgula e exprimere, docet Celeb. Schlegelius in Epistola de Codice Willigiano, subiecta E. S. Cypriani, Viri Summi, Catalogo Codicum Manuscriptorum Bibliothecæ Gothanæ. p. 6.

(*m*) In Commentario de ratione Linguarum p. 49. citat. Hottingero in Bibliothecario quadrip. p. 147.

dum ex familia, quæ nomen habet ab eminente arce in Rhetia, vulgo Hohen Ems dicta. Conſecta eſt ea juffu Conradi Regis, Friderici II. Imper. filii, prout ipſe auctor in verſibus, metaphraſi prioris libri Samuelis præmiſſis, teſtatur, ubi. inter alia :

*Min liebſt Herre durch den ich  
An diß buch noch min erbeit  
Mit getichte han geleit  
Und ez mit Gottis helfe wil  
Für ſib tihtin uf das zil  
Ob mir Got der jare gan  
Daß ib im mag gedienen dran  
Daß iſt der König Chunrat (n)  
Des Keiſers Kint, der mir bat*

Ge-

---

(n) Conradus Rex vocatur hic des Keiſers Kint pro more ſtili veteris Teutonici, quo vocabulum Kind non tantum infantem, puerum aut adoleſcentem notabat Alemannis, ſed & majorem & quatenus præſertim ad patrem refertur filium & liberos obſervante B. Joanne Schiltero ad *Ermanici* rhythmo Teutonico Ludovico Regi acclamatum p. 32. Scripſit enim Rudolphus hanc metaphraſin poſt mortem Friderici II. quæ, teſte Pandulpho Collenutio in Hiſtor. Neapolit. Lib. IV. p. 155. edit. Baſil. 1572. contigit A. M CC L. decima tertia Decembris die. Apparet id ex præcedentibus rhythmis, quibus laudes quinque & Suevorum gente Imperatorum ac Regum, Conradi ſci-



*Geboten, und des bete mich  
Geruchte biten des, das ich  
Durb in diu mere tibte  
Von aneenge berichte*

*Wie*

scilicet, Friderici Barbarossæ, Henrici, Philippi & Friderici II. quorum ut & Conradi nostri imagines pictæ in inferiore paginæ ora exhibentur, decantant, ubi inter cætera:

*Das fünfte war Keiser Friderich  
An dem mit Craft versuchte sich  
Der hobste Gwalt, und in an streit  
Der sin manlicher wisheit  
Konte wisliche ubirtragen  
Mit wer mit zucht in sinin tagin  
Und bete fürbas getan  
Solter fürbas geleyt han  
Er bete druz geslæzit sib.*

Nunc in contextu sequuntur supra allegati versus. Conradus vero obiit A. 1254. ætat. 28. Ejus filius Conradinus in quo florentissima Suevicorum Ducum familia in felici fato extincta est, Neapoli A. 1268. instinctu Pontificis jussuque Caroli Andegavensis capite truncatus fuit. Juvat de ipso hac occasione inscriptionem adjicere, quæ Memmingæ in ædium, quas vocant, parochialium, olim à S. Antonii Monachis inhabitatarum, sacello sub picta ejus effigie legitur:

CONRADVS SECVNDVS FRIDERICI SECVN-  
DI NEPOS HIERSOLYMÆ ET SICILLÆ  
REX DVX SVEVLÆ CONFIRMATOR ET  
AMPLIFICATOR. DOMVS S. ANTONII EX-  
TREMVM CLAVDIT DIEM IN ITALIA ANNO  
DOMINI 1268. ASPICIUNT OCVLIS SVPER  
MORTALIA IVSTIS.

*Wie Got nab ir werde  
Geschuf bimil und erde.  
Und darzu von der hohen Kraft  
Irdnischir Herschaft  
Von den mit rechter warheit  
Dii heiligii schrift die warheit seit &c.*

Ex subsequenti colligo, auctori nostro constitutum fuisse, rogatu ejusd. Conradi Regis historiae filum ad sua usque tempora deducere, atque universalem rerum memorabiliū ab orbe condito notitiam tradere (o). Sed & hoc reticendum haud est, inspersisse illum passim jam suo operi multa, quorum in SS. literis ne vola quidem ac vestigium extat. Sic v.g. post recensionem rerum a Jephta gestarum in libri judicum metaphrasi prolixum excursum ad res exterorum describendas instituit, & varia quoque ex mythologia Graecorum immiscet. Pariter in Genesi

occa-

---

(o) Eundem ergo scopum noster sibi praefixum habuisse videtur cum Jans Etenchel, qui ipso illo tempore floruit, e cujus chronico universali, rhythmis itidem Teutonicis conscripto, specimen aliquod, Nabuchodonosoris somnium ex Dan. II. enarrans, in Historia der Gefahrlichkeit unsrer Zeiten P. XL p. 989. sqq. exhibet Bernh. Pezius praecipuum Ordinis Benedictini in Germania cum Celeb. Fratre ornamentum.

occasione linguarum confusionis & hanc secutæ dispersionis hominum celebriores orbis gentes (ne fabulosis quidem omissis), regiones ac civitates copiose enarrat, ac inter eas Constantiæ, Basileæ, Argentorati, Colonia Agrippinæ &c. cum elogio meminit. Nec desunt in hoc opere figuræ, nonnunquam tamen satis ridiculæ. Specimen hujus translationis poëticæ, vel alicubi potius paraphrasticos, e principio libri Josuæ exhibere haud piget:

*Do der edel reine  
An beilekeit der eine  
Der wise der gute  
Der küsche der gemute  
Nach wunsche der uzerkörne  
Der werde hoch geborne  
Der stete der getrüwe  
An tüwen nicht der nünve  
Der unverzagte Gottes Degen  
Moyse was tot gelegen  
Und in uf monte Abraym  
Got genomen hatte zim  
Als ich ban gesprochen ē  
Do sprach Got ze Josue  
Den er darvor uf alder diet  
Ze pfeget sinre diet uf schiet*

*Als er ê Moysese gebot  
Moyses min knecht ist tot  
Wo nim dich mines lites an  
Mit craft wis ein gebertz man  
In vester stetekeit gem mir  
Wan ich bin unde wil sin mit dir  
Als ich bin gewesen ê  
Mit minem knechte Moysen  
Für min lüt bin in das lant  
Daz min geberz in bat benant  
Unde teile in algeliche  
Der lande küenecriche  
Alse der gelegenbeite strich  
Dez teiles underwise dich  
Josue besante do  
Du Gotes red geschach also  
Die zwelf vürsten die der schar  
Und der geslechte pflagen gar &c.*

*Alia hujus metaphrascos specimina si-  
stunt Viri celeberrimi Jo. Henr. Hottin-  
gerus (p), Jo. Frider. Majerus (q) &  
Jo. Saubertus (r), quorum hic duplex ejus  
exemplum in Bibliotheca Wolfenbute-  
lensi extare memorat.*

**B**

**9.**

---

(p) loc. cit.

(q) In *Historia Versionis Germanicæ Bibliorum*  
p. 159.

(r) In *Palæstra Theologico-Philologica* p. 193.

9.

*Psalterium Latine* in charta elegantissime scriptum in fol.

10.

*Aliquot N. T. libri in charta formæ quadrifariam complicatæ.*

11.

*Psalterium Russicum.* chart. in 4.

12.

*Vetus Testamentum*, exceptis prophetis, qui hic desiderantur, *Germanice.* chart. in fol.  
Scriptus est hic Codex A. 1483.

13.

*Libri Josue, Judicum & Ruth Germanice.* chart. fol. Adjecta sunt brevia reliquorum *V. T. librorum summaria.*

Exaratum est hoc volumen A. 1450. Conspiciuntur hinc inde variaz figuræ lepidæ & ruditatem seculi spirantes, quibus facile & largiter augeri possent eruditorum virorum dissertationes de erroribus pictorum in historia sacra. Ut exempla habeas: Phineas rudi penicillo delineatus exhibetur feretro inclusus, juxta positis candelis ardentibus, assistente etiam monacho & vicario episcopi cum aquæ lustralis aspergillo. Alia  
figura

figura sacerdotem exprimit, piaculare  
sacrum pro defuncto celebrantem. Sis-  
sera hic representatur habitu, monachi ex  
ordine minorum ferali grabato impositus.  
*Speclatum admissi risum teneatis amici.*

**14.**

**Pro-verbia , Ecclesiastes , Canticum ,  
Ecclesiasticus & liber sapientie , idiomate  
Germanico. fol. chart. A. 1465.**

Initium Cap. I. Proverbiorum sic red-  
ditur : *Diesz sint Koenig Salomons Sprü-  
che , Hern Davids Sone , die da gebent  
Kunst , Wifsheit und Lere , zu versteeen die  
Wort der Wifsheit und zu empfaben de  
Lere Gerechtigkeit und Gericht und Dam-  
beit daz kleinen werd geben Kundigkeit  
und den grossen Witze und Vermunfft &c.*  
In Proverbiorum calce hæc habentur :  
*Salmon bat vier Nabmen gehabt Salomon,  
Ecclesiastes , Ecclesiasticus und Lamuel.*

**15.**

**Liber Evangeliorum Christi ritbmis in  
Theotiscam linguam versus. Fünff Bücher  
des Heil. Evangelii von unserm Hern und Hei-  
land Christo , usz den 4. Evangelisten mit als-  
frenkischen Tytschen Rimen vor 700. Jahren  
durch Münch Ottfriden von Wyssenburch  
zu St. Gallen. Transumptus a me A. P.**

*G. L. (i. e. Achille Pirminio Gassaro Lindaviciensi) bieme Anni salutis 1560. Augstburgi in summa Asmodei vexatione.*

Hæc ipsa Gassari manu in fronte libri scripta sunt. Quædam accedunt ejus & Matth. Frid. Beckii, V. D. olim apud Augustanos Ministri præclara de literis meriti, notamina (rr). Primus rhythmicam hanc Evangeliorum expositionem in lucem dedit Matth. Flacius Illyricus Basileæ A, 1571. in 8. cum versione Germanica, cujus plures errores Lambecius in secundo de Bibliotheca Cæsarea Vindobonensi operis tomo detexit. Nunc curatius ea cum versione Latina & notis egregiis in Thesauro Antiquitatum Teutonicarum Schilteriano recudetur. Otfridum vero nostrum non monachum S. Galli, ut Gassarus cum aliis perhibet, a Trithemio forte in errorem abductus, sed Wizamburgi sive Weissenburgi in Alsatia fuisse monuit. Vir eruditissimus, cui oppido elegantem laudati operis Schilteriani conspectum

---

(rr) Adjecta quoque est Gassari manu generalis confessio prisca Germanorum lingua ex veteri Gregoriano Missali in Bojaria descripta, nec non Glossarium Theoticum.

Etum debemus. Huic Otfrido, quod *in παρὰ* notare juvat, Lambecius Commentar. de Biblioth. Vindobon. L. II. C. V. & VIII. minus recte adſcribit translationem & paraphraſin Theotiſcam Pſalterii, quæ authorem potius agnoſcit Notkerum tertium ſive Labeonem, a diſtortis labiis ita dictum, ut inſcriptis meo quidem iudicio argumentis Vir quidam doctiſſimus demonſtratum dedit in peculiari diſſertatione critico-hiſtorica, bonæ frugis & ſanioris critices pleniffima, quæ locum aliquando in theſauro Schilteriano habebit. Sed ut ad Codicem noſtrum redeamus, hoc ipſum illud exemplar Otfridianæ Evangeliorum expoſitionis eſt, quod typotheſtam Baſileenſem, curante Elacio, teſſellis ſuis olim adhibuiſſe jam obſervavit Rud. Mart. Meelführerus in acceſſionibus ad Almelovennii Bibliothecam promiſſam & latentem p. 7. nec non Illuſtris Frid. Roſtgaardus in præſatione emendationum Otfridianarum, ab Eccardo ad calcem Legum Salicarum publici juris factarum. Auspicato enim ſidere cum pluribus aliis rarioribus ex libraria B. Beckii Auguſtani ſupellectile pervenit in



dignissimas Summi mei Mæcenatis Per-  
 illustris Dn. de Krafft manus Codex hic,  
 tantopere aliquot ab hinc annis sed fru-  
 stra a Celib. Dieterico von Stade quæsi-  
 tus, & fere pro deperdito habitus. vide  
 præstantissimi viri, cujus omnia scripta  
 edecumatam spirant eruditionem, Jo.  
 Henrici a Seelen Memoriam Stadensia  
 nam p. 290. sqq. (†). In præfatione  
 ad Contr. Gesnerum, quam Flaciana  
 editio non exhibet, Gassarus se hanc ex-  
 positionem ex Codice Bibliothecæ Ul-  
 rici Fuggeri (e qua dein in Heidelber-  
 gensem translatus, tandem cum illa in  
 Vaticanam migravit) descripsisse, & vel  
 ob hanc causam luci publicæ exponere  
 constituisse ait, ut hinc, satis jam anti-  
 quam consuetudinem esse Biblia in ver-  
 naculum transferendi sermonem, pa-  
 teat. (††) Separata ibi adjecta est sche-  
 dula,

---

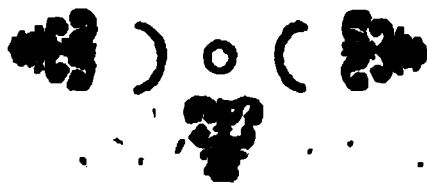
(†) Qua occasione asserere ausim, parum abesse,  
 quin thesaurus Krafftianus, si spectes libros, vete-  
 ris linguæ Teutonicæ studio inservientes, cum mul-  
 tis instructissimis Bibliothecis de palma contendere  
 queat.

(††) Locis patrum, quæ hanc priscæ etiam Ec-  
 clesiæ praxin probant, a Waltonio in Appar. Bibl.  
 p. 267. & Longio in Biblioth. S. præfatione adductis,  
 heic in transursu adjicio verba Eusebii Demonstr.  
 Evang.

dula, Gaſſari manu hoc tenore ſcripta: *Inter alias propoſitiones, quas Jeſuita ſolenniter in ſchola Theologorum Vienna XV. Dec. A. MDLIX. diſputarunt, ſic habet Octava: Provocare ad ſcripturam atque ab ea velut a ſupremo iudice aliquo difficultium fidei quaſtionum religionisque controverſiarum definitionem ac certam expectare ſententiam, ineptum proſecto ac ridiculum eſt: tranſlatam etiam & redditam eandem tam intellectu difficilem, plenamque reconditiſſimis myſteriis, quovis idiomate efferre vulgo indocto, pernicioſiſſimum eſt.*

---

**Evang. L. III. f. 137.** Καταρχὴ τοῦ Εὐαγγελίου ἐν βασιλείᾳ τοῦ Χριστοῦ ἐν ἡμῶν τῇ οἰκουμένῃ ἐν μαθηταῖς τοῖς ἰσραηλῶν. καὶ βαρβαροὶ καὶ Ἕλληνες τὰς περὶ τοῦ Ἰησοῦ γραφὰς παλαιοὺς χαρακτὴρας καὶ παλαιότητα μετὰ λαμβάνουσιν. i. e. *Prædicatum est in exiguo temporis spatio in toto orbe Evangelium, in testimonium cunctis gentibus; & Barbari & Græci, quæ de Jesu scripta erant, patriis literis patriaque voce exceperunt. Ex ipsa Romano coetu jam olim hanc consuetudinem egregie probavit Frid. Furius Cæriolanus in Bononia sive Tract. de libris SS. in vernaculam linguam convertendis.*



## II.

*Nunc ex Codicibus Biblicis impressis  
variores ac præstantiores brevi-  
ter enumerabimus.*

## I.

*PSalterium in quatuor Linguis, Hebræa  
Græca, Chaldaica (vel potius Æthio-  
pica) & Latina. Colon. 1518. in fol.*

Rarissima hæc editio accepta ferenda  
est Joanni Potkenio, Præposito Colo-  
niensi, quod ex ejus epistola ad calcem  
subjecta apparet.

## 2.

*Biblia Armenica A. 1705. elegantissi-  
mis typis & nitidissima charta impressa,  
in 4.*

## 3.

*Vetus Testamentum juxta Septuaginta  
auctoritate Sixti V. Pont. Max. editum.  
Romæ ex typographia Francisci Zanneti  
A. 1587. in fol.*

Hæc editio vulgo *Romana* καὶ ἑξοχὴν  
nuncupari solet, ac celebratissima est,  
mi-

minusque jam obvia. Multa de ea collegit Jacobus le Long (s).

4.

*Biblia Græca veteris (juxta exemplar Romanum) & Novi Testamenti cum versione Latina & variis lectionibus, accurante Jo. Morino. Lutet. apud Claudium Sonnum A. 1628. 3. Volumina. in fol.*

Hæc editio ad Romanam expressa est.

5.

*Novum Instrumentum omne Græce & Latine, diligenter ab Erasmo Roterodamo recognitum & emendatum &c. Basil. per Jo. Frobenium A. 1516. in fol.*

Hæc prima Erasmi editio inter rarissimas primum locum occupat, merito inter Bibliothecæ cimelia referenda (t).

6.

*Novum Testamentum Græcum ex Bibliotheca Regia, adjectis variis lectionibus ex sedecim codicibus. Paris. per Robertum Stephanum A. 1550. in fol.*

Hanc editionem optimam & elegantissimam vocat le Long (u), Jo. Cur-

B 5

cel-

---

(s) In Biblioth. S. p. 187. sqq.

(t) Conf. Tom. I. p. 223.

(u) l. c. f. 207.

cellæus (x) omnium elegantissimam & accuratissimam, Gerhardus van Mastricht (y) nitidissimam.

7.

*Biblia Latina caractere Romano absque loci, anni & typographi indicio*, fol.

Editio quibuslibet antiquitatis criteriis superbiens.

8.

*Biblia Latina caractere Romano sine loci & typographi mentione*. A. 1475. in fol.

Hujus editionis Jac. le Long, in recentissima etiam Parisiensi Bibliothecæ S. editione, haud meminit.

9.

*Biblia Latina Gotbice* A. 1479. in fol. nomine loci & typographi haud expresso.

In fine hi subjiciuntur versus, horridi & incomiti:

*Fontibus ex Græcis & Hebraeorum libris  
Emendata satis & decorata simul  
Biblia sum, præsens superos ego testor, &  
astra  
Est impressa nec in orbe mihi similis.*

Sim.

---

(x) In præfat. Novi Test. Græci.

(y) In Prolegomenis N. T. Græci, Amstelod. 1711: per Wetstenios typis exscripti p. 18.

*Singula quæque loca cum concordantiis  
extant:*

*Orthographia ſimul quam bene preſſa  
manet.*

IO.

*Biblia Latina, Gothice A. 1482. in fol.  
Norimb. per Anton. Koburger pridie Kalend.  
Jan.*

*Literæ capitales eleganter pictæ ſunt.*

II.

*Biblia Latina, Gothice Venet. A. 1483.  
per Joannem dictum Magnum Herbort de Set-  
genſtat Alemannum, in fol.*

I2.

*Biblia Latina ibid per eundem in 4. A.  
1484. pridie Kal. Maji.*

I3.

*Biblia Lat. Gothice ibid. per Hieronymum  
de Paganinis, Brixienſem A. 1497. in 8.*

I4.

*Biblia Lat. cum annotationibus Rob.  
Stephani, Antwerp. per Anton. Goinum A.  
1540. in fol.*

I5.

*Biblia Lat. Lutet. per Robertum Step-  
hanum cum ſchematibus A. 1546. in fol. ad  
mar-*

marginem adjectæ sunt variaz lectiones & summaria.

## 16.

*Biblia Latina cum Annotationibus. Oliva Roberti Stephani. 2. Volum. in fol. A. 1557.*

*Hac Biblia, teste Venerabili Abbate Jo. Fabricio (2), magno in pretio bodieque apud Gallos habentur, mihi (sunt ejus verba) cum A. 1681. spectarem Bibliothecam celeberrimi Collegii, Doctorem ejus insignem interroganti, quem pro rariori ac præstantiori Bibliothecæ libro haberent, ille exerto digito opus hoc biblicum, tanquam singularem thesaurum, indicavit atque ostendit. Et sane meretur commendari, quoniam correctissime editum est, typisque argenteis — sane elegantissimis.*

## 17.

*Biblia Germanica. Augusta absque anni & typographi nota, in fol. edito vetustissima.*

Omnes Bibliorum Germanicorum editiones, ante Lutheri versionem typis excusas, rarissimas esse vel ex hoc colligi potest, quod ipso illo tempore, quo  
lucem

---

(2) In Historia Bibliothecæ suæ Part. I. p. 14.

lucem aspexerunt publicam, iterum ex impressis exemplaribus a variis descriptæ fuerint, labore stupendo & immenso. Insigne ergo ornamentum thesauro Krafftiano plures istiusmodi editiones, quas haud facile uno in loco junctim deprehendes, conciliare arbitror.

18.

*Biblia Germanica*, in fol. absque anni, loci & typographi mentione.

Eadem manus, quæ rubricas adjecit, hæc verba in calce apposuit: *An. Dn. Millesimo quadringentesimo septuagesimo tertio finitum est presens opus. In pagina vero tegmini agglutinata sequentia leguntur: In dem Jar als man zalt nach Christi unsers Herren Geburt Tusent vierbundert und drii und sübenzig Jar. Hab ich Johannes Gmüß, genant Brünzler diss buch koufft und lassen ussberaitten mit rubricirn einbinden und beschlaben, und ist also ganz ussgefertiget volendet uf Samptztag vor Lucie im Jar wie oben stat Gott dem Allmechtigen zu lob und zu eren Mir und allen denen die darinnen lesen zu bilff und zu trost der ewigen Saligkeit Amen.*



19.

*Biblia Germanica* in fol. nec impressore, nec loco, nec anno indicato. Editio antiqua.

20.

*Biblia Germanica*, exceptis libris Moſis & Historicis V. T. ac Pſalterio. *Auguſta Vindellicorum* per Anton. Sorg. A. 1480. fol.

21.

*Biblia Germanica*. *Norimb.* per Anton. Koburger, A. 1483. cum figuris in fol.

De hac editione rara & nitida conferri merentur Melch. Sylv. Eckardus, (a), Christianus Junkerus (b), & D. Jo. Fabricius. (c).

22.

*Biblia Germanica*, libris V. T. historicis & Pſalterio deficientibus. *Auguſta Vin-*  
*del.* per Joannem Schoensperger, A. 1490. fol.

23. ſeqq.

*Verſionis Lutheri prima* adeſt editio *Wittenbergensis*, in officina Johannis Luſſi curata, quoad

(a) In Studioſo Theologiæ p. 148. ſqq.

(b) In Relatione de Bibliotheca Gymnaſii Iſenſenſis p. 53.

(c) In Hiſtoria Biblioth. ſuz P. L. p. 24.

quoad *Pentateuchum* & libros *hiſtoricos Veteris Teſt.* *Pſalterium item (d)* ac *Novum Fœdus.* Editio præterea integri *Codicis ſacri*, quæ ex eadem officina A. 1543. prodiit *Aliæ inſuper editiones vel totius S. Scripturæ*, vel ejus partium, *Luthero adhuc dum vivo Auguſte Vindel. per Sylvanum Ottmar, Melchiorum Ramminger, Henricum Steiner, Jo. Schœnſperger; Baſilea per Adamum Petri, argentorati per Jo. Knoblauch &c. excuſæ.* *Servantur quoque hic integræ Biblia Lutberi Auguſte Vind. quatuor voluminibus formæ majoris membranæ impreſſæ A. 1535. per Henricum Steiner impenſis Petri Aprellen, chartæ pergamena confectoris. Biblia Saxonico idiomate cum ſummariis Jo. Bugenhagen, Magdeb. 1560.*

38. 39.

*Biblia Helvetica. Tiguri per Chriſtoph. Froſchouer. A. 1531. & 1556. cum figuris in fol.*

Editionem Tigurinam A. 1531. & Froſchoverianos in genere Anabaptiſtas modernos maximopere deperire, tum quod ſtylo veteri delectentur, tum quod  
loca

---

(d) Vid. *Amoenit. T. II. p. 416.*

loca quædam in ea habeantur, quæ ipsi sinistre ad suas opiniones trahunt, atque hinc ubique locorum Froshoverianos codicēs magno pretio emere. observat Celeb. Ottius (e)

40. 41.

*Versio Prophetarum Germanica, interpretibus Ludov. Hætzero, & Jo. Denckio Anabaptistis. Duplex exemplar, quorum unum Wormatia per Petrum Schæffer, alterum Augusta Vindel. per Silvanum Ottmar A. 1527. in fol. excusum est.*

In præfatione Ludovicus Hæzertus, A. 1529. die 4. Februarii Constantiæ ob frequentia adulteria & Anabaptismum capite plexus, hæc inter alia habet: *Es ist wissend, wie ich, gar nabent bey ainem Jar, den Propheten Maleachi verteütscht hab, mit auslegung Johann Ecolampadii, darinn ich meldung thett, wa Gott hülf bewiese, so wölt ich auch, Jhesaja mit egedachts Johann Ecolampadii auslegung verdolmetschen. Disz hab ich mich nit lang darnach unternommen zu laisten, und aber grosse sorg gehabt, wie ich zum ersten den*  
text

---

(e) In Longii Biblioth. S. f. 401.

*text zum allerbesten möchte nach Hebraischer Sprach berfür thun, und dem ainseltigen denselben anzeigen. Hat es Got außs genaden (das ich soll bekennen) also verfügt, mir schwachen sollicher mühe und arbeit ainen gebülffen gesandt, Hanns Dengken, der mir von Gots wegen zu willen ward, mir in diesem zu verbelfen &c. Raram hanc versionem integram suæ historiæ versionis Bibliorum Germanicæ inserere statuit Vener. Jo. Melch. Krafftius (f).*

42.

*Novum Testamentum Germanice ex versione Emseri, cum ejusd. summaris & annotationibus cura D. Jo. Diebenbergeri. Colon. per Hieronem Fuchs. in fol. A. 1529.*

43.

*Biblia Vandalica cura M. Georg Dalmatini, Wittenberge, 1584. in fol.*

44.

*Novum Testamentum Croatice literis Glagolicis, cura Primi Truberi & Sociorum, in 4. (g)*

*Præfatio data est Uraci A. 1582. d. 12. Januar.*

C

45.

---

(f) Vid. ejus Prodrumum p. 6.

(g) Vid. Amoenit. T. II. p. 404

## 45.

*Quatuor Evangeliorum versiones Gothica & Anglo-Saxonica, quarum illam ex Codice argenteo depromsit Franc. Junius, hanc ex Codd. Manuscriptis collatis emendatius recudi curavit Tb. Mareschallus, cum observationibus & Glossario Gotico Sc. Dordrecht. 1665. in 4. (b).*

Hisce ita præmissis, ad alia accedimus: e reliquis Codicibus cum ealamo exaratis, tum typis excusis rariores enumeraturi, & selectos tantum, eosque, qui memorabiliore nobis visi sunt. In nimiam enim molem hæc nostra commentatio excresceret, si omnes hujus Bibliothecæ Manuscriptos ac raros impressos recensere animus esset. Nimis angustæ forent istiusmodi operæ, integrum justumque volumen exigenti, cancelli, quibus nosmet ipsos inclusimus.

---

(b) De hoc opere præter Longium consuli possunt auctores a J. Henr. von Seelen in Memoria Stadeniana p. 55. sq. allegati.

III.

*Codices Manuscripti Membranacei  
formæ cum ejus, quam regalem &  
augustam dicunt, tum usita-  
tioris in folio.*

I.

*Constitutiones Clementinæ cum apparatu  
Joannis Andræ.*

2.

*Decreti Pars I. & II. cum Tract. de  
Pœnitentia: item partis tertiæ distinc-  
tiones tres priores: quartæ distinctionis ini-  
tium adest, reliqua cum quinta deficiunt.  
Accedunt Glossæ, sed diversæ ab iis, quæ  
alias in Corpore Juris Canonici Glossato  
extant.*

3.

*Codex repetitæ prælectionis cum glossis.*

4.

*Historia Scholastica Petri Comestoris.*

5.

*Extravagantes cum glossis.*

6.

*Thomæ de Aquino scriptum supra librum  
physicorum*

In fine : *Qui bene scripsit ita , sit ei castissima vita.*

7.

*Thomæ Aquinatis quartus liber Sententiarum.*

8.

*Ovidius* , exceptis *Metamorphoseon* libris. *Fastorum* duo priores libri defunt, & tertii maxima pars.

Ex Bibliotheca Samuelis Petiti. Codex quingentorum circiter annorum.

## IV.

*Codices Manuscripti chartacei ejusdem formæ.*

I.

*Valerius Maximus* cum annotationibus. Singulis libris non prorsus inclegantes præmissæ sunt figuræ.

2.

*Ottonis Frisingensis Chronicon.*  
*Ejusdem Gesta Friderici Imperatoris.*  
*Radewicii Continuatio Ottonis.*

In calce Chronici, quod cum reliquis duobus libris inter rerum Germanicarum Scriptores Urstusius luci exposuit

suit publicæ, sequentes versus leguntur:

*Hac ex scriptura lector si sit tibi cura  
Presulis Ottonis perpendito vim rationis  
Hic in lege studens Domini vir ad omnia  
prudens*

*Ingenio clarus cor habebat ad otiararus  
Se moderans eque discebat nocte dieque  
Hinc non paucorum penetrans secreta  
librorum*

*Plene perfecit se vino pauco refecit  
Magnus progenie major virtute sophia  
Hic tantus talis vir sanguinis imperialis  
Presul prefatus a Cesare saepe rogatus.  
Hoc opus aptavit Cronicas quod jure  
vocavit*

*Nomina nam regum notat & modera-  
mina legum.*

Accedunt in fine brevia quædam notamina historica ad annum usque M CCC XVII. quæ Urstisii editio non exhibet. Scripta sunt ea, & forte etiam totus codex Anno Sc. LXX. per *Erasmum Sayn de Frisinga*, ubi numerus M CCCC. supplendus videtur. Adjectus quoque est libellus, alia manu exaratus, de progenie Soldanorum *Egypti*



*Et præsertim de filiis Salahadini, ubi etiam de Arabia, Syria, Ægypto, Judæa, illarumque præcipuis civitatibus breviter agitur. Author anonymus sua ex relatione Patriarchæ Hierosolymitani ad Innocentium III. Pontificem Max. hausisse ait. Hunc libellum adhuc ineditum esse autumo. Pauca delibare placet ex Cap. I. Baldachem Caput paganorum sicut Roma caput nostrum. Ibi namque residet Caliphus, Et ibi colitur Machometus Et a propinquis Et a remotis. Est enim hæc civitas Agarenorum peregrinalis, ad quam scilicet peregrini proficiscuntur de partibus etiam remotis. Qui per desertum ituri sunt, magnum Et nimium sabulosum Et inaquosum, onerant camelos victualibus, per duodecim dies sufficientibus: aqua vero deficiente, sed prope terram scaturiente, cameli sitientes Et aquam naturaliter sentientes percutiunt terram pede: quod videntes Sarraceni mox terram effodiunt, aquam hauriunt, potumque camelis tribuunt. ex Cap. III. Habuit Salaphadinus XV. uxores, Et similiter ejus heres, quibus vocatis simul in palatio cum singulis dormit, Et si qua masculum peperit, videntibus ceteris illam cognoscit; si qua vero partum*

*partum non habuit, cum illa per eunuchum vocata diligentius die nocteque privatim dormit, sed cum qualibet pro bene placito suo facit; se qua uero mariatur, statim loco defuncta aliam ducit.*

**3.**

**Sermones in Concilio Constantiensi A. 1415. & 1416. habiti.**

Codex hic, ipsi, ut videtur, Concilio corvus, XLI. sermones continet, a Theobaldo, Mauritio de Praga, Matthæo de aula regia, Alexio ordinis Minorum Episcopo Placentino, Bernhardo baptizato Monacho & Abbate Ordinis Benedicti, Abbate Joanne de Castro Durantis, Episcopo Laudensi, Episcopo Sarisburiensi, Episcopo Emonensi, Joanne Vice-Generali ordinis Minorum, Generali ordinis Prædicatorum, Andrea, Electo Posironiensi, Joanne Gersono Cancellario Parisiensi, Magistro Petro de Pulia Professore Vindobonensi, Magistro Theodorico de Monasterio aliisque habitos, ac inter eos haud paucos, quorum copia Celeb. Hermanno von der Hardt, cum Historiam Concilii

Concilii Constantiensis, egregium illud & immortale opus, luci exponeret publicæ, non fuisse videtur (†). Opera pretium erit, nonnulla ex his sermonibus excerpta heic tibi legenda dare, tristem & miseram Ecclesiæ ejus ævi faciem quodammodo delinquantia.

*E Sermone V. habito a Fratre Mattheo de Aula Regia S. Theolog. Professore (††).*

„Olim piæ recolendæ memoriæ venerabiles patres nostri, viri ecclesiastici, prælati & pastores ecclesiæ, spiritu facta carnis mortificantes, miserti animabus suis mandata Domini & concilia susceperunt lætanter, & legem diligentissime impleverunt etiam usque ad mortem inclusive dicentes cum Apostolo ad Rom. VIII. Quis nos separat a caritate Christi, tribulatio, angustia, an fames, an nuditas, &c. Hi gloriosi viri ecclesiam sanctam precioso Christi sanguine plantatam, rigatam

---

(†) Idem in Histor. liter. Reformationis Parte III. quinque Sermones in hoc Concilio habitos & ex quindecim aliis excerpta exhibet.

(††) Textus : Estote misericordes. Luc. VI.

gatam & foecundatam rexerunt non „  
tyrannice, ſed miſericorditer, non „  
ſuperbe, ſed humiliter, non avaræ „  
ſed liberaliter; ipſi viri præclari, qui „  
bus dignus non erat mundus, ſuam „  
profeſſionem magnificabant non per „  
veſtem ſplendidam, non per ſupelle- „  
ctilem præcioſam; non per reſectio- „  
nem gulofam, nec per clientelam nu- „  
merofam, ſed per vitam ſanctam & „  
doctrinam ſalutarem. Sed jam, proh „  
dolor! Jordanes converſus eſt retro- „  
ſum, planetæ facti ſunt retrogradi, ob- „  
ſcuratum eſt aurum, mutatus eſt color „  
optimus; periit ſanctus de terra. Mo- „  
derni namque temporis prælati ma- „  
num quidem miſerunt ad aratrum „  
fidei, ſed contra doctrinam Chriſti „  
Luc. IX. reſpiciunt retro, arcam Do- „  
mini ponentes juxta Dagon. Spiritua- „  
libus carnalia miſcentes ſunt tanquam „  
promptuaria plena eructantia ex hoc „  
in illud. Intramus quidem eccleſias, „  
miſſas legimus & audimus, de Chriſto „  
loquimur & cantamus, de Chriſtiano „  
vocabulo gloriamur, ſed heu! nihil „  
eſt aliud niſi tunica Joſeph in appa- „  
rentia exteriori, filium autem in rei „

„ existētia fera pessima devoravit. De  
„ Christo namque tractatur in conciliis,  
„ discopatur in judiciis, disputatur in  
„ scholis, in ecclesiis cantatur. Sed  
„ vade ad exitus viarum i. e. ad finem  
„ intentionis, & pensa, quis horum ge-  
„ neralior sit finis operum, non per hæc  
„ omnia; quæ exerceantur inersimonia,  
„ dum in his rectores & prælati non ani-  
„ mas sed pecunias quærunt, de quibus  
„ in canonica inde dicitur: in novissi-  
„ mis temporibus venient illutores se-  
„ cundum desideria sua non in pietate  
„ ambulantes. Annon tam Christo  
„ quam populo illudunt, qui precium  
„ illius & istius peccata devorant, & ta-  
„ men nec illi servant, nec istius salu-  
„ tem procurant: sicut heu! flebilis ex-  
„ perientia manifestat. Hi sunt, quo-  
„ rum iniquitates adipi profunt, qui de  
„ Christi inopia esse volunt divites, &  
„ ignominia gloriosi, honorancia deli-  
„ cati, de cilicio sericati, de patrimonio  
„ crucifixi lascivi, & jactantiæ deserviunt,  
„ solliciti non de animabus, sed de avi-  
„ bus, non de pauperibus, sed de cani-  
„ bus, lucris, otiiis execrandis — —  
„ — Nunc prohi dolor! impletum est  
„ illud „

illud Apoſtoli Rom. II. Nomen DEI „  
per vos blaſphematur inter gentes. „  
Unde niſi per nequam converſatio- „  
nem & ineptam vitam prælatorum & „  
virorum eccleſiaſticorum, qui tamen „  
deberent eſſe ſal terræ condiendi ovæ „  
ſibi commiſſas doctrina & bona vita „  
ne ſordibus putreſcant vitiorum, ſed „  
hoc ſal jam evanuit & adeo inſatua- „  
tum eſt, ut vel condire nequeat, vel „  
a putrefactione reſervare non valeat. „  
Si hoc ſal melius populum DEI con- „  
diret, melior utique ab eâ odor pro- „  
cederet. De hoc ſale dicitur Matth. „  
XVII. Ad nihil valet ſal inſaturnum „  
niſi ut ab hominibus conculcetur. Ap- „  
non conculcamur, qui tam multum „  
repleti ſumus deſpectione, qui facti „  
ſumus in proverbium & deriſum omni „  
populo, opprobrium abundantibus „  
& deſpectio ſuperbis, ut etiam in pla- „  
teis, in tabernis, in conviviiſ & thea- „  
tris ab impiſſimis hominibus, quod „  
cum lacrymis dico, ſuper dorſum no- „  
ſtrum fabricantibus dilaceremur & de- „  
rideamur. Vulgares namque cum „  
inter prælatoſ bonoſ & maloſ diſtin- „  
guere nequeant, omneſ fugiunt, nul- „  
los

„ los amant, omnibus detrahunt, nullis  
„ obtemperant, nullum libenter audiunt,  
„ nulli libenter obediunt, nulli confi-  
„ denter credunt, nullum suscipiunt re-  
„ verenter. Nec est hodie pastor, qui  
„ ovibus suis cum Apostolo dicat: tan-  
„ quam angelum DEI suscepistis me: sed  
„ est abunde, qui econtra dicere valeat:  
„ tanquam nuncium diaboli recepistis  
„ me. Quis vidit similia, quis talia au-  
„ divit opprobria, qualia nunc populi  
„ latrant, & de plateis murmurant;  
„ pudet referre, quia tæderet cogitare.  
„ Si hæc deberem cum Ezechiele pro-  
„ pheta parietem fodere & ingredi, ut  
„ dicitur Ezech. VIII. & ostendere abo-  
„ minationes pessimas, quæ fiunt in do-  
„ mo Domini a viris ecclesiasticis. In-  
„ dubitanter piis auribus nauseam indu-  
„ ceret & horrorem, sed sufficiat brevi-  
„ ter tetigisse. Scientes ergo Reveren-  
„ tissimi P. quod scriptum est apud Sa-  
„ lom. Proverb. XIV. Miseros facit po-  
„ pulos peccatum: in reformatione in  
„ hoc sacro concilio facienda primo vos  
„ ipsos, deinde inferiores reformate.  
„ Ejicite prius trabem de oculis vestris  
„ suadente Christo, & deinde festucam  
de „

de oculis inferiorum evellite. — — „

— Tu o pastor æterne, clemens & „

bone custos JESU CHRISTE — misere „

civitati sanctificationis tuæ Jerusalem „

civitati requiei tuæ, & sponsæ tuæ Ec- „

clesiæ sanctæ, jam fere XL. annis mi- „

serabiliter scissæ. Exurge & misere „

Sion, quia tempus miserendi ejus — „

Hoc est, pastor optime, quod jam fere „

per biennium in hoc sacro Constan- „

tienſi Concilio constanter expectamus „

— Suscita nunc super gregem tuum „

pastorem unicum, & ab omnibus fi- „

delibus tuis indubitatum, sed utinam „

bonum, quia nihil prodest, sed pluri- „

mus obest pastor, si non sit pastor & „

ipse bonus: bonus, qui bonos miſe- „

ricorditer diligit, malos autem & Sy- „

moniacos, quorum heu! quasi infi- „

nitus est numerus, severe puniat & „

corrigat, qui sic gregem subditum di- „

ligat, ut gregis curam non negligat, „

qui non solum se sed & gregem suum „

pascat. Sed quis hic? & laudabimus „

eum &c. „



*E Sermone VIII. Bernardi bapti-  
zati Monachi S. Theol. Li-  
cent. (†††)*

„ Sine justitia, inquit B. Augustinus  
„ L. IV. de Civit. DEI Cap. IV. quid  
„ sunt regna, nisi magna latrocinia?  
„ unde, Reverendissimi Patres & Domini,  
„ in ecclesia tanta latrocinia corporalia  
„ & spiritualia, & tot schismata insurrexe-  
„ runt nisi propter absentiam præclaris-  
„ simæ justitiæ, quæ ut hesperus solet  
„ lucere? Ubi nunc & in qua parte ec-  
„ clesiæ ipsa justitia refulget? Certe ob-  
„ nubilata est & in tenebris prostrata vi-  
„ tiis prælatorum & virorum ecclesiasti-  
„ corum. Ubi, peto, sunt ejus filia,  
„ justa commutatio & justa distributio:  
„ Revera duæ meretrices factæ sunt, li-  
„ tigantes de infante mortuo, i. e. pro  
„ bonis temporalibus. — Nonne, Pa-  
„ tres, meretricius actus est & injusta  
„ commutatio, pro mercede dare spiri-  
„ tualia, pro temporalibus cum Glezi  
„ vendere 2. Reg. V. & cum Symone  
emere „

---

(†††) Textus: Gratia vobis & pax. ex epistolis  
Pauli.

emere Aët. VIII. Nonne etiam me-  
retricia est & injusta distributio bene-  
ficiorum ecclesiasticorum, quum in  
ea respicitur non spiritalis, sed carna-  
lis, non habilis, sed nobilis, non vir-  
tus, sed amicus, non dignus, sed pro-  
pinquus, non scientia, sed pecunia?  
Qui sic beneficia confert, non est ju-  
stus collator, sed cum Juda pessimus  
mercator, & proprie loquendo perso-  
narum acceptor. — — Paucos heu  
videmus de praelatis in hoc sacro con-  
cilio congregatis, quod cottidie cla-  
mamus in Spiritu S. congregatum, de-  
vote orare, decimare, celebrare, elec-  
mosynas dare, & exempla bona laicis  
præbere: immo magis videmus ipsos  
otiosi, comessari, vanæ gloriæ sola-  
ciari, & plus quærere, ut placeant ho-  
minibus utriusque sexus, quam Deo.  
— — De justitia autem distributiva  
prælatorum respectu Dei nescio quid  
dicam. Cunctis vobis constat, quod  
Cardinalis seu Archidiaconus beati  
Sixti seu beatus Laurentius thesaurum  
ecclesiæ dispersit & dedit pauperibus.  
Nunc vero patrimonium domini no-  
stri Jesu Christi & ecclesiæ thesaurum  
di-

„ distribuunt potius mulieribus, quam  
 „ Christi pauperibus, carnalibus quam  
 „ spiritualibus, mimis jocosis, quam  
 „ pauperibus religiosis. — Propter hu-  
 „ jusmodi, Reverendissimi patres, in-  
 „ justas commutationes & distributiones,  
 „ terrenasque affectiones schisma in ec-  
 „ clesia est continuatum, & vera pax  
 „ sublata ecclesiæ. — — Quem a vi-  
 „ tio avaritiæ innoxium dicam? Num  
 „ aliquem de summis Pontificibus, do-  
 „ minis Cardinalibus, Archiepiscopis,  
 „ Patriarchis, Episcopis, Abbatibus,  
 „ Præpositis vel Decanis, aut unum de  
 „ religiosis, vel de inferioribus Curatis?  
 „ Revera si aliquem eorum excipiam,  
 „ scripturam facio mendacem, quæ di-  
 „ cit: a minori usque ad majorem omnes  
 „ avaritiæ student Jerem. VI. &c.

*E Sermone XII. Episcopi Sa-  
 risburiensis. (++++)*

„ Pace vestra loquor, sanctissimi pa-  
 „ tres, si ista solerti studio curassemus,  
 „ non tam horrenda & abominanda de  
 eccle. „

---

(++++) Textus: Erunt signa in sole & luna. Luc. X.

ecclesiasticis personis nunc prædica-,,  
rentur in mundo ; taceo quod nec in,,  
multis est corona potens, nec tonsura,,  
conveniens, quod in veste lascivia, in,,  
solentia in gestu, turpitudine in verbis,,  
interioris hominis loquuntur insaniam.,,  
Præterea in divinis officiis quanta sit,,  
negligentia, cum sæpius ad sacra mis-,,  
sarum solennia venimus potius ad ri-,,  
dendum, ludendum & confabulan-,,  
dum, quam psallendum & cantan-,,  
dum. — Deficiente lumine claritatis,,  
conversationis & vitæ, nec non veri-,,  
tatis & justitiæ in sole spirituali eccle-,,  
siæ, i. e. papa maxime a tempore schif-,,  
matis mundus iste quasi ad desolatio-,,  
nem universi obscuratus abundat hæ-,,  
reticis & schismaticis, perfidis & tyran-,,  
nis, symoniacis & hypocritis, ambitio-,,  
sis & cupidis, raptoribus, & prædoni-,,  
bus, usurariis & falsariis, adulatoribus &,,  
mendacibus, garrulosis & versutis, gu-,,  
losis & ebriosis, adulteris & incestuo-,,  
sis, mollibus & immundis, ac demum,,  
universis vitiis &c.,,

*E Sermone XV. a M. H. V.  
dicto. (++++)*

„ Quidam nominantur prælati majores,  
 „ res, alii nominantur prælati inferiores,  
 „ res, quidam nominantur g. cellatores,  
 „ alii vociferantur raptores.  
 „ Quid dicam de vobis nisi cum Psalmista : omnes declinaverunt similiter  
 „ & inutiles facti sunt, non est, qui faciet bonum, non est usque ad unum.  
 „ — O inutiles viri, o prodigi filii, o perditionis alumni ! convenistis in  
 „ unum de diversis mundi partibus cum gravibus laboribus & importabilibus  
 „ expensis pro danda pace & unitate ecclesię, matri vestrę, scissę laceratę  
 „ & percussę, in qua a planta pedis usque ad verticem capitis non est sanitas,  
 „ quę etiam clamat cum voce jam rauca : miseremini mei, miseremini  
 „ mei saltem vos amici mei, quia manus domini tetigit me ! — Et tantopere  
 „ simul cohabitastis, & vacatis contentionibus & schismatibus, divisionibus  
 „ & æmulationibus.

---

(++++) Textus : Fratres libenter suffertis insipientes, cum sitis sapientes. 2. Cor. XI.

*E. Ser.*

*E Sermone XXIV. (+++++)*

Dixi primo, quod vos, domini mei „  
Prælati, sacerdotes & Clerici omnes, „  
qui fertis vasa Domini, critis mundi a „  
tenebris ignorantia. — — Sed „  
heu ! sunt nonnulli psalterium ma- „  
nuale vix incorrupte legentes. — — „  
Proh dolor ! quanti sunt modernis tem- „  
poribus, qui nec literis sunt eruditi, „  
nec quærent erudiri, neque eruditi „  
lectionibus divinis ad paucissimum „  
tempus matutinarum vacare cum ani- „  
madvertentia queunt, occupationibus „  
vanis pervagantes ! &c. „

4.

*Evagatorium F. Felicis Fabri, Ordinis  
Prædicatorum.*

Ipsius Autoris verbis hujusce operis  
contenta enarrabimus. “ Evagatorium  
hoc duas principales continet partes „  
secundum cursum duarum peregrina- „  
tionum, quæ sunt peregrinatio Jero- „  
lymitana & peregrinatio Synajana sive „

D 2

„ Ka-

---

(+++++) Textus. Mundamini qui fertis vasa Do-  
mini. Jes. LII.

„ Kathariniana & faciunt istæ duæ partes  
 „ duo volumina. Et continent hæ duæ  
 „ partes has sequentes materias in gene-  
 „ rali : totque habent tractatus, quot  
 „ menses, & tot capita, quot dies : &  
 „ ita pars prima habet VI. tractatus &  
 „ secunda totidem. Processus incipit  
 „ fol. 25. a.

*Divisio totius Evagatorii.*

„ Prima pars continet procemium,  
 „ quod complectitur peregrinationis  
 „ Terræ Sanctæ & ipsius terræ repromis-  
 „ sionis laudem & præconium, & deinde  
 „ primam evagationem F. F. F. & rever-  
 „ sionem. Depost vero continet secun-  
 „ dam evagationem usque ad Jerosoly-  
 „ mam cum descriptione omnium san-  
 „ ctorum locorum Terræ Sanctæ, in  
 „ quibus F. F. F. Evagatorii compositor  
 „ fuit, ut processus demonstrat. „

„ Secunda pars continet evagationem  
 „ a Jerusalem per Palæstinam & per de-  
 „ sertum Arabiæ ad montem Sinai in  
 „ terra Madian & recessum a monte Oreb  
 „ ad oram maris rubri in Ægyptum, &  
 „ reversionem per mare cum descriptio-  
 „ nibus Insularum Græciæ & terrarum  
 usque „

usque Venetias, & descriptionem Venetiarum & Alpium Alemanniae & Sueviae, & ultimo ponitur descriptio Civitatis Ulmenſis & conventus noſtri cum diverſis annexis.

Primæ partis primus tractatus continet commendationem Terræ Sanctæ & primam F. F. F. profectionem trans mare & inchoationem ſecundæ profectionis usque ad mensem Majum. Secundus tractatus continet peregrinationem mensis Maji cum descriptione Maris & Politiae Galearum. Tertius tractatus continet navigationem peregrinorum per mensem Junium. Quartus tractatus continet perventionem peregrinorum in terram sanctam & visitationem locorum sanctorum in Jerusalem & Judæa per mensem Julium & remeationem militum in suam regionem. Quintus tractatus continet acta peregrinorum remanentium in Jerusalem per mensem Augustum. Et sextus tractatus continet latam descriptionem civitatis sanctæ Jerusalem, ejusque statum ab initio usque ad hæc nostra tempora.



„ Secundæ vero partis primus tractatus, qui est sextus totius evagatorii, „ continet recessum peregrinorum a Jerusalem in Palæstinam & descriptio- „ nem Arabiæ & Arabum, & multum „ laborem peregrinorum per desertum „ & descriptionem montis Oreb & Synai, „ & sepulchri Sanctæ Katharinæ, & acta „ peregrinorum per mensem Septembr. „ Octavus tractatus continet perven- „ tionem peregrinorum in Ægyptum & „ descriptionem horti Balsami, Chayri, „ Nili, Alexandriæ & Ægypti, & casus „ peregrinorum per mensem Octobrem. „ Nonus tractatus continet recessum „ peregrinorum de Ægypto per mare, „ & descriptionem Insularum aliquarum „ & maritimarum regionum, & casus „ peregrinorum per mensem Novem- „ brem. Decimus tractatus continet „ navigationem peregrinorum per mare „ & descriptionem multarum regionum „ & acta per mensem Decembrem. Un- „ decimus tractatus continet adventum „ peregrinorum Venetias & descriptio- „ nem latam Venetiarum, & peregrino- „ rum repatriationem in mense Ja- „ nuario. Duodecimus & ultimus tra- „ ctatus „

Etatus continet descriptionem Teuto-  
niae & Sweviae, & civitatis Ulmenfis,  
& multa de Regibus & Principibus  
Alemanniae & populis eorum, & de  
politia civitatis Ulmenfis & de civibus  
ejus, & de monasteriis in Ulma & ex-  
tra per gyrum ejus. Sed quia hic tra-  
ctatus longus est, & proprium facit  
librum, Evagatorio non adjunxi. Ex  
hoc ultimo tractatu Melchiorum Hai-  
minsfeldium Goldastum Fabri nostri hi-  
storiam Suevorum hausisse credo, quam  
Scriptoribus rerum Suevicarum Franco-  
furti A. 1605. in 4. editis inseruit p. 46.  
sq. De reliquo hoc evagatorium differt  
ab itinerario ejusdem Fabri, quod inter  
Germanica Terrae sanctae hodoeporica  
typis exscriptum est. Adest vero etiam  
codex Manuscriptus itinerarii Germani-  
ci, qui fere cum impresso convenit.

5.

*Poëma Teutonicum complectens de Chri-  
sto vaticinia Moysi, Prophetarum, Sibylla-  
rum Virgilique, scriptum A. 1465. cum  
figuris.*

6.

*Historia Alexandri Magni. Germanice,  
A. 1472.*

7.

*Historia Trojæ ejusque excidii. Germanice, cum figuris. A. 1417.*

Taceo plures hujusmodi libros Germanicos, argumento haud notabiles, Philo-Teutonicis tamen usui futuros.

8.

*Varie historia vetustis rhythmis Teutonicis exposita.*

9.

*Recht - Buch, als es die Päbst, König und Kayser gemacht und bestätigt haben. 1419.*

10.

*Eine Reis-Beschreibung Hans von Mandavilla nach Cathaya &c. Jerusalem &c. 1322.*

11.

*Recht - Buch Belials contra Christum, cum fig.*

12.

*Demonstratio contra Judeos, Jesum esse verum Messiam. Germanice.*

Incipit : *Anno Domini MCCCCLXVII. ob complacentiam venerabilis in Christo Patris ac Domini, Dn. Ernfridi natione de Felber*

*Felber 28. Abbatis Monasterii S. Nicolai in Camberg Ordinis S. Benedicti Herbipolensis Diocef. ex authenticis scripturis collectus est presens libellus primo de creatione Angelorum &c.*

13.

*Lombardica historia seu Legenden der Heiligen. Sommertheil, 1438.*

Adest præterea aliud exemplum sine anni indicio.

14.

*Leben der Heiligen. Wintertheil.*

15.

*Allerhand alte geistliche Gedicht der Meister-Sänger, annotatis semper melodiis, v. g. Kanzlers Güldner Don. Frauenlobs neuer, Grund, vergessen &c. Don.*

16.

*Jus provinciale Alemannicum.*

17.

*Der dritte Theil Bayrischer Adelicher Geschlecht durch weiland den edlen Ebrenvesten und Hochgelarten Herrn Wiguleum Hundt zu Sultzenmoss Leuting und Steinach der Rechten Doctorn Fürstl. Bayrischen Rath*

und Pfleger zu Dachau zusammen getragen.  
MDXCIX.

Tomus hic adhuc ineditus est. Priores Ingolstadii An. 1598. impressi, sed raro alias obvii (i), itidem adsunt.

18.

*Tomi aliquot Miscellaneorum Genealogicorum ex Saurtappio collecti.*

19.

*Paradisus Pinifer oder Teutsches Paradis in dem vortrefflichen Fichtelberg, dessen vier ausfließenden Haupt-Strömen, Mayn, Eger, Raab und Saal, angelegenen Stätten, Märckten, Clöstern, Schlössern, Dörfern und dabey befindlichen Bergwerken, Nutzbarkeiten und Seltenheiten, in einem Erdmässigen Abriss und ausführlichen Beschreibung einfältig vorgestellt von M. Joh. Willen von Neudorf in Vogtland, der Zeit Pfarrern in Creüssen.*

20.

*Bündnisse, Vergleiche und Verträge der Eydgenossenschaft so wol unter sich als mit einigen benachbarten Puissancen.*

I. Ge-

---

(i) Vid. Catalogum historicorum Fresnojo-Menkenianum p. 167.

1. Geschwobener Eyds-Brieff, der Statt Zürich, Luzern, gegen Ury, Schweiz, und Unterwalden, daß Sie ein Ewige Pündtnuß, mit Einander halten wöllindt, An. 1351. Geben Zürich an St. Waldburgen Tag.

2. Ewige Pündtnuß, deren von Zürich mit denen Ländern Ury, Schweiz, Underwalden und Glarus. A. 1352. Am Montag nach ausgehender Pfingst-Wochen.

3. Ewige Pündtnuß, deren von Zürich mit Luzern, Zug, Ury, Schweiz, und Underwalden. A. 1352. Geben zu Luzern, an der nechsten Mittwochen, nach St. Johannes Tag zu Sungichten.

4. Vergleichung, deren von Zürich, Luzern, Zug, Ury, Schweiz, und Underwalden, Etlicher Gefäzen, und Ordnungen halben. Genandt der Pfaffen Brieff. A. 1370. Geben am nechsten Montag nach St. Leodegarien Tag.

5. Zürich, Luzern, Bern, Solothurn, Zug, Ury, Schweiz, Underwalden, und Glarus. Vertragen sich nach der Sempacher Schlacht, Etlicher Articklen halben. A. 1393. am zehenden Tag Hewmonath.

6. Die Acht Alten Ort, der Eydtgnöschafft, Zürich, Bern, Luzern, Zug, Ury, Schweiz,

Schweitz, Underwalden, und Glarus, vergleichen sich Ettlicher Puncken wegen. A. 1481. Geben, den nechsten Sambstag nach St. Thomas Tag.

7. Zürich und Bern, Schwöbren, daß Sie stets zusammen sezen, und Ewige Freunde seyn wollen. Geben an St. Vincenzen Tag, A. 1423.

8. Ewige Pündnuß, deren von Zürich, Bern, Luzern, Schweiz, Zug und Glarus, Mit der Statt St. Gallen. A. 1454. Geben uff Donnerstag nach dem heyligen Pfingstag.

9. Befründung - und Verpündung, der Statt Fryburg, und Solothurn, Mit den VIII. Orten, der Eydtgnossschafft. An. 1481. Am Sambstag nach St. Thomastag.

10. Die Statt Chur und Gottshaus-Leuth, treten mit denen Sieben Orten der Eydtgnossschafft in den Bund. A. 1498. Uff Donnerstag was St. Lucie Tag, in der Statt Zürich.

11. Basel kommt in den Eydtgnosssischen Bund, An. 1501. auff den 9. Tag des Brach-Monaths, In der Statt Luzern.

12. Schaffhausen tritt in den Eydtgnosssischen Bund, A. 1501. auff St. Laurenzi Tag, In der Statt Luzern.

13. Appenzell, verbünd ſich mit denen Eydtgnoffen, A. 1513. uff Samstag nach St. Lucia Tag, In der Statt Zürich.

14. Müblbauſſen befreundet ſich mit denen Eydtgnoffen, A. 1515. am 19. Jan. In Zürich.

15. Rotbweil verbündet ſich mit denen Eydtgnoffen, An. 1519. den 6. April, zu Zürich.

16. Hertzog Carl zu Savoyen, verbündet ſich mit denen Eydtgnoffen, auff 25. Fabr, A. 1512. Freytags nach St. Bartbomej. zu Luzern.

17. Burg- und Land Recht, Abbt Caſpar, und ſeiner Nachkommenten von St. Gallen, mit Zürich, Lucern, Schweitz, und Glarus, A. 1451. in die assumptionis.

18. Eydt der St. Galliſchen Gottsbaufs-Leutben.

19. Die 4. Aebbtliche Caſten-Vögt, verwilligen Einen Land-Hauptmann, der von jedem Ort zwey Fabr lang, in deſs Abbt Land und Coſten regieren beſſen. A. 1479. am St. Martins-Tag. Geben in deſs obgenannten Gottsbaufs Statt Wyl im Turgau.

20. Was die St. Galliſche Gottsbaufs-Leuth von Roſbach, vom Abbt Ulrich, für  
Er-



*Erlassung erlanget, An. 1459. am Montag nach St. Agatha, zu St. Gallen.*

21. *Freybeits - Brieff, der St. Gallischen Gottshaus - Leuthen, uffgericht, vom Abbt Caspar, A. 1451. am St. Vyden Tag, zu St. Gallen.*

22. *Vergleichungs - Brieff, Bapst Sixti, dass der Abbt zu St. Gallen ein Closter seines Ordens zu Rosbach, erbauen mögen, A. 1483. den 23. May, zu Rom.*

23. *Friedens - Brieff, zwischen dem Abbt - und der Statt St. Gallen uffgericht, von Graff Jörgen zu Wertenberg, A. 1490. am Montag nach St. Valentinstag, zu St. Veiten im Lager.*

24. *Vertrag, zwischen denen vier Alten Orthen, und dem Orth Appenzell; A. 1490. am Donerstag nach St. Appolonien - Tag.*

25. *Ein Vertrag, zwischen dem Herrn Abbt, von St. Gallen Eines - und Andern theils seinen Gottshaus - Leuthen, A. 1490. den 7. May.*

26. *Käyser Friederich, verwilliget das Closter Rosbach zu bauen, und desselben Schützer - und Schirmherr zu seyn, An. 1485. den 17. Aug. zu Costanz.*

27. *Protestation, der St. Gallen, Appenzellern, und St. Gallischen Gottshaus-Leuten, wider den Bau des Closter-Roschachs, An. 1489. am Zinsstag vor St. Simonis- und Jude-Tag, zu St. Galli.*

28. *Hernach folget der Fried zu Bassel, auff den Schwäbischen Krieg gemacht; An. 1499. auff Sonntag was St. Maurizi Tag, zu Bassel.*

29. *Die Neue Erb-Einung, so das Haus Oesterreich mit Einer Löbl. Eydtgnoschaft beschlossen hat; A. 1511. den 7. Febr. zu Baaden im Türgau.*

30. *Erneürung der ErbEinung, so etliche Orth der Eydtgnoschaft mit dem Haus Oesterreich haben; A. 1500. 11ff Samstag an Allerhèyligen Abend, zu Zürich.*

31. *Bericht zwischen Herrn Abbt von St. Gallen, Eines- und Andern theils: den Herrn der Eydtgnossen von den sieben Orten, antreffend, das Land-Gericht zu Frauenfeld, A. 1509. Geben am Liechtmesstag.*

32. *Ein Vertrag, antreffend die Hobe und Niederen Gerichte in Turgaw; A. 1518, am Freytag vor St. Maria Magdale zu Zürich.*

33. *Her-*

33. Hernach steht der Fried zwischen einer Cron von Franckreich : auch gemeinen Eydgnossen und Ihren Anhängern gemacht ; A. 1516. auff Samstag was St. Andrea Abend , zu Freyburg.

34. Der Land-Fried zwischen meinen Herren von Zürich Eins- und Ihren Eydgnossen von den Fünff Orten, Nemblich Luzern, Ury, Schwetz, Underwalden und Zug ; auffgericht in der Statt Zug, An. 1531. am 20. Tag des Monats Novembris.

35. Ein Brieff weisent, welcher mass meine Herren von Zürich, Sich uff den Cappeler Krieg mit Ihren Bider-Leutben ab der Landschaft, als uff derselben hohes Ansuchen verglichen, und vereinbart haben ; A. 1532. uff St. Blas Tag, zu Zürich.

36. König von Franckreichs VerEinung mit den Eydgnossen uffgericht, A. 1549. Freytag den 6. Tag Brach-Monaths, zu Solothurn.

37. Artbickel so Zürich denen am Züricher See, im Freyen Ampt, in der Graffschafft Kyburg, denen von Grännigen, Grifensee, und andere Herrschafften, aus Vermittlung der Sieben Ort, Bern, Luzern, Ury, Schwetz, Underwalden, Zug, und Glarus, gratt

gratt nach des Waldmanns Aufflauff eingangen und nachgelassen; A. 1489. den 9. May, zu Zürich.

38. Capitel, zwischen dem Herzogthum Mayland, und Gemeinen Eydtgenossen aufgericht; A. 15<sup>ten</sup> den 6. May, zu Baaden im Ergau.

21.

Theologia Spiritus S. sive universale divinissimum secretissimum verissimumque studium & ad omne genus scientiarum Clavis Davidis. Wie der Mensch aus Gott ohne Menschen und Bücher in ihm selbst gründlich alles durch + erlernen könne in kurtzer Zeit was im Himmel und auf Erden ist, und dass ein jeder in seiner Mutter-Sprach insonderheit: vornemlich die ganze Heil. Schrift was auch der Verstand der allergemeinsten Sprüche sey, und wie sein Name im Himmel angeschrieben stehe erkennen möge. Dedicirt den geheimen und verborgnen im Land von Helia Christi Romano. F. †. S. A. 1622. in fol. patentissimo.

22.

In Librum vite sanctissimum commentarius. Wie Apocalypsis das buch des lebens (darinn die ganze Heil. Schrift mit 7. Sigillen  
Tom. III. E ber

beschlossen) durchs Lamm eröffnet, möge gelesen werden, daß der Leser ob sein Name im Buch des Lebens stehe, gründlich erkennen möge und alle Schrift verstehen könne. An. 1623. durch Eliam Christi Romanum. F. C. S. ejusdem formæ. •.

Adest & alius prolixior hujus farinæ commentarius in Apocalypsin.

## 23.

Urim & Thumim. Pansophicum Christiano-Cabalisticum. Cabalistisch-Schriftlich verfaßtes Licht, durch welches der Mensch in zweifelhaften streitigen Punkten Gott fragen und hinwiderum von ihm von allen Geheimnissen beyde der Gnaden und der Schrift und der Natur antwort haben kan, mit schönen Exemplis illustrirt von Elia Christi Romano F. † S. 1622.

De tribus his libris Plinii verba mea facere posse videor: Inscriptiones, propter quas vadimonium deferi possit. At cum intraveris, Dii deaque, quam nihil in medio invenies!

24.

*Historia Romana ab U. C. usque ad tempus Constantini M. item descriptio templorum urbis Romæ & indulgentiarum, in Latinum sermonem translata per M. Casp. Rottner, Regiofontanum, cujus & præfatio præmissa est.*

Liber hic ad editionem paratus, in publicum tamen Latina veste prodiisse haud videtur. Germanico autem idiomate luci expositus est Romæ: in fine enim ejus hæc verba leguntur: *impressus libellus Romæ in campo Flora, anno aureo sive Jubileo M. D.* Diverfus est ab eo, quem Clar. Gottfr. Tenzelius A. 1722. Arnstadiæ recudi curavit, Romæ olim A. 1499. typis exscriptum (ii); licet ejusdem sit argumenti, eundemque in scopum, in gratiam nempe Jubilæi, ab Alexandro VI. celebrati, compositus. Ex Jo. Wolfii Lectionibus memorabilibus, illo optimæ frugis libro, perspicio, eodem tempore Stephanum Blanck Pas-

E 2

savia-

---

(ii) De cujus fato vide sis quæ in Novis liter. German. A. 1722. p. 247. sq. a Viro Celeb. ac de re literaria optime merito Gotl. Krausio, Professore Lipsienfi, narrantur.

savianum librum vulgasse, hoc titulo insignitum : Urbis Romæ Mirabilia, cuius testimonium de Joannæ Papissæ puerperio reipsa cum nostro convenit, etsi verbis paululum differat. Idem l. c. alius libelli de Romanis indulgentiis, A. 1525. Romæ impressi, rem illam similitudine narrantis, mentionem facit. Nostri Codicis argumentum ipsius interpretis verbis edisserere placet. I. *In hoc libello Urbis Roma a primo Rege condita exadificatio, & qua ratione tam primus, quam reliqui subsequentes regno præsuerint, describitur.* II. *Deinde, quomodo, mutata Reip. forma, & Regibus expulsis, summa rerum & regni administratio ad Consules & Militum Tribunos devoluta sit.* III. *De primo Cesare, Julio, & reliquis ipsi succedentibus, usque ad tempora Constantini.* IIII. *Quomodo Constantinus baptisatus, & a lepra mundatus sit.* V. *De donatione Constantini, qua urbem Romanam, omnemque conterminam regionem Papa Sylvestro omnibusque ipsius successoribus legavit, & Papam generale caput omnium Christianorum constituit.* VI. *De templis & sacellis in Urbe Roma, & que in singulis sanctæ Reliquiæ & gratiosæ Indulgentiæ re-*  
*pe-*

*periantur. VII. Tandem in Catalogo singulorum templorum Stationes (k) recensentur. Haud injucundum, spero erit, quædam e Rottneri præfatione excerpta heic legere. Ita autem is : „Ex-  
tat in Illustrissimi & Christianissimi „  
Wirtembergensium Ducis Bibliotheca „  
historica, quam Reverendus, Doctis. „  
simus & Amplissimus Dominus Jacq. „  
bus Schroppius, Coenobiarcha Maul. „  
brunnensis, accurata diligentia & gra. „*

E 3

„ vis-

---

(k) Quid per Stationes indigitetur, Interpres post præfationem, cui Vocabulorum quorundam Romanæ Ecclesiæ propriorum, passim in hoc libello occurrentium, expositionem subjacit, his verbis indicat : *Stationum crebra fit mentio. Est autem Statio in hoc vel illo templo quasi stata vel certa feria, qua ibidem populus ad conciones, orationes & communiones convenit, eaque stando peragit. De ea Onuphrius Panvinus in interpretatione vocum Ecclesiasticarum sic ait : Veteres R. Pontifices, statis quibusdam diebus, præcipue in Quadragesima & festis, ad diversas Rome Ecclesias accedebant : ubi sermone vel concione ad populum astantem habita, & oratione ad Deum facta, divina mysteria postea cum clero & populo celebrantes participabant. Qui actus statio appellatus est a significatione, quam Cicero Lib. VI. ad atticum usurpavit, pro temporaria videlicet habitatione, vel etiam a stando, quod in his accedentes populi starent. Has stationes, hoc est, ad diversas Ecclesias solennes processiones & conventus commemorant Auctor actorum Damasi Papa, & Anastasius Bibliothecarius in Vita Hilarii Papa.*



„villimo iudicio ibidem collegit, libel-  
„lus quispiam absque titulo, ita tamen,  
„ut index, quem prima versa pagella  
„continet, tituli vicem suppleat. Im-  
„pressus is Romæ est in Campo Florz  
„A. C. MD. eo videlicet ipso, quo Papa  
„Alexander, id nominis sextus, Jubi-  
„læum seu aureum annum sextum ma-  
„xima omnium undiquaque ex toto  
„orbe confluentium populorum, infi-  
„nitosque auri argentique thesauros  
„(unde aureus merito annus dicitur)  
„comportantium frequentia, per inte-  
„grum annum celebravit. Ne vero  
„*Stultus Populus Querens Romam*, limi-  
„naque sanctorum defunctorum reli-  
„giosissima devotione visitans, ignora-  
„ret, quantum thesaurum nobilissima-  
„rum indulgentiarum, a poenis item  
„purgatorii immunitatem certissimam,  
„& omnium peccatorum plenissimam  
„perfectissimamque condonationem  
„hoc suo molestissimo itinere, vilissimo  
„pretio exposito, & sic pro mundanis &  
„caducis æternos & nunquam deficien-  
„tes thesauros promereretur Lucrare-  
„turque : Sanctissimus dictus Papa sin-  
„gulis Germanis singula exemplaria Ger-  
ma.

manica (procul dubio & reliquis nationibus cuique in ſua lingua) benigniſſime conceſſit, ut domum etiam reverſi libello hoc reliquum caducæ vitæ tempus terere, & animos omnibus curis externisque rebus aliis vacuos levare, iisque inter ſacra Romana, hoc libello deſcripta, eorumque indulgentias & gratias pleniffimas, non ſecus atque in tertium cum S. Paulo cœlum abrepti, ſempiternæ vitæ & cœli paſtici primitiis perfrui queant. Illum libellum ex juffu dicti Reverendiſſ. Domini Abbatſ Maulbrunnenſis — ex lingua Germanica in Latinam utcunque tranſtuli, meliori rei majorem fortassis adhibiturus diligentiam. Non enim gravitatem fili hiftorici æmulari, ſed in id ſaltem operam dare volui, ut nullibi a materia præſcripta recederem, nihil eidem adderem, nihil omitterem, imo etiam quantum quidem puritas ſermonis Latini conceſſit, verba verbis & quidem curiæ Romanæ conſuetis exprimerem. — — — In illo libello pauca admodum ſunt vera, plurima fabuloſa, pleraque hæretica & blas-

„ phema, ut æquus ipse lector facile iis  
„ perspectis judicabit. Vera sunt illa  
„ pauca, quæ ex historicis & chronogra-  
„ phis de serie Regum & Imperatorum  
„ Romanorum usque ad Constantinum  
„ M. mutila tamen & crebris in locis, iis  
„ qui fidem, omnium doctorum testi-  
„ monio, publicam semper meriti sunt,  
„ non respondentia, excerpfit. Non  
„ enim hoc agebat author libelli, ut hi-  
„ storiam debita diligentia, observata an-  
„ norum & temporum — — exquisita  
„ accurataque computatione complecte-  
„ retur: sed ut stolidis & coecis pere-  
„ grinatoribus, qui ex toto orbe Romam  
„ ad Jubilæum confluxerant, regnum &  
„ potentiam Papæ plusquam imperato-  
„ riam, & fabulam de donatione Con-  
„ stantini — & alia regnum pontifici-  
„ um confirmantia, ficto hoc historiar  
„ fucio, divina legitimaque omnia esse  
„ persuaderet. Hic Rhodus ipsi, hic  
„ saltus. Præter hæc, fabulosa in hoc  
„ libello sunt plurima, ut anus eorum  
„ decrepitas merito pudere debeat. In-  
„ ter ea etiam sunt apertissime ficta &  
„ vaniloqua, quibus probatissimæ histo-  
„ riæ & toti mundo notissimæ tantum  
non

non viva voce reclamitant : ut sunt „  
ex multis hæc pauca. Fabula de facie „  
Christi peplo Veronicæ impressa , quæ „  
visâ Cæsar Tiberius a lepra mundatus „  
sit. Ejusdem valoris sunt vespæ nari- „  
um Vespasiani : Arca Vet. Test. in „  
Basilica Joannis Lateran. & Virga Mo- „  
sis, & tamen de eadem pars ad S. Ma- „  
riam de Gratia. Mensa in qua Chri- „  
stus coenam suam celebravit & sca- „  
mnum cui insedit, cum Evangelium „  
humi illos recubuisse dicat : Splendi- „  
dum item & blasphemum mendacium „  
de coelesti Missæ apparatu per Angelos „  
facto, Missam D. Petro redivivo faci- „  
ente, prius tamen pro more peccata „  
sua & diaconorum Laurentii & Vincen- „  
tii, cum ipso coelitus delapsorum, hu- „  
militer confitente (mira profecto & „  
scita fabula) ad quem actum Christus „  
salvator, in Missa offerendus, cum ma- „  
tre sua omnibusque sanctis & electis „  
coelitibus descendit. Miror quomodo „  
sacellum illud tam parvum tantam „  
tamque infinitam multitudinem ca- „  
pere potuerit : at coelites erant, qui „  
loco nec capiuntur nec excluduntur. „

— — — Ad S. Petrum in Vaticano „

„ — inter S. Reliquias, quæ gratiam ho-  
„ minibus & salutem conferre ab illis  
„ creduntur, funis etiam, quo Judas  
„ proditor dulcissimi Salvatoris despe-  
„ rans vitam cum anima perdidit, nu-  
„ meratur, ut & patibulum Latronis, qui  
„ Christo Domino a dextris pependit,  
„ &c. „ Hæc ex præfatione. E libello  
autem ipso unicam duntaxat narrationem  
de Joanna Papissa adscribam : „ Dehinc  
„ transitus est ad unam parvam capellam  
„ intra Colosseum & Clementis fanum,  
„ ubi rudera collapsi templi cernuntur,  
„ in quo mulier illa, quæ ad sedem &  
„ dignitatem papalem ascenderat, ex  
„ odinis & partus difficultatibus periit.  
„ Uterum illa gesserat & imprægnata erat,  
„ responsumque ab Angelo acceperat, ut  
„ aut turpitudine aliqua externa com-  
„ missa infamiam & ignominiam sibi  
„ contraheret, aut perpetuis gehennæ  
„ cruciatibus mancipatam se esse sciret.  
„ Ne ergo in æternum sibi pereundum,  
„ infandam hanc turpitudinis maculam  
„ sibi elegit. Cum itaque in processio-  
„ ne publica, comitantibus omnibus  
„ Cardinalibus, Clericis, populoque  
„ R. pontificalibus superbissime exornata  
pro-

progredieretur, infantem in via publica „  
ad dictum templum parvulum enixa „  
est optima & sanctissima mater. papissa. „  
In cujus rei monumentum & nun- „  
quam intermorituram memoriam ibi- „  
dem in templo lapis erectus, & eidem „  
effigies Papæ puerperæ cum infantulo „  
insculpta est. „ In margine præter alia  
interpres hos adjecit versus :

*Mire mirando memoro mirabile mirum :  
Papa pater potuit puerum peperisse pu-  
sillum.  
Atqui is cuncta potest.*

25.

*Menologium Russicum cum versione M.  
F. Beckii.*

26. seqq.

Præterea hic adservantur Varia *Cbronica*  
hujus formæ, manu exarata, v. g. *Norin-  
bergense usque ad annum 1557. Ulmense ad  
An. 1646. Wirtembergense, Augustanum, Ibu-  
ringicum a diluvio ad Annum usque Christi  
1406. &c.* Ne quid jam dicam de bre-  
vioribus quibusdam tractatibus historicis,  
vernaculo sermone scriptis, quales sunt :  
*Relatio de mutata in Noribergensi Rep. reli-  
gione, & memorabilibus, quæ ibidem in refor-  
ma-*

*mationis negotio contigerunt. Belli rustici  
 Descriptio A. 1525. Belli Smalcaldici historia,  
 An. 1546. Sebast. Schertlini res fortiter  
 gesta, &c.*

## V.

*Codices Membranacei Manuscripti  
 in quarti ordinis forma.*

## I.

*Martyrologium Ecclesiæ Germanicæ  
 vetustissimum.*

Manuscriptum hoc in membrana, a tempore hinc inde exesa, illud ipsum est, ex quo publica ejus editio seculo superiori a Matth. Frid. Beckio, Viro Clar. Augustæ Vindelicorum in 4to. Anno M DC LXXXVII. suscepta, hoc titulo : *Martyrologium Ecclesiæ Germanicæ pervetustum, quod per septingentos annos delituit, in publicum nunc prodit e Bibliotheca M. F. Beckii, ab eodem e membranis descriptum & libro commentario illustratum.* Impressum quoque hujus Martyrologii exemplum Bibliothecam Kraftianam ornat, ipsius editoris Beckii manu variis in locis emendatum, ac passim novis anno-

ta-

tationibus elucidatum. Membranam vero istam Argentorato, ubi antea deliquerat, cum multis aliis Augustam advectam, inque cum finem comparatam, ut aurum ac argentum ea involvendum malleo in tenuissimas laminas contunderetur, ab incude se eripuisse, & ab instante jam jam interitu vindicavisse laudatus Beckius memorat p. 33. Martyrologii (1) autor ipsi videtur fuisse seu presbyter seu monachus, seculo VII. vivens, innominatus tamen p. 23. Librarium vero hujus membranæ decimo seculo vixisse existimat p. 29. Venerandæ vetustatis monumentum, judice eodem p. 27. hoc est, ante mille annos & ante ipsius Bedæ Martyrologium conditum, Gregoriano fere coævum, cum quo certe de simplicitate certat non solum, sed & palmam præripit. Inter antiquitatis autem argumenta hæc potissimum urget Vir doctissimus, quod principium non a Calendis Januarii fiat, sed

---

(1) Scilicet autographum, ex quo, non tamen immediate, hoc desumptum est apographum: Seculo VII. exaratum fuisse, ex altero vero exemplo, quod per bina vel trina etiam secula a diversis est interpolatum atque auctum, hunc descriptum esse codicem Beckius p. 29. censet.



sed vetustiori ritu a XXV. die Decembris p. 23. quod martyres, confessores aliique sancti, antiqui sint omnes, neque occurrat, qui non jam ante octingentos (in margine manu sua apposuit septingentos) ad minimum annos vixerit p. 24. quod simplicissimum sit, utpote solos dies natales atque nomina martyrum exhibens p. 25. quod denique complures Kalendarum dies cavi sint atque vacantes. Necrologium, utut a posteriori manu adjectum, antiquitatem quoque præ se ferre ipsi videtur, cum quod in eo tenuia admodum munuscula Ecclesiæ legata esse inveniantur, priscis temporibus perquam convenientia, tum quod id verbis illius ævi atque mediæ Latinitatis sit descriptum. pag. 26.

2.

*M. Tullii Ciceronis Libri Rhetor. de Inventione. Ejusdem ad Herennium Libri IV.*

Codex CCCC. plus minus annorum, emptus olim Viennæ anno incarnat. dom. 1480. medio ducato.

3.

*Lectiones Epistolice.*

Hic

Hic Codex, cujus supra jam inter Biblicos mentio fieri debuisset, nitidissimus est, omnibusque ornamentis, quibus oculi jucunde adfici possunt, maxime conspicuus. Cuncta hic ad pompam splendoremque sunt composita, ac primi possessoris ex Illustri Krafftianum Gente magnificentiam testantur. Foliis quadraginta octo absolvitur, totidemque litteras capitales ostentat, elegantissime pictas, auro, argento & variis nitidissimis coloribus fulgentes. Margines artificiosis ductibus, auro coruscantibus, quos viticulas (*vignettes*) vocant, ad miraculum usque superbiunt. Ligatura, An. 1506. confecta, holoserico obducta, ac deaurato argento, quod pulcherrimas repræsentat imagines, ita gravis est, ut fere ad quotidianum usum mihi videatur hoc volumen molestum fuisse.

4.

*Liber liturgicus precationum & hymnorum per annum.*

*Incipit consecratio salis & aquæ, quam dominicis diebus fieri instituit sanctus Alexander papa quintus post beatum Petrum Romane Pontificem ecclesie.*

5.

*Breviarium antiquum, figuris deauratis ornatum.*

6.

*Speculum Suevicum, der Schwaben-Spiegel.*

*Accedunt huic Sazungen des Landfriedens, der Burggrafen Recht zu Augspurg, andere Gesäz Augspurg betreffend.*

7.

*Varie Exorcismi formule Latine & Germanice.*

8.

*Summa Remundi.*

9.

*Glossarium vetus Latino - Germanicum.*

10.

*Hymnorum cum notis musicis fragmentum antiquissimum.*

11.

*Das Stattrecht der Statt Brunschwig. dialecto Saxonica.*

12.

*Statuta Ordinis Præmonstratensis.*

13.

13.

*Peruſch ſeu Commentarius Rabbinicus  
Judei Galli in Libros Samuelis, Regum,  
Jeremiam, Heſekielem, Eſajam & duo-  
decim prophetas minores, Gallice diffici-  
liores voces exponentis, & R. Menachem  
ac R. Salomone, quos citat, junioris.*

*Codex incendio ereptus. Scriptor  
eſſe videtur ſeculi XII. vel certe ſequen-  
tis, quo regno Galliae ejeſti ſunt Judaei.*

14.

*Petri de Vineis epistoſa.*

*In calce hunc verſum legis:*

*Hic liber eſt ſcriptus, qui ſcripſit ſit  
benedictus. Amen.*

*Ad hunc codicem nonnemo ſequentia  
annotavit: Hoc MSCt. concordat cum illo  
exemplari, quod An. 1609. Ambergae pro-  
diit in 8. plerisque in locis & rubricis. Ve-  
rum in Manuſcripto Thomano 61. Epistoſa  
plures reperiuntur: ſed ultima quinque  
epistoſa libri primi edit. Amberg. in utre-  
que MS. deſunt.*

15.

*Faſti Romani.*

*Tom. III.*

*F*

*Elc.*

Elegans hic codex Seculi X. vel XI.  
sex tantum priores menses complectitur.

16.

*Excerpta ex historia miscella Pauli  
Diaconi.*

Codex nitidus e Seculo itidem X.  
vel XI.

17.

*Matthæi Herbæni Trajectensis Libri de  
natura cantus ac miraculis vocis, ad Jo-  
annem Camerarium Dalburgium, Antisti-  
tem Wormatiensem.*

Liber hic Herbæni, scholæ Servatia-  
næ in urbe patria Trajectensi ad Mosam  
olim Rectoris, cujus Aubertus Miræus  
meminit (m) nitide scriptus, hætenus,  
quod sciam, ineditus est. Dedicationem  
præmisit author ad Joannem Camera-  
rium Dalburgium (mm), Electoris Pa-  
larini quondam Cancellarium, & Van-  
gionum Episcopum, Virum literatissi-  
mum,

---

(m) De Scriptoribus Ecclesiasticis Seculi XVI. f. 115.  
edit. Hamburg. A. 1718.

(mm) Conf. quæ in Laudem Reverendissimi hujus  
Antistitis ab Eruditissimo Viro D. Nic. Hier. Gund-  
lingio in Observat. Select. Tom. I. p. 19. 21. sqq. dicta  
sunt.

mun, ſummumque cruditorum ſui temporis Mæcenatem, qui Rudolphum Agricola & Joannem Capnionem, primos in Germania bonarum literarum reſtauratores, amore & benevolentia fovit, manſuctioresque Muſas, antea exules, in communem noſtram patriam revocare omni niſu laboravit. Integrâ igitur hic adſcribere viſum eſt Herbeni dedicationem, meritiffimas ejus laudes decantantem, ut & nos hac ratione jucundiſſimæ tanti Viri, cui plurimum debet Germania, felicibus ejus auſpiciis priſca barbarie liberata, memoriæ litemus.

*Reverendiſſimo in Chriſto Patri ac  
Domino Joanni Camerario Dalburgio An-  
tiſti Wormaciendi Matthæus Her-  
benus Trajectenſis felici-  
tatem.*

**C**onſueverunt magno quidem (ut „  
optime tenes) atque excellenti „  
ingenio viri, Reverendiſſime Preſul, „  
ſi quippiam novi operis condidiſſent, „  
ad eorum ſtudiorum potentem ali- „  
quem ac eruditum principem amato- „  
rem

F 2

„ rem

„ rem referre, ejusdemque auspicio in-  
„ scribere ; quo & propter potentiam ab  
„ invidorum moribus vindicarentur, at-  
„ que sapientiam, eorum studia proba-  
„ rentur. Itaque doctissimis illis tem-  
„ poribus Cesarum studiosissimorum ho-  
„ minum labores Mecenati, aut Pollioni,  
„ Varove inscribebantur. Quorum  
„ exempla imitati doctissimi Italicorum  
„ diebus nostris, nullum ferme precla-  
„ rum opus Cosmis Florentinis, omnium  
„ studiosissimorum viris amantissimis  
„ non dedicaverunt. Sed (cum nesciam,  
„ qua conversione coelorum litteræ apud  
„ nostrates plus solito nostro ævo coli  
„ coeperint) Tu unicum litterarium de-  
„ cus apparuisti : potius coelo demissus  
„ es, cui affatim eruditissimi Germano-  
„ rum labores suos tanquam gravissimo  
„ judici ac vindici submitterent, qui ne-  
„ que Aufoniis illis Principibus dignitate  
„ ignobiliore, neque sapientia inferior.  
„ Quapropter sub Tuo sidere venerabilis  
„ patris Joannis Trithemii insigne ac la-  
„ boriosum opus de Scriptoris eccle-  
„ siasticis emanavit : Stupendus ille li-  
„ ber, quem de Verbo mirifico Joannes  
„ Reuchlin elegantissime condidit, legi-  
tur :

tur : Jacobi Vimphelingi, ſeſtiani „  
Brant, Conradi Celtis, Leontorii pa- „  
triotæ fere mei, Rutgeri Sicambri, ce- „  
terorumque doctiſſimorum hominum „  
Rhenum accolentium præclara moni- „  
menta viſuntur. Hi itaque preſtan- „  
tiſſimi Viri Te magna ratione amant, „  
colunt, deditaque opéra venerantur, „  
quo ſe uti contingit tanto patrono at- „  
que ſtudiorum Vindice. Quorum ego „  
exemplo provocatus, auſus ſum exile „  
(nimirum) Muſicam meum ſtadium „  
acutiſſimo ingenio Tuo ſubdere. Di- „  
gnabere igitur, Erudiſſime Præſul, „  
oculis Tuis quicquid eſt præſentis opu- „  
ſculi : viſumne ſit tale, quod in Tua „  
locupletiſſima Bibliotheca aliquem an- „  
gulum inveniat. Neque propterea „  
excuſſeris, quod de longinquo advē- „  
nerit : quoniam advēnæ Reginae de- „  
vota munera ſapientiſſimus Regum „  
non contempſit Salomon. Gratum „  
quoque inprimis reor futurum præ- „  
ſtantibus Illuſtriſſimi Palatini Principis „  
concentoribus, ſi per Te illis legen- „  
dum exhibeatur, quo facile cogno- „  
ſcant, nullam liberalium artium ad di- „  
vinum cultum eſſe valentiorē, quippe „



„ quum & coelestia & terrestria musica  
 „ harmonia gubementur. Vale Ryme  
 „ Presul, & relege feliciter. Ex Traiecto  
 „ super Mosam quinto Kalend. Majas  
 „ A. D. M CCCC XCVI.

## VI.

*Codices Manuscripti Chartacei ejus-  
 dem formae.*

## I.

*Manuscriptum Armenicum in Charta  
 levigata.*

Codex elegantissimus, videtur esse  
 tractatus Geomanticus.

## 2.

*Glossarium Chaldaeo-Ebraeo-Teutoni-  
 cum.*

Hoc Glossarium ad editionem paravit  
 M. F. Beckius Augustanus, sequenti jam  
 titulo ipsi praefixo: *ܐܬܝܬܐ ܕܐܪܡܝܐ* seu *Glossa-  
 rium Chaldaeo-Ebraeo-Teutonicum Anonymi  
 Judaei Germani in privatis haecenus bi-  
 bliothecis delitescens, luce publica dignissi-  
 mum, accurate Matthia Friderico Beckio  
 (in cujus manus postremum venit) cum  
 adjectis versione Latina atque scholiis, in  
 com-*

*communem uſum publicatum.* Adjecit idem vocabula exotica, quæ in Rabboth occurrunt, & in exemplari Bibliothecæ Jenenſis in margine Mſta habentur. Ad hunc codicem notavit nonnemo: *Iſtiusmodi Aruch Mſ. Buxtorſius quoque habuiſſe videtur propter ea, quæ leguntur in Lexico Talmudico p. 999. Quid ſi hoc Lexicon Joannis Bebem, Ulmenſis, a Judio Anonymo Germanice redditum eſſet? vid. Meelführeri Accaſſon. ad Biblioth. promiſſam & latentem Almeloventi p. 162.*

3.

 *Auctore R. Petachia.*

Itinerarium hoc poſtremo edidit Celeb. Wagenſeilus in Exercitationibus variï argumenti, e cujus Codice M. F. Beckius ſæpe laudatus illud antea deſcripſerat. Acceſſerunt hic præter Beckii verſionem Latinam ejusdem annotationes haud inerudita. Laudatur is beati viri labor ex merito a D. G. G. Zeltnero (\*), Viro orientalis literaturæ peritiſſimo, quocum illuſtris Dominus Poſſeſſor

F 4

ſor

---

(\*) In Diſſert. de erudita Virgine Hebræa per tranſennam docente p. 33.

for schedas has Manuscriptas gratiose aliquot abhinc annis communicaverat. Ad-  
dita est ejusdem Beckii versio Itinerarii  
R. Benjaminis cum annotationibus.

## 4.

*Tzeze Opus historicum seu Chiliades.*  
*Græce* in charta levigata.

Ex Bibliotheca G. H. Welschii, qui  
manu sua elegantissima, hoc MSto usum  
esse Nic. Gerbelium pro editione Basi-  
lcensi, notavit.

## 5.

Τε σοφελαια κυριε Νικηφορε τε Γρηγορε λε-  
γος εις τον αγιον και μεγαρον εν βασιλευσι και  
ισαποστολον Κωνσταντινον. *Græce.*

*h. c. Nicephori Gregora, viri sapien-  
tissimi, Oratio in laudem Sancti Regumque  
maximi & fere apostolici Constantini.* Haud  
reperitur ea in editione Parisiensi, dignis-  
sima Nesselii judicio (in Bibliotheca enim  
Augustissima Vindobonensi ejus quoque  
exemplum adservatur), quæ supple-  
mento corporis historiarum Byzantinæ ali-  
quando inferatur. Codex hic bonæ notæ  
est, scripturæque compendiis abundat.  
In gratiam φρασηων prolixi hujus &  
etc.

elegantis panegyrici , quem librum potius appellaverim, conſuſionem ſpeciminis loco exhibere placet , adjecta mea qualicumque verſione Latina cum quibusdam notatiunculis.

Σὺ δ' ὦ βασιλέων  
κράτεις, καὶ θειότατε,  
τὴν ἐπίγειον οὐκ ἐμέ-  
νην ταύτην λέπων, ἄλ-  
λην ᾧ κισσας οὐκ ἐμέ-  
νην ἢ ἄλλην κρείττω  
ἢ ἄστυλον εὗρες ἐν ἔρα-  
νῷ πόλιν ἢ πολιτείαν,  
ἢ βασιλείας ρέουσας  
ἡλλάξω μὴ ρέουσιν  
βασιλείαν. Καὶ γὰρ  
ἢ τῷ βίῳ τῷ δὲ πά-  
ρῳ, ἢ συνδιαϊώμενός  
τε ἢ συναναſρεφόμε-  
νος, ἀνεπίſτροφον (α)  
τῆς ἐπιγείης πάμ-  
παν ἐτήρεις ſαυλὸν  
προſπαθείας, ἢ εἴχ  
ὥς περίβλεπτον καὶ

Tu vero, Regum  
optime ac diviniffi-  
me, terreſtri hoc or-  
be relicto, aliam in-  
colis orbem, & ali-  
am meliorem tutam-  
que invenisti in coelo  
civitatem ac repu-  
blicam, & regnum  
caducum permutasti  
cum regno non  
transcunte. Nam  
etiam quum in hac  
vita adhuc eſſes,  
mortalium convictu  
& converſatione ut-  
ens, te prorsus a ter-  
reſtri affectione ſer-  
vasti immunem; nec  
tanquam illuſtrem

F 5

τοῖς

(α) Vel te prorsus incurioſum ſervasti terreſtris affectionis.

τοῖς πολλοῖς ὑμνε-  
μένην τὴν ἐπίγειον ἔ-  
βλεπες ἅπασαν δόξαν  
περιφάνειαν· ἀλλ' ὡς  
εἰκόνα τὴ καὶ τύπον  
ἄλλης περιβλέπεις δό-  
ξης καὶ δυνατείας, λέ-  
γω δὴ τῆς ἐν ἑρανῶ  
μακαριότητος καὶ εὐγε-  
νείας, ἧς πέρας οὐ  
ἐν-λαβεῖν, εὐδὲ μετα-  
βολὴν τῶν ἐκείνης αἰ-  
σθεῖσθαι (β) τερπνῶν.  
Μὴ ἔν ἀπόρρῃ (γ)  
συνηγχάνειν ὑπὲρ τῆς  
σῆς πόλεως, καὶ ἧς  
ἀρχαὶ Ῥωμαίων ἀρ-  
χῆς, οἳ νυν' σὺμβα-  
σιλέουσιν χρεῖσιν. Ὁ-  
ρᾷς ὅσων ναυαγίων  
Ῥωμαίων ἐμπέπλησαι  
πράγματα, καὶ ὅσοις  
περιανήλεται τοῖς κύ-  
μασιν. Ὁρᾷς ἐξ


atque multitudinis  
laudibus celebratam  
adspexisti omnem  
hanc terrenam glo-  
riam & splendorem,  
sed velut imaginem  
ac figuram alius insi-  
gnis gloriæ & impe-  
rii, videlicet coelestis  
beatitudinis ac nobi-  
litis, finem non  
habituræ, cujusque  
deliciæ nulli muta-  
tioni sunt obnoxia.  
Ne igitur cesses in-  
tercedere pro tua ur-  
be & Romano im-  
perio, cui ea præest,  
apud Christum, quo-  
cum jam regnas.  
Vides, quot naufra-  
giis plenæ sint Ro-  
manorum res quot  
circumagantur flu-  
diis. Vides, ex  
οἷς

(Α). Sic pro αἰσθεῖσθαι, quod in MSto est, legendum videtur.

(γ) In MSto legitur ἀπόρρῃ.

οίας τύχης ἢ δόξης  
 αἷς, οἷον καὶ ηὐχόμενοι  
 βάθος κακῶν· ὁρᾷς  
 αἷς ἐκ ἑστέ μέρους ὁρω-  
 μένης ὑφ' ἡλίον, ὃ μὴ  
 τῶν σῶν ὑπηκόων βω-  
 μαίων κέκληται μοῖραν.  
 Ὅρᾷς ὅπως καὶ αἰολ-  
 μῶσι ἢ τὰ τῆς σῆς  
 πόλεως ἤδη καὶ αἰρέ-  
 χαν προαύλια, ἢ κεί-  
 ραν αὐτῆς ἀνασχυνῶ-  
 -σι τὰ (δ) κρείσπε-  
 -θα, ἢ τῶν ἐπιδορασί-  
 -δων τὸν ἥχον εἰς τὰς  
 ἡμῶν ἀκοὰς παρα-  
 πέμπουσιν, ἢ ἀπειλὰς  
 ἀπειλῶσι μάλα θρα-  
 σείας ἢ ἀνυπαίτας,  
 ὅποιας καὶ τῆς Ιερου-  
 σαλὴμ

quali felicitate &  
 gloria in extremam  
 demersi sumus cala-  
 mitatem. Vides nul-  
 lam partem universi  
 orbis esse, quæ non  
 tuorum subditorum  
 Romanorum acqui-  
 siverit portionem.  
 Vides ut ipsa jam ur-  
 bis tuæ incursionibus  
 infestare audeant  
 portarum vestibula,  
 nec extremas ejus  
 oras depopulari ve-  
 reantur, & hastarum  
 sonitu nostras imple-  
 re aures, minasquæ  
 jactent audacissimas  
 ac intolerabiles, qua-  
 les olim quoque ad-  
 versus Hierosolyma

(δ) Proprie, decidere fimbrias. Apud Hebræos quoque  & fimbrias extremitatesque vestium, & extremas regionum oras notant. Pomœria, propugnacula & munitiones urbis heic significari arbitror.

σαλήμ ἢ ὁ θρασὺς  
 ἐκείνος παλαι Σεννα-  
 χηριμ ὁ ἀσσύριος.  
 Πᾶ τῶν σῶν ὄπλων  
 τὸ κράτος ἀριστε βα-  
 σιλείων; πᾶ τῆ σῆ  
 βραχιόνος ὁ κρότος  
 ἐκεῖνος ἢ ἡ βροντὴ, ἡ  
 τὰ τῆς οἰκισμένης πε-  
 ριχθεῖσα πέτρα, ἢ  
 βαρβαρίων ἀπάντων  
 σαυράπας ἢ ἡγεμόνας  
 θορυβθεῖσα ἢ καὶ ἀπλη-  
 ρισα; πᾶ τῶν σῶν  
 σπλάγχων ὁ οἶκτος  
 ἐκεῖνος ἐρευνῇ; πᾶ τὸ  
 τῆ ἡθικῆς προσήνης τε  
 ἢ ἱλαρὸν ἐκεῖνο κεκώ-  
 λυπται; Σὺ μὲν γὰρ  
 δῖόν τινα κοινὸν τῆς  
 οἰκισμένης ἡγεμονίας  
 κατέστησας οἶκον, τὴν  
 τῶν Ῥωμαίων ἀρχὴν,  
 ἢ κληρὸν βασιλείου  
 ἐχαρίσω, πάσης λαμ-  
 πρῶς προκαθέζεσθαι  
 οἰκισμένης, ἢ πᾶσιν  
 ἔθνεσιν ὡς ἐξ ἀπόπλε

audax ille Sennac-  
 cerib Assyrius effu-  
 tiit.

Ubi tuorum ar-  
 morum robur est,  
 Regum optime? Ubi  
 ille brachii tui stre-  
 pitus & tonitru, ad  
 ipsos terræ fines per-  
 sonans, & omnium  
 barbarorum satrapas  
 Ducesque concitans  
 ac consternans? Quo  
 abiit tui cordis com-  
 miseration? ubi illa  
 tua mansueta & pla-  
 cida indoles delite-  
 scit? Tu enim Ro-  
 manum imperium  
 constituisti, ut sit ali-  
 quod veluti univer-  
 salis præfecturæ do-  
 micilium, sortemque  
 regiam splendide toti  
 orbi præsidendi jure  
 donasti, ut omnibus  
 gentibus tanquam ex  
 sublimi imperet ac

κελεύειν ἢ χρηματίζειν  
τὰ δέοντα, ἢ τὰς πρὸς  
ἀλλήλους τῶν πραγ-  
μάτων μάχας ἢ φρί-  
δας κοιμίζειν, μέλα-  
τῆς προπέσης ἀνθεν-  
τίας. Νῦν δ' ἔλο τὰ  
τῆς εὐγενείας ἐκείνης  
ἔρρει ἢ φρεῖδα καθά-  
παξ καίεση, ἢ ἔλο δυ-  
συχῶς τὸ ἢ ταπεινῶς  
αἰσάτῃ, ὥς τῶν πύ-  
λαι δαλῶν αὐτοῖς βαρ-  
βάρων ἐθνῶν καὶ αὐ-  
τῆς ἐπαύσαντων ἀμύ-  
νειν ἢ ἀνέχεσθαι ἐκ  
ἔχου ἔδῃ γὰρ δίδως  
ἔδεμίαν αὐτῇ πάλαι-  
μην αὐτοῖς, ἔδ' ἀπο-  
χεῖσθαι παρῆχαις δύ-  
ναμιν καὶ τῶν ἐαυ-  
τῆς κινδύνων. Ἀλλ'  
ἀνέχη βλέπων, ὁ  
πάντας ὁκίω ἢ φι-

respondet de iis,  
quæ oporteat fieri(e),  
mutuasque earum  
controversias & lites  
decenti auctoritate  
sopiat. Nunc vero  
illa imperatoria emi-  
nentia ita perit, &  
simul ac semel eva-  
nida reddita est, ad-  
eoque misera humi  
serpit, ut se a gen-  
tium barbararum,  
olim ipsi subjecta-  
rum, nunc vero con-  
tra eam insurgen-  
tium, injuriis vindi-  
care; iisque resistere  
nequeat. Neque e-  
nim dexteram ipsi  
unquam porrigis, ne-  
que sufficientes con-  
tra ejus pericula sug-  
geris vires. Sed pa-  
teris, videns licet, tu  
reges omnes miseri-

λαν-



λανθρωπία νικῶν βα-  
 σιλέας. Καὶ πέτρα  
 μὲν καὶ αὐτὴ τοῖς  
 λαγωαῖς ἐγένετο πολ-  
 λάκις, χοιμαζομέναις  
 δὲ ναυσὶ σήραγξ (ς)  
 καθέστηκε λιμὴν, πό-  
 λεως δὲ κλύδονας  
 ἐκοίμισεν ἐνίοτε πόλις  
 πρᾶτ' ἔκαστα καλῶς, Σὺ  
 δὲ πᾶσιν ἅμα δυσ-  
 χῆσιν ἦσθα 'παλαι  
 ζῶσα σκέπη ἢ καὶ αὐ-  
 φυγὴ, ἢ λιμὴν σωτή-  
 ριος (ζ). ἢ ἔτε  
 νύκτες τὰς τοιαύτας  
 εἶχον σε κοιμίζεον ἐν-  
 ποίτας, ἔθ' ἡ μέραι  
 περισπᾶν καὶ ἀνθέλ-  
 κειν ἐκ τοιαύτης γα-  
 λήνης ὁλοχρεῶς εἰς  
 πελάγη θορύβων πο-  
 λυίων, ἀλλ' ἐν αἰ-

cordia & humanitate  
superans

Petra quidem sæpe  
 refugium fuit lepori-  
 bus, navibus vero  
 tempestate jactatis ri-  
 ma sub scopulo in-  
 serviit pro portu;  
 urbis autem fluctus  
 interdum sedavit  
 Resp. felici statu gau-  
 dens. Tu vero omni-  
 bus simul miseris fui-  
 sti olim vivum te-  
 gmen & refugium  
 portusque salutaris.  
 Nec noctes hæc tanta  
 beneficia tua in sopo-  
 rem poterant conjici-  
 cere, nec dies refle-  
 ctere ac retrahere ex  
 tanta tranquillitate  
 plene in turbarum ci-  
 vilium pelagus; sed

μοι-

(ς) In MSt. per compendium scripturæ extat σῆ-  
 quod plenius σῆραγξ exprimendum esse puto. Σῆραγξ  
 vero juxta Hesychium est σπάλαιον, κοιλίης, ὑφ' αὐτῆς  
 ὁπλῆα μύματα ἔχουσα.

(ζ) In MSto per compendium legitur σῆρας.

μοτίῳ τῇ χωρᾷ μέ-  
νειν ἐκάτερα μετὰ τινος  
παρεΐχες ἡκριβωμέ-  
νης τῆς πλασίγγος.  
καὶ τῷ χρόνῳ διαδο-  
χαῖς ἡμερῶν καὶ νυκ-  
τῶν παραρρέοντος, σὺ  
καὶ τῷ χρόνῳ βεβαιολέ-  
ρας οὐχὲς τῶν ἀγα-  
θῶν τὰς πηγὰς, καὶ  
πᾶσα γῆ καὶ θάλασσα  
καὶ ἔθνη πάντα τῆς σῆς  
ἐξήρηντο προμηθείας.  
Nūn δὲ πρὸς ἃς μάλ-  
λον ἔρχην ὡς οἰκίαις  
μεῖζον τὴν φιλανθρω-  
πίαν ἐνδείκνυσθαι, καὶ  
οὕτως μακάριον διὰ τὴν ἐγ-  
γύτητα τῆς πρώτης καὶ  
ἀθανάτης φιλανθρω-  
πίαις ἀνεπίλετος φαί-

utraque in congruo  
loco manere iussisti,  
trutina accurate in  
æquilibrio posita; ac  
tempore per dierum  
noctiumque succes-  
siones præterlabente,  
tu tamen & tempore  
stabiliiores habuisti  
beneficiorum scatu-  
rigines, totaque ter-  
ra & mare & omnes  
populi a tua provi-  
dentia & patrocinio  
pependerunt. Nunc  
vero erga eos, qui-  
bus tanquam fami-  
liaribus majorem  
præstare humanita-  
tem decebat, idque  
vel maxime ob pro-  
pinqunitatem primæ  
illius ac immortalis  
humanitatis (1) curæ

νη

(1) Hæc paulum obscuriora sunt. Forte hic sen-  
sus est: idque eo magis, quod istud cum prima illa  
(quam antea jam laudaverat Nicephorus Gregoras) &  
immortali humanitate converiret.

νη ἢ σφόδρα ἀσυμπα-  
 θῆς· Ἀλλὰ διανά-  
 ζηθι πρὸς τῆς σῆς με-  
 γαλοψυχίας, πρὸς  
 τῶν σῶν ὀνείων ἢ  
 σπλάγχνων· μνήσθη-  
 τι τῆς συναγωγῆς σε  
 ἧς ἐκλήσω ἀπαρχῆς  
 ἡμεῖς γὰρ λαός σε ἢ  
 πρέβαστα νομῆς σε, ἢ  
 τὸ τῷ σὺ θεῷ ἐπικα-  
 λέμεθα ὄνομα, ἢ τῆς  
 αὐτῆς τριάδος ἢ ἡμεῖς  
 ἐσμέν σοι λαοὶ υἱαὶ.  
 Ὁρεξὼν χεῖρα βοη-  
 θείας τῷ σὺ κλήρω·  
 δὸς ἐξ ὕψους δύναμιν  
 τῷ σὺ λαῷ, τῶν νῦν  
 ἐπικειμένων κακῶν ἐ-  
 πικερὸν κινδύνον παν-  
 τὸς ἀνώλεστον δεῖξον  
 τὸ τῆς σῆς ἡγεμονίας  
 πλήρωμα· πλάτυνον  
 σὺ τῆς Ῥωμαίων ἐξ-

& affectuum plane  
 expers esse videris.  
 Sed surge per tuam  
 illam magnanimita-  
 tem, per tuam illam  
 clementiam & misē-  
 ricordiam! Memento  
 coetus tui, quem pos-  
 sedisti ab initio: nos  
 enim populus tuus  
 & oves pascui tui su-  
 mus, nomenque Dei  
 tui invocamur, ejus-  
 demque Trinitatis &  
 nos sumus cultores.  
 Porrige manum ad-  
 jutricem tuæ hæredi-  
 tati: da populo tuo  
 ex alto virtutem au-  
 xiliatricem in impen-  
 dentibus jam calami-  
 tatibus. Ostende tu-  
 um regimen com-  
 pletum (θ), omne  
 periculum exsuper-  
 ans: dilata Romanæ  
 πείρας

(θ) i. e. quod in cælo jam perfectum habes.

<p> <i>χρίστας ὄρες χάρισαι              τοῖς τῆς σῆς βασιλείας              διαδόχοις τοῖς εὐσε-              βέσιν ἡμῶν βασιλεῦ-              σι τρόπαια καὶ νίκαι              καὶ ἐχθρῶν ὑπόλα-              ξον ὑπο τὰς ποδας              αὐτῶν πάντα ἐχθρὸν καὶ              πολέμιον χάριτι καὶ              φιλανθρωπία τῇ κυρίᾳ              ἡμῶν τῇ χριστῇ, ᾧ              πρέπει πάντα δόξα,              τιμὴ καὶ προσκύνησις              σὺν τῷ ἀνάρχῳ αὐτῷ              πατρὶ καὶ τῷ παναγίῳ              καὶ ἀγαθῷ καὶ ζωοποιῷ              πνεύματι νῦν καὶ ἀεὶ καὶ              εἰς τὰς αἰῶνας τῶν              αἰώνων. Ἀμήν.</i> </p>	<p> <i>potestatis limites :              largire tui imperii              successoribus , piis              nostris regibus , tro-              pæa &amp; triumphos              contra hostes : sub-              jice ipsorum pedibus              omnes inimicos &amp;              adversarios : per gra-              tiam &amp; benignitatem              Domini nostri Chri-              sti, cui debetur omnis              gloria, honor &amp; ad-              oratio cum æterno              ejus Patre, ac sanctis-              simo, optimo &amp; vi-              vificante Spiritu nunc              &amp; semper, &amp; in se-              cula seculorum, A-              men!</i> </p>
---	---

6.

*Τα σφραγίστα Ὁνοσανδρεν γραμματικά.*

Codex elegantissime exaratus. In  
 margine passim comparent Martini Cru-  
 sii, Viri Græce olim doctissimi, notæ.  
 Idem in fine hæc adscripsit : *διανεγνων ὁ*  
*Κρησιος ἀπο της 16. Νομβρ. εως της 16.*  
*τα αὐτα ἀφ' ὧν 1584.*

7.

*Brevis historia Barbaro-Græca de rebus ab urbis Constantinop. expugnatione gestis : quam D. Theodosius Zygomalas protonotarius sua manu correxit & descripsit.*

Ab initio operis Martinus Crusius, primus ejus possessor, in cujus gratiam Zygomalas id descripsit, hæc notavit: *Accepi ego Mart. Crusius 10. Januar. 1579. ad D. Theodosio Zygomala, patriarchico Byzantii Protonotario per D. Steph. Gerlach Tybingæ. Ad calcem idem adscripsit: Mense Novembri & ex parte Decemb. 1580. Latine ego converti. In margine passim quoque Crusii, qui summaria adjecit, manus conspicitur. Inserta est hæc historia Crusii Turco-Græciz.*

8.

*Τα ψεῦδα πρὸς τὸν Πατριάρχην κυρίον Μιχαὴλ περὶ τοῦ ὅπως ποίησον χρυσόν.*

*Τα μακαριε καὶ πανσοφὲ ψεῦδα ἐπιστολὴ πρὸς τὸν ἀγνώστου πατριάρχην τὸν ζιφάινον περὶ χρυσοποιίας, cum versione Latina.*

Απο-

Apographum recentiffima manu e Codice Regiæ Bibliothecæ Pariſienſis deſcriptum. De hujus epistolæ textu Græco hoc in margine adjectum est judicium: *Et contextus & interlinearis lectio scatet mendis, nec emendari potest sine adminiculo, si non plurium codicum, unius certe atque alterius. Et iterum: Correctura interlinearis ab homine ineptissimo profecta, & in plerisque monstrosior ipso autographo, quod tamen & abs se satis incuriose factum. E Latina vero versione hujus epistolæ, quæ publice extat, facile Græca, quæ ille, quæ primus edidit versionem, habuit sana, emendari poterunt.*

9.

*Glossarium Russico-Latinum, ex Evangelio præsertim Marci a M. F. Beckio collectum.*

10.

*Jacob von Kœnigsbosen Strasburgische Chronik.*

Hoc Chronicon eruditis observationibus illustratum edidit Jo. Schilterus Argentorati A. 1698. in 4.

II.

*Decalogus explicatus vetusto Germanico sermone. Vitæ aliquot sanctorum.*

12.

*Libellus precum ad S. Dionysium varie pictus.*

13.

*Bartholomæi Facei Dialogus de vitæ felicitate ad Alfonsum Regem.*

*Ejusdem Epistola ad Rubert. Strozam.*

*Duæ epistolæ Poggii ad Antonium Panormit. & una hujus ad illum.*

*Caroli Aretini præfatio in Batrachomyomachiam Homeri.*

*Petri Antonii Finariensis Liber de principatus conservatione ad Karolum de Burgundia, Comitem Kadralsii ac Castri Belini & Betuniens.*

*In fine hæc adjecta : Editum Heideberge invictissimo Friderico principe imperante 1466. decimo Kal. Febr.*

*Oratio funebris Joannis Strozæ optimi militis ac civis Florentini.*

*Leonardi Aretini in Karolum de Malatestis propter derogationem statuæ in memoriam Maronis factæ invectiva.*

*Oratio*

*Perilluſtris Dn. Raym. de Kräft. 101*

---

*Oratio Franc. Philelpbi Mantue habita  
coram Pio II. 1459. die Martis 4. Kal. Oct.*

*Saluſtii in Ciceronem controverſia, &  
hujus in illum.*

*Quaedam variorum epistolæ & oratio-  
nes.*

*Utiliora puncta ex epistolis Æneæ Syl-  
vii.*

14.

*Summaria aliquot librorum biblicorum,  
vetustis rhythmis Germanicis.*

15.

*Jo. Tauleri Conciones.*

Cum in editione Concionum Tauleri  
Basileensi A. 1521. Seelenius in Memo-  
ria Stadeniana p. 105. multa reperiri an-  
tiqua vocabula notet, quæ deinceps in  
recentioribus immutata sunt: in hoc Co-  
dice MSto, utpote haud paulum anti-  
quiore, plura adhuc obvia esse verisimi-  
le est.

16.

*Die ewige Weißheit.*

In fine: (m) *Wer dis Bücklein, das*

G 3

*mit*

---

(m) En exorcismi literarii specimen! de quo ar-  
gumento egregiam observationem Clar. Lilienthalius  
Selectis Histor. Liter. T. I. p. 1. sqq. inseruit.



mit Fleiß geschrieben und gedicht ist, wolle schreiben, der soll es allesamt, eigentlich an Worten und Synnen schreiben, als es dann die stat, und nichts darzu noch davon setzen, noch die Worte verwandeln, und soll es danne eynest oder zwir hierab durch naturalen richten, und soll nichts besonders doraus schreiben dann die hundert Manunge oder Betrachtung zu hinderst, die schreibe doraus ob er wolle. Wer nun icht anderst thut, der sol fürchten Gottes rach, dann er beraubet Gott des würdigen Lobes, die Menschen der besserunge, dan er sich darane gearbeitet hat seiner arbeit, und darumb wer es hierumb nicht lassen wolle, das muß gerochen werden von der ewigen Weisheit an dem jüngsten Tage Amen Deo gratias.

17.

Von den bilgern der heiligen Statt.  
Carminice.

Ultimi versus rudes & inconditi hifunt:

Domit sich das Gsang endet, GOT sig sein  
lob und er,

Der tichter und erst sänger ist gewesen  
über mër.

Er

*Er ſingt und ſeit uns das und me  
Tray FFF gend in zerkennen, GOt laufs  
in nimmer me.*

*Finit feliciter per me fratrem Johannem  
Dillinge ſexta feria paſche A. D. 1482.  
Poëmatis vero hujus autor eſt Frater Fe-  
lix Faber, familiæ Dominicanæ olim in  
Conventu Ulmenſi monachus, de quo  
Mart. Cruſius (o) : De Offenbuſano mo-  
naſterio, ſatis multa, quæ edita non ſunt,  
populari lingua ſcripſit 1489. ſalutis anno  
quidam Tigurinus Pater Predicatorii ordi-  
nis Ulmæ, illarum Monialium confeſſor : qui  
ſuum nomen non aliter in illis prodidit, quam  
ſexta alphabeti litera tertiata F. F. F. quod  
ego interpretor, Frater Felix Fabri, qui fuit illo  
tempore in Predicatorum apud Ulmenſes mo-  
naſterio, vir eruditione, & una atque altera  
Hierofolymam peregrinatione (quarum unam  
lingua itidem Germanica ab eo deſcriptam  
& typis editam habemus) celebris & in re-  
bus ſuæ profeſſionis gerendis industrius.*

18.

*Varia Spalatiniana, magnam partem  
autographa.*

G 4

Vo-

---

(o) In Annal. Sueviæ Part. III. Lib. II. Cap. 8.

Volumen spissum, multa continens, historiam reformationis illustrantia, ab ipso Spalatino partim scripta, partim collecta. V.g. *Ejus manuale vel diarium*, cui varia manu sua inscripsit, quæ id temporis notatu digna acciderunt, ab A. 1515. ad A. 1526. Ejusdem *ἰδιόγραφον diarium profectionis Friderici III. Electoris Saxon. ad comitia Francofurtensia pro eligendo Romanorum Rege A. 1519. Profectionem ejusdem ad conventum imperialem A. 1523. Norimb. institutum, 1524. inchoatum. Narrationem de coronatione Regis Dania A. 1537. nec non de exequiis Friderici Saxonie Ducis. Nic. Marschalli Thurii ad Spalatinum epistolam A. 1505. scriptam. Judicia M. Lutheri, Vencesl. Lincii, Phil. Melancthonis, Pomerani, Amsdorfii, an a principibus Christianis bella geri possint A. 1523. (judiciorum inscriptiones ipsa Spalatini manu additæ sunt.) *Francisci Regis Gall. ad principes & ordines Rom. Imperii Apologiam A. 1534. Francisci Lamberti Avinionensis Positiones A. 1523. Isenaci propositas; Ejusd. Positiones in conventu Homburgiano in Hassia A. 1526. &c.**

19.

*Formula conſenſus inter Theologos Roſtochienſes & D. Huberum in Articulo de Prædeſtinatione.*

*Reſponſio Sam. Huberi D. pro tempore Decani ad ſcriptum Dominorum Theologorum Polyc. Lyſeri, Æg. Hunnii, Sal. Geſneri A. 1593.*

*Zwinglii Epistoſta ad Mart. Lutherum A. 1527.*

*Epistoſta de moribus Romane curiæ ex Italia ſcripta A. 1518.*

*Eugenii IV. Bulla ex Concilio Florent. 1439.*

*Franciſci Regis Galliæ & Henrici R. Angl. ad Phil. Melancht. literæ 1535.*

*Ein Rathſchlag Phil. Melanchtb. æſſs Tridentiniſchen Concilii halber. 1541.*

*Reſponſio Marchionis Brandenb. Electoris ad Regem Poloniæ, quæ purgat ſe contra accuſationem defectionis ab Eccleſia propter mutatam religionem, autore Phil. Melanchtb. 1539.*

*Epistoſta Jo. Bozbemii ad Lutherum. 1520.*

*Initium enarrationis Danielis Prophe-  
tæ, autore Melanchthone. Autograph. (00).*

20.

*Canticum Canticorum philosophice ex-  
plicatum per Jo. Ludovicum Heinzel a  
Degerstein. Germanice:*

*Lapidem philosophicum in Cantico  
laudatum & descriptum invenisse sibi vi-  
sus est autor.*

21.

*Liber magicus & geomanticus.*

22.

*Jo. Ernesti a Pflaumern Metamorpho-  
sis Arcium & Castrorum Sueviæ. Ger-  
manice.*

23.

*Eine alte Litaney aus der Passion.*

*Ubi inter alia: durch die Backenstreich  
der Zöllner und Hundsbuben Gott Vatter  
im Himmel erbarme dich unser.*

24.

---

(00) Adest etiam seorsim in *Autographo* ejusdem  
præfatio, quæ in Tomis Lutheri Wittebergensium  
legitur.

24.

*Pugna porcorum per P. Portium Poë-  
tam, carmine, cujus singulæ voces litera  
P. incipiunt, descripta.*

25.

*Concordia rationis & fidei siue harmo-  
nia philosophiæ moralis & religionis Chri-  
stianæ.*

Descriptus est hic liber ex exemplari  
Amstelodami A. 1692. vel potius Berol-  
ini excuso (p). Additæ etiam hic sunt  
literæ autoris supplices ad Electorem  
Brandenburg. quibus se ab imputatis sibi  
erroribus vindicare nititur Autor, qui  
in hoc tractatu ab aliis dicebatur negare  
divinitatem Christi, Spiritus S. existen-  
tiam & operationes, bonos malosque  
angelos, iudicium extremum ac ignem  
æternum, legem naturæ tollere, nihil  
pro turpi ac inhonesto habere, ex Deo  
& mundo unam facere substantiam &c.

26.

*De Trinitatis Erroribus Libri septem  
per Michaellem Serveto alias Revesi ab  
Ara-*

*Aragonia Hispanum. A. M D XXXI. Dialogorum de Trinitate libri duo. De justitia regni Christi Capitula quatuor. per Michaelem Serveto, alias Reves ab Aragonia Hispanum, MD XXXII.*

Hi libri itidem ex impressis exemplaribus rarissimis descripti sunt, de quibus nonnulla in secunda opellæ meæ parte dixi. Vidi interim eos typis excusos heic loci quoque in quadam Bibliotheca. Non Basileæ, ut ego cum aliis suspicatus fueram, sed Hagenoæ illos impressos esse docet Michael de la Roche (q). Nullum jam mihi est dubium, prodijisse eos dicto in loco ex officina Joannis Seceri, celeberrimi typographi. Iisdem enim typis exscripti sunt, quibus memoratus typographus Hagenoæ Joannis Agricolæ Scholia in epistolam Pauli ad Titum A. 1530. mense Septembri, & Jo. Brentii Commentarios in Jobum A. 1531. in octavi ordinis forma excudit.

27. seqq.

Varia insuper adsunt *Matth. Frid. Beckii*,  
Au-

---

(q) *Bibliothèque Angloise Tom. II. Part. I. p. 80. 85. 138. 180.*

Auguſtana Eccleſiæ, cum viveret, ornamen-  
ti, MSSa, adverſaria, collectanea, nec non  
diverſa hujus formæ, Chronica, v. g. Land-  
graviorum Thuringia & Haſſia, Fuggerorum,  
Erfartense ab A. 438. ad annum usque 1554.  
Hennebergense a Sebaſt. Glaſero concinna-  
tum, &c.

VII.

*Codices MSSCti membranacei in  
octavi ordinis forma.*

I.

*Valerius Martialis.*

*Codex bonæ notæ & elegans.*

2.

*Miracula B. Mariæ Virginis.  
Meditationes S. Bernardi.*

3.

*Expositiones vocabulorum Biblicorum  
& aliquot doctorum.*

4.

*Formula Confessionis,*

5.

*Varia antiqua poemata Germanica.*

6.



6.

*Historia Josaphati & Barlaami, vetustis rhytmis Germanicis descripta.*

En speciminis loco versus initiales :

*Alfa zo kunc Sabaoth  
GOT des gewaltes Kraft gebot  
Leben an urbap dine Kunst  
An angenge bi gunst  
Was je din Gottelichir Kraft  
Lebende in werd. meisterschaft  
Din bobit kunst din wiser rat  
Beslozzent und bestriket bat  
Den Aruanc und daz ende  
Sunder missewende  
Bistu der Urbap genant  
Daz ende stat in diner hant, &c.*

7.

*De parentibus B. Virginis Mariae, ejus desponsatione cum Josepbo, ac natiuitate Christi tractatus Germanicus cum figuris.*

Scriptus esse videtur An. 1492. vel 1493, Ultima enim in pagina Friderici III. Imperatoris, ac Alexandri VI. Pont. Max. nec non schismatis illius, quo tres simul de papatu contenderunt, mentio fit.

fit. Forte author Protevangelium Jacobi minoris carmine Germanico exprimere voluit: plus tamen simplici vice ad Hebraicum Matthæi Evangelium provocat.

8.

***Hore diurnæ.***

Codex nitidissimus & pulcherrimus, quindecim figuris artificiosissime pictis, quarum pleræque biblicas historias representant magno oculorum oblectamento, egregie ornatus, foliis absolvi-  
tur 245. quorum margines omnes, superiores laterales, inferiores elegantissimis viticulis (vignettes) splendide superbiunt.

9.

***Ein altes Teutsches Gedicht vom König Artus &c. in 12.***

Codex antiquus veteri dialecto Theotisca scriptus.

10. sqq.

Silentio prætermitto varia *breviaria*, vetustosque *precum libellos*, Germanico & Latino sermone in membrana pariter ac charta scriptos.

## VIII.

*Libri MSSi Arabici, Persici,  
Turcici.*

## I.

*Codex Persicus continens vitas Muselmannorum, Authore Mubammed Ibn Ibrahim. in fol.*

## 2.

*Descriptio Arabiæ cum annotationibus quibusdam Jac. Golii, Arabice, fol.*

## 3.

*Pars ultima historiæ Sarracenicæ, quæ editioni Erpenianæ deest. Arabice, fol.*

## 4.

*Liber Grammaticus Abubecri cum scholiis Abdalfahis & Abdol-Rahmann, Georgiani: adjunctus est alius grammaticus libellus, authore Husen, F. Mustapha &c. in 4.*

## 5.

*Liber precum Turcicus, usui tantum sacerdotum destinatus, in 4.*

## 6.

*Liber Turcicus de sortilegiis & divinationibus, in 4.*

In.

Inserta eſt præter alia ſcheda oblonga Turcica, amuleti loco, ſi credere fas eſt, contra peſtem inſerviens.

7. 8.

*Duplex Alcorani exemplar, in 8.*

9.

*Saadi Muſladini Kuhuſtan ſeu Roſarium, in 8.*

*Codex elegantiffimus.*

10.

*Libellus precum Muhammed. in 8.*

11. ſqq.

*Alia viginti octo varie formæ volumina Arabica, Perſica, Turcica.*

IX.

*Hiſce coronidis loco duo alia rariora exotica adjungi merentur, quæ nec inter MSSa, nec inter typis excuſa proprie referri poſſunt.*

I.

**L**iber Chineſis eleganti typo (verba hic legis eruditi anonymi) libro arboris tenerrimo impreſſus, quinquaginta, novem Tom. III. H con-

*constans foliis, quæ duplicata & ita compacta sunt, ut totus liber unum sit continuum, & ad septuaginta pedes in longitudinem explicari queat: alias compacti latitudo spitbamam ferme, longitudo vero pedem exæquat. Pagina qualibet novem distinguitur lineolis, deorsum ductis, totidemque continet literarum series, quarum pars major & crassior, pars vero tenuior, ita ut hæc explicationis vel glossæmatis, sicut illa textus rationem habere videatur. Titulus peculiaris operi præfixus non est, sed singula folia singulares habent inscriptiones. Summam omnia spirant antiquitatem.*

## 2.

*Cantiones Malabaricæ, palmæ foliis stylo insculptæ.*

Liber hic oblongus foliis absolvitur XLI. quorum singula latitudinem pollicarem paululum superant, longitudinem autem ferme sesquipedalem æquant.

Tandem ultimo loco inter MSS. commemoranda mihi sunt, quæ primo laudare debuissim, autographa epistolarum plurimarum, & maximam partem ineditarum, quarum numerus ad 1500. assurgit, præcipuum Bibliothecæ ornamentum, Solli-

cite

cite illas esse custodiendas merito monuit optimus harum rerum arbiter Morhofius (r), cum in iis plerumque arcaniora quædam rei literariæ, quæ frustra alibi quæras, contineantur. Nec abs re Celeb. Gotlob Kranzius (s) epistolarum apparatui principatum inter curiosa Bibliothecarum tribuit: reliqua enim, pretiosa licet, inveniri tamen alibi, & pretio parari possunt, hæc vero, quæ nonnisi semel in orbe extant, vix ulli pretio æquiparanda veniunt. Ex Bibliotheca Spizeliana in Krafftianum thesaurum migrarunt *quatuor volumina* haud exigua *epistolarum* Jo. Alberti, J. Altingii, Amsdorfii, Jac. & Jo. Valent. Andreae, Casp. Aquilæ, Jo. Aventini, Augusti Ducis Brunsvicensis, Aurifabri, Balduini, Bauhini, Bembi, Berneggeri, Bersmanni, Bertrami, Besoldi, Bidembachii, Billicani, Bitschii, Boecleri, Brederodii, Brentii, Bucerii, Bugenhagii, Bullingeri, Joach. Camerarii, Phil. Camerarii, Caponii, Canisii, Carlstadii, Georg. Caroli, Bened. Danielis Carpzovii, Celestini, J. Cellarii, Chemnitii, Dav. Chytræi, Clauderi, Coppi, Cor-

H 2

derii,

---

(r) Polyh. T. I. L. I. C. VII. p. 68.

(s) In Memorabilibus Bibliothecæ publicæ Elisabethanæ Wratislaviensis. p. 88.

derii, Croti Rubeani, Hartm. Creidii, M. Crusii, Dannhaweri, Dauderstadii, Deodati, Draconitis, Delrionis, J. C. Dietrichi, Dorschei, Alb. Düreri, Eberi, Jo. Ehingeri, Wolfg. Fabricii Capitonis, G. Fabricii, Oct. Ferrarii, Feschii, Freheri, Foreri, Flacii, Freigii, Gentilis, Gassari, Jo. Gerhardi, Goebelii, Goldasti, Golzii, Jac. Gothofredi, J. F. Gronovii, Jan. Gruteri, Gryphiandri, Gualteri, Hackspani, Hannielis, Hebenstreiti, Heetbrandi, Casp. Hedionis, Helvici, Herdesiani, Henisii, Heshusii, Hilderici, A. Hildebrandi, Hoë, Hoepfneri, Eob. Hessi, Casp. Hofmanni, Dav. Hoeschelii, Hörtleideri, Horneji, Horomanni, Huberi, Æg. Hunni, Ulr. Hutteni, Jo. Jac. Fuggeri, Jo. Wilhelmi Ducis Saxoniae, Jo. Friderici Senioris, Electoris Saxoniae, tam in carcere quam post liberationem scriptæ, Justi Jonæ, Godofr. Jungermanni, Jo. Caselii, Jonstonii, Islebii, Itteri, Junii, Jo. Kepleri, Ath. Kircheri, Jo. Kirchmanni, Leibnitii Jac., Franc. Lamberti, Wincosl. Linkii, Lotichii, Lucii, Lutheri, Ludwelli, Polyc. Lyseri; Jobi, Magdeburgii. G. Majoris, Nic. Maji, Jo. Mathesii, Henr. Meibomii, Phil. Melancthonis (cujus solius CXXIV. adfunt etque omnes

omnes in autographis ) Menii, Frid. Met-  
schii, Petri Mosellani, Th. Münzeri, Mu-  
sæi, Musculi, Frid. Myconii, Mich. Nean-  
dri, Oecolampadii, Andr. Osiandri senio-  
ris, Pansæ, Paræi, Pasoris, Pelicani, Pei-  
rescii, C. Peuceri, Piccarti, Polyandri,  
G. Queccii, Rabi, Georg. Remi, Raderi,  
Reihingi, Rhodii, Riccii, Jo. Reuchlini,  
C. Rittershusii, Rœberi, Rulichii, Est. Ru-  
dingeri, Herib. Rosweidi, C. A. Ruperti,  
G. Sabini, Sadoleti, Matth. Salleri, Salmu-  
thi, Schoensleder, Sauberti, Jo. Schmi-  
dii, Sebizii, Siberi, Scip. Scambati, Andr.  
Schotti, Abr. Sculteti, Nic. Selnecceri, Jo.  
Sleidani, G. Spalatini, Staupitii, Erasmi  
Stellæ, Spangenbergii, Stigellii, Æg. Strau-  
chii, Jo. Sturmii, Stromeri, Taboris, Viti  
Theodori, Nic. Vedellii, Venatorii, Andr.  
Vesalii, Volzii, H. Vultej, Weizii, H.  
Welleri, Marci Welferi, Hier. Wolfii, Gu.  
Xylandri, G. Zeæmanni, Zuberi, aliorum-  
que (†). Præterea heic servantur *duo*  
*alia volumina*, quorum unum itidem va-  
rias Tezelii, Bucerii, Lutheri, Melanch-  
thonis, Jac. Andreæ, Mart. Chemnitii,  
H 3 Æg.

---

(†) Quatuor horum voluminum inter MSSa  
Spizeliana jam meminit Meelführerus in Access. ad  
Almeloveenium, p. 64. & usq.



*Æg. Hunnii, Luc. Osiandri, Marbachiorum, Petri Rami &c. alterum Tychonis de Brahe aliorumque ad ipsum scriptas epistolas & carmina complectitur. Adfunt quoque scorsim complures *schedule manu Achillis Pirminii Gassari, & G. Heldelini* scriptæ, epistolæ videlicet eorum & carmina invicem missitata : ne quid de nonnullis apographis epistolarum Jo. Sturmii, Launoji Valesiorum, Jac. Abendanæ &c. dicam. Facile suspicaberis, benevole Lector, quam plurima in his cimeliis contineri memoratu dignissima. Antequam vero amoenissimum hunc deferam campum, unius adhuc mentionem facere juvat *schedæ*, in qua consignati sunt Psalmi & cantiones sacræ, destinatæ usui Christianæ; Suecorum Regina, tum temporis in tenera ætate constitutæ, quibus famigeratissima hæc Regina manu sua subscripsit : *Christina Prinzessin in Schweden*, sed iis literarum ductibus, qui illius infantiam arguunt, primaque videtur ejus fuisse in scribendi arte conamina.*

Tantum de Codicibus MSSis. Ad impressos nunc transgredienti ea se offert rariorum copia, ut, omnes si recensere vellem, dies & charta, addo & vires me deficerent. Aliquos igitur duntaxat seligam, ut

ἐκ τῶν ὀνυχῶν τοῦ λέοντα, ἃ τε πρᾶσιπεδον το  
ῖφασμα cognoscere tibi liceat.

X.

*Libri chartæ pergamenæ im-  
pressi (u).*

**P**Ræter *Biblia Lutheri*, superius memo-  
rata, ex hoc genere adsunt sequentes:

I.

*Hore diurna*, in 4. maj.

Insertæ sunt figuræ elegantes nitidis  
coloribus illuminatæ: literæ capitales  
itidem pulchre pictæ: margines ornati  
variis figuris ligno eleganter incis. In  
libri calce hæc verba legis: *Ces presentes  
beures a l'usage de Rome ont ete imprimees &*

H 4

*ache-*

---

(u) Rarissime conspici codices membranaceos im-  
pressos, nemo nescit. *Membrana* enim, inquit Th.  
Bartholinus in Diss. de legendis libris p. 95. editionis  
Meuschenianæ, *usus apud typographos, tanquam mi-  
nus commodus, obsolevit, in Manuscriptis olim profuse,  
nisi quod in Bibliotheca publica (Hafnienfi) dono divi  
Christiani IV. Biblia Germanica Lutheri in pergamento  
impressa monstrantur. Magnifico operi nunquam satis  
digna forma aptatur. Homeri opera Draconis intesti-  
nis inauratis inscripta veterum quidam memorant. Sed  
sacrosancta Biblia omnem mortalium majestatem superant  
& ornatum, cordibus nostris inscribi dignissima.*

*acheuees a Paris le cinquiesme jour d'April l'ann mil. cinq. cens. Et trois. Par Jehan Pychore Et Remy de Laistre, demeurant au croissant en la grant rue des carmes dessus la place maubert.*

## 2.

*Memorabilium omnis ætatis Et omnium gentium commentarii chronici Joannis Naucleri. Tubing. 1516. in fol.*

## 3.

*Das Buch der gemeinen Land-Pot. Lands Ordnung Saziung und Gebreuch des Fürstenthums in Obern und Nidern Pœirn im 1516. Jar aufgericht. in fol.*

## 4.

*Epitome Juris Civilis, quæ legum prochiron Et hexabiblos inscribitur, authore Constantino Harmenopulo Nomophylace Et judice Thessalonicensi jam primum in lucem edita cura Et studio Theodorici Adamæi Suallebergi. Parisiis apud Christianum Wechelum Sc. A. MDXL. in 4. maj.*

Ex splendida ligatura comparet, hoc ipsum exemplum fuisse oblatum Adolpho Archiepiscopo Colonensi, cui dedi-

dicatum est opus. Hæc enim verba ipsi aureis literis inscripta sunt : REVERENDO. D. ET. ILLVSTRI. PRINCIPI. D. ADOLPHO. A. SCHOWENBVRCH. ARCHIEPISCOPO. COLONIENSI. DESIGNATO.

XI.

*Libri sub artis typographica primordiis & paulo post a Joanne Fusto & Petro Schæffero vel ab hoc solo excusi.*

I.

**L**iber rarissimus, nonnisi tabulis ligno incisis constans, ac inter prima typographiæ rudimenta referendus, cujus plenior descriptionem sequenti tomo inscremus.

2.

*Ciceronis Officia & Paradoxa. fol.*

In fine : *Præfens Marci Tulii clarissimum opus Johannes Fust Moguntinus civis non atramento, plumali canna, neque area, sed arte quadam perpulcra Petri manu pueri mei feliciter effeci finitum. Anno. M. CCCC. LXV. Nota, numerum LXV.*

H s

in

in hoc exemplari adeo callide a nonnecmine in XL. fuisse transformatum, ut fraudem vix ac ne vix quidem sentias, nisi jam antea annus editionis tibi fuerit cognitus.

3.

*Augustini de vera vite cognitione libellus.* in 4.

Absque mentione loci, typographi & anni: sed in calce adjecta sunt scutula sive insignia Fusti & Schoefferi, atque character proxime accedit ad eum, quo laudati viri in officiis Tullii excudendis usi sunt. Hujus Clar. Maittaire haud meminit.

4.

*Opus quarti scripti Thomæ de Aquino. Mogunt. per Petrum Schoiffer, A. 1469. fol.*  
Hoc quoque Maittaire omisit.

5.

*Valerius Maximus. Mogunt. per Petrum Schoiffer de Gernsbem. A. 1471. fol.*

6.

*Decretales cum glossis. Mogunt. 1473. in fol. maximo per Petrum Schoiffer.*

Nec

Nec hujus operis Maittaire in Annal. Typogr. mentionem inſtituit. Nos in parte quarta paucis de eo differemus.

7.

*Herbarius Moguncie impreſſus* A. 84.  
in 4.

Nomen equidem typographi indicatum haud eſt, ſed produnt cum ſcutula in fine adjecta. Hujus itidem nulla fit mentio in Maittaire Annalibus.

## XII.

*Libri ab aliis ad annum uſque 1500.  
typis exſcripti. (x)*

### I.

† *Joſepbi Antiquitates Judaicae.*

*Ejuſdem de bello Judaico Libri VII.  
per Jo. Schüſler civem Auguſtensem, A. 1479.  
in fol.*

Mi-

---

(x) Cum plurimi inter hos compareant, quorum Celeb. Maittaire in Annal. Typogr. non meminit, placuit eos hac nota † ſignare, ut eadem opera ſupplementa mea ad laudatum librum, quæ Miſcellan. Lipſienſ. Tomo XII. p. 66. ſqq. inſerta ſunt, continuata darem, atque ita una fidelia, quod ajunt, duos dealbarem parietes.

1. Minus ergo vera editio Josephi Veronæ per Magistrum Petrum Mauser Gallicum Anno 1480. curata in Biblioth. Du Boisianæ Catalogo P. I. p. 8. omnium prima dicitur.

2.

*Rodorigi Zamorensis Speculum vite humane. Augusta per Gintberum Zainer ex Reutlingen. A. 1471. fol.*

3.

*Cassiodori Historia tripartita ex Socrate, Sozomen. Theodor. per Jo. Schüssler. August. 1472. in fol.*

In calce : *Historie tripartite libri numero duodecim jam domino prestante finiunt feliciter. Non quidem cirographati: sed ipsa, que a summo demissa est arte per Job. Schüssler regie urbis Augustensis civem quam diligenter impressi Anno &c.*

4.

*Lactantius, per Vindelinum. Venetiis. 1472. fol.*

Huic editioni primum inserta est epitome Lactantii cum hac epigraphæ: *Nepbitemon. Lactantii Firmiani incipit.*

En

En novum ſpecimen ſoloeciſmi literarii,  
de quo argumento haud illepedo ali-  
quando poſt Clar. Lilienthalium diſſerere  
conſtitutum mihi eſt.

5.

*Rob. Valturii Opus de re militari. per  
Joannem Veronenſem. Verone, 1472. in  
fol. cum figuris.*

Huic libro ſequentia ſunt inſcripta:  
Melchior a Frundsperg Adamo Reiſ-  
nero ſuo (y) diſcipulus præceptor  
Tribunus militum commilitoni vice  
nummi militaris dono dedit in caſtris  
ad Mutinam tertio die Martii in ea  
profectione qua Roma expugnata eſt.  
Anno D. M. D. XXVII.

*Philippus Melanchthon ad  
Melchiorem a Fruntſp.*

*Armorum veſtra domui pater intulit amplam  
Laudem, & Frundspergam nomen ad  
aſtra tulit*

*Altera*

---

(y) Huic Reiſnero debemus Hiſtoriam rerum a  
Georgio & Caſparo de Frundsberg, patre & filio,  
ſtrenue geſtarum, Germanico idiomate prima vice.  
Francofurti ad Moenum A. MDLXVIII. in fol. edi-  
tam, ubi quoque p. 155. Epitaphium Melchioris le-  
gitur.



*Altera de studiis Musarum accesserit illi  
Gloria, si perges ingenium excolere.*

## Epitaphium Melchioris a Fruntsperg.

*Melchiori a Fruntsperg Georgii Equitis  
splendidiss. Cesareique Germanici peditatus  
bello Italico prefecti filio, qui dum honestiss.  
ordines duceret, in Urbe immatura morte  
interceptus est. Gaspar Swegler alumnus  
Questor exercitus, militum Tribunus B. M.  
P. Vixit Annis XX. dies Obiit XII, Ja-  
nuarii M D XXVIII.*

In fine vero duo carmina, in autoris  
laudem composita, adscripta sunt, quæ  
& hic locum habere merentur:

## Bassinii Parmensis Poëtæ Cla- rissimi Carmen ad Rober- tum Val.

*Bella gerenda ducem decent qua, qua-  
que priorum*

*Exemplo, ac mira docuit Valturinus  
arte,*

*Ingenium natura capax rationis acuta,  
Cui dedit: ille situ squalentia nomina  
telis*

*Omni-*

*Omnibus & fluxis ſignata vocabula re-  
bus*

*Reſtituit : legemque dedit qua noſſe li-  
ceret*

*Virtutesque animosque virum ſumenda-  
que pugna*

*Conſilia & dignos antiquis laudibus  
aſtus*

*Nec quiſquam poſt cuncta polo veſtigia  
verſi*

*Solis ad hanc victor potuit concurrere  
metam.*

**Marii Philelfi Poetæ laureati  
carmen ad Robertum Valturium Clar.  
Vir. Conſularemque illuſtriſſ. D. Si-  
gismundi Pandulfi Ma-  
lateſt.**

*Felices Italos & noſtra volumina lingua  
Clare Roberte tua, militieque decus.*

*Extincti Reges dudum jacuere Ducesque  
Signaque ſummorum diraque bella vi-  
rum*

*A tenebris Valturi acies : ſigendaque ca-  
ſtra*

*Et revocas cuncta munera militie.*

*Indu-*

*Induperatores deceat quid quidque mini-  
nistros*

*Edocuit codex docte Roberte tuus.*

*Felices Italos, felicia tempora nostra,*

*Usque adeo celebrem que meruere pa-  
trem.*

*Quisque tibi debet Regumque Ducumque  
Robertè,*

*Cuncta phalanx debent quæque caterua  
tibi.*

*Prima tamen celebrem quam reddis in orbe  
vetustas.*

*Posteritasque tuis docta futura libris.*

*Militibus ferrum cingis, ducibusque deco-  
rum,*

*Pila refers castris, tortile quodque  
notas.*

*Machina nulla tuo, tormentum codice  
nullum,*

*Facilis multum deest genus & jaculi.*

*Et renovas priscos aboletâ ab imagine  
solus,*

*Historicos ornas docte Roberte novas.*

*Vota Sigismundi succedant singula dio*

*Anspicio, cujus tam græve dedis opus.*

*Nil poterat nostro præstari dignius ævo,*

*Dignus es, & digno das tua dona Duci.*

6.

† *Das Sommertheil der Heyligen Le-*  
*ben. Augſt. per Gintberum Zeiner. fol. 1472.*

7.

† *Albrecht von Eyb: Ob einem Mann*  
*ſey zu nehmen ein ehrlich Weib oder nicht?*  
*per eundem, 1472. fol.*

8.

† *Bartolus ſupra Extravagantes. per*  
*Vindelinum. 1472. fol.*

*Hos Vindelinus toto memorabilis orbe*  
*Preſſit tractatus Bartole clare tuos.*  
*Emendatoris laus eſt aterna labori,*  
*Nec minor artificis fama perennis*  
*erit.*

9.

† *Moderna judicialis practica Joannis*  
*Petri de Ferrariis de Papia. Venet. per Jo.*  
*de Colonia & Vindelinum Spirenſem. 1473.*  
*fol.*

10.

† *Hiſtorie von den ſieben weiſen Mei-*  
*ſtern. Augſt. per Jo. Bamler. 1473. fol.*

II.

*Jo. Boccacius de Certaldo de mulieribus claris, cum figuris. Ulmae per Jo. Zeiner de Reutlingen. 1473. fol.*

12.

† *Augustinus de Consensu Evangelistarum. Lauinge, 1473. fol.*

13.

† *Eine schöne Historie, wie Troja die köstlich Statt erstöret ward. August. per Jo. Bamler. 1474. fol.*

14.

† *Phalardis Tyranni Agrigentini Epistula cum procemio Francisci Aretini, qui eas e Græco transtulit. in Sancto Ursio Vincen. district. Joannes de Reno impressit, A. 1475. in 4.*

15.

† *Joannis Matthiae Tyberini, liber. art. & medic. doctoris ad Rectores, Senatum populumque Brixianum Epistola de martyrio Simonis pueri, qui Tridenti a Judæis interfectus est. in S. Ursio Vincen. district. Joannes de Reno impressit. Data est Epistola An. 1475. d. 2. Non. Apr. in 4.*

16.

† *Leonardi de Ultino Sermones de Sanctis. Ulm. per Jo. Zeiner de Rütlingen, An. 1475. fol.*

17.

† *Das Buch der Natur. August. per Jo. Bamler. 1475. fol. cum figuris.*

18.

*Institutiones. Roma. per Udalricum Galum Alemannum alias Han ex Ingelstat civem Viennens. 1475. fol.*

19.

† *Novæ Decisiones Rotæ. Roma per Georgium Laur. de Herbipoli. 1475. fol.*

20.

*Die Reformation, so Kayser Sigmund in dem nächsten Concilien zu Basel die H. Christliche Kirchen in beständige Ordnung zu bringen fürgenommen &c. August. 1476. fol.*

† *Die Küniglich Reformation, so Kayser Fridrich zu Nürnberg aufgericht und zu halten geboten hat. Aug. per Jo. Bamler. 1476. fol.*

† *Eine Chronik von Christi Geburt an.*  
*ibid. per eundem, 1476. fol.*

21.

*Franc. Philelphi Satyræ. Mediolani per*  
*Christoph. Valdarfer Ratisbonensem, 1476.*  
*fol.*

22.

*Anicii Torquati Severini Boecii de*  
*consolatione philosophiæ liber cum Com-*  
*ment. Thomæ de Aquino. Norimb. per Ant.*  
*Coburger. 1476. fol.*

23.

† *Dyni Regule Juris. Rome apud S.*  
*Marcum. 1476. fol.*

24.

*Appianus Alexandr. de bellis Romano-*  
*rum civilibus, ex versione P. Candidi.*  
*Ejusd. Illyrius & Celticus. Venet. per Er-*  
*bardum Ratdolt de Augusta una cum Petro*  
*Loslein de Langencen correctore ac socio suo.*  
*An. 1477. fol. min.*

Literæ initiales librorum elegantissime  
pictæ sunt.

25.

25.

† *Stern Meſſiæ geſchrieben wider die Juden von Bruder Peter Schwarz, Prediger Ordens. Eſlingæ. 1477. per Conradum Feyner von Gerbäuſen. in 4.*

26.

† *Jac. de Alvarottis Opus. Venet. 1477. fol.*

27.

† *Oppianus de piſcibus translatus per Laurentium Lippium Collenſem. impr. in Colle oppido municipio Florentino per Gallum cognomine Bonum. 1478. in 4.*

28.

*Lactantius. Venet. 1478. impondio Jo de Colonia & Jo. Mantben de Gherezem. fol.*

29.

† *S. Hieronymi Cardin. Presbyt. Vita Patrum &c. Norimb. per Ant. Koburger, 1478. fol.*

Huic libro, cujus litera initialis B. nitidissime picta oculos jucunde pascit, sequentia sunt inscripta: *Anno Domini M CCCC septuagesimo nono prima dominica post visitationis Marie obiit honesta mul-*



*lier Margaretha Schampachin junior in Nurnberga, ob cujus memoriam datus est conventui Fratrum Ordinis Prædicatorum in Stutgartenn præsens liber, cujus anima requiescat in pace. Orate pro anima ipsius. Appicta sunt duo insignia cum effigie hominis demortui, nudi, & a vermicibus arrosi &c.*

30.

† *Fabulæ Philelphi. Venetiis expensis M. C. 1480. in 4.*

31.

† *Guil. Durante Rationate divinorum Officiorum. Norimb. 1481. fol.*

32.

*Claudii Ptolomæi Cosmographia.*

*Opus Donni Nicolai Germani secundum Ptolomeum finit Anno M CCCC LXXXII. Ulm per Leonardum Hol. fol.*

33.

† *Der Sachsen Spiegel. Aug. per Jo. Schönsperger. 1482. fol.*

34.

† *Fasciculus temporum. Basil. per Bernb. Richel. 1482. fol. min.*

35.

35.

† *Der Seelen Wurzgart. cum fig. Ulm. per Conr. Dinckmut. 1483. fol.*

Hic liber agit de veritate religionis Christianæ.

36.

† *Das Buch der Weisheit der alten Weisen von Anbegin der Welt von Geschlecht zu Geschlecht. Ulm. per Leonb. Hol. 1483. cum fig. fol.*

Hic liber varios complectitur apologos.

37.

† *Von dem Concilio zu Costanz. August. 1483. per Ant. Sorg. fol.*

38.

*Tabule Astronomicæ Alfonsi Regis cum Canonibus Joannis de Saxonia. 1483. per Erbardum Ratdolt. in 4.*

*Finis tabularum Astronomicarum Alfonsii Regis Castellæ: impressionem quarum emendatissimam Erbardus Ratdolt Augustensis mira sua arte & impensa felicissimo sidere complere curavit Anno salutis 1483. Sole in 20. gradu Cancrī gradiente hoc est*

4. non. Julii. Anno mundi 7681. Soli Deo  
dominanti astris Gloria.

*Kalendarium Joannis de Monte Regio.*  
*August. per eundem. 1483.*

39.

*Centiloquium Ptolomæi cum commento*  
*Hali. Venet. per eundem. 1484. in 4.*

40.

† *Martyrologium nach dem Calender.*  
*Argentor. per Jo. Prüß. A. 1484. fol.*

41.

† *Hugo de S. Victore de Sacramentis.*  
*Argent. 1485. fol.*

42.

† *Æneæ Sylvii Epistolæ. Norimb. per*  
*Ant. Koburger. 1486. in 4.*

43.

† *Petri Comestoris Scholastica Historia.*  
*Basil. 1486.*

44.

*Ovidii Opera Omnia. Venet. per Ber-*  
*nardinum de Novaria. 1486. fol.*

45.

45.

† *Thom. a Kempis von der Nachfolge Christi. August. 1486. in 4. per Ant. Sorg.*

46.

*Apuleji Opera. Vicentia per Henricum de sancto Urso. 1488. fol.*

47.

† *Vocabularius utriusque Juris. Argent. 1490. fol.*

48.

† *Summorum Pontificum privilegia, quibus Ordo Cisterciensis contra omnes injurias & insultus est munitus. Divione, per Petrum Metlinger Alemannum. 1491. in 4.*

49.

† *Fasciculus temporum. Germanice. ad annum usque 1492. fol.*

50.

† *Das Abc der Göttlichen Liebe von der Erhebung Menschlichen Gemüts in Gott ex Tract. de imitatione Christi in Germanicum sermonem translatum per Joannem Michaelen, Carthusia Buxheimensis Monachum. Memminge, per Alb. Kunne de Duderstat. 1493. in 4.*

51.

† *Martialis cum comment. Calderini. Venet. | per Bartholomæum de Zanis de Portesio. 1493. fol.*

52.

† *Persius cum comment. Barth. Foncii. per Antonium de Bactibobus. fol. 1493.*

53.

*Nic. Perotti Cornucopiæ. Venet. per Jo. de Tridino alias Tacuinum. 1496. fol.*

54.

† *Tractato die Maestro Domenico Benivieni Prete Fiorentino in defensione & probatione della doctrina & prophetie predicate da Frate Hieronymo da Ferrara nella Citta di Firenze, impresso in Firenze per Ser Francesco Bonaccorsi adi XXVIII. di Maggio M CCCC LXXXVI. in 4.*

55.

*Jamblichus de mysteriis: Proclus in Platonicum Alcibiadem, & de Sacrificio & magia: Porphyrius de demonibus: Synesius de Somniis: Psellus de demonibus &c. Latine. in edibus Aldi. Venet. 1497. in fol.*

56.

56.

† *Traſtatus de Potestate Imperatoris ac Papæ: & an apud Papam ſit potestas utriusque gladii: & de materia conſiliorum: qui appellatur Monarchia. Editus per Antonium de Roſellis de Aretio. Una cum replica Inquiſitoris Germania fratris Henrici Inſitoris. Venet. per Jacobum de Leucho, expenſis Petri Lichtenſteyn. 1499. fol.*

57.

† *Die Cronice van der billiger Stat van Cœllen. Colon. per Jo. Kælboſſ. 1499. fol.*

58.

† *Persius cum Cornuti, Jo. Britannici & Barthol. Foncii commentariis. Venet. per Jo. de Tridino. 1499. fol.*

59.

† *Eine Chronick mit figuren von Anfang der Welt. Auguſta. 1500. fol.*

60.

† *Hieronymi Epistolæ. absque loci, anni & typographi indicio. fol. Editio antiquissima.*

A. 1471. Opus hoc compactum est.

61.

61.

† *Æneæ Sylvii Epistole & varia Opuscula.* fol.

Ex Udalrici Galli Officina produsse videntur.

62.

† *Prognosticatio Bruders Lolbart.* cum fig. fol.

63.

*Platonis Opera ex versione Ficini.* fol.  
*Florentia per Laurentium Venetum.*

Prima editio. (z)

64.

† *S. Hieronymi Vitæ Patrum Sanctorum &c.* Ulm. per Jo. Zainer. fol.

65.

† *Legende Sanctorum regni Hungarie in Lombardica historia non contenta.* fol.

66.

† *Isidori Origines.* fol.

67.

---

(z) Vide, si placet, quæ de ea dixi in Parte I. p. 90. sqq.

67.

† *Libellus consolatorius ad instructorium de-votorum, quem quidam appellant libellum de imitatione Christi.* fol.

In calce: *Viri egregii Thoma montis sancta Agnetis in Trajecto Regularis Canonici Libri de Christi imitatione numero quatuor finiunt feliciter per Gintberum Zainer ex Reutlingen progenitum.* Huic volumini inserti quoque sunt varii alii tractatus, eodem, ut videtur, caractere excusi, v. g. *B. Hieronymus de Viris illustribus; idem de essentia divinitatis: Augustini Soliloquium: Speculum peccatoris: Errores Judeorum extracti ex Talmud: Probationes Novi Test. ex V. T. per quas doctrina Talmud improbat, Et dicitur liber contra errores Judeorum &c.*

68.

*Theocritus Latine redditus per Philethicum. impr. per Eucharium Argirium.* in 4.

69.

† *Epistolæ Magni Turci a Laudinio equite Hierosolymitano editæ.* in 4.



70.

† *Die Guldene Bibel. Augusta Vindel.*  
fol. (a).

71.

† *Fratri Henrici Ariminensis tractatus  
de quatuor Virtutibus cardinalibus ad Ci-  
ues Venetos. Spira. 1472. fol.*

Hunc tractatum edidit, eique con-  
tentorum tabulam ordine alphabetico  
præmisit Thomas Dorniberg, Memmin-  
gensis, sacrorum Canonum & artium li-  
beralium Doctor, de quo videsis Rober-  
tum Gerium (b). Hoc vero opus cum  
sequentibus superius suo loco recensere  
neglexi.

72.

*Roberti de Licio opus quadragesimale.*  
*Basil. per Bern. Richel & Mich. Wenster. 1475.*  
fol.

73.

(a) Liber hic ex Latino sermone, quo A. 1475.  
Ulmae, in fol. ex officina Jo. Zeiner de Reutlingen  
prodiit, translatus continet collectanea Biblica, in  
certos titulos digesta, ut adeo inter editiones bibli-  
cas referendus haud sit, quod ad Longii Bibliothecam  
S. P. L. f. 252. notandum, qui ita de eo: *An hoc  
exemplar sacros contineat codices, non indicavit mihi Cl.*  
*Ottius, qui illud recenset in commentariis suis MSS.*

(b) In Appendice ad Partem II. Historiæ liter.  
Script. Eccles. Guil. Cavei f. 311.

73.

† *Guil. de Ockam in primum librum ſententiarum. A. 1483. fol.*

74.

† *Chronicon Hartmanni Schedelii, Noribergenſe vulgo dictum. Germanice. Norib. per Ant. Koburger. 1493. fol. cum figuris.*

Rarius hoc Chronicon eo ipſo anno Latino quoque idiomate ex eadem officina prodiit, cujus duplex exemplum Bibliotheca noſtra publica poſſidet.

75.

† *Sant Brandons Leben. Ulm. per Jo. Zainer. 1499. in 4. cum figuris.*

76.

† *Liber moralizationum Biblie. Ulm. per Jo. Zeiner de Reutlingen, 1474. fol.*

77.

† *Soliloquium Hugonis in modum dialogi. fol.*

78.

† *Chronica von allen Kayſern und Königen von Chriſti Geburt an. fol.*

XIII.

*Libri alii rariores, e multis pauci.*

I.

**C**onradi Celtis (c) Protucii primi inter Germanos imperatoris manibus poëta laureati IV. Libri amorum secundum quatuor latera Germaniæ. Norib. 1502. in 4. Maj.

2.

*Pleraque Ulrici Hutteni opuscula, etiam, quæ Clar. Jac. Burkardus inter rarissima computat.*

3.

*Theurdank. Norimb. A. 1517. fol. cum figuris nitidis.*

De hoc libro vide, si placet, quæ Part. II. p. 430. s. diximus. Hæc editio rarissima est, paucisque visa, vere Bibliothecæ cimeliis accensenda. In fine  
sc-

---

(c) De vita, fatiſ & ſcriptis Conradi Celtis elegantiffimam commentationem Vir longe Celeberrimus Nic. Hieron. Gundlingius Observationum ſuarum ſelectarum Tom. I. p. 1. ſqq. inferuit.

ſequentia leguntur: *Getruckbt in der Kayſerlichen Statt Nürnberg durch den Eltern Hamſen Schönsperger Burger in Augſpurg.*

4

*Idem. Auguſta Vindel. A. 1519. per eundem in fol.*

Utrique editioni acceſſit clavis.

5.

*Rituum Eccleſiaſticorum ſive ſacrarum cerimoniarum SS. Romane Eccleſie Libri tres non ante impreſſi. Venet. 1516. per Gregorios de Gregoriis. fol.*

Hujus operis autor fuit Auguſtinus Patricius Picolominæus, Episcopus Pientinus (*d*) editor Chriſtophorus Marcellus, electus Archiepiſcopus Corcyrenſis, in cujuſ tamen præſatione ad Leonem X. nulla veri authoris fit mentio. Cum in lucem vix prodiſſet, privilegio Leonis Pont. Max. munitum, Paris de Graſſis, tum temporis ceremoniarum in aula pa-

*Tom. III.*

K

pali

---

(*d*) Sub Innocentio VIII. P. M. ceremoniarum magiſter, cujuſ epistolam ad iſtum Pontificem A. 1488. datam, & Libro Ceremoniarum Mſto præmiſſam Mabil-  
Jonius in Muſæi Ital. Tom. II. p. 584. ſqq. exhibet. Minus recte ergo operis autor Paris Craſſus dicitur in Plac. Theatr. An.

pali magister, acerbissimas coram Pontifice & Cardinalibus contra editorum effudit querelas, quod præter jus atque fas vero auctori sua eripuerit, plagii reus, quod librum mutilaverit variisque in locis corruperit, quod denique res religioso tegendas silentio temere divulgaverit. Ita autem is inter alia in libello supplici, Pontifici oblato: *Novit jam pridem S. T. omnem Romanorum Pontificum auctoritatem; omnem majestatem hujus sacrosanctæ sedis pendere ex animis opinionibusque principum & prælatorum. Dum enim illi summos pontifices non tanquam mortales homines, sed tanquam Deos in terris existimant & credunt: illis se sponte sua subjiciunt, illis parent, illos suspiciunt ac venerantur, & etiam adorant; incredibilique quadam afficiuntur admiratione, cum aliquando audiunt aut vident supra humanum opus ab illis per eas, de quibus agimus, ceremonias in sanctorum numerum quempiam referri; Pontifices tanta solemnitate tantaque observatione eligi atque sanctificari; imperatores coronari, reges inungi, cardinales assumi, patriarchas, archiepiscopos, episcoposque consecrari, ac cetera effici, quæ tum rerum magnitudine,*  
*tum*

*tum varietate divinitatem quandam præ ſe  
ferre videntur. Quodſi ſacrorum arcana  
pandantur, & ſacra publicentur ceremonia,  
ilico futurum eſt, ut omnis opinio minuatur,  
ut pontificia autoritas elanguſcat neceſſe eſt.  
Suberit exemplo ſummus pontifex vel unius-  
cujusque plebeji hominis cenſura. Alius ritus  
non recte a majoribus ordinatos redarguet:  
alius non obſervatas traditiones objiciet;  
alius morem cultumque ſacrorum perperam  
interpretabitur: alius geſtus deridebit & ſub-  
ſanabit. Et cum antecellores tui conſueverint,  
pro tempore, pro loco, pro neceſſitate cere-  
monias quandoque mutare; non erunt ſummi  
pontifices ſui arbitrii, neque ſine vulgi mur-  
muratione id exequi poterunt, utcumque  
res familiari cognitione in contemptum ad-  
ducent &c. Hæc, etſi prolixiora, ex  
Mabillonii Muſæo Italico (e) delibare  
haud piguit, quod ſcitu non ſint indi-  
gna, liberque iſte paucorum in manibus  
verſetur: unde etiam ſequentia (f), ex  
iſtis Paridis de Graſſis commentariis  
MSſtis petita, & ad operis laudati hiſto-  
riam pertinentia, enotare viſum eſt:  
Hanc epistolam cum in manibus Papa de-  
diſſem, legiſſetque libenter & avide — ver-*

K 2

ſus

*sus ad cardinales aliquos, qui sibi forte ad-  
 herebant, dixit me rationem habere super  
 petitionibus meis: Et librum ceremoniarum  
 nuper impressum omnino comburi simul cum  
 falso auctore, sicut postulassem, aut saltem  
 ipsum auctorem corrigi Et castigari omnino  
 debere prout presentibus videretur. Itaque  
 ad primum consistoriū rem Et causam differ-  
 re, ut in ipso consistorio proponerem, prout  
 proposui audientibus omnibus; Et tandem  
 Papa mandavit tribus Cardinalibus — —  
 ut petitiones meas ad partes plenius intellige-  
 rent, Et me, prout juris fuerit, ac sibi  
 videretur, expedirent tam super libro  
 comburendo, quam auctore castigando, Et  
 ad Urbem citando personaliter Et compa-  
 rendo. Itaque quid sequetur, hic etiam  
 successive adnotabo. Sed reliqua, hanc  
 causam spectantia, l. c. deesse doleo.  
 Mabillonius tamen (g) Paridis postula-  
 tionem pro ejus votis haud successisse  
 memorat, cum neque liber editus, ne-  
 que ejus editor ignis poenam sustinuerit.  
 Interim hujus operis editio Veneta rarif-  
 sima est, immo nec altera, quæ Colo-  
 niæ Agrippinæ A. 1557. lucem adspe-  
 xit*

---

(g) In Commentario prævio in ordinem Roma-  
 num pag. VII. Tomi II. Musæi Italici.

xit (*b*), facile obvia. In compendium quoque redactum prodiit Germanice A. 1565. in 4. h. t. *Bapſts Gepreng aufs dem Ceremonien Buch : auch etliche Ceremonien der Biſchoffe , aufs ibrem Pontifical ſehr fleißig gezogen.* Nonnulla etiam inde decerpta in Wolfii Lectionibus Memorabilibus (*i*) exhibentur. Notatu vero dignum eſt , ipſius Paridis, qui huiusmodi arcana in apricum haud proferenda eſſe adeo vehementer contenderat, libros duos de ceremoniis Cardinalium & Episcoporum in eorum Diœceſibus poſthac Venetiis A. 1582. apud Petram Duſinellum in 4. typis excuſos fuiſſe. Eorum ego exemplum manu exaratum poſſideo, & quidem illud ipſum, quod Ottoni Truchſes R. E. Cardinali Episcopo Albanenſi & Auguſtano, cui a Francisco Mucentio Romano dedicatum eſt opus, oblatum eſſe videtur, cum ejus inſignia eleganti ligaturæ nitide ſint impreſſa. Aliqua ex dedicatione, quæ editioni Venetæ fortassis præmiſſa haud eſt,

K 3

heic

---

(*b*) Vid. El. Ehingeri Catalogum Bibliothecæ Auguſtanæ. f. 164.

(*i*) Tomo II. f. 701.



heic apponam : *Author illius Paris Crassus Bononiensis celeberrimus suo tempore sacrarum ceremoniarum antistes , operam suam in eo munere per triginta & amplius annos apud summos Pontifices Alexandrum VI. Julium II. Leonem X. Hadrianum VI. Clementem VII. summo studio ac diligentia & magna cum laude praestitit , ac demum ob ejus merita episcopus Pisauensis effectus est. Eum librum scripsit in gratiam Jo. Stephani Ferrerii Cardin. Bononiensis ecclesiae perpetui tunc administratoris : in quo minutatim ac miro ordine omnia recensentur ac disponuntur , quae per pontifices in eorum diocesibus morantes circa divinum cultum observari debent sumpta quidem illa ex frequenti usu cappella (ut vocant) papalis , ex qua omnes exemplum sumere debent : ita tamen accommodata , ut distincte cognosci possint , quae communes , quae item summi Pontificis , quae Cardinalium , quae episcoporum propriae ceremoniae sint ; atque inde affatim omnesque praecepta haurire possint , quibus ad sacra ministeria instruantur. Ceterum de Crasso conferri etiam meretur P. Bailius (k).*

6. Cal.

---

(k) In Dictionar. Tom. II. Art. de Grassis fol. 1300. sq.

6.

*Calculator Ricardi Suisseth Anglici. Accessit Victoris Trincavelli Veneti questio de Reactione juxta doctrinam Aristotelis & Averrois. Venet. 1520. per heredes Octaviani Scoti civis Madoëtiensis ac sociorum. fol.*

De hujus libri raritate testimonium  
Gabr. Naudæi adduxi in Parte II. p. 414.

7.

*Pasquillorum Tomi duo, quorum primo versibus ac rhytmis, altero soluta oratione conscripto quam plurima continentur ad exhibendum confirmandumque hoc perturbatissimo rerum statu pii lectoris animum apprime conducentia. Eleutheropoli. 1544. 8.*

Hos edidisse perhibetur Coelius Secundus Curio. Carmina procedunt a pag. 1. usque ad pag. 122. Pleraque adjecta etiam sunt Thomæ Naogeorgi Regno Papistico, A. 1553. in 8. edito, ubi præterea complura alia hujus generis leguntur.

8.

*Antithesis Christi & Antichristi, versibus & figuris venustissimis illustrata. Genev. 1578. 8.*

Hanc Jo. Wolfius *Lectio*num Memo-  
rabil. Tom. II. f. 711. inseruit. Prodiit  
etiam A. 1557. in 8. (1)

*Expositio imaginum olim Nurenbergæ  
reptarum ex fundatissimo veræ Magiæ  
vaticinio deducta per D. Doctorem Theo-  
phr. Paracelsum. A. 1570. 8.*

9.

*Sermones de fide Bernardini Ocbini Se-  
nensis. A. 1544. in 8.*

*Sermones ejusdem stampata in Genua.  
1543. in 8.*

*Zwanzig Predigen Bernbardini von Siena.  
Neuburgi Danubii. 1545. in 4.*

*Bernardini Ocbini Senensis de Purgatorio  
dialogus. Tiguri apud fratres Gesneros. Præ-  
fatio data est A. 1555. in 8.*

*Ejusdem Dialogi XXX. in duos libros  
divisi, quorum primus est de Messia, conti-  
netque dialogos 18. secundus est cum de rebus  
variis, tum de Trinitate. Basil. 1563.  
in 8.*

*Auslegung der Epistel S. Pauls zum Römern  
durch Bernb. Ocbinum. 1546. in 8.*

Di-

---

(1) De hoc & aliis hujus generis libris vide Ob-  
servat. Halens. Tom. IV p. 171. sqq.

***Perillustriſis Dn. Raym. de Krafft. 153***

---

*Disputa di M. Bernardino Ocbino da Siena intorno alla presenza del corpo di Giesu Cbristo nel Sacramento della Cena. Non mai per l'adietro stampata in Basilea. MDLXI. in 8.*

*Bernb. Ocbini 5. Bücher seiner Apologen durch Christoph Wirsung vertentscht. 1559. in 4.*

Ob dialogorum libros Tiguro olim eiectus fuit Ochinus, quod polygamiam inſibi defendere videbatur. De hoc Viro ejusque scriptis Legi omnino merentur Observationes Halenses Tom. IV. p. 406. ſqq. & Tom. V. p. 1. ſqq.

**IO.**

*Petri Pauli Vergerii Opera. Tubingae junctim edita. Tomus I. A. 1563. in 4. (m)*

Ejusdem quoque nonnulla rationa ſe-orſim adſunt : v. g.

*Il Vergerio a Papa Giulio terzo, che ha approvato un libro del Mutio, intitolato le Vergeriane.*

*Riſpoſta del Vergerio ad una ambasciata del Cardinal di Trento. Nell' anno M D LIII.*

*Delle commiſſioni E' ſaculta che Papa Giulio III. ha dato a M. Paolo Odeſcalco Comaſco.*

K 5

ſuo

*suo Nuncio & inquisitore in tutto il paese di magnifici Signori Grisoni. Alsignor P. Antonio di Naffale Atanasio. Nell' anno MDLIII. in 8.*

## II.

*Canones & Decreta SS. Oecumenici & Generalis Concilii Tridentini sub Paulo III. Julio III. Pio IIII. Pontificibus Max. Romæ apud Paulum Manutium Aldi F. MDLXIII. in charta cœrulei coloris & formæ augustæ.*

*Editio prima & perrara.*

## I2.

*Le Cabinet de Roy de France, dans lequel il y a trois perles précieuses d'ineestimable valeur: par le moyen desquelles sa Majesté s'en va le premier Monarque du monde & ses sujets de tout soulagez. MDLXXXI. in 8. (n)*

## I3.

*Statuta urbis Romæ auctoritate Gregorii XIII. P. M. a Senatu populoque Romano reformata & edita. Romæ. in edibus populi Romani. 1580. fol.*

## I4.

*Ilustraciones Genealogicas de los Catholicos Reges de las Espannas, y de los Christianissimos de Francia, y de los Emperadores de Constantin-*

*stantinopla , basta & Catbolico Rey nuestro Sennor Don Philipe el II. y sus serenissimos bijos Esc. compuestas por Estevande Gariabay, Chronista del Catbolico Rey su Padre , y con su Real privilegio impressas. Ell Madrid por Luis Sanchez. A. 1596. fol. reg.*

*Transeo alios Hispanici idiomatis libros.*

**I5.**

*Hieronymi Vecchietti Florentini ab Aegypto Doct̃oris Theologi de Anno primitivo mundi ad annum Julianum accommodato & de sacrorum temporum ratione Libri Octo ; eorum particulares tituli per singulos leguntur in altera superficie. Opus ingens ex superiorum permissu Augustæ Vindellicorum impressum domi & expensis ipsius Auctoris per Andream Aperger anno Christi Domini ecclesiastico M D CXXI. absolutumque sub feria tertia Sancti Paulini Episcopi in numero dierum 2035400. a Creatione , cum vetitu ne ab aliquo intra decennium excudatur. in fol. reg.*

*Primus est rerum fundamentalium.*

*Secundus historiarum exoticarum.*

*Tertius Scriptura Veteris.*

*Quartus Gratia Evangelica.*

*Quin-*

*Quintus rerum consequentium.*

*Sextus ultimarum successionum.*

*Septimus significationum novissimarum.*

*Octavus totus est tabularum majorum.*

Perrari atque publica authoritate suppressi hujus operis, quod Clar. Wenderus (o) merito vastissimum ac sumptuosissimum vocat, duplex adest exemplum. Præter consuetum morem ipse author illud privilegio munit, vetuitque, ne ab aliis infra decennium recudatur, hac obtestatione lectorem compellans: *Non aliqua supereminens potestate, nullo insignitus honore, nulla prerogativa conspicuus; sed illam solummodo intuens convenientem quæ ex tot laboribus sibi debetur observantiam, Et quod sui juris sit de re propria libere disponere; tali fretus confidentia, omnibus Et singulis librorum impressoribus ubique per totam Europam existentibus inbibet Auctor, ne infra decennium hoc opus etiam quod in aliam linguam conversum sit excudere audeant. Qui secus fecerint, nequiter se gessisse cognoscant, Et nequaquam inter bonos homines esse con-*

*nu-*

---

(o) In Diss. de variis raritatis librorum causis.  
§. XL

*numerandos.* Præfixæ ſunt quatuor dedicationes : I. ad Chriſtum, Mariam & Eccleſiam. II. ad Gregorium XV. Pont. Max. III. ad Ferdinandum II. Rom. Imper. IV. ad Jacobum II. Angliæ Regem. Digna nobis videntur, quæ hic apponamus, verba Jani Nicii Erythræi (p), fata hujus libri & authoris ſic deſcribentia : *Edidit inſignem librum, in charta, ut ajunt, regia, magnis ſumtibus, Auguſta Vindelicorum impreſſum, ſed cenſorum animadverſione in multis ac maximis vitiis deprebeſum, ac propterea ſuperiorum decreto cautum, ne in manus hominum perveniret. Etenim contra ſacrarum literarum fidem, contra eccleſiæ univerſæ autoritatem, contra ſanctorum Patrum ſententiam conabatur oſtendere, ex ſolis lunaque ratione, quam non bene, fortæſſe deceptus inierat, Chriſtum Dominum pridia, quam pro nobis oppeteret, ſolemne illud paſchalis cœnæ convivium una cum ſuis non celebraſſe, & cum poſſet, temere dicta vel corrigendo vel interpretando, ex multis ſeſe incommodis & arumnis eximere, maluit ſeveriſſimo Quaſitorum fidei cauſa*  
ju-



*judicio se committere, atque ultro in vincula conjicere, ubi multos annos exacta jam ætate, in tenebris, in squalore, in sordibus jacuit; quam vel minima quidem ex parte de sententia decedere. Martyribus (q) igitur chronologicis fere annumerandus esse videtur Vecchietus. Hinc Jo. Frischmuth in Diss. de Quæstione vexa-*

(q) Alium ejus generis in *negotio* ex Wilh. Schikardi Tarich sive Serie Regum Persiæ p. 175. commemorare lubet, qui ob æram conditi orbis comburi se passus est, cum hujuscemodi martyres sint rariores, liberque iste minus obviu. Hunc vero is locum ibi ex Juchas. f. 134. b. a se Latine redditum producit: *Illo tempore (paulo antequam Hispania expellerentur) vixit Samuel Sarfa, qui scripsit commentarium legis & Adicblol-Jophi. Andivi (aut corrector ejus editionis) quod Rabi magnus & excellens, Isaac Kinkhanton (qui obiit Anno Jud. 5223. hoc est nostro 1463.) fuerit causa combustionis hujus viri. Cum enim aliquando congregarentur Rabini, ut recognoscerent syngrapham dotalem, dicerentque: hoc vel illo anno mundi, prout moris est: ille Sarfa, prebendens manu barbam, dixit; sic & sic habet! innuendo antiquitatem seculi, dum tenebat pilos barbae sue (vix certo numerabiles). Insurrexit vero adversus illum Rabi concitatus, & interrogavit: ecquare rubus ardens non consumtus est? (Exod. III, 3. indicare volens, tempora æque ac illud miraculum imper-scrutabilia esse, nec ea propter contradicendum) Itaque duxerunt eum ad tribunal, & condemnarunt ad supplicium ignis, propterea quod afferuisset antiquitatem seculi coram judicio eorum.*

vexata: utrum agnum paschalem Sal-  
vator noster eodem die cum Judæis co-  
mederit, an vero festum ob instantem  
passionem suo paschate anteverterit?  
§. 1. & 2. ita fatur: *Hec questio baud  
subinde intra verborum conflictum se con-  
tinuit, sed quandoque in eum fervorem  
erupit, ut etiam præparæ & ergastuli du-  
rioris angustias pepererit dissentientibus.  
Damno id suo expertus dicitur Hieronymus  
Vecchietus. — — Sciscitanti, cur ob  
questionem philologicam vel historicam po-  
tius, quam theologicam & dogmaticam in  
bonum illum Vecchietum tantopere servitum  
sit a Romanis Inquisitoribus, respondemus,  
factum id esse propter consequentias, quæ  
inde eliciuntur. Problema enim philologi-  
cum natura mutata evasit inter Græcos &  
Latinos questio de fide, illis contendenti-  
bus Christum suo paschate Judæorum paschæ  
antevertisse, pane non in fermentato sed  
fermentato usum. Unde quæri cœptum est,  
utrum alypos an ivlypos panis in cœna do-  
minica adhibendus sit, quorum illud Lati-  
ni, hoc Græci asseruerunt, suoque exemplo  
Christi factum exprimendum sunt arbi-  
trati. Sed J. H. Boeclerus (r) ob multa  
vati-*

---

(r) In Bibliographia Critica p. 155.

varicina adversus urbem Romam sedemque papalem opus hoc omnino prohibitum fuisse asserit. Leo autem Alatius (s) hæc de eo habet : *Liber est apostolica auctoritate proscriptus, & ejus de cæna Domini sententiam singulari libello de ea re edito Antonius Cappellus Franciscanus Conventualis refellere conatus est. Illius de toto opere acre sane legitur judicium Cap. I. Cum enim libri illi tria genera complectantur, theologica, astronomica, chronologica : in theologicis nihil ferme reperies, quod non insigni aliqua labe aspersum sit : astronomica sæpe videas errare toto cælo : in chronologicis peccata innumera, nihil singulare.*

## 16.

*Liber aureus inscriptus Liber conformitatum Vitæ Beati ac Seraphici P. Francisci ad vitam Jesu Christi Domini nostri, demum editus, correctus & illustratus a E. Jeremia Bucchio Utinensi sodali Franciscano Doctore Theol. Addita est brevis historia omnium virorum, qui sanctitate, probitate, doctrina &c. in Franciscana Religione* ad

---

(s) In Apibus Urbanis p. 136. edit. Romæ.

*ad hac tempora excelluerunt. Bononia apud  
Alexandrum Benatium. 1590. fol.*

Liber hic aureus, qui potiori jure  
impius & blasphemus dici debuit, tot  
scatet nugis atque ineptiis, ut, si in ul-  
lum, in hunc certe conveniat distichon  
illud:

*R tenet Ausonium liber hic, tenet atque  
Pelasgum,*

*R tenet Hebraum, praeereaue nihil (t).*

Autorem agnoscit Bartholomæum de  
Pisis, primumque lucem vidit Medio-  
lani A. 1510. quæ editio ipsa raritate  
rarior est. In Biblioth. Du Boisiana P. I.  
p. 102. nec non in Catalogo Historico-  
rum Fresnojo-Menkeniano alia quoque  
Mediolanensis editio, A. 1513. curata,  
memoratur. In hac vero nostra rescæta  
sunt nonnulla, quorum ipsos puduit  
Franciscanæ familiæ socios. Attamen  
satis adhuc ineptiarum superest. *Erasmus  
Alberus (a), cum olim jussu Electoris Bran-  
Tom. III. L den-*

---

(t) Nil scilicet fere nisi errores. R namque Lati-  
num exprimimus per ER, Græcum per RO, He-  
bræum per RES.

(a) Verba sunt Jo. Lomejari in Tract. de Biblio-  
thecis. p. 140.

denburgici visitaret cœnobium Franciscanorum, Biblia quidem invenit nusquam, sed alios quosdam libros, tam horrenda & blasphema continentes, ut nemo sanus talia vel excogitari, vel scribi, nedum fidem apud alios mereri credere unquam possit: ex quibus, maxime vero ex libris Conformitatum S. Francisci, collegit librum, qui titulo *Alcorani Franciscanorum* circumferatur. Prodiit ille, quem ad manus habeo, cum præfatione M. Lutheri Wittenbergæ A. 1542. in 4. hac inscriptione ornatus: *Der Barfüßer Münche Eulenspiegel und Alcoran* (x). In præfatione editor Alberus præter alia: *Wenn die Wunderwerck, in der Barfüßer Alcoran geschrieben, alle geschehen waren, so möchte Franciscus samt seinen Brüdern Christo und seinen Aposteln wol trotz bieten. Denn Christus hat nur einmal aus Wasser Wein gemacht, Franciscus aber dreymal. Christus ward nur einmal transfigurirt, Franciscus aber zwanzig mal. Christus hat eine kleine Zeit Schmerzen seiner Wunden erlitten, Franciscus aber*

(x) Hic integer Relationibus Innocentii An. 1717. p. 205. sqq. 360. sqq. & A. 1718. p. 29. sqq. 252. sqq. 726. sqq. insertus est.

bat seine fünf Wunden zwey ganzer Jar  
nicht an geringe Schmerzen getragen.  
Franciscus und seine Brüder haben mehr  
denn tausend Todten auferweckt, mehr  
denn tausend Blinde sehend gemacht,  
mehr denn tausend Teufel von denen Be-  
sessenen ausgetrieben, mehr denn tausend  
Lame, beide Menschen und Vieh, Kühe,  
Kelber, Sew und Schaft gerade gemacht.  
In Summa, Christus hat nie nichts gethan,  
Franciscus hats im nachgethan, und viel  
mer gethan (y). Gallico etiam sermo-  
ne in Bibliotheca Krafftiana servatur  
*l'Alcoran des Cordeliers, extrait mot a mot  
de ce malheureux livre des Conformitez de  
S. François &c. imprime per Conrad Ba-  
dius. MDLX. 2. volum. in 8. Immo  
Latine quoque Alcoranus Franciscanorum  
Genevæ A. 1578. in 8. prodiit, contra  
quem Apologiam pro libro Conformitatum  
Henricus Sedulius Antwerpiæ An. 1607.  
in 4. vulgavit. Ex eodem libro ex-  
cerpta vernaculo sermone Tübingæ A.*

L 2

1591.

---

(y) Ita quoque ab Antonino Archiepiscopo Flo-  
rentino in Historiali Parte III. tit. 23. & 24. Domi-  
nicus cum Christo comparatur, imo nonnunquam  
ipfi præfertur. vid. Hottomanni Fulmen brutum  
P. Sixti V. p. 25. sqq.

1591. in 4. edidit. Lucas Osiander h. t. *Ein schöner wolriechender Rosenkranz zusammengebunden aus dem köstlichen, über-  
trefflichen Buch der Franciscaner Mönch,  
welches sie Librum Conformitatum nennen  
&c.* Varia quoque inde hausta Lectio-  
num memorabilium & reconditarum  
Tomo I. fol. 621. sq. inseruit Joan. Wol-  
fius. Locus de aranea in sacro calice per  
Franciscum imbibita, qui Zezmanno  
tantum excitavit molestiæ, cujusque in  
secunda opellæ meæ parte p. 549. men-  
tio facta, hic est: *In Aprutio jacet fra-  
ter Franciscus. Iste dicendo missam, re-  
perit in sanguine Christi in calice araneam,  
& nolens araneam sanguine Christi intin-  
ctam extra projicere, calicem cum aranea  
bibit. Sed post frater ipse fricans crus &  
scalpens, ubi pruritum sentiebat, ipsa  
aranea sine fratris lesione aliqua e cruce  
exiit (2).*

17.

---

(2) Exhibet eum e rarissima Conformit. editio-  
ne Mediolanensi A. 1510. quæ in Bibliotheca Onol-  
dina extat, El. Ehingerus in Histor. Eccles. Sec. XV.  
p. 818.

17.

*Annales rerum belli domique ab Auſtriacis geſtarum per Gerardum de Roo. Oeniponti 1592. cum figuris egregie illuminatis. in fol.*

Hæc editio eſt rariffima ob exemplarium impreſſorum paucitatem : at An. 1709. Halæ Magdeb. cura Celeb. Nic. Hier. Gundlingii reuſum eſt opus. Ad eſt etiam verſio Germanica Conradi Dieterici de Weidenberg.

18.

*Chriſtoph. Beſoldi Documenta rediuiua Monasteriorum præcipuorum in Ducatu Wirtembergico ſitorum, quibus præmiſſa eſt ſummaria deductio libertatis, immediatatis aliorumque iurium illis monaſteriis competentium, junctâ nonnullorum argumentorum reſolutione ſuccincta. Tubinga. 1636. in 4.*

19.

*Ejuſd. Virginum Sacrarum Monumenta in Principum Wirtembergicorum ergaſtulo literario juſtâ annorum centuria injuſta detenta captiuitate &c. ibid. cod. (b).*

L 3

20.



## 20.

*Prodromus Vindiciarum ecclesiasticarum Wirtembergicarum sive succincta & in compendium redacta demonstratio, quod Monasteria in Wirtembergia, quæ Aug. Imperator noster D. Ferdinandus II. jure & armis Deo & Ecclesie restituit, sint libera, & Ducum jurisdictione immunita, emissæ in publicum, & missæ in antecessum, dum plenior ejusdem argumenti tractatio sequatur. A. C. MDCXXXVI. in 4.*

Perrarum esse hunc Prodromum, qui diversus est a summariæ deductione libertatis Monasteriorum Wirtemb. Documentis præmissa, vel exinde auguror, quod nec in Catalogo Historicorum Fresnojo-Menkeniano p. 188. nec in Bibliothecæ Historicæ Hamburgensis Cent. VII. ubi reliqua Besoldi Opera recensentur, ejus injecta sit mentio.

## 21.

*Offenbahrung der Göttlichen Majestät, getrukt bey Jobann Wolf Däschken, im Hannüfchen Buchladen. 1619. in 4.*

Autor operis est Ægidius Gutmann, portentosi vir ingenii. *Tituli species, verba*

verba ſunt Celeb. Seruvii (b), tantam libro caritatem fecit, ut vel quinquaginta Joachimicis olim venderetur. Maxime cum vel theologi, myſtici, chymici, magici, medici, aſtologi & quicvis alii in eodem arcana plurima recondita quærerent detecta. Explicatio eſt hexæmeri, qua integra creationis hiſtoria per quæſtiones ſingulas declaratur, atque tales, quæ ex omni theologia & rerum ſublimium arcanis ſunt petita (c). Nescio, an ſecunda hujus

L 4

libri

---

(b) In Introduc. in Notitiam rei literariæ. Cap. IX. p. 455.

(c) Integrum opus nonniſi commentarium, vel potius commentarii duntaxat ſciagraphiam completur in Caput I. Geneſeos, quod inexhaustum omnium ſcientiarum oceanum eſſe duxit autor, in præfatione ita inter alia diſſerens: *Bey den kleinverſtändigen Menſchen ſcheinet ganz unglaublich, daß unter einem jeglichen Wort, ſo in dieſem erſten Capitel verfaßt, ein ſolches groſs und gewaltiges Buch begriffen ſeyn ſollte, wo daſſelbige ſeines würdigen Inhalts nach ſeiner Länge ausgeſchrieben ſollt werden; daß es die ganze Landſchaft Europa nicht verfaſſen, viel weniger ertragen möchte &c.* Eadem ingeniî fecunditate præditum fuiſſe oportet Aſcanium Martinengum, quem in gloſſa magna in Cap. I. Geneſ. omnia, quæ ad totam rerum naturam pertinent, congeſſiſſe refert Morhofius Polyh. T. I. L. I. C. XXI. p. 261. Sic Wilh. quoque Schikardus in Bechinath Happeruſchim p. 141. duorum Judæorum meminit, quorum pri-

libri editio, quæ cura Henr. Ammerbachii Amstelodami 1675. in 4. prodit, frequentius sit obvia. Primam vero rarissimam esse, vel exinde conjecturam facio, quod labore haud exiguo descriptum a nonnullis fuerit istud opus, quale exemplum calamo exaratum mihi ad manus est.

## 22.

*Der kleine Catechismus Lutheri für die gemeine Pfarrer und Prediger. Lips. in 8. 1544.*

Miraris fortasse, quod huncce libellum in rariorum librorum referam censum: sed ex hac ratione id facio, quia in pagina ligaturæ agglutinata ipsa beati Megalandri manu sequentia adscripta sunt:

---

primus super partem aliquam capitis I. Genes. duo spissa scripsit volumina, & occasione lucis totam Opticen, occasione plantarum totum Herbarium, occasione animalium totam physicam, prodigiosa *μεταβασις* in *ερωγινος* inibi pertraxit: alter occasione astrorum totam Mathesin impertinenter immiscuit. Alius, ut idem refert, Raf Schemuel filius Cophni occasione profectionis Jacobi (Genes. XXVIII. 10. & exivit Jacob.) totum itinerarium, & occasione somnii (Gen. XXVIII. 12. & somniavit) totam *ὀνειρομαντιαν* & modos interpretandi somnia docuit.

sunt : Exodi 20. Ich der HERR bin dein Gott, du sollt nicht E<sup>c</sup>. Gott beißt, der alles vermag, und alles thun will, was man bittet, wie auch die Heyden alles bey yhren Abgöttern suchen. Aber wir haben ain rechten Gott, der do HERR beißt, der will uns vielmehr thun; dann wir bitten. Hie höret Glaub und Gedult zu. Mart. Luther D 1544.

23.

*Præcipui doctrinæ Christianæ articuli, ex Latina, Germanica & Vandalica lingua in Croaticam translati, & literis Cyrillicis impressi. Tubinga. in 4. (d)*

Præfatio data est per Primum Truberum Carniolanum Anno 1562.

24.

*Adversus caninas Martini Lutheri nuptias, adversusque alia ejusdem, vel gentilibus abominabilia paradoxa, opus novum fratris Conradi Koellin Ulmensis, (e) sacre theologie Professoris studii Colon. Ordinis Predicatorum regentis, ac per Moguntinam, Tre-*  
L 5 *ve-*

---

(d) Vid. Amoenit. T. II. p. 401.

(e) Vid. de ipso Tom. I. p. 308.

*verensem ac Coloniens. provincias heretica  
pravitatis Apostolica auctoritate inquisitoris.  
Tubinga. 1530. in 8,*

25.

*Benedicti Spinoza Tractatus theologico-  
politicus, Opera posthuma & principia  
philosophiæ Cartesianæ, more Geometrico de-  
monstrata. in 4.*

26.

*Julii Caesaris Vanini de Admirandis  
Naturæ, regina deque mortalium arcanis  
Libri quatuor. Lutet. 1616. in 8.*

27.

*Clavicula Salomonis & Theosophia  
Pneumatica, cura Andreæ Luppii. Ve-  
salia, Duisburgi & Francof. 1686. in 4. alia-  
que hujus furfuris scripta, ab eodem edita.*

In paucorum manibus esse hosce li-  
bellos, suppressis scilicet ab ipso editore  
exemplaribus, cum periculum capiti im-  
minere rescisset, monetur in nova Li-  
brorum ratorum collectione p. 747: ubi  
etiam prolixius de Claviculis Salomonis  
differitur.

Intactas relinquo præstantissimas variorum  
authorum editiones Aldinas, Juntinas, Amer-  
bachia-

bachianas, Frobenianas, Gryphianas, Plantinianas, Stephanianas, Valgrisianas, &c. Neque commemoro libros, figuris artificiosa Alberti Düreri manu ligno ærique incisis conspicuos. Hoc saltem adjicio, nec ab externis ornamentis Bibliothecam, cujus memorabilia enarramus, destitutam esse: imagines volo & statuas dimidiatas, quarum hic duodecim conspiciuntur ex marmore sex ex & alabastro non heri demum & nudius tertius confectæ, sed pleræque ex ipsa antiquitate petitæ, & veneranda canitie spectabiles. Ne quid dicam de peculiari Museo, rarissimis picturis, sculpturisve, variisque etiam antiquitatis monumentis, imagunculis scilicet æreis, instrumentis, urnis, lampadibus, aliisque vetustatis reliquiis & cimeliis superbiente.

Habes hic, amice Lector, secessus mei Ulmensis delicias, nunc Te dimitto. Tu Perillustri Domino Possessori fausta quæque & fata ad vota semper fluentia ex animo mecum adprecaberis. Ejusque nomen æternis fastis inter tot Illustres Musarum Patronos, quorum memoria omnibus literarum cultoribus merito gratissima atque immortalis est, inserendum esse censebis.

## II.

# CATALOGI (a) LIBRORVM ARABICORVM , PERSICORVM , TURCICORVM , ET HEBRAICORVM , •ASTRONOMICORVM , MEDICORVM , HISTORIC. ET PHILOSOPHICORVM IN

(a) Cum hætenus Orbis literati plausibus fuerit exceptus Catalogus MSStorum Bibliothecæ Medicæ , ab Henrico Ernstio olim Amstelod. A. 1641. vulgatus , licet ex pagellis duntaxat cuilibet plateo affixis sine privata codicum inspectione compositus , nec non alius , quam Apparatus sacro inseruit Ant. Possevinus , etsi mancus , tertius quoque Guilielmi Langii studio confectus , ac a Celeb. J. A. Fabricio cum Lambecii Prodromo Historiæ liter. publicatus , quartus denique Lucæ Holstenii , a Præstantissimo Lilienthalio inter selecta historica & literaria T. I. p. 91. sqq. luci expositus : hi certe , quos primus ex thesauro Krafftiano edo , eruditis non possunt non esse gratissimi , utpote ab ipso *περυμαδισαλφ* Migliabechio , qui optime cognita habuit Bibliothecæ Medicæ *συμμελια* , scripti , ac plurima , quæ in cæteris frustra quæras , suppeditantes. Ex numeris adjectis facile , alius etiam generis Orientalium librorum catalogos a viro literatissimo fuisse confectos , auguror. Philosophici Codices ultimo loco comparent , cum juxta numeros primus ipsis deberetur ; Sed hunc quoque ordinem in MSto servatum reperi. Cæterum Italico idiomate , quo ipse author usus est , eos exhibere placuit , ne natus illis decederet decôr.

IN BIBLIOTHECA PALATIANA MA-  
GNI DVCIS ETRVRLE, MANU ANTO-  
NII MAGLIABECHII ( *b* ) SCRIPTI,  
NVNC PRIMVM EX AVTOGRA-  
PHO ( *c* ) EDITI.

*Aſtronomici 82.*

**L**ibro Perſiano che contiene Le Tavole  
Aſtronomiche di Naſſir Eddin Turco.

La ſua Prefazione che comprende vna  
Iſtoria in Riſtretto dé Mogoli, e dell' Oc-  
caſione del Componimento di queſte Ta-  
vole, è curioſa, e per tanto ne tradurrò  
la maggior Parte.

Iddio

---

( *b* ) Quis quantasque fuerit Magliabechius, ne-  
minem, niſi qui literas nec a limine quidem ſaluta-  
vit fugit. Ejus unius judicio plus ſe tribuere, quam  
mille aliis C. S. Schurzſchſchius in Epistolis Ar-  
canis T. I. p. 308. fatetur. Nec a vero abſcudit  
puriffimum anagramma ex ejus nomine a P. An-  
gelo Finardo conſectum: *Is unus Bibliotheca magna.*  
Vita ejus curate deſcripta exhibetur in Giornale  
de' Litterali d'Italia Tomo XXXIII. nec non in Hiſtorie  
der Gelehrſamkeit unſrer Zeiten Vol. I. p. 326. ſqq.  
Elogium ejus vide in Amœnitatibus Theologicis Ve-  
nerab. Abbatis Jo. Fabricii p. 612. Hos vero tanti  
viri Catalogos meo opusculo ſummum conciliare or-  
namentum perſuaſiffimus ſum.

( *c* ) Teſtatur id manu ſua B. Theophilus Spizellus,  
cui cum Magliabechio frequens fuit commercium epi-  
ſtolicum.



Iddio eccelfo , avendo dato a Cinghiz-  
 chan e a fuoi Figliuoli l'Impero della Ter-  
 ra, e il commando fopra i Mogolii i qvahi  
 fono vna Nazion grande , che abita i Con-  
 fini dell' Oriente e del Settentrione ; Le  
 Terre de qvahi Più celebrate fono Vnan,  
 Gheluran e dove fono Montagne , e Fiu-  
 mi grandiffimi alle Falde , e Sponde de  
 qvahi vi fono pascoli d'Animali gralfiffimi,  
 i qvahi confinano dalla Parte d'Oriente co'l  
 Turkeftan : Auvanne che Ilaka Sanghim  
 figliuolo di Vnek Chan effendo Ré di qvel-  
 le parti , armò Le fue Genti contro di  
 Cinghiz Chan : Qvelfo rifaputa la moffa  
 dell'Armi del Rè, fi melfe con le fue Trup-  
 pe in Campagna , e andò a campeggiare,  
 e ivermare fù le Ripe del Fiume Palgiunè,  
 dal qval porto mandando varie partite  
 di Cavalli , ruppe e diftruffe tutto l' Efer-  
 cito di Ilaka Sanghim : Doppo di che la  
 Gente di Mogoli per la maggior parte fi ac-  
 coftò a Lui & ingroffò il fuo Efercito,  
 onde cominciò Cinghiz Can a diventar  
 Monarca di tutti que' Paesi , a'qvahi diede  
 nuove Leggi : e qvelfo accadde nell' Anno  
 del Porco ; (\*) e gl'Aftonomi del Catai  
 di-

---

(\*) I Mogoli anno vn Ciclo di 12. Anni, ogni-  
 uo

dicòno che fù nell' Anno Cuichai, che è l' ultimo Anno del Gran Ciclo chiamato Giunck Van dalla Creazione del Mondo 8863. (\*) van e. 9788. anni, il qual Tempo corrisponde all' Anno de' Greci (\*\*) 1514. e a quello degli Arabi, 599. (\*\*\*) ed a quello de' Persiani cinquecento settanta due. (\*\*\*\*). Dopo di questo Tempo Cinghiz Chan lasciò il Fiume Palgiunè, e soggiogò tutti i Chani (cioè Principi e Governatori) del Catai, e del Turchestan, e finalmente distrusse, ed amazzò Keselu Chan Rè di Baligh, (\*\*\*\*\*) e poi andò contro il Sultan Muhamed Chua-rezmischah (cioè Rè del Paese di Chua-rezm, che è differente dal' Chorasan) e l' ammazzò con tutt' i suoi figlioli perchè

si

---

uno de' quali ha il Nome di vn Animale; e questo Ciclo corrisponde alla Dodecaeteride Caldaica.

(\*) Ogni van nel Computo del Catai è di 10. mila anni.

(\*\*) Cioè d' Alessandrio, altrimenti chiamati da' Persiani, ed altri Orientali Era bicornè, o del Bicornè.

(\*\*\*) Cioè dell' Hegria.

(\*\*\*\*) Cioè dal primo Anno del Regno di Jezdeg-hird figl. di Scicheriar ultimo Rè di Persia della Stirpe di Cosroè, doppo del quale i Maomettani regnarono nella Persia.

(\*\*\*\*\*) Da queste due Parole Chan e Baligh si fa il Nome della Città di Cambelu mentovato da Marco Polo, per la quale ritrovare si affaticano tanto i Geografi.

si era ribellato contro di Lui: Arrivò allora Cinghiz Chan sin'alle Sponde del fiume Gihon, (\*) il quale non varcò, ma di là sene tornò in Turchestan, dove mor'ì Padrone di tutti que' vasti Paesi, il Dominio de' quali lasciò al suo figliuolo Ohtaj Chaan. A questo succedette nell'Imperio Ithaiuk Chan, il quale regnò per poco Tempo, e gli succedette nel Regno Manghii Chaan Figliuolo di Tvli Chan che fù figliuolo di Cinghiz Chan.

Questo Manghu Caan mandò suo fratello Hulaghu Chan in Persia a soggiogarla. Si partì dunque Hulaghu e passò il fiume Gihon, che nessunò de' suoi antenati Mogoli non aveva ancora varcato, e cominciando dall'India Orientale, si rese Padrone di tutti i Paesi dell'Asia sino all'Occidente (cioè sino alla Soria) nel qual Tempo egli assediò la gran Città di Bagdad, Stanza delli Califfi, ed uccise Mustaazem Billah, che fù l'ultimo di quelli della Schiatta di Abas. Di là si portò in Soria, prese Damasco, e dilatò i confini del suo Imperio sino all'Egitto, distruggendo tutti quelli che si opponevano a Lui, e onorando

---

(\*) E quel Fiume che sboccando dall' Oriente nel Mar Caspio divide oggila Persia dal Paese delli Vzbeghi.

rando tutti quelli che gli aderivano e si sotto mettevano. Mentre che faceva cotanti Progressi , prese anche la Città di Melahdan , nella quale io Nassir Eddin , che son nato nella Città di Tui nella Provincia di Chorasán mi trovavo per allora. Mi trasportò dunque Hulaghù da quel Luogo e mi comandò ch'io attendessi alle Osservazioni Astronomiche, e mi diede per compagni Fachreddin dalla Città di Maraglia il quale si trovava in Mosul; Muid Eddin da Vrz , il quale dimorava in Damasco ; Fachreddin da Achlat , il quale stava in Teflis ; e Negm eddin Debir , quello che abitava in Cazuin. Ci ridusse tutti insieme , e ci assegnò la Città di Maraga , dove furono fabbricati tutti gl'Instrumenti necessari , per fare tali Osservazioni, e fatti venire da Bagdad , da Damasco , da Mosul , e dal Chorasán tutti i Libri iquali ci potevano ajutare a questa opera. Con tutti questi mezzi opportuni ci accingemmo a questa grand' Impresa , la fama della quale si sparse per tutto il Mondo. In quel mentre morì l'Imperatore Manghù Caan fratello di Hulaghu Chan , e gli succedette nell'Imperio vn altro Fratello minore, chiamato Coblai Caan , nel Tempo del quale

mori Hulaghù Chan , al quale succedette il figliuolo , chiamato Abaka Chan Principe giusto , il quale pubblicò Leggi e Ordini co'l mezzo de' quali i suoi Sudditi vivevano in somma Concordia , e pace. Nel Tempo che regnava questo Principe furono finite le Osservazioni Astronomiche , dalle quali io che sono il minimo di tutti que' grand' Uomini , che vi anno lavorato attorno , hò composto queste Tavole dette Zig Ilechani e le hò dedicate e presentate al gran Monarcha Abaka Chan, alli di cui Occhi Dio mi conceda che possano esser grate ed accette. Questo Libro è diviso in tre Trattati. Il primo tratta dell' Ere , e prima dell' Era del Cathai, e delli Tartari (\*).

Dell' Era de' Greci , cioè d' Alessandro, dell' Era de' gl' Arabi cioè dell' Hegira. Dell' Era de' Persiani cioè di Jezdeghird, dell' Era nuova istituita dà Sultan Meliksciah , questa è la helalea.

Il secondo Trattato è della Cognizione delle Stelle, la loro Teorica, il Luogo loro, la Longitudine , e Latitudine.

II

---

(\*) Seli chiama Turchi , ma non son quelli che ci sono vicini , mà quelli di là dal mar caspio donde questi nostri vicini anno Origine.

Il terzo Trattato è intorno alla Cognizione de' Tempi, delli Loromoti, e delle loro ascensioni e descensioni.

Questo Libro è molto stimabile, benché sia vn poco difettofo nel fine, ed è scritto con Diligenza e con bel Carattere.

83.

Le medesime Tavole in piccolo tradotte dalla Lingua persiana nell' Arabica da David el' mosuli, cioè David della Città di Mosul.

84.

Tavole Astronomiche in Lingua Arabica composte da Abù Alùfa Muhammed Ben Ahmed el' burgiani.

85.

Libro Arabico che è il medesimo che sopra, vi è al fine qualche trattatuccio d' Astronomia in Lingua Persiana.

86 - 87 - 88.

Tavole di Astrologia Giudiciaria in Lingua Persiana e Turchesca. Vi si tratta de' Giudizzi, e delle Elezzioni, che si prendono dalle costituzioni delle Stelle, non solamente per conoscere l' auenire, mà

ancorà per determinarsi nelle Operazioni quotidiane. Vi sono anche gli oroscopi di diversi Personaggi, in favor de' quali sono fatte queste Tavole.

89. 90. 91.

Tre Calendari perpetui in Lingva Turchesca con l' Applicazione superstiziosa de' Giorni a diverse Operazioni.

92.

Calendario Siriaco in Lingva Arabica, mà in Carattere Siriaco.

93.

Libro Arabico , nel quale si tratta prima dell' Orto , o ascendente della Canicola, e delli pronostici , che si cavano secondo i Luoghi (\*) ne' quali si trova la Luna nell' Orire , o ascendere di quella costellazione.

2. Delli Giudizzi , e pronostici che si cavano dall' entrata nel Neurus (\*\*)

3. Pronostici cavati dal sesto Giorno di Tubé ( mese quinto del Kalendario Egizio, il primo Giorno del quale corrisponde à

27.

(\*) O Segni del Zodiaco.

(\*\*) Questo è l' entrar che fa il Sole nel primo Grado d' Ariete.

27. di Dicembre del Calendario nostro, e così il festo di Tube è il primodi Gennajo)

4. Pronostici cavati dalla festa della Croce (\*)

5. Pronostici che si cavano dal primo Giorno del mese Muharram (che è il primo Mese dell' Anno Arabico.)

6. Pronostici cavati dal mese Canun el Acher, che è il quarto mese del Kalendario Siriaco, il quale corrisponde al nostro Gennajo.

7. Discorso sopra i Giudizzi di Daniel Profeta.

8. Discorso sopra i Cerchi che spesso si vedono intorno al Sole ed alla Luna

9. Discorsi intorno all' Anno de' Costi, o Egizzi.

Il primo Trattato di questo Libro (e forse tutti) è attribuito con somma ignoranza a Hermete chiamato dalli Orientali Hermes el' heuamesah cioè Ermette delli Ermeti, e da' Greci, Ermete Trismegisto.

94.

Libro Persiano, che è una esposizione, e Commentario intitolato Bedr. Attabavi,

M 3

bavi,

---

(\*) S'intende l' Invenzione che è alli 3. di Maggio.



bari , cioè Piena Luna del Tabarita sopra i tre Capitoli delle Tavole di Nassir Eddin Turco , nel quale si tratta dell'uso , e della pratica di dette Tavole. Vi è ancora vn Trattato in versi Persiani della Sfera Celeste.

## 95.

Libro Arabico , che è vn Commentario sopra il Libro intitolato Tedkereh, cioè Ricordo o Memoriale, composto da Musa Celebi, cognominato Cadi zadè tratta della Sfera Celeste. Manca qualche carta nel Principio. È stato Scritto nella Città di Sciraz L' Anno dell' Hegira 811. che è di Christo 1408. In vna delle prime facciate del Libro vi è un Indice di tutte le Osservaz. Astronomiche fatte in diversi Tempi da diversi Autori e ne numera 15. 1. d' Ipparco fatta avanti di Tolomeo 275. Anni Persiani. 2. di Tolomeo fatta prima di quella di Mamon 690. Anni Egizii. 3. di Mamon (\*) fatta nell' Anno di Aleffandro 1154. coll' opera di Almed Alfargani (\*\*) di Muhammed Ben Musa el' Chivarez-

---

(\*) Chalifa di Babilonia.

(\*\*) Cioè della Città di Fergana nella Provincia Transosana , ed è quello che dalli nostri è chiamato Alfragano.

varezmi &c. 4. Fatta da Abu hufaim Ben Effosi el' Scirazi, nella Città di Sciraz, della quale era questo Autore. 6. Fatta da Abu Alufa (\*) el' burgiani nella Città di Bagdad 5. fatta da Albetani nella Città di Riva in Mesopotamia. Da' nostri vien chiamato Albategnio. 8. Fatta da Abu Giafer elihazer nella Città di Rey, ebbe per Compagno nelle sue Osservazioni Abulfal harun. 7. Fatta da Abu Ahmed Effabi nella Città di Bagdad. 9. Fatta da Nasir Eddin (\*\*) Tuseo nella Città di Maraga. 10. fatta da Vlugh Begh nella Città di Samarcand. 11. Fatta da Bene Musa, cioè i figliuoli di Moyse, nella Città di Bagdad. 12. Fatta dal Hazemi. 13. Fatta da Abu Rihan, chiamato per soprannome Elbriuni. 14. Fatta da Muhammed Ben Isaac Esserchosci. 15. Fatta da Abul Ibbas El Airaschekeri. Fa menzione ancora del Canone di Theone Alessandrino, di Aristarco; e di quello di Cleopatra Regina di Egitto, addottrinata da Teone.

M 4

96. Li.

---

(\*) La sua Opera si trova in questo Catalogo al Numero 84.

(\*\*) La sua Opera si trova in questo Catalogo al Numero 82.

96.

**Libro Persiano intitolato. I tre Capitoli , composto da Nasir Eddin Tusco , tratta del modo di comporre Tavole Astronomiche.**

97.

**Libro Arabico intitolato. Tuhfe Sciabie Dono Regio , che contiene Le Istituzioni Astronomiche composto da Cotb Eddin Effcirazi , cioè della Città di Sciraz in Persia ; Libro scritto con Diligenza , e con Carattere assai buono.**

98.

**Libro Arabico di Astronomia , intitolato Teb Sirat Elhiat cioè che rende intelligente , e perspicace nel considerar la figura e forma de' Cieli , diviso in due parti ; la prima tratta dell' Ordine , figura , e Disposizione de' Cieli , secondo il Sistema volgare. La seconda tratta dello Stato e figura della Terra , e delle Dipendenze , che hà con il Cielo in Risguardo agl' ascendenti : ( \* ) dove si tratta della Misura del Tempo , delli Anni , e mesi è composto da Alfarabio Autor celebre , l' Anno dell'**

---

(\*) Cioè alli Orti e Occasi delle Stelle.

dell' Hegira 770. che è di Cristo 1368. Libro stimabile , ma di cattivo carattere. Hà bisogno di esser legato.

99.

Libro Arabico intitolato Nihaiet El Idrakfi Maarifat El aflak v Asrar El Cua-keb , cioè Termine fin dove può arrivare L' Intelligenza umana nella Cognizione de' Cieli , e de' Secreti delle Stelle , composto da Cotb Eddin Effcirazi Autore di un altro Libro notato al numero 97. Il Libro è manchevole nel fine.

100.

Libro Arabico che tratta su'l Principio delle parti dell' Anno. Segue poi vn Trattato morale intitolato ketab El Murafik, Elmurafik cioè Concorso ed abbondanza di cose convenienti , ed è vna cosa simile al Libro di Cicerone de Officiis. E vn estratto delle Dicerie di Abulfarag Elgiuzi. Su'l fine vi è vna raccolta di Rimedi , o Segreti , e di Orazioni o Brevetti , come anche vn Trattato de' misteri delle Lettere, versetti e capitoli dell' Alcorano.

101.

Libro Arabico intitolato Hisab El kua-  
M 5 keb

keb fi buiut Etne asciar , cioè numero delle Stelle che sono nelle 12. Case del Zodiaco , composto da Naser Ibn nui Eddin Ibn Elhasen Effciamas. Segue poi vn Libro intitolato ketab El koranat che tratta delle Epoche, e degli Anni, ed anco de' Giudizzi : composto da Sceich Ibrahim Ibn hasen Ibn Ali El felosci cognominato el ketebi. Su'l fine vi è ancora vn Trattato intitolato Midchal el mufid fel Hukn alal Mualid , cioè Introduzione vtile a' Giudizzi delle Natività, composto da Jahia Ben Muhammed Ben Abbi Sciukur El Magreti el Andalusi. (\*)

## 102.

Libro Turchesco intitolato el kul (\*\*) ala Mezagiat el Cuatieb ; Cioè Discorso intorno alla Proprietà e Costituzione delle Stelle. (\*\*\*) Segue poi vn Trattato Arabico assai ampio della Sfera Celeste composto dal Patriarca Mar. Ignazio.

## 103. Li-

---

(\*) Cioè lo Spagnuolo.

(\*\*) Questo Titolo è Arabico benchè il Libro sia scritto in Turchesco.

(\*\*\*) La parola Arabica significa propriamente i Temperamenti.

103.

Libro Arabico scritto con Carattere Affricano , che contiene il Qvadripartito di Tolomeo con vn Commentario. E senza Principio , e gvaso in più Luoghi , ma con tutto ciò Libro stimabile.

104.

Libro Arabico intitolato , Qvattro Discorsi intorno a' Giudizzi di Tolomeo Alfeludi , tradotto dà Hunain Ben Isaak, e corretto dà Tabit ibn Corah El Harani. Qvesto è il Qvadripartito di Tolomeo Pelusiota; qvel Thabit è volgarmente chiamato da' nostri Tebet. La sua Patria è Haran di Mesopotamia, detta dalli Antichi Carre, E bene scritto e ben condizionato.

105.

Libro Persiano intitolato Ketab ( \* ) Durer Ettag composto dà Mulana Cotb Eddin Muhammed cognominato Vlamah, ed è un compendio dell'Almagesto di Tolomeo.

106.

Libro Arabico intitolato Thmrah ,  
cioè

---

(\*) Cioè Pietre preziose della Corona.

cioè frutto che è il Centiloquio di Tolomeo così detto perchè è in quel Libro tutto il frutto che si può cavare da gl' altri suoi Libri come lo fa intendere a Severo suo Discepolo, al quale lo dedica. Questo Libro è dichiarato, ed esplicato in Persiano a modo di Parafrasè L' Anno dell' Hegirah 675. che è di Cristo 1276. Segue poi vn Libro Arabico intitolato Deregiat Tenkluschiah Babilonico. Tratta de' Pronostici di quelli che nascono sotto qualsivoglia Grado de' dodici Segni del Zodiaco.

## 107.

Libro Arabico che tratta dell' uso dell' Astrolabio, la Dichiriazione delle sue parti, e l' esplicazione di tutti i cerchi, Linee, e Stelle descritte in esso, senza Nome di Autore. Vi è la Tavola de' Capitoli che sono cento e settanta. Commincia dall' esposizione delle parti materiali del detto Instrumento chiamato dalli Orientali Astirlab, voce corrotta dal Greco, ond' è manifesto che anno avuto la invenzione di esso dai Greci.

## 108.

Diversi Trattati Arabici intorno all' Astrolabio, al Quadrante, ed alli Seni,  
di

di varii Autori , come del Mardini , di Abi Sciathir &c. Vi è ancorà vn Calendario perpetuo , e de' versi Turcheschi sopra ciascun mese dell' Anno.

109.

Libro Arabico che tratta dell' vso del Planisferio scritto nell' Anno di Aleffandro 1887. vi è poi al fine vn Trattato pure Arabico di Geomanzia detta dagl' Arabi, Reml , cioè Arena perche i punti che si fanno oggi sù la carta si facevano anticamente dagl' Arabi e si fanno ancor oggi sù l' Arena. Vogliono gli Arabi che Edris , cioè Enocho sia L' Autore di quell' Arte divinatoria , per mezzo della quale gli Orientali credono che i periti di quella possano predire gran cose. Non vi è il Nome dell' Autore. La scrittura è del medesimo Tempo che il Trattato del Planisferio , cioè nell' Anno di Christo 1576.

110.

Tavole Arabiche per l' vso del Quadrante, o Planisferio Astronomico, composte da Sciamo Eddin el giarnaari , che fù maestro di Muslh Eddin el Ary , e dicepolo di Mulava zada Erreimi cioè il Greco.



## III.

**Libro Arabico che è vn Trattato di Cabala Litterale , il qvale insegna à far l' oroscopo permezzo delle Lettere de' nomi proprii , e ancora la Elezzione de' giorni propizzi per intraprendere qualsivoglia negozio , composto dall' Imam Fachreddin Abu Abdallah Muhammed Ben Omar Arranchi, scritto nell' Anno dell' Hegira 716. che è di Cristo 1316.**

## III 2.

**Libro Persiano che contiene L' Espliazione de' Nomi d' Iddio , con vna esposizione marginale in Turchesco. Vi è poi vn Libro Turchesco , che tratta dell' Astrolabio , e della composizione delle figure Astronomiche, estratto da' Libri di Nassir Eddin Tusco del qvale si è parlato sopra molte volte.**

## III 3.

**Libro Turchesco , intitolato ketab Talèh , cioè Libro dell' Oroscoopo , o Ascendente estratto dalla Syntasse de' Sapienti : Intende forse la Syntasse grande di Tolomeo , detta dalli Orientali Almegist.**

## III 4.

114.

Libro Arabico che contiene varie Tavole Astronomiche delle Ascensioni e Descensioni de' Pianetti lequali sono imperfette.

115.

Libro Persiano de' tre Capitoli di Nassir Eddin Tusco, sopra la composizione e l'esplicazione delle Tavole Astronomiche. E copia moderna ma buona, e poco più che cominciata essendo i tre quarti del Libro di carta bianca.

*Medici* 116.

**L**ibro Arabico, che contiene tutto il Canone della Medicina, composto da Abu Ali Ibn Sina, cioè Avicenna. Il Libro è molto bene scritto, e merita d'esser rifarcito e rilegato.

117 - 118 - 119 - 120. & 121.

Cinque Volumi Arabici del Canone d'Avicenna, Scrittura Orientale.

122 - 123 - 124 - 125 - 126.

Cinque Volumi Arabici del Canone di Avicenna, Scrittura Africana più stimabili de' sopradetti.

127.

## 127.

Parte Prima di vn Commentario Arabico sopra il Canone di Auicenna, intitolato; in El Malki, composto dal Dottore Vladino Ali ben Abilharam il Coraisita, cioè della famiglia de' Coraisiti, vna delle principali dell' Arabia, laquale aveva la maggior potenza nella Città di Mecca al Tempo di Mahometto. E scritto questo Libro nell Anno dell' Hegirah 899. che è di Christo 1493.

## 128.

Commentario Arabico sopra il Canone d' Avicenna, intitolato Elmosctamil, cioè il Comprendente, o Collettore, composto da Samuelle El Corthobi, cioè Cordubense. Questo Autore era moro di Spagna, hà scritto in Carattere Affricano. Manca nel Principio la Prefazione el' Indice de' Capitoli fino al quinto. E ancora imperfetto nel fine.

## 129.

Libro Arabico intitolato, ketal El Kulliat Fissancat Ettheb: cioè Libro de' Precetti Generali della Medicina, senza Nome di Autore. Manca molto nel Principio,

cipio , e comincia dall' Anatomia del Corpo umano , finendo con le malattie delle parti posteriori. È scritto con bel Carattere Affricano , nell' Anno dell' Hegira 620. che è di Cristo 1223.

130.

Libro Arabico , che è la prima Parte del Commentario soprale Qvestioni di Hunain , intorno alla medicina , composto dal Dottore Abulkasem Abdurshaman Ibn Ali Ben Ahmed Ben Abi Sadik dalla Città di Nisciabur nella Provincia di Chocasani: Contiene questo Libro dieci Trattati. Primo della Natura della Medicina , 2. delle Malattie e Loro Specie , 3. delle Cagioni delle Malattie. 4. De' Segni e Pronostici delle Malattie 5. Della Sanità e della Cura de' Morbi. 6. De Rimedi Sananti semplici , e composti. 7. De' Polsi , 8. Delle cose concernenti la Natura , le quali sono state tralasciate nel primo Capitolo , 9. Delle Febbri. 10. Vna Esposizione più diffusa e prolissa di tutto il Libro , il quale è molto bene scritto , mà è manchevole nel fine.

131.

Libro Arabico , che contiene i sei Li-  
*Tom. III. N bri*

brì di Galeno dell' Arte della Sanità, cioè del modo di conservarla, che è l' Arte grande come dice il Traduttore, che è Hunnain Ben Istak, il quale vi hà aggiunto del suo alcune Dichiarazioni in modo di parafrasi: Manca qualche cosa nel fine. Libro stimabile, e che meriterebbe d' esser con frontato col Testo Greco.

## 132.

Libro Arabico intitolato. Kesm El amiadli, cioè Divisione delle Malattie, composto dal Celebre Dottore, Muhammed da Samarkand, e spiegato dall' Imam Nefis Ben Audli. È Libro buono, scritto però da diverse mani, e per lopiù cattive.

## 133.

Libro Arabico, che è vn Commentario del Dottore Gelaleddin El bandarazi, sopra il Libro detto Mugiaz, cioè Compendio, composto dall' Imam Vladdin Abulhasen Ben Ennefis Ben Abi haram il Coraisita: il qual Libro è vn Trattato di Medicina secondo il metodo del Canone d' Avicenna. Questo Libro arriva fino a mezzo il volume, ed è imperfetto. Segue doppo vn altro Trattato, senza Principio, de' Medicamenti composti.

134.

Libro Arabico, che contiene tre Trattati. Il primo delle Malattie interne che sopravengono all' uomo. Il secondo delle Malattie esteriori. Il terzo delle Febbri. Composto da Abu Mansur Elhasen Ben Nuh El Camari. Scritto nell' Anno dell' Hegira 904. che è di Cristo 1498. da Bebrek ben Ali, Ben Hufain Cucizi, dalla Città di Carbisi in Persia. Il Carattere è buono affai.

135.

Libro Arabico senza Principio, e senza fine, che tratta delle malattie, e de' loro rimedi, E molto bene scritto, e benchè sia così imperfetto, merita d'esser rifarcito.

136.

Libro Arabico intitolato, Ketab Ennagiat, Libro della (\*) Liberazione, composto da Avicenna. Non è il Luogo di questo Libro, per che non tratta di Medicina, mà di Filosofia, cominciando dalla Logica, trattando poi della fisica, e

N 2

anche

---

(\*) E s'intende di quella per mezzo di cui si libera L'intelletto dalli Errori.

anche della Geometria. È bene Scritto, e merita di esser risarcito.

## 137.

Libro Arabico intitolato ; Tefîr Fil-medawat v Ettet bîr ; cioè Commentario, e Esposizione intorno a' Medicamenti, ed alla Dietà, composto dal Dottore Abu Merevan Ben Zoheri. Il Carattere è Affricano.

## 138.

Libro Arabico, che è vna Traduzione de Libri di Galeno de' Medicamenti semplici, fatta dal Celebre Dottore Hunain Ben Ishak. Il Carattere è Affricano, e buono. Il Principio del primo Libro è molto gvasto, e L'vndecimo è supplito in parte con altra Mano. Merita di esser con frontato col Testo di Galeno e di esser risarcito.

## 139.

Libro Persiano, ch' è vn Tomo solo di vna Opera maggiore, nella quale vien trattato tutto il Sistema della Medicina. Commincia dal Trattato terzo del Libro sesto, dove si discorre dell' Orecchio, e delle sue Malattie, con i Lor Rimedi. Finisce nel Trattato quarto del Libro nono,

no , il quale tratta delle morficature degli Animali velenosi. Merita di esser rifarcito.

**140.**

Libro Persiano che tratta dell' Occhio, e delle sue Malattie, con i Rimedii di esse, contiene nel Principio vna Anatomia molto esatta dell' Occhio. Vi è sul fine vn altro Libro intitolato; Rissalemh fi Kulliat Elugiud , cioè Epistola , o Trattato de gli attributi generali , ed accidenti dell' Ente.

**141.**

Libro Arabico , intitolato Ellamaat Elzafiah felladiat Effciafiah, cioè Splendore, e ancora Specimine , o Saggio sufficiente intorno a' Medicamenti sananti , diviso in nove parti o Trattati , ogniun de' quali hà molti Capitoli sotto di se. Libro buono , mà vn poco gvasto nel fine.

**142.**

Libro Arabico , intitolato , Raudhat Elathar ; l' Orto , o Giardino dello Speziale, contiene il modo e la preparazione de' Medicamenti. Il Libro è diviso in vna Prefazione e 44. Capitoli, ed è estratto da' seguenti Autori. 1. Il Canone d'



Avicenna 2. Il Dachirch (\*) di Chwarczm Sciah. 3. Muchtar (\*\*) Ben Elhabel. 4. El Irsciad , cioè Direzione o Introduzione. 5. El Malzi ; nome di Autore. 6. El Mu-  
giazi , cioè il Compendio. (\*\*\*) 7. El Mofredat El Maleqvi ; (\*\*\*\*) cioè de' Me-  
dicamenti semplici, 8. Minhag Eddukan,  
cioè Pratica delle Botteghe. 9. Minhag,  
cioè Pratica di Ben Gezlah. 10. El Chavvi,  
cioè il Collectore, ola Collezione di Ne-  
gibaddin da Samaskand. 11. El kefaiat  
(\*\*\*\*\*) cioè la sufficienza , o il Necessa-  
rio. 12. Elzeheravvi ; Nome di Auto-  
re. 13. Bostan El Abba , Giardino de'  
Medici. 14. Carabadin Ben Ettalmid :  
cioè Libro- delli Antidoti composto dal  
figliuolo del Discepolo. La detta Raccol-  
ta di Libri di Medicina, è curiosa. Il Li-  
bro è bene scritto , e ben condizionato,  
ed hà per Autore Muhammed Ben Mah-  
mud Ben Hagi Efficirvani. Scirvan è vna  
Provincia della Persia , a piedi del Monte  
Caucaso , che si estende verso il Mar Ca-  
spio

(\*) Viario o Provvisione.

(\*\*) Sceltz o Elezzione.

(\*\*\*) Vedi a Numero 133.

(\*\*\*\*) Alias ibn Beithar.

(\*\*\*\*\*) Sara forse il Libro precedente, notato a  
numero 141.

spio ; nella quale Provincia sono le Città di Terku , Derbend , e Sumakiah.

I 34.

Libro Turchesco , che è vn Compendio del Libro Arabico intitolato , Sciafi, che tratta de' Medicamenti : Non è intero , mà molto bene scritto , anche cón le vocali , il che è raro ne' Libri Turcheschi.

I 44.

Libro Arabico intitolato , El Etimad fitteb , cioè Confidenza nella Medicina : che è vn Compendio cavato dà varie Opere d' Ippocrate. L' Autore si chiama Almed Ibn Ibrahim Ibn Abighaled , il Medico , Non si estende in altro L' Autore , che in descrivere i Medicamenti semplici , molti de' quali erano incogniti a Ippocrate. Vſano spesso gli Orientali di dar Nomi antichi alle Osservazioni , e Scritture de' moderni. Il Libro è di poco buon Carattere.

I 45.

Libro Arabico , intitolato ; Hhal El Mugiaz , cioè quello che scioglie le Difficoltà del Libro detto Mugiaz. Questo è vn Commentario sopra il Libro detto Mu-

giaz , cioè Compendio , il quale Abulharam El Coraisci , (\*) detto per Cognome Ibn Ennefis , hà composto soprail Canone d' Avicenna. Vedasi vna altra Spozizione sopra il medesimo Libro al numero 133. Il Nome di questo Espositore non vi è , mà dice di aver compilata la sua Opera dal kiamil , dal Hhawi El kem composto da Muhamedza charia Errazzi ; dal Libro Mulefat di Negib Eddin El Serverkandi. Il Libro è benescritto , e ben condizionato.

## 146.

Libro Arabico , detto ; Mùgiaz , cioè Compendio di tutta l' Arte della Medicina , secondo l' Ordine del Canone d' Avicenna. E Libro molto celebre , commentato , ed esplicato da molti. Vedi a numeri 133. & 145. L' Autore è Vla Eddin Ali Ben Abilharam El Coraisci. E diviso il Libro in 4. Fen , o Trattati maggiori.

Il Primo tratta de principii , e Regole della medicina , tanto speculativa , quanto Pratica. Il Secondo de' Cibi , e Medicamenti,

---

(\*) Il Coraisita.

menti, tanto ſemplici quanto compoſti. Il terzo delle malattie proprie di vn membro, o parte ſingolare dell' vomo, e de' loro rimedi. Il quarto delle malattie che non ſono proprie di vn membro, o parte ſpeciale dell' vomo, e de' loro rimedi.

Il Libro hà molte Annotazioni marginali, il che dimoſtra il gran conto che ſi fa di quello. Il carattere è di mano dotta, ſcritto da Haſan Ben Muhammed-Ben Emir Mahmud, L'anno dell' Hegirah 905-, che è di Criſto 1499.

147.

Libro Arabico, che hà per titolo Kotab Dioſcoridus, cioè Libro' di Dioſcoride, intorno alle Piantè, alle loro Proprietà, ed vtilità. Può ben eſſer queſto Libro cavato da Dioſcoride, mà non è il Teſto, nel' Ordine de' libri di Dioſcoride, perche queſto oſſerva l'ordine dell' Alfabeto Arabico, ſecondo il quale v'è deſcrivendo le Piantè. Ariva ſolamente fino alla Lettera Z ed è di cattiviſſimo-Carattere.

148.

Libro Arabico, che è la prima Parte del Libro intitolato Ketab El moghni, cioè Libro che Rende ricco e contento, cioè

che insegna tutto quel che è necessario, *fel menafi El aduiat El mo fiedat y Madharcha*, cioè intorno alli Medicamenti semplici, tanto per sapere le loro vtilità, quanto per sapere il loro nocumenti, e questo secondo il numero, e l'Ordine de' membri dell'uomo. Composto da Dhia Eddin Abdylah Ben Ahmed Ben Muhammed El Maleqvi Elasciab, conosciuto sotto il nome di Ibn Beithar. Il detto Libro è diviso in venti Capitoli. Il primo de' Semplici che giovano alle malattie dell' Capo 2. Alle malattie dell' Occhio 3. Alle malattie dell' Orecchio. 4. alle malattie del Naso. 5. alle malattie della Bocca. 6. alle malattie della Gola, e degl'organi dalla Respirazione, &c. e qui si tratta anche de' semplici pettorali, e cordiali. 7. Alle malattie dello Stomaco, del fegato, e della milza. 8. Alla malattie de gl' intestini, dove si tratta de' Purganti degl'vmori. 9. Alle Ulcere o fistole dell' Ano, e delle morici. 10. Alle malattie delle Reni. \*

149.

Libro Arabico che è la seconda parte del Libro Moghini, la di cui prima parte precede qvi immediatamente a Num. 148.

Co-

---

(\*) Vedasi il Resto nella seconda parte.

Comincia dal Capitolo 11. nel quale si tratta de' semplici giovani alle malattie della Vescica. 12. Alle malattie delle parti che servono per la Generazione. 13. Alle malattie dell' vtero. 14. Alle malattie Articolari, dove si tratta della Podagra &c. 15. Alle Piaghe, vlcere esteriori &c. esì tratta della Rogna. 16. Alle pustule, figholi, Apostemi, e Tumori. 17. De' Semplici che servono all' Ornamento come a far crescere i Capelli, a mutargli Colore, a far morir le Bestiole che s'attaccano alla Carne, ed a Capelli. De' Lisci e belletti del volto. 18. De' semplici che giovano contro le Febbri, e corruzioni dell' Aria. 19. Di quelli che servono contro i Veleni, e de' Semplici velenosi e mortali. 20. De' semplici che servono a più forti di malattie, e che anno vñ comuni. Il detto Libro è curiosissimo, bene scritto, benchè di due mani, e ben condizionato. La prima parte è stata scritta in Damasco, L' Anno dell' Hegirah 695 - di Cristo 1295. La seconda parte è stata scritta L' anno dell' Hegirah 919. che è di Cristo 1513.

150.

Libro Arabico intitolato, Sedhkerch El Kahhalin, cioè Memoriale de' Colliri, che

che è vna Lettera di Risposta ad alcuni Studiosi intorno alle Malattie degli Occhi, composta da Ali Ben Isà. Il Carattere è buono, ed il Libro ben condizionato.

151.

Libro Turchesco, che è vn Epitome di vn Libro maggiore di Nassir Eddin Tufco, intorno alla Sanità, composto in Lingua Persiana.

152.

Libro Arabico, che tratta de' Medicamenti, e de' Cibi giovantì a mantenere la sanità. Trattaper Ordine delle Pozioni, delle Pillole, de' Cerotti, Impiastri, Lozioni o Imbrocazioni &c. E di cattivo Carattere.

153.

Libro Turchesco intitolato Rissalat Chifatsah, cioè Trattato di Salute. E vna Esposizione sopra il Libro intitolato Bejan ilm abdan: Dimostrazione della Scienza de' Corpi.

154.

Libro Arabico, che contiene diversi Trattati intorno alla medicina. Il primo è dell' Imam Ali Musà El ridha, che fù  
vno

vno de' dodici Imami, o Prelati descendenti in retta Linea dà Ali, molto stimati, e riveriti dà Persiani. E di mano assai cattiva.

155.

Libro Arabico di Magia Naturale, che contiene il modo di operar molte cose straordinarie da fare stupire gl' Ignoranti. Composto dà Abulkasem El Traki, il qual dice di averlo raccolto dà molti altri Libri. Tratta ancora della Cabala Litterale.

Segue poi vna parte delli Aforismi d' Ippocrate, pure in Lingua Arabica: Il Libro è manchevole nel principio, e nel fine.

156.

Libro Arabico intitolato, Rutbat Elhakim, cioè Gradini, o Scala del Sapiente, Tratta prima della Chimica, e Preparazione de' metalli, e dell'uso loro per la Medicina, e per la fabrica della Pietra Filosofica. Tratta poi della Simiah, ch' è vn arte propria delli Orientali, con la quale si arriva à conoscere la Qualità de' Temperamenti, per mezzo della Combinazione delle Lettere, e interpretazione de' nomi, e dalla cognizione de' Temperamenti, si arriva à conoscere,



noscere, ed à predire molte Cose future. Nel fine tratta delle Proprietà delle parti delli animali, ad vso della servitù dell' uomo. E composto, o scritto dal Dottore, Ali Tarabuluti, cioè da Tripoli di Soria nella Città di Damasco l' Anno dell' Hegirah 960. che è di Cristo 1553.

157.

Libro Arabico, trasportato da vn altro chiamato Fereg El Kerb, cioè rallegramento del Cuor mesto ed afflitto, nel qual vien compreso tutto quello che i Sapienti anno detto e insegnato, intorno alla Scienza de' Metalli, e dell' Arte grande, cioè della Chimica. Non vi è il Nome dell' Autore, ed il Libro non è finito, è scritto di buon Carattere.

158.

Libro Arabico intitolato ; Destur Entegiareni : estratto da' Libri di Geber Ben Charan, e dalli Libri di Muhammed Ben Zacharia, e da altri Autori Antichi. Tratta della Chimica, della Resoluzione de' Corpi naturali e composizione degli Artificiali.

159.

159.

Libro Arabico, che hà per titolo: **Tutto** quello che è necessario ad vn eccellente Medico: Tratta della Composizione ed Applicazione de' Medicamenti. Vi è poi in Principio e sul fine vna Raccolta di molti Rimedii, o secreti, per curare diverse Malattie. E scritto di cattivissima Mano.

160.

Libro Arabico intitolato, Megmu, cioè Raccolta dà diversi Autori intorno alla Fisionomia, e massime cavato dal Libro intitolato Ketabfi ilm El firasat del Dottore Fachr Eddin Errazi, volgarmente chiamato dà nostri Razis. Il Collettore è Algiovini Bedus. Vi è poi un altro Libro intitolato; El Ectisad fell etticad: cioè il vero modo chesi dee tenere nelle cose della fede. Composto dal Dottore Elaz Alal bettri: E di carattere non buono, e gvasto sul fine.

161.

Libro Arabico intitolato; Azhar El an-Kiarfi Giouagir el hagian, cioè Fiori dell'Intelligenza intorno alla sostanza delle Pietre, cioè intorno alle Pietre preziose. Composto dal Dottore Alimed Ben Jusuf  
Atti-

**Artifasci El anesi, scritto l' anno dell' Hegirah 887. che è di Cristo 1482.**

**162.**

**Diversi Trattati Arabici del Canone di Avicenna, copiati modernamente, e sciolti.**

**163.**

**L' Opere di Avicenna in Arabico, stampate in Roma nella Stamperia Medicea.**

**164.**

**Libro Arabico che è vn Compendio del Libro detto El havvi, composto dal Razi, sopra la Medicina, estratto per opera di Abùali Ibn Daud El misri, cioè l' Egizcio. Comincia dal Trattato della Calvizzie delle cose, e Rimedii di essa, e poi tratta di tutti gl' Insetti che nascono ne' peli, nella Carne, &c.**

**165.**

**Libro Arabico di Medicina, manche vole nel Principio, e nel fine. Comincia dalle malattie che provengono dall' Intemperie del fegato.**

**166**

**Libro Ebraico, de' medicamenti semplici e composti, estratto dà Ben mascuiah, detto**

detto volgarmente da' noſtri Meſue. Vi è ancora qual coſa del Raſis &c. E bene ſcritto, e diſpoſto in forma d' Indice o Catalogo che rende facile il trovare quel che ſi cerca.

167.

Libro Arabico, che contiene i Libri d' Ippocrate della Natura dell' Uomo, e dello Sperma con le Dichiarazioni di Galeno, e con il Libro del medefimo Galeno della Conſervazione della Sanità. Tutti i detti Libri ſon tradotti dal Greco in Arabico, da Hunain Ben Iſhak. Il Carattere è buono, e Affricano. Libro Stimabile, e da conferirſi col Teſto greco.

---

*Iſtorici* 244.

**L**ibro Arabico, intitolato, Muchteſar Fid-  
dul; cioè Compendio delle Dinastie,  
o delle Potenze che anno ſignoreggiato il  
mondo compoſto da Gregorio Abulſarag.  
Eſſendo queſto Libro ſtato ſtampato, e tra-  
dotto, dal Gokokio, farebbe inutile lo ſcri-  
vere qvi ciò che contiene. E di diverſe  
mani, e ben condizionato, ma in fine vi  
manca qualche coſa.

245.

**Qvestomanca.**

Libro Arabico intitolato *Tesimat Ed-deher fi Mehafen Ehl elasser*, cioè le Perle del Secolo, intorno alle Virtù ò alle Lodi de' primi Vomini di questo mondo. Contiene questo Libro le Vite, ed Elogi, con vna parte delle Opere de' Principali Poeti che anno fiorito fra i Maomettani. Edivillo il Libro in 4. parti. La prima tratta de' Poeti che anno fiorito &c. sotto la Casa di Hamadan, tanto di quelli di Damasco e Pacsi circonvicini, quanto di Mosul e Assiria, e dell' Egitto: La seconda tratta de' Poeti dell' Iraca, che anno fiorito sul Principio delle Grandezze della casa Dilemia. La terza tratta de' Poeti Illustri, che anno fiorito durante il Regno della Casa Dilemia, e questi sono stati la maggior parte Veziri, Segretari o Cadi delli suddetti Principi nelle Provincie di Giebal, cioè Partia, di Fars o Persia di Giorgian, e Tabarestan, che sono l'Ircania. La quarta tratta de' Poeti Illustri del Paese di Chorasán, e Mawarahnahara cioè Bactriana, e regione Transoxana, che anno fiorito sotto la Dinastia delli Samanii, e Ghazneuii. Vi è al fine il Supplemento

di quest' Opera , composto da Ahmed El kalai , scritto nell' Anno dell' Hegirah 989. che è di Cristo 1581. Questo Libro è scritto con bellissimo Carattere , e con gran Diligenza , è intero e ben condizionato.

246.

Libro Arabico intitolato ; Ketab El bostanfi Agiaib El ardh El boldan ; cioè Libro detto il Giardino che tratta delle meraviglie della Terra , è de' Paesi. Composto da Selamas Ben Kendghadi Effalehi. Il detto Libro è stampato in Roma mà non hò mai veduto altro esemplare che questo. Forse sarà stata soppressa l'Opera per qualche mancamento. Vn tal Roberto Gianion Parigino , lo fece stampare l' Anno di Cristo 1584.

247.

Anche questomanca.

Libro Arabico intitolato ; Rudhat El menadhir fi ilm El avvail vv El a vvachir ; cioè Giardino o Prato di Considerazioni sopra la Scienza delle cose prime , e vltime ( questa Scienza è l'Istoria ) Questo Libro è il Cronico di Abul vvalid Muhamed Ibn Kemal Eddin Abulfadhal ibn Effciuchneh Alhanafi.

248.

Libro Arabico, che è la seconda parte del Libro intitolato ; Tarich El Mahbub di Costantino Manbegio Vescovo di Man beg. Comincia questa parte dall' Imperio di Augusto Cesare, e finisce con quello di Domiziano. Tratta più l'Istoria Ecclesiastica, che la profana. Il Libro è di pessimo Carattere, e manca qval cosa nel fine, del resto è curioso, e raro.

249.

Libro Arabico che è la prima parte delle tre della Vita di Alessandro bicombe, figliuolo di Darab, il Greco, il macedone, composta da Ibrahim Ben Mafrug Essuri, cioè il Tirio : Non è Istoria cavata dà Greci, o Latini, ma scritta sopra le Tradizioni degli Orientali molto infettata del maomettismo per che maometto fa menzione di esso in più Luoghi nell' Alcorano. Il Libro è bene scritto.

250.

Libro Persiano in versi, della Vita d'Alessandro Magno, estratto da vna maggiore Opera intitolata. Il Kender Nomch, cioè l'Istoria d' Alessandro, Libro rinomato frà Persiani. Questo Libro dunque è come un  
Com.

**Compendio di vn altro più grande, ed è dedicato ad vn Rè di Persia chiamato Abulfasah Masaud Ben Arslan. E stato scritto da Abubeker Ben Ismail Ben Muhammed, Ben Effceich Abubeker Ben Ibrahim Elbabeli, nell' Anno dell' Hegirah 773. che è di Cristo 1371. E di buon Carattere.**

251.

**Libro Turchesco intitolato; Ketab Scidi Battal Ghazzi, cioè l'Istoria di Abu Giafer Effadik figlivolo di Hussain, figlivolo di Ali, detto dagli Arabi, Persiani, e Turchi, L' Eroe & il Gigante per le gran Prodezze che hà fatte contro i Cristiani. E vn Romanzo a gvisa de' nostri Amadis. Vi sono i più pazzi Racconti del Mondo. Il Carattere è vario, per essere il Libro di diverse mani.**

252.

**Libro Arabico intitolato, Ketab agiait El Machlukat v gharaib el Maugiudat, cioè Libro delle maraviglie delle Creature, e delle cose più strane, e rare frà le Essenze. E vna Istoria Naturale, divisa in due parti. La prima tratta delle Cose superiori e Celesti, La seconda delle Cose inferiori, e terrestri. Questo volume contiene solamente la prima parte, mancando la seconda. Il**



Libro è stato composto dal Dottore Zaccharia Ben Muhammed Ibn Mahmud El Kazvini, cioè dalla Città di Casbin in Persia. E Autor celebre. Il Caratter di questo Libro è buono assai, e vi sono delle figure mà molto goffe. E stato copiato dà Abdullah Daud El Nah fi. L' anno dell' Hegirah 591. che è di Cristo 1544.

253.

Libro Arabico intitolato ; Erraudh El Moglitenem fi fadhail zemzem, cioè Orto dovizioso delle eccellenze del zemzem. Questo zemzem è l' vnico Pozzo d' Acqua potabile, che si trovi nella Città di Meccà, molto lodato nell' Alcorano per la soavità delle sue Acque, alle quali i Maomettani comparano quelle del Paradiso, e vi è gran merito nel beverle in questo Mondo. Questo Libro è scritto con Carattere Affricano, e composto dà Abdullah Ben Mascud Ben Abderrahmen El Marakesei, cioè dalla Città di marrocco. E benescritto, e ben condizionato.

254.

Libro Turchesco, intitolato Sindubat, nel quale sono quaranta Istorie, raccontate da quaranta Veziri avanti ad vn Rè, la moglie del quale accusava il suo figliuolo d'aver

aver tentata la sua Pudicizia. Le qvaranta Istorie di questi qvaranta Veziri son portate tutte per giustificare il figliuolo, e far vedere la Malizzia delle Donne. A questi Risponde la Regina con qvaranta altre Istorie, nelle quali si raccontano gl' attentati degli Vomini sopra l'Honore delle Donne. Questo Libro è chiamato per lopiù dà Turchi il Libro de' qvaranta Veziri Ketab Kirk Vezir, ed è attribuito ad vn Filosofo Indiano chiamato Sindubad, o Sandaber, le parabole del quale son comprese in vn altro Libro stimato molto da gli Orientali, il quale si trova anche scritto in Ebraico sotto Nome di Mischele Sandaber, parte in prosa e parte in Versi.

- 255.

Libro Turchesco intitolato, Ketab (\*) El fadhail Meccah' v El medinak v El Kods v El chalil, cioè Libro delle Eccellenze, e prerogative della Meccah di medicinali di Gierusalem e di Hebron. I due primi Nomi sono conosciuti, cioè Mecca e Medinah: s' hà dà osservare solamente che il vero nome di Medina è Sathreb, e che il suo Nome appellativo è medinat annabi, cioè.

O 4

Città

---

(\*) La Prefazione è Arabica come accade nella maggior parte de Libri Turcheschi.

Città del Profeta , e per eccellenza Medina, cioè Città. Gierusalemme vien chiamata da Maomettani Kods , e s' intende Medinat El Kods, cioè Città della Santità: Viene ancorà detta Kods Šerif, cioè santa e nobile. Hebron è detta da Maomettani Chalil perche vi è il Sepolcro d' Abramo , chiamato nell' Alcorano Chelil allah , cioè Amico molto familiare di Dio. A queste quattro Città sono i quattro Pellegrinaggi famosi che fanno i Maomettani , e questo Libro tratta del Merito grande che si aqvista in farli, come anche di tutte le Indulgenze che pretendono di guadagnare nella Visità de' Luoghi particolari di esse.

256.

Libro Turchesco imperfetto, che contiene diverse Istoriette, cavate dalle Tradizioni Maomettane, intorno à gesti di Maometto, ed a' quelli delli Imami più celebri: vene sono ancora intorno à Profeti Antichi, & ad alcuni tenuti da' Maomettani per Profeti, come di Hüd , di Locman &c.

257.

Istoria di Maometto in versi Turcheschi, che contiene i suoi gesti e miracoi favolosamente descritti. Segve poi vn altro Libro Turchesco, intitolato Dastan Sceiban cioè Istoria

**Istoria del Diavolo.** Racconta la caduta di Eblis, cioè Lucifero, la tentazione di Adamo, e de' Profeti, secondo Le Tradizioni Maomettane.

258.

**Libro Arabico intitolato, Kussus El Enbía** cioè Istorie de' Profeti, comincia dalla Nascità d' Abramo, contro al solito degl' altri Libri che trattano la medesima Istoria, i quali sogliono far Capo dà Adamo, poi vengono a Enocho, dopo a Noe, a Hud, a Salè, à Tarath o Azar, e poi a Abramo. Finisce questo Libro con l'Istoria di Maometto, e de' suoi Discendenti. Manca qualche Cosa nel fine, ed è scritto con buon carattere affricano.

259.

**Cronologia Arabica**, che comincia dà Adamo, ed arriva fino à Tempi di Costantino. E Opera di vn Cristiano Cattolico per che mette nella prima Riga i nomi de' Papi, fino a San Salvestro. E disposto il Libro per Casellini, mà per lo più voti.

260.

**Istoria Turchesca in versi**, degli Amori di Chosrù, e di Scirin molto nominata appresso i Persiani, dalla Lingva de quali è stata tradotta. Questi Amanti erano Persiani,

O 5

Cos-

Cosrù fù figliuolo di Sciavur, cioè Sapore Rè di Persia. Questo Libro è statoscritto da Ahmed Ben Seidi Saleh cognominato Ellhaueri del paese di Anadoli, cioè Natolia, l'anno dell'Hegirah 705. che è di Cristo 1305.

261.

Istoria Arabica, che contiene le Prodezze di Giafer Ibn Iahia El barmeki, che fù vno de' qvaranta figlivoli di Barmek, che viveva sotto il Kalifato di Aharun Errescid figlivolo di Mehedi, figlivolo di Hadi, supremo Chalifa de' Maomettani, della Razza di Abas. Segvono nel medesimo Libro Documenti Morali, che cominciano con le Lettere disposte secondo l'Ordine dell' Alfabeto. Vi è poi ancora vn Trattato della Cabala Litterale, ed altre cos uccie.

262.

Istoria Turchesca in versi, intitolata, Sciah Keda, cioè il Rè mendico. E il Racconto a gvisa di Romanzo di vn Rè che impazzi per amore, ed andò pellegrinando nel mondo.

263.

Libro Turchesco intitolato; Tarich Ehtai; cioè Istoria del Catay. E il Racconto di vn Viaggio fatto nelle Provincie del Catay, dagli Ambasciadori di Sciah Roch figlivolo di Tamerlano L' anno dell' Hegirah 823, che

che è di Cristo 1420. Questo Viaggio meriterebbe di esser tradotto tutto, perche vi sono cose curiose intorno alla Cognizione di vn paese molto nominato ed altrettanto sconosciuto a' nostri Autori.

264.

Libro Arabico intitolato ; Ketab Delil El Salek fi Chair El mesalek, cioè Guida del Viandante nel più bello de' Viaggi. Contiene vna Descrizione di tutto il Tratto del paese, che è dal Cairo sino a Mecca, con notare tutte le posate della Caravana, e le incomodità e comodità delli Alloggi. E bene scritto, e ben condizionato. Vi è ancora nel fine il Viaggio che molti Pellegrini fanno da Mecca a Medina.

265.

Istoria degli Animali in Arabico, composta dal Celebre Dottore Kemal Eddin Muhammed ben musa Ben Isa Eddemmiri Es-sciavii, cioè della Setta Sciasiana. Il metodo di questo Libro è di parlare degli Animali secondo l'Ordine alfabetico delli Arabi, e prima comincia grammaticalmente a dire il Nome dell' Animale, e porta i Sinonimi, e i suoi plurali. Scrive poi le Qualità e Proprietà di quello, e racconta tutto quello che si trova scritto intorno ad esso nell' Alcorano, e  
ne

ne' Libri delle Tradizioni Maomettane. Cita pochissimo gl' Autori Greci. E scritto di diverse mani ed in alcuni Luoghi pessimamente, senza punti diacritici.

266.

Libro Arabico intitolato, Nur El abasar v Sir El asrar, cioè Lume degli Occhi, e Secreto de' Secreti. E vna Istoria de' Metalli, e Minerali. Tratta ancora della loro permutazione, e della Pietra chiamata Filosofale. Vi è poi vn altro Trattato intitolato; Rissalat El garit, cioè Epistola o Trattato del Pellegrino, che tratta della medesima materia. In fine vi è anche vn altro Trattato di Buiun El bashemi, cioè di Buiun il Brahmane dell' istesso argomento. Sogliono gl' Orientali, come anche i nostri, attribuire i Libri di questa materia a Vomini insigni, e di paesi lontani, come a Indiani, &c. qual era questo Buiun. Il Libro è di buon Carattere.

267.

Libro Arabico intitolato, Muchtesar El mualam ala huruf El agiem fi Taabir Errua, cioè Compendio delle Dottrine, secondo l' Ordine delle Lettere barbare, intorno alla Dichiarazione ed esplicazione de' Sogni, composto da Abu Taher Ibrahim Ben Iahia Ben Ghanam El hanbeli detto l' Onirocrita.

Co-

Copiato da Muhamed Ben Ali Errohavi, cioè da Roha, ossia Edessa in Mesopotamia.

*Filosofhi* 51.

**L**ibro Siriaco intitolato, Corona delle Corone, sopra la Pratica della Logica, e i Dogmi della Sapienza, cioè della Fisica; composto da Gregorio Bar Ebreò, cognominato il più diretto ed elogvente Oratore, di tutto l'Oriente. Vi sono alcune interpretazioni marginali, in Lingva Arabica.

52. Libro Siriaco, che contiene molti Trattati di Logica; quello degli Vniversali di Porfirio, il Libro delle Categorie; il Libro dell' Interpretazione, e quello degli Analitici d'Aristotile. Copia moderna.

53. Libro Arabico che contiene i Libri d'Aristotile intorno alla Logica, cioè il Libro de' Predicamenti il Libro del Sillogismo, che è l' Analitica, il Libro dell' Interpretazione, Perihermenias, il Libro della Dimostrazione, il Libro delle Topiche. Seguono doppoi Libri della Rettorica, e della Poetica. Tutti i detti Libri sono interpretati ed esplicati, dal celebre Sapiente, Abulwalid Ben Rased, detto volgarmente da nostri Averroè. Il Libro è stimabile, e molto bene scritto, con Carattere Africano.



54. Libro Siriaco intitolato ; Fiore del Latte della Sapienza , che tratta de' primi principj della filosofia cioè della Logica , e Metafisica, composto dà quello eccellente Filosofo Gregorio Bar Ebreo. È stato letto questo Libro dà vn Uomo dotto, il quale hà scritto nel margine di esso molte Annotazioni, e Dichiarazioni, in Lingua Arabica. Segvono doppoi Libri della Rettorica, e poi quelli della Politica imperfetti, Vedi il Tomo seguente.

55. Libro Siriaco del medesimo Autore di sopra, e si può dire che sia il secondo Tomo della sopra scritta Opera. Comincia dal fine de' Libri della Politica. Segvono dopo i Libri de Physico Auditu, e poi della Natura, e dell' Etica. Il Volume è imperfetto.

56. Libro Siriaco intitolato. Libro de' Segni ed Indizzi, composto in Arabico da Alí Ibn Flussain Elbochari, e tradotto in Lingua Siriaca dall' eccellente Filosofo Gregorio Bar Ebreo, Lume dell' Oriente. Tratta di Logica e Metafisica, cioè de principj di tutta la filosofia.

57. Commentario Arabico sopra il Libro intitolato Effciam Siah, che è vna Logica. Composto dà Cotb Eddin Filosofo illustre della Città di Sciraz (\*) in Persia.

---

(\*) L' antica Persepoli.

58 - 59 - 60 - 61 - 62. Il medesimo Libro co'l Testo solo, o con la esposizione.

63. Libro Arabico intitolato. I Fondamenti, o Regole, della Dimostrazione, che è vna altra esposizione del Trattato di Logica intitolato, Effciam Siah, composto da Gemal Eddin.

64. Libro Siriaco che contiene l' Isagoge di Porfirio, ed il Libro Perihermenias d' Aristotile. Copia moderna, e cattiva.

65. Libro Siriaco che contiene il Trattato de' Predicamenti, e del Sillogismo d' Aristotile. Copia moderna.

66. Libro Arabico detto, El muakef, cioè Libro delle Stazzioni e Costituzioni, ed è vn Libro di Teologia Scholastica e metafisica, secondo i principii d' Aristotele, accomodati a' quelli del Muhammedismo, esplicato e comentato dà Seid Scerif. Libro intero, bene scritto, e ben condizionato.

67. Libro Arabico che tratta delle medesime cose del pre nominato, sotto nome semplice di Kitab El Kelam, cioè Metafisica Scritta la Fera seconda, alli sette del mese di Sciaawal, l'anno dell' Hegirah 798. che è di Cristo 1396.

68. Libro Siriaco che contiene il Libro  
de

de gl' vniversali, e quello delle Categorie. E gvaſto nel principio.

69. Libro Ebraico che contiene. 1. Vna Eſplicazione de' Termini della Filoſofia, per Ordine d' Alfabeto, compoſto dà Rabi Samuel Ben Jehuda. 2. Trattato d'Etica cava-  
vato dà Ariſtotele 3. Vn Libro intitolato Ruach chen, cioè Spirito di Grazzia, che comprende in riſtretto tutta la fiſica d'Ariſtotile, compoſto dà R. Samuel Aben Tybbon che è il medefimo Autore il quale hà tradotto dalla Lingua Arabica nell' Ebraica le Opere di Moisé Bar Majemon. 4. Vn Libro intitolato Keuonot ha pilofophim, cioè Intenzioni de' Filoſofi, compoſto dà R. Joſuah Ben Mardud. Alcuni l'attribuiſcono ad Algazel. Tratta di Logica, ed è bene ſcritto. Il Carattere è molto antico.

70. Libro Ebraico che è vn Compendio, o Eſtrato de' Libri di Aben Roſed, volgarmente chiamato Averroe, ſopra la Fiſica d'Ariſtotile, tradotto dalla Lingua Arabica nella Ebraica dà R. Samuele Aben Tybbon.

71. Libro Ebraico intitolato; Nophes Zuphim, cioè Fauus Mellis ed è Libro di Rettorica, il quale cita ſpeſſiſſimo Tullio, e tra l' altre Opere di eſſo i Libri de Oratore.

III.

LEONARDI ARETINI IN  
CAROLUM DE MALATESTIS PRO-  
PTER DEROGATIONEM STATULÆ IN  
MEMORIAM MARONIS FACTÆ  
INVECTIVA. (a)

**N**on est apud quem querar, vir Magni-  
fice, nisi apud te, qui solus ex prin-  
cipibus nostræ ætatis tum omnis ge-  
neris eruditos, tum maxime oratores &  
poëtas colis. Carolus de Malatestis & pa-  
P ren-

---

(a) Invektivam hanc ex MSto Krafftiano, forte au-  
tori coævo, integram inserere placuit, cum ob ejus ele-  
gantiam, tum ob scriptoris celebritatem. Videtur  
ea adhuc inedita esse. Julius certe Niger Ferrarien-  
sis, Ignatianæ sodalitatis socius, in Historia Scri-  
ptorum Florentinorum, Ferrariæ A. 1722. excusa,  
ejus non meminit, qui tamen f. 352. sqq. cætera il-  
lius scripta tam impressa, quam anecdota, diligen-  
ter & curate enarrat. Poggii Bracciolini Orationem  
in funere Aretini habitam cum ejus epistolis supe-  
riore anno Hamburgi luci publicæ restituit Vir, im-  
mortaliter de re literaria meritus, J. A. Fabricius.  
Iis in epistolis p. 88. Carolus de Malatestis, in quem  
hic invehitur, egregie tanquam heros in toga & sa-  
go ab Aretino celebratur, invidendisque decoratur  
elogiis. Jacobus Philipp. Bergomas in supplemento  
Chronic. f. 274. Leonardum nostrum historicum &  
oratorem elegantissimum nominat, ac inter viros  
Tom. III. disci-

rentum memoria & suarum rerum gloria clarus , cum in eo bello , quod apud Mantuam geritur , dux esset , statuam evertit ; indigna res ! sed ejus autoritate indignissima. Nam Virgilii quidem nec obscurare laudes , nec delere memoriam poterit. At vero se & res suas , quibus jam undique clarus habetur , teterrima nota labefactavit , & credidi quod potuit , (b) ejus exemplum secutus , qui Dianæ Ephesiæ incendere templum voluit , quo sibi vel in maximo scelere apud posteros memoriam pararet , nisi meliore jam antequam plurimus laudum & gloriæ cumulus partus ei esset. Ex quibus æternæ sibi memoriam

---

disciplinis excellentes ob virtutem maximam ac dicendi elegantiam omnibus præferendum esse censet. conf. Hartmanni Schedelii Chronicon , quod vulgo Noribergense vocant , Ant. Koburgeri typis A. 1493. excusum fol. 241. ubi eodem fere encomio ornatur. Quis vero ille princeps fuerit , cui hanc investivam inscripsit dicere non habeo : Tibique si tanto est , ex ejus ævi historia hariolandum relinquo. Sub calcem Ludovicum eum nominat. In Bibl. Paul. Lips. *Petri Pauli Vergerii Investivam in Carolum à Malatestis qui Virgilio & cunctis Poetis detrahebat* adservari didici ex Joach. Felleri Catalogo ejus Bibliothecæ p. 296.

(b) Sic in MSto , sed nullo sensu. Nescio quid legendum sit : & credi potuit , vel & credidi , quod potuit esse &c.

moriz fundamenta conſtituit. Quanquam qui poteſt eſſe non dico æterna , ſed vix longa ullius rei memoria ſine ſcriptorum ope ? jaceret apud inferos incognitus Hercules , aut ſi magis volumus in cœlo cum diis nemini metuendus niſi poëtarum fabulæ figmentaſque celebraſſent. Suoque olim igne conſumptum eſſet Ilion , nomenque cum memoria abiſſet in cineres, niſi & Græcis & Latinis autoribus ſuſtentaretur. Quid Ulyſſes ? Quid Magnus Alexander ? Quid Thebæ ? Quid Farsalia ? nonne nuda hæc eſſent nomina , imo ne nomina quidem , niſi quæ mortalia natura fuerant , divinis ingeniis immortalia redderentur. Quid Roma ipſa cum tot claris ducibus ? Quid primus Romæ parens Æneas ? nullus prorsus eſſet (c) de viris memoria , urbis autem ſolæ reliquæ , imo vero ruinæ, quas videmus extarent. Abcas jam hinc Romam licet, & quemvis vel antiquiſſimum Romanum civem roges. Quis Romulus fuit alter urbis parens ? Quis Numa ? Quis Tullus uterque ? Quis Ancus ? Quis Uterque Tarquinius ? Deinde ut ad Conſulum tempora veniamus , Quis Brutus ?

P 2

---

(c) Forte legendum : nullius prorsus eſſet de viris &c.

rus ? Quis Valerius Publicola ? Quis fortis Oratius ? Quis postea Fabricius ? Decii ? Metelli ? Claudius Nero ? (d) Livius Salinator ? Papirius Cursor ? Quid , ut ceteros prætereant , divini Scipiadae ? Quisquis inquam erit quem roges , non facile hæc norit nisi scriptorum hac egregia opera usus sit. Contra vero quot esse putas , qui ne Romam unquam viderunt , illustres tamen Romanos resque eorum magnifice gestas ita norunt , ut interfuisse rebus ipsis videantur ? Itaque fit ut res ab nostra ætate , memoria remotas melius cognoscamus , si modo sint clavis autoribus illustrata. Quam quas recentior dies attulit. Memoria namque hominum facile perit , & vix unius seculi vivit ætatem ; nisi libris & memoriæ litterarum commendetur. Errat ergo qui sibi gloriam quærit , & Scriptores negligit , quum non potest partam gloriam famamque tenere sine beneficio litterarum. Et est fortasse aliquid , neglexisse

---

(d) Sic citra omne dubium legendum est , et in MSto corrupte sit. *Claudius. Neroclinius. Salinator.* Scilicet intelligitur Claudius Nero Consul , qui cum Collega Livio Salinatore strenue & feliciter contra Pœnos in bello Punico secundo pugnavit. vid. Florum Lib. II. Cap. VI.

glexisse scriptores , ut sint plerique tam magno & elato animo præditi , qui laudes famamque contemnant , bene gestarum rerum conscientia sola contenti. At vero indixisse bellum yatribus , oratoribus maledicere , damnare scriptores , si quis ex vulgo , qui hæc ita sentiret , pateret quidem , quasi illi cum laude & litteris nihil commune sit. In principe vero bonis artibus imbuto , cuique sit gloria & virtus in pretio non possum ista probare. Sed & Maronis quoque effigiem sustulit. Quid quæso severius in defunctum jam Domitianum animadverti potuit , quam quod senatus censuit , ut statuae , quæcunque nomini ejus dedicatæ fuerant , tollerentur , utque ex omnibus publicis privatisque locis Domitiani nomen deleretur ? An quicquam Virgilius ita demeruit , quod illa sævissima belua humani generis inimica ? ea solet esse publicorum hominum poena , ut post supplicium capitis , a qua injuria jam tutus est Maro , statuae monumentaque eorum comminuantur , & quorum est vita jure meritoque sublata , sit eorum quoque post mortem damnata memoria. Virgilio autem quis est qui tale crimen inurat ? at hoc tetrerrimo quidem facto decla-



taſti te Carole , te ideoque ſi poſſes libenter faciurum , ut divinum illud poema Virgilii , quod tanto ſtudio mirantur omnes & colunt , de memoria hominum prorſus tolleres. At vero non ita ſenſit Octavianus Auguſtus , aliquanto , da veniam , & potentia major , & gloria , ne dicam virtute. Nam incertum eſt de huiusmodi hominibus iudicium. Auguſtus, inquam , non ita ſenſit , ſed æternum illud opus coeleſtem *Æneida* , cum Virgilius moriens propterea , quod incorrectum relinqueret , cremari juſſiſſet , is & imperii autoritate , & ingenii viribus vetuit. Extant quidam etiam tanti principis verſus uſque in noſtram memoriam , tum magnæ literaturæ tum & recti iudicii teſtes , quibus ſupremam illam morientis voluntatem abrogavit. Niſi forte in hac una re imitandus tibi videatur , ut quemadmodum ille viventem Ciceronem neſcio an ex juſtis cauſis tu Virgilium mortuum ſine digna ratione odio habeas , aut , ut ille paſſus eſt , a collegis Ciceronem occidi , Tu Maronis ſtatuum , qu<sup>um</sup><sub>ia</sub> aliud non poteſ , dirui jubeas : Verum ut audio , non uno hoſte contentus etiam Ciceronem Maledictis laceras. Bene actum cum eo eſt ex negli-

negligentia posterorum , qui nullam statum in memoriam habet. Jam enim , qui quondam unius violatus est , violentiam alterius manum nunc sentiret. Non invenit. Virgilius , ut ad eum redeam , neque vivus , neque mortuus , qui invideret , quod tanta esset ingenii orationisque præstantia , ut nemo attingere posse videretur : mortuum qui oderit , post multa secula invenit. Et solent quidem mortem cum invidia livorque , tum maxime odium cadere , quique viventi detraxerant , mortuo gloriam dare. Huic qui evicisse omnia splendore vetustateque debuit , odium ex integro nascitur. Res mira cum ita legetur : *Carolus de Malatestis , victis fugatisque hostibus apud Mantuam , ut & de poetis quoque triumpharet , quibus est hostis infestissimus , Statuam quæ in honorem Virgilii multis retro seculis steterat , evertit.* O facinus indignum & scelus omni seculo detestandum ! Una ergo victoria & hostes finibus , & Virgilius patria sua pulsus est. Id quod etiam & princeps urbis & populus

P 4

patitur ;

patitur ; at non ita de se merita urbs illa fuerat cujus casum, cum militibus divideretur, quod esset nimium miseræ Cremonæ vicina, lacrimoso carmine questus est. Foetidis fortasse paludibus suis & insano aëre Mantua clara est? An vero magis ex Manta illa antiquissima Tiresiæ filia, quæ urbem condidit? & magis ex poëta Virgilio, ejus urbis alumno? quo quidem cive, ut hujus pace dixerim, aliquanto gloriosior est Mantua, quam Ariminum suo principe Carolo. Melior Homeri sors fuit, quem primum poëtarum Græci faciunt, nostri non negant, si modo Virgilius exceptus sit. Melior quidem sors ejus fuit, qui, qua esset patria, ignoraretur; plurimæ Græcæ civitates civem eum suum dixerunt. Hunc, quia, unde sit, constat, sua civitas ejecit. Et de facto hætenus. Nunc facti causam operæ pretium est videre. Sed imprimis novum religionis genus vide, imo vero superstitionis. Sanctis deberi statuas ait, poëtis negat, atque huic minus, qui gentilis fuerat. Non sum, qui negem, & statuas & honorem sanctis omnibus deberi, qui merito vitæ virtutumque doctrina digni sunt, ut colerentur in terris, & in coelis beatam

sem-

ſempiternamque vitam agerent. Poëtis  
iisque illuſtribus non video, cur non con-  
ſtrui poſſint. Si enim munus tale in eo-  
rum memoriam fieri ſolet, qui illuſtres  
in vita præſtantesque viri fuerunt: Quid  
ne vatibus quoque, ſi qui præter cæteros  
inſignes ſunt, talium rerum monumen-  
ta debeantur? Nam & poſteris, cum hæc  
vident, magna ſunt incitamenta animorum,  
ingeniisque ad virtutem & gloriæ natis  
calcar ex his additur, quale ſolebat dicere  
Scipio, cum illuſtrium virorum imāgines  
cerneret. Cumque poëtis hoc ſuo quaſi  
jure concedam, non interdico tamen cæ-  
teris, qui in aliquo certo ſtudio aut egre-  
gio artificio inſignes fuerunt. Neque enim  
ut alios ſileam, redarguendus is mihi vi-  
detur, qui cum Palladem finxiſſet in ejus  
ſe Ægidæ medium ſculpiſſet. An fortassis  
bellorum ducibus ſolis habere ſtatuas lice-  
bit? cum tamen in illorum geſtis pluri-  
mum dominetur fortuna, in horum ſtu-  
diis minimum. Neque enim in rebus in-  
genii ullum eſt jus fortunæ. Aut magis  
Duces indigne ferrent hunc honorem va-  
tibus reddi, qui honorem & memoriam  
ex vatibus habent? Abſit! Non enim di-  
gnum eſt ut qui Ducibus gloriā pariunt,

illis ducēs suam inuideant gloriam. Illud vero præterire non possum. Quod Virgilius, qui gentilis fuerit, indignus sit statua. Simileque hoc videtur mihi eorum rationi, qui cum in templis, Judæorum gentiliumque imagines viderint Christum aut verberantium aut crucifigentium, oculos illis ut quæque iratior videtur erunt, truculentasque lictorum facies ex multa religione pietateque deformant, quasi quidem in delendis imaginibus ac non magis in tollendis peccatis componentibusque (e) virtutibus meritum vitæ consistat. Jam ergo & Pharaonis imagines & Pilati atque Herodis: Item quoque & malorum dæmonum, quas tam horribiles, quam pictoribus placet, cernimus, templis avellendæ parietibusque delendæ erunt. Roma magnam ruinam sentiat oportet: in qua sunt tot vetustatis, tot priscæ religionis monumenta, sed si ita patiamur jubente co dirui omnia, quæ ad Christianam religionem non attinent aut ullo pacto adversa sunt. Id vero non patiemur taciti quod de Virgilii & cæteris poëtis sentit, ac ne sen.

---

(e) Sic mendosa in MSto: forte *colendis*que sive *componendis*que vel simile substituendum.

ſentit quidem tantum, ſed & palam dictat, poëtas omnes & Virgilium cum cæteris hiſtriones eſſe; atque ne aliud lumen eloquentiæ Latinæ inoffenſum prætereat; Ciceronem cauſidicum quendam & nugatorem fuiſſe ait: horum omnium artificio inanibus & ſine ullo pondere verbis conſtare. Hæc eſt de Poëtis Oratoribusque ſententia. Non eſt mihi nunc animus, monſtrare quæ ſit poëticiæ viſ aut Oratoriæ facultas: nam neque tu indiges, cui abunde cognita hæc omnia ſunt, nec mihi vacat aliis ſtudiis dedito, qui etſi otioſiſſimus ſim, non ſatis fortasſe ſciam. De reliquis dicam. Ac de Cicerone quidem primum; de quo pleraque mihi convenit cauſidicum cum fuiſſe. Quod genus omnium in urbe hominum princeps tunc primum habebatur: nunc nuſquam tempore eſt. Quod ſi hic ſciat, quas quantasque & populorum & regum ac maxime (f) quidem hominum cauſas egerit Cicero; non turpe iudicabit fuiſſe cauſidicum. Nugatorem quoque cum fatebor ingenue, quando ſibi ita placet, ſi jocos, quos ſtromata aut ſales appellant, bre-

vcm

---

(f) f. maximorum.

ven & acutam sententiam , quæ furtim pungat , palam lætitiā moveat , nugas dicit , in quo genere abundasse eum constat , ita ut libertus librum de patroni jocis texuerit. Nec vero Cicero tantum ; Sed ut plurimi quoque alii , ante omnes Augustus tantus & tam doctus princeps his nugis suo pte ingenio delectatus est ; testes sunt rerum scriptores , apud quos indubitata est fides. Verum id fortasse nescit Carólus , quantus præter hæc philosophus Cicero fuit , quam certus vitæ magister , ut eloquentiam taceam ; in qua omnes , qui ante se quique post se fuerunt ; antecessit. Legat enim libros qui magno pretio apud doctos habentur : aut si difficile putet multa legere , eum tantum libellum , qui est de officiis , videat. Adjiciet profecto superioribus titulis , ut & philosophum aut certe philosophiæ doctum appellet. Quid & si illud sciat , quantus Vir in administranda Republica Cicero fuerit , ita ut datum ei sit a se patriam servatam , senatusque ei plerumque gratias egerit de benegesta Republica ? Non cum ita prorsus aspernabitur , cum meo quidem judicio majoris splendoris sit , fuisse tunc in Republica Romana potestatem ,  
quam

quam nunc unius vel præclaræ urbis domini-  
um eſſe. Ac de Cicerone ſatis. Ad  
Virgilium redeo, & poëtas cœteros, quos  
hiſtriones dicit. O ſacrilegium indignum !  
Vates, quos divinos appellare juſtum eſt, hic  
hiſtriones facit. Quod niſi me illud Cicero-  
nis teneret non eſſe ſcribendum in eos,  
qui poſſunt proſcribere, acerbiorẽ ſtudio  
injuriã hanc ulciſcerer. Sed venturi, mi-  
hi crede, ſcriptores rem hanc audient,  
cumque nihil erit, quod timeant libertate  
dicendi, defuncti memoriã lacerabunt.  
Veruntamen ab eo ſcire velim, quid ex  
aliena urbe hiſtriones pellat, quos in cu-  
ria ſua nutriat? aut quid hiſtriones alios  
importunos ac nunquam ſaturos magnis  
muneribus donet, hunc, qui nihil ab  
eo peteret, tam turpiter ejeciſſet? hono-  
ri ſibi Julius Cæſar duxit, ut ex talium hi-  
ſtrionum numero eſſet, atque in eorum  
collegio frequens aderat, quod nulli,  
quamvis ampliffimo, erat turpe, poëtam  
eſſe. Et Auguſtus magno quidem ſtudio  
poëticam didicit: cumque eſſet Romanæ  
urbis princeps poëmata ſcribere adhorta-  
tus eſt, non ut hiſtrio, quales hic poëtas  
facit, ſed ut poëta & eſſet & haberetur,  
quos maximo ſemper ſtudio coluit, plu-  
rimos-



rimosque ex eis familiarissimos habuit. Ante alios Virgilium Mantuanum, qui patria sua proscriptus est, cui nihil necesse est ut patriæ nomen adjiciatur: quando proprio nomine cognitus est, ac magis sit Mantua ex Virgilio cognoscenda, quam ex Mantua Virgilius: Virgilium inquam familiarissimum habuit, ac non ut histrioni, sed ut amico, & ei, qui optime de se deque poëtica meritis esset, multa donavit. Nec vero ut ad nostram ætatem veniamus, alter ex hac ipsa familia de Malatestis Vir Eminentissimus Franciscum Petrarcham, qui post tot secula unicus vates emerisit, ut histrionem coluit. Non Barnabas, non Galeazius non prudentissimus principum senior Franciscus aut ejus parens Jacobus de Cararia, non, qui omnes imperio gloria & virtute antecessit, Serenissimus Robertus. Horum ille omnium judicium damnat, cum poëtas nostros histriones facit. Quod si ita est, cur non & histriones suos poëtas effecit, & laurea, quæ poëtis ducibusque solis debetur, eos exornat. Fecit fortasse milites qui mos in consuetudinem apud principes venit, & cingulo aureis & calcaribus decoravit, quod quidem potest, poëtas facere non  
pote-

poterit. Quod ſi quando ab hiſtrionibus tale aliquid confectum viderit, quale eſt apud Maronem, aut unum ex poëtiſ, tunc nominet poëtaſ hiſtriones, ſed me quoque favente hiſtriones ſuos poëtaſ appellet. Ac felix quidem eſſet meo iudicio, ſi quiſ talis hiſtrio, qualis Maro fuit, aut quivis vel minimus ex poëtiſ, in curia ſua obſervaretur. Meminiſſe enim oportet jam rariores phœnicibus poëtaſ eſſe, quod ſemper phœnix aliquiſ, licet unicuſ, reperiatur, ut ajunt, rariffimouſ autem aut vix in multis ſcēculiſ unus poëta jam prodeat. Rara ſunt coelorum munera; ſcilicet cui Pieriuſ ſpirituſ datus eſt: hoſ iſte appellat hiſtrioneſ; horum ſtatuaſ demolitur, hoſ patria ſua pellit, ejuſ fortaſſe iudiciuſ auctoritateſque ſecuruſ, qui poëtaſ urbe pellendouſ cenſuit. Nam non eſt hæc nova ſententia. Sed quiſ dubitare poteſt illum, cum poëtaſ diceret, de miniſtriſ ſerio intendiſſe; hiſ ſcilicet, qui fabulaſ agerent: quorum ludib. populuſ ad laſciviam a boniſ moribuſ averteretur. Sed alia eſt ratio poëtaruſ, & eoruſ maxime qui heroica ſcripſerunt, quorum unuſ propoſituſ idque primum eſt, virtuteſ laudare, vitio turpitu-

pitudinique detrahere. Hæc sunt, Ludovice, quæ dicere ad te volui; longiora fortassis, quam audire velles breviora certe quam dolor impetusque meus ferret. Tu si qua via est, principem princeps hortare, ut sententia cedat; poëtas oratoresque si non ducit honore dignos, saltem non infectetur infamia, Benegeſtis ſuis ampliffimis & claritati nominis notam auferat, & Virgilii ſtatuum, quam evertit, magnificentiore impenſa ut ſe utque Virgilio dignam reſtituat.

IV.

DODECAS EPISTOLARVM  
INEDITARVM.

A.

**D**Eberem quidem vos salutare ut Apostolico satisfacerem mandato, sed quia osorem meum vos esse intelligo, quamobrem pacis salutem vobis offerre ad præsens differo, sedistis enim in mensa cum Generoso & Illustri Domino Comite Gunthero ac aliis Reverendis & Eximiis Viris quamplurimis & solus vos in injuriam commissionis Apostolice qua fungor atque persone mee que vos nunquam offendit, post commendationem nominis mei dixistis Tezel non est Doctor sed vocatur *Bruder Johannes Tetzel*, verum quidem dixistis, vocor autem etiam Pater Johannes Tezel quia heretice pravitatis Inquisitor, & sancte sedis Apostolice ac Reverendissimi Illustrissimique Domini & Principis Primatis Germanie ac Sanctarum Magdeburgensis & Moguntinensis Ecclesiarum Archiepiscopus per prefatas Ecclesias ac Halberstadenfis Diocesis Generalis Subcom-  
mis-

missarius, ex quo ergo tantis maximis Principibus & Dominis dignus videor, deberem etiam vobis sufficere Doctore Italico non Germanico. Et ut paucis mentem meam intelligatis hoc unum vobis per presentes insinuo quod vobiscum in quacunque materia Juris Pontificii coram quibuscunque Universitatibus concertare volo, & talem me intelligetis quod Doctorem Italicum, vos puto, disputando, consiliando, nec timebo nec fugiam. Scivistis post Pascha statim & modo maxime Apostolica me fungi auctoritate pro cuius reverentia injuriis me non debebatis affecisse. Quia tamen Apostolicam Commissionem parvifacitis & meam personam agam, quo per vos non contemnar. Dicam etiam de vobis Reverendissimo Domino meo primate Germaniæ &c. quod Doctor estis Italicus, & quod ego de titulis Italicis nunquam male sensi nec etiam de aliis clarissimis Italicis Doctoribus.

De vobis autem solo hoc sentio, quod fortassis potationibus plus intenditis quam literis. Si enim de literis & prudentia vobis cura esset neminem contemneretis, & si places ad certamen me citare in materia  
Juris

**Juris Pontificii ; In Theologia vos nihil ſcire pro comperto habeo.**

**Fama nominis mei nota eſt per Italiam & multa Regna totamque Germaniam, effuſi etiam Theologie ac Pontificii Juris imbres coram totius Germaniæ Univerſitatibus, & nulla unquam me ſprevit, imo omnes etiam ante decennium ad ſacre Theologie Magiſterium me ardentiffime invitabant, & fuiſſem Doctor Theologus ſi voluiſſem antequam vos coopertoria Juris & legum vididiſtis. *Vnd wil für euch bleiben Bruder Johannes Tetzel, ſteht und vertheidigt euer Doctorat als ich vertheidige die Sachen mir bevolhen dieſe meine Meinung vernemet euers Gefallens und haltſ darfür, ich will euch erben und lieben, wie Ir mir gethon hat, und lebet in mitler Zeit wie ich euch gon. Datum Eysleben ipſo die Timothei anno &c. decimo ſeptimo***

**Reverendiſſimi Domini Archiepiſcopi Magdeburgenſis & Moguntienſis Eccleſiarum &c. Apoſtolici Principalis Commiſſarii &c.**

*Frater Johannes Tezel (a) sacre Theologie  
Licentiatus hereticæ pravitatis Inquisitor  
Generalis per omnia sue Apostolicæ Com-  
missionis loca Subcommissarius.*

*Nobilis Generosi ac Illustris Domini Comitis  
Gebhardi de Mansfeld Domini mei gra-  
tiosi Consiliario asserto & fortassis Doctori  
Johanni Ruelli ad manus proprias.*

(4) Has sequentesque literas ex autographis incomporabilis thesauri epistolici Krafftiani tecum comunico. Oppido vero commemorabiles sunt hæ, a Tezelio, indulgentiarum nundinatore, scriptæ, cum inde edoceamur, etiam ante illud tempus, quo Lutherus thesibus publice affixis indulgentias aliosque abusus impugnavit, fuisse jam in ipsa Megalandri patria, qui Tezelii mores & arrogantiam, quæ vel ex hac elucet epistola, ægre ferebant. Ex incommo-  
iusuper sermonis genere Tezelii rud-  
ditatem agnoscimus.



B.

**F**ACTUS ſum Immanuelis (b) hoſpitio & conſuetudine é philoſopho pene Theologus ; ita me juvat ad Gamalielis huius pedes acquieſcere , & anni reliquum tempus in Theologiæ ſtudio conſumere : ut ſi forte ſorboniſta nobis inſidietur , á religione (quam profiteor) minus inermis atque imparatus occurrám. Scis enim non dico auſpicia é garritu aut volatu paſtue avium nec astrologorum ex aſtris ſuis effata atque prædicta , ſed ex omnium hominum ore omina in annum ſeptuageſimum incidere & certa ſigna non antica illa ſolum (quæ adhuc nil niſi felix & fauſtum præmonſtrant) ſed noſtratia hæc poſtica (quæ mox ingenti terræ motu excitabuntur ; ) huc rapido curru concurrunt. Quare noli mirari ſi meditatus huc accelerare cogito : Sed te ipſum eadem ſpe atque animo pari ſuſtentato. Nil nobis reſpondiſti ad literas quas noſtro Sangueto ad te dederam , cave ne te mœror occupet , equidem nul-

Q 3

lum

---

(b) Tremellii , ni fallor , theologi olim Heidelbergſis.



lum hostem capitaliorem unquam putavi,  
& vides quo pacto contra me communiam.  
Mitte nobis sarcinam quam apud te depo-  
sui. Vale Heidelbergæ 6. n. Novembris  
1569.

*Tuus Ramus.*

*Sturmio*

Argentinenſis Academiae

Reſtori

*Argentine*

C.

*Salve V. Clarissime.*

**L**itterarum divitiarum, quibus nos ornas rectè  
fuerit redditum & Hoeschelius partem  
quam volebas accepit. Amo te de lucu-  
lento munere, & gratias habeo, utinam  
tam promptum sit referre. Themistio,  
quod Christianam Religionem tribuis quam  
optarem me posse subscribere? sed verum  
tibi fatebor, ego hujus rei nullum vesti-  
gium in his omnibus orationibus invenio.  
Vnum nimirum Salomonis locum adum-  
bravit: idem alios itidem gentiles fecisse  
novimus, & hunc ipsum Christianus ali-  
quis, nunquam profecto Assyrius transcri-  
psisset. At Gregorii Nazanzeni amicitiam  
coluit. Num non etiam Libanius Basilii?  
Quid de reliquo in eo Christianum est?  
Certè non philosophi nomen, quod an-  
tiquitus de ullo unquam Christiano abso-  
lutè usurpatum esse vix puto. Scimus Ju-  
stinum Christianum Philosophum, sed  
cum adjectione Martyris. Non ipse scri-  
ptionis sensus in qua quam multa verè an-  
ti-Christianum? & postrema à Duditis ver-  
sa oratio quam tota fere impia? quæ non

mica, ne horreo quidem salis, in homine Christiano, unquam satis excusari possit. Et meo animo multum interest intelligere, minime Christianum fuisse qui scripserit. De notis, censuram petis, ego tantum mihi non sumo; sed quando omnino vis, candidè ingenue, ut meus est mos, monebo, esse in præfatione & notis, obscurè & dubiè jacta, quæ & eo pertinent, quo suspicor facile conjicias, ex una hîc nostra superiorum annorum congressiuncula, me iis non subscribere. Nunc inter scribendum forte occurrunt notæ ad p. 57. ubi videris contendere priscæ Ecclesiæ aras & altaria non fuisse, adductis Arnobii aliorumque testimoniis, sed quod Heraldus nuper ad Arnobium de templis scripsit, si Deorum templa interpretemur quo sensu plerique prisci scriptores usurpant, nulla Christianis unquam fuisse templa, si contra, loca veri Dei cultui destinata tum Christianos iis nunquam caruisse, idem ad aras & altaria optimo maximo jure transferamus licet. Creberrima in eam sententiam suppetunt testimonia, quæ neque respectu ad Mosis tempora neque pseudepigraphia, quod in Tertulliani & Augustini quibusdam locis conabar, cludi possint. Quid enim

enim clarius Tertulliano lib. de poenit. t. 9: *Presbyteris aduolui aris Dei adgeniculari.* Cypriano lib. primo ep. 3. *Non meretur apud altare Dei nominari in Sacerdotum prece qui ab altari Sacerdotes & ministros voluit auocare.* Eod lib. ep. 7. *Quasi post aras diaboli accedere ad altare Dei fas sit.* Hilario lib. 3. ad Constantium. *Protraxerunt de altario sacerdotes.* Optato Milevit. *Conferta erat Ecclesia populis, plena erat cathedra Episcopalis, erat altare loco suo, in quo pacifici retro Episcopi obtulerunt, Cyprianus Lucianus & ceteri.* Lib. 3. *Cum altaria sollemniter aptarentur,* Lib. 6. *Quid enim est tam sacrilegium, quam altaria Dei in quibus & vos aliquando obtulistis frangere, radere, removere? Quid enim est altare nisi sedes corporis & sanguinis Christi?* Ambrosio lib. Imo, de Virginibus: *Stabat ad aram Dei pudoris hostia, victima castitatis.* Num melius, inquit, mater tu me quam altare velabis, quod sanctificat ipsa velamina? Sed iam sum nimius, & si vix paucas spicas ex messe patrum & quidem Latinorum tantum legerim. Kirchmano etiam gratias, pro libris de funere, quos ego ante sex septem menses jam percurri. Vale V.

præstantissime. Et si quid in me, quod tibi tuis commodò & usui esse queat, dudum prolixè obtuli neque tuto. Augustæ Vind. V K. vmb. An. MDCV.

*Tuus*

*Marcus Velserus (†).*

---

(†) Dum viri hujus Augustani, summi olim Patriæ suæ, immo totius Reip. literariæ decoris, supplementum ad Antiqua, quæ Augustæ Vindelico-  
rum extant, Monumenta, ad calcem rerum Augusta-  
Vindelicorum edita, adhuc *inchoata*, quintam Amœ-  
nitatum partem ornabit, à Clariss. Jac. Brukero me-  
cum benevole communicatum.

D.

*Meinen Günstigen Gruß und geneigten Willen zuvor*

**E**rbar, Hochgelarter, Lieber Besonder, es ist mir euer Beantwortungs - Schreiben vom 25. Septembris, wegen des Fontii Schrifften in dieser Wochen wol zukommen; Thu mich zuorderst bedanken daß ihr nicht allein die Mühe im durchlesen dieses Authoris auf euch nehmen wollen, sondern euch auch, erbietet, ihn mit euerer praefation zu commendiren und zu zieren. Bin solches ins künfftige, vortrklich zu erkennen und zu erwidern geneigt. Den seriem opusculorum (die vielleicht nach der Zeit, wie sie der Author geschrieben, ungeachtet der materien, also geordnet,) berührend, stelle ich die angedeutete disposition eurer discretion anheim; daß ihr mit denselben nicht anderst, als wann es eure eigene Arbeit und Gedanken wären, zu schalten und zu walten haben sollet. Die Sphalmata Orthographica anbelangend, vermeine ich, daß in describendo fleißig auf das MS. (dieuveil es sauber und leserlich, auf 100. Pergamentne Blätter geschrieben) Achtung gegeben worden; Was nun in denselben zu corrigiren seyn will; verdet ihr unbeschwebrt zu notiren euch gefallen lassen: und stelle es euch anheim, ob die Correctur, so ferne die Errata in MS. ipso, und nicht in der Copey so ich überschiket, gefunden vutrden, ad marginem zu setzen. Des Perſii Satyra, vverden hiemit auch übersandt, und wollet ihr bey Zurücksendung des gantzen Werks, euer be-

bedenken, ob dieselben dem Commentario zuzuordnen, oder gar auszulassen, mir zuschreiben. Anbelangend den Druker, vermeine ich das Werk etwaa zu Frankfort am Mayn oder zu Leipzig drucken zu lassen: dann es vielleicht an denselben Orten besser abgehen möchte. Thu hiemit schliessen euch mit Gnaden gevogen verbleibend. Vnd vverdet ihr zu euerer guten bequemen Gelegenheit, alles vvolvervvarlich mir zususchiken vwissen auf dass es etwaa die künfftige Frankforter Oster-Messe betrausser komme. Eylig auf unserm Haase Hitzger den 9. Octobr. 1619.

AVGVSTVS der Jünger Hertzog zu  
Braunschw. und Lüneburgk

Mppr. (†)

Dem Erbarn Hochgelarten unserm Lieben  
besondern Georgio Remo der  
Rechten Doctori und der Statt Nürnberg  
vornehmen Rath.

E.

---

(†) Princeps hic, Principum Germanie Phoenix jure olim appellatus, unicus suo ævo literarum Stator & Vindex, omne præconium longissime supergressus, vivit adhuc & æternum vivet in omnium bonorum memoria. Unum, exempli causa, proferemus in medium Ejus elogium, a Jo. Valentino Andrea, Theologo cordato, ipsi tributum in Rei Christianæ & literariæ subsidium, ipsi dicatis, Tubingæque An. 1642. editis.

Gemma

E.

*Meinen Günstigen Gruß und gantz  
geneigten Willen zuvor.*

**E**rbar, Hochgelahrter lieber beſonder, vveſſen  
ibr euch, auf mein letztbin, durch Forſtenbeu-  
ſer beſchekenes erinnern erkläret, ſolches habe ich  
vor dieſem gnugsam verſtanden, thu euch biemit  
Copey des begehrten Schreibens, dievveil ichs un-  
verſehens unter andern Schreiben gefunden von bin-  
nen zuſchiken; Sovvobl auch meine Gedanken,  
vvie etwa der Titul und Inſcriptio einzurichten;  
doch euch hierinnen nichts vorgeſchrieben. Sofern  
ibrs auch für nutz achten vverdet, könnte das Edle  
Büchlein de Pudicitia Conjugali des Bonfinii, vvel-  
ches innerhalb 50. Jahren nach der erſten Edition  
nicht vviieder aufgeleget, etwa des Fontii Opuscu-  
lis angefüget vverden. Ob nun vvol inter arma  
leges uti & literæ ſileant, ſo muß man doch mit  
dem Diogene im dolio immer vort arbeiten: und  
ex portu ſo viel thunlich das Naufrägium mit anſe-  
hen. Gott lindere die ſcharffe Ruthe, ſo über  
Teutſch-

---

*Gemma Ducum is: Princeps pietatis: Regula  
morum:*

*Orbis Germani Lux inclita: & una Corona:  
Eſt ſapiens unus, juſtus, bonus ille tuendus,  
Divinus, dignus ſummis quin affidet actis;*

*Promtiſſimum Ejus literas & Literatos juvandi ani-  
mum hæc luculenter teſtantur epistolæ.*



*Teutschland und das geringe Häufflein seiner Auf-  
erwählten gebunden, gnädiglich, und schike alles,  
wie wir schwache Gefässe es ertragen mögen.  
Verbleiben euch mit Gnaden gevogen. In grosser  
Eyl Delmenborst den 12. Februarii 1620.*

**AVGVSTVS** der Jüng. Hertzog zu  
Braunschw. u. Lüneb. Mppr.

*Dem Erbarn und Hochgelarten Unserm  
Lieben Besondern Georgio Remo, der  
Rechten Doctori und der Statt Nürn-  
berg vornehmen Geheimden Consilia-  
rio*

*zu eigen Händen.*

**F.**

*Meinen günstigen Gruss und geneigten Willen allezeit zuvor.*

**H**ochgelarter Lieber Besonder, es ist mir euer Schreiben von 15. Julii nebst der gefertigten Praefation vor vveniger Zeit vvol zukommen: Thue mich derohalben, sovvul auch des Carminis vwegen, bedanken, vvil auch mit dem ersten auf Mittel gedenken, diese Bemühung euch vvirklich zu erkennen zu geben. Die Praefation so ich biei- mit, um den Druker mit dem ersten zuzuschiken, vvider zurucksende, vveiss ich zuvar nicht zu ver- bessern, alleine die darinnen angedeutete Encomia, schreibe ich mehr eurer sondern Adfection zu, dann dass sie dergestalt sich sollten erzeugen: aufs vve- nigste incitiren sie ad virtutem tendentem. Ob der Druker etliche Exemplaria mir für die Communi- cation etvva vvird zukommen lassen, habe ich von euch ferner zu vernehmen, auf vvclchen Fabl dieselbe dem Hamburgischen Buchführer M. Georg. Ludov. Frobenio in der Frankfurter Messe, könnten zugestellet vverden. Was gegen die Posttage fer- tig, könnten die Aubrü, vvochentlich dem Kayf. Postmeister Johann von der Birgden in Franck- furt versiegelt zustellen; dann derselbe gute Gele- genheit hat, mirs auf Hamburg zuzuschiken, könte ich also mit Lust die Bogen durchsehen, und die vornehmste Errata dem Typographo um dem Werk anzuhängen, künftig communiciren. Wer  
det

det ihm solches unbeschwert zur Nachrichtung verständigen; Anreichend den Bovillum, vel magis Bovem, habe ich zuvar dessen Calumnias, & Cæci de Coloribus iudicium im Druck nie gelesen: Besondern der Trithemius gedenkt seiner, in der Polygraphia, daselbsten ihr könnet nachschlagen, insonderheit in der Edition, so der Glauburg in 8vo hat lassen ausgehen. Thu mich für die übersandte Jambo's ebenmässig bedanken, und vwill solche zu ervvidern vwissen. Schliesslich ist mir vor diesem ein Theologisch MStum von Nürnberg gekommen, dessen Titul ist vwie folget: Reformatio Papatus juxta Confessionem Augustanam, quæ proponitur Romanorum PP. atque Conciliorum consensus cum Augustana Confessione in omnibus fidei Articulis depromta ex veteri Bibliotheca, pro Apologia veræ fidei, Catholice, Apostolice, & Confessionis Augustanæ: und soll dasselbe, vwie der Forstenbeuser mir geschrieben, D. Johann Busenreiter Reip. Norimb. quondam Cancellarius gemachet haben.

Wann ich dann, auch diese Arbeit erster Tage einem Typographo dieser Oerter vverde zuschicken, und gleichvvol vorhero gerne vwissen vvolte, vvas dieser Author vor einer in vita gewesen, und wann er gestorben; Als habe ich euch deswegen ersuchen vollen Gn. begebend, dievveil ihr ohne Zuveifel dessen Person vvol vverdet gekennet haben, mir bey nächster Post tribus verbis hiervon zu berichten, auch da es euch nicht vviderlich mit eurem Carmine, den gleichsam dieser Oerter unbekandten Authorem, zu commendiren und

und zu zieren, die Arbeit vviird sonst vor sich den Meister genüßlich rühmen, und vväre unverantwortlich, daß sie länger solte hinterbalten vverden.

Ich habe von dem General Superattendenten unsers Fürstenthums Lüneburgk Herr Johann Arndten eine Prefacion vor dasselbe Opus concipiren lassen. Thu hiemit schliessen, euch in Gnaden zugehen und gevogen verbleibend. Eylig Hitzger den 12. Aug. 1620.

**AVGVSTVS d. J. H. zu Br. u. L.**

**Mppr.**

**Dem Erbarn Hochgelabrten, unserm Lieben Besondern Georgio Remo, der Rechten Doctori, und der Statt Nürnberg vornehmen Rath.**

## G.

*And. Schottus Eliæ Ebingero Χαίρειν*

**N**arro tibi eruditiss. Elia redditum mihi librum, quem sponte miseras per magis Donckeri hic nostri, Græcè scriptum Catenzæ in Epist. ad Romanos S. Pauli, verum beneficio non utar tuo, nisi integer reperiaturn istic, aut alibi, nam hic à cap. VII. ducitur initium, & præmissa fuisse folia 24. indicat prima pag. 2di numeri affixa & ἀνέφαλα, imo ..... & quis demens excudat? Tametsi in vertendo sudaris vehementer, sumptusque toleraris. In Chrysostomo pleraque & Occumenio reperiri posse video: & meam spectantem fessam fractamque nondum tamen victam, laboro, studeoque τῷ Θεῷ Χαίρειν habetur. Et in Athanasio nihil adhuc Parisiis effectum, quod & proœmium abesset, & in I. Psalm. (†) μεταφράσις adduci istic  
no-

---

(†) Descripsit A. 1627. B. Ebingerus Athanasii interpretationem Psalmorum e Codice Bibliothecæ Augustanzæ, ac posthac versione Latina instructam in lucem emittere in animo habuit; verum temporis iniquitate prohibitus, illud consilium, exequi haud  
po-

polunt, ut Athanaſii eſſe γνήσιον partum credant, ſed fortè ex Athanaſii ſcriptis & monacho ſedulæ inſtar, apis collecta eſſe omnia. Et in Operibus ſanctiſſimi viri Commel. edit. longiorum in Pſalmos apparet ſpecimen. Exſpectabimus ſi forte in 1. Pſalmum regia in Bibliotheca quid apparebit deſcribendum.

*Optaſſem Auguſtæ Catena illa in Pan- lum poſt Oecumenii cathenam, Te inter- pretante atque obſtetricante (ut Cæſarius Na- zianzeni frater, interprete Leunclaiſio) lu- cem aſpiceret, habetis candidam chartam, operas, & mercatores iſtic qui libros odere ſuo ære non reſuſent, ut nunc quidem tem- pora ſunt, cum ſoli libri decus tueantur nundinarum, ſolique Germani hodie græca tra- ctent atque evulgent. Hic belli diuturni calami- tate clauſo mercibus Oceano jacet hæc ars, ac pene conticeſcit, niſi ſi quæ Pacis afful- geat ſpes. Salvebis mi Do. à Gaſp. Geuartio patre Lanſelio, atque Heriberto, qui mihi acceſſionem tuam librorum Au- guſtanorum MSS. Græcorum oſtendit, & lauta ſatis ſupellex eſt.*

R 2

Quæ

---

potuit. Vide Viri Præſtantiſſimi, mihi que amiciffimi Jæ. Brukeri Commentationem de Vita & Scriptis Eliæ Ehingeri p. 136. ſqq.

Quæ inferas folia in S. Hieronymo a  
Te desiderata & in Gregorio magno curavi  
per Bellerum nostrum Francofurdi ad te  
mitti, tradique Willero vestro unâ cum  
Epistolis S. Isidori Pelusiota, Græcè hic tan-  
tum editis, quæ Latinum interpretem edi-  
tio exspectat alicunde, ut citius distrahatur.  
Vale in Dno. Antverpiæ, postridie. Festi  
Pentecostes c1o 15c xvii.

*Clarissimo doctissimoque viro ELIÆ  
EHINGERO. in Collegio S. Anna  
Professori Augusta Vindelicorum*

*Auspurg.*

H. (c)

*Monſieur.*

J'ay receu en meſme tems vos deux deſ-  
peſches du 18. Oct. & 15. Novembre

R 3

avec

---

(c) Nicolai Claudii Fabricii de Peireſc Senatoris olim Aquifextienſis , cujus duæ hîc exhibentur epiſtolæ , Viri ad juvandas literas unice nati , cujuſque vel ſolum nomen elogium eſt , vitam curatiſſime deſcripſit Petrus Gaſſendus , quam biographiam verum exemplar vitæ deſcriptæ merito nominat B. G. Struvius in *Introd. in Notitiam rei literariæ* C. VII. p. 312. Conferri præterea de eo poſſunt authores Celeb. à D. J. A. Fabricio in *Centuria Fabriciorum* p. 61. laudati. Propenſiſſimæ ejus in literas & literatoꝝ voluntatis vel hæc teſtes eſſe poſſunt epiſtolæ , quam præterea unico hic eoque luculento ſpecimine , a Gaſſendo , niſi memoria me fallit , omiſſo , notatu tamen non indigno , probatam dare juvat , verbis non meis, ſed Hadriani Valeſii, in *vita fratris Henrici* p. 723. (inter *vitas ſelectorum aliquot virorum Londini* A. 1681. a Guil. Bateſio in 4. editas) ita ſcribentis : Circa idem tempus (A. MDCXXXIV.) cum apud veterem auctorem de portu Smyrnæ clariſſimæ urbis Joniæ legiſſet (Henr. Valeſius) aliqua, quæ non facile poſſent intelligi niſi ab eo , qui locum vidiffet ; ac ea de re Fabricio Peireſcio ſcripſiſſet : Peireſcius una cum negotiatore Maſſilienſi pictorem ex Provincia Smyrnam proficiſci juſſit, qui de ipſa navi portum Smyrnæum diligentiffime perſpiceret ac delinearet , portumque penicillo expreſſum in membrana ad Valeſium miſit. Ex quo apparet



avec l' oraison de Libanius περί τῆ πλέθους  
(d) dont je vous remercie très affectueu-  
sement , ensemble la memoire despieces  
du sex Empyricus qui sont en vôtre bi-  
bliothèque d' Auspourg , & de ces XI.  
feuilles de vos memoires & Observations  
concernant les (e) mesures Hébraïques en  
aucu-

paret hinc Valesii in commentandis auctoribus curia  
atque diligentia ; inde Peirescii in juvandis ac pro-  
movendis ejus studiis benignitas singularis. Egît  
gratias Peirescio Valesius , sic tamen , ut ingenue  
fateretur , aliqua superesse , de quibus dubitandi cau-  
sam haberet. At Peirescius graviter ferens nihil  
actum tanta impensa missi in Asiam pictoris , rescrip-  
sit Valesio , omnia se facienda fecisse , quibus de-  
beret esse contentus ; quodsi exactissimæ delineatio-  
ni portus non acquiesceret , non pictoris , non suam ,  
sed ipsius plane culpam esse , cui nihil satisfacere  
posset.

(d) Hanc orationem ineditam adhuc extare etiam  
in Codice Biblioth. Barberinæ optimæ notæ monet  
Vir summus J. A. Fabricius in Bibliotheca Cræca  
Vol. VII. p. 412.

(e) Diligentissime in pondera & mensuras vete-  
rum inquisivisse Peirescium , testatur passim in ejus  
vita Gellendus , p. 309. edit. Quedlinburg. A. 1706.  
in 8. speciatim memorans , curasse eum exscribi  
MSS. omnes , & Græcos quidem potissimum , de  
Ponderibus & Mensuris , ex Bibliotheca Vaticana ,  
ex Regia , ex Augustana & cæteris. Jacobus quo-  
que Sponius in itinere suo T. I. p. 3. edit. German.  
refert , eum centena propemodum Volumina MSS.  
post

aucunes deſquelles vous avés fait entrelaſſer quelques mots du texte Hebraique & en aucunes autres les avez fait laiſſer en blanc. Regrettant neantmoins bien fort la peine que vous y avez priſe , & le temps qui avez fait mettre au copiſte , que l'ay merays bien mieux avoir eſté employé, à quelque choſe de celles que je demandoys , mais je ne laiſſe pas de vous ſavoir fort bon gre de vôtre bonne volonté , & n'ay pas eſté marry devoir vos ſentiments ſur cette matiere. Ma recherche eſt fort eſloignée de tout ceque l'Arrias Montanus & tous les autres modernes en ont eſcript, c'eſt pour quoy j'en recherche la confirmation, dans les anciens auteurs Grecs & Latins non imprimés , ou dans de bons MSS. biens anciens & bien authentiques des imprimés , qui peuvent ayder à corriger les fautes qui s'y ſont gliffées , lesquelles ſont très grandes & importantes, & ont fait faillir tous les modernes qui ont eſcript aprez. Il ne fera plus de beſoing de copier les ora-

R 4

ſons

---

poſt ſe reliquiſſe partim manu ſua , partim librario-  
rum exarata , e quibus unus codex de veterum men-  
ſuris ac ponderibus agat. vid. J. A. Fabricium in  
Centuria Fabriciorum p. 62.

sons de Libanius (*f*) non imprimees, parceque Mr. Godefroy m'a remis celles que vous luy avez envoyées, & je luy ay fait payer la somme qu'il a trouvé bon de vous envoyer croyant que vous l'aurez deub recevoir, avant la presente lettre. Et ay escript à Paris pour voir quel moyen il y aura de vous faire contenter pour la transcription du St. Cyrille de Trinitate (*g*) dont

---

(*f*) Orationes Libanii collegit Peirescius in gratiam Henrici Valesii. Ita enim Gassendus l. c. p. 346. Quid heic referam continentem illam sollicitudinem, qua procuravit, ut Valesius orationes Libanii cum accessione editurus recuperaret ineditas? Exscribi jam ante curarat, quæ in Bibliotheca Augustana extant: hoc tempore vero cum haberet Romæ paratum Dormalium, qui ad exscriptionem extantium in Vaticana se accingeret, dedit operam, ut auctoritate Cardinalis Barberini id exequeretur. Non autem prodierunt in lucem hæ orationes. Hadrianus Valesius in vita fratris Henrici p. 729. hæc habet: Valesius ipse cum jaceret in lecto, & intra paucos dies moriturus falso crederetur; mihi opera sua commendans, assererat se Libanii sophistæ orationes quindecim, ad historiam pertinentes, ex priscais membranis eruisse, ac in linguam Latinam convertisse, commentariisque exposuisse. At ipso mortuo, Græcas orationes Libanii quatuor tantum aut quinque, ac ne eas quidem historicas, in Latinum sermonem translatas, ejus in scriniis reperi; cæteras, si quæ sunt, haud quaquam vidi.

(*g*) Pro Joanne Auberto, cujus studio posthac A.

1638.

dont j'attends la reſponſe : & vous en advertiray en ſon temps deſirant devous ſervir en tout ceque je pourray & particulièrement en cela ſ'il eſt poſſible , ſur quoy je prie à Dieu qu'il vous tienne en ſa St. Garde & demeure

*Monſieur*

à Aix ce 3. Janvier 1633.

*Votre tres affectionné Serv.  
de Peireſc. (gg)*

*A Monſieur*

*Monſieur le tres dotte Profeſſeur Ebingerus  
Bibliothecaire de l'Eminentiffime Republi-  
que d'Auſpourg.*

*A Auſpourg.*

---

1638. Lutet. ſeptem Tomis excuſa ſunt Cyrilli Alexandrini opera , hunc librum cum aliis ex Bibliotheca Auguſtana A. 1633. exſcribi curäſſe teſtis eſt Gaſſendus l. c. p. 282. conf. Ehingeri Catalogum Bibliothecæ Auguſtanæ. f. 22.

(gg) Spem aliquando factam eſſe in lucem edendarum Epistoſularum Peireſcii & virorum doctorum ad eum ſcriptarum binis voluminibus in folio, refert J. A. Fabricius in Centuria Fabriciorum. p. 62.

*Monfieur.*

**V**Ous avez accepté & executé de fi bonne grace, & avec tant de marques de vôtre honneſteté, & de vôtre Candeur, les ordres qu'il a plu à Meſſieurs les Illuſtriſſimes Seigneurs (*b*) Jean Antoine Lauginger & Jean Udalric Oeſterreicher (très dignes ſurintendants de vôtre Riche Bibliothèque Auguſtaine) vous donner, à l'instance de l'illuſtre Seigneur Philippe Hainhofer (*i*), & à ma très humble Supplication, pour  
raison

(*b*) Horum auspiciis Elias Ehingerus A. 1633. Auguſtæ in fol. edidit Catalogum Bibliothecæ Auguſtænæ, rarius jam obviũ propter exemplarium impreſſorum paucitatem. vid. Amoenit. T. II. p. 390.

(*i*) In hujus laudes excurrit in Selenianis Auguſtal. p. 267. ſqq. præclari nominis & rariffimæ probitatis Theologus Wirtembergicus, Jo. Valentinus Andreæ, qui in ipſo inexhauſtam vim ingenii, ſeptem linguarum non vulgarem peritiam, omnium aularum notitiã, uſumque clariffimorum undique hominum plurimum prædicat, poſt alia hiſ eum, A. 1647. d. 13. Julii, cum ſeptuagenario jam proximus eſſet, defunctum celebrans: Memoriam Viri tuebuntur cum omnes, quotquot artes linquasque liberaliores colunt; tum artificum mechanicorumque omne genus, cui architectus ipſe admirabili judicio præfuit: ſed & Magnates, quorum negotiis ſolicite & diligenter egit; imo Religio ipſa, cujus cauſæ patronus impiger fuit; amicorum vero innũmersa turba, qua cum literarum commercium affi-  
duum

raison des oeuvres non imprimées de Libanius, que l'on desireroit mettre au Jout à Paris : Que je vous en seray à jamais tres redevable en mon particulier ausy bien que les plus Galants hommes du siecle. Et ceux de la Posterité qui vous devra ce benefice. Pour laquelle je stipule très volontiers & accepte la grace qu'il vous plaist m'offrir tant de la part de ces Messieurs que de la vôtre. Vous envoyant à ces fins le bordereau de quinze ou vingt Harangues & actions oratoires de ce grand personage que nous ne croyons pas estre comprises en l' edition de Paris que le feu Sr. Morel avoit faite à ceque nous en avons peu juger des titres qui sont enoncez au Catalogue cy deuant imprimé des livres MSS. de votre Bibliothèque sur le quel nous en avons choisy une quinzaine qui semblent assurement différentes de tout ce que l'on avoit cy deuant, mais il y en a troys de plus en reste

da

---

duum habuit, exaruisse hoc calami flumen, & defecisse tam liberale officium dolebit. Epitaphium, quod sibi suisque vivus scripsit Hainhoferus, tum temporis Serenissimorum Ducum Sedin Pomeranorum a Consiliis, vid. in Danielis Preschii Epitaphiis Augustanis p. 184. sqq.

du bordereau qui pourroient bien y estre comprises. Si tant est que vous y trouviez du rapport , à cequi en a esté Cotté. Je vous supplie donc très humblement de nous faire transcrire les pieces contenües au dit Bordereau que vous jugerez n'auoir encore veu, le Jour , ou de la main de quelque copiste si exacte , que l'on n'aye pas de regret , de les faire mettre sur la presse ainsin qu'elles se trouveront transcrittes , & diligemment collationnées , sur le volume original cotté du nombre 95. Monsieur Lumaga de Lyon enuoyera tre de credit au dit Sr. Hainhofer pour fournir les fraiz du Copiste grassement , a celle fin qu'il n'y espargne pas la peine. Et je vous supplie tres instamment Monsieur d'y vouloir tenir la main , & y donner un coup d'oeuil auant que la copie sorte de vos mains, pour esuiter les equivoques & autres fautes qui pourroient eschapper au dit copiste. Car sur vôtre foy , l'on en fera imprimer le texte ausy confidamment que si l'on nous auoit confie la veüe du volume original. En revanche de quoy je vous offre la pleine disposition de tous mes liures , & mon entreprise & employ de tout mon foible credit,

dit , pour vous faire obtenir pareille gratification des livres de mes amys , ou des lieux publics , ou je pourray pretendre quelque droit de communication , comme j'oſe vous en promettre de tout ce qui eſt en la Bibliotheque du Roy , en celle de M. de Thou en celles de Meſſieurs du Puy, & mesmes en Italie ſi beſoing eſt ou j'ay conſervé de bons amys Ne pouuant aſſez prixſer à mon gré l'acquisition de l'honneur de vôtre bienveillance ( que je taſcheray de meriter ſi je puis par toute ſorte de ſervices , & de redevuances , à vôtre vertu & à vôtre ſinguliere erudition ) Dont je vous remercie par un million de foys , comme auſſy de la relation qu'il vous a plu me faire de la ſubſiſtence quoy que cachée de la Bibliotheque Peutingeriane , dont je me conjouys de bon coeur, & de celle de feu Monſieur Marc Welſer jadis mon intime amy dont j'ai eſté infiniment aïſe d'apprendre le bon heur d'eſtre tombée en ſi bonnes & ſi dignes mains , & que vous nous en faſſiez eſperer bientôt le Catalogue imprimé que je tiendray à grande faveur, de vôtre main. Et qu'il vous plaiſe m'envoyer par meſme moyen un petit bordereau des ouvrages que vous  
avez



avez maintenant en main , & dont vous faites estat d'ayder le public , á celle fin qu'en faisant mention de vous comme il est necessaire , on puisse par mesme moyen toucher quelque chose de vôtre merite & de vôtre vertu. Je vous supplie aussy par mesme consideration , de me faire sçavoir s'il y a rien de particulier qui soit bien notable en la personne tant de Messieurs vos Intendants , & de Monsieur Hainhofer , que de leurs ancestres ou de la qualité de leurs familles , s'ils sont rendu quelques signalés services á leur patrie ou au public pour le faire valloir ainsin qu'il appertendra en leur rendant les eloges d'honneur & de Gratitude qui leur seront deubs par la gratification qui sont daignes faire de ces belles pieces á une personne si esloignée & si incogneüe. Que si dans vôtre Bibliothèque publique ou dans aucune des particulieres de vos amys , il se trouvoit quelque exemplaire MSt. bien ancien & de bonne marque de ces livres de *MARCELLUS* que lon surnomme *Communement. Empyricus*. Je desirerois bien qu'il vous pleut me faire transfere fort exactement & avec les mesmes parolles & escritures (soit correcte ou fautive) de l'original

M. S.

M. S. ſeulement les deux ou trois pages qu'il y a en teſte de l'ouvrage, qui ne concernent que le deſnombrement des poids & meſures des anciens tant en grec qu'en Latin vous ſuppliant d'y faire plus ſcrupuleuſement obſerver les articles, concernant le *CTATHUS*, le *COTYLUS* & le *OLYSCION*. que les autres & les notes numerales adjouſtées au denombrement des meſures Greques auſſy bien que des Latines. S'il y auoit auſſy quelque viciſ exemplaire en parchemin de bien ancienne eſcritture de les petits opuſcules de la meſme matiere de *menſuris & ponderibus*, qui ſe trouuent imprimés avec les oeuvres de Galien ſous divers noms d'Autheurs, tant de Dioſcoride & de Cleopatras que du dit Galien bienque abuſſivement. Enſemble les anonymes qui ont eſté imprimés derriere le texte Grec du Nicander, vous m'obligeriez grandement de meles faire tranſcrire com'auſſy ce qui ſ'entrouue M. SS. en diuerſes bibliothèques ſous les noms d'*APHRICANVS*, *ORIBASIVS HERON*. &c. autres anonymes ſur cette matiere de Menſuris, qui ſont tous opuſcules de fort peu de feuillets. J'en paye tous volontiers la deſpence du copiſte, par ueu  
que

que cela fust extrait sur des exemplaires bien anciens , car par de Copies en papier , de 200. ans en ça. Il s'en trouue par tout une grande quantité , qui retiennent la plus part les mesmes fautes les uns que les autres. C'est pour quoy ils ne meritoient pas la peine de les faire transcrire. En ayant deja recouru bon nombre de divers Endroits de France & d'Italie sur l'occasion de certain ouurage que j'ay maintenant en main sur ce sujet. Vous m'obligerez beaucoup en cela si vous m'y pouuez apporter quelque secours & ces Messieurs Vos Illustrissimes Seigneurs surintendants de vôtre Bibliothèque , ne meriteront pas moins envers le public de m'en faire octroyer la communication que pour le supplément des oeuvres de Libanius. Et je tacheray de publier leur Zele envers le bien public au moins mal qu'il me sera possible. Il me reste eneor une priere à vous faire , pour apprendre s'il est possible par vôtre moyen qu'est devenu un gentilhomme de vôtre ville d'Auspoûrg que j'ay veu en ce pais icy dez. l'an 1608, en Juillet. Il auoit nom Joannes Petrus à  
Deger-

Degerſtain (*k*) cognomento Hainzel armiger Auguſtenſis Rheticus, il portoit par Armoiries une eſpée miſe en Bande, & auoit recueilly de fort curieux memoires des Genealogies, & alliances de plus Nobles. & Illuſtres maiſons & familles de l'Europe & des origines des Armoiries. Je ne vis jamais homme qui en fuſſe plus intelligent & plus inſtruiſt que celui là. Et tiensque s'il eſt encor en vie comme je le fouhaiterois, il faut qui ſoit au ſervice de quelque Grand Prince. Mais je m'imagîne qu'n pourra Sauvir à Auſpourg par quelqu'un de ſes parents le lieu ou il peut eſtre & l'eſtat ou il ſe trouue, quand bien il ſeroit habitué ailleurs au plus profond de l'Alemagne. Que s'il eſtoit à Auſpourg je vous ſupplie de l'aſſurer de ma part que je ſuis tousjours ſon ſerviteur, & que j'ay recouuré une infinité de piéces qui ſeroient

*Tom. III.*

S

bien

---

(*k*) Sepultus iſt eſt Savonæ, hocque ipſi poſitum epitaphium: SISTE. GRADVM. VIATOR. ATQVE. HÆC. PAVCA. SI. LISET. PERLEGE. JOAN. PETRVS. HAINZEL. A. DEGERSTAIN. ARMIGER. AVGVSTEN. RHETICVS. HIC. SITVS. SVM. DE. ME. FORTASSIS. ALII. ALIA. EGO. NIHIL. ALIVD. NIL. NISI. DIVINVM. STABILE. EST. HVMANA: LABORANT. VIX. ANN. XXXVI. M - D - e. A. E. C. MDCVIII. DIE. XX. M. SEPTEMBR. vid. Präſchii Epit. Aug. p. 232.

bien de son goust, & de sa curiosité dont je je serois tres aise de luy faire part, en revanche de celles qu'il luy pleut me laisser à son passage par icy. Mais que direz vous Monsieur de la multiplicité de mes Importunitéz pour la première foy, que vous m'avez ouuert la porte de chez vous, & que vous m'y avez donné un si favorable accez, que celuy de vôstre honeste lettre de la veille St. Jacques remply de tant d'obligantes offres de l'honneur de votre amitié à laquelle je vous promets solennellement, que j'apporteray toute la meilleure correspondance, qui pourra dependre de moy & de tous les miens vous offrant Monsieur & par consequant non seulement mes livres mais tout ce qui peut estre à ma disposition, & de mes amis avec toute la franchise que vous à vouée.

*Monsieur*

A Aix en Provence ce 5.

Sept. 1633.

*Votre très humble & très Affectionné  
Serviteur de Peiresc.*

*A Monsieur*

*Monsieur le très dote Professeur Elias  
Ebingerus Bibliot. de l'Emin. Re-  
publique d'Auspourg.*

*à Auspourg.*

K.

K.

**E**Hrenvester vvolvorgeachter insonders Geebrter Herr, und alt vertrauter Freund, desselben geliebtes den 6. Junii hat Herr Berger communis amicus mir vvol zugefürdert, deme ich unlängsten mit vvenigem angediten, dass die *Fabula Keiliana* (a)

S 2

numehr

---

(a) *Digitus intenditur in Joannem Keilium Geerlingensem ex agro Wirtembergico, qui eo tempore visiones quasdam jactavit, tandem vero fraudibus detectis imposturæ convictus est. Legi relationem de apparitionibus angelicis, prodigiisque, ab ipso confictis, A. 1648. Germanico idiomate-typis exscriptam, sed publica autoritate mox suppressam. Extat etiam concio Tobiae Wagneri, Pastoris tum Eslingensis ex de re habita, cui annexa est ejusdem disquisitio: an his etiam ultimis temporibus Deus Ecclesia sua extraordinarias visiones Propheticas, revelationes & apparitiones, sicuti in Vet. Test. & apostolica Novi Fœderis Ecclesia factum est, dare velit? In illius concionis exordio breviter Wagnerus rem hanc sic exponit: Es ist nicht allein Kirchen-Statt- und Landkündig, sondern nunnebro auch in gantz Teutschland erschollen, ob sollte Gott nach seinem allein weisen Rath einem gemeinen Burgers-Mann von Geerlingen, Leonberger-Amts, Namens HANS KEYLEN, auf offenem Feld in seinem Weingarten einen Engel vom Himmel gesandt, und durch diesen Engel ihm einen Befehl Hoben und Nidern, Geist- und Weltlich-Mann- und Weibs-Personen Buss zu predigen aufgetragen, auch solchen Befehl mit einem Wunder-Zeichen Blutschwizzender Reben bekräftiget haben; Welches alles nicht allein alsbalden fast von männiglichen mit grossem Eyfer, auch Zulauf von zwey bis in die drey tausend Personen*

nen

numehr entdecket, und der Impostor seine verdiente Strafe zu empfangen haben werde; wie solches förderlichst durch offene Auschreiben und Gegentruck männiglich communicirt werden solle. Es hat aber der Teufel hiedurch viel gewonnen und an statt Hochnothwendiger Buß und Reformation dieses Ludibrium in den Weg gelegt, damit man in allen andern Ostentis, Prodigis & Ominibus desto sicherer verbleibe, und in aller Dissolution fortsetze, damit man desto gewisser und frolicher zu grund gebe.

Von

nen in den Augenschein zu bringen ist gesucht, sondern auch mit öffentlichen in Truck gebrachten weit und breit verschickter Relationen dermassen beglaubt gemacht worden, daß nicht allein fern entlegene Ort nicht mehr daran zweiffeln, sondern auch der größte und meiste Theil dieser allbießigen Statt und Gemein in solcher Andacht gegen diesem vermeinten Propbeten steckt, daß sie bald gegen Mosen und den Propbeten nicht könnte größer seyn. conf. Jo. Valentini Andreæ Seleniana Augustalia p. 422. & 425. ubi inter alia his verbis ubitur: Interea fabula Keyliana propemodum tota denudata, in ludibrium abiit. Nam cum homo subinde exploratus parum sibi constaret, conjectus in carcerem, & minus territus vacillare cepit, tandemque piam, quam sit commentus, fraudem quasi fateri & deprecari, nondum tamen omnem Impostura ordinem explicare, qui per questionem extorquendus jam videtur, cum aliam post aliam prestigii telam vir minime simplex texerit. Dici non potest, quot quibusque viris, nedum mulieribus, fucum fecerit, quorum in utramque partem digladiationes in risum publicum & ruborem intimum abibunt.

*Von meinem SVFFICIT habe ich noch etliche  
Disticha Explicatoria communiciren vollen. (b)*

I.

*Quid mihi livor iners ? quid inanis  
gratia mundi ?*

*Sufficit in Domino spes posuisse meas.*

2.

*Andreana mihi crux sufficit euge re-  
demptor*

*Intextamque Tuis sufficit euge rosis.*

3.

*Glorior in Domino mihi gratia sufficit  
ejus.*

*Cujus in imbelli corpore robur  
amo.*

2. Cor. 11.

4.

*Sufficit, omne malum toto jam increbuit  
orbe :*

*Sufficit an cui quam vivere dulce fiet.*

S 3

5.

---

(b) Verbo : SVFFICIT, symboli loco usus est  
pientissimus hic theologus. Alia in illud disticha,  
non minus elegantia, invenies in Selenianis Augu-  
stal. p. 301. sq. & 388.



5.

*Sufficit* in terris & *amara* & *amœna* subisse  
Hæc *degustar*vi nauseo & illa satur.

6.

*Sufficit*, eja veni JESU miserere labo-  
rum Dan. 12. 6.

*Sufficit* ah finem, quando benigne  
dabis. Apoc. 22. 20.

7.

Sat Patriæ, fatisque datum, quid demo-  
ror ultra!

*Sufficit* hinc placida porro quiete  
fruar.

8.

*Sufficiat* metam vitæ tetigisse supre-  
mam Ps. 90. 10.

Quicquid Jova dabis insuper omne  
lucrum est.

9.

Septenos novies tetigi feliciter annos,

*Sufficit*, hinc canos intumulabo meos.

10.

*Sufficiet* vitæ jam *climactera* secutum  
LXIII.

Nunc Te Christe sequar, quando ubi-  
cunque velis. 11.

11.

*Sufficiat mundi, tot decoxiſſe labores  
Nunc rude donandus arma repono  
libens.*

12.

*Sufficiat mundi fucatam agnoſcere lar-  
vam*

*Nunc cœlo experiar quid mihi fata  
parent.*

*Sed Sufficiat vvomit ich dieſe Chartam an ſtatt un-  
angenebmer Zeitungen ausfüllen und bey denen ge-  
liebten Herrn Mich expectoriren vvollen, GÖtt  
vvolle daß vvir das zeitliche Sufficit vvol practi-  
ciren, damit vvir der ewigen Sufficent und Su-  
perabundanter genieſſen mögen. Hiemit mich zu  
getreuem Hertzen und uns ſamtlich Göttl. Schutz  
befehlend den 20. April. 1648.*

*Salutem & Officia fauto-  
ribus & amicis*

*Tuus*

*antiquâ fide*

*Jo. V. A. (c)*

*S 4*

*Dem*

---

*(c) Jo. Valentinus Andreæ, S. Theol. D. & Aulæ  
Ducalis Wirtemberg. a Sacris Conſil. & Concioni-  
bus., D. Jacobi Andreæ nepos, Vir ſupra laudem  
poſitus, cujus permultæ epiſtolæ, maximam partem  
Germanico ſermone exaratae, in theſauro Krafftiano  
ad-*

*Dem Ehrenvesten Wol-vorgeachten Herrn  
 Andrea Reinbarten in des Heil. Röm.  
 Reichs Statt Memmingen Wolverordneten  
 Stattschreibern, Seinem insonders Großg.  
 Herrn und alt vertrauten Freund.*

*Memmingen.*

adservantur. Juvat hac occasione scripta ejus deper-  
 dita enarrare ex J. C. Lib. Baronis de Boineburg,  
 Equitis literatissimi, Epistolis ad Jo. Conr. Dieteri-  
 cum p. 322. sq. cujus hæc sunt verba: *Jo. Val. Andreæ*  
*ingenium mihi multum placuit: perierunt ejus viri multa,*  
*quæ insignem, si superessent, rei literariæ sacræque af-*  
*ferrent utilitatem. Catalogum deperditorum, quem*  
*amici ope impetravi, tu quoque habeas: perierunt*  
*Hyacinthus, Comædia de honestis Hyacintbi & Floscu-*  
*lana amoribus: Esther, Comædia: Theodosius, sive*  
*de rectiore juventutis educatione sub ficta historia L. III.*  
*Carcer animæ Christianæ in corpore Lib. IV. De-*  
*testatio Veneris contra seculi lasciviam. Artis &*  
*Martis duellum. Mundus absomus, seu de cæco*  
*oculato, oratore muto, auditore surdo, & cursore claud.*  
*Fabula de Christo, seu Pseudo-Christianorum & cæco-*  
*politicorum abusu nominis & beneficiorum Christi.*  
*Mythologiæ Christianæ L. 4. 5. & 6. Theophilus,*  
*seu de Christiana religione sanctius colenda, vita tem-*  
*perantius instituenda, & literatura rationabilius do-*  
*cenda consilia, dial. 3. &c. Hæc omnia a viri optimi*  
*diligentia jam habuimus, si iis uti frui per fâtorum atro-*  
*citatem licuisset. Sed ejus Theophilum Stutgardiz A.*  
*1649. in 12. jam typis exscriptum, adeoque de perditis*  
*Andreæ opusculis accensendum haud esse, ex Catalo-*  
*go Bibliothecæ Spizelianæ f. 170. didici.*

L.

JO. ANDR. MATTSBERGERO.

Suo

S.

*Ben. Dav. Carpzovius. (d)*

**T**Uas ad me literas ὡς φιλοτησίς accepi;  
inclusas exhibui. Scribis me adulationis morbo correptum eas in tuam de Problematis dissertationem laudes effuisse. Cave hoc putes: veritas, ut ista scriberem, me adegit. Sed quæ tua est insignis modestia, videris ista mihi ad cujusdam Peircscii imitationem à Te removisse. Quæ de Decanis ex Scaligero ad Manilium excerpseras, mirè placuerunt: rogoque ut operam hanc in excerpando mihi præstare pergas, in iis etiam, quorum, sacro hoc tempore veniebat in mentem, ad Salvatoris nostri ἐν ταφιασµὸν spectantibus. De Sudario scribit Salmasius, ep. II. de cruce: antiqua vox est origine græca, ut ex Hermispo citant vetustissimi Grammatici, qui σῶδαριον dixit,  
S 5 ut

---

(d) Haud exiguus numerus epistolarum hujus Carpzovii, exasciata eruditione refertarum, in Bibliotheca Krafftiana latet.

ut alibi notamus. Analogia verò respuit, ut sudarium appellatum sit à sudore. Hæc ille contra omnium fermè, nî fallor Eru-  
ditorum mentem, qui Latinam vocem, sed ut alias multum ab Hellenistis usurpatam contendunt. Rogo itaque Te, uti si libri suppetant, quinam sint illi vetustissimi Grammatici additis eorum & ipsius Hermispi verbis exponas. De linteis sepulcralibus, si præter ea quæ Salmasius in de Cru-  
ce & Aringhus in Rom. subterr., scripserunt addideris, si quæ habes alia, erunt illa quàm gratissima. Vocem λίτρας quidam itidem Latinam existimarunt: ego putârim Græcam; Tu, quid senties exponas. Nam illius quoque fit mentio in descriptione Sanctissimæ Sepulturæ. De sepulcro ipso duo sunt, in quibus velim à Te erudiri: Unum, an, cum Josephus dicatur à B. Mat-  
thæo προσκυλίσας λίθον μέγαν τῇ θύρᾳ τῶ μνημείου (quibuscum confer quæ habent Evangelistæ cæteri) lapis ille debeat advo-  
lutus sepulcro, an vero instar operculi im-  
positus intelligi. Alterum erat, quemad-  
modum excisum intus fuerit sepulcrum, ut non rectà introspicere sed παρὰ κύψαντα & obliquato porrectoque collo oportuerit. Hæc facile poteris ex ipsius sepulcri structurâ  
decla-

declarare, Juvabit inſpicere Exercitationes Plinianas τῇ ἐκείνῃ, ſi adſint ad manus; ſi minus, alios eruditorum libros rariores, quos Te ab Amico poſſe conſequi nullus dubito. Quā quidem in re ſi mihi fueris gratificatus, incredibili voluptate perfundes. Poteris cum primis ad eam rem declarandam aſſumere illam מערת המכפלה ſeu ſpeculancam duplicitatis, cujus fit in Geſi mention. A me vero nunc quidem iſta habe. Ex quo tempore Conſtantine M. ſuper ſepulcrum Dominicum Templum ædificavit, locus ille, non tantum ΑΓΙΟΝ ΜΗΝΕΙΟΝ. ſed etiam ΜΑΡΤΥΡΙΟΝ & ΝΕΟΝ ΙΕΡΟΝ ΑΝΑΚΤΑΕΩΝ vocari cepit. Gregorius Nyſſenus modo Μνημα, modo Ἀνάκτωρ ſimpliciter vocat. Qua de re ὁ πᾶν Caſaubonus not. in Gregor. Nyſſeni Epiſt. ad Euſtach. pag. LX. Quæ idem de ſepulcris habet in Exercitationibus Anti Baronianis, nolim excerpas; nam lecta jam ſunt. Quoniam hic ſepulcrorum facta mihi mentio ſemel eſt, non ſpero tibi ingratum fore, ſi adjiciam Epigramma argutiſſimum τῇ δεινῇ de ſepulcro uxoris Loth.

Quod spectas oculis, viator hoc est  
 Sepulcrum nec habet suum cadaver.  
 Quod spectas oculis, viator hoc est  
 Cadaver, nec habet suum sepulcrum  
 Sepulcrum tamen est, & est Cadaver.  
 Qui possit fieri, rogas? habeto  
 Conjux facta Lothi salis columna.

Redeo ad Problema tuum, in quo adeo  
 mihi suffenus non sum ut quicquam per-  
 peram positum arbitrer, nedum corrigend-  
 dum; etsi Tu â me id exigas. Illud  
 solum addo quid חידה sit, quod Εβραί-  
 ζοντες Hellenistæ Alexandrini προβλημα  
 transtulerunt. Ita enim exponit Rab-  
 bi David Kimchi in Sepher Schoreschim  
 ענין דבל דבר סתום שיבינו חמימים דבר  
 חידה. h. e. אחר מתוך אותו הדבר  
 significat rem absconditam, ob quam illi, qui intel-  
 ligunt, aliud quid concipiunt. Don Isaac  
 Abrabaniel ad Jud. XIV. דת ספיד הדבר הסתום  
 H. e. est enarratio rei absconditæ. Est au-  
 tem, ut existimant nonnulli á חידה acuere.  
 Quemadmodum â שגן quod idem est, di-  
 cuntur προβλημα & dictæria acutè cogi-  
 tata שגינות. Tu vale, & quod â me ro-  
 roga-

rogatus es , cura ut persequaris, Amico-  
rum Certissime. Dab. Jen. d. xi. April.  
C1D IDC LV.

*Pereximio & Eruditissimo*

*Dn.*

**JO. ANDR. MATTSBERGERO**

Phil. Mag.

*Amico honoratissimo.*

**Lipsiam.**



M.

M. Jo. Andr. Mattspergero.

Suo

S.

*Ben. Dav. Carpzovius.*

**M**Irè placuerunt, amicissime Mattspergere, quæ nuper sciscitanti mihi de sepulcris Ebræorum nostrique omnium Salvatoris, respondisti. Distinguebas tum recte inter ipsum sepulcrum, & cubiculum in quo illud contineretur. Sic enim res habet. Solebant Judæi cavernam in petra excavare, longam VI. & latam IV. cubitos; in illa autem caverna, octo alia excavabant foramina, ad singula corpora reponenda; quoniam qui unius erant familiæ, sepeliebantur quidem singuli à suis in sua quisque cavernâ; omnes tamen in sepulcro unico. Talem namque sepulcrorum Judaicorum formam nobis exhibent Dd. Talmudici part. IV. lib. III. בְּנֵי בֵּיתָא c. VI. Et liquido apparet ex illa מֵעֵרַת הַמְּכֻלָּה, cujus fit in Genesi mentio.

Cate-

Cæterum quia tuo quoque judicio sunt ambigua, & ventilari in utramque partem possunt, quæ Authores hac de re prodiderunt, tanto igitur magis ad indagandum, si quid forte similis vero inveniri posset, illectus sum. Sunt enim hæc quoque *ἐκ τῶν προβλημάτων*; quorum neque ego diffiteor jucundissimam esse συζήτησιν, & tu non ita pridem fecisti fidem, vetus hæc est ut scis & Socratica disputandi ratio, ut, cum is, qui audire vellet, dixisset, quid sibi videretur, tum alter contrà diceret. Nam ita facillimè, quod vero simillimum esset, inveniri posse Socrates arbitrabatur. Mihi verò nunc quidem duo sunt, quæ contrà afferam. Scribis, lapidem non tam fuisse toti speluncæ advolutum, quam illi saltem conditorio, quo sanctissimum corpus claudebatur. Ad quam sententiam accedere etiam Magnum Virum in Concordiâ Evangelica video. Cui tamen ut crederem, nondum potui inducere animum. Quid enim? an non Sollicitæ mulieres de lapide devolvendo leguntur? Cui verò id fini? nimirum ut ingredi sepulcrum seu speluncam possent, non ingressuræ, si obstructum lapide fuisset. Quo devoluto, sic demum ingressæ sunt. Ca-  
ver-

vernâ nē illam quæ sepultum Salvatorem continuerat? non opinor. Hæc enim tam arcta erat, ut vix uni cadaveri sufficeret, tantum abest, ut intrari permitteretur. Imo vix introspecti, nisi obliquo collo poterat, Itaque παρακύνψας βλέπει κείμενα τὰ ὀδόνια Johannes. An advolutum ergo illi cavernæ lapidem dicemus, quæ ut maximè devolveretur lapis, nec sic tamen introiri poterat. Atqui eo revoluta, copia mulieribus facta intrandi. Non ergo unicæ cavernæ sed totius speluncæ ostio fuerat advolutus. Porro & ipsis Judæis, quorum hæc in re non exigua auctoritas est, hæc adsertio refragatur. Hi nullorum faciunt saxorum mentionem quibus cavernæ singulæ munitur: unus faciunt, quo tota spelunca. Quatuor enim quasi partes constituent sepulcri. Totam illi speluncam vocant à figura מערה a fine קבר: quæ a numero cavernarum opinor, quas in se idem continebat, cognomen Sortiebatur. Sic in genesi מערה המכפלה spelunca duplicitatis à duabus cavernis. Ipsa vero foramina seu cavernæ dicuntur illis בורות erantque opinor nullo vel saxo, vel alio operculo munitæ. Neque enim ulla istius rei mentio. Totius autem speluncæ ori ad-

vol.

volvebatur lapis , quem illi לִבֵּן vocant. Denique ante oſtium ſpeluncæ atrium erat quoddam כַּתֵּב appellatum. Alterum erat, quod contendebas , impoſitum potius in morem operculi , lapidem fuiſſe , quàm advolutum. Quam tu à Viro Summo al-  
latam prius opinionem exemplo ſepulcro-  
rum Perſicorum adſtruere conatiſ : Cum  
verò ſimile ſit , quemadmodùm in mul-  
tis aliis ita in his quoque commune quip-  
piam habuiſſe incolas Orientis. Neque  
id magnopere abnuo ; & ſecederem ipſe  
in eam opinionem , niſi textus ſacer ſua-  
deret contrarium. Quid enim , Si im-  
poſitus lapis intelligitur ( ſpeluncæ nimi-  
rùm ; non uni ex conditoriis ut antea pro-  
batum ) opus habuiſſent ſancti Evangeliftæ  
ad eam impoſitionem ſignificandam , im-  
proprio verbo προσκυλίραι uti , cum pro-  
pria complura επιτιθέναι & his ſimilia ſup-  
peterent ? Nam προσκυλίραι quidem nun-  
quam , quod ſciam , imponendi notione,  
à quoquam græcè loquentium uſurpatum  
reperias. Et hæc quidem de Sepulcro.  
Addis de ſudario non videri Tibi hanc  
vocem Latinam eſſe , ſed Græcam. In-  
quam ego : & mihi : fundamentum ex

T

co,

co, quod eâ usi fuerint vetustissimi Græcorum, & qui nihil quicquam Latini suo sermoni admiscuerunt. Cæterum, quas adjicis probationes, dubito tam esse robustas, ut evincant, significatione quoque Græcorum σιδάριον à Sudario Latinorum distulisse, unam illarum è Suidâ petis, qui σιδάριον partim exponat, κεκρύβαλον & σαβακάθιον, partim κεφαλοδέσμιον. Ea vero esse κόσμον γυναικῶν quibus mulieres capita revincire fuerint atque ornare solitæ. Et quidem cum primis, quod κεκρύβαλον attinet, certa res est. Epigramma Græcum

Περφύρεον χαίτας ῥύτορα κεκρύφαλον

Nimirum quodlibet velamen capitis sic appellant, ἀπὸ τῆς κρύπτειν τὴν κεφαλὴν. D. Paulus I. Cor. XI. ἐξουσίαν dixit. Quam primus omnium lectionem sollicitavit. V. C. Jac. Gothofredus suffecta ἐξουσίας voce quam idem adversus Salmasium qui eam Tr. de Coma p. cccccc xciv. seqq. traduxerat, defendere deinceps conatus est, peculiari libello de Exuvia capitis, ad Car. Labbæum, superiori anno Genævæ edito. Sed annon Sudarium  
σιδά-

σδαρίον & revinciendo capiti , & arcendo simul sudori inservire poterat ? Sanè ut plerasque vestes , quas hominibus primum induit necessitas , in ornatum denique abiisse videmus , ita non est improbabile idem & huic contigisse. Pollux Sanè , cujus meritò æstimanda præ Suida autoritas est , σδαρίον interpretatur καφιδρώτιον. Idem contigisse video voci *orarii* quæ & ipsa Hellade donata ὠράριον. Autor Etymologici exponit τὴ προσώπῃ ἐκμαγῆριον. Atqui & inter ornamenta muliebria referebatur , quod primò extergendo vultui destinatum erat. Lucillius apud Nonium , Ricini aurati ricæ & oraria mitræ. Etymologicum : Μίτρας κυρίως οἱ ἀπὸ Φασικῶν καὶ ὠραρίων γινόμενοι σέφανοι. Sed ista quidem hæcenus. Quæ paulò persequi diligentius volui , nullo contradicendi studio , sed partim , quia mihi à Te facta illius rei copia fuit , partim , quia nihil esse inter amicos jucundius quam suaves illas disputatiunculas , semper habui persuasum. Vale & responde. E Musco d. XXV. April. cxcxcv.

Inscriptio

*Pereximio Eruditissimo*

*Dn.*

**Io. ANDR. MATTSBERGERO**  
Augustano Philos. Mag.

*Amico suavissimo hono-  
ratissimoque.*

Lipsiam.

**F I N I S.**



# AMOENITATES LITERARIÆ,

*Quibus*

## VARIÆ OBSERVATIONES,

Scripta item quædam anec-  
dota & rariora Opuscula  
exhibentur.

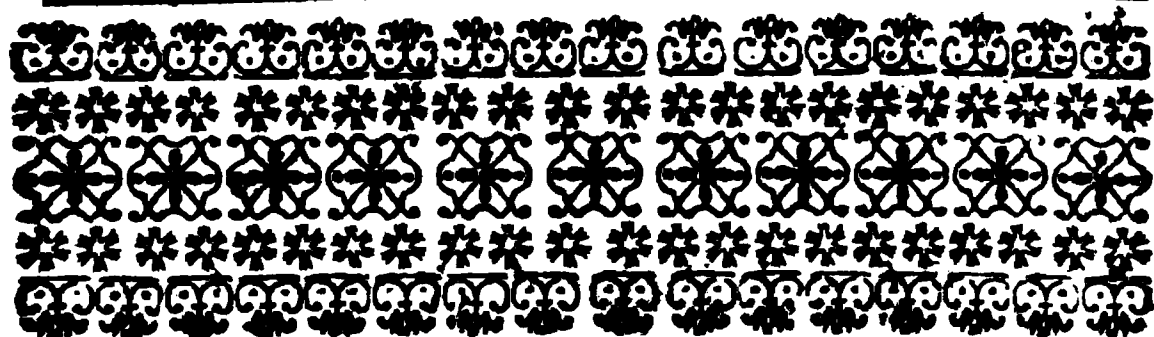
*Tomus Quartus.*

---

FRANCOFURTI & LIPSIAE,  
Apud DANIEL. BARTHOLQMÆI,  
M D C C XXV.







## Elenchus eorum , quæ in quarta parte continentur.

- I. **N**otitia rarissimi cujusdam primigeniæ typographiæ monumenti.  
pag. 239
- II. *De artis typographicæ originibus.*  
pag. 300
- III. *Commentatio de vita, fatis, meritis ac scriptis Franc. Lamberti Avenionensis.*  
pag. 307.
- IV. *Excerpta quædam e Diario Georgii Spalatini MSto.*  
pag. 389
- V. *Histoire de la Bible de Sixte V. avec des remarques pour connoître la véritable edition de 1590. par Prosper Marchand.*  
pag. 433.

- VI. *Jasonis de Mayno Oratio de Vita Hieronymi Torti Jcti Ticinensis.*  
pag. 455
- VII. *Eduardi Regis Angliæ mandatorum epitome in causa religionis.* 482
- VIII. *Epistola Pii IV. ad Danielelem Archiepisc. & Elect. Mogunt. de usu calicis, laicis quoque nonnullis concedendo.*  
pag. 501
- IX. *Epistola Joannis Philippi Archiepisc. & Elect. Mogunt. ad summum Pontificem de eadem re.* pag. 507
- X. *Epistole alie ineditæ.* pag. 522
- XI. *Additamenta quedam & notamina.*  
pag. 553

I.

*Notitia rarissimi cujusdam primigenio  
Typographiae monumenti.*



Pus aliquod typographiae vix  
enatae ac in cunis adhuc vagi-  
entis tempore excusum, cujus  
nemo, quod sciam, haecenus  
meminerit, curatius recensere in hujus  
opellae Tomo II. p. 329. promisi: nunc  
fidem meam exsolvere fas est. Quanquam  
enim hujusmodi librorum notitia, si res  
in iis tractatas spectes, facile & absque de-  
trimento orbem eruditum carere posse,  
probe norim; mereri tamen divinam &  
auream hanc artem (*ingeniorum*, judice  
Octavio Ferrario (a), *ministram*, ac *litera-  
rum propagatricem*, qua *immortali Dei bene-*  
Tom. IV. U ficio

(a) In secundo Variorum Operum Tomo p. 375.  
378. edit. Wolfenbütt.

*ficio magnorum virorum monumenta interci-  
dere non patitur, & contra ævi impotentiam  
ingeniorum fœtus extendit in ævum, charta-  
que, qua nihil fragilius, & plumbo minutatim  
secto, temporis voracitati, ferrum ac mar-  
mora exedenti, obluetur*) quilibet iusti re-  
rum arbitri mecum fatebuntur, ut quævis vel  
minima, ad uberiores ejus historiam con-  
cinnandam facientia, solícite comporten-  
tur. Præsertim vero illa opera, quæ pri-  
mis typographiæ rudimentis accensenda ve-  
niunt, eo majori studio describenda esse vi-  
dentur, quo rariora sunt, paucissimorum-  
que subeunt oculos. Ejus generis libros  
sacra quædam *λειτουργία*, non sine intimo  
quodam voluptatis sensu a Musophilis attingenda  
atque lustranda, jure vocaverim. Mihi certe, quem  
curatiorem istiusmodi operis notitiam in I. Tomo p. 1. sqq. de-  
disse nondum poenituit, talem librum in-  
ter reliqua thesauri Krafftiani *κειμήλια* ocu-  
lis usurpare jucundissimum fuit. Hinc  
magnæ saltem lectorum meorum parti ple-  
niores ejus descriptionem, quam heic in-  
ferere apud animum statui, non prorsus in-  
gratam fore spem concipio. Exoravi quo-  
que Perillustrem Dominum Possessorem, ut  
primam paginam, speciminis loco exhi-  
ben-

bendam, delinearî, lignoque incidi (†) permitteret. Hac enim ratione plura ejusmodi *Antiqua*, fortassis in pulverulentis angulis latentia & neglecta, detegi ac ab interitu conservari posse arbitratus sum, si schema aliquod primitiarum typographicarum publice extaret, oculisque subjiceretur: in memoriam mihi revocans, quæ Chevillierius (b) narrat: *Il étoit (de Speculo humanæ salutis raro itidem primigeniæ typographiæ monumento loquitur) dans la Bibliothèque de feu Mr. de Ballesdens, amateur connu des antiquités. Les Libraires ne sçurent point, que ce fut un livre rare & curieux: ils le mirent dans un paquet coté 99. & prisé 4. l. passant un jour par le Quay de la Tournelle, je le trouvai ouvert sur une table, qui servoit de montre à une boutique, & l'achetai aussitôt.* Quæ verba cum retulisset Clarissimus Dan. Maichelius (c), Professor nunc suo merito Tubingensis,

U 2

non

---

(†) In figuræ quidem textum variæ irrepsērunt mendæ: interim tamen ex ea de ipsius prototypi, quod hoc e&typo paulo adhuc rudius est, ratione judicare potes.

(b) *L'Histoire de l'Imprimerie de Paris.* p. 281.

(c) In Introductione ad Historiam liter. de præcipuis Bibliothecis Parisiensibus. p. 123. edit. Lips.

non abs re hoc iudicium subjecit : *In præ-  
senti exemplo Chevillierius tantum Librario-  
rum meminit , qui istud Speculum salutis igno-  
rabant , ac proinde negligebant : at sine dubio  
& literati istum locum præteribant , & præ-  
tium libri ignorabant , alias emissent illum sine  
dubio , neque ille ad Dn. Chevillierium perve-  
nisset.* Sed ad rem ipsam accedo.

Liber iste ejus formæ est , quam tabula  
ligno incisa repræsentat , constans foliis tri-  
ginta novem , haud opisthographis , ita ta-  
men , ut & hic , decoris gratia , duæ paginæ  
semper glutine commissæ cohærescant , cha-  
ractere Gothico , uti vides , majusculo , ru-  
di & impolito expressus , variis figuris , tex-  
tui additis & ubique immixtis scatens. Non  
imagines duntaxat , verum etiam ipsum tex-  
tum tabulis insculptum esse ex specimine  
patet. Illius operis , quod in prima parte  
recensui , literas paulo majores , figurasque ,  
textui non immixtas , sed ex ejus latere in  
peculiari folio expressas , aliquantum rudio-  
res esse noto. Singulis paginis hæc ad se-  
riem chartarum designandam appictæ sunt  
per ordinem alphabeti literæ , ut prima li-  
tera *a* , secunda litera *b* &c. insignita sit.  
Prima series usque ad literam *u* inclusive  
pertingit ( ut nihil tamen deficiat ) , inque

literæ *a b c* &c. haud additis punctis  
aspiciuntur; in altera vero serie singulæ  
literæ ex utroque latere puncto stipatæ sunt,  
eodem modo. *a. b. &c.* exceptis *n o r s*. Ex-  
iit vero liber iste tam in textu quam fi-  
gurarum historias quasdam & vaticinia Vete-  
ris Testamenti, quæ juxta auctoris mentem  
Christum Sospitorem nostrum resque ab  
ipso in humani generis salutem gestas signi-  
ficarunt. In superiore scilicet singularum  
paginarum, in novem quasi sectiones di-  
visæ, regione utrinque memoran-  
tur illæ veteris Testamenti historiae, quæ  
typum Salvatoris exhibere auctori videban-  
tur, rarius quædam vaticinia: interstitium  
vero intra utrumque textum occupant sem-  
per effigies eorum scriptorum sacrorum;  
quorum loca paulo inferius ita adducuntur,  
ut in primo folio locus Esajæ: *Ecce virgo  
concipiet & pariet filium*, & Davidis: *De-  
scendet Dominus sicut pluvia in vellus*. Has  
autem icones ex sola sculptoris imaginatio-  
ne & arbitrio fluxisse vel inde liquet, quod  
ipse scriptor sacer in diversis foliis diversa  
personarumque & alia facie delineatus sistatur,  
sicut v. g. Esajas ac David, sæpius obvii,  
ut rotei instar varias induerunt in hoc opere  
formas.



Infra textus historiarum vel vaticinio-  
rum memoratos in media foliorum regio-  
ne figuræ semper conspiciuntur utrinque,  
illas Veteris Testam. historias, quæ Serva-  
toris typum gessisse visæ sunt, adumbran-  
tes: medium vero inter has figuras locum  
ornat particula quædam historiæ Christi li-  
gno incisa, quæ videlicet his Vet. Testam.  
historiis significata fuisse ab authore existi-  
mabatur. In paginarum calce ubivis com-  
parent utrinque singuli versus, in vaticinia  
illa vel historias, figuris expressas, compo-  
siti: duæque rursus in medio icones Scri-  
ptorum Θεοπνευστων V. Testamenti, Prophe-  
tarum præcipue, quorum verba ubique ea-  
dem ratione adjiciuntur, qua folio primo  
Ezechielis & Jeremiæ. His vero imagini-  
bus itidem versus subjectus est, plerumque  
hexameter, figuram historiæ Christi, in  
paginæ umbilico positam, breviter decla-  
rans. Cæterum integer liber vocum Syl-  
labarumve compendiis, quæ abbreviaturas  
nominant, refertus est, characteresque li-  
terarum ad MSSorum ejus ævi formam  
proxime accedunt.

En tibi folii secundi, litera *b* insigniti  
contenta. In priori superioris regionis co-  
lumna hæc verba sunt expressa: *Legitur in*  
*libro*

*libro Exodi III. Cap. quod Moses vidit rubum ardentem, & non ardebat, & dominum audiuit de rubo secum loquentem. Rubus ardens qui non consumitur significat beatam virginem Mariam parientem sine corruptione integritatis corporis, quia virgo peperit & incorrupta permansit. In tertia columna: Legitur in libro Numer. XVII. Cap. quod virga Aaron una nocte fronduit & floruit: quæ virga figurabat virginem Mariam sterilem sine virili semine parituram filium suum Ihesum Christum semper benedictum. In media superioris regionis columna conspiciuntur imagines Danielis & Esajæ, citatis hujus nono, illius secundo capitibus & subjectis utrinque sequentibus: Lapis angularis sine manibus abscissus est a monte: parvulus natus est nobis, filius datus est nobis. Primo textui in media paginæ parte subjuncta est figura, Mosén delineans, pascentem gregem, terræ insidentem, atque exutis calceis, manu ac oculis elevatis rubum ardentem aspicientem, in quo Dominus Mosén alloquens comparet. Alteri textui subjuncta est figura, Aaronem & sacerdotes, ut videtur, duos repræsentans, virgamque florentem. Medium harum figurarum interstitium ornat præsepe, cui Servator recens natus injacet, bove assel-*

loque superius prospicientibus, inferius Maria lecto insidente, quæ librum præ manibus habens, lectioni intenta est: prope lectum in sella assidet Josephus, Christi nutricius, adjunctis hinc inde vasis quibusdam domesticis. Primæ figuræ subiectum legis versum: *Lucet & ignescit, sed non rubus igne calefit.* Alteri: *Hic contra morem producit virgula florem.* In medio inferioris regionis icones Abacuci & Michæ exhibentur, his verbis utrinque appositis: *Abac. III. Domine audiui auditum tuum & timui. Mich. V. Tu Betblehem terra Juda non eris minima in principibus Juda.* Imaginibus Prophetarum hunc subiectum in folii calce legere licet versum: *Absque dolore paris Virgo Maria maris.*

## II.

*De artis typographicae  
originibus.*

**A**Nimus erat, quædam de primis typographiæ originibus congesta exhibere, largæque aliorum messi tenuè subjungere spicilegium: sed monitus a Venerando Præceptore meo, qui nunquam sine hono-  
ris

ris præfatione a me nominandus est, D. Gust. Georg. Zeltnero, Celeberrimum Academiae Altorfinæ Professore & Bibliothecarium Jo. Dav. Kölerum monumenta præstantissima antiquissimaque & primigenia Moguntia adeptum, proxime ὀφθαλμοφανέως integro tractatu ostensurum esse, Gutenbergium, qui & Gensfleischius a Sorgenloch dictus est, primum artis inventorem, & quæ de lite cum eo a Fausto agitata apud Trithemium narrantur, falsa esse, remque omnem contrario potius modo actam, consilium istud abjeci, cum, quæ a Koelero Viro ἀκριβοῦς & eruditissimo expectanda nobis sunt, non queant esse nisi consummatissima.

Inseruisse tamen heic juvabit carmen in primorum typographorum laudem, hætenus, quod sciam, nulli memoratum, quod in Bibliotheca Krafftiana ex editione Decretalium Schoifferiana, cuius Maittaire haud meminit, descripsi. In calce ejus editionis hæc leguntur: *Anno incarnationis dominice M. CCCC. LXXIII. IX. Cal. Decembris Sanctissimo in Christo præ ac Dnq̄ Dno Sixto Ppa IIII. Pontifice maximo. Illustrissimo, Nobilissime domus Austrie,*  
U 5 *Fri*

*Friderico Romanorum Rege gloriosissimo, rerum Dñis. Reverendissimo in Christo Præ Dño Adolpho Archip̄sule Maguntino, in nobili Urbe Maguncia, quæ nros apud majores aurea dicta, quam divina etiam clementia dono gratuito p̄ ceteris terrarum nationibus arte impressoria dignata est illustrare, hoc p̄ns decretale Glossa cum ordinaria Dñi Bernhardi, non atramentali penna cañave sed arte quadam ingeniosa imprimendi, cunctipotente aspiranti DEO Petrus Schoiffer de Gernsheim suis consignando scutis feliciter consumavit.*

Sub hujus igitur editionis finem comparent carmina quædam, his enryeapais ornata :

1. *Cur Deus ultimis temporibus artis impressorie novum seculo munus invexerit?*

2. *Apologia vel excusatio cleri de ignorantia & carentia librorum.*

3. *Excusationis repulsio & artis impressorie commendatio.*

4. *Exhortatio ad comparandum libros.*

5. *Primorum artis magistrorum typus, & Petri praconium.*

Quin.

Quintum heic adjicio, paucis notaminibus ſtipatum. Aſperum equidem eſt & incomtum, at nonnulla, ad nobiliſſimæ artis hiftoriam ſpectantia, continet, etſi quædam ita ἀνρύμαλως ſint expreſſa, ut Oedipo opus habeant.

*Scama tabernaculi Moïſes, Salomon quoque  
templi*

*Haud præter ingenuos perficiunt Dedalos.  
Sic decus eccleſiæ majus major Salomone  
Jam renovans renovat Beſelebel & Hy-  
ram.*

*Hos dedit eximios ſculpendi in arte magi-  
ſtros,*

*Cui placet en maclos arte ſagire viros.  
Quos genuit ambos urbs Moguntina Jo-  
hannes (a)*

*Librorum inſignes Protocaragmaticos.*

---

(a) Per duos hos Johannes FVSTVM & GVT-  
TENBERGIVM indigitari, quilibet facile, me non  
monente, videt. Guttenbergium vero & Gensſlei-  
ſchium unum eundemque eſſe, tritum jam eſt & tra-  
latitium, cum olim ex uno hoc homine a ſum̃is etiam  
Viris duo communiter effingi ſolerent, e quibus  
exempli cauſa jam tantum nomino J. H. Bœclerum  
(in Orat. de Typographiæ, Argentorati inventæ,  
divinitate & fatiſ, quæ annexa eſt Concionibus D.  
Jo. Schmidii in feſto typographiæ ſeculari A. 1640.  
habitiſ p. 68.) & Jo. Schilterum (in annotationibus  
ad Kœnigſhofianum Aſſatiæ Chronicon p. 442. ſqq.)  
Legi

Legi duas tabulas pactorum emtionis ac venditionis, ex Ecclesiæ Thomæ Argentoratensis Libro Salico B. fol. 293. a. & fol. 302. b. descriptas, in quibus noster expressis verbis plus simplici vice *Joannes dictus Gensfleisch alias nuncupatus Gutenberg de Maguncia Argentine commorans* appellatur. Priores tabulæ A. M CCCC XLI. VIII<sup>o</sup>. Kalend. April. posteriores A. M CCCC XLII. XV. Kalend. Decembr. datæ sunt. Utrasque in itinere suo Argentorati ex autographis a se descriptas gratiose mecum communicavit Generosissimus Dominus MARCVS ANTONIVS DE KRAFFT, Reip. Ulmenfis, Senator & rerum pupillorum curationem concernentium Præses meritissimus, uti reliquarum Paternarum virtutum, ita & propensissimæ Ejus in literas voluntatis æmulus, Patronus meus demisse colendus, ejus non possum, quin hac occasione eruditionem eximiam, incomparabilem humanitatem, & summum literas juvandi ardorem in literati orbis conspectu devota veneratione prosequar. Quæ omnia pariter jam non sine prolixo mentis affectu prædicanda mihi sunt in Generosissimo Ejus Fratre, Domino RAYMVNDO DE KRAFFT, Senatore itidem Reip. Ulmenfis optime merente, mihiq; faventissimo, & Paterni nominis, & præstantissimarum virtutum Hærede. Sed ad primos typographos redeo, hocque duntaxat adjicio, quinto Amœnitatum tomo me inserturum esse egregiam Dissertationem epistolicam B. Jo. Cunr. Dürrii, Theologi & Philosophi olim Altorfini non incelebris, ad Perillustrem Dominum Georg. Sigism. Fürerum ab Haymendorff, Septemvirum quondam Reip. Nöriberg Ecclesiæ item atque Scholarum Ephorum, & Universit. Altorfinæ Curatorem Primarium A. 1677. scriptam, adhucque ineditam de Joanne Fausto, in qua ingeniose fabulosas de Fausto præstigiatore famoso narratiunculas ex historia Fausti typographi confictas esse præter alia ostendit. Debeo eam benevolentia Viri Celeberrimi de-

que

*Cum quibus optatum Petrus (b) venit ad  
Poliandrum, (c)*

*Cursu posterior introeundo prior.*

*Quippe quibus praeat sculpendi lege sagi-  
tus*

*A solo dante lumen & ingenium.*

*Natio quaque suum poterit reperire cara-  
gma*

*Secum nempe stilo praeeminet omnigeno.*

*Credere difficile est doctores quam pretiosa*

*Pendat mercede scripta recorrigere.*

*Orthosyntbeticum cujus syntagma per orbem*

*Fulget, Franciscum (d) praesto magi-  
strum habet.*

*Me*

---

que me multis nominibus optime meriti D. Gust.  
Georg. Zeltneri.

(b) PETRVS scilicet SCHOIFFERVS, qui licet  
primus non invenerit artem, ingenii tamen sui feli-  
citate cultiorem reddidit, in solertiae praemium Fusti  
filiam thori sociam adeptus. Hoc igitur sensu is hic  
cursu posterior, introeundo prior nominatur. vide,  
si placet, quae de eo diximus Tom. I. p. 5. 7.

(c) Quis sub Poliandri nomine lateat, si me edo-  
cueris, eris mihi magnus Apollo. Delio certe nata-  
tore hic opus est.

(d) Pariter ignoro, quisnam Francisci nomine in-  
digitetur. Observavit equidem Jo. Jac. Hofmannus in  
Lexici Universal. Tom. II. f. 508. ex Chronico Se-  
bastiani Franckii, Matthiae Quadi Germania & Marti-  
ni Zeileri (sic enim loco Seileri legendum) Carin-  
thi



*Me quoque conjunxit illi non vile tra-*  
*gema,*  
*Publica sed commoda & terrigenum co-*  
*lumen.*

*O utinam exscobere falsis moliantur id-*  
*eam,*

*Qui syntagma regunt (e) & protoca-*  
*ragma (f) legunt!*

*Aureola indubie premiaret eos Logothecæ*  
*Quippe libris cathedras mille subern-*  
*diunt.*

thii Itinerario Teutonico, artem æris incisoriæ, typographiæ æmulam & exornatricem, primum reperisse *Franciscum a Bocholt*, Montensis Ducatus Opilionem, eique successisse *Israëlem a Meckenich* ex Eißlia oriundum, & *Martinum Stockium*, Alberti Düreri præceptorem: sed hoc loco *Francisci nomine typotheta* primæ officinæ typographicæ innui videtur.

(e) Typothetæ.

(f) Correctores.

III.

COMMENTATIO

DE

VITA, FATIS, MERITIS AC  
SCRIPTIS FRANCISCI LAMBERTI  
AVENIONENSIS, THEOLOGICÆ IN  
ACADEMIA MARPVRGENSI  
PROFESSORIS OLIM  
PRIMARI.

ΣΥΝΟΨΙΣ.

**E**Orum præcipue vitæ describi merentur, qui circa Reformationis tempora utilem Ecclesiæ præstiterunt operam §. 1. Ex his Franc. Lambertus, de cujus anno locoque natali §. 2. Is Juvenis Minoritarum Ordini se consecrat, sed agnita veritate tandem illum deserit. Hic integrum inseritur scriptum, quo rationem huius desertionis reddidit. §. 3. Exponuntur res gestæ ab eo in Helvetia §. 4. Ise naci §. 5. Wittebergæ (inseruntur hic aliquot ejus epistolæ ineditæ) §. 6. Ibi conjugium cum honesta virgine init (hic rursus exhibi-

*exhibentur duæ epistolæ ineditæ) §. 7. Metas proficiscens, ut Evangelium annunciat, quæ fata habuerit? §. 8. Merita ejus de Ecclesia Hassiaca. §. 9. Quo successu interfuerit colloquio Marpurgensi? §. 10. de anno ejus emortuali, judiciumque de ipso. §. 11. Scripta ejus recensentur §. 12.*

### §. I.

Licet penes æquos rerum æstimatores extra omnem dubitationis aleam positum sit, vitas eruditorum curate descriptas insignem parere utilitatem; illorum tamen, si quid judico, memoria præ cæteris conservanda; deque iis, quæcunque possunt, ἀξιόγιστα colligenda sunt, qui circa tempora repurgata a pristinis sordibus ergo di-  
octe potissimum B. Luthero, exquisitis ad tantum opus feliciter perficiendum donis coelitus instructo, religionis vixerunt, ac Ecclesiæ commodis vita, voce, consilio scriptisque pro virili inservierunt. Hac enim ratione non justus modo pro immortalibus in coetum puriorem meritis honor istis habetur, gratiæque, quas ipsis debemus, referuntur: sed & historia pariter literaria ac ecclesiastica lucem inde aliquam acci-

accipit. Eum vero in cenſum jure ſuo re-  
ferri meretur Franciſcus Lambertus, Theo-  
logus pietate ac eruditione ornatiffimus,  
de cujus vita, meritis ac ſcriptis hac vice  
commentari apud animum ſtatui. Novi  
equidem, vitam ejus jam breviter & con-  
cinne deſcriptam eſſe a Celeberrimis Rela-  
tionum innoxiarum de rebus theologicis  
nov-antiquis (a) Authoribus, nec non  
nuperrime a Viro erudito, qui literariam  
Haſſorum hiftoriam Germanico ſermone (b)  
vulgare laudabili ſtudio coepit: verunta-  
men meam hanc opellam non prorsus ſu-  
pervacaneam cenſebunt, ſpero, benevoli  
lectores, ſi conſideraverint, multa a me  
plenius ac dilucidius eſſe expoſita, haud  
pauca, memoratu non indigna, addita,  
cum ex editis beati viri libris, tum præci-  
pue e monumentis anecdotis iisque authen-  
ticis, quæ Bibliotheca Perilluſtris Domini  
de Krafft mihi ſuppeditavit.

*Tom. IV.*

*X*

*ſ. 2.*

---

(a) Unſchuldige Nachrichten An. 1709. p. 17 - 25.

(b) Kurtze Hiſtorie der vormaligen und gegen-  
wärtigen Gelehrtheit der Heſſen. Trimeſtr. I. p.  
24. - 36

## §. 2.

Germania nostra Lambertum (c) Gal-  
liæ debet, foecundæ illi doctissimorum ho-  
minum matri & nutrici. Natus enim est  
Avenione A. R. S. M CCCCLXXXVII. (d)  
patre legationis Pontificiæ & palatii, ut vo-  
cant, apostolici Secretario (e), e familia,  
quæ ex Burgundia, nempe ex Orgeleto,  
originem traxit (f)

## §. 3.

In tenella ætate patre orbatus puer san-  
ctis divini spiritus motibus ad meliora quæ-  
vis excitatum se sensit. Hinc eam vitæ ra-  
tionem inire desideravit, qua Deo optime  
scr-

---

(c) Alius Lamperti (sic enim & nostri nomen sæ-  
pius scriptum reperi) Augustiniani Monachi, cui præ-  
nomen Joanni fuit, Bruxellis ob veritatem Evangeli-  
cam A. 1523. combusti, meminit Sekendorfius de Lu-  
theranismo L. I. §. CL. f. 280.

(d) Hoc anno natum esse inde concludo, quod  
in libello de suo ex ordine Minoritarum exitu decimo  
quinto ætatis anno ad eorum habitum convictumque  
se receptum fuisse dicat, in dedicatione vero Com-  
mentarii de conjugio annos circiter viginti inter Mi-  
noritas se fuisse versatum. Ex sequentibus autem pa-  
tebit, A. 1522. ordinem hunc eum deseruisse.

(e) Vid. Dedicat. Commentarii de Conjugio.

(f) Vid. Dedic. Comm. in Mich. Nah. & Habac. p. 3

ſervire, ſequē ipſius cultui totum conſecrare poſſet. Eo animo ſe decimo quinto ætatis. anno Ordinis Minorum Monafterio Avenione mancipavit, externa ſanctitatis ſpecie deceptus. Perſpectis vero dein penitus lupinis, qui ſub ſplendida fictæ pietatis imagine ac pelle ovili latebant, moribus, ſumma anxietas miſerum conturbavit pectus, de ſalute ſolicitum. Accedebat, quod, cum ob dotes, quibus egregie inſtructus erat, præco, quem vocant, apoſtolicus conſtitutus veritatisque coeleſtis radiis aliquantum jam illuminatus eſſet, in ſociorum ſuorum invidiam ac odium incurreret, variisque hinc premeretur moleſtiis. Unde ſuæ ſodalitatis tædio Carthuſianorum ordini ſe addicere decrevit, ſed Minoritis contranitentibus ad ſuos redire coactus eſt: quorum deinceps odium eo acrius in ſe concitavit, quod Lutheri noſtri libros amaret ſeduloque legeret. Ipſis vero illi ereptis, ac flammis ultricibus traditis, felicem tandem naſtus eſt occaſionem, ex ergaſtulo ſuo evadendi, & in Germaniam, quam veritatis divinæ lux ſerenis radiis jam colluſtrabat lætis auſpiciis ſe conferendi; ubi poſthac rationes, propter quas Minoritarum converſationem habitumque rejecerit,

publico scripto (g) edisseruit, quod integrum hic adjicere visum est, cum breve sit, tamque rarum, ut fere pro inedito haberi mereat.

**FRANCISCI LAMBERTI  
AVENIONENSIS,**

*Theologi rationes, propter quas Minoritarum conuersationem habitumque  
rejecit.*

**FRANCISCVS LAMBERTVS  
AVENIONENSIS,**

*Inutilis Iesu Christi seruus, pio lectori, Christi  
graciam & pacem.*

Quoniam in Minoritarum (quos obseruantes titulo, prorsus non Christiano appellant) olim fui conuersationem receptus, atque in eorum habitu, annis plurimis uerbum domini in diuersis regionibus, & prouinciis declamaui: nouissime autem compulsus, eorum & conuietum & habitum dereliqui: necessum fuit, ut cunctis palam facerem, quæ fuerit causa mei egressus, fatique

---

(g) E quo quædam excerpta exhibet B. Seckendorffius in Scholiis ad Indicem I. Comment. de Lutherismo.

Etique mei apertam redderem rationem. Alioqui puſilli & ſimplices ſcandalizarentur, niſi intelligant me, id quod feci, ſecundum Chriſtum facere potuiſſe. Huius rei gratia libellos duos ædidi. Primum habes, quo nonnullas & uere ex compluribus paucaſ dicti mei egreſſus cauſas poſui. Reliquus propédiem emittetur, quo quid de Minoritarum regula ſentiendum ſit, aperte cognoſces. Hos dum legeris, ſi Chriſtianus es, non tantum non ſcandalizaberis, ſed & mecum ſenties me ab illis neceſſario fuiſſe egreſſum. Vale, Gratia Chriſti tecum.

**A** Pud Auenionam inclytam Galliarum urbem, me tenello adhuc puero exiſtente, patre defuncto, & Chriſti ſpiritu animum pueri ad meliora ſolicitante, occurrit externus ille Minoritarum (quos obſervantes uocant) ſplendor, multam ſanctitatis ſpeciem habens, quos tales fore interne puerili æſtimatione ſentiebam. Admirabar in illis tegumentorum decentiam, uultus demiſſos, oculorum inclinationem, ſuauiſſima fictæ pietatis eloquia, pedes nudos, ſandaliis calepodiisue utentes. Laudabam in eis geſtuum grauitatem, inceſſum maturum,



brachia complicata, exquisitos & eosdem expolitos prædicandi gestus: & similia quæque. At ignorabam lupinum illud, vulpinumque pectus; sub uestimentis ouium latens.

Sanè, ad id me quammaxime provocabant, qui in publicis concionibus hæc Christo acceptissima prædicabant, & mihi ad partem euocato plurima de claustrî fructu, ac cellæ quiete, deque studiorum opportunitate, & similibus plurima egregie mentiebantur. Quæ autem reuelare oportuerat, diligentissime occultabant. His me autem stimulis agitato, anno ætatis meæ 15. Auenionæ fui ad eorum habitum conuictumque receptus, deceptus profecto uehementissime. Verum deus alto suo consilio uoluit me ab humano decipi, ut probarem quid rei esset quod tam sublime propria sententia uidebatur. Nihil quoque dubitauerim, me inter eos fuisse, Deo providente receptum, quodque ab me externis illorum faciebus seduci uoluerit, donec ueritate cognita egrederer, cunctisque palàm facerem quæ sub sepulchris istis dealbatis spurcitæ latitarent.

Probationis igitur anno, ne à sumpto proposito dimouerer: quæ apud eos im-  
pia

pia erant, mihi diligentiffime abscondebantur. Hanc quippe habent confuetudinem, quod ſecreta ſua, id eſt impietates, nouiciis occultant. Quandoquidem certi ſunt, quod nullus unquam uellet apud eos ad profeſſionem recipi, ſi quæ apud eos latent, nouiciis fierent manifeſta. Dicuntque impii homines, quod ſi quiſpiam uel minimum quiddam admiferit, unde illi anſam ſuſcipiant, ab eorum congregatione abeundi, crimen inexpiabile ſit. Verum ſi ſemel profeſſionem emiſerint, nihil eſt quod amplius eorum ſcandala timeant. Hinc palàm ſit, quod Chriſtum potius, quàm ſectam ſuam deſeri uolunt. Dum enim timent magis ſcandalizare nouicios, ne ab ipsis diſcedant, quàm profeſſos, ne à Chriſto ſeparentur: quid aliud faciunt, quàm quod ſeipſos magis timent deſeri, quàm Chriſtum?

Completo de hinc probationis tempore, tantum annos ſedecim, & menſes aliquot natus, profeſſionem emiſi, penitus quid facerem neſciens. Mox internis eorum mihi patefactis, animaduerti multum inter interna externaque referre: & quo magis me confuſum ab omni mea expectatione conſpiciebam, eo magis triſtis, adſiſtus, lan-

guidusque uiuebam. Non poteram tamdiu concupitam mentis nancisci quietem. Contristabar ideo in exercitatione mea, & conturbabar ab impiorum tribulatione. Vocatus demum ad salutare uerbi ministerium, quantum me non pro illorum uoto prædicantem discruciarint, satis referre non possem. Audiebant populi uerbum Dei, illudque auidissime suscipiebant: soli autem illi, sicut aspides surdæ & obturantes aures suas, non exaudiebant uocem altissimi. Aiebant omnifarie, ut & adulator & uerbi sancti adulter essem, quibus non dissentire non poteram.

Post multos denique annos, electus ad uniuersaliter nunciandum Christi euangelium, factusque apostolicus (ut uocant) prædicator. Præter crucem illius laboriosissimi ministerii, erant mihi illi continua & eadem intolerabilis crux: apostolicis autem prædicatoribus, impositum est, ut apostolorum more per orbem proficiscantur, semperque oblata sibi opportunitate euangelizent. Hæc dum immensis cum laboribus pro mea uirili implerem, quæcunque dominus per me operari dignabatur, calumniis fucatissimis impugnare moliebantur. Quos dum uiderem nimio liuore torqueri, nolui uti multis facultatibus, mihi pro ministerii

nifterii mei neceſſitate conceſſis. At nec ſic à Chriſti pauperis diuexatione ceſſabant.

Fatigatus ſæpe aliquot menſium prædicatione continua, dum in coenobia regrediebar, confeſtim ab impiis ueritatis hoſtibus, mihi pro bonis mala retribuiebantur. Maledicentiæ, iniuriæ, conuicia, ordinaria ciborum meorum condimenta erant. Corporæ deinceps imbecillitatis cauſa, dum ad Chriſti Euangelium nunciandum pedeſter nequirem proficiſci; uel hoc mediò à miniſterio ſancto me impedire nitebantur. Quandoque uero ingenti & dolo & rapacitate aſinos mei gratia ab amicis meis comparari permiferunt: quos poſt dies aliquot uendebant, aut cæteris pro ſua uoluntate tradebant.

Cum ante annos 4. apud quandam Galiliæ ciuitatem euangelizaſſem, & populi reſpiſcentes, laruas, taxillos, chartulas, & ſimilia pleraque ad præparatum incendium pariter ferrent: quidam ex ueritatis hoſtibus prædictis, ex eis nonnulla furtiue ſuſtulerunt, laruam præcipue ſimilem puellæ laſciuienti. Quos dum pro hac re furti arguerem, aduerſum me pariter coniurarunt, tractantes quibus mediis id fieri poſſet, ut à ſancto miniſterio efficerer alienus. Nihil

pro hac re neglexerunt, mendacia, falsaque testimonia excogitarunt: quæ ueruntamen mihi nota facere ausi sunt nunquam. Verum dissipauit dominus consilium Achitophel, ut hac de re nec concionem quidem unam inquàm dimiserim.

Insurrexit aliquando aduersum me quidam bullarum Antichristianarum improbus assertor: in quem sic Christi spiritu dirigente processi, ut à præsidibus urbis in qua hæc agebantur, damnaretur, quod factum impii illi homines condemnarunt.

Perueniens aliquando in domos eorum qui Minoritas hospitantur: ubi mihi notum fuit eos esse publicos scortatores, aut usurarios, aut raptores, secretò illis salutis consilia dedi. Quod illi, ut rem summe illicitam condemnabant. Dicebant enim (ut animalia uentris sunt) forsitan amodo non hospitabitur & reficiet nos: magis (ut uides) timentes coenam unam perdere, quàm animarum hospitem damnationem. Tametsi nullum uiderim, qui fuerit minus ad hospitalitatem procliuior.

Cardinalis quidam, Rhomani episcopi à latere (ut uocant) legatus, uoluit ut die quodam Christi uerbum enuntiarem. Mox emulorum meorum surrexit inuidia, duorum

rum præcipue ſeniorum , à quibus iniquitas eſt egreſſa. Horum unus Guardianus erat : qui die ſtatuto adueniente , imò proxima euangelizandi hora inſaniens , ad Cardinalis cucurrit palatium, factuſque impius mendax, me ægrotum fore conſiſſit. Expauſcebant hi Babylonici ſenes, ne forſan non ſatis Cardinali & magiſtratibus adularer. Dumque prædictum Guardianum admonerem, carceres & tormenta comminabatur. Is poſtmodum miniſter prouinciæ factus, priſtinæ malignitatis non immemor, aduerſum meas, uelit nobis, pias & ueras conciones quædam ſcripſit. Vnde timens aliquando in eorum quandoque manus incidere, & per omnia inutilis fieri, eorum conuerſationem propoſui derelinquere, & fieri Carthuſianus. Timebam enim, ad communem hominum redire conuerſationem, ne uniuerſis regionibus, quibus Chriſti uerbum prædicaueram, ſcandalo forem. Dicebam quoque : ſi non poſſum dei eloquia populis in pace nunciare, ſaltem libellis quos poterò edocebo. Sed uere fatanæ illuſio fuit, quandoquidem nec iſti ſcripta mea ſuſtinuiſſent.

Minoritis demum me perturbantibus non potui ad Carthuſianorum habitum recipi, quam-

quamuis me susceperint ad osculum pacis, ut loquuntur. Perturbatus ergo à Carthusianis, Minoritis tunc mihi adulantibus, redii ad ministerium meum. At mox redeunte uerbo, grauis quoque rediit persecutio.

Hi libros uere Euangelicos, theologi Christianissimi Martini Lutheri, quos habebam, abstulerunt, sigillaruntque: quos in prouinciæ capitulo non inspectos, & uix à limine salutatos, condemnarunt, & combusserunt: saltem illos legere oportuerat. Clamabant tantum, hæretici sunt, hæretici sunt. Sic iudicant & condemnant, quod penitus ignorant. Ego confidenter loquar, credens in domino quod uerum sit, quod plus syncerioris theologiæ in libris prædictis continetur, quam in omnibus scriptis omnium monachorum, qui à principio fuerunt. Da ueniam lector optime, quod te horum phariseorum insaniis tamdiu occuparim: qui ut breui concludam, mihi pro Dei ueritate zelanti, tam graua intulerunt, inferuntque adhuc omnibus, qui paræ sententiæ sunt, quod nec plurimis libris possent uniuersa conscribi.

Hi sunt qui se obseruantes esse supercilioso titulo iactant. Christus Lucæ 17. dicit:

dicit : Cum feceritis omnia quæ præcepta ſunt vobis, dicite, ſerui inutiles ſumus. Illi uero, ut uel ipſo etiam nomine, eos ſancti uerbi contemptores eſſe ſcias, dicunt : Obſeruantes ſumus. Vniuerſos dehinc monachorum ſtatus in ſuam iſti traxerunt ſententiam, ut ex omnibus jam inueniantur qui obſeruantes uelint appellari, Nullus proſecto eccleſiæ Chriſti magis nocuit unquam, hominibus iſtis, obſeruantia titulo glorioſis.

Verum, quid ſynceræ obſervationis in eis eſſe poteſt, qui nec regulam quidem ſuam intelligunt, neque intelligere uolunt ? Scio enim quantum me afflixerint, de eadem uaria ſæpenumero aut declarantem, aut colloquentem : quandoquidem illius zelotes plus æquo aliquando fui acerque nimium eiſdem transgreſſiones : ſed nondum reſeratum erat ſepulchrum domini glorioſum, nec ablatuſ humanorum operum ac carnis ſapientia lapis à præclaro euangelii monumento, quo amabilis dei eloquiorum ueritas contegebatur.

Hæu quantum fui ſeductus. At quem non ſeduxerunt iſti obſervationis ſacri euangelii acerrimi hoſtes ? Non ſuſtinebant dei eloquia pronunciantem, perſequebantur



tur pro regulæ obseruatione zelantem. Quid ergo fecissem cum impiis istis?

Acceptis igitur commissionis (ut uocant) literis ad ordinis Generalem, aut uicegeralem, à Galliis ueni in Germaniam, ubi opportunitate accepta, pharisaicum illud tegumentum reieci, sciens quod nihil faciat ad Christianismum, sic vel sic, hoc vel illo colore uestiri. Testificor autem coram domino, quod nunquàm eos reliquissem, si salua ueritatis euangelicæ libertate, apud eos manere potuissem: sed cum eandem neutiquàm sustinent, me ab illis egredi necessarium fuit. Feceram primum contra illud Pauli, 1. Corinth. 7. Precio empti estis, nolite fieri serui hominum. Hi fiunt serui hominum, qui eorum stultis constitutionibus alligantur. Qui ergo deceptus me seruum feceram hominum, quid agere debui, nisi ut obseruarem eiusdem consilium, quod ubi supra scripsit: Si potes fieri liber, magis utere. Segregatus igitur à malignantium conuenticulis, ueni ad illam uere supremam orbis Academiam Wittenbergen. in qua nihil quod ad sacras, bonasque literas pertineat, desyderatur. Cuncta enim illic traduntur abunde. Doleo me factum esse quasi mutum, quod  
non

non poſſim uiuo uocis actu uerbum domini populus nunciare : uerum expectabo quid mihi imperet dominus, & ſuſtinebo manum eius : interim uero quantum poterò nitar, ut uel ſaltem ſcriptis, tam latinis quàm uulgaribus cunctos ad euangelii ſynceritatem admoneam.

Habes lector ex compluribus admodum pauca, quæ animum meum admouerunt, ut à Minoritis ſciungerer : ſed mihi ſufficiat nunc uel breuiter mei egreſſus rationem oſtendiſſe. . Hoc totius negotii tantum præludium erit. Habebis poſt dies aliquot, noſtros in eorum regulam commentarios, in quibus paulò maniſteſtus rem omnem intelliges. Tandem ut ſciant omnes, quid propoſiti mei atque ſententiæ ſit, hæc tria paucis accipiant.

PRIMUM, Quia olim ſeductus, & quid agerem penitus ignorans, uotum emiſi, à profeſſione Chriſtiana plurimum diſſentiens : omnibus Minoritarum inuentis abrenuntio. Sanctum Euangelium, & meam & omnium Chriſtianorum regulam neceſſariam eſſe cognoscens.

Secundum, Reuoco, quicquid aliquando ubilibet terrarum prædicaui, ſacri Euangelii ſimplicitati non per omnia conſentiens.

tiens. Obsecro autem omnes qui me aliquando prædicantem audierunt, aut scripta mea legerunt, ut omnia rejiciant, quæ ueritati nunc reuelatæ minime conueniunt. Verum confido in eum qui me à captiuitate plusquam Aegyptiaca eduxit, quod illius auxilio tractatibus & libellis uniuersa errata mea reparabo abunde.

Tertium, Quia nullus potest ad ueritatis cognitionem pertingere, nisi à papa Antichristo dissenserit: ideo illi & omnibus decretis illius abrenuntio, nolens sui regni apostatici particeps esse: sed uolens ab illo perpetuo esse excommunicatus, cum sciam idem regnum esse à Deo excommunicatum & maledictum. At de his paulò pluscula alio libro tractabimus ad gloriam domini nostri JESU Christi: cui sit honor & gloria in secula seculorum, Amen.

#### §. 4.

Itaque Lambertus post secessum e Gallia A. MDXXII. in Helvetia primum ueritatem a se agnitam variis in locis non sine fructu libere & fideliter docuit. Benevole inprimis exceptum se gratus proficitur a Sebastiano de Montefalcone, Episcopo & Principe Lausarenſi, in dedicatione Farra-  
ginis

ginis omnium fere rerum theologicarum ad ipsum directa scribens: Superioribus annis cum apud urbem tuam Lausanam verbum Christi annuntiarem, animi tui pietatem, adulatorum vero ac seductorum quorundam, impietatem, multifarie expertus fui. Siquidem ubi nostris predicationibus aderas, verbum Domini singrissime amplectebaris, ubi autem ob negotiorum tumultus abesse compellebaris (quod semel atque secundo fuit) sicut mihi nonnunquam dixisti, a verbo Domini te facere alienum nonnulli motiebantur, adserentes quod baretica predicarem. Verum tandem sic te vicit potentissima veritas, ut multis pro me scripseris, & libenter fatear, tui causa apud Bernenses, Tigurinos, Basilienses, & Friburgenses bene mihi fuisse. Abscentem quoque adjuvasti, ut nonnunquam ad te scriberem, quae pietatis erant, quod & me oportune facturum sponendi. Et multis interjectis: En quam multa fiducia tecum ago, memor veteris amicitiae, quae me olim dignatus es, ac nobilissimi animi illustris dominationis tua. Tigurum eum deinde concessisse, ut cum Zwinglio de religione conferret, ex annalibus constare memorat J. H. Hottingerus, (b) simul

Tom. IV. Y que

---

(b) In Histor. Eccles. Sec. XVI. Part. II. p. 584. sq.

que literas commendatitias, quibus cum Berchtoldus Hallerus Bernæ instruxit, exhibet. Non abs re erit, eis & heic locum præbere, cum nobis egregie depingant Franciscum nostrum, qualis tum fuerit. *Singularis tua humanitas, cujus omnes implevisti erga me numeros, & hujus boni fratris Franciscani sanctum concionande veritatis institutum quasi suo jure aliquid literarum a me exigere videntur, quæ mei memoriam apud Te foveant, nec tam plane apud Te frigescere patiantur. Mea autem cautio esse debet, ne diutius, quam par est, Te hominem, ut audio, occupatissimum obtundam. Itaque rem ipsam in pauca conferam. Pater ille Franciscanus, & nihil minus quam monachus, concionator tamen Apostolicus & Generalis Conventus Avenionensis ad quinquennium jam ferme docende veritatis Christianæ officio functus, Gebennis, Lausanna coram Episcopo, Friburgi, & jam Bernæ, Latino tamen sermone concionatus est nostris sacrificulis, nondum ex omni parte in re Christiana sanis, de Ecclesia, Sacerdotio, Sacrificio & Missa. Rursus de Romanorum Pontificum Episcoporum traditionibus, de ordinum & religiosorum fatuis, & plene hypocriticis superstitionibus, cæterisque multis, quibus omnibus nonnihil profuit. Non quod*  
hæc

*hæc a nobis aliena sint, verum a tali homine, Franciscano, Observante, Gallo (qua omnia mare superstitionum confluere faciunt) inaudita videbantur. Is igitur totam peragrabit Germaniam, & itineri, ad Tigurum actinctus, petiit, ut Tibi eum commendarem. Non dubito, quin pro Tua in me humanitate eum humanissime sis tractaturus; ipse mox videbis, cujus ingenii, doctrina & eruditionis sit.*

*S. 5.*

Eodem anno ad finem vergente Lambertus Isenacum, Thuringorum oppidum, pervenit, ibique positiones quasdam publicæ discussioni subjecit. Hæc enim lego in Georgii Spalatini Diario MSto, coque *ιδιογενῶς* ab A. 1515. ad An. 1526. inclus. quod inter cimelia sua adservat Perillustris Dn. de Kräft. *Venit sub Novembri Isenacum sive Gallus sive Italus* (in margine vero idem notavit: imo Gallus, patria *Avenionensis* Franciscus Lambertus olim Minoritanus) qui se nominavit Johannem Serranum, vir eximia eruditione in Theologia sinceriore, qui mire ut Principem nostrum christianissimum Electorem Saxon. sic Doct. Martinum Lutberum ambivit, ut admitteretur in colloquium.

*Pralegit illic reclamantibus sophistis & mendicabulis cucullatis Evangelium S. Johannis. Disputavit nonnullas propositiones die S. Thomae Apostoli de matrimonio male prohibito clericis, de confessione, de baptismo, de contritione, de satisfactione. Extat inter Spalatiniana Bibliothecae Krafftianae MSSa fasciculus positionum 139. quas praeter alias publicae συζητησε Lambertus Isenaci exposuit, cum hac epigraphe: Sequuntur propositiones apud Isenacum expositae, quarum plures antea ibidem disputandas tradiderat idem Theologus, qui exposuit sequentes: & quoniam nullus fuit, qui adversaretur, propterea illas adauxit, ut clariores fierent praecedentes ex his, quae sequuntur. Cum nesciam, an ea typis sint exscriptae (i), speciminis loco illarum quasdam de reservatione casuum hic inferere placet.*

„ 91. Gravi certe animarum periculo,  
 „ imo perditione, invaluit abusus ille tot  
 „ reservationum, pro quibus ad Roma-  
 „ num Episcopum, sive ad reliquos, sta-  
 „ tuunt fore eundum.

92.

---

(i) Ab iis certe differunt, quae iisdem de rebus extant in Farragine omnium fere rerum theologiarum.

92. Nullus ad Romanum Pontificem, sive ad reliquos, est mittendus, etiam pro casibus, illis commisso (quod jus vocant) humano reservatis, ubi pro pecuniis tantum universa agi conspiciamus.

93. Nec te moveat Romani Episcopi facies, triplici corona superba, nec arrogans papatus agnomen cum universa ecclesia sua. Nam certum est, illum jure divino nihil talium posse, nec debere praesidere aliis quam Romanis, cum vere tantum Rom. Episcopus sit, nihil in Archiepiscopatu Moguntinensi plus valens, quam in eo posset Archiepiscopus Avenionensis, & sic de ceteris.

94. Neque terrearis illius aut aliorum Episcoporum potestate terrena, quum hæc illis tantum proficiat ad interitum, & a viris, quos apostolicos fore oportuit, hæc sint quam maxime aliena.

95. Homo non potest esse apostolicus pompa seculi, terrenoque imperio, sed Apostolorum imitatione, ac verbi Dei ministerio, quod illi feroces lupi ululatibus suarum traditionum detestabilium admodum conte-



„ nebrarunt ; & ad id infelicitè niti vi-  
„ dentur, ut penitus illud extinguant :  
„ sed dissipabuntur conatus illorum abs-  
„ que manibus ; nam sua stultitia & ver-  
„ bi sancti actione peribunt. Fiat , Fiat,  
Amen !

„ 96. Igitur desertis eorum plusquam  
„ infantiis, absolvat poenitentem confes-  
„ sor, & id gratis, secundum evangeli-  
„ cam jussionem, ubi videt, illum ab  
„ aliis symoniace ac pecunia tradita  
„ solvi.

§. 6.

Rebus igitur Isenaci bene gestis ; An.  
M D XXIII. mense Januario solius fere  
Lutheri conveniendi gratia Wittebergam  
concedens, a Megalandro nostro huma-  
nissime habitus, ejusque primum sumtibus  
pro ea, qua pollebat, liberalitate sustenta-  
tus est, posthac vero ab illo Georgio Spa-  
latino, & per hunc Friderico, Saxoniz  
Electori supra omnes laudes posito, com-  
mendatus, Principis hujus Optimi benevo-  
lentiam multis modis expertus fuit. Hu-  
jus loci est, referre elogium, quo ipsum  
Lutherus in epistola ad Spalatinum l. II.

p. 121. ornavit (k) : *Adest Johannes ille Serranus, vero nomine Franciscus Lampertus, imaginibus quoque nobilis, inter Minoritas viginti annos versatus, & generali verbi (Sekendorfius legendum esse arbitratur: Generalis) officio functus, ob persecutionem, exul & pauper factus. De integritate viri nulla est dubitatio: testes sunt apud nos, qui illum & in Francia & in Basilea audierunt, tum Basileensis suffraganeus ille Tripolitanus cum Pellicano, dant illi pulchrum testimonium. Et quanquam nos abundemus Lectoribus optimis, tamen, si quid poterit, non abjiciemus: mihi per omnia placet vir, & satis spectatus mihi est, quantum homo spectari potest, ut dignus sit, quem in exilio paululum feramus & juvemus. Sed tu meam nosti facultatem, ut non sit opis mea illum alere, qui ipse alienis vivo: videretur mihi Principi persuadendum, ut jam non perdat, sed in cbaritate Christo faceret viginti aut triginta florenos, in eum collocandos, donec vel a suis tribulibus, vel proprio stipendio sese sustentet de labore suo. Neque vero otio nobile tempus Wittebergæ perdidit vir diligentissimus, sed juven-*

Y 4

tuti

---

(k) Dignum quoque hoc censuit, quod infereret præstantissimo suo commentario de Lutheranismò Sekendorfius Lib. II. Sect. 8. §. XIV. f. 40.

tuti studiosæ Hoseam Prophetam aliosque libros biblicos non sine auditorum plausu exposuit. Spalatinus in Diario ad ann. M D XXIII. mens. Februar. *Franciscus Lambertus Avenionensis patria Gallus, Wittebergam profectus, Hoseam Prophetam prælegit, satis frequenti auditorio. Sed ipsum hic Lambertum audire juvat de Electore ac Luthero ita in Dedicatione Commentariis in Prophetam Hoseam A. 1525. præmissa differentem: Veniunt, passim Wittembergam Comites, Equites, Nobiles, & alii etiam e Gallia nostra, ut te inclytum Ducem videant, ac præfectum operum Mart. Lutherum. Hoc stimulo actus ego peccator, e nostra Avenione, qua ultra Allobroges in ripa fluminis Rhodani sita est, confidenter iter adgressus sum, & veni in dictam vere felicem Wittembergam, in qua ad publica Dei scripta enarrandi provinciam admissus fui, & in ea DEUS Tuam altitudinem mihi vere patrem fecit. Taceo sigillatim, qua ab ea accepi, enumerare, ne adulari potius videar, quam ejus in nos charitatem profiteri. Novi, quam pectus christianum non sustineat adsentationem. Paucis hæc dixisse sufficiat, quod paterne semper juvisti & fovisti nos. — — Is Osee liber prior est ex omnibus, quos apud Tuam felicissimam Wittenber-*

*bergam enarravimus. Proinde Inlustriss. D. Tua illum dicere volui, ne me extra Saxones habitantem Tue clementie putes oblitum. Spalatini autem favorem in dedicatione Commentar. in Evangelium Lucæ A. 1523. mense Novembri his prædicat verbis: Ego homo in Saxonibus peregrinus, & propter testimonium JEsu Christi e Gallia, maximo ab inclita Avenione, urbe Romano Pontifici subiecta, exul, & tuam, & per te Clementissimi Principis beneficentiam sic expertus sum, & indies experior, ut etiam adjuratus Dei & in eo & in te laudes tacere non possim &c. Hoc quoque anno ipsum Electorem, Evergetam suum, convenisse Lambertum testis est Spalatinus in Diario: Eadem vigilia (Pentecostes scilicet) etiam hac Locham (l) venerunt visum Principem tres Galli pii & eruditi, Anemundus Coctus a Castellare (m) Eques, olim*  

Y 5

*miles*

---

(l) Locha alias a Sekendorffio Lochavia dicitur, arx & oppidulum prope Wittebergam, ubi Fridericum Electorem frequenter commoratum esse e Spalatinus Diario MS. didici. Hodie ab Anna Danica, Augusti Electoris conjuge, instauratrice arcis, Annæburgum vocatur. vid. Sekend. l. c. L. I. §. LXXX. f. 123.

(m) Eques hic, e Gallia itidem ob religionem profugus, Lamberto amicissimus, Commentariis ejus in Minorit. Regulam epistolam præmisit. J. H. Hottingerus in Hist. Eccles. S. XVI. P. II. p. 584. eum nominat virum ut genere doctrinaque clarum, ita pietate humanitateque longe clariorem.

*miles Rhodius, vir mire festivus & doctus & eloquens, mihi egregie a Doct. Martino Luthero commendatus, Franciscus Lambertus, alioquin Serranus, Avenionens. Delphinates, & Claudius a Tauro. Non alienum erit ab hoc loco, aliquot integras Lamberti epistolas e thesauri Krafftriani autographis exhibere, cum varia, ejus historiam illustrantia, contineant.*

*Principi Illustrissimo & Domino  
Domino Friderico Sacri Imperii  
Archimareschallo, Saxonie Du-  
ci, Landgravio Duringie, Mar-  
chioni Misnie, Franciscus Lam-  
bertus Avenionensis inutilis Do-  
mini nostri Jesu Christi Servus.  
Gratia & Pax Christi Jesu.  
Amen.*

**P**Lacuit misericordie Salvatoris, ut pau-  
per is qui has ad Illustrissimam D. T.  
literas dedit, post innumeros labores at-  
que pericula, in terram quam sinceri Chri-  
sti fideles inhabitant, perveniret. Vidi,  
quos tamdiu concupivi, te visurus quum  
id concefferit Dominus. Inveni apud Wit-  
tembergam, qui me apud Gallias agnove-  
runt,

runt, & jam amplius latere non possum, fateor ingenuè, me apud Minoritas viginti annis fuisse, & in Dei verbo complura ab eisdem perpeffum. Professione fui inter eos numeratus, quos Apostolicos sive generales prædicatores vocant. Apostolici dicuntur non a Papa, sed quod Apostolorum exemplo eos per varias orbis regiones prædicare Evangelium necesse sit, & id quidem quottidie oblata oportunitate. Igitur verbi ministerio suscepto, dum scolasticis minimè concors essem, tantum afflictus fui ab hypocritis & falsis fratribus, ut me ab Evangelii ministerio sancto niterentur penitus reddere alienum. Sed creptus fui a Deo misericorditer, qui eduxit me ab Hur Chaldæorum istorum. Tractatum post aliquot dies (Cristo juvante) emissurus sum, in quo historiam meam, & causam mei adventus plene rescribo. Tunc qui volet, scrutabitur consilium Domini, quo larvas & feces mundi, ut vitentur cunctis manifestat. Horum nihil, his literis recensebo, ne illustrissimam d. tuam frustra impediam. Veni igitur Wittembergam ut verbum sanctum libere administrem, saltem scriptis, saltem inter doctos. Aliquid nostri Martini  
con-

consilio oxordiar , vel Osce Prophetam vel psalmos , vel Lucam , vel aliquid talc. Sed per Cristum obsecro , ut jubeas mihi aliquod auxilium dari. Pauper sum , non habens quo alar. Credo me a Domino evocatum ad Martinum , ut frater fratri auxilio existens firmam pariter arcem edificemus. Non te conturbet insania Ecclesiæ malignantis , quæ in malum proficit , ut deficiat , & penitus evertatur. Justos sustinere nonnihil necesse est , sed cessabit quassatio. Gallia pene omnis commota est , & absque magistro sinceros habet veritatis dilectores , cum post modicum alia pleraque intellexeris , exultabit Spiritus tuus in Deo salutari nostro.

Namque negocium Evangelii , etiam post diceßum meum , mire apud illos profecit. Et confido , quod dum scripta viderint , illius quem quandoque audierunt prædicantem magis magisque proficiet. Occultavi hætenus nomen meum , quod cognitum sit quasi per totum minorum ordinem à fratribus multis , a quibus timui sustinere impedimenta , sed non omnino absque ratione nomen hoc mihi confinxeram , ut Johannes Serranus vocarer , qui in veritate Franciscus Lamber-  
rus

tus ſum , natione Avenionenſ. Juva nunc  
pauperem Criſti in opere ſancto , o Prin-  
ceps Illuſtriſſime & idem Chriſtianiſſime,  
ut Criſti nomen in terra tibi ſubjecta ma-  
gis magisque glorificetur , cujus gratia &  
pax tibi ſemper Amen ! Wittembergæ.  
ad 13<sup>m</sup>. Kal. Febr. anno 23<sup>mo</sup>. ſupra mill<sup>m</sup>.  
& quingent<sup>mum</sup>.

*Ejuſd. Illuſtr. Dno.*

*Tue humilis orator Franciſcus Lambertus.*

*Illuſtriſſimo & eidem, Chriſtianiſſimo  
Principi & Domino Domino Friderico ,  
Sacri Imperii Archimares. Electori , Sa-  
xoniæ Ducis &c. ſibi in Criſto observan-  
diſſimo.*



*Χ. Iesus Amen.*

**G**Ratia & Pax , Jesu Cristi tecum. Cujus nomen sit benedictum in eternum, quod me deduxit in locum tandiu concupitum. Et quamvis Princ. Ill. id celarit a me, itidem & Scultetus, ut nesciam cujus expensis advenerim ab Isenaco, tamen arbitror nihil absque optimi Principis beneplacito factum, incepturus sum aut Oseam Prophetam, aut Psalmos, aut Lucam, aut liquid simile, sed nihil absque nostri Martini consilio. Pauper sum, rogo igitur ut suggeras Principi Illustrissimo, ut nonnihil auxilii capiam, tantum, ut cum mihi administrante vivam. Non sum Jo. Ser. quod nomen confinxeram, non absque necessaria ratione. Franciscus Lambertus vocor, natione Avenionensis, qui apud Minoritanos fui annis XX. semper persecutiones & impedimenta sustinens ab eisdem. quamdiu Cristi Evangelium sincere volui nunciare. Postmodum (Cristi auxilio) tractatum emissurus sum, quo hystoriam meam a principio, & causas mei exitus certe vehementes, itemque fidem meam circa dissidia Ecclesiæ  
Cristi

Cristi & Ecclesiæ malignantium cunctis faciam manifesta, & si inveniatur qui imprimat non tantum latine sed gallice & Italice, hec atque alia tradam. Erit, crede mihi, erit ad Cristi Evangelii gloriam, & ut denudentur consilia larvataræ gentis, Pharisæorum nostri temporis, magnam habent rationem consolationis.

Principes Illustrissimi, ut suis temporibus, & in dominiis suis, revixerit Evangelium dudum a Scolasticis sepultum. Init Concilium Ecclesia Sathanæ adversum Dominum, & adversum Evangelium suum, ac illius dilectores sinceros, sed dissipabitur. Abbreviabuntur dies antichristorum nisi resipiscant, quod faxit Dominus. Amen. Nolunt intelligere, ut bene agant, credentes in Christum. Ceci sunt, & cecorum duces, nescientes Prophetas, legem atque Evangelia.

Illumina Deus oculos nostros, ne dormiamus in incredulitate, ne quando dicant adversarii isti, justitiæ Christianæ (quæ Christus est) prevaluimus adversum eos, utique fiat regnum hujus mundi Dei & Domini nostri Jesu Cristi, cujus gratia & pax tibi semper! Vale Christianæ sapientia

tia Doctor , & pauperis hujus memineris.  
Wittembergæ 130. Kal. Febr. anno 23.  
juxta mill<sup>mum</sup>. & quingent<sup>mum</sup>.

*Tuus Franciscus Lambertus Auenio-  
nensis Domini nostri Jesu Christi  
inutilis servus.*

*JEsus.*

*Georgio Spalatino Theologo vere sin-  
cero a Sacris Illustrissimi Principis & Do-  
mini Domini Friderici Saxonie Ducis.  
Electoris &c. patrono suo colendissimo.*

Sal-

**S**alvatoris nostri Jesu Christi Gratiam & pacem. Binas eodem die , â prestantia tua adcepi literas quarum priorem Dominici Corporis VIII. die , posteriorem Sabbatho post Barna. scripsisti , in utrisque ingentem tui pectoris pro verbo sancto ardorem , itemque pro me inutili quidem illius ministro sollicitudinem , abunde cognovi. Placentque ideo admodum , quæ de vacante sacerdotio admones , ac sentis , cum hisce caribdes scirtesque desideratissimam animi quietem ac sacrosanctum verbi ministerium soleant impedire.

Tametsi credam in eum , qui me â reprobis malignantium conventiculis segregavit , ut filii sui Evangelium libere nunciarem , quod nihil propterea minus in re Christiana egissem. Testis enim mihi est Dominus , quod nihil me moverit , stulta hæc sacerdotii facies atque ambitio , sed ob id tantum amicis admonentibus , de eo cogitaveram , ut neque Principi Illustriss. neque auditoribus meis , neque alteri cuiquam , forem necessaria poscendo molestior. Idcirco quæ facta sunt ; ut pius es , boni consulere velis , suscepi ergo consilium tuum , haud secus atque patris

necessariam iussione[m], nihil in ea re admissurus; etiamsi me ad eam plurimum vota advocarent. Symplegades vitare jubes, qui fiet, ut non semper acquiescam, propositi quippe mei semper fuit, ut nihil unquam admitterem, quo in Christi negotio minus liberior essem. Interea ad id Christo propitio nitar, ut quod cepi adimpleam. Neque opus erit, ut te nimium sollicitem, pro mihi necessario victu & cultu. Scit enim amicus (ut pro ingenua animi & humilitate & benevolentia vis appellari) & dominus meus, quid dilecto clientulo sit necessum.

Magnus est Dominus & omnipotens providentia ejus. Petis demum ut quicquid nostrarum lucubrationum excussum fuerit, tibi mittam, tametsi nihil tua sit prestantia dignum, faciam quod precipis, verum tardiores sunt typographi quam ut brevi commentarii in Prophetas cendantur. Expecto ab illis in dies ἐξηγησιν in Minoritarum regulam, ac literas quas ad supremum regium Consilium, sive (ut vocatur) parlamentum totius patriæ Delphinatus, novissimè dilectissimo & nobili Claudio de Taurō dedi. Ubi autem imprimantur, me latet. Is enim qui adcepit, tantum a nobis  
libros

libros pretio redimit, quos demum ubi opportunum viderit cudendos tradit. Sic & ego aliquot illi opellas tradidi aliorum exempla sententiamque secutus.

Gallice item nonnulla edere cepi, quod ad me ex Amburgo nuncii advenerint, tractatus Gallicos postulantes. Ajunt enim quod illic sit, qui ea lingua, climatissimos possit cudere libros; quos demum navigio in Gallias mittit. Necdum tamen aliquid conclusimus, donec prius quid possit experiar, cujus rei spero me certitudinem brevi suscepturum. Faxit D. O. M. ut inveniat qui Gallicè id imprimere possit, cum nihil in ea re conducibilius Gallis arbitrer futurum. Nunquam enim apud Germanos sic veritas profecisset, nisi Christianissimus noster Martinus tractatus etiam vulgares edidisset. Tu quoque ut audio, novissimam locorum communium editionem vulgarem fecisti, unde & studio tuo & Germanorum utilitati congratulor. Abundat Germania verbo, miserrime autem Gallorum Italorumque plebes fere illius esurie dispercunt; Deus misereatur illorum & benedicat eis, illuminet vultum suum super eos, & illorum misereatur, ut cognoscant

Z 2

scant in terra viam suam in omnibus gentibus salutare suum. Amen !

A Galliis nihil recepi novi , Operior quid mihi rescripturi sint prædicti Consilii Senatores , Illustr. D. de Camera Sabaudia Comes supremus & aliquot alii Domini , quibus scripta direxi. Noster Eques D. Annemundus Coctus , nondum abscessit. Expectat autem fideles itineris Comites. Nosti enim quanta nunc undique pericula sint. Is prestantiam tuam in Christo salvam esse exoptat. Dedissetque nunc ad te literas , nisi eum , qua diebus aliquot pressus fuit , infirmitas vetuisset. At , Christo propitio , brevi ad te scripturus est. Scravavi , ut quæ tibi dixeram de aliquot aliis Gallia Principibus , ipsemet exequatur. Ideo illi nostras literas tradam , cum in negotio Christi sit juxta sincerissimus & ardentissimus.

Quod de modis omnibus egregio jure consulto d. Doctore Hieronymo suades inter præcipuos habendum patronos mihi jam persuasissimum erat. Verum nihil est in me , quod apud vos de hoc vermiculo tam honorifice , ut scribis loqueretur.

Egit

Egit hoc pro multa ſua pectoris ingenuitate, atque in virum immeritum, charitate ſinceriffima. Confido in Deum meum, quod & Illuſtr. Princ. & te, & illum, non oblito Eccleſiaſte noſtro, patronos mihi in exilio meo dederit.

In prioris epistolæ calce, pro coronide adjeciſti, rem proſecto conſultiffimam, ut ſcilicet, quicquid à te voluero, id ſcriptis non præſentia agam.

Quod tametiſi non ſcripſiſſes, quid hinc pro tempore emergere poſſit, ipſe mecum ſepenumero cogitavi. Sufficit quod me ſemel admiferis, egerisque ut Chriſtianiffimi Principis, quoad fieri potuit, optato & venerando aſpectu potirer. Gratiſ veruntamen immenſas refero, quod me promoveris, & pro benevolentia quam mihi oſtendis, gaudeo vehementiſſime. Obſecro autem prudentiam tuam per Chriſtum ut in quibuſcunque tibi videbitur & mihi conſulere & me commonefacere velis. Etenim & conſilia & admonitiones tuæ mihi erunt perinde atque oracula Dei, & Domini noſtri Jeſu Chriſti, Cujus pax & gratia tecum, & bene in eo vale optime Spal. orans ut



per nos misteria sua sincerissime tractet.  
 Wittembergæ, die Dominico post Barna-  
 be diem M<sup>mo</sup>. CCCCC<sup>mo</sup>. XXII.

*Tuus Clientulus Franciscus Lambertus.*

*Sincerioris Theologia integerrimo af-  
 fertori Georgio Spalatino Illustr. Sax.  
 Ducis Frid. A Sacr. concionibus pa-  
 trem suo observandissimo.*

**Christi**

X.

**C**Hristi gratiam & pacem, quia nuper ad te literas dedi Spalatine doctissime tuoque in domino mihi datum est colloquio frui, nunc brevibus agam. Nondum aliquid inchoavi occupatus multis scriptis potissimum, quæ pluribus in Gallias misi. Junior quippe Nobilis Claudius de Tauro abiit. Scripsit Doctor Martinus Regis Gallicæ Advocato nostris desideriis acquiescens. Isdem enim advocatus multa apud Regem potest, & rei evangelice deditissimus est. Eques noster nondum abiit, qui prestantiam tuam in Christo salvam esse cupit. Quæ in secreto a me accepisti, non efficiam, per omnia tuis consiliis acquiescens. Excusabit nostra conditio, si quid immodestiae, de me tibi in mentem incessit. Satis intelligis quid velim, quod ad lectiones attinet, nihil agam sine Doctoris Martini consilio. Non satis decrevi quid prælecturus sim. Psalterium Epistolæ & Prophetæ lecta sunt. Forfan si aliud a prædictis legero, aut Apocalypsin, quamvis misteriis plenam, aut aliud quiddam, non sine consilio aggrediar. Tu juva me apud Illustr. Princ. sicut meam novisti necessita-

tem. Erubesco enim quod Christianissimi nostri Martini impensis sustineat. Si possem vel saltem aureos 10. in angustia habere, possem utcumque cum familiari vivere, & auditoribus non 'essem onerosus, donec aliunde Dominus mihi auxilium mittat. Cujus gratia & pax tecum sit Amen. Vale sincerissime Evangelista. Wittembergæ 5. Kal. Junius anno 23. supra millesimum & quingentesimum.

*Tuus Franciscus Lambertus Avenio-*  
*nus.*

*Venerando Christi seruo Georgio Spa-*  
*latino Evangeliste aulico Saxonia*  
*sincerissimo, suo in Christo Majori.*

x.

**C**hrifti gratiam & pacem. Quam apud Illuſtriſſimi Principis arcem de Locha oſtendiſti Chriſti pauperi dilectionem dum me in tuis & domo & cubiculo ſuſcepifti, literę tuę quas apud Equitem noſtrum reperi, abunde teſtabantur; Quis ego homuncio ut illius ſcripta & vere adhuc immatura, tantum expoſtules. Video quod totus ardes in verbum Dei cujus Zelum in ſcientia habes. Id facit, ut etiam minores, vel in completas editiones depoſcas. Si gratum tibi judicas idque mihi notum ſit, ſpondeo, quod etiam ſi diſceſſero Lucam totum, Evangelion ſcilicet & acta, tuo nomini dicanda, typographis tradam.

Tantum ora, ut vita comite, & Spiritus Chriſti illuſtratione idem opus emendatius exeat.

Quod ad rem meam attinet, miſi ſupplicationem ad Principem Illuſtriſſimum quam fide & fac ſicut noſti, ſi me juveris univerſas prorſus Gallias juveris.

Proponimus enim quicquid poterimus in re Chriſtiana gallice tradere. Mutatio (utinam ſicut confido) dexterę excelsi.

Poſteaquam prædicta ſcripſi, venit ad me eques noſter, & cepta obmittere compulſit,

donec iterum nostrum Martinum Christianissimum itemque Philippum Melanchthonem consulerem ; Philippus namque pro sua charitate præmonuit illum , ut hæc mihi diceret, Veni ergo ad illos, & omnia reperi immutata. Suadet optimus ipse Ecclesiastes , suadet & Philippus ne prius discedam quam D. Eques , per semetipsum conspexerit, an vera sint , quæ nobis dicta fuerunt, interea quicquid in facultate eorum fuerit, mihi offerentes. Vere devincitis nos vobis omnes.

Suscepisti me tu hominem alienigenam inter alia in proprium cubiculum , videbare super vermiculi discessu tristis esse , Ecclesiastes & Philippus mihi timent, & pro me mire solliciti se & sua offerunt , ut omnes vos Christi discipulos agnoscere compellar,

Demum q̄r. sapienti sufficit rem palam fecisse, si quid egisti cum optimo Principe videris quid magis sit faciendum. Rem nosti. Tantum obsecro ut sicut in ultimis literis spondidisti nonnihil ad munus adungi quantum poteris facias. Ego autem vicissim faciam quæ adhortatus es, & Lucam totum tibi dicandum, si placuerit, Domino miserante complebo. Vere gaudeo propter vos omnes, quod nondum  
ab-

abſcedam, ut vobis iterum fruam in Domino, a quo eſt noſtrorum operum conclusio, tametſi varia ſe penumero proponamus, Cui gloria & imperium in ſecula Amen.

Annotationes meas brevi recipies. Non enim reperi eum qui ſcripſit illas. Bene valeas in Chriſto, cujus gratia tecum. Wittemb. hac Dominica poſt Aſſumptionem 1523.

Salutant te D. Joh. Pome. cum ſponſa ſua.

Salutat quoque te D. Eques, & Chriſtina Soror.

*Tuus Clientulus Franciſcus Lambertus.*

*Viro Chriſtianiſſimo Georgio Spalatino  
Aule Illuſtriſſimi Principis Saxoniae  
Ducis Friderici Epifcopo, ſuo in Do-  
mino Majori & Patrono.*

## §. 7.

Eodem anno M D XXIII. die Joannis Baptistæ Lambertus noster cum honesta virgine Wittebergæ sponitalia fecit, ut legitimo matrimonio prurientis carnis illecebras reprimeret. Eorum hæcce meminit Spalatinus in diario sæpe laudato : *die Johannis Baptista VIII. Cal. Jul. scripsit mihi Franciscus Lambertus Avenionens. Theologus, olim Jo. Serranus, idemque Minoritanus, sese Wittebergæ Pistoris Hertzbergensis filiam puellam, adveniente patre ejus & filia, duxisse uxorem, habiturumque ita volente Patre puella, nuptias ad diem Margarita. De qua re Andr. Prety-nus meus sic ad me in profesto Apostolorum Petri & Pauli scripsit. D. Franciscus Lambertus Gallus, homo tibi & omnibus nobis bene notus, uxorem statim ducet puellam D. Augustini Schurff Medici famulam. Sic boni homines ex his satanae laqueis, quibus antea captivi tenebantur, (forte addend. liberati) utuntur bona Dei creatura in remedium, qui se viros a Deo creatos esse sciunt. Det Deus Opt. Max. ut idem omnes agnoscamus. En ipsas Lamberti epistolas, ex autographo Krafftiano a me descriptas, in quarum priore is Spalatinum de sponalibus suis certiore*

tiolem facit, eorumque rationem reddit, in posteriore vero pro dono, ni fallor, nuptiali gratias agit.

x.

**G**Ratia & Pax a Domino nostro JESU Christo. Accepi nudijs quartus literas tuas, optime, & idem doctissime, Spalatine, quibus ingentem erga me animi tui benevolentiam protestatus es. Speras aliunde, quam sacerdotio superstitioso, mee inopie providendum, spero & ego in Dominum quod per te & per alios mihi aliter providebitur. Interea accidit quod te latere haudquaquam volui; scis me nuper tecum nonnihil de re uxoria tractasse, pandens quod mihi necessarium erat honorabile connubium in omnibus, thorus immaculatus. Nollem sicut nec unquam fui scortator esse, nollem etiam immunditias. Scis autem quantum possint, qui non habent donum. Urgeor fateor, & a carne, cui si consensero, pereor. Itidem & a verbo Dei mihi id præcipiente, ut ne vel corde fornicationem admittam, angustia mihi semper fuerunt undique. Miserere igitur, o venerande Christi serve, & mihi hoc dona ut non scandalizeris, pro his quæ acciderunt, & age apud Clementissimum Principem,



perem, ne illum male habeat quod verbi Dei imperio feci. Vere, impediēbar admodum a verbo & lecturis propter stimulos carnis & vere continuos. Hac die una circiter hora antequam id scriberem inter puellam quandam filiam pistoris cujusdam Erzerbergensis patre & filia consentientibus, & me, factum est, legitimi matrimonii promissum. Et ne te aliquid lateat, a patre, qui Wittebergam hujus rei gratia venit, dies nuptiarum constitutus est dies s. Margaritæ. non absque consilio nostri Martini viri Christianissimi. Factum est quod uxorem acceperim. Verè hic scrupulus semper in me fuit, quod timui & Illustrissimo Principi & tibi pro hac re gratus haud quaquam esse. Sed quid timui, displicere viris Christianissimis, quibus nil gratius est, quam ut verbum Domini observetur & maneat in eternum. De his abunde alio tempore scribam, Germani pro his non scandalizantur neque ex Galliis peritiores. Pro Galliarum simplicioribus quibus tractatum Christo propitio scribere cepi. Quod si tandem quipiam offensi fuerint, mihi pro minimo est, sciens quod Christus verbumque suum atque observatio illius, sit in ruinam & resurrectionem multorum & quod illi contradicetur.

Scio

Scio quod occupatior sis quam ut ad nos venires, si rogaremus ut nuptiis interesses. Ora vir Christianissime ut verbum Domini in nobis proficiat semper. Confido in Deum meum quod liberius negotium Christi efficiam; liberatus a quotidiano animæ meæ periculo. Eques noster D. Annemundus te saluum in Christo esse optat qui mox abeunte tabellione haudquaquam scribere valuit. Gratia & pax Domini nostri Jesu Christi tecum semper Amen. Bene vale sincerissime Theologe. Wittenbergæ die S. Johannis M. D. XXIII.

*Titus clientulus Franciscus Lambertus.*

X.

*Viro Christianissimo & vere sincero  
Georgio Spalatino Illustr. Sax. Ducis  
Friderici a Sacris concionibus patrono  
suo observandissimo.*

Gra-

**G**ratiam & Pacem Christi JESU. Quem-  
admodum seminantibus gratus est  
oportunus aër, aut atro jactatis turbine  
nantis mare tranquillum, sic mihi fuerunt  
literæ tuæ, mi suavissime Georgi Spal. qui-  
bus principali Illustr. Principis, atque tua  
munificentia carnem ferinam adjecisti.  
Suaferant mihi quidam, ut abs te primum  
ex ea aliquid postularem; sed quod petere,  
haudquaquam præsumere volui, prestantiæ  
tuæ benevolentia fecit. Agis demum so-  
licitum patrem familias, id curans, ne mis-  
sæ carnes ante nuptias pereant. Quid tibi  
retribuam pro omnibus quæ retribuis mihi,  
non habeo. Ergo me ipsum habe, qui  
tuus in Christo esse volo. Super quam dici  
possit, me tibi devinxisti, & exilarasti ho-  
minem non nihil pro rei novitate, de se-  
metipso territum, quod mei nunc recor-  
datus sis, quod Clementissimi Principis, at-  
que Excell. tuæ Christianissima pectora hoc  
indicio patentissime agnoverim. Letata  
quoque est clarissima soror, quam mihi  
tradidit in auxilium DEUS, cui & mihi mi-  
sericorditer largiri dignetur, quæ in Christo  
nobis precatus es. Gâvisi item sunt amici  
plures, qui arbitrabantur conjugium no-  
strum optimo Principi, haud fore acce-  
ptum.

ptum. Per omnia benedictus Deus. Amen.  
E Gallia hoc saxum primus evolvi, tu ora  
ut plurimi sequantur, & nephandissimis li-  
bidinibus, quibus spurcus ille hypocriti-  
cusque coelibatus abundat, omnis terra pur-  
getur. Ora etiam ut talem me in lectio-  
nibus, & conjugio, & reliquis exhibeam,  
sicut me fuisti christianissime adhortatus.  
Confido autem in DEum, quod nunc li-  
berius in omnibus agam, videns, Christi  
misericordia me sub Principis Illustrissimi  
Imperium plene esse translatum. Tu autem  
(ut vere toties expertus sum, & fecisti)  
novi hominis novi Wittebergensis & ejus-  
dem laborantis recordaberis. Salutavi, ut  
jussisti, Equitem nostrum Dominum Anne-  
mundum, a quo & literas habes, cui ingens  
gaudium fuit, dum quæ a prestantia tua missa  
sunt intellexit. Gratia autem & pax Christi  
tecum semper, in quo bene vale mi obser-  
vandissime patrono. Wittembergæ Sab-  
bato post visitationem beatæ Mariæ Anno  
Christi M. D. XXIII.

*Clientulus tuus Franciscus Lambertus.*

*Theologo vere sincero Georgio Spalatino  
Illustriss. & ejusdem Clementissimi Principis Sa-  
xonie Ducis Friderici a Sacris Concionibus Ma-  
jori & Patrono suo in Christo observandissimo.*

*Tom. IV.*

*A a*

*Forte*

Forte quis existimaverit, occultandas potius fuisse & opprimendas has literas, quam divulgandas, cum animum Lamberti coelibatus impatientem, donoque, quod vocant, continentia haud præditum nimis manifeste ob oculos ponant.. Sed breviter responsum illi sit: licet etiam propterea Franciscus noster, Vir tum XXXVI. annorum atque adeo in vernanti ætatis flore constitutus, culpandus atroque carbone notandus foret, quod salva animi puritate & illæsa conscientia extra conjugium se amplius vivere haud potuisse ingenue fassus sit, (quod tamen vix ac ne vix quidem evictum iri arbitror) recensenda tamen ea a me fuisse candide, cum cordati historici sit, non virtutes duntaxat, sed & vitia illorum, quorum vitam describit, enarrare. Deinde sincerum pectus & candor ejus potius laude dignus esse mihi videtur, qui longe abfuit ab eorum moribus, qui, etsi illibatam castitatem ad nauseam usque verbis ostendent, re ipsa libidinis flammis continuo agitati nefanda impuræ Veneris castra sequuntur. Ipse profecto Lambertus adeo hanc rem non dissimulavit, ut potius in publico scripto, eoque ad Franciscum Galliarum Regem directo, eam pluribus exponere veritus

ritus haud ſit. Commentarium ſcilicet de Sacro Conjugio in poſitiones LXL partitum, & Norimbergæ apud Jo. Petrejum excuſum A. 1525. edidit, ubi in dedicatione ita inter cætera de ſe ſcribit: *Præter ſpem ne immundus aut ſcortator eſſem, uxorem duxi. Stupeo idcirco ſæpenumero pro re hac, ſciens quod nihil tale unquam de me futurum olim cogitaſſem, & ſupra quam dici poſſit, quid de me fecerit DEus, vebementer admiror, ac perinde atque in extaſin hujus rei memoria rapior. Enimvero hac acerrime toties perſecutus ſum. Verum non ideo caſtus eram coram Domino, quod animo continuo urerer. Externe quidem cælebs eram, ſed non videbam tum cæcus, quod, ubi quis uritur, pro luxuria coram Domino computetur. Quandoquidem de internis maxime judicat DEus, & ab animo univerſa metitur. Mulierem tum non tangebam, neque aliam Dei munere habui præter legitimam. Sed ad quid hac, dum in mulierum concupiſcentia vixi. Scio ego certiffime, quod uri turpius & deteſtabilius ſit omnibus, quæ in ſacro conjugio accidere unquam poſſunt. Nimirum nihil impudicitia, ſed vera caſtitas in eo eſt, ſicut in ſequentibus commentariis abunde patebit. Deinde ſe tum in gravi aduſtione & mu-*

licum desiderio vixisse proficitur Vir cordatus, quod ejus regni civis fuerit, quod juxta Danielis vaticinium Cap. XI. vivit in concupiscentia foeminarum. Notabile vero est, Lambertum nostrum e Theologis Galliae primum sacra conjugii vincula subiisse, uti ipse in literis ad Spalatinum modo exhibitis testatur, nec non in epistola ad Franciscum I. Galliarum Regem exarata, & Commentario de Conjugio praemissa.

## §. 8.

Anno sequenti MDXXIV. Witteberga relicta, Metas, Lotharingiae urbem, profectus est vir, divino plenus Zelo, hac fini, ut inter Gallos suos coelestia salvifici verbi semina spargeret, Ecclesiaeque pomœria, quantum in se esset, proveheret. De hoc Spalatinus in Diario: *Franciscus Lambertus Avenionens. Theologiae Doctor, olim Minorita, ex Witteberga Metas ad ministerium verbi vocatus in Quadragesima abiit ex Saxonibus.* Anno jam superiori mense Augusto Lutherus, teste Sekendorffio (\*), ad Spalatinum scripserat, nostrum Tigurum abiturum esse,  
ut

---

(\*) l. c. L. II. §. XV. f. 40.

ut Galliae propior ſit, viaticum pro eo apud Fridericum Electorem procurandum petens. Iter vero illud Metenſe, inconſulto Electore Friderico, tum in Imperii conventu Norimbergæ (•) verſante, invito etiam Luthero, Melanchthone aliisque amicis, a ſe ſuſceptum eſſe ipſe confitetur Lambertus in dedicatione Commentarii in Oſeam, Friderico inſcripta, unde nonnulla huc tranſtulſſe juvabit, cum ibi ſimul fata, quæ eo in itinere expertus eſt, enarret. *Moleſte forſan tulſti, quod ante ferme annum abierim a terris imperii tui, contra omnium amicorum, etiam prædicti Martini atque Philippi Melanchthonis conſilium, & non expectato beneplacito Illuſtriſſ. D. Tue, quæ tunc erat Nurembergæ, aut in via ab ea. Sed quisquis propterea adverſum me iratus fuit, ſic obſecro irascatur, ut non peccet. Vere enim vocavit me Deus, & præcepit, ut exirem e Wittembergæ, veniremque ad Metenſes, & in eventum, quo non me ſuſtinerent illic docentem Chriſtum, venirem Argentoratum, aut in aliam e civitatibus Germaniæ, terris Gal-*

Aa 3

lie

---

(•) Inter Spalatiniana Bibliothecæ Krafftianæ MSta reperitur etiam ἰδιωματικόν Spalatini Diarium Profeſſionis Electoris Friderici ad conventum Noribergenſem. vid. Amœnit. T. III. p. 104.



lie vicinioribus, ut ipsis fratribus per Gallias proximior adeoque utilior fierem, donec alio vocarer. Instabat jussio Dei, proinde mox abire coactus fui. Alioqui nulla erat requies obsistenti. Nullus fuit contemptus, nullave ingratitudo erga Celsitudinem Tuam. Qui enim fieri potuisset, ut non agnoscerent tanti Principis dignationem? Absit. Ego siquidem Es mei tui erimus semper, ubi ubi fuerimus, parati ad omnem jussionem tuam in Domino. Abiens denique e Wittembergâ veni ad Metenses, ubi magno gaudio civibus mei adventus causa exultantibus insaniebant adversum me prescripti Sanaballita Es Azotii, sientes sanguinem meum. Convenerunt enim Pharisei non pauci adversum me in consistorium urbis. Dominus autem me liberum fecit a manibus eorum. Quid ultra? Tam adversum me insanierunt, ut vel coactus venerim Argentoratum. Erat tum Metis S. Dei propheta, Joannes Castellanus, vere Christianus. Is tam constantet anno superiore illis Christum nunciaverat, ut ad ejus conciones properarent vere populi. Hujus Castellani posthac sinistra fata, novem mensium captivitatem, ac fortissimam pro Christo ad necem usque dimicationem pluribus magno zelo describit, de ejus martyrio hæc præter alia verba fa-

fa-

faciens : *Servus Dei ſtetit immobilis , nihil  
territus imminente incendio , degradationem ,  
ut vocant , jucundiſſime ferens. — Damna-  
tus autem a perditis illis , mox pedibus ſuit  
quaſi ad epulas , ad incendiſi locum. Quo ubi  
pervenit , complicavit genua ad orationem.  
Qua finita , ſurrexit , & ſe obtulit vincien-  
dum liſtoribus ad ligna preparata , moxque  
incendio , hac vere inſigni victoria , fuit in  
Chriſti martyrem conſecratus. Sic triumphavit  
de veritatis hoſtibus invictiſſimus & ſtre-  
nuiſſimus Chriſti miles , bonum certamen cer-  
tauit , curſum conſummavit , fidem ſervavit.  
Nunc vere beatus & felix quieſcit in Domino ,  
juſtitia coronam repositam habens. Sed & c  
reliquis quædam adjicere lubet de hoc mar-  
tyre , alioque Chriſti confefſore. Novi il-  
lum ex intimis. Fuit etenim mihi perinde  
atque Jonathas Davidi. Quinquagenarius  
circiter erat , inſigniter eruditus , profeſſione  
theologus , maturus , conſtans , intrepidusque  
veritatis confefſor , præſentia & adſpectu ve-  
nerabilis , cujus ſermo ſicut facula ardebat.  
Populus autem Metenſis audiens Prophetam  
ſuum deſunctum , ſupra quam dici poſſit , mæ-  
rare adfectus eſt. Excitavitque Deus aliquot  
ex eis millia , & irruerunt in præſcriptorum  
incendiariorum ac Pharifæorum ades , & libe-*

*rarunt e carceribus servum Dei Joannem Vedastum ex Insula Flandria, quem dicti homicida ad incendium mox, ut fertur, rapere volebant. Hunc tum in ædibus suis Argentorati commorantem Gallicis scriptis adversarios refellere deinde memorat noster. In epistola quoque ad Franciscum Gallia Regem, Commentario in Canticum Canticorum præfixa de expeditione sua Mentensi mentionem faciens, Senatum urbis civesque veritati non contradicentes se invenisse refert, sed Inquisitorem & Monachos hostes esse expertum acerrimos, qui ipsum capere voluerint, nisi Senatus obstitisset. Quam ob causam (addit ibi), videns, me nihil posse illic in verbo proficere, civibus multis nonnihil adhuc timentibus veni Argentoratum feliciss. urbem, quam Dominus mirifice suo verbo illuxit. Illic operior, donec volente Domino aut denuo ad ipsos Mentenses aut in aliquam urbium Gallia revocer. Melius est enim, ut in Germania manens, saltem scriptis aliquid agam in Evangelio sancto, quam si absque fructu ad Gallias adcederem. Mox enim clauderetur os meum, nisi Dominus per Christianissimam Majest. T. mihi id liberum tutumque faceret. Sic clauditur os cæmentium & annuntiatio veritatem, Intra-*  
*statu*

ſtatu de vocatione fidelium in regnum  
Chriſti Cap. XVI. p. 13. ſq. ſcribit, ſe ad  
Metenſes vocatum, cum hoſtes ſe quære-  
rent extinguere, etiam antequam veritatis  
ſermonem vel ſemel tantum pronunciaſſet,  
neceſſario Argentoratum abiſſe, ut inde  
ſaltem ſcriptis, poſtquam voce non licuit,  
Chriſtum doceret, & ne absque fructu &  
ante tempus raperetur ad tormenta: pa-  
ratum autem eſſe in Domino & potentia  
virtutis ejus, & Romam & ad Metenſes &  
quoquo ire, ſi id Deum velle agnoverit,  
etiamſi ipſi foret e veſtigio moriendum. In  
Farragine denique omnium fere rerum  
theologicarum p. 51. Se Metis ab adver-  
ſariis ad nonnullas propoſitiones adfigen-  
das invitatum, illis ſemel 116. propoſuiſſe,  
caſque in hac farragine ad 385. adauctas  
ſiſtere memorat, hæc verba adjiciens: *Non  
ſibi adulentur — quod — ob ſimilium pradi-  
cationem ſtrenuiſſimum Chriſti teſtem, ſanctum  
Joannem Caſtellanum, olim Jonathan meum  
chariſſimum, noviſſime, hoc eſt, duodecima bu-  
jus Menſis Januarii MDXXV. apud Vui op-  
pidum Lotbaringie ignibus Chriſti martyrem  
fecerunt. Nam pro eo pugnabit Deus adver-  
ſum eos, & pro uno mille ſuſcitabit. Et ſi  
me quoque occiderint, & hac martyrii gloria*

*me dignabitur Christus, pro me decem milia surgent.*

## §. 9.

Metis itaque adversariorum violentia pulsus, Argentoratum fugit, ibidemque quietem ac otium nactus, pleraque scripta sua in publicum emisit. Commendatus vero dehinc ob egregias, quibus summus omnis boni largitor cum liberaliter instruxerat, dotes Philippo Magnanimo, Hassiæ Landgravio, terras suas reformaturo, An. MDXXVI. Homburgum vocatus, in Synodo ibi congregata mense Octobri nonnullas theses, quas paradoxa (p) appellavit, publicæ discussioni exposuit. *Hæc Paradoxa*, verba sunt Abrahami Sculteti (q), *Publice affixa sunt Homburgi: quo convenit ingens ex omni Hassiæ multitudo: adfuit quoque Illustrissimus Princeps ipse, & per Cancellarium suum (Jo. scilicet Ficinum) potestatem omnibus fecit, adversus Paradoxa ista disputandi; atque iis quidem, qui Latine vellent, cum Francisco Lamberto; contra iis, qui Germanice*

---

(p) Hæc inter Spalatiniana Bibliothecæ Krafftianæ MSta extant; edita vero esse Erfurti A. 1527. & Relationibus innoxiiis A. 1709. p. 23. didici.

(q) In Annalibus Evangelicis f. 102. edit. Helmsted.

*vix vellent, cum Adamo Cratone Fuldensi. Uterque istorum themata promulgata Franciscus Latino, Adamus Germanico sermone explicuere, nemine contradicente, nisi Nicolao Herborn Minorita, Guardiano Marpurgensi, & M. Jo. Sperbero: qui in disputatione illa confusi, deserti Hassia, alio se receperunt. A disputatione Landgravius e monasteriis & cœnobiiis monachos & moniales exire jubet: redditus Monasteriorum ad Academiam Marpurgensem, ad quatuor item Nosocomia transfert: idola e templis ejicit: Ecclesiis fidos pastores præsicit, Adamo Cratoni suprema doctrina, rituum ac disciplina ecclesiastica inspectione commissa. Hujus Synodi acta Cassellis ab amico secum communicata fuisse memorat Hottingerus (r). Nicolaum autem Herborn aliqua contra Lambertum posthac scribere molitum esse colligo ex sequenti Euricii Cordi in ipsum, quem nostri æmulum nuncupat, epigrammate (s).*

*Grande*

---

(r) In Histor. Eccles. Sec. XVI. P. III. p. 648.

(s) Epigramm. L. IX. p. 233. In Historie der Gelehrtheit der Hessen p. 29. memoratur, Nicolaum hunc contra Lambertum edidisse libellum convitiis plenum Coloniae A. 1527. in 8. hoc titulo: *Von denen dreyen Gelübden der Mönchen und Geistlichen, dem Gehorsam, Armut und Keuschheit. Scilicet parturiant montes &c.*

*Grande in Franciscum te fers scripsisse vo-  
lumen,*

*Hac & vana tibi gloria parte placet.*

*Quinque licet scribas magnorum planstra  
librorum,*

*Nil agis, bis armis prævalet ille tibi.*

*Quare consilium fuerit temerarie no-  
strum,*

*Vel bene, vel, si vis vincere, scribe ni-  
hil.*

### S. IO.

In recens constituta Academia Marpur-  
genſi Anno MDXXVII. primarii Theologiæ  
Profeſſoris munere decoratus quin ſpartam  
ſibi commiſſam egregie ornaverit Vir labo-  
ribus aſſuefactus & otiaſci nescius, nullum  
mihi eſt dubium, eſſi de rebus ab eo hoc  
temporis intervallo ad mortem uſque ge-  
ſtis nihil mihi conſtet. Hoc unum tamen  
reticendum haud eſt, interfuiſſe ipſum quo-  
que An. MDXXIX. colloquio, curante  
Philippo Landgravio, Marpurgi inter theo-  
logos Saxonicos, Suevicos & Helvetios  
alioſque inſtituto, ita vero ut colloquen-  
tis partibus haud functus ſit, ſed ex volun-  
tate Principis ſui auditorum tantum ſubſel-  
lia occupaverit. Si vera ſunt, quæ de hoc  
col-

colloquio refert Abr. Scultetus, (†) Lambertus Helvetiorum argumentis convictus, in articulo de S. Coena Lutheri partes, quibus antea addictus erat, deseruit. Ex ore enim Joachimi a Berge, Equitis Silesii se accepisse tradit, ipsum Philippum Landgravium aliquando ad eum dixisse: *Existimare quidem multos, colloquium istud sine fructu abiisse, sed veementem eos falli. Nam & se & theologum suum Franciscum Lambertum veram de Eucharistia sententiam in eo agnovisse: & se vix adduci potuisse Augusta, ut subscriberet Confessioni Augustanae, cum protestatione: non satisfieri sibi in articulo decimo.* Ad manus habeo Adami Christiani libellum Germanico sermone in octavi ordinis forma typis exscriptum de Coena Domini, cujus dedicatio & præfatio A. 1557. B. (fortassis Basileæ), data est: huic annexa est Francisci Lamberti eo de argumento epistola hoc titulo: *Ein gar schöner Sendbrieff D. Francisci Lamberti von Avinion saligen, geschriben, nach gebaltnem Gespräch zu Marburg im MDXXIX. Jar. Darinn Er erzelt, womit Er überwunden, daß Er von seiner gefassten Meinung, der leyblichen Gegen-*

---

(†) l. c. f. 147.



genwürtigkeit und Niessung des Leybs Christi im Nachtmal, abgestanden sey. Gar lieblich und nutzlich denen zu lesen, die diesen Handel one Lestörung grundlich zu verstehen begirig sind. Joan. VI. Mein Fleisch ist warlich ein Speis: und mein Blut ist warlich ein Tranck. In præfatione narratur, cum Marpurgensi colloquio motum, Helvetiorum sententiæ in articulo de S. Synaxi accessisse, hancque epistolam prælo subicere voluisse, nisi morte præventus fuisset: ante vero obitum hanc confessionem suam nonnullis Argentinensis Ecclesiæ ministris commendasse, ut eorum cura typis excuderetur, quo omnes in articulo de S. Coena priorem sententiam abjecisse sciant. Dann ich will, das die ganz Welt wisse, das ich, so vil das Nachtmal des Herren betrifft, einer andern Meinung worden seye. Ex ipsa epistola, cum rarius obvia sit, quædam decerpere lubet. Pag. 74. his utitur verbis: Ich will disen meinen Glauben vor der gantzen Welt bezeugt haben, das ich namlich so gar gewüß seye, das die menschlich substantz Christi an iren selbs, weder im Nachtmal, noch anderswo auff Erden seye, sonder allein im Himmel: und das die Wort des Nachtmals figürlicher weis geredt seygind, also, das ich  
das

das Widerspil nit leeren köndte oder möchte, ich wölte dann handlen wider das gwißs Wort Gottes, und auch wider mein versicherte Gwißsne. Ich merck und verston auch auß gleicher Gwißsenheit, Versicherung und augenscheynlicher Klarheit, daß ich, als ich einer anderen Meinung was, in disem Stuck betrogen und verführt bin. Es sind auch andere Stuck on yetz gemelte, in denen ich nie unterschriben hab, noch weiter unterschreiben wird, darum daß ich aus Göttlichem Wort genzlich beredt bin, sy stimmind gantz nit mit der Warheit: auß denen dise dreü Stuck sind, die hinnach gesagt werdend, und deren ich in vorgehenden Worten Meldung gethon hab. Das erste, daß Christus, so vil und er ein' Mensch ist, weder yetz seye, noch ye gewesen seye wasenlich gegenwirtig an einem Ors, und daß er biemit allentbalben seye wie sein Göttliches Wesen. Das ander, daß in der Geschrift, der Himmel welcher ob uns ist, under dem Wörtlin Himmel nit verstanden werde, und daß Christus nach seiner Menschheit in denselbigen nie aufgestigen seye. Das dritte, daß Christus so veer er ein Mensch ist, in demselbigen Himmel nit sitze zu der gerechten seines allerhöchsten Vatters, sonder daß dieselbig gerechte Hand, zu deren man sagt daß

dass er sitze, allenthalben seye. Das vierdte will ich darzu thun, nemlich dass man den Ban oder das Ausschliessen in den Kirchen nit aufrichten solle, darumb dass es für ein Tyranny möge gehalten werden. Si, uti in præfamine traditur, autographum hujus epistolæ apud Basileenses adhuc adservaretur, idque cum edito exemplari ex æsse conveniens; res hæc, meo quidem iudicio, extra omnem dubitationis aleam posita foret. At parum fidei confessioni huic, utpote a suspectis personis publicatæ, tribuendum esse monetur in Relationibus innoxiiis (\*), adque Theologos Darmstadienses provocatur, qui Lambertum ad mortem usque Lutheri doctrinæ adhæsisse satis (x) evicerint. Ego, cum Darmstadiensium scripto destituar, atque adeo eorum rationes expendere mihi non liceat, iudicium meum suspendo, ac nihil hic definitio: interim hæc candide & historice duntaxat retulisse sufficiat.

## §. II.

Paulo post Marpurgense colloquium Lambertus A. MDXXX. obiit peste, uti  
in

---

(\*) A. 1709. p. 24.

(x) In der Special Widerlegung. p. 266.

in præfatione epistolæ modo citatæ afferitur, vel sudore forſitan Anglico (γ), qui his tum in oris graſſans, magnas ſtrages edidit; vir pius, eruditus, laborum patientiſſimus, flagrantiffimo pro agnita veritate Zelo præditus, variis fortunæ discrimi- nibus jactatus,

*Ore, manu, vita cupiens prodeſſe curvis.*

D. Chriſt. Eberh. Weismannus (x), Theologus Tubingeniſis pietate, modestia ac eruditione Præſtantiſſimus hoc de ipſo fert judicium: *Virum fervidum, ingenioſum, intrepidum, ſenſuque religionis intimo præditum fuiſſe, acta & ſcripta illius reſtantur.*

§. 12.

Jam ſcripta Lamberti noſtri enarranda mihi ſunt, quotquot ego quidem cognita habeo. Sunt autem præter rationes; propter quas Minoritarum converſationem habitumque rejecerit, ſuperius exhibitæ, ſequentia.

*Tom. IV.*

*Bb*

*1. Evan-*

---

(γ) De ſudore Anglico peculiarem tum tractatum edidit Euricius Cordus, Poëta & Medicus Marpurgeniſis.

(x) In Introduc. in Memorabilia Hiſtor. Eccleſ. N. T. Tom. II. p. 124.

1. *Evangelici in Minoritarum Regulam Commentarii*, quibus palam fit, quid tam de illa, quam de aliis Monachorum Regulis & constitutionibus sentiendum sit. Præmissa sunt Mart. Lutheri & Annemundi Coëti Equitis Galli epistolæ in commendationem hujus libelli. In ipsius vero Lamberti præfatione, Wittebergæ mense Martio A. 1523. data ad universos Minoritanæ institutionis professores, plurimæ sectæ monasticæ earumque habitus recensentur. Liber in septendecim capita distinctus est. Ultimo de frigidissimis, uti vocat noster, constitutionibus Minoritarum, ac mendosis quibusdam revelationibus agitur, enarranturque septem privilegia, quæ beato Francisco revelata fuisse adfirmant, quorum secundum est, in Franciscano habitu neminem male posse mori; tertium, Franciscum in die festi sui omnes animas suorum fratrum & amicorum ac benefactorum ordinis sui a purgatorio liberare; quintum, nullum in ordine male viventem posse in eo diu perseverare; septimum denique, amicos ordinis, quantumcunque impii sint, tandem misericordiam consecuturos, & vitam

tam concluduros fine beato. E Lamberti poſtſatione Commentar. de conjugio perſpicio, hunc libellum a quodam in vernaculum ſermonem tranſlatum prodiſſe, ſed magna ex parte truncatum & corruptum, de quo ibidem conqueritur. Cæterum ægerrime tulerunt horum commentariorum editionem Franciſcanæ familiæ ſodales, e quibus Caſp. Schazgerus, Provincialis per ſuperiorem Germaniam in Operibus Ingolſtadii A. 1543. in fol. excuſis ita in noſtrum invehitur: *Allophylus quidam, qui cum refuga ſpiritu ab ſtatu ſui boni & ſalubris arce cecidit, datus in reprobum ſenſum, pro ſui caſus ſuorumque ſimilium coloratione contra ſtatum monaſticum argumentationes, verius autem calumnias & falſas impoſturas fabricavit, ſue obſtinationis malleo &c.* In margine vero adiecit: *Hic Allophylus i. e. alienigena fuit quidam Gallus Franciſcus Lamberti nomine, Minorita apoſtata, qui monaſticis magnam impoſuit calumniam ſuis in ſcriptis.*

2. *Commentarius in Evangelium Lucae*, Spalatino inſcriptus. *Witteb.* 1523.

3. *Commentarius de sacro conjugio in positiones LXLX. partitus.* Prima positio prolixam antithesin verbi Dei & inventorum hominum complectitur. Præfixa est longa epistola ad Franciscum Galliarum Regem, qua cum ad tutelam veræ religionis in regno suo suscipiendam graviter exhortatur, ac contra Pontificios mascule disputat. Huic commentario vulgando occasionem præbuit conjugium, a Lamberto Wittebergæ initum. Subjuncti sunt ejusdem psalmi sive cantica septem, quibus DEum ob veritatem sibi patefactam liberationemque tam a scētis quam a coelibatu Papæ laudat. Prodiit hic liber Norinbergæ apud Joannem Petrejum. A. MDXXV.

4. *In Cantica Canticorum Salomonis, libellum quidem sensibus altissimum, in quo sublimia sacri conjugii mysteria, quæ in Christo & Ecclesia sunt, pertrahantur, commentarii Wittembergæ prælecti.* Neque temporis, neque loci impressionis indicium hic comparet, sed eo ipso anno 1525. prodiisse hunc librum inde concludo, quod in dedicatione, itidem ad Franciscum Regem directâ, nuper se ipsi testetur misisse librum de sacro

ſacro & fideli conjugio, præterque epiſtolam, quæ a libri capite eſt, aliam ad eum dediſſe, quibus & ſui exilii & abjectæ ſectarum larvæ atque etiam admiſſi caſti conjugii cauſas apertius reddiderit. In prologo ſe in hujus ſacri libelli interpretatione ab Hebræorum fontibus ipſiſſimam textus ſimplicitatem, quantum fieri potuerit, hauſiſſe ait, cum vulgata translatio multis in locis ab Hebræis codicibus diſſentiat.

5. *De fidelium vocatione in regnum Chriſti, id eſt, Eccleſiam. De vocatione ad ministeria ejus, maxime ad Episcopatum. Item de vocatione Matthiæ per sortem, ac ſimilibus.* Absque nota loci & temporis: cum vero cap. 16. ſe ſuperiori anno ad Metenſes vocatum eſſe ſcribat, hinc Argentorati A. MDXXV. hunc libellum edidiſſe auguror, quod typi etiam evincunt. In hoc tractatu præter alia in caſibus vocationum perplexis ſortium uſum commendat, capiteque XXII. p. 19. ſqq. qua ratione ſorte ſit utendum, oſtendit. Hoc caput integrum adjicere viſum eſt, cum, niſi me omnia fallunt, ea, quæ hic narrantur, ab ipſo noſtro Lamberto occasione vo-



cationis Metensis gesta sint, atque adeo ad ejus historiam pertineant.

„ In rebus seriis, dum est perplexitas,  
„ sicut in vocatione, in vocibus Eccle-  
„ siarum aut Senatum, ac similibus, in  
„ fortis missione, ut non sit illicita, hæc  
„ observentur. Primo, videat quisque  
„ diligentissime, an ipsa perplexitas ali-  
„ unde valeat dirimi, ut mens certior  
„ fiat, quid malit Deus. Tum enim im-  
„ pium esset mittere sortem, ubi alia  
„ via certitudo haberi potest. Secundo,  
„ ubi vident, quod non possunt alioqui  
„ certiores fieri, orent Dominum, ut  
„ suum beneplacitum sorte, quam insti-  
„ tuit, palam facere dignetur, & ut con-  
„ firmet corda eorum ad credendum  
„ verbo suo, quo Deus ipse sortis tem-  
„ perator dicitur (Prov. 16.) atque ut  
„ suscipiant, quicquid sorte acciderit,  
„ pro certissimo decreto æternæ volun-  
„ tatis ejus, sicut olim fecit sanctis ex  
„ Israel. Tertio, proponant accipere,  
„ quicquid sorte evenerit pro decreto  
„ Domini, sicut vere est. Quarto, ex  
„ fiducia purissima in ipsum sortium  
„ temperatorem Deum sortem mittant,  
„ nihil dubitantes, quod per eam notam  
faciat

faciat Deus voluntatem suam. Quia-  
to, id quod forte sibi monstraverit  
Dominus, sibi necessarium esse non  
dubitent. Scio ego & novi fratrem  
unum, qui aliquando in gravissima  
perplexitate super vocatione sua posi-  
tus erat, & id quidem sic, ut multo  
tempore nulla omnino pax illi esset a fa-  
cie sævissimæ perplexitatis hujus. Is  
tum erat in vocatione una, quam &  
exquebatur. Interim autem solici-  
tabatur a multis, ut alio pergeret.  
Utrinque videbatur necessitas, ita ut  
magna pars fratrum adsererent, dimit-  
tendam priorem vocationem propter  
secundam. Alii autem oppositum de-  
cernebant, & hi plures reliquis erant.  
Verum istorum rationes, quibus ad-  
serebant, non deserendam priorem vo-  
cationem, nonnulli ad carnem spe-  
ctare dicebant, eo quod in priore vo-  
catione erat pax & securitas a multis  
periculis: in alia vero multa & eadem  
gravissima, etiam mortis pericula,  
erant. Verum absque similitudine  
major fructus a posteriori vocatione  
sperabatur. Inter vero hæc animi dif-  
sidia nulla erat misero requies, & qui-

dem vix dum somnum caperet. Proinde eorum, quæ præscripsimus, memor oravit Dominum, ut hanc contradictionem sorte dirimeret, & ad id servavit ea, quæ novissime diximus observanda, dum in rebus seriis & tam perplexis Domini beneplacitum requiritur. Sicque ex fide & post multam orationem misit sortem, & fors cecidit super vocatione secunda. Demum facto intervallo & memor periculorum, in quæ se conjiciebat, oravit, ut si cum servaturus erat ab omnibus, & liberaturus ab Antichristorum manibus, ut non clauderetur omnino os, Deum laudare volentis, confirmaret iterum sorte eandem vocationem, & fors sicut ante cecidit. Post aliquot denique horas, memor Gedeonis, qui in vellere in area futuræ belli victoriæ ter signum a Domino petiit, oravit, ut idem tertio monstraretur, quod & factum est. Misit namque sortem, & fors ipsa tertio cecidit, sicut a principio. Tum deseruit primam vocationem, & adgressus est iter ad secundam. In via autem accidit illi impedimentum gravissimum, ut secundum hominem

nem

nem desperatum vèrè omnino esset, „  
quod posset unquam pervenire, quo „  
tendebat. Increpabant quoque illum „  
multi, quod abivisset, suadebantque „  
alii, ut ad priorem vocationem regre- „  
deretur. Tum ille afflìctus admodum, „  
& de hominibus desperans, in solum „  
autem Deum fiduciam habens, oravit „  
dicens : Domine, in multa fiducia „  
bonitatis tuæ, non in incredulitate „  
cordis mei peto, ut mihi in tot pres- „  
suris & malis nunc posito, & vehemen- „  
tissime territo, adhuc semel ostendas, „  
quod tertio palam facere dignatus es. „  
Tum adhuc sortem misit, & fors ipsa „  
sicut ab initio cecidit. Mox ille iter „  
adgressus, tam aperte agnovit & pro- „  
bavit, ipsam vocationem esse a Deo, „  
ut nemo unquam satis rem explicarit. „  
Bonus est Deus sperantibus in eum, „  
animæ quærenti illum. (a) „

6. *Farrago omnium fere rerum theo-  
logicarum*, anno & loco editionis haud  
annotato. Facile tamen ex ipso libello  
perspicere potes, prodiisse A. 1525. cum  
in eo disertis verbis Joannem Castella-  
B b 5 num

---

(a) Hæc confer cum his, quæ diximus supra §. 8.

num eo ipso anno duodecima ejusdem mensis Januarii, quo hæc paradoxa scripserit, martyrium subiisse testatur Author. In dedicatione ad Episcopum Lausannensem contra centum paradoxa Conradi Tregarii Augustiniani graviter disputat, librumque etiam ipsum ei opponit. In calce autem ejus epistolæ dedicatoriæ hæc verba usurpat: *Paratum me offero de omnibus responsurum, ubicunque aut in Germania, aut in Gallia, modo me audire velint, & me non auditum extinguere non annitantur. Volo autem vulgariter rem tractare, si apud Gallias agitur. Et nolo judices alios quam purissimum verbum Dei, & omnes qui secundum illud sincere judicaverint, quod non aliter liceat. Si me vicerint Dei sermonibus, & probaverint, me aliena a veritate sentire in his, quæ per ipsum verbum adseverabo, fiat de me, quemadmodum visum illis fuerit. Si autem illi victi fuerint, nolo, ut vel in capillo damnum perferant, sed tantum detur gloria veritati.* Paradoxa 385. in hocce libro proposita per tredecim capita distincta sunt.

7. *Commentarii in Oseam. Argentorati apud Jo. Hervagium. A. MDXXV.*

Post

Post commentarium in IV. Caput inserta est proluxa *digressio* authoris, ad *ultimi ejus capitis versus intelligentiam necessaria*, de arbitrio hominis in solo Christo vere libero, in se autem multis nominibus maxime servo. Præmissa est dedicatio ad Fredericum Saxoniae Electorem. In postfatione Autor se duodecim Prophetas minores Wittembergæ enarrasse ait, & in Ezechielem quoque commentarios editurum spondet, quod an ab ipso factum sit, ignoro.

8. *Commentarii in Jobelem*: non indicato anno & loco impressionis: verum ibidem excusos esse eos, typorum similitudo evincit: & eodem anno prodiiſſe, inde apparet, quod in dedicatione ad Sigismundum Comitem ab Hohenloe, Ecclesiae Argentinenſis Decanum, post Oſeam ſc Jobelem edere profiteatur.

9. *Commentarii in Amos, Abdiam & Jonam, & Allegoriae in Jonam.* Argent. apud J. Hervagium. MDXXV. In dedicatione ad Antonium Lotharingiae & Barri Ducem præſtantiffima monita, piis principibus observanda, magna animi fiducia iaculcat. Delibabimus

mus inde verba initialia, ad historiam authoris pertinentia: *Ante mensem ferme septimum, & sancto Dei episcopo, nunc glorioso veritatis martyre, Joanne Castellano, adhuc victo Jesu Christi, scripsi ad Celsitudinem Tuam, ut liberi dimitterentur tam idem Sanctus Dei, quam tabellarius ille, quem a me literas & libros ad Christianissimum Gallia Regem, ac Gallie amicos deferentem nonnulli in Tuo principatu captivum fecerunt. Simul quoque reddidi fidei mea rationem, paratum me offerens in Domino ad respondendum universis pietatis hostibus de ea, ubicunque modo tuto & libere curvis loqui donaretur. Nimirum absque fructu esset, si me luporum faucibus exponerem, mox ab eis sine veritatis discussione vorandum.*

10. *Commentarii in Micheam, Naum & Abacuc. ibid. cod. Dedicatio Argentorati die 15. mensis Augusti A. 1525. ad Senatum Bisuntinensem data est. Pauca ex ea decerpere juvat: Ante annum ferme & dimidium vocatus & missus fui a Domino & Saxonibus ad Metenses, ut eis annunciarer Evangelium regni sui. Ad quos ingenti cum viarum discrimine veni: sed tam in me insauit cohors*  
*Papa*

*Papa — ut poſt octiduum vel coactus venerim ad Chriſtianiff. Argentoratum, niſi voluiſſem ab eis max ſine fructu extingui. — — — Quid ergo tum facere debui, niſi ceſſare ab eis, quoniam verbum Domini pepulerunt, & ad alias urbes ſcribere, qua ſunt Domini? E quibus primum occurrit menti Biſuntium, urbs magna, potens, inclyta, Comitatus Burgundia prima, Chriſtianiffimo Argentorato reliquis pluribus vicinior. Urgebat igitur vehementer ſpiritus, ut quando Metenſes ſe indignos faciunt verbo Domini, ad vos convertar, aeternaque ſalutis eloquia ad vos mittam. Provocavit quoque me nonnihil, quod ego ipſe, tametiſi Avenione natus, noſtra veruntamen familia ex Burgundia, nempe ex Orgeleto, originem traxit. Siquidem ex Lambertis in eo loco plurimi adhuc ſunt. Afficior omnium ſaluti, ſed praſertim meorum Burgundorum, interim veruntamen cupiens anathema fieri pro meis Avenionenſibus — & pro infeliciffimis Metenſibus, qui ſanctum Dei verbum ad eos miſſum tam fæde pepulerunt. Meminit in eadem dedicatione cujuſdam Joannis, cognomento Clerici, Metis ob religionem eo ipſo anno d. 22. Julii crudeli morte*



moſte affecti, deque ejus martyrio peculiari libello ſe acturum pollicetur.

11. *Commentarii in Sophoniam, Aggeum, Zachariam & Malachiam* ibid. A. MDXXVI. In dedicatione Senatum Argentinensem ad conſtantiam in agnita veritate exhortatur, inque urbe ea verbum Dei ſcripto & viva voce interpretatum eſſe, poſt Ezechielem & alia nonnulla, Apocalypſin & Danielem tunc enarrantem, ait.

12. *Commentarii de Prophetia, eruditione & linguis, deque litera & ſpiritu, nec non libellus de differentia ſtimuli carnis, Satanae nuncii, & uſtionis.* ibid. MDXXVI. Dicati ſunt hi commentarii Nicolao Kniepſz, Conſuli Argentinenſi. De iis ita Vener. Weismannus (b): *Inter cetera Lamberti opuscula in pretio haberi ſolet Commentarius ejus de Prophetia, litera & Spiritu, in quo contra literarios & literariorum, ut vocat, bareſin, b. e. contra eos, qui ita verſantur in SS. literis, ut Spiritum S. negligant, mirifica cum energia detonat. Unicum lo-*  
cum

---

(b) L. c. p. 125.

*cum hic adducimus : Si ipse Spiritus cessavit, Deus Ecclesiam reliquit, & non servat verbum suum. Auferre nimirum Spiritum, deferere est. Absit, ut cesset a nobis Dei Spiritus ! Cesset potius a nobis, Domine, Spiritus noster, citiusque moriamur, quam ut tuum a nobis auferamus Spiritum. Quid enim sine tuo Spiritu, nisi mendacium, barbares, figmenta, errores, malitia, perditio, cæcitas, peccatum, induratio, mors? &c. Michael Neander (c) cum Lambertum de modo legendi Præphetas tractatum scripsisse dicit, sed nondum editum ; non alium nisi hunc indigitari autumo.*

*13. De causis excæcationis multorum seculorum ac veritate denuo & novissime Dei misericordia revelata, deque imagine Dei & aliis similibus. Hujus tractatus, quem non vidi, mentio fit in Eliæ Ehingeri Catalogo Bibliothecæ Augustanæ f. 80. In Historia Hassorum literaria p. 30. Noribergæ A. 1525. excusus esse dicitur cum commentario de*  
*con-*

---

(c) In Catalogo librorum quorundam præcipuorum in variis linguis, Erotematibus lingue Ebrææ annexo. p. 442.

conjugio. Fortassis itaque innuitur prolixâ epistola dedicatoria ad Franciscum I. huic libro præmissa, quæ pluribus de causis excoccationis & veritate denuo revelata agit; vel etiam dedicatio Commentarii in Canticum Canticorum, easdem res tractans, cum in Catalogo Ehingeriano hujus commentarii mox post memoratum libellorum mentio instituitur.

14. *Theses theologicæ (cc) in Synodo Homburgensi disputatæ. Erfurti 1527. in 4.* Nota: omnes reliquos libros hætenus enarratos in forma octipertita impressos esse.

15. *Exegeseos in Apocalypsin libri VII. in Academia Marpurgenfi prælecti. A. MDXXVIII. in 8. (d)*

16. In Dedicatione farraginis omnium fere rerum theologicorum scribit Lambertus p. 4. *Ego paucis nunc de his agam cum Celsitudine Tua, quod proprio libello*  
ad

---

(cc) Has theses, quas paradoxa vocavit autor, Annalibus suis Evangelicis inseruit Abr. Scultetus f. 68. sqq.

(d) Vid. Historie der Gelehrtheit der Hessen. Trim. I. p. 30.

*ad Illustrissimum Principem Joannem, Cardinalem (ut vocant) Lotbaringia plenissime tractaverim, quid Papa cum suis Cardinalibus, Archiepiscopis, Episcopis, Abbatibus, Canonicis, & cunctis beneficiatis facient, ne dispareant, sed salvi fiant.*

Eorum operum, quæ sub Joann. Ser-rani nomine scripsit, vel Latine vel Gallice, (vid. supra in §. 6. ipsas Lamberti epistolæ) nihil unquam conspexi.

#### IV.

### *Excerpta quædam e Diario Georgii Spalatini MSto.*

**I**Nter memorabilia Bibliothecæ Perillustris Domini Raymundi de Krafft Tom. III. p. 104. retulimus quoque Georgii Spalatini, Theologi olim & Historici Saxonici celebratissimi, cujus historiam vitæ diligenter concinnatam Præside Casp. Sagittario Jenæ A. 1693. publicæ disquisitioni exposuit Christianus Schlegelius, *manuale vel diarium, seu chronicon potius, rerum ab A. 1515. ad A. 1526. notabiliorum*, ipsa beati Viri manu exaratum, cujus & in superiori commentatione de Vita Lamberti

aliquoties mentionem habuimus. Quum vero, Spalatinum gravissimis sui temporis negotiis interfuisse, amplissimis functum officiis, commercioque epistolico cum celeberrimis sui ævi viris usum, cognitum sit, facile quivis, haud pauca memoratu dignissima ab eo annotata fuisse, suspicabitur. Neque vero fallitur, quicumque ita judicat. Hinc operæ pretium me facturum existimavi, si quædam inde electa heic adjicerem, ut ex hisce laciniis de integro texto judicium ferre queas.

### A. M D XIX.

Die Innocentum ad Principem nostrum venit Carolus de Miltitz Sedis Apostolicæ Legatus, causa Doctoris Martini Lutheri Augustiniani, suffarcinatus ad LXX. Brevibus Apostolicis, ut hominem opprimeret τῷ ἀναθεματί, sive ut suspicabantur οἱ πολλοὶ τὴν βίβλην ἡγῆ. Attulit idem τὴν ἐπαγγελίαν allati τὰ ῥέδια χρεῖσσε.

Ea hebdomade quæ fuit intra Septuagesimam & Sexages. S. P. Q. Ratisponens. unâ cum suo præfecto Thoma Fuchs Franco Judæis illinc ejectis etiam scholā eorum, quam nescio quare Synagogam vocant, demoliti

liti, præmonuisse reliquias Hebrææ Gentis videntur, ut minus in posterum spiritus tolerant in Christianos.

Una hebdomade intra secundum & tertium diem dominicum Quadragesimalis jejunii Princeps meus Clementiss. Fridericus Dux Saxonæ, S. Rom. Imp. Archi-Marschaleus, Princeps Elector & Vicarius literas habuit ut ab aliis Principibus Christianis, ita a Pont. Max. Leone X. Carolo Hispaniarum, & Francisco Galliarum Regibus, & Alberto Cardinale S. Chrysogoni Archiep. Moguntino & Magdeburg. & ejus fratre Joachimo Brandenburg. Marchione, Sacri Rom. Imp. Electoribus. Tertia Junii die dominica postridie sive proxima post festum Visitationis Mariæ Virginis Dei matris obiit noster Degenhardus Pfeffinger, piorum, eruditorum, pauperum, & sacrorum patronus & Mæcenas optimus, in ædibus Nicolai Stolbergi Francofordiæ ad Moenum, hospitio Illustrissimi Principis nostri D. Friderici Saxonis Electoris, sepultus apud Minores in choro sub arcula sacramentali, qua levorsum sacrarium aditur; novissimus tam veteris, tam honoratæ, tam nobilis familiæ, una superstite sorore germana D. Ursula Chiemseensium Sanctimo-

nialium matre sui coenobii Abbatissa. Utinam igitur & Deus & superi omnes tam foverent benigniter animam hominis in æterna felicitate, quam vivens profuit fideliter multis.

### A. M D X X.

Feria III. post natalem Scholasticæ Virginis Albertus Cardinalis & Archiepiscopus Mogunt. & Magdeb. Brandenb. Marchio per edictum Gregorii Werbeni, Decani & Doctoris Magdeburgii Officialis, curavit interdicens mendicatione monachis mendicantibus, & sacrorum ministracione per totam *διοίκησιν* Magdeburgens. interminatus ut multam, ita indignationem suam contra euntibus : causatus, quod meliorem anni partem foris exigerent, non sine discrimine salutis suæ, & jactura multiplici *των παροχων* : Etant tamen, qui hominem aliud quidpiam moliri crederent in odium *τε Μαρίνης Λαθερε* Augustiniani, a quo alienum fecerant animum tanti Principis quidam, alioqui non indigni, qui impense tueretur Evangelii adsertorem *χριστιανισμολον*

Hoc anno reperti sunt, si superis placet, in æmulis Doctoris Martini, qui non dubitarent rumores spargere, natum educa-

tum-

tumque Pragæ in Boëmia & a puero institutum dogmate Wiclefino, ad movendam homini invidiam. O mores! o homines! o tempora indigna literis Evangelicis & veritate pura puta verbi divini!

Jo. Schleinitzius Episcopus Misnensis non ausus ex confesso insimulare Doctorem Martinum Lutherum hærescos, edidit schedulam, in qua testaretur, scandalosa scripsisse de Eucharistia, præsertim de communione sub utraque specie, eo vectus amentia, ut damnatum errorem diceret, & contrariam consuetudinem æternæ damnationis inductivam. Quam Doctor Martinus utraque lingua editis schedis ita excepit, ut credas poenitudinem magno meritos Stolpenses schedularios.

#### A. M D X X I.

Conati sunt Romanistæ cum suis Marinus Caracciola & Hieron. Aleander, subscriptore Carolo, damnare verbum Domini & ejus evangelicissimum præconem Doctorem Martinum Lutherum. Qui cum Wormatiam venisset, tantum jussus revocare, quæ scripsisset & docuisset: tandem promittens, se passurum judicium & sententiam ut Cæsaris & Imperii, ita Concilii,



sed ita, ut secundum scripturam judicaret, cum ne id quidem impetrare posset, frustra illuc profectus retro redit. Revertens in itinere capitur, moerentibus bonis & studiosis verbi divini omnibus.

Priusquam illic (ex Vangionibus scil.) Carolus Imp. abiret, in sua rediturus, mandavit exuri libros evangelicissimi Evangelistæ hujus perditissimi & ultimi sæculi Heliæ Doctoris Martini Lutheri. O res! o tempora! o homines! Pont. Rom. Leo X. catenus Galliarum Regi Francisco amicus in gratiam Caroli Cæs. anathema comminatur. O stultum Regem, si tam leves stipulas timeat!

Cæsar Carolus V. Vormatiæ die VIII. Maji edidit edictum & anathema suum contra Lutherum & suos, quamvis pollicitus XXI. dies liberos redeundi in suam securitatem. Cui promissioni ego Spalatinus interfui.

Princeps & Elector Saxon. Dux Fridericus ex Vangionibus per Francos, & Duringos & Misnios ad Saxones reversus, Wittebergam profectus navi ex Torga, ad X. dies ibi subsistens multa Academiæ & Reip. Christianæ commoda curavit, instauravit, excitavit.

Die Aſſumptionis Gymnopodes in Wimarieſi Synodo coacti ſcripſerunt ineptiſſimas literas ad Chriſtianiſſimum Principem noſtrum D. Fridericum Electorem Ducem Saxoniz contra evangeliciſſimum Doctorem Martinum Lutherum, auſi hæreſeos eum diffamare, & obſecrare opem adverſariis occuſuris.

Ea hebdomade, quæ inſequitur natalem S. Dionyſii, in menſe Octobri, ſeceſſerunt Auguſtiniani Wittebergenses a ſuo Priore Johanne Helto Nurmbergens. quod nollet ipsis permittere, ſic rem divinam facere, ut ſimul etiam aliis adminiſtrarent *ευχαριſτιαν*. Nam ipſi præſcriptum Chriſti & Apoſtolorum exemplum cauſati, negaverunt conſtanter, ſeſe poſthac privatim celebra-  
turos, niſi haberent, quos communicarent, privatas vocantes miſſas, quæ ſic celebrantur, ut ſacerdos celebrans nullis communicet, id vocabuli credo ex libris Evangelici Patris Doctoris Martini Lutheri mutuati. Interceſſit hoc agentibus Universitas & Conlegium illic omnium Sanctorum, ſed diligentius quam felicius. Nam quum a Priore unus tantum ex XXX. & amplius fratribus univerſis ſtaret, reliqui omnes ſenſerunt, potius Chriſti inſtitutum &

Apostolorum, quam traditiones humanas esse servandas. Subscripserunt monachis etiam non solum plerique scholasticorum, quorum supra millia ibi tum fuerunt, verum etiam primores Academiae & Ecclesiae Praepositus Jod. Jonas, Andr. Carolostadius Archidiaconus Theol. Doctores, Phil. Melanchthon & Nicol. Amsdorfius.

### A. M D XXII.

Postquam Spalatinus varia de Hadriano VI. in Pontificem electo annotasset, hæc subjicit:

Leo X. Pont. Max. bellando consumpsit quatuordecies centena millia aureorum, relicta ingenti vi æris alieni. Die XIII. Febr. pridie natalis Valentini Fer. V. post Apolloniæ apud Eyslebenf. in ædibus Joannis Durrii Cancellarii Comitum Mansfeldens. præsentem Doctorem Venceslao Linco & nonnullis aliis prandio satis eleganti, satis opiparo, pransus sum cum parente utroque evangelicissimi Evangelistæ nostri, imo Helix nostri Doctoris Martini Lutheri. Ihesu bone, quam Doctor Martinus tam gestu corporis, quam lineamentis oris matrem refert, foeminam haud dubie rari exempli.

Quod fortassis vel posteritati nedum huic seculo admirabile videbitur, Doctor Martinus Lutherus fer. V. postridie cinerum, quæ fuit dies sextus hujus mensis Martii, Wittebergam reversus, recepta ut corona, ita veste monastica, die Dominica Invocavit in Parochia tam ante, quam post meridiem concionatus est.

Baltasar Sturmus prius ordinis Augustiniani, deinde excusso monachi habitu, hic Lochæ Francisco Gunthero plebano serviens, sabbato ante Dominicam Oculi duxit uxorem viduam nescio quam e Francia orientali natam.

Die Conversionis Pauli Senatus & aliquot ex Universitate tum Academiae tum templi omnium Sanctorum Wittebergæ Minoritanis illic renunciaverunt, se nullos in posterum passuros in civitate mendicos. Ergo curarent, ut intra id temporis & mediæ Quadragesimæ relicta mendicatione juniores, & qui per ætatem possent, opificia discerent, viribus vero defecti ægrotis & xenodochiis adessent.

Hac æstate Jo. Oecolampadius in Arce Ebernburgia Dn. Francisci Siccingeri cepit Epistolam & Evangelium sub Missa pro communi auditorum tum salute tum utili-

tate Germanice legere & recitare. Quod factum reprehendentibus, ut fit, æmulis, excusavit eleganti & pia epistola ad Casparem Hedionem Ecclesiastem Maguntinum in hoc scripta.

Ex Eremitio divæ Virginis apud Helvetios die secunda Julii ad Dn. Hugonem de Hohenlandenberg, Episcopum Constantiensem scripserunt Baltasar Trachselus, Georgius Calybeus, Vernerus Steyner, Leo Jud, Erasmus Fabricii, Simon Stumpfius, Jodocus Kilchmeyer, Huldricus Pistoris, Caspar Megander, Joannes Faber, Huldricus Zwinglius, petentes ut ipsis permittat uxores ducere. Usi his locis scripturæ.

1. *Matth. 19.*

2. *1. Cor. VII. propter scortationes unusquisque ducat uxorem. Neminem excepit, neque sacerdotem neque monachum.*

3. *1. Cor. VII. Quod si se non continent. nubant. Melius enim est nubere, quam uri.*

4. *1. Cor. VII. De virginibus preceptum Domini non habeo, consilium autem do. Paulus Doctor gentium, instrumentum Dei electum.*

5. 1. Tim. IV. Oportet episcopum unius uxoris maritum eſſe.

6. Tit. I. Si quis ſit inculpatus, unius uxoris maritus.

7. 1. Tim. IV. Spiritus aperte dictat, poſtremis temporibus eſſe futuros, qui ventent nuptias.

8. Hebr. IX. Precioſa cumprimis res eſt connubium & thorus incontamitus. Scortatores vero & adulteros damnabit Deus.

Per igitur communem Chriſtum, per libertatem ejus ſanguine partam, per primum affectum, quem nobis debes, per miſeriam animularum noſtrarum, per vulnera conſcientiarum, per quicquid eſt divinum, quicquid eſt humanum, te oramus, ut ſupplices clementer reſpicias, ut, quod temere adificatum eſt, cum conſilio demoliri ſinas: ne quando moles iſta non expatris cœleſtis ſententia conſtructa cum fragore longe pernicioſiore corruat.

Niſi conſilio rebus multis ſubveniatur, actum erit aliquando de univerſo ſacerdotum ordine.

Qui rerum ſcriptores id facti unquam celabunt? Qui non docti præconiis vebent? qui non olores venienti mundo canent? qui cedri a vetuſtate & interitu non defendent?

Hoc

*Hoc unum caveris, ne oblatam occasionem e manibus male confertis elabi sinas. Auguramur enim res novam faciem induituras, nobis etiam ingratissimam. Quod ubi factum erit, nequicquam adipiscende gloria occasionem neglexisse quereris.*

*Favet nostra petitioni opifex iste, qui marem & scæminam fecit primos homines. Favet usus veteris Testamenti, novo multo rigidioris, quo summi etiam sacerdotes lento matrimonii jugo colla submittebant. Favet Christus, dum castitatem liberam facit quin jubet, dum non vult pusillos scandalizari. Favet ubique magno plausu, imo spiritum Dei habens precipit Paulus. Favet universus piorum & cordatorum numerus.*

*Jam rumor est, plerosque conjuges dudum designasse, non modo apud Helvetios vestros, verum etiam passim apud omnes, quos sopire profecto supra vires fuerit, non modo tuas, sed longe potentioris, pace Tua dixerimus.*

*Proinde parvitatem nostram ne nauci feceris. Sape etenim est olitor valde opportuna locutus. Et quamvis pusilli sumus, Christi tamen sumus. Quos tantum abest, ut contemnas ut receptis, evenire Tibi salutem firmiter credas.*

*Deus*

*Deus Optimus Maximus Excellentiam Tuam diu incolumem & recte de ſe ſentientem conſervet, quam ſumma humilitate cupimus exorari, ut omnia equi bonique conſulat. Ex Eremo D. Virginis apud Helvetios M. D. XXII. ſecunda Julii.*

Hac æſtate curavit Princeps noſter Fredericus Dux Saxon. Elector nomismata argentea hic Nurmbergæ excudenda, effigiem ſuam pulcherrime referentia, partim quæ ſingula aureum penderent, partim quorum ſeptem aurei valorem reddant. Utraque cum hac inſcriptione in altero latere : *Verbum Domini manet in æternum.* Quæ mirum quanta in admiratione fuerint apud pleroſque fere omnes, potiffimum vero pios & verbi ſtudioſos.

Magiſter Caſpar Haſlachius Concionator Episcopi Auguſtens. in Dillingen eruditionem Lutheranam abjuravit, execrans ut hæreſin, & pollicitus ſe manſurum in fide Chriſtiana & Apoſtolica. Gravis magni alioquin viri caſus, & quem nonnulli ſincerum ſperabant quidvis potius paſſurum, quam verbum Domini negaturum. Sed quæſo homines quid ſunt niſi homines, filii Adam, caro & ſanguis.

Pri-



Princeps noster Dux Fridericus Saxon. Elector suis hybernâ vestem dedit, cum his literis in dextera manica in longitudinem intertextis V. D. M. L. Æ. i. c. *Verbum Domini manet in æternum.*

Doctor Martinus Lutherus stipatus Phil. Melanchthone, Jacob præposito olim prioris Antwerpiens. Magistro Jo. Eislebio, M. Wolfgango Ducis Johannis Saxon. a sacris & concionibus ex Wittemberga Erphordiam proficiscitur evangelizatum.

Albertus Brandenburgus Cardin. Archiep. Magunt. & Magdeb. Elector, Episcopus Halberstadiens. sabbato post Galli Archiepiscopo Trevirensi Richardo, & Ludovico Comiti Palatino Rheni Electoribus, & Philippo Landgravio Hassiæ, una cum suo Capitulo Maguntino promisit, se in sesqui anno soluturum XXV. millia aureum, quod permisisse videretur Francisco Siccingero & suis liberum itum contra Archiep. Trevirens. scriptis ad hoc literis, in quibus hæc erat clausula:

*Keinerley Begnadung Freyheit Absolution, Relaxation, Supplication, oder ander Bebelff noch neue Fundt, die itzo von Römischen Papsten, Keysern, Königen, oder Concilien erlangen, erwerben, oder künfftiglich erfün-*

*erfunden , erlangt und genennt werden  
mochten , wie die Namen haben können.*

Mira & dictu & auditu ſunt, ſi recte,  
ſi prudenter dependas, Lector. Actum  
Francofordiæ Moeni. Sabbato poſt Galli  
MDXXII.

Dux Georgius Saxon. Fer. VI. poſt  
omnium Divorum emiſit in regiones ſuas  
ediſtum, quo inhibuit Novum Testamen-  
tum, a Doctore Martino Luthero in lin-  
guam Germanicam recens & pie & ſimpli-  
citer verſum, vendi, legi, comparari, in-  
terminatus graves poenas contra facienti-  
bus.

M D XXIII.

His diebus reperta eſt apud Fribergum  
Miſniæ uxor, filia Licentiari Gertwitzii,  
illic Canonici, ei Romæ nata ex concubi-  
na, infeſta marito, propter amores, quibus  
efflictim deperiit adulterum, ut conaretur  
ægotantem opprimere. Id autem primo  
parum feliciter veneno conata, ſtatim im-  
pia ferrum veneno ſubjecit, transfodiens  
miſerum LX. vulneribus. Et ut facinus  
tam audax tegeret, auſa eſt cadaveri cul-  
trum in manus dare, ut ſibi ipſi mortem  
conſciviſſe videretur. Tandem primo ſe-  
cui percuſſa, rotæ ſupplicio adſcitur.  
Ma-

Magnam & incomparabilem felicitatem afsecutus est, cui proba contigit uxor.

Magister Livoniæ Doctorem Martinum Lutherum rogavit, ut populo suo, Evangelii cupidissimo, libellum de vita Christiana scriberet. Hæc enim verba sunt Lutheri ad me G. Spalatinum de hac re scribentis : *Magister quoque Livonia ex me petiit, per nuncium & Cancellarium eruditum virum, ut libellum ad suos populos scriberem de re Christiana : aluntque ibi verbi prædicatorum, & gaudent se Evangelion habere. Sic a Judæis transit ad gentes Christus, & de lapidibus fiunt filii Abrabæ, quem nepotes persequuntur etiam.*

Conventus Principum Imperialis Nurmbergæ fuit, adversariis in hoc agentibus multa adversus Evangelium & Evangelistarum conatus. Nam Adriani VI. Rom. Pont. Orator maxime urfit, quicquid ad opprimendum Evangelium facturum videretur, ausus non solum alia multa, sed etiam quatuor Nurmbergæ Ecclesiastas præcipuos, Dominicum Steupnerum Sebaldi, Andreæ Osiandrum Laurentii, Thomam Venatorium in Hospitali, & Carolum Augustini, primo in crimen & odium vocare, quod Lutherani essent, deinde etiam postulare

lare ut caperentur, & capti Ro. Pont. mitterentur, Osiandrum privatim accusans, 1. *quod predicasset beatam Virginem Mariam post Christi partum non mansisse virginem.* 2. *natum inimicum (b) insidiari Christianæ Reip.* 3. *autorem esse Præposito suo porrigenda populo. Eucharistia sub utraque, ut vocant, specie.* Ita accusatum, de primo capite D. Johannes a Schwarzenberg Baro, de altero Marchio Cäsimirus Brandenb. expurgavit. Multis igitur hæc convitia fuerant invisa, quod nihil aliud putarent fuisse quam conventiculum adversus Dominum & Christum ejus. Non deerant, qui per contumeliam conventum Sacerdotum vocarent, quod quum multi eorum Episcopi, & plures prophanis Principibus illic essent, omnia pene ex animi sententia obtinerent. Ferdinandum enim Cæsaris Caroli V. fratrem germanum plerique ad omnes suos conatus præsertim contra Doctorem Martinum Lutherum & suos & eorum Doctrinam habuerunt fautorem: potissimum Matthæus Langius Saltzburgens. Archiep. Cardinalis, qui & Gurcens. hoc nomine multis invisus;

*Tom. IV.*

*D d*

*sic*

---

(b) Dubito, an vocem hanc per compendium a Spalatino scriptam recte legerim. Parum abest, quin legendum videatur: *natum Judæum.*

sic & Episcopus Augustenf. Jurisprudentiæ quam Evangelii longe peritior.

Dominica Invocavit Senatus Nurnbergens. proposuit Edictum, quo vetuit quicquam novari temere in rebus Christianis, minatus poenas euntibus contra, præsertim grassantibus in templa & sacerdotes & monachos, pollicens sese ab Evangelio pietaturum.

Feria II. post Judica Wittenbergæ in templo parochiali, ut mihi inde Andreas Prestinus meus scripsit, autore D. Mart. Luthe-ro abrogatis omnibus missis privatis, coeptæ sunt cerimonie apostolicæ, ab Apostolo Paulo 1. Cor. XIV. descriptæ, ut videlicet primo aliquid legatur ex Bibliis, secundo id enarretur ab aliquo, postremo ut oretur publice pro salute Ecclesiæ. Subornatus est statim quispiam olim monachus Jurium Licentiatus, qui ex Novo Testam. aliquid mane legeret, donec inveniat, qui ex Veteri vesperi legat.

In oppido Wittichaviensi, nisi fallor in Boëmia sito, ut mihi scripsit Johannes Aureus, plebs, depulso sacerdote papistico, quendam e plebe laicum, eruditione, probitate & ætate insignem, sibi delegit parochum & Evangelistam.

Die

Die Coenæ Domini Nurmbergæ Prior Augustiniens. ut suis fratribus converſis, ita nonnullis illic civium Eucharistiā, ut vocant, specie panis & vini dedit, dicens: *Sanguis Domini nostri Ihesu Christi proficiat tibi in vitam eternam!*

In festo Resurrectionis Dominicæ etiam Nurmbergæ Doctor Mor, missus illuc ad iudicium Cameræ Imperialis ab Archiep. Coloniensi, Doctoris Gregorii Lamparters, paulo ante ibidem defuncti, filiam duxit, eodem die vocatis ad epulum nonnullis amicorum, nuptias habens. Rem miram, si paucis abhinc annis contigisset!

Die S. Tyburtii & Valeriani martyris, quæ est XIII. Aprilis, tum Fer. III. post Quasimodog. obiit mater mea; cujus anima sub Dei omnipotentis gratia & misericordia benignissima perpetuo conquiescat cum omnibus in Christo defunctis. Amen!

Legi exemplum literarum Philippi Landgravii Hessorum, quibus scripsit Duci Georgio Saxoniz Fer. V. post Cantate, Franciscum Siccingerum mortuum & sepultum esse apud Landishtallum sive Naustulum arcem, paulo ante eodem die in deditiōnem acceptam, quum cum Archiep. Trevirens. Comes Palatinus Rheni Electores,

& Landgravius Hassiæ convenissent. O res humanas, quam incertas, quam instabiles, quantumlibet magnas, quamlibet splendidas, quantumcunque præsidiis fortunæ munitas! Qui totum pene Rom. Imperium terruerat, ictu lapidis percussus, tam repente concidit. Quum tres Principes Fer. II. post Jubilate arcem ejus Naustulium obsidione cinxissent: uno, quod mirari possis die tum arce egregia, tum vita exutus!

Episcopus & Princeps Lausanens. qui diu in Helvetiis tyrannidem exercuerat, in oppidum Bernæ Helvetiorum vicinum venit, illic Senatui Bernensi, qui se venturum nunciaret, misit, ut more solito venientem exciperent. Mox coacto Senatu rursus transmissio tabellario sic rescripserunt: *Vide, ne ad nos velut Princeps venias. Placet, ut venias ut Episcopus, ut relicta purpura nobis verbum Evangelizes: nolumus autem, ut tyrannides in tuos coëpiscopos & sympresbyteros exerceas. Alioqui enim nonnisi gravi periculo tuo accedes.* Quorum animis cognitis statim Lausanam rediit.

Præsul Olomicens. Ludovicum Regem Ungar. & Boëm. adolescentem, antea Luthero non iniquum et facinoris pestilenti  
suo

Suo conſilio induxit, ut ejus juſſu in Lutheri libros publico incendio in Olomucenſi oppido ſævitum ſit, & Paulus Speratus, qui in primario Moravorum oppido Triglabonam partem ſuis concionibus ad veræ pietatis ſtudium excitaverat, in carcerem truſus, quod ejusdem cum Luthero hæreſeos haberetur: quod Sigismundum Gelenium Boëmici ſanguinis hominem peſſime habuit, qui Philippo Melanchthoni ſcribens hoc in calce addidit: *Chriſtus Opt. Max. te diu nobis incolumem ſervet* συν ελευθερίῳ τῇ τοῦ θεοῦ βουλῆς ἀναζωπυρή!

Chriſtiernis Rex Daniæ &c. a Principe noſtro Electore Saxon. digreſſus in oppidum Schweinitz unum tantum a Locha militare, illic Doct. Mart. Lutherum, una cum Phil. Melanchthone ad ſe accerſitum, concionantem ita cupide audivit, ut deinde Johanni Feyel Principis noſtri a ſecretis dixerit, *nunquam ſeſe ſic Evangelion audiſſe, memorem ejus perpetuo fore, libenter paſſurum omnia, quando pro indigno Chriſtus etiam mortem crucis tulerit, non invitum vel pallium quoque relicturum, auferenti tunicam.*

Halberſtadii Provincialem Carmelitarum, ut D. Mart. Lutherus ad me ſcripſit, ob Evangelium nocte larvatis vultibus mi-



fere ceciderunt quidam a sacerdotibus, ut dicitur, subornati; tandem excitis testiculis domum spoliaverunt, quem curat modo Senatus. Sic irritant vulgus miseri in caput suum.

Christiernus, Rex Daniæ, Sueciæ & Norvegiæ, sabbato Gereonis Wittenbergam venit, ibi ut arcem visurus, ita auditurus D. M. Lutherum.

Princeps noster Elector Saxon. Fer. V. Pentecostes hic Lochæ somniat, sese denuo maritima profectioe ingressum Syriam, in magno fuisse metu, ne tertio quoque proficisci in Judæam cogeretur.

In festo Corporis Christi Sacramentum Eucharistiæ in multis locis de more non est circumlatum in pompa solenni, quod multi Evangelistæ Martinum Lutherum secuti, affirmarent, contumeliam potius esse Sacramenti, quam reverentiam ejusmodi circumportationem.

Clamabant adversarii, Pseudo-regem, Franciscum Siccingerum putantes, extintum, Pseudo-papam autem sive Lutherum ægrotum propediem obituum. Deus tamen, cujus res agitur, melius consulit. Sic partim Vulcanus Richardus ex Ulma.

Cives Saltzburgii in ea hebdomade, quæ præcedit diem Apoſtolorum Petri & Pauli, arreptis ſubito armis egerunt ordinem, hoc eſt, ſacerdotes in arcem Archiepiſcopi ſui, alioqui ad unum omnes trucidaturi. Creditur ſumptam eſſe occaſionem a tyrannide ſui Antitiſtis Matthæi Langi Cardin. Gurcenſis in Lutherum & ſuos. Hic diſcite adverſarii Evangelicæ veritatis & doctrinæ, quam male vertatur imperii conatus contra verbum Dei, tam æternum, tam omnipotens, quam Deus ipſe eſt. Cardinalis Gurcenſ. hoc nomine proſectus eſt Inſbruccum ad Ferdinandum Cæſ. Imp. Caroli V. Auguſti fratrem. Utinam non recalcitraturus contra ſtimulum! Aguntur enim plerique ſacrorum admirabili hoc ceſtro, ut, dum verbo reſiſtunt, ſibi exiduum concilient.

Doctor Caſpar Caſtenpaur Rotenburgi ad Enum in Dioceſi Saltzburg. conjeſtus in carcerem ob Evangelion, piſſime reſpondit ex vinculis, egregius Domini & verbi ejus confeſſor, & qui nihil minus unquam faſturus commiſſurusque videatur, quam ut veritati renitens *παλινοδία* canat.

In menſe Julio juffu Wilielmi Ducis Bavar. Monachii ſecuri percuffus eſt piſtor,

pro hæretico, imo verius qui Christum profiteretur. Nisi Lutherum hæreticum, imo hæresiarcham, nisi Lutherianos hæreticos, cum Hieronymo Emsero & ejus similibus putes.

Prima die Julii Brûxellæ duo Augustiniani, prius Antwerpiæ ejecti, sunt eodem & crimine & nomine exusti: tertio vero Julii itidem tertius: magna omnes constantia Christum & veritatem & doctrinam Evangelicam professi, fortiter in Domino defuncti, hoc verbo: *Jesu fili David miserere mei!* frementibus plebejis. Adducti instar Christi ad tria tribunalia 1. Judicio, Episcopis & sacris vere sacris. 2. Judicibus & Senatui Bruxellensi. 3. Consiliariis Dominae Margaritæ; qui eos tradiderunt carnifici, carnifices per carnifices. Quid enim aliud facerent carnifices? nullis non carnificibus immaniores. Juniori nomen fuit Johannes Nesse, Successori autem Jacobi præpositi olim Antwerpiens. Prioris Christi per carcerem confessoris Lamberto. De duobus die prima Julii exustis Lambertus Mulmannus Augustalis satelles, qui incendio interfuit, ex Bruxella ad me Georg. Spalatinum scripsit.

A. M D XXIV.

Augustiniani Nurnbergens. die Resurrectionis dominicz, ut mihi Prior eorum Wolfgangus Volprechtus scripsit, ultra 3000. homines toto sacramento communicaverunt; utcunque frementibus Ferdinando, Episcopis, Cardinale Legato, Pharisæis. Ex Ferdinandi aulicis plus minus XXX. vel XL. & ipsi totum sacramentum ab Augustinian. acceperunt. Nurnbergæ mandatum emissum. Palmæ non consecratæ. Crucifixi effigies sepulchro non est imposita. Nec positum sepulchrum. Neque azyma neque ignes consecrati. Scæne asinus quidem palmarius circumvectus est Nurnbergæ, quamvis Episcopo Bambergensi ut loci ordinario iubente, ut nihil antiquæ consuetudinis contemneretur.

Nonnulli etiam ex Regimine Imperiali Nurnbergæ sub utraque specie communicaverunt.

Evangelistæ Nurnbergens. multo fortius pro concione detonant præsentibus quam absentibus Papæ creaturis Legato Cardinale Campegio, Jo. Fabro Constantiens. Jo. Eccio, Cocleo.

Minoritanus concionator Nurmberga Senatus auctoritate iussus est tacere posthac, ut ausus in Quadragesima prædicare Christum pro originali & actualibus tantum ante se patratis passum. Nam peccata post passionem Christi facta bonis operibus nostris redimenda esse. It. Confessionem auricularem ab Apostolis institutam esse.

Nihil promovit Legatus Senatui de Evangelistis conquestus.

Reliquias suas Nurmbergenses non amplius ut hactenus ostentabunt.

Dominicus Sleupnerus Evangelista Sebaldinus Nurmbergæ ad me scribens addidit : *ex Carnobio Hussitarum S. Augustini.*

Mense Maio obiit Antonius Tucher, Major natus Senator Nurmberg. XL. & amplius annis in eo ordine magna cum laude & benevolentia S. P. Q. Nurmbergens. versatus, paulo postquam hoc rogans multis precibus successorem accepisset Casperem Nutzeliū, patritii illic sanguinis hominem, Evangelii amicissimum.

Die prima Junii rustici in vico Poppenreut non ita longe a Nurmberga conventu magno coacti sese nisi sunt sic vendicare in libertatem, ut etiam tributa negarent magistratibus. Et vocarunt in hoc

Caro-

Carolus Augustinianum Concionatorem Nurnbergæ ; cum dixisset solvendum tributum vectigal , parum abfuit , quin vitam misero adimerent , causati canere palinodiam.

Nurnbergæ uno die abrogatæ sunt misæ & vigiliæ defunctorum , restitutusque mos est instituti Christi totum sacramentum Eucharistiæ dandi communicantibus , non negato ut aliquandiu sanguine Christi.

Feria III. post diem Visitationis Marianæ Guilielmus Nesenus , dum refocillandi animi gratia navigat cymba in Alpi ad Wittenbergam , e regione horrei laterarii Principis nostri e navicula delapsus perit , piorum omnium magno dolore , Vir bonus & multis dotibus non vulgaribus inlustris. De quo casu Philippus Melanchthon inter alia sic ad me scripsit : *Ego pene exanimor, quoties hunc miserabilem casum propius considero.* Doctor vero Mart. Lutherus ita & ipse de hac re ad me : *Nesenum Satanas abstulit , tribus sociis miraculose servatis , ne & hos perderet.* Conturbavit nos iste casu vehementer , & aperuit os blasphemantium ; sed mutaturus id Deus in gloriam suam , postquam indurati & excæcati fuerint Amoraî hac infirmitate populi sui Israel.

Apud

Apud Aldenburgenses in Misnia Dominica post diem Ægidii, quæ quarta fuit Septembris, coepta est veteris forma publicæ poenitentiae, ut mihi scripsit Doctor Vinceslaus Lincus illic Ecclesiastes. Adulter enim cum conjugē adulterā acceptus ad poenitentiam est, hac lege; primum ut ante fores templi stent humiles, & populo ingredienti ad Missam & exeunti se exhibeant, ut pro ipsis Deum orent, donec agnita ipsorum humilitate recepti Ecclesiae restituantur: deinde constricti sunt ad manum Senatus, ut annis aliquot nisi permissu oppidi consepia non exeant. Quibus in literis in calce hic Vir addidit: *Utinam omnes pecuniaria multa prorsus abolerentur, quibus fures aluntur præfecti, & pro edificatione populi ac animarum salute vitia punirentur!*

Doctor Martinus Lutherus Dominica post Francisci sine cuculla Wittenbergæ prædicavit. Dominica Galli ante prandium rursus in concionem cucullatus prodiit, post prandium vero sine cuculla concionatus. Ut falsus sit Erasmus, ut amicus ad me scripsit, ad me scribens, *Lutberum docere esse licere, quibus ipse non utitur.*

Die XVII. Septembr. Divo Lamberto sacro Viennæ in Austriis Caspar Tauber, illic civis, invictus Christi & Evangelii gratiæ Dei confessor, primq decollatus, mox tractus, tandem exustus fortis in Domino, dulciter hanc vitam modis omnibus miserabilem cum morte, imo mortem cum vita æterna permutavit.

Augustiniani Nurmbergens. ut mihi eorum Prior Volfg. Volprechtus scripsit, ad unum omnes & se & sua obtulerunt fidei Senatus illic, excussis cucullis in cives redigendi.

Dominica II. Adventus auctoritate Senatus Nurmberg. interdictum est Prædicatoribus & Minoribus cura & visitatione, pene dixeram, corruptione sanctimonialium Catharinæ & Claræ.

A. M D X X V.

Andræ Bodensceynii Carolostadii uxor Mochæ Veterani filia, filiolo secundo, ut ad me scripsit Doctor Caspar Glatius, absente marito, Orlamundi nato, signum baptismatis negavit, sed & ipsa ei nomen Andræ indidit. Ex inferiori Germania scribebatur nonnullis principibus, Bernardum Carmelitam, ætate quinquagenarium,



um, virum pium & eruditum, & fortem Evangelistam in oppido Britz quinque aut sex milliaribus a Mechlinia martyrem factum Christi. Nam reliquos monachos falsos fratres & filios Belial tantas homini parasse insidias, ut adductum in invidiam tanquam hæreticum ad ignem raperent. In ignem autem ter frustra conjectum: nam ignem semper extinctum; donec inventus sit, qui malleo caput ejus percussum interemerit. Postea cadavere denuo in ignem injecto ignem ut antea restinctum, & cadaver ex oculis adstantium disparuisse, secuta constanti fama, virum Dei ad cœlum translatus esse.

Apud Metens. ad CCCC. nunciabantur ad unum omnes nullo discrimine tum ætatis tum sexus cæsi, quod pertinacius ab Evangelio stare viderentur, Senatuque & Rep. esset.

*Philippus Hessorum Princeps Duci Georgio Saxonia scripsit, se cum Comite Palatino stansse, ut Evangelio locus in ditione sua fiat, victus veritate. Hæc ad nos Lutherus, Vir Dei, Dominica Reminiscere.*

Philippus Regulus Hessorum Fer. II. post Oculi Principes nostros Ducem Johannem Saxon. & Ducem Joh. Fridericum filium  
Cru-

Cruceburgi convenit , auſus adfirmare Duci Johanni Friderico , *ſe prius ceſſurum tum vitæ & corpori , tum principatui & civibus & ſubjectis , quam a verbo Dei defecturum* , ut Dux Joh. Fridericus Magiſtro Vito Warbeno ſcripſit huc Locham , uſus his verbis , ut vidi autographon Principis : *Er wolle ee Leib und Leben , Land und Leut laſſen , denn von Gottes Wort weichen.* Deus igitur ejus animum confirmet , & ejusmodi multos excitet principes !

Die XXV. Aprilis , quæ erat Fer. III. poſt Quasimodogeniti , S. Mauro ſacra , ex Holtzdorffio & Loba huc Locham reverſus , reperi in cubiculo meo literas Principis Adalberti Marchionis Brandenburgii , nuper ſummi Magiſtri Ordinis Teutonicæ , Brigis in Sileſia datas die XIX. Aprilis , cum hoc titulo : *Von Gottes Gnaden Albrecht Margraf zu Brandenburg , zu Preuſſen , Ste-tin , Pommern , der Caſſuben und Wenden Herzog.* Quibus ſignificavit mihi G. Spalantino clementer ſcribens , bellum inter ipſum & Regem Poloniæ chriſtiane & finaliter eſſe compoſitum , ita ut Pruſſiam in feudum a Rege Poloniæ acceperit , hilaris quod ex compedibus adverſarii noſtri Sata-næ tandem liberatus ſit , rogans primo ,  
ut

ut mitterem primo quoque tempore in Prussiam egregium aliquem Ecclesiasten: deinde nova præcipue excusa typis.

Die Veneris post Misericordias Domini, quæ est Divo Gothardo sacra, & eo anno quarta dies Maji, obiit Lothæ Princeps noster pientissimus, Dux Fridericus Saxon. Sacri Rom. Imperii Archimariscalcus Elector, Pater Patriæ, omnium ingeniorum, artium, studiorum, libero homine dignorum, Mæcenas & Patronus beneficentissimus, Jesu bone! quantum decus, quantum ornamentum totius Rom. Imperii imo Christiani Orbis! De sepultura parum præsumpsit, adeo nihil moratus, ut quicquid hoc esset, fratris germani & reliquorum fidei permitteret, non obscuris verbis testatus, si fratri placeret, sepulturam Wittebergæ habiturum; deinde sibi non probari, quod olim autore monacho a confessione testamentum condidit, ita ut credam facile passurum fuisse, ut ubilibet humaretur. Tam hoc nihil prorsus curæ erat morituro! Itaque in nomine Domini humatus est Wittebergæ in Divis omnibus, Illustrissimi fratris germani Ducis Johannis Saxonæ Electoris consensu, modo & ratione, ut est in Germanica descriptione,

ne, per me G. Spalatinum in artum con-  
lecta, cerimoniis sane & cantibus christia-  
nis. Fratrem germanum hæredem insti-  
tuit. Nonnulla propinquis & ministris le-  
gavit, amicorum & inimicorum tam pie  
recordatus, ut jucundissimum sit cogitatu,  
dictu, auditu, utque sit exemplum imi-  
tabile omnibus Principibus, imo omnibus  
Christianis. Rationem foundationum pau-  
cissimis verbis sic complexus est, ut poste-  
ris testatum fecerit, quidvis potius pas-  
surum, quam ut abominationes ullæ diu-  
tius perdurarent. Quin potius ut salvis  
viventium possessorum redditibus & pro-  
ventibus omnia in veram DEI culturam  
verterentur. Sacramentum Corporis &  
Sanguinis Domini nostri Jhesu Christi se-  
cundum institutionem Christi magna cum  
pietate accepit, prius peccata confessus.  
Post Eucharistiam, ut audio, versus ad  
suos a cubiculo, qui cum ipso fuerunt in  
triclinio, *Filioli*, inquit, *charissimi*, (erat  
enim hoc verbum suavissimum optimo  
Principi ad suos crebro in ore) *per DEum*  
*vos omnes obsecro, ut si unquam vel verbo*  
*vel opere offendi, mihi propter DEum conde-*  
*netis. Idemque omnes mortales propter*  
*DEum meo rogatu oratis, ut, si quos vel*

*sermone vel factis lasi, mihi ignoscatur. Solemus enim nos Principes multis modis gravare pauperes & multa perperam facere. Hæc locutus lachrymas emisit, ad quas, quicunque interfuere, fleverunt. His flentibus optimus Princeps dixit: Filioli mei dilecti, nolite me flere: videbitis me non non diu victurum. Mementote mei! Orate DEum pro me!* Ita patienter pertulit dolores, quos sustinebat gravissimos, ut mirum patientiæ exemplum dixeris. Obiit autem fer. VI. post Misericordias Domini, intra V. & VI. post meridiem sub vesperam ita leniter, ut dormienti similis expiraret. Cujus animæ DEus Opt. Max. in æternum faveat, & sempiternam det vitam, salutem, requiem & felicitatem. Amen! Postridie Sabbato post Miser. Domini consilio medici Doct. Heinr. Stromeri Aurbachii excelsus & exenteratus est. Inventi sunt in felle ejus, quod mireris, tres lapilli diversæ magnitudinis. In dextero etiam rene admirandæ magnitudinis lapillus, sic orificio oppositus, ut optimo Principi facultatem mejendi ademerit. Splen pene computruerat. Corruptum erat etiam jecur. Vesica prorsus inanis inventa est. Deinde corpus lotum condituris

aro-

aromaticis clauſum eſt capulo picatumque. Ita jacuit a Sabbato uſque ad Fer. III. poſt Jubilate.

Feria III. poſt Jubilate corpus Principis portatum eſt Locha Wittenbergam. Wittebergæ exceptum omnium ordinum pompa, chriſtianis cerimoniais & cantionibus. Funebrem orationem habuit Phil. Melanchth. concionem vero D. Mart. Lutherus mire chriſtianam, mire conſolatoriam. Fer V. poſt Jubilate ſepultum eſt corpus Principis in Divis Omnibus poſt concionem D. Mart. Lutheri, ut pridie, eximie piam.

Fer. III. poſt Trin. quæ fuit XIII. Junii duxit Wittebergæ chriſtianiffimus Evangelista noſter, Germanorum Apoſtolus, Dei Vir, D. Mart. Lutherus Catharinam a Bora, olim ſanctimonialem Nymptschenſem ad Grymmas: id quod DEUS Viro optimo fauſtum, felix, fortunatumque perpetuo faxit! Tantam rem primus omnium D. Juſtus Jonas noſter Præpoſitus Wittembergens. literis ſequentibus huc Torgam nunciavit poſtridie.

*Gratiam & Pacem DEI! Rei inſigniter nove nuncia Tibi venit hac mea epistola,*  
Ec 2

*stola, mi Spalatine. Lutherus noster dedit uxorem, Catharinam de Bora. Heri adfui rei, & vidi sponsum in thalamo jacentem. Non potui me continere, astans huic spectaculo; quin illachrymarem, nescio quo affectu animum percellente, quandoquidem sic nostra res cecidit & DEUS voluit. Precor optimo & sincerissimo Viro, charissimoque in Domino parenti, plurimam felicitatem. Mirabilis DEUS in consiliis & operibus suis. Bene Vale. Hodie prandiolum quoddam instruit, justas opinor nuptias alio tempore, quo & tu aderis, celebraturus. Bene vale. Quarta post Trinitatis. Hac significavi Tibi ad hanc rem solam conducto tabellario. Sub aurora. Adfuerunt heri rei Lucas pictor cum uxore, D. Apel, Pomeranus, (Philippus non adfuit) Ego.*

*Hæc Justus Jonas noster Præpositus ad me G. Spalatinum. Idem scripsit nobis Fer. III. vigilia corporis & sanguinis Domini Georgius Blochingerus. Et fer. VI. post Trinit. Pomeranus noster Ecclesiæ Wittenberg. Episcopus in hæc verba: Maligna fama effecit, ut D. Martinus insperato fieret conjux. Post aliquot tamen dies publi-*

*ea sollemnitate duximus istas sacras nuptias etiam coram mundo venerandas, quando & tu procul dubio vocaberis. Eadem etiam D. Johannes Nobilis a Plaueritz Eques auratus Consiliariis principalibus huc Torgam scripsit e Witteberga. Imo postea ipse D. Lutherus noster mihi sic scripsit. (Sequuntur jam Lutheri tam ad Spalatinum, quam ad Stifelium ea de re literæ, quas non exhibeo, cum in Sekendorffii Comment. de Lutheranismò L. II. §. V. f. 16. extent.) Sic postea Philippus Melanchthon noster Doctori Venceslao Linco scripsit. Quas literas vidi & legi & descripsi, apertas & Magistro Sebaldo olim Aldenburgensi Aromatopolæ datas illuc perferendas.*

*S. D. Doctor Martinus duxit uxorem, quod faustum felixque sit. Hospites ad convivium nuptiale vocantur auf Zinstag post Johannis Baptiste. Nolebat te vocare, ne sumptus sua causa faceres. Ego vero te per nostram amicitiam rogo, ut venias. Ut prabeatur Doctori Hieronymo amplior materia disputandi. Philippus.*



Eadem vespere paulo postquam Phil. Melanchth. epistolion descripseram, venerunt mihi a Doctore ipso Mart. Luthero nostro literæ, quibus me ad epulum suum nuptiale vocavit, ita scribens:

*Gratiam & Pacem a Domino! Epulum meum & Catharina mea futurum est proxima feria tertia, hac est post festum Johannis Baptiste. Ad quod, ut serio te intelligam gratulari nuptiis meis, voco te, mi Spalatine, & oro, ne desis. Scripsi quoque Marscalco pro ferina, & simul vocavi. Tu dabis operam, si quid impetrari valeat. Fer. IIII. post Viti 1525.*

Eadem æstate DEI voluntate, Principis nostri Clementissimi Electoris Ducis Johannis Saxoniz jussu, & vocatione Senatus populique hic Aldenburgens. redeunte Doctore Vincenslao Linco Nurnbergam, ego G. Spalatinus huc Aldenburgum extrusus sum in ministerium verbi divini, subscribente D. Mart. Luthero, Justo Jona Præposito, & Johanne Pomerano Episcopo Wittebergensi, Phil. Melancht. Nicolao Amsdorfio, & Johanne Agricola Eislebio.

In mense Septembri misit Illustrissimus Princeps noster Dux Johannes Saxoniae Elector, me G. Spalatinum Wittebergam ad restituenda ut alia multa in Schola illa Christiana, ita ad augendam Phil. Mel. mercedem centenis annuis aureis, ut post-hac sit habiturus CC..... quotannis.

Sabbato post diem S. Matthæi Apostoli & Evangelistæ totus Papa, ut mihi D. Justus Jonas scripsit, e templo Divorum Omnium Wittebergæ ejectus est, rejectis etiam stolis ..... & togis lineis, mutatis prioribus cerimoniis in pias & literis sacris consentaneas.

D. Mart. Lutherus respondit Antidiatribæ ad Diatriben Erasmi Roterodami de libero, imo de Servo Arbitrio, *daturus operam*, ut ad me scripsit, *ut nihil pateretur illum recte dixisse, sicut vere nihil recte dixerit.*

Dominica S. Elisabeth ego Georgius Spalatinus Catharinam Johannis Heidenreichii sive Streubel hic Aldenburgi filiam duxi domum, nuptiali convivio tribus mensis ita volentibus amicis edito: primus omnium Canonorum, qui id ipsum hic tentaret. DEus faxit, ut in gloriam suam,

vortat, nedum nostram salutem : Et sane quî male verterit res DEI verbo sancita?

Dominica Elisabethæ octava Præpositus Henricus a Bunau, Decanus Magister Conradus Gerhardus, & Capitulum hic Aldenburgense, non contenti antea scripsisse, cum meum conjugium res sit aliena, uti credatur a sacerdotibus Ecclesiæ Catholicæ hætenus, facile dare veniam de non invitando ad convivium meum nuptiale, scripserunt non solum inepte multa, sed etiam impie, *secundum Theologos & Canonistas me keyn redlich noch Christlich Ee volziehen, sondern auch, wo ich sie volzogen bett, nicht seliglich besitzen mocht : mit anhangender Ermanung und bete in meiner vermeinten Ee nicht lenger zu verharren ; mit anhangender Bedraung mir den Genyess der Kirchen aufzubalten und nach Übung der Rechte den falls gegen mir zugebaren.* Hæc est carnis sapientia contra Christum & verbum ejus.

D. Christiernus Rex Danorum ex Middelburgo Zelandorum XVI. Kal. Novembr. mihi scripsit, mire illic fervere verbum DEI atque augeri sanguine Martyrum.

Lisdem

Iisdem diebus venit ad me exemplum Caroli Imperatoris Edicti contra Evangelion in Hollandiam transmissi ex Hispaniis.

Multi sacerdotum publice iussi sunt Illustrissimi Principis nostri D. Johannis Ducis Saxoniae Electoris partim literis, partim mandato, abstinere scortis, evangelion pure prædicare, pie celebrare, & sacramenta secundum Christi institutionem porrigere.

A. M D X X V I.

In Vigilia Resurrectionis dominicae D. Christiernus Rex Daniae huc Aldenburgum vix duobus ministris comitatus ex Germania inferiore venit, statim postridie hinc sub primas noctis tenebras profectus, mecum multa mira clementia ut a prandio, ita a coena, quibus immerentem adhibuit, locutus.

In mense Aprili die XXX. quæ fuit hoc anno dies passionis dominicae, obiit D. Chuonradus Mutianus Rufus, Decretorum Doctor, Canonicus Gothensis, Præceptor meus, vir doctissimus & omnium seculorum memoria dignissimus, de quo inter alia D. Fridericus Meconius, Ecclesiastes Gothens. ad D. Georgium Brunum Duca-

lem Cancellarium sic scripsit : *Mutiani doctissimi viri mortem jam prioribus literis meis significavi canderi tuo. Utinam hac lux, adhuc luceret, si non omnibus, multis tamen, atque iis doctissimis, & per hos alius! Sed placeat nobis, quod placuit Christo, cuius se voluntati vir ille, tranquillitatis ac pacis amator, totum subjecerat. Argumento est, quod priori die sedens, & nescio quid secum gerens certaminis arrepto calamo ita scripsit: Multa scit rusticus, quæ philosophus ignorat: Christus vero pro nobis mortuus est, qui est vita nostra: quod certissime credo. Et ante mortem toto pectore se dedit ad pellegendum mysteria Novi Testamenti. Deo igitur sit laus & gratia, tantum virum ante mortem affectum cognitionem Christi, quæ sola ut justificat, ita etiam salvat credentes in nomine ejus. Hæc hominis ultima vox fuit, ut ad me scripsit D. Fridericus Mccunius Concionator Gothens. & qui lateri morientis accubuit Marcellus Regius: O Ihesu respice famulum tuum!*

Sabbato postridie Laurentii Princeps noster Elector Saxoniz (Spiræ in comitiis imperialibus) audito in ædibus Principis

Hes.

Heſſorum ſermone , domum rediit , miſſis in Senatum Imperii ſuis conſiliariis. Ubi cum ageretur de ope contra Turcas ferenda , adnuentibus prophanis tum Principibus tum ordinibus , ſoli reſtiterunt ſaceri , cauſantes , ſic a ruſticis ſeditioſis in ordinem & inopiam reſtaſtos , quum ut nihil minus quam hoc præſtare poſſent. Hic ergo fuerunt , qui libere reſponderent : *Non deeſſe pecuniam , ſi quando pro opprimendo Evangelio pendenda ſit.* Dixit nobis in coena Matthias Leimbergius , Erasmus Rot. mire conſternatum editione Serui Arbitrii , ei libello non reſponſurum , jam ſcribere de Coniugio. Buſchius vero a Rege Gallorum reuocatum Jacobum Stapulenſ. & nonnullos alios , & reuerſos liberatos XII. captivos , quos Evangelii nomine Parlamentum conieciffet in carcerem. Item Wormatiæ VI. mille exemplaria Novi Teſtamenti Anglice excuſa. Id operis verſum eſſe ab Anglo , illic cum duobus aliis Britannis divertente , ita VII. linguarum perito , Hebraicæ , Græcæ , Latinæ , Italicæ , Hiſpanicæ , Britannicæ , Gallicæ , ut , quamcunque loquatur , in ea natum putes. Anglos enim , quamvis  
reli-

reluctante & invito Rege, tamen sic suspirare ad Evangelion, ut affirmant, sese empturos Novum Testamentum, etiamsi centenis millibus æris sit redimendum.

Adhæc WORMATIÆ etiam Novum Testamentum Gallice excusum esse.

*Hæc sufficiant.*

# HISTOIRE DE LA BIBLE DE SIXTE QUINT

Avec des Remarques pour con-  
noistre la veritable Edition  
de 1590.

*Par Prosper Marchand Libraire a Paris (a)*  
*M D CCIV.*

**L** Es Versions Latines de la Bible sés-  
toient tellement multipliées vers le  
milieu du Seizieme Siècle , qu'il y  
auoit lieu de craindre qu'on ne vist arriuer  
de nouveau. ce qu'on auoit deja veu du-  
temps de saint Jérôme, † ou lon trouuoit  
au

(a) Rarissimam esse editionem Versionis Vulga-  
tæ, Sixti V. Pont. Max. auspiciis Romæ A. 1590. cu-  
ratam, nemo nescit. (vid. opellæ nostræ Part. II. p.  
358.) Digna igitur mihi visa est, quæ ex Bibliotheca  
Krafftiana in lucem protrahatur, dissertatio Prosperi  
Marchand, Librarii, de re literaria vel solo illo la-  
bore, quem in recentissimam Reterodamensem Di-  
ctionarii Bæliani editionem impendit, præclare me-  
riti nondum publicata, cum ea accuratam perraræ  
illius editionis notitiam præbeat.

† Hieron. præf. in Josue.



autant de versions différentes, que de différens exemplaires; parce que chaque particulier prenoit la liberté de corriger le Sien, & le retranchoit, ou l'augmentoit, a sa fantaisie.

Pour prévenir ce malheur, le Concile de trente assemblé, pour lors, † déclara *authentique* La nouvelle Vulgale, \* attribuée communément a St. Jerosme, & dont on se seruoit depuis plusieurs Siècles dans toute l'eglise d'occident, mais comme les exemplaires en estoient fort corrompus, a causes de la liberté, que chacun s'étoit donné de la retoucher, le même concile. †† ordonna avec beaucoup de prudence qu'on l'imprimeroit le plus correctement qu'on le pourroit: ce qui étoit devenu très difficile parce que la quantité de diverses leçons, dont les exemplaires étoient remplis, embarassoit extrêmement ceux qui vouloient choisir la véritable.

Ce fût donc pour débrouïller ce cahos, & pour se conformer à la décision du concile, que Pie IV. \*\* après auoir choisi quelques

---

† en. 1546.

\* concil. trid. Sess. 4.

†† conc. trid Sess. 4.

\*\* Præf. Bibl. vulg. edit. Waddingi Script. Ord. minor. 319.

ques cardinaux & d'autres ſcavans hommes dans la connoiſſance des langves, & fort verſés dans l'étude de l'écriture, leur ordonna de corriger exactement la vulgate ſur les anciens manuscrits, ſe ſervant pour cet effet du texte hebreu, & du grec, quand ils ſeroient obligés d'y avoir recours, & conſultant les expositions que les SS. peres nous en ont laiſſées. Pic V. † ſon Successeur pourſuiuit le même deſſein, mais ayant été interrompu pour des affaires très preſſantes du St. Siege, on ne le reprit que ſous le pontificat de Sixte quint. Mr. Simon n'eſt pas de ce ſentiment : il dit tout au contraire dans ſon *Histoire Critique du vieux testament*. †† que Sixte V. entreprit le premier ce travail.

Mais il eſt très aisé de faire voir qu'il \* ſe trompe puis que ce Pape luy même, la préface que l'on met ordinairement à la tête de nos Bibles ††† & Wadding \*\* nous diſent précieſement le contraire. Sixte quint voulant donc acheuer ce grand ouvrage

---

† ibidem.

\* p. 527.

\* Bulla Sixti V. Biblior. 1590.

††† vulg. edit.

\*\* Wadding. p. 319.

urage entrepris par ses prédecesseurs , rassembra les hommes les plus sçauants , & les plus habiles Critiques qu'il put trouuer pour continuer la correction déjà commencée : mais il ne s'en raporta pas tout à fait a eux ; au contraire il prit soin , comme il nous l'assure † de choisir luy même le meilleur de ce qu'ils auoient recueilly parmi les diuerſes leçons , & les expositions des peres , en fin il fit imprimer en 1588. †† dans l'Imprimerie qu'il venoit de faire construire au vatican , vne nouvelle edition de la vulgate , plus exacte que celles qu'on auoit vües jusqu'alors & c'est avec Justice comme le remarque fort bien Monsieur Simon , \* qu'on nomme cette Bible, la Bible de Sixte V. puis qu'il y eût la meilleure part , & qu'on en est redevable à ses soins.

Comme il vouloit qu'elle fût extrêmement correcte , ††† il la relut aussitôt qu'elle fut

† Bull. Sixt. V.

†† Le titre de la bible porte qu'elle est impr. en 1590. mais la bulle de Sixte V. datée du 1. mars 1589. prouue manifestement que cest en 1588. puis qu'il luy a fallu le tems de la relire avant que de donner sa bulle.

\* Hist. erit. du V. T. 527.

††† Bull. Sixt. V.

Fut imprimé, & corrigea non seulement de sa propre main les fautes d'impression qui s'y étoient glissées, mais il fit imprimer encore les corrections pour les coller dans tous les exemplaires, sur les fautes qu'on y auroit laissées. Cette grande exactitude luy fut cependant assez inutile, si comme le rapportent la préface ordinaire de nôtre vulgate & Wadding dans son traité *de scriptoribus ordinis minorum*, \* il trouva sa Bible si peu en état d'être publiée, qu'il la supprima sur le champ, † & qu'il conceut le dessein d'en recommencer vne nouvelle édition, cequil ne put néanmoins exécuter, la mort l'ayant preuenue.

Je ne scaurois être dece sentiment, car outre qu'il n'est pas vraysemblable que Sixte ait pris la peine de corriger les exemplaires d'un Livre, qu'il auroit eu dessein de supprimer, c'est qu'il n'en auroit laissé sortir aucun de son imprimerie; cependant l'o'n en voit plusieurs dans les Bibliothèques publiques & particulieres, & même de reliés si magnifiquement avec ses armes, qu'on ne peut douter que ce

*Tom. IV.*

F f

ne

---

\* pag. 319.

† quelque personnes disent que les exempl. de cette Bible ont été brulés par ordres de Sixte V.

ne soient des présens qu'il en a faits a des personnes de consideration , ce qui prouve encore très fortement qu'il ne l'a pas suprimée. Dailleur Gregorio Leti, historien assez exact de Sixte V. † rapporte seulement qu'il avoit fait faire vne édition de la Vulgate , qui avoit donné occasion de parler a plusieurs personnes mais Il ne dit pas vn mot de cette pretendue suppression, qv'il n'auroit pas passée sous silence , si elle auoit eu quelque apparence de verité.

Il seroit, ce me semble, plus probable de croire, que des que Sixte V. fut mort, ce qui arriua la même année de la publication de sa Bible, quelques personnes qui auoient reconnu qu'elle n'etoit pas si correcte q'u'il l'avoit pensé, le declarerent librement que ce bruit la fit supprimer après vn sérieux examen, & qu'enfin on entreprit vne nouvelle correction qui ne fût acheuée que sous le pontificat de Clement VIII. Ce sentiment lève toutes les difficultés, en effet ce n'est plus inutilement que Sixte V. à pris la peine de corriger son edition  
puis

---

† vita de Sisto V. L. 2. p. 399.

puis qu'il étoit dans le deſſein d'en procurer & d'en établir l'usage ; & les exemplaires qu'on en voit encore aujourd'huy dans les Bibliothèques , ont pû être tirés de ſon Imprimerie avant ſa mort , qui n'eſt arriuée que le 27. aouſt 1590. †

Quoy qu'il en ſoit il eſt certain que malgré la Bulle qu'auoit donnée Sixte V. en faueur de ſon édition , Clement VIII. en publia vne ſeconde deux ans après ; †† mais ſi différente de la première que Thomas James , Proteſtant Anglois fit vn recueil malin de ces différences , ſous le titre de *bellum papale ſive concordia discors Sixti quinti, & Clementis octavi circa hieronymianam editionem*. Ces recueil fut imprimé à Londres en 1600. in 4. & en 1678. in 12. depuis la publication de la Bible de Clement. VIII. les exemplaires de celle de Sixte V. ſont deuenus tres rares ; Les curieux les recherchent avec ſoin , & les achètent fort chers. On les confond aſſés ſouuent avec ceux de la Bible de Clement VIII. & quelque fois on les vend l'un pour l'autre & même avec Connoiſ-

F f 2

ſance

---

† mezeray l. 7. p. 74.

†† en 1592. in fol. il y en a eu vne ſeconde édition. 1693. in 4.

sance de cause, pour éviter la m'eprise & reconnoistre indubitablement quelle est la véritable, j'ay recueilly les remarques suiuanes; avec les quelles on ne scauroit se tromper.

Remarques  
Pour conoître la veritable Bible  
De  
**SIXTE QUINT.**

**O**N peut aisément connoître la véritable Bible de Sixte quint, par plusieurs remarques differentes; 1mo par les preliminaires, c'est a dire le frontispice, vn titre gravé, la Bulle de ce Pape, le catalogue des Liures de la Bible &c. 2do par le nombre des pages, & par l'inscription latine des liures de l'ancien Test. 3tio par la disposition des versets, qui est fort differente de celle dont s'est serui Clement VIII. 4to par les mots collez que fit mettre Sixte quint sur les fautes de son edition 5to par des fautes d'impression. 6to par des caracteres particuliers, 7mo & en fin en la confrontant avec le Bellum papale de Thomas James, qui fait voir en quoy elle differe de celle de Clement VIII. I. Les  
preli-

prelimaires de la Bible de Sixte quint font  
disposés de cette sorte on trouue d'abord  
vn frontispice imprimé en Caractères rou-  
ges & noirs , dont voicy la copie

- |                                       |  |
|---------------------------------------|--|
| * Biblia                              | * Cequi est marqué d'un aste-<br>risc est impr. en rouge.            |
| * Sacra                               | † Cequi est marque d'une<br>croix l'est en noir.                     |
| † Vulgatae                            | Le frontispice de la Bible de<br>Clement VIII. est presque           |
| † editionis                           | de même a la reserve de ces<br>mots, <i>tribus tomis distincta</i> , |
| * tribus tomis                        | qui n'y sont point , & de<br>ceux cy <i>Apostolica Vati-</i>         |
| † distincta                           | <i>cana</i> qui sont en Lettres<br>majuscules.                       |
| † Romæ                                |  |
| * ex Typographia Apostolica Vaticana. |  |

† M. D. XC.

Aprés ce frontispice imprimé, on en  
trouue vn autre graué , \* dont on peut  
voir la copie dans la Bible de *Mariana* ,  
imprimé a anuers en 1624. en 2. vol. in  
folio , á quelques petites differences prés

Ff 3

on

---

\* c'est le même dans celle de Clement VIII. tout  
cequil y a de different c'est que ces mots : *ad concilii  
tridentini praescriptum emendata et* n'y sont  
point.



on voit ces mots dans le Cartouche du milieu.

Biblia Sacra  
Vulgatae editionis  
<sup>ad</sup>  
Concilii Tridentini  
Praescriptum emendata  
<sup>Et</sup>  
A Sixto V. P. M.  
Recognita & approbata.

DANS vn autre cartouche , au dessus de celui dont je viens de parler , le Sacrifice d'Abraham est représenté avec ces mots directement au dessous du Sabre d'Abraham , *unigenito non pepercit. gen. 22.* le mot de *pepercit* est mis tout au long dans l'édition de Mariana. Vers le bas de la planche , au dessous de ces paroles *accipe & deuora &c. pag. 10.* on remarque ces trois Lettres ; M. G. F. qui signifient apparemment le nom du graueur.

Le decret \* du concile de Trente sur les écrits.

---

\* Ce decret se voit aussi dans la Bible de CL VIII<sup>e</sup> mais il est precedé de la preface ordinaire de nos Bibles *In multis* & suivis de la Bulle de ce Pape *cum Sacrorum Bibliorum &c.*

écrivures , de *Canonicis Scripturis decretam ex Concilio Tridentino Sessione quarta* remplit le feuillet suiuant.

On trouue immediatement apres la Bulle de Sixte V. commençant par ces mots : *aternus ille coelestium terrestriumque rerum Conditor ac moderator Deus Ec. & finissant par ceux cy : dat. Romae apud sanctam Mariam maiorem , anno Incarnationis dominica M. D. LXXXVIII. Kalendis Martii , Pontificatus nostri anno quinto.*

Cette Bulle qui contient trois feuilles signaturées , \* \* 2 , \* 3 , en precede vne 4. signaturée \*\*, sur la premiere page de la quelle on voit ces mots , *index ac series Librorum veteris Testamenti Ec.* sur la seconde ceux cy : *Librorum veteris ac noui Testamenti Consonantia Ec.* sur la troisieme ces autres : *Bibliorum sacrorum Tomus Primus Ec.* & sur la 4eme ce passage pu premier chapitre de Josué : *non recedat volumen legis bujus ab ore tuo Ec.*

Mais comme toutes les remarques precedentes ne seruiroient de rien si l'on auoit joint ces preliminaires á vne Bible de Cl. VIII. on doit faire dans le corps du liure les observations suiuant.

II. Cette Bible Contient 1141. \* pages, dont la dernière n'est imprimé qu'à moitié, & finit par ces mots *finis tertii tomii, ac noui testamenti*, les quelles cependant ne sont point dans l'exemplaire que l'on conserve à la Bibliothèque de Sainte Genneviue. † Je ne comprends pas dans ce nombre de pages, deux feuilles qui ne sont point chiffrées, †† dont la première signaturée \*\*\* contenant ces mots *Bibliorum sacrorum tomus secundus* se met après la page 480. & la seconde signaturée \*\*\*\* contenant ces autres mots : *Bibliorum sacrorum tomus tertius nouum Testamentum comprehendens*, se place auant la page 901.

III. Les inscriptions, ou si l'on aime mieux les titres particuliers de chaque liure de l'ancien testament sont simplement en latin dans l'édition de Sixte V. au lieu que dans celle de Clement VIII. ils sont non seu-

---

\* Celle de Clem. VIII. n'en continent que 1131. au bout des quelles on a ajouté après coup 24. pag. qui contiennent l'oraison de Manassé, & les 2. derniers. Liures d'Esdr.

† ces mots ne sont pas non plus dans celui de Mr. de la Moignon.

†† ces 2. feuilles ne sont point dans la Bible de Cl. VIII. quoy qu'elle soit diuisée en 3. part. de même que celle de Sixte.

feulement en cette langue ; mais l'on voit encore au deffous le mot hebreux qui les exprime en caracteres latins , en voicy quelques exemples.

Bibl. Sixt. V. p. 1. LIBER GENESIS.

Bibl. Cl. VIII. p. 1. LIBER GENESIS.

HEBRAICE BERESITH.

Bibl. Sixt. V- p. 84. LIBER LEVITICI.

Bibl. Cl. p. 84. LIBER LEVITICI.

VAICRA.

Bibl. Sixt. p. 573. ECCLESIASTES.

Bibl. Cl. p. 573. ECCLESIASTES ;

qui ab Hebræis COHELETH. appellatur.

IV. Les versets de cette Bible sont tout autrement disposés que dans celle de Cl. VIII. comme elles sont divisées en trois parts, je vais en donner quelques exemples de chacune , afin qu'on puisse les debrouiller , si par hazard on auoit confondu quelques parties des deux Bibles dans vn même volume.

Exemples de la premiere partie. Gen. ch. 11.

*Nomen , vero fluminis tertii tigris.* } Sixt. V. 12.  
Cl. VIII. 14.

Exode ch. 1. *quibus accersitis ad se Rex ait.* } Sixt. V. 10.  
Cl. VIII. 18.

Exemple de la seconde partie.

Psal. 34. <i>non dicant in cordibus suis Ec.</i>	} Sixt. V. 28. Cl. VIII. 25.
Proverb. Cap. 6. <i>non grandis est culpa.</i>	} Sixt. V. 12. Cl. VIII. 30.

Exemple de la troisieme partie.

Matth. Cap. 1. <i>exurgens autem Joseph a somno.</i>	} Sixt. V. 45. Cl. VIII. 24.
Apocalyps. Cap. 3. <i>Suadeo tibi emere aurum.</i>	} Sixt. V. 14. Cl. VIII. 18.

V. Les Corrections , ou les mots que fit coler Sixte quint sur les fautes de son edition contribuent encore beaucoup , a la faire reconnoître, Thomas James a mis à l'a tete de *Bellum papale* vn index, de ces corrections ; mais comme il en a publié plusieurs , en voicy un plus exact ; ou celles dont James n'a point parlé , sont marquées d'un asterisc.

**I**ndex locorum manu-ipsius. Sixti, vel aliorum, in Bibliis suis post impressionem correctorum ; à Th. James antea edit. nunc vero restitut.

\* imo Bullâ Sixti quinti , pag 9. lin. 22. 15.

- 2do \* ibidem, pag. 10. lin. 6. *aſſervantur.*  
3tio Genes. cap. 41. vers. 10. *prioribus.*  
\* 4to Exod. cap. 4. v. 3. *projecit.*  
5to Numer. cap. 26. vers. 8. *jaſubitarum.*  
6. Reg. Lib. IV. cap. 6. vers 15. *incircuitu.*  
\* 7. Esdr. Lib. I. cap. 2. vers. 2. *Josue*  
    *manu correct. pro Jefua.*  
8. Esdr. Lib. II. cap. 12. vers. 1. *Josue*  
    *manu correct. pro Jefue.*  
9. Ibid. eod. libr. cap. eod. vers. 2. *Josue*  
    *manu correct. pro Jefua.*  
\* 10. Ibid. eod. lib. cap. eod. vers. 3. *Josue*  
    *manu correct. pro Jefue.*  
\* 11. Ibid. eod. lib. cap. eod. vers. 6. *Josue*  
    *manu correct. pro Jefue.*  
\* 12. Ibid. eod. lib. cap. eod. vers. 8. *Josue*  
    *manu correct. pro Jefue.*  
13. Judith. cap. 1. vers. 1. *alitudinem.*  
14. Job. cap. 18. vers. 11. *in volvent pedes*  
    *ejus.*  
\* 15. Psal. 64. vers. 11. in verbo *inebrians,*  
    duæ posteriores litteræ non ex punctæ.  
16. Ps. 148. vers. 6. *ea.*  
\* 17. Ps. 149. vers. 1. *domino* manu cor-  
    rect. pro *dumino.*  
\* 18. Proverb. cap. 30. vers. 27. *Eſt* te-  
    mere dicit Jamelius hoc verbum cor-  
    rect,

rect. coeteris enim glutine connectitur.

19. Cantic. Canticor. a cap. 1. ad ultimum, seu a Bibliorum pag. 579. ad 589. in verbo tituli paginar. *Cantica*, a correctum.

\* 20. Cant. Canticor. cap. 2. vers. 8. venit manu restitutum, quod non notavit Jamesius.

21. Ibid. cap. 4. vers. 2. & 3. *greges*.

22. Cant. Canticor. cap. 7. vers. 1. *videbis*.

23. Ibid. cap. 8. vers. 5. de *deserto*.

\* 24. Sapient. cap. 8. vers. 9. *sermocinante*.

25. Ibidem eod. cap. vers. 14. *quoniam immortalitas*.

26. Ecclesiastici cap. 5. vers. 15. *denotatio*.

\* 27. Ibid. cap. 12. in titulo capitis litera numeralis X. manu restituta.

\* 28. Ibid. cap. 25. vers. 2. *Senem*.

\* 29. Isaia cap. 3. vers. 17. *in terra sedebit*.

30. Ibid. cap. 14. vers. 11. *inclinentur*.

\* 31. Ibid. cap. eod. vers. eod. duæ posteriores Syllabæ verbi *prospiciant*.

32. Isaia cap. 52. vers. 5. *nunc quid*.

\* 33.

- \* 33. Daniel, cap. 7. vers. 6. & 14. *infra*  
*voces cornua & quatuor sunt regna qua*  
*conſurgent de terrâ ;* notas cala-  
mi , de quibus Jameſius , non reper.
- \* 34. Ibid. cap. 41. vers. 1. in verbo;  
Masphatb. duæ posteriores Litteræ  
*tb.* expunctæ.
35. Baruch. cap. 4. vers. 16. *Exui me.*
36. Ezechiel. cap. 21. vers. 7. *lima-*  
*tus.*
- \* 37. Ibid. cap. 26. vers. 13. non reperies  
Correctionem , quam notavit Ja-  
meſius in verbo , *limpidiſſimam.*
- \* 38. Miche. cap. 4. vers. 3. *vitem.*
39. Zachar. cap. 12, vers. 5. hæc verba,  
*In Jeruſalem* expuncta prius , nunc  
luci reſtituta.
40. Machab. Lib. 1. cap. 5. vers. 29. *re-*  
*linquatis.*
- \* 41. Marc. cap. 10. vers. 1. *inde.*
42. Act. Apoſt. cap. 7. vers. 6. verbum *et*  
expunctum.
- \* 43. Epist. Pauli ad. Tit. cap. 2. vers. in  
uerbo *pudici.* ſecunda , vel tertia  
Syllaba diſpuncta.



\* 44. Apocalyp. cap. 3. vers. 7. *scribe.*

\* 45. Ibid. eod. cap. vers. 12. *a scribe.*

VI. Quelques fautes d'Impression restées dans cette Bible, Seruiront encore a faire connoître la véritable édition de 1590. 1<sup>mo</sup> toutes les pages du Livre des nombre de puis la 109. jusques a la 144. portent ce titre, *Liber numeri.* \* on a voulu corriger ce solécisme, en couvrant la lettre. I. d'une certaine composition brune, mais non pas si bien, qu'en grattant un peu avec la pointe d'un ganif on ne la decouvre fort aisément.

2<sup>do</sup> On voit au dessus du titre du Ps. 82. ce mot Psal. tout poché; & qui paroît ajouté après coup entre deux lignes, il est disposé au dessus de ces autres mots. *Canticum Psalmi Asaph*, en sorte que le point deli de *Psalmi*, est entre le P et. l's. de *Psalmi* & que le point qui est au bout de ce même mot *Psalmi* se trouue justement entre l'a & l's. d'*Asaph*. Ce mot *Psalmi* paroît

---

\* Cette même faute se trouve dans l'edit. de Cl. VIII. au titre du Livre p. 109. mais elle n'est pas dans la suivante ou l'on a mis *numeri*. par abreviation.

paroit de même ajouté après coup au dessus de Ps. 87.

3<sup>ti</sup> On voit presque par tout des *j* Consones pour des *i* voyelles ; Comme au 2. Chap. de la gen. vers. 11. *tertij* , & au 3. vers 3. *dij* le contraire se rencontre aussi assez souvent , c'est à dire des *i* voyelles pour des Consones , comme au Chap. 3. de la gen. vers. 10. *Eiecit*. & au 27. vers 29. *eiulatu* & en fin *dauid* est écrit par tout avec des *u* voyelles , de même que plusieurs autres mots qui demanderoient des Consones.

4<sup>to</sup> Les lettres du premier mot du 38. Chapitre de la gen. sont toutes derangées de sorte que ce mot se trouue séparé en trois : ainsy , *Eodem* , & que le mot suivant *tempore* , tient a la dernière lettre du premier.

5<sup>to</sup> Je mettrois encore au nombre des fautes d'impression ce mot *obed* † qu'on voit dans le 15. Chap. du 2. Liure des parali-pomènes , vers. 1. & 6. & dans le 28. Chap.

---

† Je suis redevable de cette remarque à l'illustre Mr. Baillet.

Chap. du même Liure , v. 7. au lieu d'*obed*, s'il n'estoit vraysemblable que c'est a dessein que Sixte l'a fait imprimer ainsy.

VII. On remarque dans tout le Cours de ce Liure quelques Caracteres assez particuliers. \* Comme par exemple des *a* des *e*, des *m* des *n* des *r* des *t* à longue queue ; mais les plus singuliers sont des *et* de même a longue queue, dont les uns l'ont releuée en haut, & les autres l'ont pendante en Bas, presque tous les *ques* qui sont a la fin des mots sont exprimés par vn pointé *q*, non seulement dans le Caractere ordinaire mais encote dans le majuscule c'est ce que l'on peut voir dans les premiers mots de la plus part des Chapitres de la genese, on peut encore ajouter a ceque jeviens de dire, quelques *rencontres* de lettres assez Remarquables, & dont on trouue quantité dans cette edition, en  
voicy

---

\* ces mêmes caracteres ont été employés dans l'edit. de la Bible de Clem. VIII.

voicy quelques vnes entres les autres dans le 9. chapitre de la Genèſe , vers 22. & 23 ces mots *Sitq*; & *Noe* ſont imprimés de ſorte que la queue du *q* eſt juſtement poſée au deſſus du ſecond Jambage de l'*N*, en cette maniere : *Sitq*;  
*Noe*.

Dans le Chapitre 10. du même Liure, vers 19. & 20. les deux mots ſuivants

ſont diſpoſés demême ; *arp - axad* dans le chapitre 12. du même Liure V. S. vers 13. la queue du dernier *p* du mot de *principes*, eſt ſi bien liée avec tête de l'*L* du mot. *illum*, *principes* qu'on diroit  
*illum*,

que ces deux Lettres ſont faites d'un même trait. Je donneroïs encore aiſement , pluſieurs exemples de cette nature ; mais ceux cy doivent ſuffire ; J'ajouteray ſeulement que l'on peut obſerver, ſur tout dans les pages 522, 523, 524, 525. &c. que les *o*. ſont d'un plus petit modèle que les autres caractères dont on s'eſt ſervi pour imprimer cet Ouvrage.

VIII. Enfin le dernier moyen de reconnoître la véritable Bible de Sixte V. eſt de la confronter avec le *Bellum papale* de Thomas James, ce Proteſtant comme je l'ay déjà dit , a fait ſous ce titre un recueil de toutes les différences de la Bible

de Clem. VIII. avec celle de Sixte Quint, pour ce qui regarde le texte, comme son Liure n'est pas fort rare, & que d'ailleurs les remarques, que j'ay rapportées cy deuant, suffissent pour tirer d'embaras ceux qui douteroient tant soit peu la dessus, je ne rapporteray icy aucune des differences qu'il a pris la peine de ramasser, & je finiray en disant que son liure peut tenir lieu de cette Bible, a ceux qu'une Fortune mediocre empêche d'employer des sommes considerables.



VI.

*Ad Illuſtriſſimum Principem Ludovicum Sforciam, Vicecomitem Barri Ducem Faſonis de Mayno Juris utriusque Doct̃oris Præſatiuncula.*

**O**Rationem à me proximis diebus habitam in funere præſtantiffimi Jurisconſulti, Hieronimi Torti ad quem, Illuſtriſſime Princeps, potius, quam ad te mitterem, non dubitavi: non tam ex eo quod principatum geras, quam quod æque ſis litteratorum atque litterarum præcipuus cultor. Facis equidem quod rectum Principem decet: cum Plato non minus vere quam eleganter dixerit: Beatas fore Reſpublicas; ſi aut ſapientes imperarent, aut earum Principes ſapientiæ ſtudio tenerentur. Donum libelli huius, quem ad te mitto, niſi aut tu magno eſtimes: aut excellentis viri, de quo loquitur, merito, recompenſes: puſilla res eſt: Verum Artaxerxes Perſarum Rex præſtantiffimus dicere ſolitus traditur: non minus regale eſſe, accipere tenuia munuscula, quam ingentia dona elargiri: Tu pro ſolita animi modestia quamvis longe majora

semper solitus sis referre. quam accipere, has nostras lucubratiunculas pauculosque labores non aspernaberis, sed una cum offerentis affectione, singularique erga te devotione clementer suscipies. Vale Princeps humanissime : meque commendatum habe.

*Oratio habita (a) in funere Excellentissimi Jurisconsulti Hieronymi Torti tementis primam cathedram in felici Gymnasio Ticinensi per me Jasonem de Mayno (b) Mediolanensem Juris utriusque Doctorem.*

Utinam

---

(a) Hanc orationem, e Codice MSto. Bibliothecæ Krafftianæ desumptam, elogiumque Hieronymi Torti Jcti olim famigeratissimi non inconcinnum continentem, integram inserimus, quod nondum, quantum mihi quidem constat, edita sit.

(b) De hoc conferri meretur Bælius in Dictionarij Tom. III. f. 1879. Magnis is passim effertur præconiis, Jacobo Philippo Bergomati in Supplem. Chronic. f. 325. consummatissimus Jureconsultus ac Orator faciundissimus, suo tempore ubique & propter eruditionem maximam, & dicendi optimum robur, ac corporis totius elegantiam magno habitus in pretio : Trithemio de Scriptor. Eccles. num. DCCCXCVL. Vir in utroque jure doctissimus, & tam in divinis scripturis quam in cæteris disciplinis secularibus eruditissimus,

Utinam alia me ad dicendum occasio impulisset, quam ut in gravi & acerbo funere Hieronymi Torti Jurisconsulti celeberrimi & consummati laudativa à me hodie habenda esset oratio! Fuerat mihi jamdiu propositum ejus vitam, ingenium ac litteraturam spaciosius & uberius propriis & peculiaribus laudibus exornare: non quod commendationem meam illi expedire, aut usui fore imprudens mihi persuaderem: Sed ut signum aliquod grati in eum animi aliquod proferrem. Nam cum ex ejus fontibus, (c) quicquid in me doctrinae esset, exhausissem, & omnem ingenii mei cultum inde suscepis-

G g 3

sem

---

*mus, philosophus clarus & orator celeberrimus, ingenio subtilis, eloquio disertus, consilio & actione precipuus: Jano Jac. Boissardo in Icon. Virorum Illustrium Tom. I. p. 165. Vir in rebus magnis gravis, acutus & perspicacissimi judicii, prudensque in consiliis audit.*

(c) Ipse ergo Maynus heic loci gratus profiteatur, multum se Torto debere. Hoc propterea annoto, quod cum Panzirolo Jac. Thomafius ipsum in plagiariorum censum retulerit, atque Torti etiam scriptis locupletari eum voluisse memoraverit. vid. Jac. Thomafii Tract. de Plagio literario p. 209.



sem ; in gradum me quodammodo vivere existimaban. , si non aliquo saltem laudationis argumento , suorum in me meritorum , & meæ in illum observantiæ perpetuam recognitionem profiterer ; quandoquidem majus aliquid , quod ei præstarem, non haberem. Juvasset scriptis intexere omnem ejus præcedentem vitæ seriem , quibusve studiorum gradibus ad tantum doctrinæ culmen esset evehctus, ut sic a cunctis querendus ac desiderandus in exemplar ævi præsentis transfret : me præcipue , qui illum & publice & privatim quantum admirabar, tantum diligebam & observabam, proposuisse studiorum suorum semitam tanquam speculum : quum ad summum litterarum apicem specularer, & si non tam alte scandere unquam possem , ut saltem hisdem gradibus inchoarem ascensum. Sed heu ! fati necessitate compulsus , quæ ego hilarius & exultantius dicere conceperam, nunc summissius atque molestius in funebrem mœstam squalentem & omni ex parte circumcisam orationem convertere, & quasi epicedion deplorare compellor : Non omittam tamen sic urgentibus fatis ; quin ea quæ lætioribus & absolutioribus verbis

verbis celebranda fuerant , his remiſſioribus & hac parentali oratione complectar. Vereri etiam debui me non magnam hodie in dicendo expectationem habere, quod nullum vos patres novum audituros, fed tantum vetera in hoc viro recognituros exiſtimetis : cujus vitæ actiones, & ſinguli ſtudiorum progreſſus nobis jam diu innotescunt : cum in veſtris academiis verſatus, in veſtris quoque manibus creverit : Sed eo plus fidei me conſecuturum ſpero, quod ego inprimis maxime deſidero : quanquam nec obefſe debeat gratiæ orationis , quod de eo eloquar , quem tantum intus & in cute cognoviſtis. Nam ſicuti in imaginibus & picturis gratiores illæ ſunt, quæ agnitos & viventes, referunt & effingunt : in quibus rugas & ſingula oris lineamenta rimari & dignoſcere poſſumus , ac ſi præſentes intueremur : ita verbis meis dum hominis hujus notam imaginem depingo , non tam recensere quam nobiſcum præſentes ut viventem recommemorare videbor. Attingam Hieronimi Torti præſagia futuræ probitatis atque præſtantiæ, & litterarum rudimenta a teneris ferme unguiculis repetita. Dehinc ſtudiorum prætextum & ſingulos discipli-

narum gradus cum mirifico incremento & felici exitu subjungam. Postremo quantum legendo docendoque profecerit, & quantum inter nostræ & superioris ætatis togatos excelluerit subnectam. Inde liquabit, quantum splendoris & ornamenti huic regię civitati Ticinensique gymnasio adjecerit: Utar tamen sermonis compendio & pro rerum dignitate, quantum poterō, frugali brevitate, cum non historico cothurno: sed pedestri eloquio progredi in præsens expediar. Nec exequar Tortæ familiæ ortum aut seriem, nec cognatorum propinquorumve necessitudines aut varias affinium clientelas, cum nihil exterum sed quod totum Hieronimi virtute constet, per vestrum omnium expectationem differendi hodie proposuerim. Natus est Hieronimus Tortus ex oppido Castrinoui Transpadario municipio Terdonensi splendido, honestis sed modicis proventibus familia vetere & honorata; humili tamen tenuique fortuna. Ejus infantie non ignobile augurium accidisse parentes sui pueris nobis narrare solebant. Ego vix unquam adduci potuissē, ut crederem; nisi me multa clarissimorum virorum exempla novissent; Dum infans fasciis

fasciis involutus in cunis jaceret, capite denudato : & nutriculam forte abesse contingeret, supervolavit ales virentem ramulum gestans , quem ori infantuli leniter admovit, & caput alis circumtegens blande puerum confovebat ; Tantæ rei novitate ac miraculo nutrix attonita infantulum gravi cum sollicitudine observabat : verita ne alitis unguibus læderetur. Sed dum illæsum ales aliquandiu fovisset, evolavit, sublato ramo , quem in altum extulit, quantum oculis mortalium spectare fas fuerat. Eo augurio parentum animi in spem eriguntur, quod hunc aliquando litteratura florente ad coelum usque transgressurum ales illa ominaretur. Nec parentes quamvis rudes auspiciū fefellit ; Eit enim sæpenumero , ut inter prima infantiae cunabula nonnulla futuræ probitatis signa deprehendantur. Midæ puero dormienti formicæ in os grana tritici conghesserunt ; parentibus quorsum prodigium tenderet, explorantibus augures responderunt, omnium illum mortalium futurum ditissimum , nec vana prædicatio extitit ; Nam Midas cunctorum pene regum opes abundantia pecuniæ antecessit : Platoni infantulo in cunis dormienti circum volantes apes pat-

vulis labellis dulce mel intulerunt : & quasi dulcissima eloquentiæ libamenta instillassent, prodigiorum interpretes singularem eloquii suavitatem ore ejus emanaturam prædixerunt. Qua die natus est Alexander Macedo, duæ aquilæ tota die præpetes super culmen parvæ domus resederunt, omen duplicis Imperii Europæ & Asiæ præferentes. Nec minus felicia in divo Ambrosio prodigia apparuerunt, nam cum infans dormiret, subito examen apum advolans faciem ejus atque os complevit, ita ut ingrediendi egrediendique frequentaret vires : & post aliquamdiu volitantes, in tantam ætæ altitudinem sublevatæ sunt, ut humanis oculis minime cernerentur. Quo facto territus pater, si vixerit, inquit, infantulus, aliquid magni erit. Non desunt etiam ex grammaticis qui contendunt, Maronem [poëtam Mantuanum Virgilium a virga cognominatum, eo quod Maja puerpera per quietem somniasset, se lauream virgam parituram, quæ ad coelum usque pertingeret. Sic Virgilium enixa est, quidæ altis cantando coelum attingere creditus est. Hæc prima infantiae auspicia, quæ summum litterarum culmen ac fastigium Hieronimo pollicebantur, tantam parentibus

tibus

tibus spem attulerunt, ut, quamvis angustia rei familiaris urgerentur, omni tamen opera elaborandum proponerent, quo Hieronymus præceptoribus erudendus traderetur. Vix prima infantiae curricula egressus in rudibus litterarum cunabulis ardens discendi desiderium aperte declaravit. Non enim paterna monitione non maternis illecebris, non præceptoris aculeis impulsus, sed propria animi vi & quodam quidem naturæ præfagio succensus, ad litteras quotidie ardentior reddebatur. Argumenta profecto haud dubiæ spei futuræque præstantiæ in tam tenello ingenio sic sponte ad scientias anhelanti. Quemadmodum enim equi generosiores habentur & ad cursum meliores, qui sine calcarium stimulis aut flagellorum plagis dato signo protinus exiliunt: ita adolescentuli, qui sine stimulis, vel ullius admonitione ultro se alacres ad litteras conferunt, ad virtutis opera præclare nati censentur. Affectus mira discendi voluptate, sic quotidie proficiebat, ut non tam discere, quam reminisci videretur: nec quæ solum a ludimagistro tradebantur facile assequebatur: Sed ex his proprio conatu plura concipiebat. Sic fecundiores  
fulci

fulci non modo, quantum seminis exceperint, reddunt, sed cum multiplici foenore abundantissimam frugem producunt. Præcox ejus ingenium laudis & gloriæ æmulatione instar lætæ segetis uberes quotidie fructus cum mirifico incremento proferebat. Super annos, superque ætatem proficiebat, cum non parva incolarum, quam cum nostratium admiratione: fulgebat jam in puero indoles virtutum, & jam foecundi doctrinarum fructus emergebant. Agebat annum ætatis vixdum undecimum, cum jam necessaria omnia grammatices fundamenta jecisset; Erat parentum & cognatorum consilium, cum Juris studio dicare, spe immensi quæstus, sed terrebantur nimia impensa & graviore quam exiguæ illorum facultates ferrent. Itaque philosophiæ primum initiatus est, in qua minore sumtu & breviori tempore illum facile profecturum, sperarent: Ingenii præterea acumine hisdem artibus accommodatior videbatur; cum jam nonnullas dialecticorum argutias & pleraque logicalia sophismata calleret. Anno evolutio parentes poenitentia ducti, cum ad auri-feras leges retulere. Dolebant tantam ingenii ubertatem eo consumi, unde tenues quæstus

quæſtus emergebant. Videbant Juris Profeſſoribus omnia (*d*) ad nutum ſuppeterere & aureas leges aurea teſta , fundos , præcioſam ſuppelleſtilem & immenſas facultates conferre ; quibus etiam parentum & cognatorum neceſſitatibus ſuccurri poſſit : Juri itaque Cæſareo aſcriptus legales libros inſatiabili diſcendi cupiditate revolvens , in iſtis ſtudiorum exordiis non contentus literali ſenſu , quem adoleſcentuli juniores obſervant , interiorẽ & abditum nucleum eruebat : Legum cauſas acutius inquirebat & fundamentalem juris rationem in iſtis uſque radicibus accurate perſcrutabatur : vix prima legum libamenta attigiffe creditus lectores quotidianis interpellationibus laceſcebat : eam mentis acie ferebatur ut quotidie aliquid ſupra annos attingens : virtute propria ætatem præveniret. Efferrebatur inter æquales , clariuſque explendeſcebat , quam generoſi condiscipuli æquo animo ferre poſſent. Semper aliquid acutius rimabatur , cui aliorum ingenia non acce-  
debant

---

(*d*) Mayno certe maxime lucroſam fuiſſe juris ſcientiam , Bælius nos edocet in Diſtion. T. III. f. 1880. art. MAINVS.



debant. Mirabantur Doctores in puero ingenii acrimoniam , arguendi subtilitatem, respondendi, resistendi vehementiam. Stupendo ingenii acumine abstrusa & abditissima quæque penetrans , novas quotidie & inexcogitatas difficultates afferebat , quibus ipsi etiam præceptores sæpius animo cogitabundi hærebant. Expurgata tirocinii rubigine , deinceps summos legis apices pertractans , in tantam nominis claritatem emerfit , ut non modo in hac Ticinensi academia numinis loco inter scholasticos coleretur , sed absentibus notus , & litterarum præstantia ab exteris dilectus , multorum testimonio ac prædicatione extollebatur.

Anno fere studiorum suorum tertio publicum disputandi ac repetendi munus obiens , sic memoriæ tenacitate adjutus est , sic ingenii ubertate feliciter usus , ut circumfidentibus omnimodæ doctrinæ rogatis quam plurimis non minorem virtutis æmulationem quam præstantiæ admirationem reliquerit. Ex hac regia civitate anno studiorum suorum quinto Ferrariam se contulit : ibi convenerant præstantiores totius Italiæ , vel potius totius orbis Doctores , cura & impensa Nicolai Esten-

Estenſis divi Principis æque ſtudioſorum ac ſtudiorum amantiffimi, qui variis pollicitationibus magisque ſtipendiis viros in literis excellentes undique conquiſierat. Naſtus Hieronymus pulcherrimam virtutis oſtentandæ occaſionem, non ſecus animo geſtiebat, ac frendens leo, ubi ſpumantem aprum ſibi oblatum vider. Inter confertiſſimas diſputantium acies ſe medium exhibens, tam acer ad oppugnandum, ad reſiſtendum tam promptus, & callidus, ſic facile objecta diluebat, ut, quæ in eum mittebantur, redderentur, quaſi tela Priami in ſcutum Pyrrhi. Ubi vero in arguentis morem aſſurgebat: graviſſimas nodosque difficultates adducebat, quibus quaſi machinis admotis quodcunque munitiſſimum vallum facile expugnaretur.

Si quando, labebatur, nobili ira excaſcens, fortius reſurgebat: quod ſi vehementius urgebatur, viribus undique collectis quaſdam quaſi verborum faces admoveſcere, conſcationes effundere, ciecere tonitrua & horrendum in lingua fulmen gerere videbatur. Magna de eo inter ſcholasticos æſtimatio, & par cum his, qui legendi munera præerant, commen-

datio

datio circumferebatur. Ad quamcunque Juris nodositatem animum studiumque inclinasset, quæ percipi humano ingenio possit: eam tanta cum integritate assequebatur, ut non a præceptoribus eruditus sed aut coelo emissus, aut natus ad eam rem procul dubio videretur. Ex Ferraria triennio transacto Bononiam profectus est, antiquam studiorum parentem: exemplo Socratis, qui varias regiones proquirenda sapientia perlustravit: vel Anaxagoræ, qui studiorum causa longam peregrinationem assumpsit: aut Platonis qui discendi cupiditate diversa climata laboriosissime peragravit: vel Apollonii aut Democriti ceterorumque qui literarum ardore varia itinerum discrimina superarunt. Sunt Bononienses, qui homines non ex re aut ex fortuna, sed ut par est, ex sola virtute metiantur. Ubi Hieronymus adeo ingenio & doctrina præstare compertum est, ex Bononiensibus præsertim Malucciis nobiliores cum domi salutare, revereri, honoribus afficere, & demum ad publicum legendi munus magnis stipendiis sollicitare non desierunt. Sed audite Ticinenses Viri, ut vobiscum cæteri audiant: Cum ad studiorum metam tam gloriose ventum esset,

effet, parens filium in patriam reducturus  
advenerat: non defuerunt ex Bononiæ pri-  
matibus, qui ob litterarum cultum & litterati  
Viri obſervantiam Hieronymum cum pa-  
tre aſcendentem ex urbe illa comitarén-  
tur, & plerique ſodalium ad tria millia  
paſſuum: conſiderate vobiſcum taciti  
quantæ fuerit pietatis & venerationis ex-  
emplum, & quantus virtutis & doctrinæ  
ſplendor? Videte Hieronymum cum an-  
tiquo patre, ſine ullo famulatu, attrita  
tunica, inſidentem equo gracilento ac  
ſtrigoſo, ſarcinulis quibusdam ſuper dor-  
ſum equi colligatis; tanto concomitan-  
tium nobilium equitatu circumſeptum:  
Increbuit apud Ticinenſes Hieron. redeun-  
tis prænuncius rumor: & veluti ex Del-  
phico numen expectabatur. Magna cum  
fama præceſſerat; ſed major eſt inventus.  
Aſſumptis ex more doctoreis inſulis, qui  
vix pilum egenis raſitaverat in collegam  
aſcribitur Cathonis Sacchi, Doctoris per  
omnem orbem celebrati, & inter ætatem  
ſuam, florentis præcellentisque doctrinæ.  
Referam ne vel potius mecum admirabor  
publicas conciones, circulares palæſtras, ac  
quottidianum diſſertandi munus? Jucun-  
dum eſt commemorare, ſed pulchrius di-

gniusque videri duo ætatis nostræ excelsa ingenia mutuo litteris doctrinaque certare, utrumque nominis & famæ æmulatione. Disputabat Hieronymus subtiliter, acute, callide, circumspicte, ut erat illi summum ingenii acumen, a natura disputationibus apprime accommodatum. Ex solo labiorum motu, unde adversarius erumpere, aut quo vellet emergere prospiciebat, sicque illi facile occurrebat: Ipse contra in arguendo lubricus & incomprehensibilis: ut erat hominis ingenium varium: flexibile: multiplex: Quo magis urgebatur, eo firmior: acrior: vehementior reddebatur. Cum in arctum reductus & quando deprehensus credebatur: per mille diverticula meandrosque effluebat. Posteaquam ad publicum legendi munus est assumptus, quo semper animi ejus vota anhelarunt: coepit sacrarum legum dogmata, quæ undequaque velut apis operosa collegerat, in publicis subselliis aperire tanta cum attentione, & auditorum frequentia qua ætate sua aut omnes excelluit, aut paucos sibi habuit adæquandos. Docbat magna cum vehementia animi & corporis, accedente omnium sensuum omniumque membrorum donatu:

tu. Imprimebat in audientium animis quæ differebat : & quasi in intima cordis penetralia immittebat. Pronunciatio ejus in initio remissior, sed in clausularum extremo elevatior, altius, acutiusque desinebat : longos periodos uno spiritu tanquam torrente contorquebat : nonnunquam altius provocante materia, sic incalcescebat ut intonare, fulgurare, & quasdam quasi igneas verborum coruscationes faucibus emitte-  
re videretur. Ejus doctrina limpida imprimis & distincta : non anxiosa : nec morosa : sed facilis & expedita : & quæ auditores cum attentione & voluptate alliceret & teneret : Ea dicendorum series : tantus expositionis ordo, ut quæ diceret collocari omnia & animo recondi possent. Argutæ ejus divisiones, accommodatæque distinctiones omnem sermonis ambitum eo traducebant, ut multa rerum copia facile colligeretur. Accedebat incredibilis memoriæ felicitas, ut cum multa variaque sine cunctatione proferret, nec verbo unquam laboretur : Eadem, quum usus postularet, sic ex ordine repetebat, ut nec syllabam omitteret, nec immutaret. Fuit illi par ut intelligendi sic & docendi facilitas. Exemplorum varietate semper mi-

rifice delectatus, res etiam arduas atque difficiles in planum deducebat. Cum autem in nodosam aliquam difficultatem incidisset: tanquam in arcem propriam delatus, legendi voluptate quasi triumpho efferebatur. Scriptores mutuo concertantes eo ordine adducebat, ut sæpius non tam lectioni quam bello interesse putares: Veteres autores cum eorum præfidiis in primo aditu collocabat: sic ex ordine ad novissimos usque descendens argumentorum copias tanquam bellatorum phalanges in planitiem educebat. Ipse in medio positus velut belli arbiter non ad aliquis gratiam vel æmulationem sententiam quis arma justius induisset proferebat. Omittam dinumerare varios Juris cæsarei commentarios, quos in ordinarias partes & in vespertinas lectiones exquisite & castigate elucubravit: argutas dissertationes: graves & acutas disputationes, quas dedit. Omnibus patent: per omnium manus, oraque quotidie versantur. Præteribo innumeras novarum argumentationum subtilitates: tot difficultatum quasi ænigmatum resolutiones: veros & admirabiles sensus legibus accommodatos: quarum quia interior mens erat incerta, in magnos  
prius

prius errores prolabeantur. Hoc uno est Hieronymus non minus diligendus quam laudandus : quod veritatis sedulus observator ; nonnullorum conatus repressit , qui veritati occurrere annitebantur. Insurrexerant post Christophorum Castilioneum Raphaelles duo, alter Placentinus, & alter Comensis : Ludovicus Pontanus ac plerique noviores : qui contradicendi studio, non veritatis investigandæ , argumenta quædam commentitia & quasdam argumentorum fallacias astruxerant , in veras majorum nostrorum sententias. Illorum astus figmenta que sic Hieronymus confutavit : sic ad humum prostravit : ut veritatem , quæ istorum quasi clandestinis incursionibus & quasi quibusdam cuniculis impetebatur , solidaverit stabiliveritque. Confluebant ad Hieronymum audiendum frequentes scholastici ex omni fere terrarum orbe ob sui nominis claritatem huc advekti. Laudat antiquitas Gaditanum quendam Livii nomine gloriaque commotum ad eum visendum ab ultimo terrarum orbe Romam advenisse. Innumeri sunt qui ex omni orbe, non modo ex finitimis , sed ex ultimis terrarum partibus ad Hieron. visendum audiendumque con-



fluxerant. Magna de eo fama ubique gentium circumferebatur, quam præsentia sua non imminutam sed adauctam confirmabat. Legati Regum, Principum, ac diversarum nationum, maximis sæpe stipendiis, eum hinc abducere conati sunt: sed soli natali dulcedine captus in hac patria fructificare constituit, in qua Juris elementa percepisset. Ex ejus schola tanquam ex equo Trojano tot præstantes in utraque censura togati viri emergere: non modo qui in hac Ticinensi Academia florent, sed qui inter civitates in foro celebres sunt: & qui Magistratus obeunt: quique in rerum-publicarum administratione versantur: Neminem invenies ex his qui Jura sapere existimantur, qui non diu sit Hieronymi auditorio usus; demum si nostra aut superiora tempora metiaris, eosque consideres, qui in Juris disciplina excelluerunt; vix quenquam reperies quem Hieronymo non modo præferas sed nec conferas. Fuit Hieronymus statura corporis procera & excelsa sed gracili & macilenta, collo oblongo, in pectus inclinatiores, cervice mediocri, temporibus gravis, oculis vegetibus, acie tamen in ævi extremo hebetiore: sed ocularium præsidio succurrebatur.

tur. Reliqua corporis forma satis præstanti, præter crurium gracilitatem, quæ ex adversa valetudine remacruerant. Ejus macilentiam longa abstinencia, assiduis lucubrationibus ac jugi studiorum labore processisse, nemo, qui hominem novit, ambiget: Fuit Hieronymus paucissimi somni: cibi admodum temperati, potusque dilutissimi: quod perspectum haberet; sobrios ac pervigiles ad omnem virtutem quasi nulla sarcina impeditos plus valere. E contra eos qui nimium cibo & quieti indulgent, ingenio hebetes reddi: nihilque esse virtuti hostilius ingluvie & somno. Nec modo in victu parcus, sed & modicus in cultu vestituque corporis, & omni ambitione remotior præter annulos aureos perlucidis adamantibus distinctos, quibus prolixos digitos adornabat: corpus latis fasciis strictissime circumligabat. Ut ea ventris compressione esuritionem depelleret: sicque & in ediam diutius ferre & diutius in studiis versari posset. Erat natura pilosus & in iram facile excandescens: sed subito refervescebat. Floruit stupendo ingenii acumine, ad quarumcunque rerum investigationes facili & accurato. Adjutus memoriæ felicitate non modo ad apprehen-

hendendum celeri & obvia ; verum & ad custodiendum tenaci , quam licet a natura solidam accepisset , arte tamen & diligentia firmiorem reddidit. Quo magis præstaret an ingenio , an memoria , non erat facile judicare. Vixit annis septem & quinquaginta , quorum duos & triginta in legendi munere insigniter explevit. Vexabatur arenali morbo , medicique persuadebantur se a legendi officio subduceret ! ne inde sibi mortem consciret : Respondebat constanter vir impavidus , se scholasticorum gratia legendo vitam quam libenter finituum , existimans pulcherrimum & gloriosissimum lethi genus publica causa occumbere : Quod si superiores Romani viri regii ac triumphales , his qui pro republica obierant , perpetuos honores deberi profitebantur : & Solonis Legibus præclare sancitum perhibetur , eos qui in præliis occubuissent ; summis præmiis esse illustrandos multum ac pene immensum est ; quod hæc Ticinensis universitas Hieronymo debet , qui pro hujus academix ornameto , pro scholasticorum usu legendo sibi mortem asci-verit : patiebatur æstus tempore incredibiles cruciatus , & indignissima tormenta , calculis vesicam infestantibus , & urinæ  
emis-

emissionem prohibentibus : Inter legendum sæpe graves ejulatus emittebant. Vi morbi invalescente longa conflictatione exinanitus tandem ventris profluvio extinctus est. Sed cum se morti proximum agnosceret, & uxorem, filios, ac reliquos circumstantes plenis lachrimarum oculis complorantes cerneret : ut eorum moerorem coherceret, anxius ac trementibus ceteris, ipse impavidus & constans alios ad patientiam adhortatur : ferendum esse forti animo quicquid fati necessitas jubet ; Uxorem & dulcissimos filios amplexus, matrem liberis, & liberos matri commendat : obtestaturque uxorem, quam unice dilexerat, ne se lachrimis conficiat : sed casum patie serat, seque recreet & consoletur dulci recordatione vitæ quam honeste & virtuose simul egissent. Hæc effatus, munitus crucis signaculo, e vita leniter excessit, quiescenti quam defuncto similior. Doleo virum maximum & in Cæsarea legalique censura præstantem eripi ex oculis nostris : nescio an similem visurus. Multi alto & excellenti ingenio consurgunt, sed hoc consummatæ virtutis jam frui licebat. Erat Hieronymus non modo longiore vita, sed pene immortalitate dignus. Non ab

re Theophrastus accusasse naturam legitur, quod cervis & cornicibus vitam diuturnam, quorum nihil interesset; hominibus vero, quorum maxime interfuisset, tam exiguam dedisset: quorum si ætas posset esse longior omnibus perfectis artibus erudirentur. Recto ordine Dii immortales contulisse viderentur, si saltem viros virtute præstantes usu longioris vitæ condonassent. O nimium celeres bonorum, hominum dies & virorum optimorum citata curricula! quibus nullis artibus, nullis virtutibus nulla denique potentia occurri potest! Acerba equidem, ut Plinius junior scribit, & immatura mors eorum est, qui immortale aliquid parant: Nam qui voluptatibus dedicati in diem vivunt, vivendi causas quotidie finiunt: qui vero posteros cogitant, & memoriam sui operibus extendunt: his nulla mors non repentina est, ut quæ semper inchoatum aliquid abrumpat. Sublatus est mortè Hieron. Tortus non unus ex pluribus, sed inter innumeros rarior phœnice cujus similem ne dicam in legali philosophia superiorem, nec præsentia nec forte futura secula inspectura sunt. Quemadmodum posteriore Scipione domi interfecto, Q.  
Metel.

**Metellus** palam exclamavit ; Romanæ urbis moenia concidisse ; ita sublato hoc præcipuo litterarum cultore litteratorum domicilium corruisse collachrimandum est. **Policratus** solem e coelo cecidisse commemorat , quando **Plato** rebus excessit humanis. Sic lucernam Juris extinctam deflebunt : qui ad thronum sapientiæ , quem **Hieronymus** diu possederat , sua studia deferent : verum si rationi & non passioni obtemperare voluerimus , hanc non omnino mortem vocabimus qua tanti viri mortalitas magis finita est quam vita. Vivit , vivetque semper & latius , in memoria hominum & sermone versabitur : Occidit quasi semper victurus. Nominis celebritate & scriptorum suorum perpetuitate immortalitatis gratiam consequetur. Mors illis terribilis est , ut inquit **Cicero** , quorum cum vita omnia extinguuntur ; non his , quorum laus emori non potest. Ea lege omnes nati sumus , ut naturæ tandem fit concedendum. Irrevocabilem mortis necessitatem æquo animo feramus oportet. Nam ut privatis utilitatibus publicas , ita mortalibus æternas anteire necessarium est. Ex hoc corporis domicilio tanquam e carcere unicuique migrandum

dum est; in hujus mundi fugacis ac lubrici possessionem tanquam inquilinos natura nos mittens commorandi duntaxat diverforium dedit: Homo vitæ commodatus est, non donatus: Vita hominis cum mortis excitatione concessa est: quam timere fragilitatis est, non rationis. Stultum est timere quod evitari non potest: Sicuti impossibile est mori quempiam qui non vixerit: ita vivere quenquam, qui non sit moriturus. interrogatus Secundus philosophus, quid esset homo? graviter respondit: Homo est mancipium mortis; transiens viator: parvi temporis habitaculum. Sapientis est, non vereri, quod indubie futurum sit: & quod, velimus nolimusve, longius abesse non possit. Nec aliam meliorem esse philosophiam, Pythagoras Samius & Plato testantur quam crebram mortis meditationem, nitentem quotidie animam de carcere corporis educere in libertatem. Tota philosophorum vita, ut inquit Cato, commentatio mortis est; is ergo vitam æqua lance pensabit: qui non immemor fragilitatis humanæ, vana caducaque esse mundana omnia cognoscet: quæ tam brevi fine clauduntur. Nihil est tam angustis terminis  
cir-

circumseptum quam hominis vita. Merito regiae Xeris lachrimae efferuntur, qui cum tam immensum ejus exercitum quinque decies hominum millibus comparatum ex loco excelso oculis lustrasset, illa-chrimavit, quod tot centenis millibus tam brevis immineret occasus. Brevis a natura data nobis est vita : sed memoria bene actae vitae sempiternam reddimus. Enitmur, dum vita suppetit, ut studiis, vel alia virtutis actione, nostri memoriam proferamus : Id agamus quod nos post cineres vixisse testetur : Observemus Hieronymi vestigia, & nobis pulcherrimum bene institutae vitae proponamus exemplum : nobilis litterarum commercii & preciosae doctrinarum suppellectilis non modo fructum gloriamve, dum in humanis ageret, reportabit : sed sibi posterisque illuxit, aeternitatis gratiam consecutus. Dum haec regia civitas steterit : dum Academia Ticinensis florebit, dum litterae studiaque colentur, immortalis semper per omnium ora cum multa celebratione volitabit. Ad laudem summi & aeterni DEI ! Amen !

*Habita Papiae. In Ecclesia fratrum minorum per me Jasonem de Mayno Mediolanensem Juris utriusque Doctorem tertio Idus Augusti Anno a natali Christiano Millesimo quadringentesimo Octuagesimo quarto.* VII.



## VII.

*Regiæ Majest. Angliæ &c. Mandatorum Epitome, (a) ex præscripto, ad subditos suos, tam sacris addictos, quam Laicos.*

Ex Anglico sermone in Latinum conversa.

**R**EX Consilio Avunculi sui, D. Ducis Somerseti, protectoris Regnorum, & assensu Senatus, præcipit subditis observandos subsequentes Canones seu Articulos, partim autoritate clarissimæ memoriæ, Regis Henrici Octavi conditos, partim nunc per Regiam Majest. assertos, ut averruncetur tandem hypocrisis, & sacrorum abusus, & suppullulet vera Religio, per omnes suæ Majest. ditiones.

1. Diaconi, Archidiaconi, Pastores, Vicarii, & cæteri Ecclesiastici ordinis viri, integra fide observabunt, & quoad ejus fieri poterit, observari curabunt, tam decreta abolendæ Papisticæ tyrannidi, quam confir-

---

(a) Ut instituti mei rationem servem, adjicio duo rariora opuscula, olim jam typis exscripta, quæ itidem Bibliotheca Perillustis Domini de Krass mihi suppeditavit.

confirmandæ Regiæ jurisdictioni, eique meræ, in Anglicanam Hiberniensemque Ecclesias. Deinde sacris operati omnes animarum Pastores sincere & candide quater saltem in anno exponant pro concione, potestatem Papæ affectatam, nullo legis divinæ fundamento innixam, abrogatam fuisse & extinctam justissimis de causis, ac proinde nihil obligatos illi, soli Regi præ cæteris Orbis Principibus, ut supremo Capiti mox a Deo, adhærere ac morem gerere debere. Præterea ut extirpetur radicitus ex animis hominum superstitio, delebunt oblitterabuntque Idolorum cultum, miraculorumque fidem elevabunt, a solo Deo, autore omnium, jugi precum intercessione valetudinem & beneficia sollicitanda, adfirmando.

2. Idem viri facient aut fieri curabunt, quater saltem in anno, concionem pure Christianam in suis quisque Parochiis, exhortantes ad fidem, gratiam, & charitatem, suos auditores: quodque opera sub dolis ingeniiis excogitata, de peregrinatione, pecuniæ oblatione, cæterorum accensu, deoscultatione imaginum, & sphærulis precatoriis percensendis, interdicta sint passim divinis scriptis, nedum proficiant nihil.

3. Ima-

3. Imagines miraculorum nomine petitas, illi ipsi (non privati homines) abolebunt, neque permittent eas facibus, candelis, lychnis, aut cereis imagunculis adorari: accensis in suprema ara duabus tantum candelis ante Sacramentum, quæ relinquantur in indicium, quod Christus sit vera lux mundi: addita admonitione quod imagines fuerint umbræ solummodo ac monumenta vitæ ab illis sancte actæ, non tamen mereantur cultum: ubi in piaculare Idololatriæ crimen impingitur.

4. Idem diebus festis, quibus non habetur ad plebem concio, mox ab Evangelio recitato, clare & articulate præbunt Anglicana lingua Dominicam Orationem, Symbolum Apostolicum, & Decem legis præcepta, quo memoriter ea vulgus ediscat: exhortando parentes & patres familias, eadem ut pueris famulisque identidem instillent.

5. Parentibus, Pædagogis, præceptoribusque hanc quoque curam imprimant, ut a primis incunabilis, liberos suos famulosque literis mancipient, aut liberali cuiquam artificio, vel matrimonio dedicerent, dissuasores inertiae & otii, malorum omnium fontis, & vitiorum seminarii.

6. Ut

6. Uti ſatagant quam maxima cum reverentia , ut adminiſtrentur Sacramenta. Deinde ut juſta quapiam de cauſa abſentes a ſuis Eccleſiis , ſufficiant viros bonos, vitæ ſanctimonia & eruditione conſpicuos, niſi in naſſam ſeſe ipſi involvere velint inextricabilem : & ne tam ſuis ſtudeant commodis, quam animarum proſectui.

7. Ut intra trimēſtre ſpaciū ab hac viſitatione , comparent Biblia Anglica in ampliffimo volumine : atque ante exactum annum , Paraphraſes Eraſmi in Evangelia Anglice redditas , collocentque utrumque opus in ſuis Templis loco accommodo. Precium librorum ex æquo perſolvent Parochus & ſubditorum grex. Exhortabuntur ſuos ad lectionem Bibliorum , & Scripturæ ſacræ , ut vivi verbi Dei , & ſingularis animarum alimonix : unde melius cognoſcent obſervantiam Deo , Regi , & proximis debitam. Deinde interdicient etiam Regis nomine , contentionis ſtudium inter legendum : quin potius ut legentis verba pronis auribus accipiant , autores erunt.

8. Nunquam , niſi honeſta exigat neceſſitas, cenopolia frequentabunt, aut cervifiarias

rias tabernas. Itidem a sumpto cibo non dabunt se comestationi aut ocio, aut ludis aleatoriis : Sed per ocium legent aliquid audientve e sacris libris : aut honesto in negotio occupati erunt : apud animum quisque suum cogitantes, quam debeant aliis præstare vitæ puritate, & exemplum vitæ innocenter Christianeque atq; vulgo præbere.

9. Quadragesimæ tempore examinabunt confitentes omnes, an calleant Fidei articulos, precationem Dominicam, cum Decem legis præceptis, & poscent etiam a singulis eorum omnium recitationem, declarando, Christiano homini ea esse tenenda prius, quam ad Sacrosanctam Synaxin accedant, alioqui ineptos esse ad eundæ mensæ Dei, absque absoluta eorum cognitione pariter & integra voluntate observandi : quod si faciant, periclitari eos de animæ salute, & infamia publica in posterum.

10. Ne permittant quosvis promiscue in suis Ecclesiis concionari, ni sint idonei subeundæ illi provinciae, admissique vel a Rege, vel Prorege, vel Cantuariensi Eboracensi Archiepiscopis, vel illius Dioeceseos Episcopo.

11. Si commendarint antehac unquam apud ſuos peregrinationes , reliquiarum aut ſimulachrorum cultum , candelarum accenſiones , deoſculationes , ingeniculationes , & integendi ſimulachra ſtudium, ejusque generis ſuperſtitiones , horum omnium palinodiam publice canent , damnabuntque ſuum errorem , profitentes ſeductos fuiſſe publico omnium errore & abuſu , qui occultis cuniculis in Eccleſiam irreperat, aſtu & avaritia eorum qui lu- culenta inde emolumenta ſenſerant.

12. Quod ſi cognorint uſpiam , qui obicem ſtruat proſectui Verbi divini , aut impediatur ſinceram Evangelii annunciationem , aut horum mandatorum executionem : aut faveat Romani Pontificis fictitiæ poteſtati , legibus Regni juſtiſſimas ob cauſas damnatæ & abolitæ , iſtius nomen referent ad Regem , Conſiliarios , aut proximum Prætorē , Ditionisve Judicem.

13. Quilibet Paſtor cum ſuo grege toto quaquam patet Regno , ſervabunt ſyllabum ſive catalogum omnium toto anno matrimonia contrahentium, infantium baptiſatorum , & funerum , annotando diem

ei rei proprium, & nomen cujusque. Cui volumini tuendo comparabitur publico æræ arca bene munita duplici sera, & binis clavibus : quarum una erit penes pastorem, sive Vicarium : altera penes Ædituos, seu templi Præfectos.

Hoc volumen singulis diebus Dominicis explicabitur coram utroque Ædituo, vel altero saltem, & adnotabit præteritæ hebdomadæ matrimoniorum, baptismorum, funerumque nomina : quo facto, repositorio iterum includetur. Quotiescunque vero alterutrius partis incuria omissum istud fuerit, quadraginta denarii mulctæ nomine pendendi erunt, in usum pauperum illius Parochiæ.

14. Quum Ecclesiæ bonorum nomine censeantur pauperum bona, nihilque minus observari videamus hac tempestate, quam ut inde foveantur, alanturque egeni, sacrificiorum omne genus, quod censum quidem habet Ecclesiasticum, & e sacerdotiis vivit, non tamen in loco beneficii degit, cujus proventus annuus æquat vel superat libras vicenas, de cætero in egenos illius Parochiæ dispartietur quadragessimam reddituum suorum partem

rem coram Aedituis , aut integræ famæ quopiam ex ea ipsa Parochia: nisi notari velint meritæ ingratitude, qui quadragessimam portionem egenis e tam lucroso sibi & proficuo sacerdotio decidere nequeant.

15. Atque ut lætior sit uberiorque doctorum hominum proventus, Sacrifici, Clerici, aut sacerdotia habentes, quibus centum annuæ redeunt libræ, numerabunt uni studioso commodum stipendium in Oxoniensi aut Cantabrigensi gymnasiis, aut alio quopiam pædagogio: ita ut pro singulis librarum centuriis, totidem studiosis stipem persolvant: qui literis exculi, patronorum humeris incumbens onus fulcire & levius reddere, vel concionibus, vel alio officio quopiam, aut (si postulet necessitas) Remp. consilio & prudentia juvare poterunt.

16. Idem habentes in hoc decanatu templa, ædículas, sacraria ruinosa & lacerata, æquam portionem in tuendis illis fartis tectis in posterum quotannis dependent.

17. Idem singulis anni quatuor partibus, semel aduocata concione legent di-



stincte hæc præceptiones , quo & ipsi sui officii admoneantur , & subditi fidelius sequantur.

18. Quoniam ex lege quisque tenetur anniversaria nomina persolvere , nemo defraudabit suum Pastorem aut Vicarium , recepta de more stipe. Quod si quid vitii aut maculæ in suis Vicariis causentur subditi citra malevolentiae suspitionem , referent istud ad superiores Magistratus , quorum cura erit prospicere istiusmodi querelas , easque componere.

19. Nullus immutare esurialium feriarum , precum , aut sacrorum rationem præsumat in aliam formam , quam in hisce præceptionibus exponitur , ad id usque tempus , quo ex autoritate Regia ea ratio mutabitur.

20. Item sacrifici quicunque tandem , ad gradum Baccalaureatus in Theologia nondum provecti , ante tertium ab hac visitatione mensem , comparabunt de suo Novum Testamentum , tam Latinum quam Anglicum , cum paraphrasi Erasmi , diligenti studio utrunque conferendo : Ubi ea requiretur ab Episcopis eorumque Syndicis

Syndicis delegatisque cura , ut prædictos ſacrificos in conventibus ſuis examinent quid in ſacræ lectionis ſtudio proſecerint.

21. Præterea in ſingulis Eccleſiis , qui dictat cantatve ſummum ſacrum , leget aut legenda clara voce curabit Epistolam & Evangelium ejus diei Anglico ſermone , non Latino , in pulpito aut loco idoneo , unde populus exaudiat. Deinde quolibet die Dominico Feſtoque , clare & articulate eodem in loco pronunciabitur Caput unum e Novo Teſtamento Anglice , ſtatim a Lectionibus ( quas vocant ) recitatis : itidem in Veſperis poſt Dei-para Virginis Canticum ( Magnificat dicitur ) Caput unum e Veteri Teſtamento. Proinde ut commodiſſime iſta fiant , viſum eſt Regi , de novem Lectionibus tres ſummoveri cum ſuis Reſponſis : Rurſus in Veſperis Reſponſa cum Memorïis univerſis omitti.

22. Quoniam ægri de vita periclitantes , ſæpenumero artibus impediti & ſuggeſtu Dæmonis in deſperationem prolabantur , huic nefando malo occurrendum eſt. Itaque quo fidei imbecillæ homines,

& solida fiducia defecti, participare queant infinitam omnipotentis Dei Miserationem, nullis nostris meritis impensam, omnibus in eo certam spem collocantibus benigne oblatam, dicti sacerdotes ediscent atque habebunt in promptu consolatorias sententias, e sacrarum literarum penu congestas, quæ insinuant misericordiam, beneficia, & benignitatem Dei erga poenitentes, ut urgente necessitate vivo Dei verbo, unico conscientiarum adminiculo, gregem suum consolentur.

23. Præterea uti tollantur contentiones, quæ inter oppidanos solent surgere de principatu dignioreque loco in publicis pompis, utque fructuosius lecta aut cantata audire possint, abrogantur pompæ circum ædes sacras & coemiteria. Cæterum sacrifici cum suis chorostatis ante summum sacrum in medio templi in genua procumbentes canent pronuntiabuntve clara & articulata voce Supplicationes, Litanias nominant, Anglicè editas cum suffragiis insequentibus: reliquis omnis generis processibus seu pompis missis factis. In cathedralibus collegiatisque Ecclesiis loci huic instituto per Regios Commissarios designabuntur.

tur. Deinde, quum obeuntur Litaniz, ſacrum ſummum; concio, & lectio ad populum è ſacra ſcriptura, nemo, niſi juſtiſſima de cauſa, ſubducet ſe è templo: quo toto tempore campanarum & tintinnabulorum ſtrepitus ceſſabit, præter unius nolæ pulſum ante concionem.

24. Quemadmodum profani dies dicati fuere laboribus, quibus victum quæreret plebs: ita feſtus dies à primordio ſanctè fuit inſtitutus, quo Deo vacaret eadem à curis libera. Nunc cum feriis magis irritetur quàm placetur ira numinis, ob ocia, faſtus, temulentias, jurgia, altercationes, iis diebus pene peculiaria vitia: atque interim vulgus hominum ſatis feciſſe ſe Dei cultui, auditis ſacris, exiſtimet, de cætero fideles Regis ſubditi feſtos dies celebrabunt, quem in modum Deus voluit, audiendi Verbum Dei, prælectum pariter, & expoſitione illuſtratum: publicis privatiſque precibus: confitendo ſua delicta Deo: vitam emaculando: reconciliandis ſibi proximis, cum quibus ſimultas fuit: frequenter corpus Dominicum ſumendo: viſitando inopes & ægros: ſobria vita: colloquiis de rebus divinis. Nihilominus docebunt Paſtores citra morſum

conscientiæ diebus etiam festis messem facere, & tueri dona Dei posse: ac graviter offendere Deum, si cum scrupulo superstitione in hujusmodi diebus à labore superse-  
deant.

25. Quandoquidem inimicitiae summe exasperant Deum, & inprimis repugnant sacrosanctæ Communioni, ab ea excludet Pastor, quos norit palam & pessimo exemplo dissidere, donec deposita similitate in gratiam mutuo redierent: causas tamen & jus quisque suum liberaliter prosequi poterit apud Magistratus, audiendis injuriis componendisque dissidiis institutos.

26. Decani, Archidiaconi, Præsides Collegiatarum Ecclesiarum, Xenodochiorum Magistri, Præbendarii, quotquot sacris sunt initiati, bis saltem in anno, locis unde titulum præferunt, aut in Ecclesia, in quam Jurisdictionem prætendunt, concionari ipsi met debebunt.

27. Docebunt non esse violandas aut infringendas obstinate & pervicaciter laudatas Ecclesiæ Ceremonias, per Regem confirmatas, ac nondum abrogatas: Rursus incurrere præsens animæ salutis discrimen, qui  
super-

superstitiosius æquo iis abutuntur, cuiusmodi sunt: aspergo aquæ lustralis in lectos, simulachra, aliasque res inanimæ: gestatio panis sacrati, aut Evangelii Joannis: cruces è ligno fingere in die Palmarum, aut inter legendum passionem Dominicam: observatio privatorum festorum, à fabris, pistoribus, calciariis observatorum? sonitus campanæ sacræ aut cerei sacrati benedictio: quarum ceremoniarum beneficio liberari à sarcina peccatorum, dæmones fugari, spectra procurari persuasi sunt: aut spem recuperandæ valetudinis in iis collocant. Itaque gravissimè Deum offendunt, dum aliorum ista accipiunt, quàm fuerint instituta, nempe in memoriam beneficiorum à Christo acceptorum.

28. Tollent demolienturque capsulas, urnas sacratas, tabulas, candelabra, cerea involucra, picturas, imagines depictas, & id genus alia monumenta miraculorum fictiorum, peregrinationum, Idololatriæ, & superstitionum: Sic ut ne memoria quidem istorum extet reliqua in parietibus, vitreis fenestris, tam intra penates suos, quàm templa: Quod factum ut in suis quisque ædibus imitentur, autores erunt apud populâres.

Vtique

Vtque Aedituo publico arcæ suggestum construant, pro annunciando Verbo Dei.

29. Vt intra tertium ab hac visitatione mensem, munitam cistam publicis impensis redimant, in superiore parte foramine pertusam, tribus diversi generis clavibus instructam : quarum una penes Pastorem Vicariumve, reliquæ duæ penes Aedituos, aut delectos annuo officio viros bonos erunt. Ea cista firmabitur ante primariam aram, in quam eleemosynas, in vicinos egenos erogandas, conjiciat quisque. Pastor aut Vicarius per occasionem, præcipueque in concedendis testamentis, hortabitur studiosè, pro suis facultatibus ut singuli in prædictam arcam conferant: Ac enimverò quæ in superioribus seculis magnas opes produerint ipsi eorumque Majores, in alium à divino mandato usum : in Indulgentias, Peregrinationes, Indumenta simulachrorum, Candelarum oblationes, Donationes in Monasteria, ejusque generis frivolas & cæcas religiones: hoc tempore monebit longe propensiores esse debere in sustentandis pauperibus, qui verus est Deicultus, Deoque acceptissimus. Has eleemosynas qui claves asservant, idoneo tempore coram universo popu-

popularium coetu, aut ſaltem ſex delectis, fide optima in egenos erogabunt: quibus ſi ſit abundè proſpectum, ſecundariò reparandis viis regiis impendent. Adde huc quod collectitiæ pecuniæ ſodalitiorum in eandem ciſtam affundentur, in eundem uſum uti cedant. Item redditus ex agris: lucrum quod ex armentorum paſtu colligitur: pecuniæ vim relictæ pro emendis facibus, cereis, lychnis, ad eundem uſum devolventur: niſi quod portionem dictorum emolumentorum ſarciendæ reparandæque ædi, ſi ferat uſus, impendere fas erit.

30. Sacerdotes cum ſint publici Eccleſiæ miniſtri, debeantque feſtis diebus toti Parochiæ ſe dare, non tenebuntur puerperas inviſere, niſi periculose laborantes: neque cadavera domo efferre, & cum pompa ad tumulum comitari, priusquam ad cœmiteria perducta fuerint: tum enim humo, pro more, mandare ea licebit.

31. Ut obruatur teterrimum Symoniæ vitium, quo velut inſtitoriis operis mercantur venundantque ſacrificia: decernitur, quod qui redimunt ea, aut occultis artibus & impoſturis intervertunt, nedum privabuntur, verum etiam declarabuntur  
in



in posterum indigni spirituali quopiam gradu. Rursus qui divendunt, aut prætextu aliquo e mentito spe lucri ea resignant, amittent jus patronatus, ac donatio cedit Regi.

32. Quoniam præ inopia concionatorum, plebs in altis ignorantia tenebris & cæcitate versatur, Pastores Vicariive præbunt legendo quolibet die Dominico in suis Ecclesiis unam ex Homeliis, auctoritate Regia prælo traditis, ea ratione quam libri proœmium docebit.

33. Plerique inepti homines ac protervi, despiciunt & male tractant Sacerdotes & Ecclesiæ ministros, eo quod plerique ex illis parum docti, addictiores superstitioni fuerint, quam veritati: de cætro ob munus suum a Deo delegatum, Rex vult & mandat fidelibus subditis, eos amice ac reverenter habendos, præsertim qui Verbum Dei promovere satagunt.

34. Latinæ linguæ imperiti, non alias sequentur preces horarias, quam superiori anno Anglice editas auctoritate Henrici VIII. clarissimæ memoriæ Regis. Pædagogi

dagogi primæ juventuti non alium proponant librum. At Latine linguæ cognitionem habentes, similiter non alias tenent horarias preces, quam eadem autoritate prælo excusas. Gratiarum quoque actiones in prandio coenave Anglice dicentur. Nec alia Grammatices institutio pueris proponetur usquam, quam prædictæ autoritatis assensu in lucem edita.

35. Sacerdotes (qui animarum dicuntur) dabunt operam in docenda juventute, legendo pariter & scribendo, ac bonis moribus imbuendo.

36. Quando fiet concio, aut homilia ad populum recitabitur, Primæ (quas vocant) & Horæ omittentur.

Has Præceptiones R. M. tradit sacris Ordinibus, eorumque successoribus, fidelibusque suis subditis observandas, tuendas, sub poena privationis beneficiorum, alienationis proventuum, excommunicationis, & id genus coërcitionum, præscribendarum ex arbitrio Ordinariorum aliorumque Ecclesiasticam jurisdictionem habentium, quibus hoc muneris à Rege impositum est. Regi  
insuper

insuper placet, ut Prætores operas commun-  
nicent cum Ordinariis delegatis, quo debi-  
ta ratione exequantur in hisce Præceptioni-  
bus contenta.

Edita per R. M. Annō Domini  
1547. Regni Eduu: vi. primo.  
Mense Julio.



VIII.

# EPISTOLA

## PII PAPÆ IV.

Ad

Danielem Archi - Episcopum  
Moguntinum Electorem,

Qua

*Facultatem huic concedit, eligendi &  
deputandi Catholicos Sacerdotes, qui in  
Provincia Germaniæ, utramque speciem  
Catholicis ministrare possint, certis  
tamen observatis conditio-  
nibus*

Anno M D LXIV.

---

## Pius Papa IV.

**V**enerabilis frater, salutem & Aposto-  
licam benedictionem ! Cum sa-  
cro sancta Tridentina Synodus, in  
sessione de sacrificio missæ habita, refe-  
rendum ad nos esse decreverit negotium,  
alias in eadem Synodo propositum de usu

sacri Calicis alicujus Nationis vel Regni populis concedendo ut id nos consilium caperemus, quod animabus ipsum calicem petentibus salutare futurum esse judicamus. Peracto Concilio, charissimus in Christo filius noster Ferdinandus Romanorum Imperator electus, insigni suo & perpetuo pietatis zelo adductus, re prius, sicut ad nos scripsit, communicatâ cum nonnullis præcipuis S. Romani Imperii Prælati ac Principibus ecclesiasticis, & dilecto filio nobili viro Alberto Baviaræ Duce, genero suo, per lîteras & per oratorem suum, diligentissime nobis exposuit; ingens evidensque periculum, quod in Provinciis inclytæ nationis Germanicæ & aliis regnis ac Dominiis suis, imminet religioni Catholicæ, ne ibi penitus extinguatur, propterea, quod illæ Catholicorum reliquiæ, tanto desiderio communicandi sub utraque specie teneantur ut non pauci jam ad hæreticos sese ob eam ipsam causam contulerint, à quibus Catholicæ fidei veritatem abjurare coacti sunt, & de cæteris, nisi Calicis usus ipsis concedatur, magnopere, ne idem faciant, atque ita omnes ab ecclesia recedant, verendum sit. Itaque vehementer nos oravit, obsecravit-  
& in-

& inſtitit ſuo & ipſius Ducis Bavariæ nomine , ut tot Germanicæ Nationis & regnorum ac Provinciarum ſuarum populis opitulari, pro conceſſa nobis a Domino poteſtate vellemus. Qua eadem de re idem Bavariæ Dux Princeps non genere magis quam pietate inſignis , ac nobilis per oratorem ipſe quoque & per literas diligentiffime nobiſcum egit , multique præterea doctrina, religione prudentiaque præſtantes Viri nos hortati ſunt. Com-mota fuerunt perinde ac debuerunt, & penitus concuſſa viſcera noſtra dolore quodam intimo , poſtquam de tot animarum jactura , pro quibus Chriſtus Dominus noſter , precioliſſimum ſuum ſanguinem in ara crucis effudit , & de tanto ac tam maniſeſto discrimine , quod Catholico-rum reliquiis in illa nobiliſſima natione & dictis regnis ac Dominiis impendet , ex tam piorum Principum & aliorum gravi-um virorum teſtimonio cognovimus. Huic igitur periculo quod proponitur, pro paſtorali officio cupientes obviam ire & multorum infirmitati paternæ cha-ritatis viſceribus ſubvenire , ne unquam de nobis dici poſſit, tot pereuntes ani-mas a nobis neglectas fuiſſe , & non fe-

cisse nos quicquid potuerimus, ut nutantes confirmaremus, lapsos erigeremus, errantes in salutis viam reduceremus. De fraternitatis tuæ zelo, diligentia & circumspeditione confisi, si ita esse & salutis animarum expedire cognoveris, in quo conscientiam tuam oneramus, Tibi & iis, qui maturo rectoque judicio subdelegantur a te, tenore præsentium de potestatis Apostolicæ plenitudine facultatem damus, atque concedimus eligendi & deputandi Catholicos sacerdotes, qui in provincia tua, ( exceptis partibus, in quibus charissimus in Christo filius noster Philippus Hispaniarum Rex Catholicus temporale Dominium, aut aliquod jus habeat ) utramque speciem decenti ordine servato, & omni offensione vitata, quæ oriri posset inter communicantes sub utraque, & sub una tantum specie ministrare possint, illum ex devotionis fervore petentibus, dummodo ii, qui illum petierint, cum sancta Romana Ecclesia communionem habeant, & cum cæteris in rebus fidem ejus doctrinamque sequantur: tum hoc quoque confiteantur, profiteantur & credant: in sanctissimo Eucharistiæ sacramento, tam sub una, quam sub utraque specie,

cie, verum & integrum corpus Chriſti eſſe, nec Romanam eccleſiam erraſſe aut errare, quæ exceptis duntaxat ſacerdotibus celebrantibus cæteros tam clericos quam laicos ſub ſpecie tantum panis communicat; Et præterea contriti ac confeſſi, munere ſacramentalis abſolutionis accepto, ad ipſam ſub utraque ſpecie communionem ſumendam accedunt. Ut vero etiam lapſis, ſi ad gremium matris eccleſiæ redire voluerint, remiſſo rigore canonum conſulamur, permittimus, ut ſi vere & ex animo reſipiſcant, erroresque & hæreſes in quibus fuerant, apud Te vel ſubdelegatos abs te deteſtentur, abjuratio eis ſecreta ſufficiat, injuncta tamen eiſ poenitentia ſalutari; Niſi magis eam abjurationem publice fieri expedire tibi, ipſiusve ſubdelegatis viſum fuerit, quod arbitrio veſtro relinquimus, atque ita ab omnibus poenis, cenſuris & ſententiis, in quas propter hæreſis crimen incurrerint, abſoluti, & fidelium unitati ac ſacramentis eccleſiæ reſtituti, ipſi quoque ad communionem ſub utraque ſpecie admitti poſſint; Illud fraternitatem tuam monemus & diligenter curare volumus, ac mandamus, ut confeſſores & ſacerdotes, abs te illiſve quibus tu hanc poteſtatem ſubde-



legabis eligendi & deputandi, in concionibus & hortationibus sedulo populum sub utraque specie communicaturum doceant, adhortentur & moneant, ut integrum Christum sicut diximus, tam sub una quam sub utraque specie contineri, fideliter credat, confiteatur ac teneat. Data Romæ ap. S. Petr. sub annulo piscatoris die 16. Aprilis 1564. pontificatus nostri anno quinto.

*Venerabili fratri Danieli Archiepiscopo  
Moguntino S. R. J. Principi Ele-  
ctori.*

*Antonius Florabellus  
Lavellinus.*

IX.

**EPISTOLA**  
**JOHANNIS PHILIPPI,**  
**ARCHI-EPISCOPI ET ELECTORIS**  
**MOGUNTINI ETC.**

**Ad Summum Pontificem**

**DE**

*Communione calicis concedenda uni Prin-  
cipi, Comiti, Civitati, Domino immedia-  
to, reditum ad Ecclesiam Catholicam medi-  
tanti, cum certo & evidenti fructu, quæ-  
que ad alios non transibit, nisi cum pari  
fructu.*

**Addita consideratione Theologi cujusdam Status  
præsentis Germaniæ gnari.**

---

**Beatissime Pater!**

**F**Requenter contingit in Germania no-  
stra, ut quam omnes optant Schisma-  
ticorum, & Hæreticorum ad unitatem  
& veritatem Ecclesiæ Catholicæ reductio-  
nem & conversionem, singuli cujuscunque  
status ac conditions viri docti, opportuni-  
tate data vel accepta, conentur promoveri.

**Kk 4**

**Cum-**

Cumque populus ad exemplum Principum, Comitum, Dominorum immediate Imperio subjectorum fere componatur, quam semel induxerunt Magistratus, publica auctoritate siue toleratam siue firmatam mutationem; inveniunt eminentes doctrina zeloque viri quasi insuperabilem, quousque magis, status non habent faventes, ut iisdem cooperantibus subditi, à sacrilegio schismatis, & malo hæresis liberentur. Principes vero, comites & sub Imperio Domini immediati in hoc maxime hærent, quod quamvis perspiciant sectæ Lutheranae vanitatem desiderantque antiquum regimen sub uno capite Pontifice Maximo: Nec dubitent de veritate Doctrinæ circa fidem & mores, quæ in Ecclesia Catholica universaliter obtinet, nequeunt tamen sibi persuadere, infirmitate, in dubie humana pressi, ad priorem unitatem Catholicam esse redeundum, nisi cum subditis & populis, quibus præfunt, valeant redire, existimantes se in suo statu non fore securos, nisi subjectis eidem secum religioni addictis imperent. Sibi etiam persuadent, se gloriosius ad causam Dominicam posse remeare, si benevolentiam Ecclesiæ in calice concedendo experiantur. Non quod sibi persuadeant, utramque speciem

ciem sacramenti, Necessariam esse ad salutem, vel à Christo universaliter præceptam, sed quod existiment, rem esse natura sua liberam, in primitiva Ecclesia usitatam, quam summus pontifex possit concedere pro ipsorum solatio, ut videantur invitantes beneficio affectum amplecti. Ita putant, se posse redire ad unitatem Ecclesiæ tanquam sine dedecore, quod alioquin magnates a sequenda, veritatis via sensuerit retrahere, ita putant subditos suos haud difficulter secuturos. Si videant Dominos suos obtinuisse beneficium, cuius sunt participes. Qui dispositi sunt, ad amplectendam unitatem Catholicam agnoscunt licitam esse sub una specie communionem quam tempore primitivæ Ecclesiæ fuisse in certis casibus usitatam, non diffitentur. Videtur tamen ipsis aliqua Catholicorum durities, nolentium indulgere quod possunt, quod esse conforme, praxi primitivæ Ecclesiæ negari non potest, & quod plurimorum reductione, maximoque Ecclesiæ Catholicæ emolumento concederetur.

Mihi certe multoties contigit, pro ea re a Magnatibus interpellari; quibus dum operam meam pro obtinendo petito ad-

dicere, non sustinui, omnem diligentiam meam pro obtinenda conversione, cassam fuisse obstupui & indolui.

Hæc autem res me movit, ut Theologi cujusdam Status præsentis Germaniæ gnari, considerationem postulare, quam & hisce inferendam duxi Sanctitati S. communicandam, ejusque judicio debita veneratione submittendam.

### *Consideratio.*

Nunquam dubitatum fuit in Ecclesia, quin summus Pontifex habeat potestatem concedendi usum calicis certis Nationibus,

### *De Concessione*

Civitatibus & Dominiis; Neque enim licet dubitare, quin ex legitima potestate factum sit quod non semel in Ecclesia auctoritate publica factam esse constat. Sed non omnia quæ licent, mox expediunt, videndum igitur, an id expediat in præsentibus Germaniæ circumstantiis.

Referente Cardinale Pallavicino Hist. Concil. Trid. part. 2. cap. 3 lib. 18. fuit quaesitum in Concilio. An concedendus sit usus calicis, dummodo qui utantur, profiteantur fidem Catholicam Romanam & observantiam rituum, dummodo prædicato-

catores doceant, communionem, sub una specie esse laudabilem, & nisi Ecclesia dispenset, observandam: dummodo obedientiam præstent summo Pontifici, tanquam Capiti Ecclesiæ, aliisque Prælatiis dummodo antecederet confiteantur & abusus per ordinarios præveniantur?

Hæc quæstio, quæ multas habuit in concilio opiniones, tandem unanimi consensu remissa est ad summum Pontificem. Cum enim lex Generalis præcedentium conciliorum non videretur abroganda; Quid in particularibus, circumstantiis esset statuendum, arbitrio summi Pontificis relictum est.

### *Calicis*

In Concilio petita est a Cæsare aliisque Concessio Calicis pro tota Germania & Hungaria, difficilis petitio, quæ Gratiam postulat generalem sine certo fructu, & cum probabili incommodo non uno; quemadmodum in concilio explicatum esse, tradit d. Cardinalis, in præsentem autem petenda videtur facultas concedendi gratiam istam uni Principi Comiti, Civitati, Domino immediato, cum certo & evidenti fructu; quæque ad alios non transibit, nisi cum pari fructu.

Incom-

Incommoda , quæ ex Generali concessione nata sunt emergere , vel in hac particulari concessione facienda locum non habent , vel tam seria sunt , ut Collato fructu totum pondus elevetur. Præsens petitiō agit tantum de Lutheranis ad unitatem Catholicam dispositis , convertendis , facilius reducendis , fortius retinendis : non agit de pertinacibus , hæreticis omni Gratia indignis. Non agit de Catholicis Ze- lotis & bene instructis , qui illam gratiam non petunt : Non agit de hypocritis , qui fidem simularent , ut gratiam Principum obtinerent. Cum Principes , Comites , Civitates , Domini in Germania sibi sufficient , eorumque , commodis , in puncto Religionis , pactis publicis plus nimio sit cautum. Et etiamsi inter illos essent simulatores ; propter illos tamen bonum communis non foret negligendum , maxime , quod etiam talium proles , in fide Catholica educatæ , paternæ simulationis hæreditatem non adeant. Non agitur de debilibus Catholicis , qui prætextu Pietatis utramque speciem petunt , cum illorum persuasio soleat nasci ex errore intellectus , judicantes , utramque speciem esse necessariam , sed unice agit hæc petitiō

**tio** de infirmis in fide , quos ſuſcipiendos eſſe monet Apoſtolus. Agitur de iſtis Lutheranis convertendis quibus nunc quidem perſuaſum eſt , communionem ſub utraque ſpecie non eſſe neceſſariam ex præcepto Chriſti ; ſed quibus perſuaderi non poteſt , ut ſub una ſpecie communificent, ſe non indignos ea gratia , quam redditu ſuo ad Eccleſiam abunde compenſent.

Agnosco , in hoc illos errare graviter neque enim redditu ſuo , ad Eccleſiam tam præſtant beneficium , quod illa gratia compenſetur ; quam recipiunt , ideoque magis foret conveniens , ut tamquam poenitentes ; nec non hæreſin , & ſchiſma, abnegantes ac deplorantes Eccleſiæ iudicio humiliter ſe ſubmitterent ;

At vero ſi hoc facerent , non eſſent conſiderandi ut infirmi in fide quibus præſtetur miſericordia , quia autem & infirmos ſuſcipit pia mater Eccleſia , ſequitur regulam charitatis , quando ſtatuit , nihil omit- tendum eſſe , quo errantes , ex præcipitiis hæreſum & ſchiſmatis revocati , in viam Catholicæ unitatis & veritatis reducantur : hoc ipſum exiſtimans magnum bonum ſuum , quod mortuas proles ſuas iterato par- turiat , vitæ reſtituat , & in ſocietatem ſancto-



sanctorum quasi adoptet. Græcis unitis concedit Ecclesia non tantum distributionem communionis sub utraque specie; sed etiam multos alios ritus ab observantia occidentalis Ecclesiæ diversos. Adque sapienter facit exemplo Moysis, populo judaico varia permittentis propter duritiam cordis, (Cardinal Pallavic. lib. 18. cap. 3.) Ipsa inter Græcos testatur experientia, posse distribui Communionem sub una & utraque specie in eadem Ecclesia, posse distribui in azimo & in fermentato, sine ulla fidelium discordia: Card. Pallavic. lib. 18. capit. 2. Imo Græci distribuunt panem vino tinctum quod plane diversum est ab exemplo Christi (Cardinal. Pallavic. ibidem.)

Quapropter si ad reducendos a schismate Græcos exemplum Moysis intuetur Ecclesia & laudabiliter intuetur, quia ipsa illa reductio est velut Constitutio novi populi; qui considerandus est ut debilis & per aliqualem indulgentiam ad obedientiam formandus; videtur ab Ecclesia expectari posse par affectus, pro reducendis ab hæresi & schismate Germanis.

Neque obstat, quod nonnulli existiment, Concessio convertendis Lutheranis calice,

calice, eandemque gratiam ab aliis nationibus eo fortius petendam, quo ſibi magis perſuadebunt, eam ſuæ fidelitati non eſſe denegandam, quod exiſtiment, conceſſo Calice, petendum matrimonium pro ſacerdotibus; abrogationem imaginum, aliaque ſimilia Card. Pall. lib. 18. C. 4. Quia vel ſponte ſua ceſſabit uſus Calicis, quemadmodum videmus in iis Germaniæ locis, in quibus olim fuit conceſſus, vel ſi non ceſſet, eodem loco erunt iſti Principatus Comitatus, Civitates & Dominia, quo Eccleſiæ, Græcæ, in quibus ex illo capite nullum eſt diſſidium.

Et caſu quo ſummus Pontifex eandem gratiam faceret, aliis nationibus, nihil perderet Eccleſia, ſed ritum primis poſt Chriſtum temporibus obſervatum ſine incommodo reduceret, qualem mutationem in aliis quoque ritibus non ſemel contigſſe, teſtantur Eccleſiaſtica Hæſtoria.

Neque à Conceſſione Calicis dabitur progreſſus ad poſtulandum matrimonium ſacerdotum. Nam præcipuis Proteſtantium fere diſplicent ſuorum miniſtrorum matrimonia, quos vident ea ratione ad indecorum, pauperiem redigi, & ad opera ſervilia, quibus panem familiis ſuis procurent. Iſti  
ergo

ergo Protestantes, sola concessione Calicis reducendi, exemplum fient aliis non petendi matrimonium sacerdotum.

Habeo etiam ex ore Principis Lutherani late imperantis, & a fide Catholica non alieni solam concessionem Calicis sufficere reducendis ad unitatem Catholicam plurimis lutheranis, ut qui de matrimonio sacerdotum, desierunt esse solliciti, postquam vident miserendum statum, ad quem sui ministri sunt reducti, & perpendunt in melius nunc per Germaniam reducta disciplina Ecclesiastica, decentiam status sacerdotalis. Minus a Concessione Calicis dabitur progressus ad abrogationem imaginum; quod lutherani usum imaginum hucusque in suis Ecclesiis retineant.

Similiter non obstat, quod forte ex adverso dicetur; Hæretici triumphabunt & spargent, Ecclesiam Catholicam errorem suum Correxisse.

Quando enim illis defuit materia maledicentiæ, qui ex patre mendaciorum prodeuntes, hucusque in Calumniis adversus Ecclesiam Catholicam spem omnem posuerunt! Imo potius contristabuntur & tabescent Hæretici, videntes Ecclesiam Catholicam prudenti Consilio, pia compassione indul-

indulſiſſe, quod potuit indulgere; indeque factum eſſe, quod toti principatus, Comitatus, Civitates, Dominia relicta parte hæretica & ſchiſmatica, priori unitati Catholice copulenter, conſequenter magni faciendus non erit inanis ille triumphus, non ſolum ſine omni victoria, ſed poſt tantam ipſorum cladem, converſis ſalutarem.

Exemplum præteriti idipſum ſuadet; Cum enim circa annum ſexageſimum ſuperioris ſeculi Paſtores aliquot Catholici in Ducatu Montenſi non valerent continere plebem a defectione ad Lutheraniſmum, niſi Communionem diſtribuerent ſub utraque ſpecie, conſulto Illuſtriſſimo Domino Nuncio Apoſtolico iſtius temporis, dato Calice, retinuerunt populum in fide & unitate Catholica, illaque loca hucusque in eadem fide & unitate perſtiterunt, neſciuntque communionem, niſi ſub una ſpecie, vicina autem loca, in quibus ſimilis providentia, non eſt adhibita, defecerunt, ad Lutheraniſmum, in quo etiam adhuc pertinaciter hærent;

Similiter in Civitate Marcodurana multis annis licitum fuit, S. Communionem accipere ſub una vel ſub utraque ſpecie & ſic impedita fuit totius ejus Civitatis defeſtio, ad quam, populus propendebat. Teſtes

etiamnum viventes declarant, se vidisse circa annum vigesimum hujus seculi in una Ecclesia Marcodurana distribui communionem sub una specie, in alia sub utraque, & tamen diligentia Pastorum, reducta est res ad statum antiquum eliminata diversitate;

Si talis Concessio sit facta Catholicis, ne deficerent; qui poterant censeri ad acceptandam informationem magis idonei; quanto potiore jure, facienda est Lutheranis Principibus, Comitibus, Civitatibus, Dominis, quorum subditi ex integro ab unitate Catholica defecerunt utique informationis Catholicæ minus capacibus possunt quidem singulares personæ converti per informationes circa Catholicam veritatem; sed in Germania non vidimus populum secutum esse, Principis Comitis vel Domini sui exemplum, quando ex illis fuerunt conversi. Cum igitur varii sive Principes sive Comites sive Domini sub Imperio immediati unice desiderent & postulent, concessionem Calicis; spemque faciant redeundi ad unitatem fidei Catholicæ una cum suis subditis & populis non perspicio, quæ possit subesse causa, cur tantum bonum concessionem Calicis non promoveatur. Certe Prin-

Principum aliorumque magnatum interest plurimum, ut una cum subditis suæ Ecclesiæ Catholicæ reconcilientur, quod per rationes politicas deducere non est mei fori interest plurimum Ecclesiæ Catholicæ per Germaniam, ut integri Principatus, Comitatus, Civitates & Dominia Ecclesiæ Catholicæ incorporarentur, quod omnes facile perspiciunt, quibus hodiernus Germaniæ status est notus. Sicut facultatem concedendi usum calicis commisit olim summus pontifex Illustrissimo Domino ad Tractum Rheni Nuncio Apostolico test. Card. Pallav. lib. 14. C. 3. vel aliis Episcopis Germaniæ, quod & olim contigisse ibidem, refertur ita optandum foret, si summus Pontifex idem nunc committeret, Eminentissimæ Cell<sup>hi</sup> S. tanquam Archi-Episcopo Moguntino, cum similis commissio dicatur prædecessori ipsius a summo Pontifice imposita.

Et quidem sperarem in his circumstantiis alium longe successum, quam per priores Commissiones: Non quod existimem aliquid defuisse prudentiæ vel dexteritatis in iis, quibus datæ sunt istæ Commissiones sed quod initio hæresis & schismatis, quasi exulcerati animi, in factiones & dissidia proni, dexteram medicantem non ferrent, nunc

autem aliter se habent plurima; Principibus aliisque, per conversationes cum Catholicis, per lectiones librorum, & ante omnia per gratiam Dei, de resarcienda unitate Catholica de erroribus deponendis, de veritate amplectenda serio cogitantibus. Hi cum frequentes occasiones habeant agendi cum Eminentissima Celsitudine S. in qua non vulgarem habent confidentiam si spem habeant obtinendi facultatem distribuendi Calicis, allaborabunt indubie ut suo Exemplo persuadeant suis subditis necessariam & salutarem cum Ecclesiâ Catholica unionem.

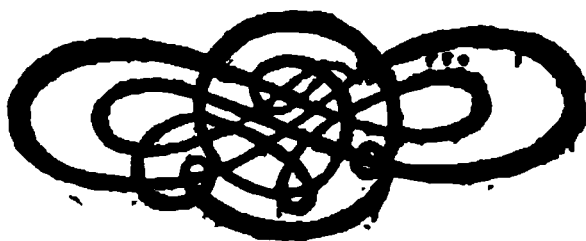
Non fuerunt tales circumstantiæ, a quo inchoatum est schisma Lutheranum, usque in hoc tempus. Pax alta est in Germania, apta promovendo Pacis regno: Animi Principum & Magnatum ad unitatem Catholicam dispositi, qui superveniente bello facillime alienantur, protestantibus adversus Catholicos in unum coeuntibus: Adest Eminentissimæ Celsitudinis S. eminens auctoritas, qua & animos & corda prodestantium sibi habet addicta & faventia, qualem inclinationem pro Electore Ecclesiastico, a suscitato schismate Germania non est experta.

Faxit Deus, ut summus Pontifex rem illam

Iam Eminentissimæ Celsitudini S. comittat,  
de cujus prudenti directione sicut non potest  
dubitare, sic gloria ipsius erit, per idoneum  
Principem tantum bonum Ecclesiæ Catho-  
licæ sibi commissæ procurasse;

Et hæc quidem a Theologo mihi com-  
municata, consideratio, Ecclesiasticos, de  
statu Germaniæ debite informatos, habet  
consentientes: Quæres, si quidem mihi  
committatur, licet non modico oneri sit  
futura, confido tamen in Domino, ex suc-  
cessu optato Sanct. v. magnum meritum  
Ecclesiæ Catholicæ ingens incrementum  
accessurum: Quo facto, lubens dixero:  
Nunc dimitte servum tuum in Pace.

*Omnia Tamen Sanct. v. altiori iudicio  
submitte.*





## X.

## EPISTOLÆ

Quædam ineditæ ex Bibliotheca  
Krafftiana.

## I.

DANIEL HEINSIUS  
MICHAELI PICCARTO.

**V**ir Clarissime : Menses ni fallor sex sunt, quum suavissimas & quæ intimum animi tui candorem spirarent, imo ipsum hunc animum aperire mihi viderentur, literas accepi, tribus ante, ni fallor, mensibus datas. Quæ non tam sero tamen quam importuno tempore in manus meas pervenerunt. Sub Augustum quippe Mensem itineri accinctum oppresserunt : ita, ut vix majus esset gaudium (erat tamen incredibile) quod e lectione earum percipiebam, quam dolor, quod ad eas respondere non possem Priores, quarum meministi, equidem accipere non memini. Neque certe hætenus nihil scripsissem. Qui thesaurum mihi reperire videor, quum amicū litteratum occasio aut mutus litterarum

rum

rum amor conciliare mihi ſolet. Quare, mi Piccarte, noli tantopere ambire, id quod per te ipſe & virtutem tuam obtinere potes. Potes enim obtinere, imo debes quidquid eruditioni ipſi & virtuti omnes tribuunt, qui ab illis duobus non ſunt alieni. Opiani tui verſionem olim legi & probavi, ſed quam liberalitate veſtri Rittershuſii accepiſſem. Crede mihi, iſta ſtudia ſi cum Philoſophia jungantur uſum ſuum habent, quem ſine ea amittunt. Neque melius a contemptu vindicari poſſunt, quam ſi Divam illam amplectantur. Certe ornatum illi addunt, dignitatem ab ea accipiunt. Etiam pericula tua vidi, quæ & ipſa ἀσφαλῆ i. e. ſine ullo periculo a Te ſunt edita. Sed ante omnia ingenuitatem tuam probo & candorem, quæ, ſi verum volumus fateri, paginam in his litteris utramque faciunt. Male agitur nobiſcum, ſi ad contumelias unquam & calumnias proficimus; & quæ in vulgo ridemus, ea vulgo ridenda ipſi damus. Si cum omnia fecerimus, ut & hæc ſtudia, quæ per ſemetipſa ſatis male audiunt, a contemptu vindicemus, quaſi inſtituti noſtri plane immemores, intemperie noſtra omnium ludibrio ea exponimus. Qua omnia aut ætatis ſunt vitia, aut animi non

satis a sapientia instructi. Nam ut navis sine iusto onere & saburra quovis momento modo huc impellitur, modo illuc: ita mens nostra, quam diu illo fulcimento eget, quovis ab affectibus impellitur, quovis æstu illo ac tempestate abripitur. Acepi & Epigramma ἐπιγράμμιον in magni nostri Herois obitum a te conscriptum, sed tamen aliquanto serius, quam ut nostris possit adjungi, quæ tum typis erant descripta. Neque minus gratum officium tuum fuit, quod ex animo illius nomine amplector: cuius nomen immortale est, & contra invidiam invictum semper stabit. Nam minores isti canes latrare sciunt, mordere nesciunt. Quibus ille solum contemptum opponebat. Restat, ut, quod antea feci, studium omne meum & operam, imo meipsum tibi offeram, mi Piccarte, quod tum demum serio a me dictum fuisse intelligas, cum res ipsa verba confirmabit Vale, noster amor, & me ama. Lugd. Batav. 1610.

## 2.

*C. Dornavius Mich. Piccarto.*

**V**ir Cl. Herbam tibi porrigo non certe affectu abs Te superatus, sed tempore.

re. Diu enim est, ex quo votum, concepi ad Te scribere: quod existimarem non colloqui inter se, ab indole amantium esse quam alienissimum. Quod vero principium literarii inter nos colloqui tute facere voluisti: facis, ut me suppu-  
deat morosæ meæ tarditatis atque in civili-  
lis plusculum: qui prior Te compellare litteris debui. Hanc vero ipsam procrastinationem compensabit amor meus observantia plenus; quo Te colo venerorque meritissimo tuo. Sic enim velim inducas animum tuum, quamprimum Pericula tua vidi, & orationem tuam de Lusibus Naturæ & observationes Historico-Politicæ: genium me tuum exoscultum esse. Gratulatum vero Reipubl. literaria, qui sic utilia, sic amœna promiss, lectorem delectando pariterque monendo, Imprimis vero placet tua industria & iudicium illud exornatum tuum: quo per omnem Historiæ campum, & cujuscunque ætatis Auctores decurrendum Tibi putasti nec negligendo veteres, nec post habendo medios, recentiores non fastidiendo. Nam mihi quidem superstitiosus ille rigor videtur eorum & a tyrannide parum abesse qui putant meliorem mentem non

nisi prisci seculi vel exemplis vel præceptis conformandam esse. Obtineat sane regnum vetustas : sed in laudis suæ societatem alios etiam admittat : quibus Natura , etiam nobis longe benigna Mater , non noverca , aliquid auri in pectora animosque infudit. Mihi certe dignissima cedro videtur illa Marci vox : *Non bona omnia ex hominibus prorsus exterminata sunt : sed sunt adhuc apud nos antiquæ virtutis reliquie.* Maecte itaque , Vir præstantissime hac prudentia tua , fide labore , & quo ista omnia geruntur , Judicio : Tibi enim hoc potius tribuo , non modio neque trimodio , sed ipso horreo ; Tibi , inquam , tribuo : mihi vero de illa laude , qua me afficiendum putas , nihil decerpo. Novi qua parte meus me calceus urat , & quam minime instructus sim iis præidiis , quæ delicato isto seculo in litteris requirantur ; etiam illud novi. Unum illud agnosco & ago , prodesse juventuti , & pro viriculis meis de ea bene mereri. Tibi enim , mi Piccarte , pro libello abs Te mihi donato gratias ago maximas majores etiam habeo. *Αντίδοτον* hoc tempore non habeo ; nisi illud admittas quale Glauci cum Diomede fuit. Tu ex præfatione , quid porro moliar,

moliar, agnosces, & ex syllabo isto, quem mitto. Hac in opera, si quid me juvare potes (potes autem plurimum) perofficiose rogo, ut ne mihi desis auxilio consiliove, in primis suggerendo, ea quæ eruerent apud nostrates atque vicinos nequeo. Desiderio enim comam Dionis Prusæi & ejusdem Psittacum utroque sermone; dehinc Synessi Calvitium Græce, quod Latine habeo. Deest Encomium Muscæ Leonis Baptist. Alberti: Hugbaldi Monachi Calvitium; Bedæ Cuculus. Johannis Cornari laus podagræ, & ejusdem Eucomium Antonii Galathei. Magnum mihi accedet beneficium his juvari, sed & Authores bona fide restituiam, nisi malis castigata descripta mittere, pro quo labore Amanvensi tuo honorarium promitto. Parebit Tibi subinde occasio commodissima, per Salmuthum Theologum litteras mittendi Pragæ ad filium suum Bibliopolam, mihi non sine aliquo nomine addictum. Vide, quam imperiosus sim, in primo hoc ingressu: sed scio, quocum mihi negotium sit, ut proinde non arbitrer, culpam mihi deprecandam esse, quin potius pari fide; pari industria, me ad omne illud obstringam; quod ex me jucundum aut  
utile

utile proficisci in Te queat. Salutem  
 quæso meam vicaria voce impertias cl.  
 Collegæ tuo, Virdungo: quem toties a  
 me litteris provocatum mirari satis nequeo;  
 quod a sexennio nulla me epistola digna-  
 tus fuit. Ego nihilominus, si forte ira-  
 scatur mihi immerenti, amo Virum, co-  
 lamque dum vivam. Ausim ne Tibi, cl.  
 Piccarte, etiam præterea aliquod oneris  
 imponere? Non renuis: videor mihi in  
 fronte tua legere hujus lubentiae indicia.  
 Peto ergo ut officia & salutem ex me offe-  
 ras ampl. Dmo. Remo, cujus olim litteras  
 non unas Basileæ, quas ad Grynæum scri-  
 pserat, legi: ab eo vero tempore cl. Viri  
 Doctrinam virtutemque admiratus semper  
 fui. Deum veneror, ut eum sospitet, fa-  
 xitque, ut, quidquid calcaverit, id rosa  
 fiat. Idem tibi contingat, animæ mi. Tu  
 cum tuis omnibus vale bellissime & salve.  
 Goerlici 11. Dec. A. 1614.

## 3.

*Johann Kirchmannus Piccarto.*

**B**inas a Te V. C. hac æstate accepi lite-  
 ras, unas a Grünwaldio nostro, alteras,  
 si fallor a Patre Buschij, quem postremis  
 meis

meis tibi commentaram. Utræque ſane  
fuere mihi gratiſſimæ , cum teſtentur , te  
in priſtino tuo adverſum me amore con-  
ſtanter perſeverare. De meo quoque ani-  
mo non eſt quod dubites , cum tibi de-  
votum polliceor , donec in hoc domicilio  
diverſabitur. De Ruaro quæ ſcribis in-  
vitus intellexi. Is ante paucos dies mihi  
adſuit , cum rediret ex Belgio , quo ſe a  
Tutoribus diſcipuli ſui miſſum affirmabat  
ad faciendum funus Erneſto Ludovico a  
Bourgſtorf, qui Lugduni Batavorum ſupe-  
riori æſtate diem obierat, cui & Heinſius  
noſter eleganti Oratione parentavit. Dif-  
ferre ipſi ſignificavi quæ audieram de ipſius  
transfugio in caſtra Photinianorum , ne  
quidem tale quid de ipſo hæcenus ſuſpi-  
catum non eſſe ; ſed jam me multa mo-  
vere , ut fidem publicæ famæ habeam.  
Reſpondit in ſua poteſtate non eſſe , impe-  
dire quo minus homines hoc illud de ſe  
ſentiant , aut loquantur ; culpæ huic ſe  
affirmem non eſſe. Autorem hujus famæ  
appellabat quendam Livonum , qui juſſus  
fuerit a nescio quo Profefſore Academiæ  
Regiomontanæ argumenta Photiniano-  
rum conquirere , atque hac in re Livono  
illi ſe operam navaffe , qui tunc ſibi tam  
nequiter



nequiter insultaverit. Ejus epistola quam lectam ad te remitto, facit, ut parum ejus verbis fidem adhibeam, sed quicquid ejus sit, recte & laudabiliter fecit Senatus Noricus, qui hujusmodi pravos libros publice cremari & impietatis hujus sectatores e ditione sua excedere per præconis vocem jussit. Male enim audire jam vestra Academia hoc nomine coeperat, & fuerunt, qui mihi id objicerent, primarii in hac urbe viri cum aliquando quibusdam studiosis autor essem, ut ad vos studiorum causa se conferrent. Nunc spero, sinistram illam famam brevi refutatum iri, ubi hoc senatus vestri decretum innotuerit, quod noster *πρωτομνηστιας* nuper publice pro concione laudavit, cum ex tuis literis, quas ei legendas dederam, id ipsum intellexisset. Syntagmati nostro de annulis nondum potui extremam manum addere: ita alia atque alia quotidie occurrunt, quæ moram mihi injiciunt, de Ratichio & ejus collegis de fraternitate Rosæ Crucis si quid certi habes, rogo mecum communices. De his mira sparguntur: de illorum doctrina videtur spes omnis decollasse. Miror Dominum Höflichium tam honorifico testimonio illorum somnia probasse, si modo  
illius

illius testimonium est quod vulgo circumfertur. Ajunt, filium ejus deplorare ja-  
curam temporis, quod huic Didactiæ  
impenderit: Elzwigii mei conversatione  
re delectatum fuisse, per gratum mihi ac-  
cedit. Quod si porro quoque ipsum  
amare perrexeris, magno me tibi benefi-  
cio obstringes juvenis est literarum aman-  
tissimus, quique ad singularem eruditio-  
nem adspirat, modo vires corporis ipsum  
non destituant. Quod Buchio de mea  
commendatione tot humanitatis officia  
præstas, habeo gratiam: & quanquam nul-  
lam mihi cum eo aut ejus patre notitia in-  
tercedit, rogo tamen, velis hunc tuum  
affectum erga ipsum tam diu conti-  
nuare, quam diu mores suos tibi probat, in quo  
ipsum sedulo laboratarum confido. Ob-  
servationum politicarum decades postero-  
res, quas te Typographo jam dedisse scri-  
bis excudendas, rogo ne mihi inideas.  
Vale & Domino Scipioni, si adhuc, quod  
voveo superstes est. Virdungo, aliis mei  
amantibus, plurimam a me salutem nun-  
cia. Ephoro Domini Baronis Guldenster-  
nii velim meis verbis gratias agas pro re-  
cte curatis literis. Iterum vale Lubecæ  
III. Kal. Octob. A. 1616.

## 4.

*Gruterus Piccarto.*

**S**alve Amicorum eximie. Exsuper vacuo commendas mihi studium collegæ tui, cui ecce hanc communicabis schedam & excufabis, quod desiderio ejus non plenius satisfacio. Dies & noctes vivo & dormio in hypocaustis impatiens qualiscunque frigoris. Emendabo culpam sub ver, si vivo. Interim doleo valetudinem Tibi non esse exanimi sententia; cum tu unicus fere hodie super sis qui sustineas digne coelum literarium. Nam qui Atlas ejus videri vult, imo adeo capropter se jactat, J. Ph. Paræus, vere est Atlas in lapidem mutatus, cujus omnia scripta a minimo ad maximum resipiunt furtum, plagium, inscitiam, ignorantiam, insolentiam, impudentiam, asinitatem aut suilitatem meram. Hæc ideo scribo, quia is iterum, me dissuadente, edere vult Plautum compositum cum MST. Pall. omnibus. In specimine quidem ad me transmissio ita se insulse & pueriliter gesserat, ut ei consulerem, adhereret editioni secundæ Taubmanni, cui ego ultimam imposueram manum. At homo ad id ita fremere,

mere, ut præ se ferret, orbi toti se palam  
facturum, Taubmanni exemplar constare  
ex meris Gruteri Pistorisque mangoniis.  
Inde conjicias de mente hominis, qui ta-  
men præfatione Editionis primæ ita se  
meum fecit, atque si prodiisset e podice  
meo, aut ego ipse ipsius. Nempe asinus,  
cum pelle mea aliquam auctoritatem se na-  
ctum putat, mihi jam obvertit dentes.  
At vos, quæso, ne patiamini tam teme-  
rariam petulantiam. Ego puerum nun-  
quam amavi ob furta; Juvenem ob ju-  
dicii ingeniique sterilitatem scævissimam.  
Exinde me verbulo ne unquam dignatus,  
ni ante 3. menses, quo volebat, ei addi-  
cerem calculum meum super editione ite-  
rata Plauti, quod ut nolui peccare istæ la-  
crymæ. Verum quo me rapit indignitas  
rei? Albergatium tuum nescio quis habeat,  
egone an Typographus? Indica qua sit  
forma & veste: tum & quæram inter meos  
repetamque ab Elseveriis. Attica Meursii  
majorem præferunt diligentiam, quam ha-  
bitura sint usum: Laudo tamen quod  
omnia simul & semel intueri liceat. Vale  
& Salve cum tuis a tuissimo Grutero  
23. Febr. Anno 1618.

5.

*Jan. Gruterus Mich. Piccarto.*

**N**ON attonuit me tenor literarum tuarum ; jam enim ante infortunium illud tuum indicarat amicus communis D. Remus , sed tamen ob oculos mihi revocavit fragilitatem mortalium. Erant ad manum , quibus te solarer , Amice singularis , sed cum eadem tibi æque cognita sint , restat solum deducas in opus. Spero tamen illud malum ultro a se definiturum. Neque enim illæ fluxiones continuo exedunt oculorum fibras venasque : quod uti ne faciant , vota facio ad Deum Opt. Max. cujus voluntati tanto promptius accedere debemus , quia est & Pater , eaque Propter nihil liberis imponit , quod sit eis noxium. Interim non negarim , studia nostra publica magnum passa damnum tuo illo casu , quibus eras præsidium fere unum unicumque : Quo ægrius hoc ipso tempore carere poteramus , quanto major subnascitur seges impudentium juvenum quibus est pro ratione insolens voluntas. Paræo certe omnibus modis parcere volebam , sed id fieri non poterat ,  
sine

sine inſigni labe nominis mei , ſub cujus umbra haſtenus latuit ; nuncque cum arbitratur , ſe eſſe extra tempeſtatem , eam hoſtiliter lacerat diripitque. Haud tamen cum eo mihi ullum erit certamen : tantum apparo editionem novam Taubmanni , in eo demonſtro ignorantiam ejus ac furorem nemini credibilem. Mihi nihil ibidem vindico. Prodibunt omnia, ut prius ſub Taubmanni nomine , cujus & famam poſtumam vindico a roſtro immanis hujus ſuis. Valde male me habet, tot bonas horas occupare in mendofiſſimis hujus centonibus. Sed cum cogito ipſius inſaniam ; dum uni ſubvenio Plauto, ſubſidium & præſto cæteris Scriptoribus Clafſicis , quos omnes ordine percacare deſtinarat ; certe Statium, Ovidium, Horatium alios. Nemo credit , quam vaſtos gerat ſpiritus Aſellus ille. Quotidie uxori ſuæ , cum vapulat , ogganit , ſe unum eſſe Palatinatus illuſtriſſimum , cui ingenium alterum fruſtra comparetur : notum eſſe ab ortu ſolis ad occaſum. Jam ſibi ſperat profeſſionem Steetini ante menſem & amplius defuncti. Summa, ſi quærendus eſſet Aſinus Apuleii inverſus, ille daret. Imo jam nunc publice

exhibet. Quotidie exspecto ejus editionem Plauti secundam, tot hederis laureisque obumbratam, uti terrorem omnibus immixtura sit, præterquam mihi, qui penitus cognitum habeo furunculi hujus ingenium sterile, judicium scævum, mores perversissimos. Vos tantum sedete ac spectate Quirites. Epistolam tuam communicavi cum Gebhardo. Habes hocce ab eo responsum. De dissertatiunculis tuis plurimum te amo. Sum in eadem qua semper antea sententia: neque novi quem in Germania, qui ita in omnibus per omnia mecum conspiret: Quanquam jam mihi ferix perpetua. Serio sane studia non amplector, occupatio circa meam Floram, quæ jam in Hortulo meo renascitur, ac mille suppetit voluptates delassato in plus quam Augiæ stabulo Plautino. Suffocasset me dudum foetor loci pestilens, nisi illa eadem odore delicatiore recreasset nares ac cerebrum. Sic igitur vivitur. Hac hieme sub vesperam tumor mihi oritur circa talos semper; sed idem a se evanescit mane: adeo, ut nullam implorem medici opem similis Lingelshemio, qui chiragræ ac podagræ non novus cliens, nihil sibi esse vult cum  
prosa-

proſapia Æſculapii. Utinam & tu , mi Piccarte , eam & ejurare poſſes. Ut mox id fiat , vota ruruſus facio. Vale itaque & ſalve ab omnibus modis tuo Grutero hæc ſcribenti. 15. Mart. A. 1619. Heidel-bergæ.

6.

*Nobiliff. & Clariff. Viro*

JOHANNI HENISIO  
JOHANNES FREDERICUS  
GRONOVIVS

*S. P. D.*

**N**obiliffime & Experientiffime vir , cum iſtic ante biennium & quod excurrit eſſem nihil divinabam minus , quam fore ut hic ego inter Sirenas obhæreſcerem. Equidem jam ad agentem in domina quondam rerum urbe Romæ inquam perſcriptum erat , quid de me plane inſcio atque inſperante magiſtratus hujus urbis conſtituiſſet ; ſed quod peregrinationis orbem ante præfinitum tempus ab- rumpere nollem , humaniſſimæ vocatio- nis gratiam invitantibus feceram , at

M m 3

nunc



νηὶς αὐτόματον ἡμῶν κάλλιον consuluisse  
 μάλλον δὲ τὸν κρείττονα rebus experior ,  
 μεγάλη χάρις αὐτῷ. Nempe naufragantis  
 etiamnum communis patriæ magnum e  
 terra spectare laborem , non suave pro-  
 fecto , tutius tamen , nec cum succur-  
 rere nequeas , inhonestum videbatur ,  
 Neque unquam optari quicquam magis  
 quam ut ambitione & variis curis solu-  
 tus otium literale dulcibus ante omnia  
 Musis unde κλεῖς ἐρχέσθαι ἀνθρώποισιν clar-  
 giri & expensum ferre possem , sed etiam  
 a quo cogitando longissime dudum afui ,  
 inveni hic quam in individuum vitæ con-  
 suetudinem adsciscerem sociam , puellam  
 tres & viginti tum annos natam paren-  
 tibus præclaris (vivunt uterque in re sine  
 ostentatione lauta) sancte casteque edu-  
 catam , commodis admodum moribus ,  
 rei familiaris intelligentissimam , filo  
 quoque corporis & forma , quæ in uxore  
 satis placent. Qui cum vertentem jam  
 annum (χάρις καὶ πάλιν χάρις τῷ κρείττονι)  
 conjugium concors , jucundum , foecun-  
 dum (nam ex a. d. VII. id. Decembr.  
 gratissimi infantis , τῷ πατρὶ , ὡς λέγουσι  
 τὰ πάντα ἐμφερῆς , ἅττα audio) multarum  
 mole-

molestiarum levamen , & sine ullis studiorum impedimentis exigo. Accipe rei hujus indicium , foetum hunc ingenii , qui inter primos calores genialis lecti & castæ veneris per vigilia natus est. Est illud quidem argumentum tractatum a multis & summis Viris , vix abstines fortasse , quin ad primum conspectum exclames : itane post tot Homeros etiam Choerilus Iliadem : Sed sustine paullisper & rem cognosce , non omnem operam spero lusisse nos putabis. Accepi Abexiados exemplar , quod per nescio quem misisti , curatum ad me Lugduno Batavorum , & gratias ingentes ago. Utinam nunc Plautinas illas collationes , quas a manu Claravallensis illius Comitis penes te vidi volvere atque revolvere mihi liceret ; Non id sine fructu literarum futurum spondere ausim , & nisi molestum est , promissi te admonitum velim quod cum gloria tua conjunctum erit. Vel hic libellus quem mitto testabitur tibi candidissimum me esse in commemorandis illis quorum beneficio profeci. Vale & salve cum Tpis , ingens Germaniæ de-

cus & nostri memor vive. Scripsi Daventriae pridie bissexti cto mdc xliv.

*Nobilissimo Magnifico & Experientissimo viro Dn. JOHANNI HENISIO. Medicinae D. Comiti Palatino Caesareo Equiti D. Marci Sereniss. Electoris Bavariae & Reipublicae Augustanae Medico ibidemque Collegii Med. Decano. Domino & Amico observando.*

*Augustam Vindelicorum.*

7.

*Praſtantiffimo, Celeberrimo Viro*

JOH. CHRISTOPHORO WAGEN-  
SENSEILIO

S. D.

GISBERTVS CVPERVS.

**P**Lurimum Tibi debeo, quod non ſolum humaniſſimas, verum etiam eruditiffimas ad me literas dederis d. IX. Cal. Jan. proximarum; atque uti illæ mihi, quia a Te proficiſcebantur, erant acceptiſſimæ, ita ex earum lectione exquisitam voluptatem & ſingularem fructum percepi. Quid enim mihi jucundius evenire poteſt, quam negotia ejusmodi oblectamentiſtæ diſtinguere, & refocillare eruditæ avocamentiſtæ laſum ſæpe a Reipubl. adminiſtratione ſpiritum? Plurimum quapropter Tibi debeo, quod petitioni meæ ſatiſfeceris & miſeris quibus oblectamentiſtæ & ludis Judæi ſubinde uſi ſint. *Ludere*, quod 2. Sam. II. 14. legitur mihi placet mirifice, quia Latini arma, quibus in ſimulatis præliis utebantur, vocabant *arma luſoria*, iſque opponebant *decretoria*, quia gladiatores *ludere* & *deludere* dicuntur, quia *ludus* eſt locus, in quo

iidem pugnabant, & *luforium*, itidem locus, in quo cum bestiis, vel etiam inter se decertabant. Sed cum apud Samuelem XXIV. non modo sibi invicem capita apprehenderint; verum etiam sese occiderint, videri posset non simulatum, sed verum illud certamen fuisse, & tunc inquirendum foret, num vox quæ ibi per *ludere* redditur, Judæis de pugna vel duello usurpetur. Jobi librum ad instar Dramatis fuisse compositum, multi existimant; sed licet id concedam, tamen non puto inde sequi *ludos scenicos* Judæis in usu fuisse ab illo tempore, quo historia hæc fuit literis mandata. Quin etiam non credo posterioribus temporibus gentem eam oblectamenta hæc introduxisse in suam Rempublicam. Et Ezechiel Poëta, si ante D. N. I. C. vixit, imitatus est Græcos in scribendo tantum, qui post Alexandrum Magnum sese in Syriam & Judæam effuderant, & quorum Poëtæ ibi legebantur. Quin veræ etiam Historiæ protasin, epistasin & catastrophën sæpe habent; notumque satis est superque, orientales Historicos sæpe luxuriari nec observare leges, quas Græci & Romani in rerum gestarum enarratione sibi præscripserunt. Et magnum argumentum ex Prophetarum silen-

tio peti poſſe mihi videtur, *Ludos* ſcenicos incognitos fuiſſe Judæis ; nam ut illi vitia populi & peccata acriter perſtringunt ; ita ne ſpectaculorum quidem vel Theatrorum faciunt mentionem, id quod feciſſent procul dubio mea ex ſententia, ſi voluptatum his irritamentis populus operam dediſſet. Difficile dictu eſt, quid ſibi velit Judæo-Cremnus, quem ludum ludere Italorum pueros narrat nobis Bonifacius : an deſcendit ultima vox a Græco *νενημνός*, quia Judæi in mare præcipites erant dati? Memini, me puerum ejusmodi ludum etiam luſiſſe, ſed non memini, aliquod illi apud Noſtrates nomen eſſe. Ecce Tibi diſſertationem de originibus Babyloniciſ ſeptimam, quia novam explicationem eſt complexus Vir Doctiſſimus inter quem & Francium, Profeſſorem Amſtelodamenſem, nunc geritur bellum Grammaticale, idque tantis animorum motibus & ingenii viribus, tanquam de Reipublicæ Literariæ, imo Patriæ ſalute ageretur. Quod autem conſtituiſti nomini meo dedicare libellum de Germaniſ pho-næſcis, uti extet Tuæ in me obſervantiæ monumentum, agnoſco humanitatem & benevolentiam erga me Tuam. Et quamquam tali me vix digner honore, injuriamque

que quasi facias tot in Germania Illustribus & eruditis viris, quibus extraneum praeponis, tamen Tibi hanc veniam, quia ita vis, do libens, lubens; sed vide, ne Tibi invidiam, cujus motus longe est acerrimus, & offensionem apud populares & Cives Tuos excites. Vale Vir Praestantissime. Deventriae ½ I. Apr. An. 96.

8.

*Joannes Henricus Boeclerus*

Suo

*Immanueli Schorero S. P. D.*

PETISTI a me, ut priusquam hinc in Italiam discederes, consilium Tibi meum de incunda in posterum studiorum Tuorum ratione aperirem, id est, auderem aliquid, quod manifesta absurditatis confessione prudentiorum in me judicia justissimamque concitaret indignationem. Quis enim sapientia Italica & acribus ingeniis quicquam melius possit? Non inferendae sunt Athenis notae: nec bene Tu, dum ad fontes iter meditaris, consecraris rivulos. Sed nimirum, quod exigere a me jure potes, vel cum invidia mea & periculo famae est praestandum. Nec aliunde mihi scribendi initium, quam  
ab

ab ipsis omnis ſapientiæ incunabulis, a Linguarum inquam ſtudio: Memoria adhuc teneo, qua animi contentione, qua induſtria pulcherrimo labori pridem fueris deditus, quam Te Curtius tuus (hunc enim velut auſpicem eloquentiæ delegeras) quam Te Græca etiam facundia affecerit, totumque velut occuparit, ſed enim interventu diutini graviffimique morbi in ipſo ſtadio retentus ingentem etiam prioris diligentiae jacturam paſſus es, quam, quod reſarcire jam ſtrenue cogitas, recte illud quidem atque ordine facis. Eſt enim eloquentia homini in Rep. verſaturo (qualem Te ſperamus) inſtrumentum nimis quam neceſſarium & utile. Quæris igitur, quo facillime modo eam compares. Varia pridem noſti ea de re judicia. Nec deſunt, qui ſolum & unicū Ciceronem ſuadeant adeundum. Recto illi quidem & præclaro de Patre omnis eloquentiæ judicio uſi, ſed vereor, ut pro omnibus ingeniis ſatis prudenter. Experimentis enim conſtitit pauciſſimos ad imitationem ejus non ineptam uſquequaque poſuiſſe aſſurgere; Cujus rei cauſas jam non inquiero. Tibi compendio opus eſt, nec circumducendus ulla prolixitate. Igitur Livium cum maxime ſuaſerim, cujus tanta eſt



est amoenitas, tanta majestas ut adolescent-  
tes animos & capiat facillime & imbuat ma-  
turrime. Citius profecto, quam vel Cice-  
roniana perfectio, vel Curtiana concinnitas  
vel Sallustiana numerositas. Igitur hunc  
constanter tracta., evolve, repete: Sed,  
quod assidue Tibi ingerendum est, semper  
adjuncto scribendi exercitio: Singulis die-  
bus aliquid verte, diffunde, contrahere, in  
aliam orationis faciem commuta, explica,  
materiam sparsim occurrentem, aut sub in-  
volucris personarum actionumque laten-  
tem collige, efforma, ad usum apta. Ne-  
gotia Reipubl. tractantes Magistratus aut dis-  
ferentes de egregio publico in Curia Patres  
legis, accingere mentem, & calamus illuc  
verte, ad hujus seculi faciem applica, deni-  
que da operam, ut de rebus omnibus *ἐν τοῖς  
πραξιῶσι* loqui & convenientissima rebus ora-  
tione discas uti. Nunquam Tibi decrit hic  
Ductor, & nisi hic aliud egeris, affirmo Ti-  
bi, trahet rapietque velut amica quadam  
vi in rerum præclarissimarum adyta. Ca-  
ve autem Patavinitatis maximo autori ob-  
jecta te decipiat labecula, quasi tantus non  
esset, quantum Tibi merito prædico. Scis  
enim, quid de intimioribus istis summorum  
Criticorum judiciis in reliquis etiam scri-  
ptoribus

ptoribus ſæpe monuerim. Atque hic Tibi fundus linguæ eſto, hoc melior, quo Te validius rerum, quas aliquando tractaturus ſperares, egregia cognitione imbuet, accidetque Tibi, quod in ſole ambulantiſus ignorans colorem duces & ſapientiam hauries. Nihil attexo hic de reliquis, qui eloquentiam abſolvunt, autoribus; nam & aliunde iſta petuntur, nec ignotæ cuiusque laudes ſunt ac indoles. Niſi quod ἀβλαψία ſeculi neceſſariam facit admonitionem de Terentio. Venuſtiſſimæ abſolutiſſimæque Latinitatis autor, nunquam ſatis laudatus, eſt, nec fruſtra a Joſepho Scaligero jam ſcæne tantopere deamatus. Hujus artem & ingnium ſi penetrare poteris (& viam monſtrabit vel una Diſſertatione, quam præfixit huic ſcriptori Heiſius) multum Te in politiori literatura profeciſſe exiſtima. In Græca Eruditione, unde initium Tibi faciendum ſit, nonnullam poſſit forſan dubitationem habere: Verum cum ad vitam occupatam & maturos profectus Tibi oppido ſit reſpiciendum, non video, quid ea ratione commodius poſſit excogitari Berneggeriano conſilio, qui propterea ad Thucydidem Te cœterosque auditores magna dexterritate deduxit, ut & maſculæ eloquentiæ radios

mature

inature ferre , & rerum simul istis ignibus ingenium roborare & ad magna traducere assuesceres. Nec dubito, si perpendes graviter , quod præcunte tanto Viro incepisti, magnas ei olim gratias debebis , & si Te bene novi habebis. Jam in ipso sapientiæ studio ante omnia habenda est ratio vitæ rerumque humanarum, omnisque adeo moralis disciplinæ. Cumque constet omnem scientiam duplici præcipue modo comparari; primo quidem artis methodo & ordine; tum sapientum, qui ex artis principiis scripserunt jam veluti practicis monumentis; Igitur artem quidem morum erudite masculæque complexus est Aristoteles, usum autem ex Latinis optime ostendunt Cicero, in officiis & pluribus scriptis, Seneca, (quem præcipue tibi commendo ) Horatius , & quem modo laudavi, Terentius , aliique ( præcipuos enim tantum nomino ) inter Græcos autem Plutarchus & Isocrates excellunt. De Horatio valde velim ut contingeret Tibi sapientiam Ejus Viri paulo propius intueri, sed vix est, ut absque fidei interprete speres. Quanquam multum lucis Tibi Heinſiani de Satyra Horatiana Libri afferent. In Politico studio nunquam, si me audis , omiseris Aristotelis Politica.

Opus

Opus nullo pretio ſatis æſtimandum & in quo nervos ingenii ſui oſtendit ὁ παμμέγας ille. Difficultas maxima latet, fateor, ſed quam iterum divina illa Phœnicis Belgici paraphraſis diſcutiet ac extricabit. Prævi & ipſe, qua potui viam amicis quibusdam integra diſſertatione, in qua ad *Λεπτολογία* uſque multa excuſſi. Altera & præcipua huius ſtudii pars ab Historicis maxime pendet. Quorum Catalogum ſelectiorem Lipſius Tibi exhibet & ſequutus eſt eam ſeriem cum ſucceſſu maximo Forſtnerus, elegans ille notarum Cornelianarum artifex. Illud potioris eſt cogitationis, quomodo ad uſum eos aptes pariter atque legas; qua in re iſta, quam dedi Tibi, ſcriptiuncula, fallor, aut Tibi non inutilis erit. Illud non dubito, Tacitum Tibi fontem principemque omnis huius ſtudii futurum. Et laborarunt cum Lipſio multi alii in adytis iſtis pandendis, molliendisque abruptis. Si per tempus licuiſſet, deſcribendam famulo Tuo tradidiſſem iſtam, quam hoc de argumento habui oratiunculam, in qua ſpecialius paulo, & per exempla multa executus ſum. Cæteros ad Civilem Prudentiam qui faciunt ſcriptores Colerus Tibi designabit in aurea illa ad Generoſum Juvenem de Zelanka Epi-

stola, cuius iudicia valde recta existimo. Illud obiter moneo, quidquid in laudandis Epistolis Tullii ad Atticum & Q. Fratrem ille habet, vero minus est. Omnia *πανταλινὰ τῶν πραγμάτων κρύφια* magnus Vir epistolari simplicitate clausit, aureum baculum in comeo cavato diceres. Sed magnam rerum Romanarum notitiam requirunt; quam & ubique apud lectores augent. In Jure Belli & Pacis cave indiligens sis. Perpetuo tecum sit Hugo Grotius, mirabili artificio rem totam complexus. Cogita, has vere Senatorias artes esse, veram scientiam, qua ingenia ad magnæ futuræ cultum excitantur. Reliquum Jus absque morosa & inutiles Commentariorum mole ex ipso Textu petendum est. Ducat Te Brissonius, Tigelius & Cujacius introducant. Jacobi quoque Gothofredi rectam in hoc studio sapientiam mirari discere. Quanquam hoc absque præjudicio dictum velim; & longe felicius Tibi hic, ut & in cæteris viam præbunt Itali. De recentioribus in omni studio autoribus ita censeo; esse omnino legendos ut & imitationem ex antiquis expressam videamus clarius & hauriamus penitus; tum ut nostrorum temporum faciem dignoscamus rectius, & ad ea promptius componamur.

maur. Quis enim melius tempus, quam in Heinſianis monumentis collocet? Orationes Ejus discendi vivendique artem continent: Historia Tacitum regenerat, an superat (ſcio aliis aliter videri, nec moveor admodum iſtis rationibus, legat, qui capax eſt, fructus laudem auctori, mihi Conſilii reddet). Poëſis ejus cum omni antiquitate certat, quam & non raro vincit. Præcipue Aſini laudem cave ex Titulo æſtimes, id eſt, ludicram rem credas. Omnia Dominationis arcana & progreſſus, & converſionum cauſas inde cognoſces, præſtantiffima de potiffimis quibusque inter hominis inſtitutis judicia videbis, & quæ mora eſt referre plurima utiliſſimaque. Barclaji Argenis vel ideo chara Tibi eſſe debet & accepta, quod ad pleniorẽ ejus intelligentiam non parum Tibi ſubſidii Italia præbet. In Satyrico excellit Icon animorum opus plane Titulum ſuum implens, quodque veluti fons quidam & clavis multarum Politicarum rerum merito poteſt appellari. Non eo in laudes cœterorum, quos in variis ſapientiæ generibus claros fecit noſtra aut ſuperiores ætates. Ex Italis, Gallis, Hiſpanis, quos deligas partim publica Tibi Famæ vox, partim periti harum rerum in Italia Viri monſtrabunt. De tempore nihil de-

finio. Unum uno tempore tractandum, graviora facilioribus aliis ( modo desultoria levitas & *πρὸς ἐπὶ* absit ) interdum dispungenda. Hæc cum similibus passim traduntur. Tempora conversationis & convictus singulis diebus disposita habeatque ordinata. Delige ex variis vitæ generibus viros doctos, peritos, bonos, ad eos, ut Tibi frequens aditus pateat, etiam atque etiam cura. Hodie ab hoc Doctrinam hauri, cras ab illo prudentiam, & sic deinceps. Sed enim nosti quis fructus peregrinationum sit & finis. Magnos Viros studiosissime, cum cauta tamen modestia affectare. Hi Te ad omnem experientiam liberalissima admissione promovebunt. Verum enimvero non diffido ingenio Tuo & honestis desideriis. Nec jam plura Tua festinatio permittit, quam & mihi temporis arctissimi necessitas imposuit. Quæ res, ut veniam confusæ scriptioni impetret vehementer oro. Quod superest felicia itineri Tuo, satis periculoso fata, Deumque protectorem precor, & quin in posterum etiam amicitiam nostram exculturus sis, nullus dubito. Vale & Pietatem diligentissime accurra ubique ac tene, ita Te salus semper amet & felicitas.

XI.

*Additamenta quædam &  
notamina.*

**A**D Part. I. p. 96. sq. Lucas Holstenius in Catalogo Codicum rarissimorum Bibliothecæ Medicæ, quem inter Selecta Histor. Literaria P. I. Celeb. Lilienthalius edidit p. 113. Plotini Operum optimæ notæ codicem in ea adservari memorat, illoque exemplari in vertendo isthoc authore Marsilium Ficinum usum esse.

Ad I. c. Petrus Lambecius Commentarium Ficini in Plotinum amplissimum doctissimumque nominat. vid. Jac. Frid. Reimanni Bibliothecam Acroamaticam p. 506.

Ad pag. 107. Jacobus Tollius in Epistolis Itinerariis p. 9. *Ostensi quoque mihi* (in Bibliotheca Guelpherbitana) *Codices aliquot MSS. prima Corviniana Budensis spolia, ubi ea urbs vel a Solymanno, vel a Cesareanis occupata fuit, bonoque fato ab Augusto Duce redempta atque hic recondita. In his Marsilii Ficini ad Mattheum Corvinum Epistola, & opuscula permulta alia si non edita, digna visa, quæ ederentur; Fontii item Notæ in*



*Persium, Orationes, Carmina, & aliâ. Serico raso rubro involuti, & intus imaginibus elegantissimis Regis Mattbie, aliorumque illustrium Virorum ipsiusque Ficini & Fontii exornati codices magnificentiam vere regiam præ se ferunt, & spectatores ipsa statim sui contemplatione in admirationem rapiunt. De Fontii Operibus vide epistolam Serenissimi Ducis Augusti, quam P. III. p. 251. exhibui.*

Ad pag. 111. sqq. De Ficini apparitione post mortem vid. Bailius in Diction. Artic. *Bonfadius* (E) f. 596. sq. quem locum debeo Celeberrimis Viris, qui Acta Eruditorum Germanico idiomate non sine literati Orbis plausu edunt. Ita autem Bailius inter cætera: *C'est dommage, que Michel Mercat n'en ait point laissé une Attestation juridique sous serment, & enregistrée dans les Archives de Florence. Il eut grand tort de ne le pas faire.*

Ad p. 114. sqq. De Ficino Jo. Henr. Boeclerus in Bibliographia Critica, cum egregiis accessionibus a Celeb. Jo. Gotl. Krause Lipsiæ A. 1715. publicata, p. 603. ita judicat: *Is instaurator fuit philosophiæ Platonice, in quâ etiam fuit probe versatus, ut ex notis ejus apparet. Ingenium ejus in-*  
*signe*

*signe est ; eruditio vero non respondet ; adeoque cum grano salis legendus est.*

Ad Part. II. p. 327. Vidi nuper in splendidissimi Monasterii Ortoburani Ord. S. Benedicti Bibliotheca duos libros haud paulo ante istud tempus, quo primum inventa creditur ars typographica, si diis placet, excusos : *Biblia scilicet Latina* in octavi ordinis forma, quorum in calce ea *Lugduni in officina Jacobi Soconi A. D. decimo quinto supra millesimum, duodecimo Kal. Octobris* impressa esse dicuntur ; crassissimo errore typographico, nisi forte per literam *D.* annus quingentesimus indigiterur : nec non *Petrarchæ Bucolica* in folio, quæ in fine per *Marcum Horigono de Venetiis A. MCCCC XVI. die VII. Jul.* typis exscripta esse perhibentur.

Ad pag. 330. Bibliorum A. 1462. Moguntia per Fustum & Schoifferum editorum exemplar non ita pridem oculis usurpare mihi licuit in Bibliotheca Carthusiæ Buxheimensis, nobis vicinæ.

Ad pag. 337. Quanquam elogiorum Aldi Manutii ubique plena sunt omnia, lubet tamen heic unum, quod instar omnium esse poterit, Octavii Ferrarii (Opp. varior. Tom. I. p. 433.) ex peculiari, quo ejus in

literas merita prosequor, affectu subjicere. Quantum Veneta civitati ob libertatis atque optimi regiminis exemplum Italia debet, tantum non Veneta modo, sed universa res literaria Manutiorum domui se debere profitetur. Quippe Aldus senior, Romani generis, cum se Venetias contulisset, typographica arti, qua non humanitas modo & memoria, sed hominum immortalitas constat, rudi adhuc atque imperfecta summam manum imposuit, & incredibili labore atque inusitata diligentia innumeros Græcos ac Latinos scriptores, aut nondum editos ac situ putres, blattarum ac tinearum epulas, e tenebris eruit, ac veluti e pollinctorum fasciis expedivit; aut rudi opere, ac veluti soloci filo impressos nova & exquisita characterum forma recudit, & cum squalorem vetustatis, tum mendarum injurias feliciter abstersit: doctus ipse imprimis, nec vulgaribus literis instructus (neque aliter fieri poterat,) ut grammatica institutiones, & præfixæ editioni operum præfationes testantur, Asulani socii & doctorum virorum, quos domi, nullis sumptibus parcens, in id artificium alebat, opera adjutus, atque ita inenarrabili beneficio infinitis voluminibus orbem replevit, & restitutarum a Venetis per Europam literarum præcipuum instrumentum fuit,

*fuit, dignus, de quo nulla unquam litera obticescant.*

Ad pag. 344. Christ. Gryphius de Scriptoribus Gall. Seculi XVII. (in Isagoge in notitiam Scriptorum Historiæ Gallicæ a D. J. A. Fabricio Hamburgi A. 1708. edita) p. 48. ita de Naudæi libro: *Rarissimus sane est liber iste, qui sub Mascurati titulo lingua Gallica Parisus A. 1650. 4. prodit. Enimvero postquam diu frustra a me quesitus fuisset, Et vix ulla spes superesset ejus potiundi, tandem cum Bibliotheca Conringiana sub hasta distraberetur, sat agente id nobilissimo quondam fautore nostro Friderico Ben. Carpzovio buc delatus, Et Bibliotheca, Illustris Patroni (Logavius is est Baro) a me illatus fuit, cum tamen prius ob libri pretium Et raritatem integrum mihi describi voluissem. Auget autem codicis dignitatem, quod ipse Naudæus in fronte libri manu sua testatur, se illum Conringio amico summo dounum misisse: nec prater exemplum, quod in Bibliotheca Carpzoviana adhuc extat, ullum credo in Germania nostra inveniri. Nec tamen adhuc expleta est sitis mea, nam si vera narrat Paulus Colomesius in opusculis Ultrajecti A. 1669. editis p. 120. Guido Patinus librorum belluo Lutetia ipsi aliam*

*ostendit editionem, longe auctiorem, quippe quæ 717. paginis constet, neque aliter hanc posteriorem a priori distinguere posse monet Colomesius. At ego quidem omnia hucusque egi, ut & illius, si alicubi exstat, compos fierem, verum spes ista adhuc decollavit. Interim tamen ferme ambigo, an veritati litaverit Colomesius, cum videam elegantissimum & stupenda lectionis virum Aegidium Menagium in Originibus Gallicis non alia quam nostra, usum fuisse editione, quem tamen profecto nihil fugiebat, quicquid rariorum in Gallia librorum uspiam prodierat. Istud vero rarissimi hujus libri exemplar, quo Gryphius usus est, cum reliquis cimeliis literariis, a Balthasare Friderico a Logau, Barone Silesio collectis, in instructissimam Bibliothecam Principalem Vinarensem migravit.*

*Ad p. 349. sqq. Triplex exemplum cum Librorum Serveti de Trinitatis erroribus, tum Dialogorum de Trinitate in Bibliotheca Celeb. Georgii Serpili, Senioris, dum viveret, Ratisbonensis, extitisse ex ejus Catalogo didici.*

*Ad p. 367. Eandem Bibliothecam ornabat quoque rarissima illa editio Taxæ Poeni-*

Poenitentiariæ Parisiensis, quam tanti Voë-  
tius æstimavit.

Ad pag. 369. Hujusmodi Canones poe-  
nitentiales, sed paululum diversi ab iis,  
quorum specimen exhibuimus, ex Statutis  
Synodalibus Joannis, Administratoris Ec-  
clesiæ Ratisbonensis, Bambergæ A. 1512. ex-  
cusis, inserti sunt Eliæ Ehingeri Historiæ Ec-  
clesiasticæ Sec. XV. p. 395. qui liber multa  
rariora & scitu dignissima continet.

Ad pag. 384. In Catalago Bibliothecæ  
Du Boisianæ, quæ nunc Haagæ Comitum sub  
hasta divenditur, Tom. I. p. 237. non ea  
duntaxat editio Antonianæ Margaritæ, cu-  
jus Bailius mentionem facit, memoratur,  
sed & alia Methymnæ Duelli A. 1558. in fol.  
impressa h. t. *Antoniana Margarita, si-ve  
nova veraque medicina experimentis &  
e-videntibus rationibus comprobata.* Nisi  
enim fallor, hic liber cum eo, de quo ser-  
monem feci, unus est idemque.

Ad pag. 399. lin. 21. pro *Nallinga* lege  
*Nellinga.*

Ad pag. 421. Quæ de raritate Biblio-  
rum Hebraicorum, seculo XV. excusorum,  
dixi, inde firmari possunt, quod Joannes  
Streler (cujus P. I. pag. 55. sq. memini) a  
Reuchlino, Patrono suo & Evergeta impen-  
se

se rogatus, ut aliquod istiusmodi exemplar ipsi curaret, ex Florentia, quo tum bonæ literæ & libri veluti in portum confugerant, A. MCCCCXCI. rescripserit, nullum venale investigare se potuisse, nisi unicum Bononiæ, aliquot tamen quaternionibus mancum. vide Clarorum Virorum Epistolas ad Jo. Reuchlinum missas, & Tübingæ A. MDXIII. in 4. editas plag. *b ii*, quæ tamen & ipsæ rariores sunt.

Ad pag. 512. Unum vel alterum eorum epigrammatum, quæ pro ineditis habui, legisse interim alicubi, jam typis exscriptum, Joannique Stigelio tributum, memini, sed locus nunc haud succurrit. In ipsis tamen Stigelii Poëmatibus, quæ in octo libris distributa Jenæ A. 1566. -- 1569. prodierunt, nullum eorum invenire mihi licuit. Fortassis autem mei me fecellerunt oculi.

Ad Part. III. p. 15. *lis*, quæ inferius in nota (o) dixi, adjici sequenti possunt. Exstat etiam Godofredi de Vicerne Paraphrasis rhythmica Bibliorum V. & N. T. temporibus Friderici Imp. scripta, sed nondum edita, quam possedit olim Jo. Heringius, ejusque specimina dedit in Tr. de Molen-  
dinis eorumque jure pag. 40. ac Mantissa  
de

de Jure Burgorum p. 14. sq. vig. Jo. Henr. von Seelen Memoriam Stadenianam pag. 208. & 408.

Ad p. 39. Inter Bibliothecæ Krafftianæ sermones in Concilio Constantiensi habitos triginta tres sunt, quos in Herm. von der Hardt Historia Conc. Constant. ejusque Historia literaria Reformationes frustra quaras.

Ad pag. 88. De Benjaminis Itinerario, Beckiique versione & notis vid. Meelfuhr. Access. ad Almeloventium. p. 5.

Ad pag. 124. Post ultimæ lineæ verba: *Nephitomon Lactantii Firmiani incipit*, adde sequentia, typothetæ vitio omiſſa: *In ejus calce hac leguntur: Lactantii Firmiani in Epbytomon tractatus finit.* Ubi editor per *Epbytomon* authorem quendam indigitare voluisse videtur.

Ad pag. 141. In hac igitur editione satis antiqua, & inter primas referenda liber de imitatione Christi, Thomæ a Kempis tribuitur: pro quo nuperrime etiam non infeliciter pugnavit P. Eusebius Amort in *Informatione de statu totius controversiæ, quæ de authore libelli de Imitatione Christi inter Thomæ Kempensis Canonici Regulæ & Joan. Gersensis Ord. S. Bened. patronos jam a centum annis*



*nis agitur.* Prodiit ea Augustæ Vindellicorum hoc ipso anno in forma octipertita, lectuque dignissima est.

Ad p. 155. De Vecchiæ: Opere conf. etiam *Verzeichnuss rarer Bücher.* Part. I.

Ad pag. 234. In linea ultima dele omnino verba: *Sive componendisque.*

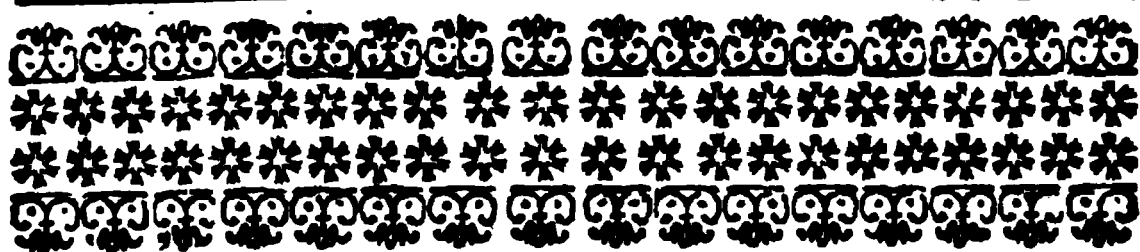
Ad pag. 247. Hæc M. Welsæri Epistola ad Eliam Ehingerum data est.

Ad Part. IV. pag 389. Spalatinus etiam reliquit Annales Reformationis, Germanico idiomate scriptos, ac B. Seckendorfio aliquoties *bistoria* MS. nomine laudatos, quos integros cum aliis hujusce generis Lipsiæ A. 1718. in 8. edidit Celeb. E. S. Cypriani.

Cæterum Archiepiscopi & Electoris Moguntini literas ex bonæ fidei apographo desumptas esse scito.

Notamen ad p. 482. N. VII. Not. (a) mentio quidem facta est duorum rariorum opusculorum, sed unum certas ob circumstantias in præsentiarum omissum est.





# INDEX RERVM.

## A.

**Æ** diphthongi figura jam Ludovici Germanici ævo conjunctim, & notula subjecta exprimi consuevit. p. 10

Altenburgi veteris publicæ poenitentiae forma quando introducta? 416

Andreæ (Jo. Val.) Epistola 275. scripta deperdita. 280

Angli fervide olim Evangelium desiderarunt. 431

Angliæ Regis Eduardi Mandata in causa religionis promulgata. 482

Antonianæ Margaritæ editiones. 559

Aræ & altaria an priscae Ecclesiæ fuerint? 248

Araneam absque noxa in sacro calice imbibisse fertur Franciscus. 164

Aretini (Leon.) Invektiva in Carolum de Malatestis ob statuum Maronis ab eo dirutam. 225

Aristotelis Politica laudatur. 548

## ***Index Rerum.***

- Asini laus**, ab Heinſio conſcripta, optimæ  
frugis libellus. 551  
**Athanaſi Interpretationem Pſalmorum** ede-  
re voluit Elias Ehingerus. 258  
**Auguſti Ducis Brunſw. & Luncb. Epistolæ**  
251. elogium. 252  
**Auguſtiniani Witteberg. privatas miſſas ce-**  
**lebrare renuunt.** 395

### **B.**

- de **B**Arclaji Argenide & Satyrico judi-  
cium Boecleri. 551  
**Bernardus Cárnelita martyr.** 417  
**Biblia in vernaculam transferendi conſue-**  
**tudo antiqua.** 22  
**Biblia Germanica ante Lutheri verſionem**  
typis excuſa rariora. 28  
**Biblia Hebraica ſeculo XV. impreſſa rarissi-**  
**me obvia.** 559  
**Biblia Helvetica Froſchoveriana rariora.** 31  
**Biblici Codices MSS. Bibliothecæ Krafftia-**  
**næ. ꝯ. ejusdem rariores editiones Bi-**  
**bliorum.** 24  
**Bibliorum Latinorum Sixti V. hiſtoria.**  
433  
**Bibliorum Lat. a Fuſto & Schoiffero excu-**  
**ſorum exemplum poſſidet Carthuſia**  
**Buxheimenſis.** 555  
Biblio-

## ***Index Rerum.***

**Bibliothecæ Perill. Dn. Raymundi de Krafft  
Memorabilia. I**

**Bibliothecæ Medicæ MSSta Orientalia A-  
stron. Med. Hist. Philos. 173**

**Bibliothecarum celebriorum notitia utilis. I**

**Boecleri ( J. H. ) Epistola. 544**

**Busenreiter ( Jo. ) Reformatio papatus jux-  
ta confessionem Augustanam, 256**

### **C.**

**CAnones poenitentiales. 559**

**Carpzovii (Bened. Dav.) Epistolæ. 281**

**Castellanus ( Jo. ) martyr. 362**

**Castenpaur ( Casp. ) confessor. 411**

**Catalogi Librorum Orient. Bibliothecæ  
Medicæ. 172**

**Christiernus, Daniæ Rex, Lutheri concio-  
nes cupide audivit. 409.**

**Chronologici Martyres, Vecchiectus & Sa-  
muel Sarfa. 158**

**Coctus ( Annemundus ). 333**

**Concilii Constantiensis tempore quænam  
fuerit Ecclesiæ facies? 40.**

**Conformitates vitæ Francisci cum Christo  
160**

**in Conradinum Sueviæ ducem Inscriptio  
Memmingensis. 14**

**Cuperi ( Gisberti ) Epistola. 541**

## *Index Rerum.*

---

### *D.*

- D**Alburgius (Jo. Camerarius) *literarum*  
Patronus. 82  
Dornavii (C.) *Epistola.* 524  
Dorniberg (Thom.) *Memmingensis.* 142

### *E.*

- E**Duardi Angliæ Regis Mandata in causa  
religionis. 482  
*Epistolæ quædam ineditæ.* 241. 334. 353.  
501. 507. 522  
Eucharistiæ usum sub utraque nonnullis  
etiam laicis concessit Pius IV. 501. pro  
iisdem expetiit quoque a Pontifice Jo.  
Philippus Archiep. & Elect. Mogunt.  
507  
Exorcismus literarius. 101

### *F.*

- F**abri (Felicis) *Evagatorium.* 51. *itine-*  
*rarium carmine redditum.* 103  
Ferdinandus I. pro obtinenda Eucharistia  
sub utraque ad Pium IV. scripsit. 502  
Ficini (Marfilii) *Comment. in Plotinum*  
laudatur 553. de ejus apparitione post  
mortem judicium Bælii 554. de ipso  
quid senserit Boeclerus? *ibid.*  
Fon-

## ***Index Rerum.***

Fontii (Barth. ) Opuscula edita auspiciis Augusti Ducis Brunsv.	251
Franciscani Ordinis privilegia.	374
Franciscanorum Alcoran oder Eulenspiegel.	162
Friderici Elect. Saxon. Mors & elogium	420
Frundspergii (Melch.) elogium & epitaphium.	125
Justus (Joan. )	303

### **G.**

<b>G</b> affarus (Ach. Pirm.) infelix maritus.	20
Geneseos Caput I. inexhaustus omnium scientiarum oceanus.	167
Germani soli Andr. Schotti tempore Græ- ca tractarunt atque evulgarunt.	259
de Grassis (Paris ) ægerrime tulit editionem librorum de ritibus Pontif. 145. scripsit de ceremoniis Cardinalium.	149
ex Gregoræ ( Nicephori ) panegyrico Con- stantini M. excerpta.	89
Gronovii ( Jo. Frid. ) Epistola	537
Gruteri Epistolæ.	532
Gutenbergius ( Jo. ) & Gensfleisch unus idemque.	303
Gutmanni ( Æg. ) Offenbahrung Göttlicher Majestät.	167

## *Index Rerum.*

---

### *H.*

- H**Ainhoferi (Phil.) Elogium. 266  
Hainzel (Jo. Petri) a Degerstain elo-  
gium & epitaphium. 273  
Hartmotus, Abbas S. Galli, Bibliothecam  
sui monasterii adauxit. 8  
Heinsii (Dan.) Epistola. 522. laus. 551  
Helvetiorum foederum & pactorum tabu-  
læ. 58  
Herbenus (Matthæus). 82  
ab Hohenems (Rudolphus) metaphrasin  
rhythmicam librorum historicorum V.  
T. in lingua Teutonica scripsit. 12

### *I.*

- de **I**nfantibus quibusdam omina. 461  
de Joanna Papissa locus. 74  
Joannis Philippi Archiep. & Elect. Mogunt.  
Epistola ad Pontif. Max. de usu calicis  
sacri laicis quoque nonnullis conceden-  
do. 507  
Judæi Ratisbona ejecti. 390  
Judæo - Cremnus quid? 543  
de Jurisprudentiæ studio feliciter instituen-  
do Boecleri consilia. 544

*R. Kei-*

*K.*

**K**eilius (Jo.) impostor visiones quasdam  
jaçtavit. 275

Kempis (Th. à) author libri de Imitatione  
Christi. 141. 561

Kind quid stilo veteri Teutonico notat?  
13

Kirchmanni (Jo.) Epistola. 528

de Krafft (Dn. Raymundi) Bibliothecæ me-  
morabilia enarrantur in genere. 3. spe-  
ciatim Codices Biblici MSS. 5. impres-  
si rariores & præstantiores. 24. alii Co-  
dices MSS. membranacei in folio. 35.  
chartacei ejusd. formæ. 36. membra-  
nacei in quarto. 76. chartacei ejusd.  
formæ. 86. membranacei in oct. 109.  
MSS. Arabica, Persica, Turcica. 112.  
Codex Sinensis & Malabariçus. 113.  
Autographa epistolarum. 114. Libri  
chartæ pergamenæ impressi. 31. 119.  
sub typographiæ primordia & paulo post  
a Fusto & Schojffero excusi. 121. ab aliis  
ad annum MD. impressi. 123. alii ra-  
riores. 144. Statuæ & imagines. 171.  
cimeliotheca. ibid.



## ***Index Rerum.***

---

### ***L.***

**L** Amberti (Francisci) vita. 307. annus  
locusque natalis. 310. rationes, pro-  
pter quas Minoritarum habitum reje-  
cerit. 312. res gestæ in Helvetia. 324.  
Isenaci. 327. Wittebergæ. 330. Mc-  
tis. 360. conjugium. 352. merita de  
Ecclesia Hassiaca. 366. quo successus  
interfuerit colloquio Marpurgico. 368.  
ejus epistolæ. 334. 353. mors. 372. e-  
logium. 373. scripta. ibid. singularis  
sententia de usu sortium in vocatio-  
ne ministrorum ecclesiæ & casibus per-  
plexis. 378

Lapidem philosophicum in Cantico Can-  
ticorum laudatum invenisse sibi visus  
est J. L. Heinzel. 106

Leo X. ingentem vim æris alieni reliquit.  
396

Livii lectio politicæ disciplinæ studioso per-  
utilis. 545

de Ludis Judæorum. 541

Lutheri libri combusti. 394. 409. con-  
ciones cupide auditæ a Christierno Dan.  
Rege. 409. nuptiæ. 423

*M. Maglia.*

*M.*

- M**agliabechii (Ant.) encomium. 173.  
Catalogi MSS. orientalium Biblio-  
thecæ Medicæ, ibid.  
ad Maittaire Annales typographicos sup-  
plementa. 123  
de Malatestis ( Carolus ) statuam Maronis  
Mantua dirui curavit, propterea ab Are-  
tino reprehensus. 225  
Manutii (Ald.) elogium. 555  
Martyres Bruxellenses. 414. CCCC. Me-  
tenses. 418  
Martyres Chronologici, 158  
Martyrologium Ecclesiæ Germanicæ vetu-  
stissimum. 76  
Marchand (Prosp.) Histoire de la Bible de  
Sixte V. 433  
Mascurat liber rarissimus. 557  
de Mayno ( Jasonis ) elogia. 456. Oratio  
in funere Hieron. Torti habita. ibid.  
Membranacei Codices impressi rariores.  
119  
de Miltiz (Car.) a Pontifice ad Fridericum  
Elect. Sax. legatus. 390

## *Index Rerum.*

---

### *N.*

<b>N</b> esenis ( Guil. ) in Albi perit.	415
Norici Magistratus Zelus contra Socinia- nos.	530
Quædam ad Noribergensis Ecclesiæ Re- formationem pertinentia.	404. 413
Notkerus, Labeco author paraphrascos Teu- tonicæ Psalterii.	21
Nutzelius ( Casp. )	414

### *O.*

<b>O</b> chini ( Bernardini ) scripta quædam.	152
Osiander ( Andr. )	405
Otfridus Monachus Wizamburgensis.	20

### *P.*

<b>P</b> Aræus ( Jo. Phil. ) plagii infimulatus.	
532. perstringitur a Grutero.	535
Peirescii ( Nic. Claud. Fabr. ) laus.	261.
epistolæ.	ibid.
Περίστυλα quorundam eruditorum.	167
	Pfef-

## ***Index Rerum.***

<b>Pfeffingeri ( Degenh. ) encomium.</b>	<b>391</b>
<b>Philippus Hassiæ Landgravius Evangelio favet.</b>	<b>418</b>
<b>Piccolominæus ( Augustinus Patricius ) au- thor libri de Ritibus Pontif.</b>	<b>145</b>
<b>Pii IV. Epistola de communione sub utra- que.</b>	<b>501</b>
<b>Pictorum errores in historia sacra.</b>	<b>18</b>
<b>Piccarti ( Mich. ) laus.</b>	<b>534</b>
<b>Poliander inter typographiæ inventores quis sit, quæritur.</b>	<b>305</b>

## ***R.***

<b>R</b> Ami ( Petri ) epistola.	<b>245</b>
Reliquiæ Romanæ.	<b>73</b>
<b>Ruarus in Photinianorum castra se trans- fugisse negat.</b>	<b>529</b>
<b>Rufi ( Contr. Mutiani ) mors &amp; ultima verba.</b>	<b>429</b>

## ***S.***

<b>S</b> Almasius notatus.	<b>11</b>
<b>Saltzburgenses cives monachos expel- lunt,</b>	<b>411</b>
	<b>Schlei-</b>

## ***Index Rerum.***

Schleinitzius ( Jo. ) Episc. Misn, Luthero	
inimicus.	393
Schoiffer ( Petrus )	305
Schotti ( Andr. ) Epistola.	258
de Sepulchro Christi.	282. 287.
de Sepulchris Ebræorum.	286
e Sermonibus in Concilio Constantiensi	
habitis excerpta.	40
Serrani ( Jo. ) nomine usus Franc. Lam-	
bertus.	336. 338
Serreti libros quis typis exscripserit?	108
ubi extent exempla eorum ?	558
Siccingeri ( Franc. ) fata postrema.	407
Sixti V. Bibliorum Latin. historia.	433
Soloecismus literarius.	124. 561
de Sortium usu Lamberti sententia.	378
e Spalatini diario MSto excerpta.	389
Spalatini Annales. Reformationis.	552
ejus nuptiæ.	427
Spalatiniana varia.	103
Speratus ( Paul ) ob veritatis confessionem	
in Moravia in carcerem conjectus.	409
per Stationes in hoc vel illo templo quid	
stilo Rom. Ecclesiæ significetur.	69
Sudarium quid ?	281. 289
<i>Sufficit</i> , Symbolum Jo. Val. Andreæ.	
disticha quædam explicatoria in illud.	277
	T. Tau-

## *Index Rerum.*

### *T.*

<b>T</b> Auber (Casp.) martyr.	417
Taxæ poenitentiariæ rarissima editio.	558
Tezelii (Jo.) epistola.	241
Themistius an fuerit Christianus?	247
Theurdank.	144
Torti (Hieronymi) vita.	456
Tucher (Ant.)	414
Typographiæ laus. 293. primigeniæ monumentum rarissimum. 293. de eius inventoribus carmen.	303

### *V.*

in <b>V</b> Alturii (Rob.) laudem carmina.	126
Vecchietti (Hier.) de anno primitivo mundi liber. 155. fata.	157
Velseri Epistola.	247
Vergerii (P.P.) scripta quædam.	153
de Vicerne (Godofr.) paraphrasis rhythmica V. & N. Test.	560
Virgilii statua Mantuæ a Carolo de Malatestis diruta.	225

*W.*

**W**ittebergæ quando missæ privatæ ab-  
rogatæ ? 406

*Z.*

**Z**winglius alique ministri Helvetii ab  
Hugone Episc. Const. petunt, ut ipsis  
uxores ducere permittat. 398

---



Errata typographica, quæ ob authoris  
a prælo absentiâ irrepserunt, Benevolus  
Lector ipse emendare ne gravetur :

2b  
406

ii ab  
ipm  
398

hott  
rolus



